



ROTARY CLUB ROMA APPIA ANTICA

Distretto 2080

Amicizia Rotariana Senza Confini



Comitati Interpaese d'Italia
Malta & San Marino



Forum Interclub tra
i Rotary della Fascia Costiera

**XXXIII FORUM
INTERCLUB TRA I ROTARY DELLA FASCIA COSTIERA LIGURE,
TIRRENICA E DEL MAR DI SARDEGNA**

Con gli auspici di:

Distretto 2032, Distretto 2070, Distretto 2080, Distretto 2100, Distretto 2120

CIVITAVECCHIA - TUNISI
dal 7 al 14 settembre 2012 - MSC SPLENDIDA

Organizzato dal Rotary Club ROMA APPIA ANTICA

***“Immigrazione dall’Africa al Mediterraneo:
impatto socio-culturale
e politiche dell’accoglienza
sulla fascia costiera italiana”***

ITALI 
AFRICA 



ATTI



XXXIII FORUM

ITALI 
AFRICA 

INTERCLUB TRA I ROTARY
DELLA FASCIA COSTIERA LIGURE,
TIRRENICA E DEL MAR DI SARDEGNA



PREFAZIONE

Saluto con piacere l'uscita degli atti del XXIII Forum dedicato all'**Immigrazione dall'Africa al Mediterraneo: impatto socio-culturale e politiche dell'accoglienza sulla fascia costiera italiana**, iniziativa che si è svolta nel 2012, nata sotto gli auspici del Forum Interdistrettuale della fascia costiera ligure tirrenica e del Mar di Sardegna, che aggrega da oramai 40 anni numerosi Rotary Club, oggi ben 42, appartenenti ai distretti italiani 2032, 2071, 2080, 2100.

Durante il Forum si sono dibattuti temi che ieri, come oggi, sono di assoluta attualità e sui quali auspico che l'impegno rotariano a favorire il dialogo interculturale sia prodromico alla pace e allo sviluppo di migliori condizioni di vita per i migranti. Sarà pertanto necessario che questo concreto impegno rotariano prosegua in futuro, perché, come ci ricorda il Presidente Internazionale del Rotary International Ron Burton "ENGAGE ROTARY, CHANGE LIVES", e anche recenti episodi impongono in noi rotariani oggi ancora più di prima il dovere di impegnarci non solo a sensibilizzare l'opinione pubblica su tali tematiche, ma a trovare concrete soluzioni, per costruire un futuro migliore.

Pier Giorgio Poddighe

Governatore 2013-2014

del Rotary International

Distretto 2080

Roma, 09-11-2013



Antonio Ludovico

NOTIZIE STORICHE SUL FORUM PER LA FASCIA COSTIERA E SULLE SUE FINALITÀ

L'origine del Forum deve essere collocata e ricordata nell'ambito dell'Azione di Pubblico Interesse.

Una serie di incontri organizzati dai Club interessati dalla SS. N. 1 Aurelia ebbe conclusione a La Spezia nell'anno 1958. Intervenne in quella occasione l'Ing. Cesare Chiodi Past Governor del Rotary Italiano, che era all'epoca e fino al 1955 costituito da un solo Distretto. Un Comitato di Presidenti interessati, guidato dallo stesso Past Governor, elaborò, in conclusione dei lavori, una mozione che fu presentata agli organi di presidenza dell'A.N.A.S.

L'incontro di La Spezia era stato evidentemente causato dalle condizioni di totale carenza della via Aurelia in relazione agli sviluppi della motorizzazione di quegli anni, agli effetti indotti sulla mobilità e quindi sulla viabilità nazionale generale.

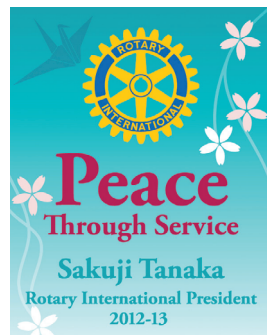
Complessità e tortuosità del tracciato, attraversamento dei centri urbani, segnaletica insufficiente, cattiva manutenzione del fondo stradale costituivano un serio fattore di amplificazione dell'insicurezza, con un elevato tasso di mortalità per incidenti.

Sono senza dubbio da accreditare all'azione di quel gruppo di Club i lavori di sistemazione che presero avvio dopo quegli interventi; alfiere delle iniziative collegate, si rivelavano intanto i Club di Civitavecchia, La Spezia e Grosseto.

Per questo intenso coinvolgimento dei Club il sostegno inizialmente assicurato dal Past Governor Cesare Chiodi fu confermato dai Governatori di tre dei Distretti nel frattempo nati dalla profonda riorganizzazione territoriale nel Rotary Italiano.

Il primo convegno dei Presidenti e dei Segretari dei Club per la costituzione del "Forum della Fascia Costiera Tirrenica ligure toscano laziale" fu tenuto a Grosseto nell'ottobre del 1968 seguito il 23 febbraio del 1969, sempre a Grosseto, dal primo effettivo Incontro Interclub del Forum. Il coordinamento dei lavori, debitamente autorizzati dal Governatore in carica, fu affidato al Vice Presidente Internazionale Prof. Tristano Bolelli del Club di Pisa. Presiedeva il Convegno il Presidente del R.C. Grosseto Carlo Berliri Zoppi di Zolasco convinto ed attivissimo sostenitore dell'iniziativa.

Dai lavori di questo primo, fondante, convegno emerse con grande chiarezza che la missione rotariana in questo ambito non sarebbe



Curriculum di Antonio LUDOVICO

Nato a Scansano (GR).

STUDI

Laureato in Ingegneria Civile presso il Politecnico di Torino.

ATTIVITÀ PROFESSIONALI

Settore ingegneria civile, urbanistica e gestione del territorio.

Ha svolto le funzioni di Presidente della Commissione Tecnico Scientifica per l'Emergenza Ambientale della Laguna di Orbetello con nomina della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

ATTIVITÀ DI DOCENZA

Ordinario di Topografia presso l'Istituto Tecnico per Geometri di Grosseto.

Successivamente professore associato nel Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale dell'Università di Perugia.

PUBBLICAZIONI

È autore di numerose pubblicazioni concernenti il territorio maremmano, il disegno ed il rilievo, anche fotogrammetrico, di importanti contesti monumentali in Italia ed all'estero.

INCARICHI ROTARIANI

Socio e Past President del R. Club di Grosseto.

Dal 2003 è Segretario del Forum Interdistrettuale della fascia costiera ligure tirrenica e del Mar di Sardegna (DD. 2032, 2071 e 2080).

stata solo quella di esaminare e possibilmente contribuire a risolvere le problematiche della viabilità costiera. Sarebbe stato necessario, in futuro, rivolgere l'attenzione a tutta una serie di fattori tutti incidenti con forza sui destini economici rivieraschi. Ci si sarebbe dovuti occupare in modo approfondito e dando voce ai più autorevoli studiosi delle diverse discipline, di temi quali: il turismo, le attività portuali, i trasporti marittimi, la produzione ittica, l'assetto geologico, l'ecologia costiera e marina e numerose altre questioni orientate anche alla dimensione umanistica dell'area di interesse.

Così in effetti è stato, scoprendo progressivamente livelli ed ambiti di lettura del territorio di estremo interesse, per gli addetti ai lavori, per i soci rotariani, per i Club via via direttamente interessati a mettere in evidenza questioni di specifica, ma importante rilevanza locale.

Il Club di Siena propose e fu quindi stabilito che si convocasse ogni anno a Grosseto un convegno di Presidenti e Segretari dei Club per stabilire la sede ed il tema del Forum dell'anno successivo. L'Assemblea dei Presidenti deliberò a sua volta di costituire presso il Club di Grosseto una Segreteria Permanente tuttora funzionante. A Carlo Berliri Zoppi di Zolasco, in riconoscimento dei meriti acquisiti nella ideazione e nella attivazione dell'iniziativa interdistrettuale, venne deliberato di affidare l'incarico della cura della Segreteria che fu da lui tenuto per diversi anni.

Solo di recente si sono modificate le modalità di organizzazione della riunione Pre-Forum che viene attualmente svolta presso i Club che di volta in volta, con una dinamica itinerante, offrono la loro ospitalità e che consentono una effettiva gestione dei programmi e la preparazione del Forum vero e proprio dell'anno successivo.

Per particolari esigenze, al di fuori di tali riunioni, viene talvolta convocato un incontro tra i membri del Comitato Interdistrettuale in carica: a questo organismo è riservato il governo vero e proprio del Forum.

L'area territoriale investita da **questa libera forma di aggregazione di Club** intorno ad una tematica di comune interesse si è allargata nel tempo: dapprima alla costa orientale della Sardegna e in occasione dell'Assemblea dell'anno 2010 a tutta la Sardegna con l'adesione del Club di Alghero. Con tale evoluzione anche la denominazione si è modificata; attualmente questo è il **Forum Interdistrettuale della fascia costiera ligure tirrenica e del Mar di Sardegna**.

I Governatori rotariani succedutisi nei tre Distretti interessati (2030, 2070 e 2080 oggi 2032, 2071 e 2080), e negli anni, hanno costantemente confermato, anche attraverso il loro contributo finanziario, l'interesse al mantenimento di questa iniziativa interdistrettuale.

Attualmente aderiscono al Forum 42 Club dislocati prevalentemente lungo le linee di costa. L'interesse dei temi trattati ha poi coinvolto recentemente alcuni Club del Distretto 2100 della costa campana che hanno aderito estendendo di fatto i confini marittimi delle aree di interesse.

Il Club di Grosseto nel corso dell'attività, che ha superato ormai ampiamente i 40 anni, ha garantito l'organizzazione della Segreteria affidata in successione ai soci: Carlo Berliri Zoppi di Zolasco, Bindo Tosti Balducci, Giovanni Testa, Nicola Giordano che oggi sono purtroppo scomparsi.

Attualmente a curare lo sviluppo delle attività di Segreteria ed a tenere i necessari collegamenti con il Comitato Interdistrettuale elettivo, sono Antonio Ludovico e Mario Valentini, a quest'ultimo è affidata la tesoreria.

Per la ricognizione sulle notizie relative a ciascuno dei Forum fin qui organizzati (XXXIII) risulta utile la lettura degli atti che normalmente vengono pubblicati ed il collegamento al sito WEB **<http://www.rotarygrosseto.it/>** sezione Forum.

Dall'esame degli interventi e delle relazioni è possibile considerare quanto varia ed estesa sia la gamma delle tematiche affrontate e quindi da ciò è anche possibile arguire quanto interesse e quanta partecipazione abbiano mobilitato i convegni, specialmente nella direzione dei diretti destinatari dell'informazione e nella ricerca di una definizione aggiornata dello stato dell'arte nei diversi settori di studio ed attività.



Gianni Jandolo

I COMITATI INTER-PAESE: UNA VIA PER LA PACE

I CIP (Comitati Inter-Paese) rappresentano nel Rotary il primo e il grande programma specializzato e strutturato per la costruzione di ragioni di pace e per la coesistenza pacifica tra Paesi. La sua esistenza è regolamentata dal Code of Policies e dal Manuale di Procedura. I Comitati Inter-Paese attualmente esistenti superano il centinaio. Presenti nelle Americhe, (Nord, Centro e Sud), in Europa, nel vicino e nel Medio Oriente e in Africa, i CIP hanno svolto e svolgono un lavoro la cui importanza risulta sempre più evidente non solo nell'ambito dell'espansione dell'organizzazione dell'Europa Centrale e orientale Mission of Intercountry Committees.

Comitati Inter-Paese: un'organizzazione in espansione

A livello internazionale un Consiglio Esecutivo Internazionale opera per il coordinamento delle iniziative a livello mondiale. Ad esso riferiscono i Coordinatori Nazionali, nominati dai Governatori dei Distretti che compongono un Paese. Questo stesso Consiglio Esecutivo riferisce annualmente al Segretario Generale del RI circa la sua attività. Ad una risorsa della Segreteria Generale è inoltre affidato l'incarico di costituire un collegamento continuo tra il Consiglio Esecutivo dei CIP e il Rotary International.

In Italia fanno parte dell'organizzazione dei CIP i Rotariani che i Governatori dei Distretti italiani (con Malta e San Marino) in sinergia ed in accordo con il Coordinatore Nazionale hanno designato per partecipare al lavoro interdistrettuale per creare, mantenere e sviluppare relazioni con altri Paesi. Gli incarichi, di norma triennali, sono annualmente sottoposti a verifica e d'intesa con il Coordinatore Nazionale, sempre annualmente, si provvede alla conferma o alla revoca.

I vari Componenti (Membri, Presidenti o Delegati Inter-Paese) riferiscono della loro attività al Coordinatore Nazionale che li coordina e che ha la responsabilità di riferire ai Governatori circa l'andamento delle attività e la qualità dei contributi che i singoli Rotariani incaricati hanno portato e portano al lavoro interdistrettuale e nazionale.

I Comitati Inter-Paese in Italia

Attualmente (Giugno 2012) la composizione dei 18 CIP Italiani è la seguente: 1 Coordinatore Nazionale, 1 Segretario Generale, 18 Presidenti, 72 membri, 26 Delegati Inter-Paese. I Delegati Inter-

Paese sono quei Rotariani che hanno avuto l'incarico dal Coordinatore Nazionale, sempre in accordo con i Governatori e per un periodo rinnovabile una sola volta, di sondare, alla stregua di quanto si fa con i nuovi Club, la possibilità concreta di formare un nuovo Comitato. Simile azione è sollecitata nell'altro Paese non potendo in alcun modo nascere un CIP in un solo Paese.

Le attività dei CIP

- Diffondere la conoscenza reciproca tra i due Paesi.
- Diffondere la consapevolezza su progetti, esperienze e progetti all'attenzione dei Club dei Paesi loro corrispondenti.
- Cogliere le opportunità di collaborazione stimolando i Club (in particolare i Club gemellati) a sviluppare azioni e progetti comuni a favore dei giovani, del lavoro e della reciproca comprensione.
- Stabilire relazioni forti e continuative nel tempo, per rafforzare la pace tra i popoli.

Di recente è stato inserito nell'azione dei CIP un Advisory Board per l'Iniziativa di Pace del Mediterraneo (MPI): un luogo "virtuale", tecnologicamente avanzato, per lavorare sui temi comuni ai Paesi che si affacciano in questo mare, conoscersi e attivarsi per stimolare progresso, democrazia e libertà, ma anche per avvicinare con più precise strategie operative, ai Club ed ai Distretti, le culture diverse e poliedriche di Paesi in qualche misura lontani per società, economia, religione, politica. Nella visione degli ideatori: una Task Force nella quale i Presidenti dei CIP Italiani in relazione con i Paesi del Mediterraneo possano trovare esperienza, guida, competenze specifiche per operare in modo sinergico nelle sei aree prioritarie con il pieno coinvolgimento delle nuove generazioni, in un momento di grande turbolenza in questa area dove accoglienza, comprensione, coesistenza, lavoro, salute rappresentano parole che possono trovare nei Rotariani italiani, anzitutto, la sponda giusta per svilupparsi e per la costruzione di specifiche ragioni di pace.

Come operano i CIP in Italia

- Il Coordinatore Nazionale concorda con i Governatori di tutti i distretti di Italia, Malta e San Marino i nominativi di Presidenti e di membri delle sezioni italiane dei CIP.
- La nomina è triennale, ma soggetta a revisione annuale.
- I singoli CIP operano in maniera sinergica con un comune approccio di lavoro, si incontrano almeno una volta all'anno (sezione italiana con sezione estera).

Curriculum di Gianni JANDOLO

Nato a Roma.

ATTIVITÀ PROFESSIONALI

Dal 1994 libero professionista nel campo delle risorse umane per una clientela italiana e non.

In precedenza nel corso di circa un ventennio ha svolto la sua attività – con crescenti livelli di responsabilità – nel marketing di aziende multinazionali impegnate nel settore della tecnologia dell'informazione, sia in Italia che all'estero.

ATTIVITÀ ROTARIANA

Socio del RC San Donato Milanese-Distretto 2050 dal 1994.

Nel 2000, Presidente del Club che ha servito in diverse altre funzioni (Prefetto, Tesoriere, Segretario, Presidente di Commissione ecc.).

Nel Distretto è impegnato a vario titolo nella partecipazione al lavoro dei Comitati Inter-Paese, nei programmi della Fondazione come responsabile della Commissione Scambi Gruppi di Studio e di quella per le Sovvenzioni Paritarie.

Nel 1999 progetta ed organizza un'efficace e diretta operazione di soccorso per il terremoto in Turchia che gli vale il riconoscimento del Consiglio Centrale del Rotary, il **Service Above Self Award**.

Nel 2004 è responsabile dei Progetti e delle Iniziative Distrettuali ed inizia ad occuparsi del Coordinamento Editoriale della Rivista Regionale del Rotary in lingua italiana, ruolo che manterrà sino al 2009.

Assistente del Governatore.

Governatore del Distretto 2050 nell'a.r. 2006-07.

Dal 2007 al 2009 è **Coordinatore della Pubblica Immagine per la Zona 12** e l'anno successivo **Coordinatore della**

Pubblica Immagine per l'intera Zona Europa & RIBI.

Dal 2009 al 2012 è **Coordinatore Regionale della Fondazione Rotary per Italia, Spagna e Portogallo.**

Paul Harris Fellow ad 1 rubino, Benefattore, Major Donor, ha ricevuto recentemente il **Meritorious Service Award** per il lavoro svolto nell'area della Fondazione.

INCARICHI ATTUALI NEL ROTARY

Membro della commissione Fondo Permanente Europa & RIBI e per i programmi sulla Polio.

National Advocacy Advisor per l'Italia.

- I Presidenti delle sezioni italiane relazionano trimestralmente al Coordinatore Nazionale.
- I CIP italiani partecipano a iniziative comuni quali “la Iniziativa per la Pace nel Mediterraneo”.
- Le singole sezioni Italiane preparano una presentazione per far conoscere alla rispettiva sezione estera la realtà del nostro Paese e quella del Rotary in Italia, da far diffondere ai club esteri.
- Curano la diffusione ai club nazionali di una analogo presentazione del Paese di corrispondenza.
- Forniscono supporto ai club Italiani per contatti e progetti comuni con Club della sezione estera corrispondente.
- Studiano assieme alla sezione estera attività volte alla reciproca conoscenza.

Per informazioni:

gjandolo@iol.it

c.sacerdoti@cse-crescendo.com

www.rotary-icc.org

www.cipitalia.org

Roberto Ivaldi

PRESENTAZIONE DEL FORUM 2012

Esiste da molti anni un'associazione poco conosciuta, Interclub, tra Club dei Distretti 2080, 2071, 2032 e, recentemente, 2100, che prende il nome di **FORUM DELLA FASCIA COSTIERA LIGURE, TIRRENICA E DEL MAR DI SARDEGNA**, molto ben formalizzata, anche se non registrata ad Evanston, che biannualmente si raccoglie in un convegno, con la partecipazione di tutti i Club coinvolti, che alla data sono 42, avente per finalità lo studio di un tema rilevante riguardante un aspetto della vita delle popolazioni rivierasche. Il convegno viene organizzato da un Club partecipante, che si autopropone per l'iniziativa. Nel 2012 il Forum viene organizzato dal Club Roma Appia Antica, del D. 2080. Trattandosi di un evento dalla lunga gestazione, il coordinamento viene mantenuto dai Presidenti Bartolomeo Bove e Francis Boussier e l'attività organizzativa generale dal PGD Roberto Ivaldi con il supporto di una Segreteria Generale affidata alla Rotariana Giovanna Spadaro. Il tema generale del Forum è: "Immigrazione dall'Africa al Mediterraneo: impatto socio-culturale e politiche dell'accoglienza sulla fascia costiera italiana."

Il tema del convegno è nato sull'onda emotiva delle primavere arabe, divampate, come poi ci dirà a Tunisi l'ambasciatore italiano Piero Benassi, dopo che il giovane mercante tunisino Mohammed Bouazizi il 17-12-10 si era dato fuoco, dopo che la polizia aveva sequestrato tutta la sua merce. Tale gesto aveva avuto un effetto domino su tutta la regione, coinvolgendo, in tempi diversi, Marocco, Algeria, Egitto, Libia, e poi Giordania, Siria, Arabia Saudita, Yemen, fino al Mali, Niger, Chad, Sudan. Senza entrare nei particolari storici di questi eventi, era inevitabile coinvolgere nella nostra iniziativa la sponda Sud del Mediterraneo e, quindi, l'attività viene sviluppata congiuntamente da alcuni Club del Distretto 2080 (Lazio-Sardegna), del Distretto 2070 ed oggi 2071 (Toscana-Emilia Romagna), del Distretto 2032 (Liguria-Piemonte Sud), del Distretto 2100 (Campania-Calabria) e del Distretto 9010 (Tunisia-Algeria-Marocco-Mauritania) con un incontro formale, sotto forma di convegno, organizzato sulle due sponde del Mediterraneo, per lo studio di soluzioni progettuali comuni nell'interesse della pace. Dal momento che l'iniziativa si sviluppa sui territori italiano e tunisino, essa è stata comunicata ai CIP, fondamentalmente il **CIP Italia-Tunisia**. Come noto, l'esistenza del CIP Italia-Tunisia è regolamentata dal Manuale di procedura del Rotary ed ha il compito di cogliere le opportunità di collaborazione per lo sviluppo di azioni



Amicizia Rotariana
Senza Confini

Curriculum di Roberto IVALDI

Ingegnere, Imprenditore, Dirigente Industriale dal 1984.

Impiegato tecnico dell'**ENEL - Ente Nazionale per l'Energia Elettrica** - quale ingegnere dell'Ufficio Misure del Compartimento di Roma.

Dipendente della **IBM Italia S.p.A.**, in diverse successive qualifiche.

Dirigente della Società **ISI-Ital Sistemi per l'Informatica S.p.A.** con le qualifiche successive di **Direttore Mktg, Direttore Vendite, Direttore Commerciale.**

Segretario Generale del Consorzio Iustitia, per l'automazione del processo penale.

Amministratore Unico della Controltec s.r.l., Società di Ingegneria dei sistemi e di progettazione di sistemi di controllo di processo.

Amministratore Delegato della Soc. **Sintech s.r.l.**, azienda per l'automazione degli studi notarili.

Consigliere di Amministrazione della **SIT** (Società Italiana Telemmissioni) iniziativa industriale per la progettazione, produzione e vendita di soluzioni telesoftware.

Membro del Consiglio di Amministrazione e **Consigliere Delegato** della **Consultant S.r.l.** del Gruppo **Cosmic**.

Inoltre dal 1966 al 1990 ha avuto diversi, successivi incarichi presso la Università di Roma "La Sapienza", con la qualifica di **Professore a Contratto** presso la Facoltà di Scienze Statistiche, Demografiche ed Attuariali.

Dal 1° febbraio 1994 è **Amministratore Delegato** della Soc. **ALTAIR INFO S.r.l.**, Società di consulenza nei seguenti settori:

1. Studio, progettazione e realizzazione di "sistemi per la qualità" di aziende industriali e commerciali secondo le norme UNI EN ISO 9000:2000.

tra i Club dei due paesi. I CIP nel mondo sono oltre 100 e in Italia sono 18, con 36 presidenti, 72 membri e 26 delegati. Questi sono organizzati da un Coordinatore Nazionale, Gianni Jandolo, che è stato coinvolto nella nostra iniziativa, congiuntamente alla task force internazionale, fortemente voluta dal Presidente Internazionale Sakuji Tanaka, che ha inserito nell'azione dei CIP un **Advisory Board per l'iniziativa di Pace nel Mediterraneo**, della quale siamo stati chiamati a fare parte. Restando al nostro Forum, l'iniziativa ha voluto trarre dal CIP il fondamentale seme di stimolo, che produrrà a breve il germoglio progettuale di cui si tratterà.

Il convegno ha la durata di tre giorni: una prima giornata di presentazioni formali in italiano a Civitavecchia, una seconda giornata di dibattito sui progetti da sottoporre all'approvazione di Club e Fondazione Rotary, ed una terza giornata di interventi a *panel* in francese, con traduzione in italiano, a Tunisi.

Inevitabile sottolineare che l'attenzione generale dei dibattiti si è concentrata sul flusso dei migranti, che ha sfiorato i 6 milioni di unità all'anno negli ultimi tre anni e, seppure rallentati nell'attuale fase di recessione, secondo le previsioni OCSE, acquisteranno un nuovo dinamismo con la ripresa economica. Peraltro l'UE, il cui tasso di fecondità è dimezzato rispetto al 1952, passando da 2,6 a 1,3 figli per donna, si conferma come forte area di immigrazione, considerando che i lavoratori immigrati costituiscono un decimo della forza lavoro e risultano quindi determinanti in diversi comparti produttivi, rinforzando l'occupazione per via di un elevato tasso di attività e per la disponibilità a coprire anche mansioni meno qualificate.

Raggruppando in un unico contesto le tre giornate dei lavori, oltre al Governatore Silvio Piccioni ad alcuni PDG, ai Rotariani del Club Roma Appia Antica, del Club Grosseto, interverranno 65 rotariani di ben 14 Club della Tunisia sul totale di 32 Club del paese, con il Governatore del Distretto 9010 Abdelharam Ali Khodja, ed il Past Governor Mohammed Ghamman, oltre a tre Presidenti di Club.

Sorvolando dunque sulle analisi effettuate dai singoli oratori, oltre una trentina, i temi delle giornate riguardano: 1. La gestione dei flussi migratori. 2. La Multiculturalità. 3. Il Sostegno allo sviluppo. 4. I Progetti di sostegno. 5. Lo Scambio Culturale. 6. La Community Need Assessment. Rimandando al prosieguo di questi ATTI per la specificità degli interventi e degli oratori delle tre giornate, si vuole sottolineare quanto scaturito dall'incontro InterPaese tra i vari Club. Si parte dai diritti fondamentali allo sviluppo, sanciti dal Trattato di Lisbona, per passare poi al dovere di accettare la diversità, come base per la convivenza, sottolineando che comunque l'Europa avrà bisogno di questa massa di lavoratori, che andranno tutelati nei loro di-

ritti, partendo principalmente dalle donne e dai minori. Si ricorderà come sia proprio il Rotary a possedere le capacità di intermediazione che possono portare il Mediterraneo ad essere un mare di Pace, proprio il mare nostrum dei Romani, già influenzato dalla feconda civiltà araba che nel Medioevo è stata apportatrice di colture agricole, sistemi di irrigazione, conoscenze matematiche ed astronomiche. Nell'uomo immigrato le vecchie radici possono coesistere con le nuove, comportando un arricchimento di cultura che, nel caso specifico della Tunisia, può contare su un popolo che sta gestendo il proprio cambiamento e può contribuire alla condivisione del processo di sviluppo capace di rappresentare per noi un'occasione da non perdere nel mondo senza confini della globalizzazione.

Nelle more dei dibattiti avviene un incontro a Barcellona con il PRID Julio Sorjus, che auspica una maggiore collaborazione tra le due sponde del Mediterraneo, ricordando come l'immigrazione clandestina, che troppo spesso provoca la morte, suscita uguali sentimenti di indignazione in tutti. Il Rotary in Italia può fare molto per attivare l'attenzione generale su questo argomento e una nota in questo senso può essere utilmente presentata alla **Conferenza sulla Pace di Berlino del 1° dicembre 2012**.

A questo proposito non vorremmo dimenticare che anche recentemente, il Ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi ha notato come anche il nostro Paese stia scontando il proprio ritiro dalla presenza sul continente africano, accompagnata dalla riduzione significativa della cooperazione allo sviluppo. Su questa base l'intendimento del nostro governo è proprio quello di rinnovare la presenza italiana in alcuni paesi cerniera, a maggioranza musulmana, ma sostanzialmente laici: questi possono rappresentare una cintura di democrazia e di stabilità.

La sessione tunisina vedrà la partecipazione dell'Ambasciatore italiano P. Benassi con l'auspicio che l'Italia possa guardare all'immigrazione come ad una preziosa opportunità e di ben tre Governatori, la cui esperienza serve a sottolineare ancora come l'amicizia tra Italia e Maghreb possa contribuire alla riproposizione del Mediterraneo come mare di pace, partendo dalla continuità politica e culturale che già fu una caratteristica peculiare dell'Impero Romano fino al miglioramento odierno delle relazioni amichevoli, basato sulla valorizzazione delle diversità, superamento delle barriere, lavoro e giovani, propri dell'attività dei Comitati InterPaese. I mezzi di azione sono ancora il dialogo interculturale, la formazione per lo sviluppo, e poi alcuni programmi concreti in fase di completamento: assistenza alla medicina ed ai medici maghrebini (nel caso specifico la cura della talassemia endemica è stata peculiare); progettazione di nuovi

2. Studio, progettazione e realizzazione di sistemi per il controllo del credito. In questa funzione la Altair è consulente della Lottomatica Italia Servizi S.p.A. dal marzo 1998.

È stato Consigliere della **Federazione Industrie Terziario Avanzato**, aderente a **Confindustria**, della quale Federazione è stato nello stesso periodo nel Consiglio Generale e nel Comitato Nazionale di Coordinamento Territoriale (del quale era Vicepresidente). È stato membro della **Consulta per il Terziario Avanzato** di Confindustria Lazio.

È stato membro del Consiglio Direttivo del **Comitato Piccola Industria** di UIR (Unione Industriali di Roma aderente a Confindustria). È stato inoltre membro del Comitato Piccola Industria di Confindustria Lazio.

Parla e scrive correttamente nella **lingua inglese e nella lingua francese**.

È iscritto all'**Albo degli Ingegneri** della Provincia di Roma dal 1964.

Nel Rotary: cooptato nel 1995, Presidente del RC Roma Appia Antica 2202-2003, **Governatore** Distretto 2080 2006-2007. Vari incarichi nel Club e nel Distretto. Paul Harris Fellow 3 rubini.

sistemi di utilizzazione razionale delle risorse idriche; ideazione di un modello di villaggio sostenibile standard; creazione di una azienda basata sulla tecnologia italiana in Tunisia. Una nota di warning finale ci ricorderà come lo studio dei flussi migratori debba necessariamente prevenire il fenomeno di quella specie di neo-schiavitù di massa, che porta spesso a condizioni di traffici raccapriccianti di uomini nel vasto problema dell'immigrazione clandestina.

A Malta infine, in un incontro col Club locale il Presidente Tony Gatt ci ricorderà come il valore della cultura possa aiutare per far crescere economia, solidarietà e progresso.

Ma passiamo in rassegna i progetti concreti dei quali si parlerà lungamente durante la navigazione e poi a Tunisi.

Il primo progetto riguarda l'attuazione di un villaggio sostenibile standard. La realizzazione sperimentale di questo è già stata attuata in Italia e potrebbe essere esportata facilmente in un paese come la Tunisia, sostanzialmente agricolo, con alcuni spazi aperti molto adatti a tale tipo di realizzazione modulare.

Poi si è trattato del programma dell'Istituto di Cooperazione Universitaria — Onlus, che prevede il miglioramento della competenza di funzionari governativi in Tunisia, nonché la formazione degli agricoltori, per l'uso dell'acqua senza conflitti, con un uso corretto delle falde.

A seguire l'esperienza di un imprenditore italiano che sta creando alcune aziende in Tunisia, con la collaborazione di altri imprenditori locali e con l'uso di tecnologie importate dal nostro paese.

Infine la formazione del capitale umano, mediante il contributo di una università italiana nel gemellaggio tra Club italiani e club tunisini per la creazione di un luogo di conoscenza e ricerca per l'innovazione riguardo attività economiche, commerciali e di relazione nell'ambiente mediterraneo.

Termino questa rapida disamina, ricordando i versi di un poeta tunisino, Abdelkarim Hannachi, che è stato uno dei relatori più ispirati della sessione tunisina:

*“Ora, coperta da un lembo di cielo,
sto attraversando quel lembo di mare,
che separa il sogno dalla realtà,
che separa l'inferno dal paradiso.*

.....

Ad un tratto

*Mi trovo avvolta nelle tenebre profonde
Illuminate da mille occholini luccicanti.”*

1. Intervento di Sabina De Fazi

Presidente RC Civitavecchia

Quale Presidente *pro tempore*, ho il grande onore e piacere di porgere a voi tutti, partecipanti alla XXXIII edizione del Forum della Fascia Costiera, il saluto del Rotary Club di Civitavecchia del quale voglio esprimere l'orgoglio e la grande soddisfazione nel poter ospitare questo importante evento nella nostra città anzi, nel Porto, cuore della nostra città.

Parlare del Forum della Fascia Costiera significa ripercorrere la storia del Rotary Club di Civitavecchia che, oltre cinquant'anni fa, insieme ai Club di Grosseto e di La Spezia, volle porre l'attenzione sulle problematiche e le prospettive dei territori che insistono sulle coste del Mar Tirreno, dando voce ad un dibattito che continua ancora oggi ampliandosi nel tempo e coinvolgendo nuovi attori, istituzioni, enti e studiosi, nell'ottica della ricerca di proposte di valorizzazione e nuovi progetti di sviluppo.

Parlare del Forum della Fascia Costiera significa ricordare la figura del compianto Past Governor e Past Board Director, Luciano Viarelli, socio fondatore del nostro club, che tanto si spese, per la creazione di questo sodalizio.

Parlare del Forum della Fascia Costiera infine, ha per me un particolare significato affettivo, dal momento che, cinque anni fa, assunsi il primo incarico rotariano, divenendo Rappresentante Interdistrettuale per il Distretto 2080, in seno al Forum.

Ricordo la prima manifestazione a cui assistetti a Viareggio nel 2009: fu un'esperienza interessantissima oltre che formativa e mi permise di conoscere la realtà del Forum che, come entità interdistrettuale, tende spesso ad essere vista non come parte integrante, ma come qualcosa di distante dal Rotary.

Sono lieta perciò di aprire i lavori della manifestazione che quest'anno tocca un tema così attuale e delicato quale quello dei flussi migratori attraverso il Mediterraneo e del loro impatto sulle nostre coste, un'occasione che non mancherà di offrire spunti di riflessione, e nuove prospettive di integrazione attraverso i valori del Rotary.

Buon lavoro.

Curriculum di Sabina DE FAZI

Nata a Roma.

Laurea in Conservazione dei Beni Culturali ed Ambientali nel 1998, presso l'Università degli Studi della Tuscia a Viterbo e la specializzazione triennale nel 2001, alla "Scuola di specializzazione in Valorizzazione e tutela dei beni storico-artistici" dello stesso ateneo.

Nel 2008 ha conseguito la Laurea in Lettere moderne presso l'Università di ROMA TRE.

Attualmente è iscritta alla Facoltà di Giurisprudenza.

Si è abilitata all'insegnamento, superando il concorso ordinario a cattedre per l'insegnamento nel 1999.

Ha collaborato alla Campagna di catalogazione e schedatura dei beni mobili della Diocesi di Civitavecchia e Tarquinia, a seguito della quale è stato creato il Museo Diocesano che ha sede in Tarquinia.

Ha collaborato con alcune riviste specialistiche redigendo alcuni articoli sulla pittura e gli artisti di scuola cortonesca del XVII/XVIII secolo attivi nel viterbese come "Biblioteca e società", edita dal Consorzio delle Biblioteche di Viterbo e "Informazioni sui beni culturali" pubblicata dal Centro di Catalogazione dei Beni culturali della Provincia di Viterbo.

Ho contribuito alla stesura della nota biografica del pittore contemporaneo Piero Pizzicannella per il catalogo "Terrecotte".

Dal 2000 ha insegnato in diversi istituti di istruzione secondaria di I e II grado della provincia di Roma e poi, dal 10 Dicembre del 2003, ha lavorato presso il Comando di Polizia Municipale di Civitavecchia dove ha svolto servizio nella Sezione di Polizia stradale e, successivamente, in quella di infortunistica stradale.

Dal 1 Settembre 2012 è Docente di Materie letterarie presso l'ISIS "L. Calamatta" di Civitavecchia.

CURRICULUM

ROTARIANO

È entrata nel Rotaract club di Civitavecchia nel 1998, dove ha ricoperto l'incarico di Segretario nell'anno 1999/2000 e di Presidente negli anni 2000/2001 e 2001/2002 e per il quale ha portato avanti diverse iniziative con gli istituti scolastici del territorio.

Il 28 Giugno 2007 ha fatto il suo ingresso nel Rotary Padrino.

Qui, ha svolto il ruolo di Segretario negli anni 2009/2010, 2010/2011 e 2011/2012.

È stata membro della Commissione Distrettuale per le Risorse Idriche negli anni 2009/2010 e 2010/2011.

Nell'Anno Rotariano 2012/2013 ha ricoperto l'incarico di Presidente del Rotary Club di Civitavecchia.

2. Intervento del Governatore del Distretto 2080 Silvio Piccioni

Saluti,

ringraziamenti per aver scelto ancora una volta il territorio del Distretto 2080 per la realizzazione del XXXIII Forum. L'ultimo è stato ospitato due anni fa a Cala Gonone, ma anche in passato i nostri club si sono dimostrati collaborativi per l'organizzazione dei convegni: Civitavecchia, più volte, Latina, Latina Circeo.

L'iniziativa del Forum Interclub nacque nel corso di un incontro svoltosi a Grosseto nel 1968. Il FORUM PERMANENTE fu costituito con la vocazione di studiare la situazione geografica della Fascia Costiera tirrenica e dei relativi problemi socio economici.

Il primo convegno ufficiale si svolse nel 1969 sotto la presidenza del Prof. Tristano Bolelli del RC di Pisa a cui si deve, fra l'altro, la nascita del Premio Galilei destinato a eminenti personalità della cultura internazionale.

Ma già nel 1958 alcuni club rivieraschi si erano incontrati per affrontare i problemi della viabilità della via Aurelia, che allora sopportava la quasi totalità del traffico automobilistico nord sud.

Il convegno si concluse con una mozione presentata all'ANAS, mozione che, sicuramente, ha fatto riflettere sulla necessità di dare il via a una serie di lavori di sistemazione della strada statale.

Il Distretto 2080, che oggi ospita il XXXIII convegno, è uno dei tre distretti fondatori unitamente al 2032 ed al 2070, (secondo la numerazione attuale) ai quali si è aggiunto di recente il Distretto 2100. I club ora aderenti all'iniziativa sono 42.

Gli argomenti trattati nei 32 convegni fin qui svolti sono i più svariati: portualità, viabilità costiera, approdi turistici, gestione delle risorse idriche, tutela ambientale, agricoltura, archeologia, trasporti marittimi quali alternativa al pesante carico della viabilità stradale argomento questo, molto importante, discusso al Forum di Rapallo del 2004. In tale sede si parlò di una rete stradale nel Mediterraneo e, casualmente, qui a Civitavecchia la stazione marittima dedicata ai collegamenti con le isole si chiama "AUTOSTRADE DEL MARE".

Quest'anno la 33° edizione del Forum ha allargato i suoi confini passando dal Tirreno al Mediterraneo e, attraverso l'amico Mario Greco, vede anche la partecipazione del Distretto 2120, impegnato nella realizzazione della "Casa del dialogo e dell'accoglienza" nel Mediterraneo.

Curriculum di Silvio PICCIONI

Nato a Roma.

Coniugato con Maria Giuseppina Dominici (Pina).

ATTIVITÀ PROFESSIONALI

Bancario per 36 anni al Credito Italiano (ora Unicredit Banca). Attività conclusa nel 1996.

Dopo aver diretto alcune agenzie di città a Roma, ha svolto attività di Direzione (vice Direttore, Condirettore, Direttore) in varie sedi: Pescara, Sassari, Oristano, Latina, Lecco ed infine Roma.

"Stella al merito del lavoro" (Maestro del Lavoro).

ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO

Sindaco Revisore dei conti dell'Unione Italiana Ciechi - Sezione di Latina, incarico elettivo (in precedenza Presidente del Collegio Sindacale per un intero mandato triennale). Termine ultimo incarico 2010.

Console del Touring Club Italiano per la Provincia di Latina per 10 anni (fino al dicembre 2009).

INCARICHI ROTARIANI

Socio Fondatore del RC Sassari Nord (1978).

Successivamente Socio del RC Oristano e del RC Latina.

Presidente di quest'ultimo club nell'anno 2003/04 dopo aver ricoperto numerosi incarichi (Segretario, Tesoriere, componente di commissioni varie).

Socio onorario dei Rotary Club Latina Monti Lepini e Terracina Fondi nonché del Rotaract Club Latina, Rotaract Club Porto Torres e del Distretto 2080 Rotaract.

Responsabile Area Lazio nella Commissione Rotaract (2 anni).

Componente del Pool di istruzione.

Per due anni **Coordinatore delle Commissioni "Programmi per i giovani"**.

Relatore al XLVII Congresso Distrettuale (mag. 2004).

Presidente Commissione Rotary Foundation (dal luglio 2007 al luglio 2011).

Relatore al Panel Visione Futura nel corso della Convention di New Orleans ed al Seminario regionale RF di Milano 2011.

Partecipazione al **Seminario di Formazione del Piano Visione Futura della Fondazione Rotary** – San Diego (Cal) gennaio 2010.

Governatore Distretto 2080 2012-13.

CMS – Citazione per servizi meritevoli in favore della Fondazione Rotary.

Paul Harris Fellow con 3 rubini.

Socio sostenitore della Fondazione Rotary.

Benefactor della Fondazione Rotary.

Altra gradita partecipazione è quella dei Comitati Inter-Paese che, incoraggiando l'amicizia fra club di paesi diversi, danno un contributo alla realizzazione della pacifica coesistenza e quindi della pace nel mondo. Proprio i Comitati Inter-Paese italiani sono impegnati nella cosiddetta "Iniziativa di Pace per il Mediterraneo".

Nonostante le aspettative derivanti dalla così detta "primavera araba" molti dei paesi che si affacciano sul "mare nostrum" non sanno ancora cosa sia la pace ed i rotariani dei paesi delle due sponde opposte possono dare un grande contributo, attraverso le loro attività di servizio, alla costruzione della Pace, come auspicato dal Presidente Sakuji Tanaka che ha adottato il motto "La Pace attraverso il servizio".

L'argomento dell'immigrazione è di forte attualità.

Nel titolo del Forum si parla di Impatto socio culturale e politiche dell'accoglienza. Immagino che il concetto "politiche dell'accoglienza" comprenda, in senso più ampio, anche le politiche dell'integrazione. Il Rotary può dare il suo contributo all'inserimento degli stranieri, soprattutto attraverso le "focus area" alfabetizzazione ed educazione di base e salute materna ed infantile.

L'Italia è un nodo cruciale dei flussi migratori dai paesi del Nord Africa: anche se il nostro paese non è la meta finale, "la terra promessa", è senz'altro un importante punto di passaggio. Ma molti restano: gli stranieri censiti in Italia sono oltre 4,5 milioni. Età media molto bassa.

Le idee su come governare questo fenomeno sono spesso discontinue: talvolta possibiliste, altre volte repressive.

Il Rotary con le sue professionalità e capacità potrebbe fare molto per aiutare questa povera gente: soprattutto facendo sentire la sua autorevole opinione a chi è chiamato a decidere. Magari sotto forma di mozione che potrebbe uscire proprio da questo Forum.

Prima che inizino i lavori vorrei fare un omaggio alla segreteria del Forum: gli Atti del XXI Convegno tenutosi a Sabaudia nell'aprile 1991 dal titolo "Il valore della tutela ambientale nello sviluppo del territorio. Le idee del Rotary per la fascia costiera laziale". Una copia è stata conferita all'Archivio di Stato di Latina. Credo che questo secondo esemplare, faticosamente rintracciato a casa di un rotariano, vada giustamente conservato nell'archivio del FORUM e reso fruibile attraverso il sito internet.

Grazie per l'attenzione e buon lavoro.

3. Intervento di accoglienza del Presidente del Club Roma Appia Antica Francis Boussier

“Un mondo che si considera prospero e civile, segnato da disuguaglianze e squilibri al suo interno, ma forte di un’amministrazione stabile e di un’economia integrata; all’esterno, popoli costretti a sopravvivere con risorse insufficienti, minacciati dalla fame e dalla guerra e che sempre più spesso chiedono di entrare; una frontiera militarizzata per filtrare profughi e immigrati; e autorità di governo che debbono decidere volta per volta il comportamento da tenere verso queste emergenze .”

“Sembra una descrizione del nostro mondo e, invece, è la situazione in cui si trovò l’Impero Romano di fronte ai barbari prima che si esaurisse, con conseguenze catastrofiche, la sua capacità di gestire in modo controllato la sfida dell’immigrazione.”

Queste sono le prime righe del libro del Prof. Alessandro Barbaro, intitolato *“Barbari”, immigrati, profughi, deportati nell’impero romano*. Laterza 2010.

Governatori, Past Governatori, Presidenti, Past-Presidenti, Autorità Civili e Militari, Signore, Signori, Amici Rotariani, porgo a tutti voi un cordiale saluto e un caloroso benvenuto all’apertura del *“Trentatreesimo Forum Interclub tra i Rotary della Fascia Costiera Ligure, Tirrenica e del Mar di Sardegna”*.

Saluto il Governatore del distretto 2080, Silvio Piccioni, il PDG del Distretto 2070, Mario Luzzetti, i PDG del Distretto 2080, Franco Cabras, Giorgio Di Raimondo e Roberto Scambelluri, il PDG del Distretto 2032 Luigi Salvati, il PDG del Distretto 2100, Francesco Socievole, il PDG del Distretto 2120, Mario Greco, Angiolo Ferrocì, Delegato del Governatore del Distretto 2070, il Segretario del Forum Antonio Ludovico, il tesoriere del Forum Mario Valentini, Florindo Cerri, decano del Distretto 2070, la Presidente del RC Civitavecchia, Sabina De Fazi, nel cui ambito di competenza ci troviamo oggi e che ci ha gentilmente accolto poco fa. Doveva anche essere presente il PDG del Distretto 2100, Francesco Socievole che, purtroppo, ha avuto un incidente stradale, per fortuna non troppo grave, che l’ha trattenuto lontano. Gli auguriamo una pronta guarigione.

Un saluto particolare e un ringraziamento caloroso al PDG del Distretto 2080, Roberto Ivaldi, responsabile del gruppo di lavoro del RC Roma Appia Antica che ha preparato questo Forum e a tutti quelli che hanno lavorato da più di sei mesi per organizzare quest’importante incontro di riflessione.

Il Forum è un’organizzazione Inter Club del Rotary Internazionale, tra i distretti 2032, 2070, 2080, 2100, che riunisce ogni due anni

Curriculum di Francis BOUSSIER

Nato a Soissons (Francia).

Coniugato con Claire, Professoressa di francese, latino e greco, ora cancelliere alla Corte dei Conti, Parigi.

Due figli: Raphaël, 31 anni e Stephane 28 anni.

STUDI

Diplomato dall’“Institut d’Etudes Politiques” Parigi, 1969.

Laureato della “Faculte de Droit” Parigi, 1969.

Laureato dall’“Institut Supérieur d’Etudes Notariales” Parigi, 1969.

ATTIVITA PROFESSIONALI

Notaio a Parigi, 24 rue Vignon, da dicembre 1975 a dicembre 2001.

Titolare del diploma di Specialista del diritto societario e di diritto dell’organizzazione e della trasmissione del patrimonio.

Perito immobiliare accreditato “Chambre des Notaires de Paris”.

2002: Nominato “Notaire Honoraire” (Notaio Onorario), per svolgimento onorevole della carica e della carriera.

CARICHE ISTITUZIONALI

Vice presidente poi Presidente del “Institut Notarial du Droit des Affaires et des Entreprises” nel «Conseil Supérieur du Notariat».

Presidente dell’«Université du Notariat».

Rappresentante del “Conseil Supérieur du Notariat”, presso i sindacati e organizzazioni di rappresentanza delle aziende (CNPF diventato MEDEF, CGPME, Institut de l’Entreprise, Mouvement ETHIC, etc...).

ALTRI INCARICHI

Vice Presidente dell’*Union - Français de Rome et du Latium*.

INCARICHI ROTARIANI

Socio del Club di Paris-Nord dal 1982. Rimasto nello stesso club fino al 5 luglio 2005.

Presidente della Commissione Internazionale e, poi, della Commissione di Interesse Pubblico.

2000 – 2001: Presidente del club Paris-Nord.

Membro e, poi, Vice Presidente del CIP Francia – Italia.

5 luglio 2005: accolto come socio del RC Roma Appia Antica, la stessa sera del passaggio della Campana 2005 tra Luigi Apuzzo e Pierpaolo Cotone.

2006 e 2009: organizzazione di due viaggi istituzionali a Parigi, il primo con il RC Paris Nord, il secondo con partecipazione all'Istituto 2009.

2009: Responsabile del partenariato del RC RAA con "L'Union - Français de Rome et du Latium" nel progetto: "Ballo in Maschera del Palazzo Farnese", anche con il RC Leonardo da Vinci.

Direzione del gruppo di lavoro, Concerto "Luce per il Tempo" del 9 marzo 2012.

Dal 1° luglio 2012: **Presidente del R.C. Roma Appia Antica.**

un convegno su un argomento interessante particolarmente la Fascia Costiera del nostro paese.

Quest'anno, il RC Roma Appia Antica si è visto affidare l'organizzazione del Forum, in collaborazione con il Comitato interdistrettuale del Forum incarnato dal Segretario Prof. Antonio Ludovico, e dal Tesoriere Mario Valentini, che ringrazio particolarmente per il loro permanente sostegno.

Porgo anche un caloroso ringraziamento ai nostri relatori che ci onorano della loro presenza e faranno di questo Forum un momento importante di riflessione e di scambio. Nel seguito della mia introduzione farò qualche nome per illustrare i nostri scopi. Chiedo scusa a quelli che non saranno citati, saranno tutti presentati comunque dal nostro moderatore, la Dott.ssa Alessandra Chianese.

Quest'anno, l'argomento scelto dal Forum è: *"Immigrazione dall'Africa al Mediterraneo: impatto socio-culturale e politiche dell'accoglienza sulla fascia costiera italiana"*, argomento vasto, difficile, delicato, ma tanto importante per le nostre coste e non solo.

Nel mio esordio, ho scelto queste prime righe dell'eccellente libro di Alessandro Barbaro, per illustrare che l'immigrazione non è un fenomeno nuovo, anzi.

Gli spostamenti di popolazioni fanno parte della storia dell'umanità, tra fasi storiche diverse, più o meno acute, che non conviene ricordare più avanti in questa sede ma che non dobbiamo dimenticare per valutare opinioni, giudizi e soluzioni.

Il nostro è stato a lungo paese di emigrazione prima di diventare paese d'immigrazione. Le sue popolazioni hanno conosciuto le difficoltà dell'immigrazione, dell'integrazione in paesi diversi, tra popolazioni diverse, dall'accoglienza non sempre benevola.

Ora conosce l'altro aspetto del problema e stenta, come tutti i paesi europei, a gestirne i flussi, i problemi dell'accoglienza e dell'integrazione, come paese di destinazione.

Se è evidente che l'argomento interessa le Fasce Costiere Italiane, è altrettanto evidente che va molto oltre e lo vedremo durante i dibattiti lungo le tre giornate del Forum, oggi a Civitavecchia, durante la navigazione e a Tunisi l'11 settembre.

La scelta di organizzare il Forum a bordo di questa nave vuole costituire il simbolo dell'orientamento del Forum: andare all'incontro dell'altra sponda del nostro mare comune per conoscerci e capirci meglio e, progressivamente, fare del Mediterraneo il centro di un'area comune di civiltà e di prosperità.

Dopo quella della nave, abbiamo fatto due scelte importanti:

1. La prima è di non parlare di quest'argomento, come si fa troppo spesso, tra noi, italiani, europei, ma di parlarne anche con amici

rotariani della sponda sud. Il Rotary è Internazionale, dobbiamo sempre ricordarlo. Ci dà l'opportunità di incontrare rotariani di altri paesi, di altre culture, e di capirci **meglio di chiunque** perché, aldilà delle differenze, condividiamo gli stessi valori.

Non vuol dire che il cammino sia facile, vuol dire che è possibile, e che abbiamo la voglia di percorrerlo insieme.

2. La seconda scelta è di non limitarsi all'impatto dell'immigrazione sulle nostre coste, seppure sia una parte non trascurabile della problematica, ma di riflettere come migliorare i rapporti globali tra le due sponde del nostro mare comune.

Queste scelte si rispecchiano nell'organizzazione del Forum:

1. Siamo su una nave che porterà alcuni dei congressisti intorno al Mediterraneo, con tre giornate di dibattiti. La terza giornata, l'11 settembre, saremo con i nostri amici rotariani tunisini, a dibattere e prendere contatti che, spero, saranno solo l'inizio di una relazione proficua per tutti.

Lì, a Tunisi, la nostra iniziativa ha destato un reale interesse. Si sono iscritti più di 65 rotariani rappresentanti di 14 club di Tunisi e dintorni, fino a Sousse, Kairouan e pure Sfax, distante 250 km.

2. La giornata di oggi sarà divisa in tre sessioni in cui affronteremo tre aspetti importanti della problematica globale:
 - a. Prima sessione: La gestione dei flussi migratori.
 - b. Seconda sessione: l'approccio policulturale.
 - c. Terza sessione nel pomeriggio: esempi di progetti di sostegno allo sviluppo.

Questi titoli illustrano bene l'approccio che abbiamo scelto.

1. Parleremo dell'immigrazione stessa, del quadro giuridico, con il Prof. Salvatore Bonfiglio, di come migliorare l'accoglienza e l'integrazione, particolarmente al femminile, con la relazione di Vannina Mulas, ma anche nell'economia e nella società, perché l'immigrazione continuerà e va gestita meglio.
2. Vogliamo anche dare uno spazio rilevante alle vie della comprensione reciproca, che sono vie culturali, e dunque parlare della multiculturalità, degli scambi culturali. Il dialogo, la conoscenza reciproca, fanno arretrare la paura dell'altro. Su quest'argomento specifico, vorrei salutare particolarmente due iniziative importanti che sono:
 - *L'Osservatorio del Mediterraneo* di cui doveva parlarci il suo Direttore Generale, Prof. Mohamed Aziza, purtroppo trattenuto all'estero per ragioni di salute. Il Prof. Aziza fa molto per lo scambio interculturale, organizzando Premi di altissimo livello tutto intorno al Mediterraneo.

- *La Casa del Dialogo* del Mediterraneo, creata un po' più di un anno fa, di cui ci parlerà il Senatore Mario Greco.
3. Il Rotary non è solo raduno d'intellettuali, abili a dibattere e concepire argomenti teorici ma anche, e soprattutto, fare, nel concreto, sul terreno. Avremo l'opportunità di conoscere esempi di **progetti di servizio** nell'ambito medico con la relazione del Prof. Carlo Ruosi, e nell'ambito economico, con le relazioni di Pierantonio Di Ronzo e Stefano Zamponi.
 4. Questa strada sarà perseguita durante la navigazione, particolarmente il 10 settembre, nei workshop dedicati a progetti di servizio che potrete ritrovare negli atti del Forum.
Tra l'altro, Giovanni Diana, Presidente dell'Istituto di Cooperazione Universitaria, ICU, ci parlerà del progetto di Formazione mirata all'utilizzo dell'acqua e alla salvaguardia del Rapporto Uomo/Ambiente nella zona di Nabeul, in Tunisia. Durante il Forum verrà siglato un accordo di collaborazione tra l'ICU e il RC Roma Appia Antica per farne un progetto comune di servizio.
 5. L'11 settembre a Tunisi si svolgerà la terza seduta del Forum. Lì, si parlerà di Scambio Culturale, e di *Community Need Assessment*, le due vie che riteniamo voler percorrere: via della comprensione reciproca e via dell'azione concreta.

Così come sentiremo, i relatori sono portatori di esperienze personali o di gruppo. Non hanno aspettato il Forum per impegnarsi in queste problematiche. Quindi, hanno delle storie interessanti da raccontarci ed il primo scopo del Forum è di farvi scoprire queste esperienze che portano un messaggio di speranza per un futuro migliore.

Non è sfuggito a nessuno che saremo appunto a Tunisi, l'11 settembre. Vorremmo che questo Forum segni un altro 11 settembre, l'inizio di un ciclo virtuoso, di una relazione rinnovata tra le sponde del Mediterraneo, fatto di conoscenza e di rispetto reciproci, di progetti di servizio condivisi, una vera Via della Pace attraverso il Servizio.

Il dibattito sarà moderato dalla Prof.ssa Alessandra Chianese, Presidente dell'Associazione Europea Diritti Civili, socia del RC Roma Appia Antica, anche Lei autorevole sull'argomento avendo scritto, tra l'altro, un saggio sugli immigrati italiani in Argentina. Alessandra vi comunicherà tutti i particolari di questa giornata.

Vi devo ricordare che siamo su una nave che deve salpare stasera e che questo ci costringe a rispettare i tempi ancora più del solito.

Chiedo cortesemente ai relatori di rispettare precisamente i tempi di parola previsti per non rendere il compito di Alessandra troppo arduo. Grazie in anticipo.

Buon Forum e buon lavoro a tutti.



4. Alessandra Chianese

APERTURA DEI LAVORI DEL FORUM

Buongiorno a tutti e benvenuti sulla nave MSC Splendida.

Apriamo i lavori del XXXIII Forum interclub tra i Rotary della fascia costiera ligure, tirrenica e del mar di Sardegna, sul tema «Immigrazione dall’Africa al Mediterraneo: impatto socio-culturale e politiche dell’accoglienza sulla fascia costiera italiana».

Un saluto particolare, ed un ringraziamento al Governatore del Distretto 2080, Silvio Piccioni, alla Presidente del RC Civitavecchia Sabina De Fazi, al Presidente RC Roma Appia Antica Francis Bousier, ed al rappresentante dell’autorità portuale, che introdurranno i lavori del Forum, ed a tutte le autorità presenti.

Un sentito ringraziamento ai relatori che hanno voluto onorarci con la loro presenza. Nella prima sessione, «La gestione dei flussi migratori» ascolteremo le relazioni di Salvatore Bonfiglio, professore di Diritto Costituzionale alla Terza Università di Roma; Giovanni Padroni, professore di Organizzazione beni culturali e ambientali all’Università di Pisa; Vannina Mulas, Commissario straordinario del consorzio Pubblica lettura “S. Satta”; Franco Pittau, coordinatore del Dossier statistico dell’immigrazione Caritas/Migrantes; oltre all’intervento del Segretario del Forum permanente della fascia costiera, Antonio Ludovico.

La seconda sessione, dedicata alla «Multiculturalità» prevede gli interventi dell’ing. Francesco Socievole, PDG Distretto 2100; Mohammed Aziza, Direttore generale dell’Osservatorio per il Mediterraneo; il Senatore Mario Greco, PDG Distretto 2120; Carmine Abate, giornalista, scrittore e vincitore del premio Campiello 2012; Gian Luigi Biagioni Gazzoli, Segretario generale dell’Unione Islamica in Occidente.

Nella terza sessione «Sostegno allo sviluppo », ascolteremo il prof. Massimiliano Ferrara, Direttore generale del Dipartimento cultura Regione Calabria; Carlo Ruosi, professore di Ortopedia infantile all’Università di Napoli; Pierantonio di Ronzo, imprenditore; Stefano Zapparoni, Vice Presidente UNINDUSTRIA.

Prego fin d’ora i relatori di rispettare i tempi assegnati per le relazioni, perchè, come avrete notato, siamo su una nave e non è possibile ritardare l’orario della chiusura lavori, perchè all’orario previsto la nave salperà e gli ospiti che non parteciperanno alla sessione di Tunisi dovranno prepararsi in tempo per sbarcare.

La scelta, insolita, di organizzare il Forum su una nave da crociera, così da permetterci di chiudere i lavori a Tunisi, nasce dalla volontà

Curriculum di Alessandra CHIANESE

Nata a Roma.

INCARICHI ISTITUZIONALI

Presidente dell’Associazione europea per i diritti civili (AEDIC), è sociologa delle organizzazioni e laureata in scienze e tecniche psicologiche.

DOCENZE

(alcune tra le principali).

È docente in diversi Istituti, pubblici e privati, che si occupano di formazione sulla mediazione, tra i quali il Conciliatore bancario e finanziario, l’organismo dell’Ordine degli Avvocati di Roma, l’Istituto Superiore per gli studi giuridici Arturo Carlo Jemolo, Firera e Liuzzo e responsabile scientifico, oltre che docente, di Gutenberg srl, ADR Union, Conciliazione.net, Chirbo srl.

Insegna psicologia della comunicazione in corsi e Master universitari, collaborando con la Luiss Guido Carli, la Terza Università di Roma, la IULM di Milano ed ha tenuto relazioni e seminari presso l’Università del museo sociale argentino di Buenos Aires e la Pontificia Università cattolica del Perù di Lima.

Collabora abitualmente, come docente sui temi della comunicazione e gestione risorse umane, presso gli Istituti Superiori per gli studi penitenziari e del Ministero dell’Interno.

ALTRI INCARICHI PROFESSIONALI

Molto numerosi, tra gli altri si è occupata della progettazione, creazione e direzione di uffici comunicazione e stampa per Enti pubblici (Ministero giustizia, Comune di Spoleto), privati (Confindustria Umbria, IF event) ed organismi senza scopo di lucro (Associazione Europea

per i Diritti civili, Sindacato Confasal-Unsa, IESCUM).

Componente del gruppo di ricerca dell'Istituto europeo per lo studio del comportamento umano (IESCUM), è esperta in mediazione, gestione e lavoro di gruppo, team building, formazione outdoor, psicologia della comunicazione, benessere organizzativo.

Su lavoro di gruppo e benessere organizzativo, è stata responsabile di alcuni progetti realizzati per il personale degli Istituti penitenziali di Roma (Rebibbia NC, Regina Coeli, terza casa circondariale), coinvolgendo tutti i ruoli e le qualifiche professionali.

PUBBLICAZIONI

Scegliendo tra molte decine di articoli, pubblicazioni, volumi: curatrice della collana di libri "Media conciliazione".

Autrice di libri e articoli su ADR, mediazione e conciliazione, nonché di analisi e studi sociologici ed ha collaborato alla redazione di testi sulla flessibilità psicologica.

Autrice di articoli su temi sociali ed economici, ha collaborato con molte testate cartacee e on line.

INCARICHI ROTARIANI

Entra nel RC Roma Appia Antica il 20-09-2011. Nel breve periodo ha partecipato a molti Gruppi di Lavoro.

di creare un evento itinerante che porterà il Forum «sul» Mediterraneo «nel» Mediterraneo.

Oggi riteniamo più che mai opportuna questa scelta, anche alla luce dell'ultima tragedia che proprio questa mattina all'alba ha visto naufragare un barcone sulle coste di Lampedusa, e, al momento, risultano dispersi 79 tunisini.

Questo ponte virtuale, che il Forum vuole creare con la Tunisia, nasce dall'esigenza condivisa di creare progetti che consentano ai potenziali migranti di trovare delle opportunità di crescita e lavoro nel loro Paese.

Durante le sessioni del Forum che si terranno in navigazione, ed a Tunisi, verranno infatti presentati dei progetti concreti già avviati o da realizzare, che continueremo a monitorare e, dove possibile, sostenere.

L'immigrazione in Italia è un fenomeno relativamente recente, che ha cominciato a raggiungere dimensioni significative all'incirca nei primi **anni settanta**, per poi diventare un fenomeno caratterizzante della **demografia italiana** nei primi anni del **XXI secolo**. Nel **2010** l'**Italia** era il quarto Paese europeo per numero assoluto di stranieri residenti, dopo **Germania, Spagna e Regno Unito**.

Secondo i dati Eurispes, il 46,1% degli Italiani ha dichiarato di provare diffidenza nei confronti dei migranti. Si può parlare di gigantografia della paura, anche a causa dei media. Se negli anni '60 l'attenzione era ancora rivolta verso l'emigrazione degli italiani all'estero, e negli anni '60 solo lo 0,3% degli articoli pubblicati parlava degli stranieri immigrati, negli anni '90 era abituale leggere sugli articoli di giornale o sentire nei notiziari, il binomio immigrazione/sicurezza, che si è consolidato al punto che negli ultimi anni il 52% dei servizi in cui si parlava di immigrati faceva riferimento a casi di cronaca giudiziaria, e solo il 7,9% degli articoli sugli immigrati parlavano, e parlano, di questioni culturali.

Questa esasperazione del "pericolo", ha provocato una generale percezione di "invasione" degli stranieri nel nostro paese, mentre, secondo i dati Istat più recenti, la popolazione straniera presente in Italia equivale a solo il 7,5% della popolazione totale.

La popolazione straniera presenta un'età media decisamente più bassa di quella italiana. Nel **2009** i minorenni erano 932.675 (il 22% del totale) mentre gli stranieri nati in Italia (le cosiddette **secondo generazioni**) erano 573 mila.

Diversa e particolare è la posizione dei "minori stranieri non accompagnati", di cui si è iniziato a parlare dopo lo sbarco di febbraio 2011 a Lampedusa, di 2.000 persone provenienti dalla Tunisia, tra cui centinaia di minori non accompagnati, rimasti per due mesi

come “non identificati”. Solo ad agosto sono state istituite le strutture temporanee per l'accoglienza dei minori non accompagnati, con l'obiettivo di evitare che falsi parenti potessero avviare questi giovani verso il nuovo mercato degli schiavi, che vede ogni anno sfruttare centinaia di minori provenienti dall'Afganistan, dalla Tunisia, dall'Egitto, dal Marocco e dal Bangladesh.

Come accennato, questa edizione del Forum ha, tra i suoi obiettivi, quello di creare reali opportunità direttamente nei Paesi di origine e di creare nuove sinergie.

L'auspicio è quello di essere di aiuto a coloro che oggi soffrono e vivono le stesse paure e gli stessi pericoli che gli Italiani, popolo di migranti, hanno vissuto nei decenni passati.

Apriamo i lavori del Forum ricordando i dispersi di queste ore e sperando di non dover più sentir parlare di tragedie di questo tipo.

Curriculum di Salvatore BONFIGLIO

Nato ad Agrigento.

TITOLI DI STUDIO

Laurea con 110 e lode – Università degli Studi di Messina.

Dottorato di ricerca in Teoria dello Stato e Istituzioni Politiche Comparate – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

DOCENTE

(alcuni degli incarichi)

Professore di ruolo di Diritto costituzionale italiano e comparato nell'Università degli Studi “Roma Tre”, dove insegna anche Tutela dei diritti fondamentali nella comparazione giuridica.

Direttore del Laboratorio Multimediale e di Comparazione Giuridica – Dipartimento di Studi Internazionali – Università degli Studi “Roma Tre”.

Docente della Scuola Superiore di Polizia – Ministero dell'Interno.

ALTRI INCARICHI

Componente del Consiglio di Amministrazione dell'Università degli Studi “Roma Tre” (a.a. 1999-2004).

Membro del Consiglio Scientifico del Comitato per il Diritto Internazionale Umanitario della Croce Rossa Italiana (2008-2010).

ALTRE DOCENZE

(alcune, tra le più indicative)

Scuola dottorale in Scienze Politiche – Università degli Studi “Roma Tre”.

Doctorado – Universidad de Jaén.

Corsi alla Scuola Superiore di Polizia.

Corsi alla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale.

Corsi all'Istituto di Studi europei post-universitari “Alcide De Gasperi”.

5. Salvatore Bonfiglio

IMMIGRAZIONE E DIRITTI FONDAMENTALI NELLO SPAZIO PUBBLICO EURO-MEDITERRANEO

Nel Preambolo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea si afferma che l'Unione «pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia» e nell'art. 1 della stessa Carta si legge che: «La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata».

Quali sono state le tappe più importanti che hanno contribuito alla nascita dello *spazio pubblico europeo* inteso, sia come uno spazio di coesione e integrazione tra popolazioni degli Stati membri, sia come spazio di protezione nei riguardi di stranieri, migranti e richiedenti asilo provenienti da paesi terzi?

La centralità della persona e della dignità umana è certamente uno di quei “tratti comuni” che caratterizza la maggior parte delle costituzioni europee del secondo dopoguerra e, più in generale, la civiltà giuridica europea.

Dal secondo dopoguerra, negli Stati democratici del continente europeo la sovranità popolare è intesa come strumentale rispetto alla dignità umana e alla protezione dei diritti fondamentali. Per tale ragione si è rafforzato il sistema delle garanzie costituzionali, affermando la “supremazia” della costituzione come norma giuridica che tutela i diritti inviolabili.

Il sistema di tutela dei diritti fondamentali, però, va oltre i confini nazionali e anche oltre i confini dell'Unione Europea.

Già con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), firmata a Roma nel 1950, si ha per la prima volta uno spazio pubblico europeo dei diritti fondamentali che accomuna differenti ordinamenti giuridici nazionali.

Dopo la fine della guerra fredda e la caduta del muro di Berlino nel 1989, in ambito europeo la promozione e la protezione dei diritti fondamentali hanno conosciuto un notevole sviluppo; innanzitutto, grazie alla funzione preminente svolta dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, intesa come *instrument constitutionnel de l'ordre public européen*.

A tale processo di costituzionalizzazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, se ne è affiancato un altro molto rilevante che ha formalizzato, con il Trattato di Maastricht sull'Unione Europea, l'orientamento della Corte di Giustizia dell'Unione Europea, secon-

do cui l'Unione rispetta i diritti fondamentali come garantiti dalla CEDU e quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri, «in quanto principi generali del diritto comunitario». Un'altra tappa fondamentale è data dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000 nella forma solenne di Dichiarazione congiunta del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione. Tale Carta era stata integrata nella parte II del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, firmato a Roma il 29 ottobre 2004, bocciato dai referendum francese ed olandese del 2005.

La mancata ratifica del Trattato che adotta la Costituzione per l'Europa ha determinato una certa incertezza sulle prospettive del processo di integrazione, almeno in una prima fase in cui si è molto dibattuto sulle ragioni di quella bocciatura. Il processo, in effetti, non si è mai arrestato. E, soprattutto, non è mai venuta meno l'attenzione che l'Unione Europea riserva alla promozione dei diritti fondamentali: basti pensare all'istituzione nel 2007 dell'Agenzia per i diritti fondamentali (Fundamental Rights Agency - FRA). Si è poi giunti alla firma, il 13 dicembre 2007, del nuovo trattato di Lisbona, nonché alla sua entrata in vigore, il 1 dicembre 2009, che recepisce in buona parte i contenuti del Trattato bocciato.

Ora, dopo aver descritto alcune tappe fondamentali concernenti la progressiva affermazione di uno *spazio pubblico europeo*, vediamo alcune novità del trattato di Lisbona. Innanzitutto, è importante segnalare il significato costituzionale che assume il riconoscimento nel nuovo trattato della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea: da documento politico diviene norma giuridica. Infatti, pur non essendo stata inclusa nel corpo del Trattato sull'Unione Europea (TUE), l'art. 6 di quest'ultimo estende alla Carta dei diritti lo stesso valore giuridico dei trattati. Inoltre, l'Unione aderisce alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Si configura così sempre più un'Unione fondata su quei valori del costituzionalismo europeo espressamente richiamati all'art. 2 del nuovo Trattato sull'Unione Europea:

L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini.

PUBBLICAZIONI

Alcuni titoli, tra alcune centinaia di articoli, saggi, volumi:

a. *Forme di governo e partiti politici. Riflessioni sull'evoluzione della dottrina costituzionalistica italiana*, Milano, 1993.

b. *Controfirma ministeriale e responsabilità politica nel regime parlamentare. Il dibattito in Francia e in Italia*, Milano, 1997.

c. *Costituzione e forma di governo nel quadro del processo di integrazione europea*, Roma, 1999.

d. *Il Senato in Italia. Riforma del bicameralismo e modelli di rappresentanza*, Bari-Roma, 2006, 2 ed. 2007.

e. (cur.) *Composizione e funzioni delle seconde Camere. Un'analisi comparativa*, Padova, 2008.

f. *The Petition of Right [1628]*, Macerata, 2009.

Per inverare questi valori, l'Unione è chiamata a sviluppare una politica comune fondata «sulla solidarietà tra Stati membri ed equa nei confronti dei cittadini terzi» (TUE, art. 67, n. 2). Inoltre, secondo il *Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea* (TFUE), l'Unione è impegnata a sviluppare una «politica comune dei visti e di altri titoli di soggiorno di breve durata» (TFUE, art. 77, n. 2, lett. a); una «politica comune in materia di asilo, di protezione sussidiaria e di protezione temporanea, volta a offrire uno *status appropriato* a qualsiasi cittadino di un paese terzo che necessita di protezione internazionale e a garantire il rispetto del principio di non respingimento» (TFUE, art. 78); una «politica comune dell'immigrazione» (TFUE, art. 79).

Gli impegni assunti dall'Unione Europea sono strettamente connessi al concetto di cittadinanza europea, che non si sostituisce ma si affianca alla cittadinanza tradizionalmente legata ai confini degli Stati e che, tuttavia, si configura come istituto autonomo e, al tempo stesso, come un mosaico ancora in composizione costruito su una solida base: il modello europeo di società aperta e inclusiva. Per questa ragione lo *spazio pubblico europeo* non è uno spazio chiuso, non ha uno «sguardo nazionale», ma uno «sguardo cosmopolita», che ci aiuta a guardare in modo diverso rispetto al passato anche le politiche della cooperazione europea nello spazio euro-mediterraneo e le condizioni necessarie per il godimento dei diritti fondamentali. La cittadinanza diventa così un'idea unificante piuttosto che uno strumento di distinzione e divisione tra persone.

Se il diritto di migrare è un diritto fondamentale, e come tale deve essere riconosciuto e tutelato in campo sia internazionale sia nazionale, è evidente che oggi l'interdipendenza tra il fattore immigrazione e l'istituto della cittadinanza si è sensibilmente accentuata. Per questa ragione alcuni diritti fondamentali di cittadinanza debbono accompagnare l'individuo, indipendentemente dalla relazione che intrattiene con un territorio o un gruppo.

PRESENTAZIONE IN POWER POINT 5 A



6. Giovanni Padroni

IMMIGRAZIONE DALL'AFRICA AL MEDITERRANEO: IMPATTO SOCIO-CULTURALE E POLITICHE DELL'ACCOGLIENZA SULLA FASCIA COSTIERA ITALIANA

(Approcci socio-economici e management delle diversità di fronte al fenomeno immigratorio)

1. Il fenomeno immigratorio e l'approccio "postmoderno"

Grandi migrazioni hanno inciso profondamente nella storia dei popoli, dall'antichità fino all'età moderna. Correnti massicce, spinte da motivi socio-economici, religiosi e politici hanno spesso determinato la prosperità dei luoghi d'arrivo.

Lo spostamento di gruppi etnici provenienti da Paesi in via di sviluppo suggerisce oggi di analizzare con maggiore ampiezza e profondità il problema dei cambiamenti negli scenari della complessità, connessi all'immigrazione ed in generale al crescente impatto delle diversità.

È importante non dimenticare come anche una porzione consistente di popolazione italiana viva ed operi oltre i confini nazionali. Se circa quattro milioni di cittadini risiedono e lavorano nei cinque continenti, iscritti all'anagrafe del Ministero dell'Interno, vanno aggiunti circa sessanta milioni di oriundi di origine italiana, ciò che configura una potenzialità economica e culturale immensa¹, in un network che si rivela essenziale per un fecondo processo d'internazionalizzazione.

Come ricorda il sociologo-filosofo Edgar Morin, l'Italia è da sempre un'area multiculturale, dal nord al sud, e questo ha rappresentato una fonte importante di arricchimento, anzitutto culturale e spirituale. Oggi si affaccia al nostro Paese una nuova multiculturalità, attraverso forti immigrazioni da varie parti del mondo, con inevitabili problematiche e potenziali opportunità, sia culturali sia socio-economiche.

¹ Un'interessante, paradigmatica iniziativa di concertazione territoriale per la gestione dei flussi, suscettibile di divenire una "best practice" generale, può essere suggerita dall'esperienza maturata nel corso del "Progetto Argentina", concepito per favorire l'inserimento di discendenti italiani nella provincia di Cordoba. Frutto della collaborazione tra la Regione Veneto ed il Ministero del Welfare, poggia su un forte impegno delle aziende locali nel campo della formazione, insieme alla disponibilità pubblica di agevolare la messa a disposizione di indispensabili infrastrutture (Mincuzzi, 2002).

Curriculum di Giovanni PADRONI

Nato a Lucca.

STUDI

Laureato con Lode in Economia a Pisa.

ATTIVITÀ DI DOCENZA

Ha insegnato nelle Università di Ancona, Bologna, Pisa e in Università e Istituti superiori di Austria, Albania, Brasile, Perù, Portogallo, Spagna, Stati Uniti.

Nella Facoltà di Economia è professore ordinario nelle aree dell'Organizzazione aziendale e Risorse Umane e Organizzazione dei beni culturali ed ambientali.

INCARICHI PROFESSIONALI

Nell'Università di Pisa è stato membro del Consiglio di Amministrazione.

Ha presieduto il Dottorato di ricerca in Economia aziendale e diretto il Dipartimento di Economia aziendale.

Ha presieduto i Nuclei di Valutazione della Scuola Normale Superiore e della Camera di Commercio di Pisa.

È stato censore e membro del Consiglio della Banca d'Italia di Pisa e fatto parte di Consigli di amministrazione di Istituti di credito.

ATTIVITÀ DI RICERCA

Ha compiuto, su invito dell'Agenzia di Informazioni del Governo degli Stati Uniti, ricerche in Università e Centri scientifici di vari Stati sui problemi di sviluppo della piccole-medie imprese.

INCARICHI ONORARI E ONORIFICENZE

È Deputato dell'Opera della Primaziale pisana che gestisce la Torre ed il Patrimonio dell'Umanità Unesco di Piazza dei Miracoli.

Commendatore della Repubblica.

Insiguito dal Magnifico Rettore dell'Università di Pisa dell'Ordine del Cherubino.

Membro di numerose Accademie scientifiche di vari Paesi.

Membro e socio onorario dell'Accademia Italiana di Economia aziendale.

Honorary ad Emeritus Member dell'European Foundation for Management Development.

Vicepresidente della Fondazione di Studi Tonioliani.

PUBBLICAZIONI

È iscritto all'Ordine dei giornalisti con collaborazioni a quotidiani e periodici.

Ha pubblicato numerosi articoli e volumi scientifici in vari settori dell'economia aziendale.

INCARICHI ROTARIANI

Past Presidente del Rotary di Pisa, Presidente e membro di varie Commissioni Distrettuali e del Club, Rappresentante del Governatore.

Relatore a numerosi Congressi e Assemblee del Distretto 2070, relatore a quasi tutte le edizioni del R.Y.L.A.

“Paul Harris Fellow” con tre rubini.

Nel secolo passato, intorno alla seconda metà degli anni Ottanta l'Italia, tradizionalmente esportatrice di manodopera, si trasforma in area di immigrazione, dando corpo ad eventi di grande portata per gli equilibri economici, sociali, culturali.

Anche nell'Unione Europea, all'inizio degli anni Duemila, si inizia a fare i conti, non soltanto in termini produttivi, con scenari, attuali e prospettici, in forte cambiamento, segnalando l'esigenza di interventi, tempestivi e coordinati. Pesa la condizione di rapida decrescita della natalità e, quindi, di trasformazione del rapporto tra popolazione ed esigenze di lavoro. Le importazioni di braccia, ma anche di intelligenze, saranno verosimilmente favorite, più di quanto lo sono state in passato, e ciò impone tempestive ed attente riflessioni sul fenomeno e sulle sue ampie e variegate conseguenze.

Le società multiculturali che si stanno formando presentano la problematica dell'uno e del molteplice: o le culture sono fra loro contrapposte e finiscono col frammentarsi, impoverendosi a mano a mano che si moltiplicano, oppure si arricchiscono reciprocamente, unificandosi intorno ad una realtà centrale e complessa². Ne consegue che una società multiculturale deve tendere all'unità volgendosi al reale, aderendo ad una visione antropologica autenticamente integrale. Senza questa unità si rischia di precipitare nel disordine generalizzato. La cultura, che è opera del pensiero umano, è indissociabile dalla natura e da questa preceduta: fa parte della natura dell'uomo che è “animale razionale” (Pasqua, 1997).

Anche nell'azienda il patrimonio di conoscenze, sia di tipo teorico sia applicato, deve costantemente accompagnarsi al riconoscimento, ad ogni livello della scala gerarchica, del fondamentale ruolo del sistema di valori, nella consapevolezza della loro pluralità che si traduce nell'accettazione delle “diversità”, suscettibili di rappresentare un arricchimento, sia a livello personale sia nei confronti del sistema.

Il contributo di ciò che, per mancanza di un termine migliore, chiamiamo “postmodernismo” pare importante soprattutto nel riconoscere le molteplici forme della diversità che emergono dalle variegate soggettività (Huysen, 1984).

² Tra gli esempi più convincenti di città multietnica è, sulla base di indicazioni dell'ONU, Toronto, forse il più vistoso “Melting Pot” etnico del pianeta. La metropoli canadese è composta da oltre sessanta comunità nazionali ciascuna delle quali si è annessa consensualmente una parte della città, modellandola a sua immagine e secondo le proprie necessità. Tuttavia, questo complesso ma equilibrato mosaico di oasi etniche nulla toglie all'unitarietà della metropoli, né il contesto urbano sembra esserne confuso o stravolto. Piuttosto, la Comunità torontese (2.300.000 abitanti) è capace di trarre dalla multietnicità un eccezionale dinamismo ed una sorprendente vitalità, anche grazie allo spirito di emulazione dei gruppi e alla forte competitività che essi alimentano. Naturalmente una comunità multietnica urbana è possibile nel rispetto di alcuni basilari principi di rispetto reciproco e convivenza civile (Colombo, 2001).

E tra le molte sfide che l'uomo "postmoderno" deve affrontare vi è proprio la capacità di "governare le diversità" che secondo una suggestiva rappresentazione (*Diversity Wheel*) assumerebbe due differenti configurazioni: quella "primaria" raggrupperebbe caratteristiche che la persona può difficilmente modificare, come l'età, l'etnia, le capacità psico-fisiche; la dimensione "secondaria" si riferirebbe invece ad una serie di caratteristiche come la religione, le esperienze professionali, la residenza, che tendono a modificarsi durante la vita ed a propria volta risultano influenzate da altri fattori sia di tipo soggettivo sia oggettivo (Loden e Rosener, 1991).

Allorché si focalizzi l'attenzione su una sola caratteristica si rischia di attribuire eccessiva importanza ad alcuni fattori, con la possibilità di porne in ombra ingiustificata altri. Parrebbe comunque opportuno ampliare la considerazione delle diversità ad altre "dimensioni" collegate ad esempio al "quoziente emotivo", connesso a fattori interpersonali ed intrapersonali, adattabilità, capacità di dominare lo stress, livello di ottimismo.

Al centro della visione postmoderna di società civile sta il valore del lavoro non in termini di dominio ma piuttosto di rispetto per altre realtà, enfatizzando l'intima propensione umana alla socialità e l'apertura verso i significati fondamentali della vita: lasciandosi dunque alle spalle l'ethos faustiano della modernità (Donati, 1996). Anche nelle combinazioni aziendali tentare di rispondere alla crescente incertezza, ad esempio legata ai flussi immigratori, con il bagaglio culturale del passato e rapporti lineari di causa-effetto rischia di innestare o intensificare circoli viziosi di comportamento non appropriati. Tali rapporti, se continuano ad esistere, non sono, infatti, più sufficienti a spiegare compiutamente la realtà.

Quanto più il mondo diventa "virtuale" tanto più i collegamenti diventano importanti. Spesso è dato osservare come *inputs* anche modesti possano scatenare effetti relazionali ampi ed imprevedibili, di tipo "caotico".

La postmodernità, il cui principale referente è la trasformazione post industriale, mette una particolare enfasi sul cambiamento dei parametri conoscitivi (Huber, 1984), si collega ad ambienti complessi, celebra le diversità, rifiuta i valori assoluti e le "certezze", richiede approcci intersistemici.

Se anche in campo socio-economico si è spesso abituati a ragionare in termini di "sistemi chiusi", in cui ogni "perturbazione" proveniente dall'esterno è percepita come una mera minaccia alla stabilità, le visioni postmoderne appaiono orientate ad un nuovo concetto di "cittadinanza societaria", aderente alla dimensione del villaggio globale multiculturale (Donati, 1997).

L'azienda aperta alla multiculturalità può gestire con migliori gradi di efficacia ed efficienza le competenze di dipendenti portatori di mentalità ed abitudine eterogenee. È possibile fare in modo che le famiglie straniere possano mettere a frutto la parte migliore della loro cultura, con ricadute positive per l'organizzazione stessa.

I processi decisionali e la responsabilità di imprenditori e managers passano, tendenzialmente, dalla centralizzazione al decentramento; l'enfasi sulle risorse si sposta dal capitale materiale e finanziario a quello intellettuale, costituito da risorse umane e sociali; l'atteggiamento nei confronti dei rischi muove dalla preoccupazione di essere troppo veloci, fuori del controllo, a quella di procedere troppo lentamente, non in coerenza con le dinamiche del mercato-ambiente. Cresce quindi l'attenzione verso la valorizzazione del "*Diversity Management*"³ per una più realistica gestione del capitale umano nell'ottica di un miglioramento dell'equilibrio economico aziendale durevole, capace di valorizzare aspetti ed interrelazioni di natura soggettiva ed oggettiva, dalle autonomie decisionali all'autocontrollo, dalle strategie di connettività alle capacità relazionali, all'implementazione dei processi (Zifaro, 2010).

Nella realtà, il *Diversity Management* è sovente praticato per una molteplicità di motivi che vanno da esigenze di mercato alla volontà di attrarre o trattenere particolari professionalità, contenere gli oneri di turnover e assenteismo, creare sinergie in seguito a nuove collaborazioni aziendali, far crescere la creatività e la capacità di innovazione del sistema (Meacci, 2002).

Piuttosto che negare la diversità, uniformandola a standard predefiniti, un più corretto e realistico approccio deve mirare ad una sua valorizzazione, dando vita ad un ambiente favorevole perché

³ Tra le "storiche" esperienze quella di Nuovo Pignone con il programma di "gestione delle diversità". L'azienda, in cui emergeva il ruolo di Diversity leader, si poneva come obiettivo prioritario quello di valorizzare le caratteristiche di diversità dei lavoratori, spesso inesprese. E ancora, presso la Philip Morris, nelle schede di valutazione dei dirigenti, erano inserite voci che riguardano la capacità di "gestire" le diversità e valorizzare concretamente i potenziali individuali dei dipendenti con una parametrizzazione dei sistemi premianti, in particolare i bonus di fine anno, sulla base dei risultati ottenuti nel "diversity management" (Meacci, 2002).

Anche lo stabilimento fiorentino della Ikea Italia è stato emblematicamente impegnato ad assumere un elevato numero di immigrati in possesso di qualifiche analoghe a quelle dei colleghi italiani. Tra i programmi dell'azienda quello di favorire l'eliminazione di ostacoli che impedivano un corretto inserimento, dall'alloggio all'integrazione sociale ai rapporti con gli altri lavoratori.

Anche in Università e Scuole di formazione hanno trovato spazio e si sono affermati programmi di "Diversity Management" nella consapevolezza che essi possano rappresentare concrete opportunità per le aziende. Un problema difficile da risolvere riguarda comunque la capacità di convincere il management che tali azioni non rappresentano una mera questione di immagine bensì di sostanza, capaci di influenzare positivamente l'equilibrio economico a valere nel tempo.



tutte le forme di soggettività possano esprimersi e interagire sinergicamente tra loro, con potenziali effetti positivi e in termini di cultura e di processi aziendali⁴. Ciò che è importante respingere - anche per l'Italia - è una visione dell'immigrazione considerata quale scorciatoia per risolvere i problemi di un Paese che sta invecchiando.

L'azienda che si rivolge ad un mercato eterogeneo, anche da un punto di vista etnico, può avere come punto di forza concorrenziale proprio la capacità di rispecchiare il mosaico della società. Non affrontare tali problemi significa esporsi ad una serie di rischi, a cominciare da quello riguardante la perdita di personale valido.

Nella configurazione postmoderna, con un tendenziale passaggio da elementi epistemologici ad elementi ontologici, ormai lontana da qualsiasi tradizionale modello monolitico, la combinazione procede entro processi continui e circolari di pensiero, comunicazione, decisione, azione che enfatizzano le interconnessioni (Bodega, 2000).

Nell'era delle informazioni anche i lavoratori immigrati saranno "premiati" per le capacità di pensare ed operare in modo concreto, rispondere "proattivamente" ai cambiamenti che si manifestano nel mercato-ambiente, interagire con gli altri, sviluppare in ogni momento le proprie conoscenze intorno a nuove realtà e strumenti.

Costituendo il sistema delle decisioni e delle operazioni il momento in cui si realizza la proiezione sul piano operativo dei caratteri propri della funzione imprenditoriale e di quella manageriale, si configura un momento di sintesi, con significative enfasi di tipo qualitativo, tra gli aspetti riguardanti creatività, capacità innovativa, grado di accettazione del rischio, con quelli relativi agli atteggiamenti razionali, doti analitiche e sintetiche, caratteristiche operative e professionali.

Sempre più spesso all'azienda in cui sono presenti lavoratori immigrati sono richiesti modi non tradizionali di riflettere ed impostare i problemi. Specifiche prospettive sono in grado di influenzare il modo con cui sono affrontate le nuove "sfide" e si può supporre che alcune risultino particolarmente utili per lo studio della complessità, anche nelle unità "minori": dalle esigenze di apprendimento sul posto di lavoro ai compiti multipli, dall'attenuazione della distinzione fra le diverse funzioni e ruoli alla condivisione delle responsabilità, alla tendenza verso strutture "orizzontali" sono configurabili più livelli di apprendimento, sia a livello aziendale sia individuale (Cilliers, 1998 e Swyngedouw, 1986).

⁴ Le recenti crisi congiunturali hanno reso talvolta più difficili esperienze coraggiose di aziende che hanno puntato sulla valorizzazione delle "diversità" culturali ed etniche per il miglioramento della propria capacità competitiva.

Se l'incipiente modernità è caratterizzata soprattutto dalla “nuova scienza” e la modernità matura dall'importanza acquisita dalla razionalizzazione nelle organizzazioni sociali (Llano, 1995a), l'approccio postmoderno appare legato a complessità⁵, conoscenza, “ricordo” delle situazioni precedenti, auto-organizzazione (Cooper and Burrell, 1988).

La modernità è la pretesa di un Sapere Assoluto, prodotto dalla soggettività nella storia, per fini di prassi progressiva realizzati dalla scienza e dal lavoro, di cui l'antifilosofia del postmoderno non esita a mostrare carenze e limiti (Morra, 1999).

Non siamo peraltro di fronte al risultato di mere azioni di *Feed-Back* o regolazione descrivibili linearmente: si agisce ad un livello più profondo, coinvolgendo processi che devono essere modellati secondo “leggi” diverse (Harvey, 1997).

La filosofia postmoderna può aiutare l'azienda ad affrontare problemi dell'immigrazione che richiedono modi tutt'affatto nuovi di riflettere e di impostare i problemi stessi.

Il pensiero postmoderno, che si vorrebbe “debole”, avrebbe avuto il non piccolo merito di svelare la debolezza del presunto pensiero “forte” della modernità (Morra, 1999).

La condizione postmoderna è caratterizzata dalla coesistenza di una molteplicità di condizioni caratterizzate da difformità, segnando il passaggio da un elemento dominante “epistemologico” ad uno “ontologico”. Si passerebbe cioè da un tipo di prospettiva rivolta alla migliore comprensione di una realtà complessa, e tuttavia singolare, alla enfattizzazione di questioni relative al modo in cui situazioni radicalmente diverse possono coesistere, collidere e compenetrarsi (McHale, 1987).

La congiunzione tra nuove tecnologie e cultura vitale reclama, per consolidarsi, un'autentica immaginazione creativa, capace di libere anticipazioni e di disegni di prospettive storiche. In questa nuova visione starebbe la capacità di generare, anche nelle problematiche dell'immigrazione, nuove opportunità d'azione dove pareva che ci fossero solo “problemi” (Llano, 1995b).

A causa dell'abbondante quantità di informazioni disponibili possiamo, anche nel campo dell'immigrazione, avere l'illusione di dominare l'interezza del quadro; in realtà, a causa della complessità dei sistemi, ciò è di fatto impossibile.

⁵ Il postmodernismo rappresenterebbe dunque, per varie voci, una sorta di reazione o di allontanamento dal modernismo, inteso in senso lato come positivismo, tecnocentrismo, razionalismo; sarebbe caratterizzato da una forte enfattizzazione del progresso lineare, della certezza assoluta, della pianificazione razionale di ordini sociali ideali, della standardizzazione della conoscenza e della produzione (Harvey, 1997). Sull'argomento si veda - tra gli altri - il fondamentale contributo di Lyotard (Lyotard, 1984).



D'altra parte la ragione "moderna" ha in larga misura incapsulato la realtà umana e sociale in modelli che sono diventati veri "letti di Procuste", in cui molto di ciò che è umano si è ritrovato mutilato. Di qui l'esaltazione delle diversità e la denigrazione di ogni forma di identità considerata come totalitaria con forti rischi di "liquefazione" del reale, enfattizzazioni di molteplicità disaggreganti a detrimento di ogni possibile unità (Pasqua, 1997).

Il fenomeno migratorio, e particolarmente quello immigratorio, rappresenta dunque uno degli aspetti più importanti interconnessi a cambiamenti socio-economici, religiosi, tecnologici, politici; deve essere pertanto affrontato con soluzioni equilibrate a medio e lungo termine, capaci di tener conto non soltanto del contesto storico ma anche delle condizioni economico-sociali, polarizzate sui rischi e le opportunità collegate.

I problemi connessi alla diversità possono essere ricondotti al Risk Management, nella consapevolezza che la prevenzione crea valore: anzitutto evitando danni d'immagine, nell'ambito di una strategia di approccio globale alla *Corporate Governance*.

Non è tanto significativo che l'organizzazione, in qualunque configurazione, sia esente da errori, ma piuttosto sappia correggersi rapidamente e sia capace di "imparare". Spesso le difficoltà non nascono tanto dall'accettare le nuove idee quanto dalla difficoltà di "fuggire" dalle vecchie.

L'equilibrio risiede anche nel "trattamento" degli immigrati in termini di distribuzione delle risorse e nel godimento di certi beni collettivi, purché un eventuale svantaggio sia tollerabile per chi temporaneamente lo subisce. Di conseguenza è necessario elaborare strategie capaci di sviluppare e proporzionare soluzioni di carattere settoriale ma anche interdisciplinari.

Per fare ciò si devono integrare i concetti di "rischio" e di "emergenza", sovente associati ai fenomeni immigratori, con quello di opportunità, configurando problematiche leggibili e interpretabili nell'ottica economico aziendale ed in particolare organizzativa.

La sopravvivenza delle combinazioni appare legata *in primis* alla capacità di operare rapidamente e di migliorare le performances, all'efficienza nella catena del valore, alla gestione della complessità tra cui emergono le problematiche connesse a reti e connessioni, alle tecnologie ed ai rischi.

Se in passato la capacità di "collegare" le persone era essenzialmente legata alla "forza" della burocrazia, le realtà attuali e prospettive enfattizzano la "condivisione", cruciale per un'organizzazione "democratica" (Gratton, 2000), la partecipazione a "set" di rapporti a molte facce, alleanze strategiche, iniziative incrociate, reti di clienti.

Ne scaturisce un intricato tessuto di persone, organizzazioni, sistemi e tecnologie che è necessario “gestire” opportunamente tenendo conto della dimensione organizzativa.

Anche l'orientamento verso i processi, mezzo efficace per lo snellimento delle strutture, richiede un elevato grado di cooperazione interfunzionale e focalizzazione su obiettivi globali. Interfunzionalità significa, tra l'altro, modificare profondamente la tradizionale struttura gerarchico funzionale, creare un sistema di relazioni trasversali, migliorare i flussi di comunicazioni, anche informali, tra i diversi ruoli, ricordando che essi incidono, in più o meno larga misura, sulle conoscenze e sui comportamenti.

2. Dinamiche organizzative e ruolo del Capitale Umano

Le diversità che il taylorismo aveva provato a comprimere in pochi standard, con un certo successo soprattutto nella produzione, “esplodono” oggi come un fenomeno largamente sottratto al controllo delle singole aziende. L'organizzazione - nei suoi aspetti teorici ed applicativi - deve sovente confrontarsi con situazioni nelle quali un elevato numero di elementi interagisce in condizioni di diversità e non linearità (Lewin, 1994).

È noto come nell'approccio riduzionistico ogni sistema, sintesi dei suoi costituenti elementari, sarebbe interamente riproducibile mediante la separata conoscenza delle parti. Nella fattispecie, informazioni su parte della struttura consentirebbero di prevedere il comportamento di aziende, aggregati economici, società.

Alcune tipologie organizzative, ancorché caratterizzate da elevato numero di soggetti e attività multiformi, operano con modalità che possono essere analizzate accuratamente e risultano quindi “complicate”. Altre, di tipo “complesso”, sono parzialmente in grado di essere compiutamente scomposte e configurano un sistema non formato semplicemente dalla somma dei suoi componenti ma anche da intricati, alti livelli di interconnessione.

L'organizzazione complessa, a differenza dei sistemi semplici per i quali vale una descrizione riduzionistica (Arecchi, 1998), richiede un approccio sistemico nonché un nuovo “senso comune” consistente nella comprensione di cause, effetti, interazioni (Lissack, Ross e Petzinger, 1999). È caratterizzata da una marcata dinamicità spesso associata a realtà “viventi” (Zohar, 1997) come cervello, società, linguaggi e formata da un gran numero di elementi che operano tra loro in modo dinamico e non lineare, soprattutto in termini di informazioni. È sempre più “aperta”, quindi è in pratica difficile determinarne con rigore i confini. Risente delle vicende passate che ne

influenzano il comportamento, risultano fattore di apprendimento, ne co-determinano la struttura. È dunque incompleta ogni analisi che ignori la dimensione del tempo (Cilliers, 1998).

Appare dunque utile considerare, nella gestione di risorse umane formate in misura più o meno ampia da immigrati, approcci capaci di valorizzare la diversità, i meccanismi di coordinamento non gerarchici, la focalizzazione e coinvolgimento del personale su obiettivi globali.

Così il lavoro in *team* può rappresentare un efficace strumento per lo sviluppo e la diffusione delle conoscenze in ordine ai processi decisionali e la capacità di “imparare attraverso il lavoro”, condizioni che si affermano proprio in organizzazioni di piccola-media dimensione in cui il fenomeno dell’immigrazione assume significati numericamente e qualitativamente rilevanti (Padroni, 1998).

Elementi quali le capacità intellettuali (Cohen and Stewart, 1994; Cohen, Levinthal, 1990; Horgan, 1995), l’attitudine a risolvere problemi, i contributi al miglioramento dei processi, la dimostrazione di spirito di gruppo possono essere anche per l’immigrato - così come in generale - alla base di più elevati livelli di performances e di retribuzione.

Ulteriori punti di forza sono verosimilmente connessi alla capacità di auto organizzarsi che può consentire - in un quadro di complessità - di assumere atteggiamenti di tipo proattivo di fronte al cambiamento.

Vi è sempre meno tempo di insegnare in dettaglio al personale ciò che deve fare in situazioni fortemente dinamiche.

In corrispondenza all’affermarsi dei principi di “lean manufacturing” cambiano radicalmente le politiche e le tecniche di gestione delle risorse umane: così l’*empowerment*, che emerge tra le più significative caratteristiche organizzative (Clegg, 1990).

La generazione del valore scaturisce in modo significativo dall’interazione di elementi quali gli atteggiamenti dei soggetti ed il senso complessivo di progetti e proposte spostandosi decisamente dal momento meramente produttivo all’organizzazione globalmente considerata e coinvolgendo il personale in chiare logiche cliente-fornitore.

È importante che anche gli immigrati conoscano i “valori aziendali” e li condividano: dalla *customer satisfaction* all’atteggiamento verso le persone, dall’apprendimento continuo alla costante tensione verso gli obiettivi, al lavoro in team. L’organizzazione può essere infatti realisticamente considerata come un sistema di ruoli per produrre un sistema di valori.

La capacità di far fronte ai rischi connessi all’immigrazione impegna il management a riflettere a programmi e politiche di fronteggia-

mento all'interno di precise linee di cambiamento organizzativo. Naturalmente ogni decisione in tal senso comprende accurate analisi di costo-beneficio.

Per quanto riguarda gli immigrati qualificati non può essere sottovalutata l'ipotesi di considerarli come risorsa particolare per la crescita delle organizzazioni potendo essi rappresentare un importante strumento per arricchire la cultura aziendale: non soltanto con competenze tecnico-scientifiche ma soprattutto con visioni più articolate e vitali dei processi di mutamento in atto nella società contemporanea. Non mancano peraltro situazioni con "effetti contrastanti". È possibile talvolta osservare come, ancorché le condizioni di lavoro risultino di norma più "pesanti" che altrove, gli immigrati tendano a rimanere nell'orbita produttiva legata al paese di origine che assicura loro forme, sia pure embrionali, di "accoglienza", "sicurezza", in generale di "socializzazione".

Gli stranieri tendono ad affermarsi dapprima come "subfornitori" capaci di offrire condizioni, dalle tariffe ai tempi di consegna, largamente più vantaggiose per il committente. Ciò "espelle" una parte della manodopera italiana che non riesce ad essere competitiva rispetto a tali modalità di concorrenza. Non di rado lo stesso committente si trova a competere con i propri subfornitori, divenuti rapidamente produttori. Il rispetto delle regole e della legalità è in questi casi condizione necessaria per assicurare un'equilibrata concorrenza, nell'interesse generale.

Se non l'intera gamma dei rischi merita di essere coperta e vale il costo di fronteggiamento, sottovalutare eccessivamente alcune componenti può risultare dannoso. Sarà in ogni caso importante partire dalla generale considerazione che il problema risiede anzitutto nella capacità di calcolarne in modo congruo e tempestivo l'ampiezza ed il significato nell'ordine combinatorio, sistematico e di composizione dell'azienda (Giannessi, 1970).

Le analisi prospettiche e le possibilità di fronteggiamento enfatizzano anzitutto il bisogno di una pianificazione strategica a livello territoriale, coinvolgente tutti i possibili soggetti della comunità; quindi una forte *partnership* tra le autorità locali ed i vari centri industriali, tra settori pubblici e privati suscettibili di offrire forti ricadute positive nell'attenuare gli effetti negativi degli eventi.

Per migliorare l'efficacia nell'azione è necessaria una solida attività di formazione, attentamente correlata con gli *standard* culturali di riferimento delle persone interessate, nonché la disponibilità di mezzi a costo compatibile che possano essere utilizzati. Ciò non può ovviamente prescindere da un solido impianto culturale e strategie molteplici di intervento, anche multidisciplinare.



Può essere considerata l'ipotesi di attività formative rivolte ai potenziali immigrati direttamente nei Paesi d'origine, prima del loro arrivo in Italia. Ciò ridurrebbe verosimilmente i tempi di inserimento e rischi legati alla clandestinità ed al lavoro nero, favorendo concretamente la socializzazione e il mantenimento di legami con la propria terra, riducendo i rischi di "Brain Drain"⁶.

Recenti evoluzioni del fenomeno della "migrazione qualificata" sembrano dar vita a complessi di relazioni che legano tra loro persone e gruppi sparsi in diverse aree geografiche, collegandoli in modo continuativo con la terra dalla quale sono partiti (Bonifazi, 1998).

In un sistema migratorio di tipo reticolare in cui non svanisce il rapporto con i luoghi di origine, il dilemma del ritorno in patria può assumere forme diverse da quelle più tradizionali, ad esempio sequenze di rientri temporanei o impegni a distanza per lo sviluppo della propria comunità di origine.

Il fenomeno è realisticamente "governabile" anche promuovendo lo sviluppo dei Paesi dai quali proviene il flusso migratorio, ciò che potrà essere utile altresì per frenare pressioni anomale verso le nostre frontiere e contrastare con maggiore efficacia gli ingressi irregolari.

Ciò, non dimenticando che la legalità è requisito che garantisce l'accoglienza, la solidarietà e anche la concreta possibilità che l'intera gamma delle differenze siano tutelate e rispettate.

Gran parte delle possibilità di successo del "Diversity Management", con effetti positivi economico-sociali sia per l'azienda sia per

6 La fuga dei cervelli colpisce in particolar modo il continente africano in cui poco meno di un terzo della popolazione più istruita è emigrata.

Un'interessante ricerca del Laboratorio di scienze della cittadinanza sull'immigrazione qualificata in Toscana, verosimilmente ancora valida nelle sue linee essenziali, ha consentito di confermare la presenza del fenomeno del "Brain Drain" e di percepire elementi dimensionali che appaiono indubbiamente significativi. Oltre il 70 per cento degli immigrati qualificati presenti in questa regione si è laureato nel proprio Paese. Gli asiatici sono gli immigrati che in misura maggiore si sono laureati in Italia (58,3 per cento).

Il fenomeno del "Brain Drain" appare maggiore tra le donne: non soltanto a causa di riconiugamenti familiari ma anche per ragioni di lavoro. L'84 per cento di esse si è laureata nel proprio Paese, mentre gli uomini laureati prima di giungere in Italia sono il 60,5 per cento. Con riferimento alla Toscana ed al tipo di laurea posseduto il 30,7 per cento degli immigrati è riconducibile alle discipline umanistiche ma non è trascurabile la percentuale di laureati in discipline del campo scientifico, ingegneristico ed agrario (21,3), delle scienze mediche (18) e delle scienze sociali (17,3). Significativo è dunque il fenomeno legato a soggetti la cui identità è riconducibile a sistemi, motivazioni, aspettative e bisogni propri, anche se non esattamente coincidenti, a quelli di società a più elevato sviluppo ed il cui capitale cognitivo appare complessivamente elevato (Montefalcone, 2002).

In Africa, la vera sfida è che siano gli uomini e le donne africani gli autentici artefici del proprio sviluppo; perché questo avvenga, la chiave è: una formazione capace di aprire le porte al lavoro, all'autonomia, al progresso materiale e spirituale, educando persone che diventino a loro volta formatori, generando un circolo virtuoso che possa a poco a poco estendersi a tutti gli ambiti della società.

i lavoratori immigrati, sono fortemente legate alla possibilità di operare nel quadro di assetti giuridici chiari, omogeneità di condizioni anche nell'ambito della Comunità Europea⁷.

Si tratta di organizzare percorsi di ingresso ragionevoli, ordinati, civili, evitando con ogni sforzo il disordine ed i drammi che troppo spesso si ripetono, contribuendo a contrastare in questo modo ogni tipo di criminalità. L'esperienza conferma che il successo nel fronteggiamento dei rischi e delle emergenze è fortemente correlato con ciò che è stato programmato e realizzato prima della manifestazione dell'evento. È necessario potenziare la collaborazione con i Paesi di provenienza, anche per fare in modo che siano regolamentati i flussi. L'attività formativa nei confronti dell'immigrato deve tener conto che la creazione e lo sviluppo di conoscenze e informazioni assumono un fondamentale effetto di leva. Organizzare le dinamiche delle migrazioni comporta impegno e responsabilità da parte di una pluralità di soggetti. È peraltro evidente come il fenomeno debba essere considerato anche dal punto di vista di chi, nato e vissuto nel nostro Paese, entra in contatto con gli immigrati nelle fabbriche e nelle strutture sociali.

Esigenze di conoscenze di tipo tecnico si saldano a quelle di tipo economico ed "umanistico". Spesso l'azienda viene caratterizzata da un vero e proprio patrimonio di risorse, interne ed esterne, in cui l'immigrazione gioca un ruolo sempre più importante e "critico".

Gli immigrati possono costituire nuove risorse per lo sviluppo in quanto portatori non soltanto di competenze tecniche e professionali ma anche di specifici saperi, conoscenze, sensibilità e punti di vista. Essi rappresentano un fondamentale strumento a disposizione delle organizzazioni sia per la raccolta di informazioni nel mercato e nell'ambiente anche di provenienza, sia per l'elaborazione di processi decisionali "ricchi" e consapevoli.

L'integrazione professionale in ambito organizzativo non presenta una chiave di lettura "univoca". Sembra comunque avere maggiore probabilità di successo nei casi in cui gli immigrati siano portatori di un elevato capitale cognitivo e quando rivelino una forte "responsabilità" nei confronti dei Paesi di origine, mantenendo una reale o sostanziale doppia identità (Montefalcone, 2002).

La "globalizzazione", in tutte le sue manifestazioni (dai mercati delle materie alla finanza, dalle comunicazioni ai modelli di vita) tende ad apparire sempre più macroscopicamente visibile ed imperante

⁷ Non possono essere taciute le conseguenze negative del lavoro irregolare sulle condizioni di equilibrio delle aziende nazionali, con possibili pesanti effetti negativi anche sui livelli di occupazione. Secondo non recenti ma emblematiche valutazioni dell'Assoartigiani vicentina per ogni nuova azienda sarebbero impiegati almeno 10 operai clandestini.



nella realtà economica e produttiva postmoderna; crescono, del pari, le spinte di un mondo sempre più frammentato e diversificato, mentre tecnologia e cultura seguono spesso strade diverse e separate. Le difficoltà non sono poche, connesse in primo luogo alla circostanza che il processo di formulazione delle strategie di combinazioni aziendali caratterizzate da culture eterogenee può “soffrire” a causa di logiche dominanti nelle varie unità non coerenti o addirittura conflittuali.

Il pluralismo culturale enfatizza comunque l'importanza di un'armoniosa interazione tra culture nonché la valorizzazione del diritto fondamentale al mantenimento dell'identità personale⁸. Si tratta di un'esigenza che vale naturalmente anche per i cittadini dei Paesi ospitanti. Dalle tradizioni dei nuovi venuti può scaturire una “contaminazione” fruttuosa nella misura in cui esse siano compatibili con il nostro ordinamento.

Ancorché sia sempre stata una componente importante dei flussi migratori del passato, l'immigrazione di soggetti con alti livelli di qualificazione appare in crescita⁹ e sembra oggi presentarsi con caratteristiche inedite che determinano sfide ma anche opportunità (Montefalcone, 2002). Così gli immigrati qualificati possono offrire un positivo e immediato contributo per favorire l'internazionalizzazione delle aziende italiane, avvicinando il *Management* ai più significativi processi mondiali di cambiamento, non sempre di facile percezione soprattutto da parte di aziende di piccola e media dimensione: ciò non soltanto sul piano meramente culturale ma anche grazie ad una più generale “diversità cognitiva”, capace di determinare un significativo impatto sulla conoscenza organizzativa, creando spazio per rappresentazioni differenziate e aperte ai processi di mutamento. Diventa perciò indispensabile riuscire a meglio inquadrare l'apporto dinamico dell'immigrazione superando una visione puramente assistenziale, quando non addirittura meramente conflittuale (Zifaro, 2010).

La ricerca organizzativa presuppone sforzi mirati capaci di amplificare opportunamente i “segnali” (come quelli legati all'immigrazione) provenienti da fattori, operazioni, forze interne ed esterne di vario segno al fine di individuarne il corretto significato nella combinazione, sia attuale sia prospettica, le loro influenze, talvolta

⁸ In tale contesto, oltre ad importanti iniziative italiane ispirate al pluralismo culturale, emerge la forte e significativa posizione dell'Unesco nella Dichiarazione sulla diversità culturale, approvata dalla Conferenza Generale dell'Organizzazione nel novembre 2001.

⁹ Uno studio condotto sugli immigrati qualificati, reso noto dal Gruppo CERFE alla fine degli anni Novanta, ha messo in evidenza come almeno un quarto degli immigrati in Italia sarebbe dotato di elevati titoli di studio e qualifiche professionali. È verosimile ritenere che il dato si sia ulteriormente consolidato.

di incerto significato, sulla “tattica” come sul piano strategico¹⁰. Nella valutazione delle condizioni di equilibrio si tende ad integrare le analisi dei risultati economico-finanziari con altri elementi di tipo qualitativo. Anche per questa strada si cercano indicazioni utili in ordine alle capacità competitive future nonché alle condizioni di economicità.

La prevalenza di elementi di tipo *soft*, la capacità di rispondere più sollecitamente agli stimoli possono costituire un esempio per la gestione delle risorse umane ed il management della conoscenza anche da parte delle organizzazioni volte al fronteggiamento delle problematiche connesse ai flussi migratori.

Si può concordare con Drucker che le attività “intangibili”, strumento di efficace cambiamento strategico e dei processi, integrino sia il capitale sia il lavoro come emblematico fattore di produzione (Drucker, 1968). Non sono di poco momento i cambiamenti organizzativi nella direzione dell'integrazione di massa ed energia con informazioni e conoscenze, verso “costellazioni” flessibili di piccole dimensioni, alla ricerca di forme originali di “intraprenditorialità” in grado di “gestire” la cultura della trasformazione nell'intera compagine aziendale.

Tutto ciò significa, tra l'altro, passare da un concetto di *Leadership* basato sull'attitudine a “gestire” le contingenze ad un concetto maggiormente legato alla capacità di promuovere, indirizzare e controllare il cambiamento, in cui cresce il peso di aspetti di tipo *Soft*.

La struttura, non più soggetta ad un rigido programma che ne controlla lo sviluppo, rappresenterebbe il tessuto connettivo tra la missione globale dell'azienda e le sfere della motivazione e dei bisogni soggettivi; la cultura, il fondamentale fattore sia per il raggiungimento dei fini dell'organizzazione sia per condizionarne l'economicità.

Nella dottrina e realtà operativa si evidenzia un significativo passaggio da “modelli” focalizzati su grandezze misurabili con elevato grado di certezza ad altri nei quali il raggiungimento dei risultati - di tipo eminentemente probabilistico - è legato al coinvolgimento de-

10 Tra le ricerche recenti si è messo in luce quella del Laboratorio di Scienze della cittadinanza sull'immigrazione qualificata in Toscana. Il progetto si propone come finalità generale quella di valorizzare il patrimonio intellettuale, culturale e tecnico, rappresentato dagli immigrati qualificati, favorendone l'inserimento in realtà professionali di alto profilo, anche in funzione di una loro migliore integrazione nel nostro Paese.

Tra gli obiettivi, sicuramente validi in prospettiva, sono:

- la realizzazione di un corso di formazione rivolto a immigrati qualificati residenti in Toscana, provenienti da Paesi dell'Africa Sub-sahariana;
- un inserimento lavorativo sperimentale individuale per favorire l'integrazione professionale in posizioni apicali all'interno di enti pubblici, privati e non profit;
- un programma di relazioni istituzionali e di comunicazione pubblica.

gli “utenti” nonché alla capacità della struttura di recepirne le aspettative per un effettivo miglioramento dei meccanismi di gestione. Se la rigidità delle risorse umane può rendere difficile e costoso apportare significativi mutamenti organizzativi di fronte all’inserimento di immigrati nella combinazione aziendale, l’unità “minore” riuscirebbe a meglio soddisfare le motivazioni dei vari soggetti realizzando contemporaneamente una più elevata “integrazione” tra funzioni-chiave (dalla progettazione alla produzione alle vendite) (Padroni, 1998). Talvolta più tempestivamente rispetto alla grande dimensione la piccola-media azienda scopre i limiti delle strutture verticali, il valore delle reti di unità autonome piuttosto che le gerarchie formali¹¹. Confermandosi, anche per gli immigrati, vero e proprio motore di mobilità ascendente.

Una significativa deriva dei sistemi economico-sociali riguarda una sorta di paradosso per cui, quanto più si sviluppa la globalizzazione, tanto più il potere passa ai “piccoli giocatori”. Ciò, nonostante che, a mano a mano che gli ambienti si dilatano, i giocatori nazionali vedano ridurre sempre più la loro dimensione.

Di fronte alla generale tendenza ad utilizzare un tipo di potere tendenzialmente coercitivo-utilitaristico l’unità “minore” enfatizza - com’è noto - le configurazioni di tipo utilitaristico-normativo. Ne discende come in questa realtà si agisca, nei rapporti interpersonali, in termini di convinzione piuttosto che di coazione, con un’indubbia minore divaricazione tra motivazioni dei singoli ed obiettivi aziendali.

L’approfondimento di queste riflessioni potrebbe condurre ad una conferma della spiegazione - in termini “culturali” - dell’equilibrio economico-aziendale dell’unità “minore”, analogamente a quanto sembra verificarsi per grandi aggregati che rimangono in armonia con i valori più profondi del loro sistema di valori. È, infatti, lecito ritenere che la cultura, anche riferita agli immigrati, influenzi non soltanto la percezione dei problemi ma le stesse modalità di soluzione, gli aspetti strutturali non meno che quelli più squisitamente strategici.

Il pluralismo morfologico delle piccole unità, piuttosto che meccanicamente legato alle economie di scala, interesserebbe trasversalmente aspetti interni ed esterni, sicuramente in relazione con il bisogno di conoscenze ed il loro crescente significato in termini di vero e proprio fattore produttivo. Invece di una maggiore quantità di fattori, i mutati rapporti competitivi possono, infatti, richiedere

¹¹ L’indagine sugli immigrati qualificati in Toscana ha permesso di osservare come tra i fattori che maggiormente contribuiscono ad aprire la difficile strada dell’inserimento professionale e sociale siano il possesso di un capitale cognitivo più elevato (Montefalcone, 2002).

una più adeguata qualità e capacità di ricomposizione organizzativa capace anche di tener conto dei flussi di risorse umane collegate all'immigrazione.¹²

Un più variegato patrimonio di conoscenze, anche legato all'immigrazione, può ridurre le tradizionali rigidità strutturali conferendo nuovi spazi alle forze autopropulsive, osmotiche con il mercato e con l'ambiente, ciò che introduce ulteriori elementi di complessità.

La necessità di far fronte a differenti e non riducibili insiemi di regole ha tradizionalmente spinto il "piccolo imprenditore" a rinunciare a procedure standard ed affidarsi a comportamenti tipici degli esseri viventi. La strategia, la cui criticità è in gran parte legata alla capacità di essere tradotta in chiave operativa, quindi ai rapporti biunivoci con le strutture, può essere sintetizzata come una serie di relazioni di causa-effetto, concausa-rapporto molteplice ed assume la configurazione di un vero e proprio processo continuo.

Un punto focale delle attuali configurazioni organizzative è rappresentato dalla difficoltà di giungere ad un completo controllo della combinazione aziendale (Berreby, 1998). Il controllo interno, sempre più spesso assimilato ad una serie di processi diffusi, vede coinvolte, ad ogni livello, risorse umane nelle quali trovano spazio la specializzazione delle competenze professionali, il decentramento delle responsabilità, lo sviluppo di forme di autonomia operativa (Phelan, 1995).

L'attenzione ai processi può consentire la ricostruzione dell'integrità organizzativa del flusso lavorativo che l'organizzazione funzionale non sempre è in grado di assicurare in modo soddisfacente. I contenuti delle tre complementari dottrine economico-aziendali (gestione, organizzazione e rilevazione) trovano una loro sintesi congiunta proprio con riferimento ai processi ed alla loro combinazione (Ferrerò, 1987).

Se leggiamo le organizzazioni in termini di azioni coordinate tra individui e gruppi con differenti valori, preferenze, informazioni, interessi e conoscenze (March e Simon, 1993), ciò che avviene di regola nel fenomeno dell'immigrazione, tra i compiti fondamentali del manager emerge la delicata conversione del conflitto in cooperazione. Comunque l'esistenza di pluralità di punti di vista è considerata come "Marker" di elezione nel sentiero di un vero e proprio *Diversity Management* con forti potenzialità di ricadute positive.

¹² Un aspetto emblematico è costituito dal forte utilizzo, da parte di unità "minori", di lavoro temporaneo extracomunitario. Con riferimento al Nord Est italiano il lavoro interinale tipico è spesso extracomunitario, con valori intorno al 60 per cento a Bolzano, prevalentemente riferibile al settore metalmeccanico.



3. Rilevanza della “Business Ethics” e valorizzazione delle diversità

Nel passaggio dalla mera previsione degli scenari di mercato e di ambiente al presidio delle aree di vitalità interne all’azienda (D’Egidio, 1999), lo studio dei sistemi complessi ha mostrato come i comportamenti puramente edonistici risultino pregiudizievole non soltanto per l’organizzazione ma in definitiva anche per i soggetti che ne fanno parte. La sensibilità altruistica risulta, infatti, un “valore”, caratteristica necessaria per la sopravvivenza e lo sviluppo della combinazione (Axelroad, 1984).

È noto come le problematiche organizzative riferite alle unità “minori” siano configurabili come appartenenti a sottosistemi la cui area, pur nell’ambito del più ampio sistema aziendale, si caratterizza per l’emergenza di aspetti particolari e di tipo pragmatico (Padroni, 1998).

Il potere non può più essere meramente edificato sul differenziale di “sapere” o di “fare” ma piuttosto di “saper essere” cioè venire riconosciuti come fonte di leadership sulla base di skills strettamente legati alle motivazioni e al riconoscimento dei clienti, sia “esterni” sia “interni”.

Proprio mediante la *Leadership*, fattore strategico in grado di assicurare forme originali e innovative di fidelizzazione interna e sul mercato/ambiente, il soggetto economico ed in generale i manager riescono a utilizzare capacità personali e professionali per descrivere direzioni ed obiettivi condivisi e perseguiti con convinzione.

Dunque anche il fenomeno immigratorio trasforma il terreno competitivo caratterizzato da regole “certe” in una pluralità di scenari con un indefinibile numero di opportunità, vantaggi competitivi¹³ e rischi che, se illuminano ulteriormente i limiti dei modelli tradizionali (Ditlea, 1997) evidenziano molte, forse imprevedute, posizioni di forza da parte delle aziende, anche di “minore” dimensione.

Una più realistica e sistemica visione “postmoderna” sarà verosimilmente caratterizzata dall’acquisizione e “gestione” di una “nuova sensibilità” (Llano, 1995) in grado di affrontare le molteplici forme della diversità. Ciò porterà al bisogno di andare verso la comprensione piuttosto che degli elementi dominanti, di realtà diverse che coesistono, collidono, si compenetrano.

13 Spesso appare più rilevante la riflessione su che cosa possono fare le organizzazioni per gli immigrati piuttosto che su ciò che gli immigrati possono fare per le organizzazioni, configurando così una chiara relazione asimmetrica tra gli immigrati e le altre risorse umane dell’organizzazione (D’Andrea, 2002).

Se la “Nuova Economia” appare caratterizzata dal passaggio da forme tradizionali di produzione basate sugli aspetti materiali ad altre che privilegiano le informazioni ed il software, configurando una vera e propria società dell’informazione, è evidente come le nuove tendenze enfatizzino la valorizzazione di tutte le risorse umane, il pluralismo morfologico, una più adeguata qualità e capacità di ricomposizione organizzativa¹⁴.

Su queste basi deve essere affrontato in modo più completo e realistico il problema delle migrazioni, in cui anche gli aspetti giuridici saranno naturalmente fondamentali per la comprensione e la “veste” da dare alle soluzioni prospettate.

Così l’aumento del personale di provenienza extracomunitaria assumerà peso anche in termini di contrattazione collettiva. Nella definizione delle piattaforme contrattuali giocheranno verosimilmente esigenze di lavoratori disposti ad offrire gradi di flessibilità aggiuntiva in cambio di aumenti retributivi, ciò che potrà determinare forme di segmentazione nella politica delle risorse umane (Mincuzzi, 2002).

Nel sistema industriale italiano è in atto da alcuni decenni un lento processo, che trae origine dall’immigrazione extracomunitaria, per assorbire l’impatto di etnie, culture e religioni diverse. Grandi e soprattutto piccoli imprenditori sono alla ricerca di ruoli da impiegare in attività che gli Italiani, nonostante la pesante crisi economica, non vogliono svolgere.

Ma non sono rari i casi di manodopera extracomunitaria impegnata, con successo, in lavorazioni sofisticate e ad alto valore aggiunto. Rimane peraltro aperto il problema del turnover elevato.

A conferma della stretta interrelazione tra andamenti economici, finanziari ed organizzativi, la discontinuità nel rapporto di lavoro appare fortemente connessa ad aspetti riguardanti la famiglia, ciò che spiega la migliore disponibilità di alcuni imprenditori ad assumere

¹⁴ Appare a questo proposito interessante l’iniziativa del CERFE per la costituzione nel Lazio, con il sostegno del Fondo Sociale Europeo, di un Forum Regionale delle imprese di immigrati. Il progetto consiste in un itinerario integrato di sensibilizzazione, consulenza e assistenza tecnica sull’imprenditorialità di alto profilo degli immigrati avente come obiettivo generale quello di favorirne il processo di integrazione e riqualificazione e si pone tre obiettivi specifici:

- la promozione nella regione dell’immagine di una nuova imprenditorialità, strettamente collegata alla diversità, ai tratti distintivi della “nuova economia” ed ai legami transnazionali;
- lo sviluppo economico, sociale e manageriale delle imprese di immigrati, offrendo loro servizi di assistenza, consulenza, orientamento e accompagnamento;
- la sperimentazione e la messa a punto di un modello di servizi di assistenza alle organizzazioni di immigrati. Tra i servizi che saranno erogati sono degni di particolare nota quelli volti a rafforzare il management strategico, il servizio volto a facilitare l’uso di leggi e programmi in grado di sostenere l’imprenditorialità degli immigrati, il servizio di animazione culturale chiamato ad occuparsi della promozione e sviluppo culturale e sociale delle imprese, anche nella direzione di una precisa “responsabilità sociale”.



personale che abbia parenti in Italia o per il quale siano possibili forme convenienti di ricongiungimento.

Sia nella grande sia nella piccola e media dimensione la stabilità e l'integrazione¹⁵ sono capisaldi importanti per un'organizzazione aziendale attenta alle *performances* ma anche alle motivazioni, ai valori, alla cultura ed in generale alle problematiche connesse alla business ethics e alla responsabilità sociale dell'azienda.

Mediante l'acquisizione di una *Cultural Sensitivity* è possibile conoscere ed utilizzare le specificità degli altri: una "cultura delle differenze" che favorisce l'innovazione, la circolazione delle conoscenze, la soluzione anche non tradizionale dei problemi (De Bono, 1996).

L'intelligenza non è più legata solo all'elevato valore di un "quoziente" bensì anche a fattori quali flessibilità, versatilità, adattamento all'ambiente, capacità di inserirsi adeguatamente in ambiti relazionali.

Gran parte di ciò che si fa in azienda tocca il capitale umano: è dunque fondamentale che ogni persona, anche proveniente da altri Paesi, conosca in profondità le altre e sappia dialogare.

Inoltre, al fine di ottenere successo nell'economia globale, le organizzazioni possono collaborare anche con i concorrenti, dando vita spesso a vere e proprie alleanze e sistemi-rette con chiare connotazioni di tipo etico.

Se il centro di gravità delle crisi non risiede nelle particolari strutture tecnico-scientifiche o sociali bensì piuttosto nel distacco rispetto al mondo vitale, è importante aprirsi ad un più realistico paradigma che costringa a relativizzare le rappresentazioni meramente intellettuali e a rivolgersi alla complessa e misteriosa profondità delle persone, indipendente dalla loro etnia, e delle cose.

Nell'ambito delle risorse umane insieme all'etica pare opportuna un'ermeneutica del profitto: una continua ricerca volta all'interpretazione di realtà che, come nel fenomeno aziendale, sono in continuo divenire, ciò che richiede anzitutto una lucida coscienza del valore della persona, nella sua complessità ed integralità.

È forse interessante osservare come il valore della presenza di lavoratori stranieri possa, oltre alla flessibilità, giocare positivamente anche sul piano dell'"immagine" dell'azienda soprattutto in particolari

15 Tale "mission" deve essere presente in modo forte e trasparente in aziende con elevate quote di extracomunitari. Attenta ad evitare ogni tipo di ghettizzazione, l'azienda deve mirare ad un inserimento stabile di questi lavoratori, confermato da una politica delle risorse umane favorevole ai ricongiungimenti familiari, alla possibilità di cumulare ferie, permessi e straordinari da convertire in ferie per trascorrere periodi più lunghi con la propria famiglia, misura utilizzata dalla quasi totalità degli extracomunitari. Degna di interesse è la costituzione, in un complesso del nord Italia, di una Consulta paritetica per l'immigrazione.

mercati in cui sono apprezzati determinati valori e comportamenti sensibili al *Politically Correct*¹⁶ (Mincuzzi, 2002).

Le organizzazioni, non soltanto aziendali in senso stretto, nei prossimi anni dovranno trasformarsi velocemente per stare al passo con le nuove tecnologie e, soprattutto, con nuovi valori, la *Business Ethics* in primo luogo. Proprio la connotazione “etica” aiuta a coniugare flessibilità ed economicità, consentendo riduzioni dei costi senza ridurre le performances, nell’ambito di una costruzione organizzativa autenticamente “democratica” caratterizzata da autonomia, varietà organizzativa, obiettivi condivisi. Le ragioni del successo saranno legate alla limitazione dei rischi operativi per le aziende che si attengono ad un comportamento etico.

Occorre ripensare al circuito dell’economia aziendale stimolando la riflessione sull’impegno etico per sviluppare l’economicità. Se il profitto è vitale per l’equilibrio della combinazione aziendale è fondamentale che l’utile venga realizzato in modo corretto, rispettando i principi etici. In caso contrario l’azienda sarà “punita”, anzitutto dal mercato. Potrà, nell’arco di pochi anni, configurarsi il ruolo di direttore etico che, tra i suoi compiti, avrà quelli di “gestire” il personale nei multiformi aspetti anche connessi alla provenienza extracomunitaria.

Il dibattito futuro in campo organizzativo riguarderà verosimilmente l’etica e la moralità oltre che le tecnologie. Dunque le risorse umane si presenteranno come “bussola morale” per l’orientamento economico-finanziario.

Come “precedere” un futuro in cui l’immigrazione assumerà verosimilmente dimensioni quantitative e qualitative sempre più rilevanti? Un modo realistico è cercare di “inventarlo”, con intelligenza e capacità di adattamento, agendo con anticipo in modo “proattivo”. Una sfida significativa riguarda la scelta dei lavoratori, nei confronti dei quali sarà opportuno dar vita ad una vera e propria “personalizzazione di massa”. Ciò in quanto il lavoratore esprimerà sempre più forti aspettative in ordine al luogo di lavoro, alle modalità della carriera, dello svolgimento e dei tempi delle prestazioni, ai sistemi premianti.

16 Alla Electrolux-Zanussi all’inizio del Duemila erano presenti immigrati di 56 nazionalità, per il 69,5 per cento provenienti dall’Africa Centrale. Una larga maggioranza (che sfiora il 70 per cento) aveva un contratto a tempo indeterminato, il 95 per cento è inquadrato nella terza categoria metalmeccanica, il 58 per cento aveva frequentato la scuola media inferiore ed il 30 per cento vantava un titolo superiore o la laurea. Più della metà aveva un’età compresa tra i 30 e 40 anni mentre il tasso di sindacalizzazione era del 46,2 per cento, sovrapponibile a quello dei lavoratori italiani.

Le scelte dovranno avvenire all'interno di ampie relazioni interpersonali, favorite dall'organizzazione. Anche mediante questa chiave di lettura si comprende come le situazioni divengano sempre meno "prevedibili" e più complesse, ciò che impone uno sforzo adeguato per cercare di comprenderne i significati e dar vita ad una "filosofia" del cambiamento.

E un aspetto essenziale del cambiamento è relativo alla creazione del valore: piuttosto che alle mere risorse della natura, come facevano prevedere gli studi del Club di Roma degli anni '70 sui dilemmi dell'Umanità. Se talento, elasticità e flessibilità permetteranno di andare avanti con successo, questi elementi dovranno essere sempre più profondamente presenti in ogni lavoratore, indipendentemente dalla provenienza e dalla posizione nella scala gerarchica.

L'etica in economia non è solo un dovere morale per l'imprenditore ma una scelta obbligata per chi sappia fare bene i propri interessi: solo un'impresa che risponda a un forte codice etico può reggere nel lungo periodo alle difficoltà dei mercati e alla sfida della competizione.

L'etica è il "collante" insostituibile tra lo sviluppo e il benessere sociale al fine di ottimizzare i rapporti imprenditoriali con il sistema esterno, la collettività, le istituzioni e le risorse umane. La Business Ethics non può essere verosimilmente considerata una disciplina a parte. Essa integra, infatti, tutti i processi decisionali, da quelli squisitamente strutturali a quelli riguardanti le strategie. Talvolta i problemi che la legano all'economia sono determinati da asimmetrie temporali che mostrano i contenuti "economici" dell'etica soltanto dopo un congruo lasso di tempo. Ciò non deve meravigliare se solo si ricorda una fondamentale condizione dell'azienda che, come afferma il Maestro dell'economia aziendale, è fenomeno di tempo e del tempo ha bisogno per manifestare le sue possibilità ed i suoi limiti (Zappa, 1957).

Occorre dunque arricchire le risorse umane con i valori di un nuovo scenario che impone l'armonizzazione di fattori spesso ritenuti inconciliabili quali potere e giustizia sociale, economia ed etica, autorità e responsabilità globale. E, al di là delle professioni e delle etnie, ognuno deve sentirsi oggetto e soggetto di formazione nel quadro di una "Corporate Social Responsibility" capace di rivelare i fondamentali connotati etico-economici.

Nella combinazione aziendale, sempre maggiormente caratterizzata dal patrimonio di conoscenze, interne ed esterne, soltanto una visione etica può consentire il raggiungimento di un equilibrio tra il conseguimento degli obiettivi e le prospettive dei possibili effetti perversi, impostando correttamente le problematiche nell'ambito della complessità.

La dignità di ogni lavoratore, il valore della libertà e della giustizia, le società intermedie, il mandato fiduciario per la gestione dei beni naturali, costituiscono aspetti e principi fondamentali su cui poggia ogni sistema che voglia essere rispettoso di valori economici e sociali autentici. Proprio il distacco dell'economia dall'etica è verosimilmente alla base di carenze significative nella teoria economica contemporanea.

Anche il *Total Quality Management* enfatizza chiaramente aspetti di *Customer Satisfaction*, sia all'interno sia all'esterno della combinazione aziendale, richiamando concetti e definizioni collegati alla solidarietà, alle "reti", ai distretti industriali.

Le aziende hanno sempre meno tempo per descrivere alle persone che cosa devono fare in mercati fortemente dinamici. La soluzione viene individuata nell'offrire una formazione che educi ad agire correttamente e tempestivamente, puntando sulla *Self Organization*, cifra emblematica della complessità.

"Codici" etici sempre più precisi vengono richiesti dalla società e dai dipendenti e divengono sensibili fattori di concorrenza. Talvolta tali bisogni nascono anche dalla necessità di potenziare la credibilità dell'azienda. Ciò può accadere per una molteplicità di motivi: dall'insoddisfatto livello qualitativo dei prodotti ad un grado di assunzione di responsabilità "sociale" ritenuto non sufficiente, ad errori compiuti da alcune aziende e che vengono attribuiti al sistema industriale nella sua globalità.

Etica e valori, non soltanto dati quantitativi, entrano e si collegano in un processo decisionale che si realizza in un quadro di "razionalità limitata".

La natura e l'ambito della *business ethics*, che deve essere considerata alla stregua di un processo, appaiono molto ampi: dalla responsabilità soggettiva a quella dell'azienda, da una generale impalcatura morale al senso del servizio e della creazione di idonee strutture di socializzazione nei confronti di soggetti appartenenti ad etnie e culture diverse.

Il lavoro svincolato dalla morale determina forme di egoismo individuale e collettivo certamente in contrasto con il bene comune. Se Montesquieu poteva porre come principio coesivo di una repubblica la virtù, il "valore" di una persona o gruppo di lavoratori non può scaturire se non dalla pratica della virtù.

Proprio la teoria dell'organizzazione sottolinea l'importanza del collegamento tra gli aspetti che qualificano la vita dell'uomo in quanto persona, lavoratore, essere sociale. E *Business Ethics* è anzitutto rispetto per le persone, indipendentemente dalla loro etnia.

Non siamo dunque di fronte ad una nuova "tecnica" ma piuttosto ad una "filosofia" che consente di vedere e agire in modo nuovo e

più completo; che può rendere possibile - in un'ottica svincolata dal contingente - l'ottenimento di positivi risultati economico-finanziari anche percorrendo strade apparentemente lontane e divergenti.

Se l'economicità della gestione è condizione di sopravvivenza per ogni azienda, affermare che il suo fine si espliciti nel produrre profitti è un errore, oltre che sul piano etico, nell'ottica manageriale.

La combinazione aziendale che persegue il profitto fine a se stesso ha un'elevata probabilità di incontrare crisi e non sopravvivere nel lungo termine. Come l'ossigeno per ogni vivente, il profitto è necessario, ma non può essere l'unico fine della vita.

La capacità di tenere sotto controllo situazioni in cui il cambiamento è rapido e l'incertezza elevata, come nel caso della gestione delle diversità, appare prerogativa essenziale del leader, chiamato ad affrontare e risolvere problemi, esprimere giudizi su fatti, persone, cose, tenendo conto di molteplici prospettive.

Leadership vuol dire anzitutto dare l'esempio, ispirare e motivare, agire in termini di servizio; leadership è anche "arte" di realizzare più di quanto le tecniche di management ritengono possibile. Non è, infatti, possibile essere leader di successo se non si ha anche una profonda conoscenza delle relazioni in cui la leadership si realizza.

Piuttosto che alla teoria del valore-lavoro, appare più corretto collegare il concetto di valore alla conoscenza che risiede nella mente umana: infatti, il lavoro è tanto più fruttuoso e produttivo quanto più è estesa, da parte dell'uomo, la consapevolezza delle potenzialità produttive e dei bisogni di coloro per i quali il lavoro è eseguito.

L'uomo è capace di scoprire il potenziale produttivo della "terra" ed i modi diversi che gli permettono di soddisfare i propri bisogni. Siamo sempre più consapevoli che lo sviluppo ed in generale le condizioni d'equilibrio durevole affondano le radici in una concezione che vede nell'antropologia una risorsa essenziale che dal piano meramente organizzativo proietta la sua influenza su quello economico-finanziario, spesso divenendone elemento decisivo: una cultura dell'essere che configura un nuovo modo di vivere e lavorare.

È, infatti, il complesso delle relazioni tra le persone, anche di etnia diversa, che qualifica un'organizzazione. Nessuna qualità tecnica o caratteriale si traduce in leadership in assenza di una forte capacità di dar vita e sviluppare un gran numero di rapporti intersoggettivi, finalizzandoli agli obiettivi strategici della combinazione aziendale.

In una qualsiasi struttura organizzativa le persone non possono lavorare bene, e quindi ottenere elevati livelli di performance, se man-

cano la fiducia reciproca, la responsabilità, la condivisione di valori etici. I risultati vengono, infatti, allineati in funzione di ciò che deve essere fatto (definizione di compiti/ruoli chiave e di responsabilità) e di come i ruoli devono essere interpretati (richiesta di competenze organizzative). Anche in questa direzione vengono evidenziate le ragioni di far agire le persone in modo etico, se si vogliono migliorare le *performances* e l'economicità del sistema.

Analogamente a quanto avviene per la qualità si può configurare una *Total Leadership*. Si tratta di una sfida culturale più che tecnologica che presuppone il dominio di visioni globali e di dettagli, spostando l'attenzione delle singole organizzazioni ai *networks* in cui le posizioni "fisse" cedono alle collaborazioni, si fa uso di tutte le capacità possedute, si gioca sui risultati collettivi.

Così un diverso rapporto dell'azienda con l'ambiente che la circonda può suggerire di dar vita, accanto al *reporting* finanziario, a un vero e proprio *reporting* ambientale ed uno sociale, relativo al rispetto, in qualunque parte del mondo, dei diritti fondamentali della persona, indipendentemente dall'etnia di appartenenza.

Formare e motivare con continuità ogni dipendente, metterlo al centro dell'azienda, significa trasformarlo da mero fattore di produzione ad attore. Ed un lavoratore correttamente formato e motivato si traduce in un forte, distintivo vantaggio competitivo, soprattutto in aziende in cui l'innovazione è parte fondamentale della "mission". La combinazione aziendale si caratterizza ormai come sistema di risorse e di obiettivi piuttosto che di stabilimenti. Chi lavora cerca la sicurezza anzitutto nella propria "impiegabilità" legata alla capacità e alle competenze in continuo processo di aggiornamento auto orientato. Da ciò scaturiscono sfide ed opportunità, ormai urgenti, anche riguardanti il personale di recente o meno recente immigrazione.

Positive prospettive riguardano i lavoratori - non importa la loro provenienza - che sapranno coniugare flessibilità con la capacità di generare valore per le organizzazioni.

Investimenti nel *Diversity Management* sono suscettibili di far dilatare significativamente i livelli di creatività e innovazione. La presenza di pensieri e orientamenti diversi, anche provenienti da culture ed etnie eterogenee, facilita indubbiamente il collegamento con più ampi network (Meacci, 2002).

La ricerca e l'inserimento di immigrati qualificati possono dunque contribuire ad un significativo miglioramento delle conoscenze, configurandoli come informatori privilegiati e testimoni diretti di culture ed ambienti anche profondamente diversi.

Ragionare in termini di complessità significa: pensare all'organizzazione in modo meno rigido, enfatizzare le conoscenze provenienti

dall'ambiente e dalla struttura, ancorché spesso coinvolte in interpretazioni contingenti e provvisorie, relative a particolari contesti e spazi temporali, considerare le vicende del sistema alla stregua di "tracce", suscettibili di una molteplicità di interpretazioni.

Variabili del successo aziendale divengono in modo marcato i concetti, le competenze, i collegamenti: dunque si impongono una più ampia immaginazione per innovare, maggiore professionalità per operare, crescente apertura per collaborare facendo diventare le gerarchie veri e propri *Networks*.

Riferimenti bibliografici

- a) Arecchi F.T., 1998, Teoria di sistemi e sinergetica. Olismo e riduzionismo, Fondazione Rui, 70.
- b) Axelroad R., 1984, The Evolution of Cooperation, New York, Basic Books.
- c) Bodega D., 2000, La direzione del personale fra paradossi e ambiguità, Bologna, Atti del Workshop di organizzazione aziendale, Università di Bologna.
- d) Bonifazi C., 1998, L'immigrazione straniera in Italia, Bologna, Il Mulino.
- e) CERFE, 1999, Ricerca - azione su immigrazione e impresa, Roma.
- f) Cilliers P., 1998, Complexity & Modernism, London, Routledge.
- g) Cohen J., Stewart I., 1994. The Collapse of Chaos: Discovering Simplicity in a Complex World, New York, Penguin.
- h) Clegg S.R., 1990, Modern Organizations: organization studies in the post modern world, London, Sage.
- i) Cohen W., Levinthal D., 1990, Absorptive capacity: A new perspective on learning and innovation, Administrative Science Quarterly, March, 128-152.
- j) Cooper R., Burrell G., 1988, Modernism, postmodernism and organisational analysis: an introduction, in "Organisation Studies", Vol. 9.
- k) D'Andrea L., 2002, Ascoltare da vicino il mondo che cambia, Firenze.
- l) D'Egidio F., 1999, La vitalità dell'impresa, Milano, Sperling & Kupfer.
- m) Ditlea S., 1997, Applying Complexity Theory To Business Management, Wired Magazine, February.

- n) Donati P., 1996, Il significato del lavoro nella ricerca sociologica attuale, in "Romana", 22.
- o) Drucker P., 1968, The Age of Discontinuity, London, Heinemann.
- p) Donati P., 1997, Pensiero sociale cristiano e società post-moderna, Torino, Ave.
- q) Fazio, A., 2000, Sviluppo economico e migrazioni, Roma, Fondazione internazionale "Don Luigi di Liegro"-Caritas Diocesana.
- r) Giannessi E., 1970, Appunti di economia aziendale, Pisa, Pellegrini.
- s) Gratton L., 2000, Living Strategy, London, Prentice Hall.
- t) Harvey D., 1997, La crisi della modernità, Milano, Il Saggiatore.
- u) Huber G.P. & Glick W.H., Organizational Change and Redesign: Ideas and Insights for Improving Performance, Oxford University Press, New York, 1993.
- v) Harvey D., 1997, La crisi della modernità, Milano, Il Saggiatore.
- w) Horgan J., 1995. From Complexity to Perplexity, Scientific American, June, 104-109.
- x) Huyssen A., 1984, Mapping the post-modern, New German Critique, 33, 5.
- y) Lewin R., 1994, Complexity: Life at the edge of Chaco Canyon. New York, Collier/MacMillan.
- z) Lissack M., Roos, J., Petzinger T. Jr., 1999, The Next Common Sense, London, Nicholas Brealey Publishers.
- aa) Livi Bacci M., Storia minima della popolazione nel mondo, Bologna, Il Mulino.
- bb) Llano A., 1995, Le chiavi del dibattito filosofico attuale, Studi cattolici, 420, 84.
- cc) Llano A., 1995, La nuova sensibilità, Milano, Ares.
- dd) Llano A., 1995b, Le chiavi del dibattito filosofico attuale, Studi cattolici, 420, 84.
- ee) Loden M., e Rosener J.B., 1991, Workforce America! Managing Employee Diversity as a Vital Resource, Homewood, Ill., Business One Irwin.
- ff) Lyotard J.F. 1984, The Postmodern Condition: A Report on Knowledge, Manchester, Manchester University Press.
- gg) Manini N., 2002, Ascoltare da vicino il mondo che cambia, Firenze.
- hh) Colombo G., 2001, La città multietnica tra utopia e realtà, in "Realtà Nuova", 2.
- ii) McHale B., 1987, Postmodernist Fiction, Londra.
- jj) Meacci A., 2002, Ascoltare da vicino il mondo che cambia, Firenze.
- kk) Montefalcone M., 2002, Memoria scientifica: Ricerca-azione sugli immigrati qualificati e l'integrazione professionale, Laboratorio di Scienze della cittadinanza, Regione Toscana, Fondo Sociale Europeo, Ministero del lavoro.
- ll) Morra G. 1999, Elogio dell'antifilosofia, in "Studi Cattolici", n. 460, giugno.
- mm) Mincuzzi A., 2002, La sfida dell'azienda multietnica, in Il Sole-24 Ore, n. 258.
- nn) Padroni G., 1998, Le piccole e medie imprese, Manuale di Organizzazione aziendale a cura di Costa G. e Nacamura C.D., vol.4,125.
- oo) Pasqua H., 1997, L'unità di una società multiculturale, Fondazione Rui, Documenti di lavoro 67 - dicembre.
- pp) Pasqualetto C., 2002, La selezione decisiva per non sbagliare, in Il Sole-24 Ore, n. 258.
- qq) Provincia di Milano, 1999, Dinamiche fondamentali dell'inserimento sociale, culturale ed economico degli immigrati cinesi .
- rr) Swynghedouw E ., 1986, The socio-spatial implications of innovations in industrial organisation, Lille, Working Paper 20, John Hopkins European Center for Regional Planning and Research.
- ss) Valsania M., 2002, Usa, è l'ora dei progetti mirati, in Il Sole-24 Ore, n. 258.
- tt) Veneziani M., 1998, Soltanto ripensando la tecnica si può governare la rivoluzione in "Telèma" 14, autunno .
- uu) Zappa G., 1957, Le Produzioni, nell'economia delle imprese, Milano, Giuffrè.
- vv) Zifaro M., 2010, Economia aziendale, Diversity Management e Capitale Umano: peculiarità nei sistemi complessi, Milano, Giuffrè.
- ww) Zohar D., 1997, ReWiring the Corporate Brain, San Francisco, Berrett-Koehler Publishers.
- xx) Weber M., 1994 (ed.ital.), L'etica protestante e lo spirito del capitalismo, Milano, RCS.



7. Vannina Mulas

VIVERE ALTROVE

Introduzione

Il tema scelto dal Club Appia Antica per questa splendida avventura sul mare, scandita tra riflessione, condivisione di amicizia e conoscenza dei luoghi, è di grande attualità.

Pone interrogativi pressanti alla società italiana e internazionale e a noi rotariani.

Fino a tutti gli anni '60, l'80% degli immigrati verso i paesi "aperti" proveniva dagli altri paesi industrializzati, solo verso la fine degli anni '80 la percentuale si è rovesciata e l'80% degli immigrati proviene dai PVS.

"La migrazione" è un fenomeno globale, non si può fermare, possiamo e dobbiamo pensare a come governarlo.

A livello mondiale negli ultimi 10 anni gli emigranti sono aumentati di 64 milioni di unità. Attualmente sono 214 milioni.

Secondo un rapporto della Banca Mondiale le donne sono oltre la metà di coloro che lasciano il paese d'origine e sono generalmente più istruite dei migranti maschi.

Cercherò di argomentare questa tematica partendo dalla mia esperienza di vita e di lavoro e dal ruolo che oggi svolgo all'interno di uno strumento culturale quale la biblioteca pubblica, luogo ideale per realizzare l'accesso libero e gratuito alla conoscenza e all'informazione.

Lavoriamo per fare delle nostre biblioteche un contenitore ideale della nostra impronta culturale e per mettere in campo nuovi servizi aperti e funzionali all'inclusione delle diverse comunità straniere presenti nel territorio.

PRESENTAZIONE IN POWER POINT 7 A

Curriculum di Vannina MULAS

Nata a Dorgali (NU).

INCARICHI PROFESSIONALI

Insegnante: specializzazione psicologia dell'età evolutiva e disagio comportamentali.

INCARICO ISTITUZIONALE ATTUALE

Commissario straordinario "Consorzio Pubblica Lettura S. Satta" di Nuoro.

INCARICHI ISTITUZIONALI RICOPERTI

Assessore alle attività produttive lavoro e formazione professionale della Comunità Montana del Nuorese; Sindaco in due legislature del Comune di Dorgali; Presidente della Comunità Montana del Nuorese; Consigliere Regionale della Sardegna; Presidente della Commissione regionale Sanità Servizi Sociali Cultura Pubblica Istruzione-Emigrazione del Consiglio Regionale; Segretaria della Commissione regionale Lavoro F.P. Attività Produttive - Ufficio Presidenza e Consigliere-segretario del Consiglio Regionale.

Ha predisposto e firmato Proposte di Legge su: Lingua e Cultura sarda; Emigrazione; Occupazione giovanile e femminile; Formazione professionale; Sostegno e assistenza per i portatori di Handicap; Volontariato; Incentivi ai Comuni per Progetti su coordinamento orari e servizi a favore delle madri lavoratrici.

ATTIVITÀ CULTURALI E DI RICERCA

Progetti di didattica applicata per i curricula di tempo pieno e/o tempo prolungato nella Scuola dell'obbligo; Progetti di Formazione Professionale; Ricerche su tradizioni e cultura popolare; Flussi migratori.

Ha organizzato, presieduto, coordinato numerosi convegni,

forum, dibattiti, presentazione di libri e/o partecipato in qualità di relatore su temi di carattere culturale, sociale e politico.

INCARICHI ROTARIANI

Adesione al Rotary Club Dor-gali: 1989. PHF: 4 zaffiri

Ha presieduto il Club negli anni: 1998-1999; 2010-2011.

Assistente del Governatore a.r. 1999-2000, 2000-01, 2003-04, 2004-05.

Componente Comm.ne Formazione ed istruzione rotariana per i Club della Sardegna.

Presidente per l'attività extra-distrettuale della Comm.ne Alfabetizzazione (Coordinatore a.r. 2007-08).

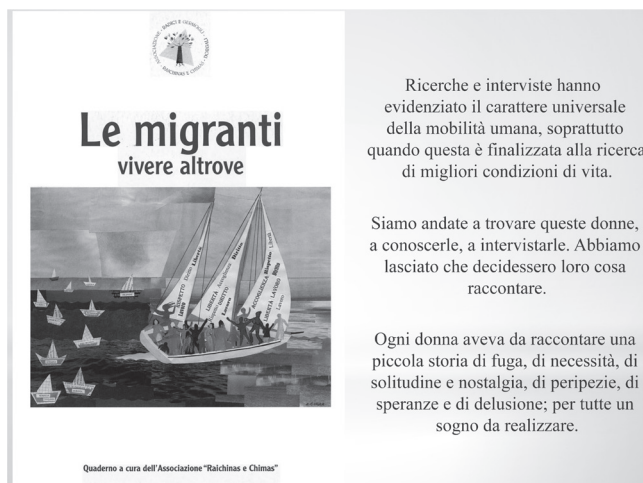
Componente Comm.ne Bambini nell'ombra.

È componente del Comitato Interdistrettuale del Forum dei Club della Fascia Costiera Ligure, Tirrenica e del Mar di Sardegna.



LA FORZA DELL' ARRIVO

“... noi non siamo delle vittime perché quando una persona lascia il suo paese per immigrare ha già una forza”



Ricerche e interviste hanno evidenziato il carattere universale della mobilità umana, soprattutto quando questa è finalizzata alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Siamo andate a trovare queste donne, a conoscerle, a intervistarle. Abbiamo lasciato che decidessero loro cosa raccontare.

Ogni donna aveva da raccontare una piccola storia di fuga, di necessità, di solitudine e nostalgia, di peripezie, di speranze e di delusione; per tutte un sogno da realizzare.



8. Franco Pittau

MIGRANTI: UN POPOLO IN CAMMINO

coordinatore del Dossier Statistico Immigrazione della Caritas e della Migrantes

I migranti sono un popolo composto da diverse categorie. Io parlerò solo degli emigrati italiani (nel passato) e degli immigrati stranieri in Italia (attualmente). Ad unire questi due aspetti è il mare, perché la nostra emigrazione oltreoceano avvenne per nave e ancora oggi molti immigrati vengono via mare.

Il mare, le navi e i marittimi

I Romani avevano denominato il Mediterraneo *Mare Nostrum* e, in effetti, tale era ai loro tempi. Quanto è rimasto di questa tradizione non consente, però, di accreditare l'Italia come un "popolo di navigatori", definizione nella quale non si riconosce il 50% del Paese. Eppure, la flotta italiana ha mantenuto una posizione di rilievo tra le flotte mondiali. Ciò dipende dall'industrialità dei cantieri navali, specialmente in alcuni comparti come quello crocieristico, e dal completamento della manodopera italiana con quella straniera, come è avvenuto in diversi altri settori lavorativi in un processo di cambiamento che ha mutato profondamente l'Italia e continuerà a farlo.

Nella categoria dei marittimi la presenza degli stranieri sta diventando consistente e, seppure con numeri non così alti come in altri comparti, si registra un'incidenza che sfiora il 40% dei marittimi occupati a bordo, con una rilevante rappresentanza di cittadini di Paesi asiatici. Questo avviene per i disagi che comporta la vita di mare. Senza pensare agli eventi straordinari (atti di pirateria, naufragi, trattenimento all'estero per motivi giudiziari, abbandono della nave da parte dell'armatore), la nave stessa è un fattore di rischio, solo in parte simile all'ambiente di terra (vibrazioni, rumore, esposizioni a polveri e agenti chimici, lavoro notturno/turno) e in larga misura caratterizzato da notevoli differenze: spazi ristretti, frequenti dislivelli, percorsi di accesso disagiati, disagi macro e microclimatici, organizzazione disagiata del lavoro e, rischio.

Al 31 dicembre 2010 i marittimi occupati si ripartiscono in 624mila ufficiali e 747mila marinai per un totale di 1.371.000 unità e un aumento, rispetto al 2005, di circa un sesto della forza lavoro (200mila persone in più). Nel 2010, secondo la stima di Confitarma, i posti di lavoro a bordo delle navi italiane sono stati 36.995 (+4,2% rispetto all'anno precedente), dei quali poco più di 23.505 nelle navi

Curriculum di Franco PITTAU

Nato a Samassi (CA).

STUDI

Filosofia presso l'Università Cattolica di Milano.

ATTIVITÀ DI RICERCA

Operatore e studioso del fenomeno migratorio prima tra gli Italiani all'estero (Belgio e Germania), poi in Italia (Patronato Acli, Patronato Inas-Cisl e, dal 1995, Caritas/Migrantes).

ATTIVITÀ PROFESSIONALI

Coordinatore dal 1991 (anno di fondazione) del "Dossier Statistico Immigrazione" Caritas/Migrantes e del Centro Studi e Ricerche, in cui dal 2004 sono addestrati i redattori Caritas/Migrantes. Questo Centro cura annualmente, oltre al "Dossier Statistico Immigrazione", il "Rapporto Italiani nel Mondo", "l'Osservatorio Romano sulle Migrazioni", i rapporti annuali del CNEL sugli "Indici di integrazione territoriale degli immigrati in Italia", dell'INPS sugli immigrati negli archivi previdenziali, dell'European Migration Network (che in Italia fa capo al Ministero dell'Interno) e molte monografie sulle migrazioni (Europa dell'Est, Polonia, Romania, Albania, America Latina, Africa, Asia, imprenditoria immigrata).

PUBBLICAZIONI

Nel 2012 sono stati pubblicati, con la sua partecipazione, la guida "Comunicare l'immigrazione" per il Ministero del lavoro, il rapporto "Immigrazione e asilo: normativa, strutture e competenze" per l'European Migration Network Italia, il volume "Italia 1861-2011: le migrazioni tra passato e futuro" realizzato in occasione del 60° anniversario dell'OIM, il "Rap-

porto Italiani nel Mondo 2012” per la Fondazione Migrantes. Di prossima pubblicazione il volume “Asia-Italia. Scenari migratori” per il Fondo Europeo per l’Integrazione; il 22° rapporto “Dossier Statistico Immigrazione 2012” per Caritas Italiana e per la Fondazione Migrantes; il 9° rapporto “Osservatorio Romano sulle Migrazioni” per la Caritas, la Camera di Commercio e la Provincia di Roma.

miste e da passeggeri, 5.490 nelle navi da carico liquido, 4.265 nelle navi da carico secco, oltre 3mila nelle navi per servizi ausiliari e nei portarinfuse polivalenti. Il personale alberghiero è stimato pari a 12.820 unità. Rispetto al personale imbarcato quello operante a terra sta in un rapporto di 1 a 5 (quindi, altre 7.400 unità nel 2010). Come accennato, nel 61,2% dei casi si tratta di Italiani o altri cittadini comunitari (nell’insieme 22.635) e nei restanti casi di cittadini non comunitari (14.360), la cui incidenza è in aumento (la loro quota era del 34,6% nel 2005, 5 punti percentuali in meno). Bisogna, tuttavia, tenere presente che attorno ai 36.995 posti di lavoro ruotano 51.740 marittimi, per cui ogni posto sviluppa una capacità occupazionale superiore (+39,9%) e, in pratica, due posti di lavoro assicurano l’occupazione a tre marittimi, per cui l’occupazione effettiva sale a circa 32mila per gli Italiani e i comunitari e a circa 20mila per i marinai stranieri non comunitari.

Nel 2011 il numero degli occupati è ulteriormente aumentato. Paolo D’Amico di Confitarma, all’assemblea generale del 5 ottobre 2011, ha sottolineato che “in poco più di un decennio, la flotta è passata da 8,5 a 18 milioni di tonnellate recuperando l’undicesima posizione nella graduatoria mondiale. Sul fronte occupazionale, i 38mila occupati a bordo e a terra del 1998, oggi, sono diventati quasi 60mila, ai quali si aggiungono oltre 110mila unità nell’indotto”.

I marittimi stranieri in Italia inducono a soffermarsi sulla consistente popolazione immigrata, ormai presente in quasi tutti i comparti lavorativi.

Italia, paese di immigrazione

In Italia nel 1861, anno dell’unità, tra i 22.182.000 residenti, gli stranieri erano 88.639, appena uno ogni 250 (incidenza dello 0,4%) e rivestivano posizioni socio-occupazionali ragguardevoli. Nel 1951, anno del primo censimento del dopoguerra, gli stranieri erano 129.757 su 47.516.000 residenti, per superare l’incidenza dell’1% solo nel 1991 (625.034 su 56.778.000 residenti). Da allora è iniziata la grande immigrazione, che ha superato il milione di unità solo nel 2001 (1.334.889). Alla fine del 2011, sui 60.650.000 residenti i 4.570.317 stranieri, per il 51,8% donne, incidono per il 7,5% (52 volte di più rispetto al 1861) ed esercitano un ruolo rilevante a livello demografico e occupazionale. L’aumento annuale, nonostante la crisi, è stato di 335.258 unità. Ad essi, secondo la stima del Dossier, bisogna aggiungere altre 400 mila persone regolarmente presenti ma non ancora registrate in anagrafe, per un totale di 4.968.000 persone. L’immigrazione costituisce un rimedio, seppure parziale, ad un continuo processo di invecchiamento ed al basso tasso di fecondità



(1,29 per le donne italiane rispetto a 2,13 per quelle straniere). Il bilancio demografico del 2000-2010 attesta il forte aumento degli ultra65enni (+1.800.000) rispetto alla popolazione in età lavorativa (+1.465.000) e ai ragazzi fino a 14 anni (+348.000).

Gli immigrati, la cui età media è di 32 anni (contro 44 anni degli Italiani) si caratterizzano per la forte incidenza dei minori (22,0%) e delle persone in età lavorativa (75,7%), mentre gli ultrasessantacinquenni superano di poco il 2% (che invece costituiscono un quinto della popolazione italiana). Essi sono appena 1 ogni 100 anziani ma oltre il 10% dei minori e dei giovani adulti (18-39 anni). Il volto dell'Italia del futuro a medio termine è già visibile nelle regioni dove l'incidenza degli immigrati ha raggiunto il 10% (Emilia Romagna, Umbria, Lombardia, Veneto) o si aggira sul 9% (Trentino Alto Adige, Toscana, Marche e Lazio). A metà secolo, invece, secondo l'Istat gli immigrati potranno essere 12,3 milioni, con una incidenza del 18% sui residenti.

Gli immigrati costituiscono un decimo della forza lavoro (oltre 2 milioni di persone occupate), sono determinanti in diversi comparti produttivi e sono tonificanti per il mercato occupazionale per il tasso di attività più elevato e la disponibilità a ricoprire tutte le mansioni, e quindi senza determinare in linea generale la competizione con gli Italiani se non nel sommerso. Nell'ultimo decennio, l'aumento dell'occupazione di due milioni di unità è dovuto quasi esclusivamente all'inserimento degli immigrati. Attualmente, però, stanno pagando duramente gli effetti della crisi e sono arrivati a incidere per un quinto sulla massa dei disoccupati. Comunque la situazione peggiorata non li vede rassegnati e il numero delle imprese gestite da immigrati è aumentato nel 2010 di 20mila nuove imprese.

Efficaci protagoniste nel mercato occupazionale sono le donne, che hanno inciso per la metà sui nuovi assunti del 2010 e si vedono discriminate, nella possibilità di comporre la famiglia con il lavoro, per il fatto che diverse ordinanze, per far accedere a prestazioni o servizi di welfare (ad esempio l'assegno per i figli) richiedono una consistente residenza previa. Le famiglie con almeno un membro straniero sono oltre 2 milioni, quasi un decimo del totale.

In questi 20 anni è cambiato il volto dell'Italia, che è diventata un grande paese di immigrazione, specialmente per l'insediamento intervenuto nelle regioni del Nord, quelle caratterizzate da una maggiore capacità occupazionale. Nel contesto europeo, il nostro paese ha conosciuto un ritmo d'aumento che non ha uguale nel Centro-Nord Europa. Questi flussi migratori sono da ricollegare all'andamento demografico negativo, che ha determinato un forte fabbisogno di forza lavoro aggiuntiva. Il mondo intero è venuto a

casa nostra, dai vicini paesi dell'Est e del Nord Africa, a quelli lontani dell'Africa sub-sahariana, dell'Asia e dell'America Latina.

Che l'Italia sia una società multiculturale è una constatazione di fatto:

- a scuola sono oltre 700mila gli studenti figli di immigrati;
- nelle sale parto i figli di madre straniera incidono per poco meno di 1/5 sui nuovi nati;
- i lavoratori stranieri sono 1 ogni 10 occupati;
- pur avendo iniziato a inserirsi nel settore da appena un decennio, i titolari di azienda sono già 239mila;
- gli immigrati sono partner in un decimo dei matrimoni annualmente celebrati;
- sono numerosi i fedeli stranieri non solo nelle chiese (i cristiani sono quasi 2 milioni e mezzo) ma anche negli altri luoghi di culto (i musulmani sono 1 milione e mezzo, gli induisti e i buddisti oltre 200mila);
- più di 600mila hanno acquisito la cittadinanza italiana (66mila l'ultimo anno) e altri 600mila, nati in Italia, attendono che venga riconosciuto il legame con la loro terra.

Come definire questa realtà se non multiculturale? Questa realtà va accompagnata con una politica adeguata. Risulta dalle indagini condotte che la maggior parte degli immigrati si trova in Italia bene o abbastanza bene, ma questo sentimento si attenua a seguito della delusione che man mano si matura rispetto alle proprie aspettative, che porta diversi giovani immigrati, così come avviene tra gli Italiani, a ipotizzare un trasferimento. Gli aspetti che piacciono dell'Italia sono la generosità, la solidarietà, la qualità di alcuni servizi, la libertà, il clima e le opportunità di formazione. Pesano, invece, negativamente la burocrazia, i prezzi alti, le discriminazioni, il difficile riconoscimento dei titoli di studio.

L'inquadramento emergenziale dell'immigrazione deve far posto all'integrazione, cuore della politica migratoria. Le migrazioni sono un segno dei tempi, da accompagnare e non da rifiutare, perché è il sostegno messo a disposizione della storia per prepararci al futuro. La crisi si supera insieme agli immigrati, da considerare un sostegno e non un peso.

Italia, paese di emigrazione

L'Italia ha conosciuto una emigrazione di quasi 30 milioni di persone, circa la metà della popolazione attuale, e questo fenomeno ha rappresentato un fattore di primaria importanza nell'evoluzione socio-economica del paese. Al Censimento del 1861 gli Italiani che vivevano all'estero erano appena 230.000, di cui 100.000 in America e 77.000 nella sola Francia, ma erano destinati a cresce-



re notevolmente negli anni successivi e a coinvolgere, in maniera massiccia, anche le regioni dell'Italia meridionale, fino ad allora ai margini dell'esodo. A emigrare furono inizialmente gli abitanti del Settentrione, a partire dal Piemonte e dalla Lombardia in primis, che alimentarono quasi la metà dei flussi.

L'unificazione del 1861 accentuò il ritardo economico del Sud d'Italia e l'aggravarsi della situazione agricola, determinando la necessità di emigrare. Stefano Jacini nel 1880, nella relazione conclusiva di un'inchiesta parlamentare, scriveva: «Nelle valli delle Alpi e degli Appennini, ed anche nelle pianure, specialmente dell'Italia Meridionale, e perfino in alcune province fra le meglio coltivate dell'Alta Italia, sorgono tuguri ove in un'unica camera affumicata e priva di aria e di luce vivono insieme uomini, capre, maiali e pollame. E tali catapecchie si contano forse in centinaia di migliaia». A sua volta Francesco Saverio Nitti, poi diventato Presidente del Consiglio, dava emblematicamente conto della triste alternativa che in questo periodo gravava sul destino degli abitanti delle regioni meridionali con la celebre frase: "O emigranti o briganti".

Le condizioni d'insediamento furono spesso penose anche nei paesi nei quali attualmente la collettività italiana ha raggiunto livelli apprezzabili. Nel 1871, nei "block" newyorkesi di Mulberry Street o Bayard Street il fotografo Jakob Riis contò 1.324 Italiani ammucchiati in 132 stanze. La maggior parte degli emigrati si adoperò con dedizione e umiltà per il bene della propria famiglia, facendo così apprezzare anche il proprio paese e diventando ambasciatori delle sue tradizioni e del suo sforzo di affermarsi.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale l'arretratezza della struttura produttiva e la continua fuoriuscita di manodopera dal settore agricolo determinarono un'estesa disoccupazione, soprattutto delle regioni meridionali, e la promozione dell'emigrazione, come rimedio agli squilibri interni tra domanda e offerta di lavoro, venne anche pubblicamente proposta nel cosiddetto "Piano Tremelloni", finalizzato a favorire gli espatri e a curare, di conseguenza, una politica di potenziamento dei mezzi di trasporto necessari allo spostamento di grandi masse di lavoratori. Il ritmo più alto di espatri si collocò negli anni '50 con quasi 300.000 unità l'anno e il picco nel 1961 (387.000 espatri), mentre nel 1962 si arrivò a 229.000 rimpatri, il livello più alto raggiunto nel dopoguerra quanto ai flussi di ritorno. In questo periodo i flussi sono andati diventando in prevalenza meridionali e diretti verso l'Europa.

Il 1975 è stato l'anno dell'inversione di tendenza perché, a fronte di 93.000 espatriati, i rimpatriati sono 123.000, con un saldo migratorio positivo di 30.000 unità. Si colloca convenzionalmente in

quell'anno l'inizio del fenomeno immigratorio in Italia, quando i soggiornanti erano appena 186.000, per diventare i circa 5 milioni attuali. Flussi degli Italiani con l'estero continuano ancora oggi ma in maniera ridotta: circa 50mila in uscita e circa 30mila di ritorno, ma sono molti quelli che non si cancellano dalle anagrafi quando vanno all'estero, per cui il flusso effettivo in uscita è sottodimensionato. Ad alimentare l'emigrazione negli anni più recenti sono, in primo luogo, le persone dotate di un titolo di studio medio-alto, in quanto spinte dalle crescenti difficoltà del sistema occupazionale italiano a offrire un'adeguata collocazione professionale e facilitate dalla riduzione delle distanze (fisiche e culturali) nell'ambito del processo di globalizzazione.

Nel 1861 gli Italiani all'estero erano 230mila su una popolazione di 22 milioni e 182mila residenti (incidenza dell'1%). Al 1° gennaio 2012, aumentati complessivamente dopo un anno di 93.742 unità, i cittadini italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani residenti all'estero (Aire) sono 4.208.977 (per il 47,9% donne) e incidono sulla popolazione residente in Italia nella misura del 6,9%. Gli oriundi, invece, sono stimati tra i 60 e gli 80 milioni. Queste statistiche sono approssimative per difetto perché non è possibile registrare tutti quelli che continuano ad emigrare. Sono numerosi infatti i giovani che lasciano alle loro spalle una situazione di precarietà e si spostano (talvolta ripetutamente), facendo perno per lo più sulle reti familiari, talvolta senza la conoscenza della lingua ma quasi sempre provvisti di un'adeguata qualificazione per inserirsi nel settore produttivo e della ricerca, in particolare dirigendosi verso la Germania, il Regno Unito, la Svizzera o in paesi più lontani. Il viaggio diviene, così, centrale nel percorso culturale e professionale.

L'alta cultura dell'Ottocento e del Novecento si è soffermata solo parzialmente o episodicamente sull'emigrazione italiana e, nonostante il coinvolgimento di alcuni autori importanti, per lo più si è trattato di uno sguardo calato dall'alto sul mondo dell'emigrazione. Successivamente, l'interesse specifico agli Italiani nel mondo è aumentato, come attesta una grande fioritura di titoli e, se già intorno agli anni '60 (ad esempio con Italo Calvino) si riscontrava una maggiore empatia, negli ultimi 20 anni la letteratura sembra aver riscoperto il contesto migratorio e la memoria del passato.

In Italia, questa conoscenza non ha fatto parte del circuito formativo, neppure nel primo periodo del dopoguerra quando i flussi verso l'estero erano ancora molto elevati. Il Rapporto 2012 della Fondazione Migrantes raccomanda a chi è rimasto in Italia di inserire la presenza italiana all'estero nel circuito formativo e culturale, e a chi vive all'estero di mostrare un maggiore attaccamento alle vicende

italiane, non facendo mancare suggerimenti mirati in occasione dei molteplici incontri organizzati dal governo, dalle regioni e dalle associazioni.

A mo' di conclusione, voglio riepilogare i tre aspetti che hanno costituito la struttura di questa relazione:

- il mare, che ha circondato la mia terra, la Sardegna, e che ho attraversato per andare “in continente”, come siamo soliti dire noi sardi quando ci rechiamo nella Penisola;
- l'emigrazione, che ha coinvolto anche me all'inizio degli anni '70, con una permanenza di sei anni in Belgio e in Germania;
- l'immigrazione, della quale mi sono occupato con continuità dal mio ritorno in Italia, avvenuto nel 1976.

Io ho avuto la fortuna di essere il referente del Dossier Statistico Immigrazione, un rapporto annuale della Caritas e della Migrantes fin dal 1991, e del Rapporto Italiani nel Mondo, una pubblicazione dedicata, con la stessa cadenza, all'emigrazione. Grazie a questi studi ho imparato tante cose, che si possono così compendiare: le migrazioni sono un orizzonte che dischiude al futuro, un aspetto positivo, uno stimolo e questo ho voluto testimoniare con semplicità e con convinzione.

Curriculum di Francesco SOCIEVOLE

Nato a San Pietro in Amantea (CS).

Vedovo con due figli.

STUDI

Laureato in Ingegneria Civile Edile presso il Politecnico di Torino.

Specializzato in Ingegneria Sismica.

ATTIVITÀ PROFESSIONALI

Pur essendo vincitore di concorso a cattedra abilitante all'insegnamento di Costruzioni e Tecnologie delle Costruzioni negli istituti superiori ha deciso di dedicarsi esclusivamente alla professione d'Ingegnere.

Iscritto all'Albo degli Ingegneri della Provincia di Cosenza, dirige lo Studio di "Ingegneria ed Architettura", con sede in Amantea.

È incluso negli Albi professionali degli Ingegneri Capo e dei Collaudatori Statici, nell'Albo Regionale dei Collaudatori Tecnico-Amministrativi della Regione Calabria ed in quello dei C.T.U. (Consulente Tecnico d'Ufficio) del Tribunale di Paola.

Ha svolto numerose Progettazioni e Direzioni Lavori per molti Enti Pubblici della Calabria, fra le quali si citano (tra le molte):

- Il Consolidamento del Centro Abitato di Amantea;
- Il Progetto per il Recupero del Castello e delle Architetture Cybo-Malaspina ad Aiello Calabro.

INCARICHI ISTITUZIONALI

È stato componente della Commissione Mista CNR-G.N.D.T. (Gruppo Nazionale Difesa Terremoti)/Regione Calabria per la realizzazione di programmi di ricerca finalizzati alla riduzione del rischio sismico (1995-2003).

9. Francesco Socievole HANDBOOK "I NUOVI ITALIANI"

Guida agli stranieri che vivono in Italia

Fai della tua vita un sogno e di un sogno una realtà
Antoine de Saint Exupery

Parlare di multiculturalità significa parlare dell'altro e quindi di quella "filosofia dell'altruismo" che alimenta l'impegno dei Rotary Club nella vita sociale della comunità favorendo, fra l'altro, lo sviluppo della cultura dell'accoglienza attraverso l'integrazione degli extracomunitari e dei diversi.

Una filosofia che, basandosi sul concetto del dare prima di pensare a se stesso e considerando l'altro quale scopo primario del suo interesse, si pone alla base del **Servizio** rotariano e diventa la stella polare della sua **Visione**.

Servire, per noi, vuol dire uscire dal proprio egoismo e avere coscienza che facciamo parte della stessa umanità, nella quale ognuno ha bisogno dell'altro e ognuno può dare qualcosa al prossimo.

L'uomo rotariano sente perciò la necessità di favorire lo sviluppo dell'**umanesimo solidale** che si oppone alle solitudini materiali e spirituali e apre la strada alla speranza che tutto può cambiare perché - come c'indicava Paolo VI nell'enciclica *Populorum Progressio* - "**Lo sviluppo integrale dell'uomo non può aver luogo senza lo sviluppo solidale dell'umanità**".

La Solidarietà del rotariano nasce, perciò, da una "**Coscienza di vincolo comune**" di **coappartenenza** che combatte il comportamento di lotta - homo homini lupus - ci fa vedere il bisogno dell'altro e mette in gioco l'alterità, ossia il nostro modo d'intendere il rapporto "**tu ed io**", attraverso l'esigenza di una più profonda eguaglianza fra gli uomini.

Essa ci conduce a **metterci al servizio del prossimo** e ci fa scoprire la ricchezza di sentirci parte di un'umanità da ascoltare e da pensare come una sola famiglia dove, attraverso un dialogo costruttivo che implica la conoscenza delle diversità e il continuo rapporto con l'altro, aiuta a risolvere i problemi che sorgono fra gli uomini e fra i popoli e favorisce lo sviluppo dell'interculturalità, intesa come convivenza di culture che dialogano fra loro senza perdere la propria identità e avendo come collante la tolleranza.

Concetto meravigliosamente espresso nei celebri versi del poeta e religioso inglese, John Donne:

“Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto.

Se anche solo una zolla venisse portata via dal mare, la terra ne sarebbe diminuita, come se le mancasse un promontorio, come se venisse a mancare una dimora di amici tuoi, o la tua stessa casa.

La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce, perché io sono parte dell'umanità.

E dunque non chiedere mai per chi suona la campana: essa suona per te.”

Il dialogo deve interessare, soprattutto, la società civile se vogliamo costruire una civiltà comune fondata sul “voler vivere insieme”, sulla BENEVOLENZA ossia sul desiderio che il proprio nemico possa essere amico. Ciò significa far cadere qualche pezzo di muro che ci divide e costruire una solida catena della pace che unisca i popoli e resista agli strappi di qual si voglia fondamentalismo.

L'uomo rotariano sa anche che il grande edificio della pace non si costruisce con la falsa retorica di parole, né con l'ignavia di chi fugge le responsabilità e segue una concezione vile e pigra della vita. La convivenza pacifica è, invece, frutto di azioni concrete che ci vedono impegnati per il bene comune, ossia di tutti e di ciascuno.

Per questo sono necessari coraggio, empatia e coscienza civile.

I Club Rotary, presenti nelle varie comunità mediterranee, devono sentirsi impegnati a studiare ogni forma possibile di vita in comune e ogni possibile cooperazione culturale, economica e sociale capace di sviluppare concretamente la cultura della Pace.

Noi rotariani, per favorire lo sviluppo del dialogo interculturale, possiamo e dobbiamo sensibilizzare i nostri Club a intraprendere, sul proprio territorio, azioni tese a favorire l'integrazione degli stranieri che vivono in Italia, anche attraverso lo sviluppo di una cultura dell'accoglienza capace di vincere la sfida epocale del confronto con popoli di diversa cultura.

Il Distretto 2100 del Rotary International, con la realizzazione dell'handbook “I Nuovi Italiani” s'inserisce nel progetto di alfabetizzazione degli stranieri residenti in Italia. L'handbook, che è stato distribuito dai vari Club Rotary sui propri territori, è un manuale maneggevole e sintetico, semplice nel linguaggio che ha l'obiettivo di organizzare per aree tematiche i meccanismi e percorsi legati all'immigrazione.

L'obiettivo del Distretto 2100 è quello di fornire la sintassi necessaria per acquisire consapevolezza su come destreggiarsi nei difficili meandri della burocrazia con la speranza di riuscire a permettere agli immigrati di sentirsi pienamente inseriti nelle comunità in cui vivono. Un'azione concreta, un aiuto tangibile dunque, per riuscire

È stato Componente del Comitato Tecnico di Valutazione per le misure 2.1 – Incentivi all'Industria del POP 1994 /1999 Regione Calabria. Nel periodo 05/01/1996 - 25/08/1997 è stato Assessore del Comune di Amantea, con delega alla Pianificazione Territoriale, Urbanistica, Edilizia Pubblica e Privata, Traffico e Viabilità, Porto Turistico. In tale periodo il Comune di Amantea ha adottato il Piano Regolatore Generale Comunale ed è stato redatto il Piano di Settore: Piano Comunale di Protezione Civile (di grande valenza sociale e il primo redatto in Calabria).

INCARICHI ROTARIANI

Socio Fondatore del Rotary Club Amantea, affiliato al Rotary International in data 24/01/1989 è stato Segretario del Club negli anni 1990/91, 1991/92 e successivamente negli anni 2000/2001 – 2001/2002 e 2003/2004 e Presidente dello stesso Club nel biennio 1992/93, 1993/94 e nell'a.r. 2006-07.

Governatore del Distretto 2100 per l'anno 2009-10.

Il 23 giugno 2010, alla Convention Internazionale di Montreal, il Presidente 2009-10 del Rotary International, John Kenny, gli ha consegnato, quale Governatore del Distretto 2100, il Riconoscimento per l'Effettivo 2009-10 “per essere uno dei dieci migliori Distretti Rotary di tutto il mondo per crescita netta ed attività dell'effettivo”.

a dare risposte a persone di diversa cultura. L'handbook per ora è solo in Italiano, ma la Leadership del Distretto 2100 del R.I. sta adoperandosi per tradurlo in diverse lingue. Questa iniziativa vuole essere un atto in difesa della dignità dell'uomo perché abbiamo il dovere morale di migliorare la vita di chi emigra nella nostra terra per trovare condizioni di vita migliori di quelle che hanno lasciato nella loro.

Anche noi siamo stati emigranti e non dobbiamo dimenticarlo.

La guida si articola in tre grandi aree tematiche: quella **amministrativa** dedicata al disbrigo delle pratiche per avviare la richiesta del permesso di soggiorno; la procedura per ottenere il riconoscimento della cittadinanza italiana; la procedura per l'inserimento nel mercato del lavoro e tanto altro. Ricche di notizie anche le aree destinate al **settore sanitario**, all'**istruzione** e alla **cultura** ove, rispettivamente, è spiegato come orientarsi tra i servizi messi a disposizione dal servizio sanitario e come avvalersi del diritto allo studio attraverso i servizi offerti dalle autorità e dalle associazioni per favorire l'apprendimento dell'italiano; i servizi di assistenza sociale e mediazione culturale.

Altro elemento importante è l'elenco dei siti web che si occupano d'immigrati, un modo per facilitare ancor più la ricerca e la socializzazione.

Cari Amici, in un momento di grande decadenza dei valori, la più grande ricchezza che abbiamo è di poter disporre del nostro prezioso tempo libero e donarlo agli altri diventando CATALIZZATORI dei processi di pace.

I nostri Club devono essere il punto di partenza di una fase d'interazione strategica dei soggetti interessati per realizzare progetti di servizio finalizzati alla pacifica coesistenza delle diverse identità, insomma, **il Rotary deve far emergere le anime dialoganti delle diverse realtà.**

Il mondo ha bisogno di una nuova generazione di leader, di cittadini visionari, di persone che vogliono il cambiamento. Tocca a noi scegliere di avere coraggio per partecipare e favorire il cambiamento dell'umanità.

Solo se decidiamo, di voler essere parte attiva del cambiamento opereremo per non lasciare le rovine come le abbiamo trovate, con la certezza nel cuore che dopo la notte più buia ci sarà un'alba radiosa. Un'utopia?..... può essere, ma non dobbiamo mai disperare, perché gli obiettivi che oggi sembrano utopia, possono essere la realtà del domani.

GRAZIE!

10. Mohamed Aziza

MIGRAZIONE NEL MEDITERRANEO: UNA MINACCIA O UN'OPPORTUNITÀ?

In un mondo alla ricerca di una rifondazione, che tenga conto delle formidabili scosse intervenute sugli antichi equilibri, per effetto della multiforme mondializzazione, la questione dei migranti non è più un problema conseguente alla sola preoccupazione della sicurezza oppure, nel migliore dei casi, dello spirito umanitario.

Queste domande, col loro corollario relativo all'integrazione, sono diventate gli interrogativi principali che influenzano, in modo significativo, le scelte politiche del destino occidentale e, in particolare, di quello europeo.

I nuovi dati politici, economici e geostrategici che oggi determinano la mondializzazione, conferiscono alla questione filosofica del riconoscimento dell'essere "altro" una dimensione pratica e assiologica, cioè fondata su una scelta di valore, di una bruciante attualità. La ricomposizione attuale del mondo, sottolineata dall'emergere di nuove potenze e la scomparsa, sia pure relativa delle potenze che avevano esercitato, in un recente passato, una dominazione prima e poi un'influenza incontestata, sollevano, proprio in queste ultime, movimenti di flessione, da cui traggono profitto coloro che si ispirano ai fondamentalismi religiosi, all'estremismo politico e infine all'esclusione sociale.

È per questo che si assiste, in Europa, a questo movimento di rigetto dell'altro, inteso come minaccia da neutralizzare in tutti i modi.

Questa attitudine costituisce una flagrante denigrazione del messaggio europeo e dei valori che vi sono stati elaborati dopo l'invenzione greca dell'individuo, estirpato dalla sua conventicola, fino al riconoscimento universale dei Diritti dell'Uomo, passando per il riconoscimento della persona umana come soggetto centrale della Storia grazie al Rinascimento ed alla conquista della democrazia per merito dell'Illuminismo.

È a questi valori fondativi che sembra urgente ritornare in modo tale che l'Europa continui ad essere un continente o meglio, un messaggio.

Con riferimento all'argomento di cui ci si occuperà oggi, sarà opportuno, per questo, sostituire all'approccio terrorizzato e uniformemente negativo del fenomeno della migrazione, un'attitudine più equilibrata e che distingue, di volta in volta, i fattori problematici e le promesse di opportunità.

Curriculum di Mohamed AZIZA

Né à Tunis.

ETUDES

Etudes supérieures à Paris:

Licence ès Lettres (La Sorbonne – Paris 1964).

Licence en Droit et Sciences économiques (Faculté de Droit – Paris 1967).

Doctorat en Sociologie (Ecole Pratique des Hautes Etudes -Paris 1969) Professeur-rapporteur: Jacques Berque.

Doctorat d'Etat ès Lettres (Université Paris VII – Paris 1974) Professeur-rapporteur: Jean Duvignaud.

FONCTIONS ET CARRIÈRE INTERNATIONALE

Depuis 2004: **Directeur général** de l'Osservatorio del Mediterraneo, Rome. Fondation présidée par l'On. Franco Frattini, Ministre des Affaires étrangères de la République italienne.

2003-2004: **Conseiller diplomatique** de la Direction générale Méditerranée Moyen Orient (DGMM) au Ministère des Affaires étrangères.

2001-2011: **Chancelier** de l'Académie Mondiale de Poésie fondée à Vérone, conformément à une Résolution de l'UNESCO, réunissant cinquante poètes des 5 Continents dont cinq Prix Nobel de Littérature.

1986-2000: **Recteur** de l'Université Euro-Arabe Itinérante, regroupant une centaine d'Universités coopérantes en provenance d'Europe, du Monde arabe et du reste du monde et professeur invité auprès de plusieurs universités européennes, américaines et japonaises.

1973-1975: **Directeur** à l'UNESCO, Paris. A dirigé plusieurs services: Etudes arabes et méditerranéennes; Etudes interculturelles; Culture de la Paix

1971-1973: **Directeur** de la Chaîne Internationale de la Radiodiffusion Télévision Tunisienne.

OUVRAGES SCIENTIFIQUES

A écrit, sous son nom Mohamed Aziza, de nombreux ouvrages scientifiques sur les sociétés et les cultures arabes, africaines et européennes. Entre autres: *L'image et l'Islam* (Editions Albin Michel, Paris 1980), *La calligraphie arabe* (préface de Miguel Angel Asturias, Prix Nobel de littérature). *Patrimoine et création en Afrique et dans le monde arabe* sous la direction de M. Aziza, (NEA Dakar 1982). *Le chant profond des Arts de l'Afrique* (STD, Tunis Préface de Léopold Sédar Senghor). Etc.

OUVRAGES DE FICTION

Sous le pseudonyme de Shams Nadir, a publié de nombreux recueils de nouvelles et de poèmes, traduits dans plusieurs langues et préfacés par de grands écrivains internationaux: le Président-poète africain Léopold Sédar Senghor, le romancier brésilien Jorge Amado, le poète français Aragon, etc.

Bisognerà, fin dal principio, effettuare una radiografia, il più esattamente possibile, del fenomeno migratorio nella sua dimensione storica, politica, sociale e geostrategica.

La tentazione di manipolare le statistiche, di gonfiarne le cifre e di denaturarne il significato è grande da parte dei protezionisti di tutte le tendenze e degli allergici ad ogni possibile integrazione.

Quindi, dobbiamo ricordare una costante obbiettiva e scientifica: la migrazione è esistita in tutti i tempi. Anche durante la preistoria, la migrazione di gruppi è stato l'elemento che ha garantito la sopravvivenza e lo sviluppo della specie, per il popolamento dei territori, il mescolamento produttivo del sangue e il meticcio creatore delle culture.

Quindi a poco serve negare i problemi reali che può porre l'immigrazione in questo periodo difficile di recessione generalizzata in Europa.

Ma piuttosto che lasciarsi andare alla facilità dell'anatema e di credere all'illusoria difesa di una frontiera divenuta ormai porosa e trasparente, bisognerà preoccuparsi di agire pacificamente a monte, sulle cause della migrazione piuttosto di tentare di combattere con violenza i suoi effetti.

È, in sostanza, all'interno dei paesi che generano immigrazione che conviene agire prioritariamente, promuovendo ivi una politica dinamica e controllata di investimenti all'estero, internazionalizzando le imprese con la moltiplicazione delle società miste, rinforzando la cooperazione nel campo cruciale della formazione professionale ed elaborando una vera politica europea ed internazionale di sviluppo.

È a questo prezzo che la percezione stessa del fenomeno muterà e che - al di là delle minacce reali o fantomatiche che può effettivamente rappresentare quando non soggetta a regole - si potranno intravedere le opportunità potenziali che tale fenomeno migratorio può rappresentare, soprattutto contro l'invecchiamento della popolazione europea e il deficit demografico che porta, in Germania, alla richiesta di maggiore immigrazione.

In questa materia dunque, come in diverse altre, la serenità della conoscenza e l'equilibrio del giudizio sono decisivi per trovare le risposte appropriate ad una realtà divenuta inevitabile nello spazio mondializzato che è, oggi, il nostro.

11. Mario Greco

LA CASA DEL DIALOGO MEDITERRANEO

Autorità, amiche ed amici,

a tutti il mio personale caloroso saluto e quello del Distretto 2120, con un sincero plauso a tutti gli amici organizzatori di questo *Forum* itinerante che, fra l'altro, oggi vedo che mi ha inaspettatamente riservato una piacevole sorpresa: poco prima di prendere la parola ho visto che nel teatro della nave è entrata una carissima amica che non vedevo da anni, l'onorevole Francesca Scopelliti. Entrambi componenti della Commissione Giustizia negli anni 1996-2001, abbiamo condiviso l'esperienza parlamentare della XIII legislatura.

Ma veniamo al tema che mi è stato richiesto.

È questo un Forum che si svolge per le acque e per Paesi del Mediterraneo e su temi che toccano gli uomini e i popoli che si affacciano su questo *"mare nostrum"*.

Un mare - teatro di scontri ma anche di incontri, con identità che si fondono ma anche diversità che si scontrano - che da tempo è oggetto di una mia particolare personale attenzione, trasmessa al Rotary con la scelta per l'anno del mio Governatorato del motto *"Il dialogo al centro delle diversità per un Mediterraneo mare di pace"* e dell'*obiettivo prioritario* della realizzazione della *"Casa del dialogo mediterraneo"*, ossia di un *"Centro"* di *incontri e scambi di esperienze di lavoro, professionali, di ricerca, tra giovani, rappresentanti delle Istituzioni, della Cultura, delle Religioni, del Commercio, dell'Imprenditoria, dell'Arte, dello Spettacolo, dei Paesi dell'area mediterranea.*

Un Progetto questo senz'altro *"ambizioso"*. Così l'ho definito io stesso nel Forum di presentazione al pubblico e alle pubbliche Istituzioni del settembre 2011, in un luogo simbolo di incontri e scambi tra Oriente ed Occidente, quale è la *Fiera del Levante* di Bari.

Ambizioso - ebbi a dire - *ma certamente non utopia, non sogno irrealizzabile.*

E ai più scettici che lo avessero voluto considerare tale, in quella stessa occasione, rammentai alcune frasi celebri: *"l'utopia è la leva che muove il mondo"*; *"il futuro è di coloro che credono nella bellezza dei sogni"*; *"fai della tua vita un sogno e di un sogno una realtà"*.

Nella *"bellezza di questo sogno"* io ci ho creduto sin dall'inizio e ci ho creduto perché convinto delle grandi *potenzialità* - alcune ancora inesprese - del Rotary, Associazione che fa della *"cultura dell'accettazione delle diversità"* la sua bandiera e che può

Curriculum di Mario GRECO

Nato a Cotronei (KR).

Sposato con Melly Matarrese con due figli e una figlia, tutti sposati.

STUDI

Laureato in giurisprudenza presso l'Università di Napoli e abilitato all'esercizio della professione forense.

ATTIVITÀ PROFESSIONALI

Consigliere dirigente dell'Enpas presso la sede di Bari, dove vive e risiede dal 1964.

Magistrato dal 1970, ha svolto funzioni giurisdizionali al Tribunale di Milano, alla Pretura di Monopoli e al Tribunale di Bari.

Chiamato dal Provveditore agli Studi di Bari a far parte del Comitato Provinciale di studio, programmazione e ricerca per la prevenzione ed igiene della salute.

PROFILO POLITICO-ISTITUZIONALE

Senatore della Repubblica dal 1996 al 2006, ha rinunciato di godere dell'aspettativa dimettendosi subito dopo il primo mandato parlamentare dall'ordine giudiziario.

Da Senatore della Repubblica ha ricoperto numerosi e diversi incarichi:

- Presidente della Commissione per le politiche dell'Unione Europea;
- Presidente della Commissione "scambi culturali ed umani" dell'Assemblea Parlamentare Euromediterranea;
- Componente della Bicamerale per le Riforme Costituzionali;
- Vice Presidente della Commissione Garanzia del Senato;
- Capo Gruppo in Commissione Giustizia;
- Componente della Commissione Antimafia;
- Membro della Giunta delle Elezioni e delle immunità;

- Componente della Commissione Difesa;
- **Capo della Delegazione italiana alle Conferenze Organismi Specializzati Affari Comunitari.**

Come *chairman* delle delegazioni parlamentari italiane all'estero ha ricevuto diversi pubblici apprezzamenti dalle più alte cariche istituzionali del nostro Paese (Presidente del Senato, Ministro Affari Esteri, Ministro Affari Interni, Ministro Pubblica Istruzione...) e di Paesi stranieri (Presidente dell'Assemblea popolare egiziana, del Senato Belga, del Parlamento del Marocco, della Tunisia).

INCARICHI ROTARIANI

È socio dal 1976 del Rotary Club di Putignano, e lo ha presieduto nel 1983-84; è stato più volte consigliere del Direttivo, presidente e componente di Commissione.

A livello distrettuale è stato nominato Assistente del Governatore, Rappresentante speciale del Governatore per la costituzione di tre Club, per la comprensione Mediterranea, per i rapporti con le Istituzioni.

È insignito di PHF a quattro rubini, del distintivo d'oro e di quello di benefattore della Rotary Foundation.

Governatore del Distretto 2120 (Puglia Basilicata) per l'a.r. 2011-12.

contare sulla forza di un esercito di oltre un milione e 200mila soldati che marciano a servizio dell'umanità, imbracciando l'arma dell'*amicizia*, della *comprensione*, del *dialogo*; ci ho creduto perché ho creduto nella forza del pensiero di Paul Harris, che negli anni '40 scriveva *"è compito dei Rotariani mettere al posto dell'odio la comprensione reciproca e la tolleranza; costruire simpatia dove ci sono rancori"* ...

Con me, *"nella bellezza del sogno"* ci hanno poi creduto in tanti e così in un anno quel sogno si è visto materializzare in una serie di iniziative concrete.

Tra le più significative:

- **borse di studio** in *cooperazione internazionale* tramite la *Summer School* dell'Università di Bari a due giovani laureati che a fine *stage*, a spese del Distretto, sono stati mandati per due mesi in Marocco, nei pressi di *Agadir*, per scambiare esperienze di studio e di lavoro nel settore dei beni ambientali;
- **seminari** su temi euro mediterranei, con il *patrocinio* e la partecipazione di rappresentanti di organismi internazionali (Vice Presidente dell'Assemblea Parlamentare Mediterranea) e delle Istituzioni governative regionali, provinciali e comunali. I soli titoli danno l'idea dell'importanza delle materie trattate: **"Mediterraneo 2025: nuovi scenari socio-economici e politiche di integrazione"**; **"Costruzioni ed infrastrutture: le opportunità nei Paesi del Mediterraneo"**; **"Energie rinnovabili: sviluppo sostenibile ed integrato nei Paesi del Mediterraneo"**; **"Il settore agroalimentare nel Mediterraneo"**; **"Blu economy: il mare come risorsa per lo sviluppo comune nel Mediterraneo"**;
- un **RYLA "euro mediterraneo"**, sia per i temi sia per la presenza tra i 47 partecipanti di molti giovani provenienti dai Paesi della riva sud del Mediterraneo (*Egitto, Palestina, Israele, Siria, Marocco, Libano ...*). Il Seminario ha avuto inizio nell'Aula Magna dell'Università di Bari con l'intervento del Magnifico Rettore e proseguito per cinque giorni nell'Istituto Agronomico Mediterraneo. Esaltanti i risultati, come emerge dai giudizi espressi dagli stessi *Ryliani*: *"un viaggio nella cultura, nella conoscenza, nell'amicizia"*; *"un Seminario sicuramente culturale, ma anche ricco di rapporti umani"*; *"indimenticabili giorni in cui abbiamo potuto conoscere gli altri attraverso una migliore conoscenza di noi stessi"*;
- tre **MG**: uno per fornitura di materiale didattico a scuole di *Amman*; un altro per fornitura di impianti idraulici e di approvvigionamento d'acqua potabile per Istituti scolastici

sempre in Giordania; il terzo per forniture di alfabetizzazione al *Villaggio Neve Shalom* tra Israele e Gerusalemme, dove convivono famiglie di ebrei e di palestinesi nell'osservanza dei principi della reciproca *legittimazione, uguaglianza e parità*, del *dialogo culturale e interreligioso*, del *bilinguismo...*;

- un invito dall'Università di Bari a tenere una lezione ai Dottorandi in diritto comparato sul tema **“Modelli d'integrazione di politiche pubbliche e private e tutela dei diritti umani nell'area del Mediterraneo”**. Incontro quanto mai proficuo perchè alla fine della lezione e del successivo dibattito i docenti presenti si sono dichiarati pronti a impegnarsi perchè il loro Dipartimento metta quanto prima a disposizione alcuni locali dove, in collaborazione con la stessa Università, si possano esplicitare le attività proprie della *“Casa del dialogo mediterraneo”*.

Dal che si desume che il nostro Progetto ha trovato condivisione e sostegno nelle Istituzioni pubbliche.

A maggior ragione non poteva non trovarlo negli uomini e nelle strutture del Rotary:

- nella riunione dello scorso mese di giugno, l'Associazione dei Past Governor italiani ha deliberato di sostenere due obiettivi particolari, uno dei quali riguarda le iniziative per la pace nel Mediterraneo;
- nello scorso mese di agosto, il Past Director turco Orçelik Balkan ha voluto incontrare me e altri due PDG per studiare insieme l'organizzazione del movimento **“Iniziativa per la Pace del Mediterraneo”** (IPM), secondo una struttura integrata ai **CIP** che, se approvata dall'organo esecutivo degli stessi CIP, sarà presentata al *Forum* sulla Pace di Berlino.

Detto questo, per meglio comprendere le ragioni che mi hanno portato alla scelta del motto sulla *centralità* del dialogo e alla realizzazione della *“Casa del dialogo”*, credo utile fare alcune precisazioni sul *“quando”* e sul *“perché”* di queste scelte.

Sul *“quando”*: la mia è stata una scelta che viene da *lontano*.

Da molto tempo prima della designazione a Governatore del Rotary e, quindi, anche prima dell'inizio della *Primavera araba* che ha richiamato l'attenzione sull'area mediterranea. Da quando negli anni 2001-2006 ebbi l'incarico di presiedere la Commissione *“Affari europei”* del Senato italiano e la Commissione *“Scambi culturali ed umani e per la qualità della vita”* dell'Assemblea Parlamentare Euro Mediterranea (APEM).

Incarichi istituzionali questi che mi hanno portato ad approfondire nelle diverse Sessioni ed Assemblee plenarie tenute in sedi diverse

(Bruxelles, Roma, Madrid, Il Cairo, Tunisi, Rabat ...) ogni aspetto del Partenariato euro mediterraneo come siglato nel 1995 tra la UE e Paesi della riva sud del Mediterraneo.

È stata questa esperienza politico-istituzionale che mi ha fatto toccare con mano l'importanza del **dialogo**, come ho avuto modo spesso di ribadire nelle nostre Sessioni di lavoro della mia Commissione APEM:

“In vicende complesse come quelle del Mediterraneo, fatte di squilibri economici, divergenze politiche, migrazioni incontrollate, integralismi religiosi, il dialogo rappresenta il primo strumento di pace, la chiave di volta di quella migliore comprensione reciproca che genera la pacificazione e consente di costruire anche politiche di cooperazione economica e di sicurezza più efficaci”

(un concetto che ho espresso *Al Cairo* e ripetuto nella Sessione di *Roma*, proprio alla presenza del Ministro degli Esteri **Frattini** e del Prof. **Aziza**, nel periodo in cui quest'ultimo era stato da poco chiamato dal primo a dirigere l'Osservatorio per il Mediterraneo).

In questo stesso periodo ricordo di aver ricevuto l'unanime plauso dei delegati parlamentari - fossero africani, medio orientali o occidentali - ogni qualvolta proponevo nelle nostre Risoluzioni la raccomandazione alla Unione Europea di prestare maggiore attenzione e sostegno alla *cultura e alla istruzione*, *“strumenti indispensabili per la conoscenza delle diversità che, se approfondite, da elementi di divisione, di paure, di pregiudizi, di scontro, possono diventare fattori di reciproco arricchimento e agevolano anche a comprendere che l'integrazione non deve consistere in una “cancellazione”, omologazione delle differenze, ma in un reciproco rispetto delle stesse”*.

Una esperienza *parlamentare* che ha trovato terreno fertile nella esperienza che sto vivendo da rotariano sin dal 1976.

Una duplice esperienza che mi ha spinto ad accendere i riflettori dell'azione rotariana sulla **“pace nel Mediterraneo”** con il Progetto proposto per il mio anno di Governatore e che ha trovato subito autorevoli condivisioni, dentro e fuori del Rotary, anche in occasione del Congresso di maggio, il cui tema ho voluto coincidesse con il motto dell'anno (*“Il dialogo al centro delle diversità per un Mediterraneo mare di pace”*).

A questo Congresso ha partecipato l'amico PDG **Roberto Ivaldi**, che potrà confermare come le iniziative *“pro Mediterraneo”* del nostro Distretto abbiano trovato autorevoli consensi, a cominciare da quelli espressi dal Presidente del Senato **Renato Schifani** nel saluto che mi ha fatto pervenire per iscritto e dall'Assessore al Mediterraneo e Cultura della Regione Puglia **Silvia Godelli** invitata come Relatrice:

*“Le potenziali rivalità ed i possibili fattori di scontro devono essere ripensati in un contesto cooperativo, fondato sul riconoscimento delle **reciproche diversità** e sulla valorizzazione delle energie esistenti ... Il Rotary può quindi assumere un ruolo cruciale come tramite del dialogo interculturale e come soggetto di ambascerie di pace”* (sono parole del Presidente **Schifani**);
“La pace e il dialogo devono essere appoggiati da progetti concreti e voglio dire il mio grazie al Rotary perché affronta questi temi e perché ha messo questo argomento come focus del suo Congresso e della sua azione” (sono alcune delle parole dell'**Assessore regionale**).

Il “**perché**” della messa a **fuoco** della nostra azione sul cammino da percorrere per contribuire alla pace nel Mediterraneo l’ho spiegato in tutte le occasioni rotariane, a cominciare dal Congresso distrettuale del 2007 in cui il compianto Pasquale Satalino (che io avevo voluto come esperto in alcune delle Sessioni dell’APEM) mi aveva invitato come Relatore sul tema *“Il Mediterraneo: mare di pace e di integrazione culturale tra i popoli”*.

A noi tutti Rotariani è ben noto che tutte le azioni della nostra Associazione hanno come scopo finale la **pace**: sia quelle volte a combattere la *Fame* e la *Sete*, le *Malattie*, l’*Analfabetismo* sia quelle più specifiche delle *Borse di studio per la pace*, gli *Scambi dei Gruppi di Studio*, dei *Comitati Interpaese* ...

E quest’anno, della **pace**, il Presidente Internazionale **Tanaka** ha fatto il suo motto (*“La pace attraverso il servizio”*), come hanno avuto modo di evidenziare in apertura del Forum il Governatore del Distretto 2080 **Silvio Piccioni** e il Presidente del Rotary Appia Antica **Francis Boussier**.

“**Servizio**” che, sono convinto, prioritariamente va espletato nell’area dei Paesi della riva sud del Mediterraneo. E - mi potreste chiedere - perché in questa area?

Ma perché la Regione Mediterranea è una delle aree più “**calde**” del mondo, abitata da ben 16 Paesi dai forti squilibri economici, con tre religioni *monoteiste* ma ciascuna con fedi praticate in maniera diversa, 8 diverse lingue parlate in un contesto di culture estremamente diversificate.

Perché *“interessarsi del Mediterraneo significa interessarsi della pace nel mondo”*, in quanto *“sul Mediterraneo si giocherà tutto: la Pace e la Guerra, il futuro del mondo”* (*Nicolàs Sarkozy*).

Perché l’area del Mediterraneo da tempo ha assunto una innegabile *“centralità geopolitica”*, che nessuno può comprendere meglio dell’Italia, *“molo naturale del Mediterraneo”*, *“ponte tra Occidente ed Oriente”*.

Per cui spetta soprattutto a noi Italiani *“operare affinché il nostro Paese possa appropriarsi della sua posizione strategica in questa Regione”* (Sen. Renato Schifani).

Sarebbe un grave errore da parte dell'Italia non capire che i Paesi vicini possono essere una **promessa** o una **minaccia**, a seconda dei rapporti che sapremo instaurare (soprattutto dopo l'**apertura del libero scambio euro mediterraneo**, nella prospettiva della **fine degli aiuti comunitari** e in presenza di una **crisi economica** che *“senza dubbio crea condizioni più favorevoli per l'incontro e l'azione comune contro la povertà e per i diritti umani, grazie al fatto che alle relazioni da “guerra fredda” è subentrata progressivamente la consapevolezza della responsabilità nei confronti del dialogo e della cooperazione per la giustizia e la pace”*, come ha evidenziato lo stesso Presidente **Schifani** in un articolo che gli ho chiesto per il numero del mese di maggio della Rivista del nostro Distretto).

La **cooperazione euro mediterranea** - si sa - richiede un costruttivo **dialogo** in tre diversi settori: politico, economico e culturale.

I primi due, non c'è dubbio, competono innanzitutto alle **Istituzioni Intergovernative**. Di quello **interculturale**, invece, può e deve occuparsene soprattutto la **società civile**, a partire da Associazioni come il **Rotary** che, grazie alla sua *struttura internazionale*, alla sua **risorsa umana** rappresentata da persone *diverse per nazionalità, religione, razza, cultura, lingua*, può in questo settore svolgere un ruolo efficace.

Concludendo, voglio dire che il Rotary, con iniziative quali quelle realizzate e che continuerà a realizzare nell'ambito della *“Casa del dialogo per la pace nel Mediterraneo”* o del Forum **Italia-Africa**, sicuramente contribuisce a rafforzare la speranza e l'auspicio che *il Mediterraneo possa tornare ad essere il mare dell'armonia, lo spazio di una pacifica convivenza tra le sue diverse religioni, filosofie, culture, civiltà: dalla fenicia alla cartaginese, dalla egizia alla greca, dalla romano-bizantina all'araba.*

12. Carmine Abate

UN DESTINO CON MILLE RADICI

La mia madrelingua è l'arbëresh, cioè l'albanese antico. Infatti il mio paese d'origine, Carfizzi, in Calabria, è stato fondato alla fine del Quattrocento dai profughi albanesi che fuggivano dalle loro terre occupate dall'impero ottomano.

Fino a sei anni sapevo parlare solo l'arbëresh e addirittura ero convinto che l'italiano, la lingua che poi avrei imparato a scuola, fosse il napoletano delle canzoni che cantavano i "teatristi" in piazza, durante i loro spettacoli estivi, e mio padre, ogni mattina mentre si insaponava per farsi la barba. Invece il primo giorno di scuola la maestra mi ha spiazzato, perché ha detto in una lingua a me sconosciuta: «Facciamo l'appello» e io non capivo cosa volesse dire. Però la mia maestra era molto in gamba, metteva accanto a ogni bambino di prima elementare un *tutor* di quinta, che ci traduceva in arbëresh tutto quello che lei ci diceva in italiano. È così che ho imparato il mio italiano. Poi, per ironia della sorte, sono diventato insegnante di italiano: insegno italiano in una scuola media, ma questa è un'altra storia.

Dunque, tornando indietro, come quasi tutti gli arbëreshë, ho subito una scolarizzazione esclusivamente in lingua e cultura italiana, cioè straniera, mentre a casa e con gli amici, nel vicinato, per le strade del paese continuavo a parlare quella che noi chiamiamo *gjuha* e *zemëres*, la lingua del cuore. L'altra, la lingua che parlavano i maestri, prima, i professori poi, e infine i datori di lavoro, era *gjuha* e *bukes*, la lingua del pane, che per me è stato l'italiano, per mio padre il tedesco, anzi il "germanese", perché è stato emigrato per circa trent'anni in Germania, per mio nonno il 'mericano, essendo emigrato in America agli inizi del Novecento. Le lingue del pane sono importanti, certo, ma non radicate dentro come la lingua arbëreshë. La scuola, specialmente quella elementare, l'ho vissuta davvero come un bambino straniero che per quattro ore doveva spogliarsi della sua madrelingua e vestire, con difficoltà e sofferenza, una lingua che gli andava stretta. Oltretutto ero convinto che l'arbëresh non si potesse scrivere. Come si fa a scrivere *hjea*, l'ombra, o *gjuha*, la lingua? Ci provavo, anche, ma di fronte a una lingua ricchissima di fonemi, più dell'italiano che studiavo a scuola, con un alfabeto di ben trentotto lettere, a nulla valevano i miei tentativi da autodidatta. Le storie che sentivo, le storie in arbëresh, le rapsodie che mi cantava la nonna, le trascrivevo utilizzando il mio alfabeto italiano di ventuno lettere e dunque erano trascrizioni improbabili; a volte non riuscivo nemmeno a rileggere quello che scrivevo.

Curriculum di CARMINE ABATE

Carmine Abate è nato nel 1954 a Carfizzi, una comunità arbëreshe (italo-albanese) della Calabria ed è emigrato da giovane ad Amburgo.

Oggi vive e lavora in Trentino.

Ha esordito con una raccolta di poesie, *Nel labirinto della vita* (Juvenilia 1977).

Nel 1984 ha pubblicato in Germania il suo primo libro di narrativa, *Den Koffer und weg!* (1984; ediz. ital. *Il muro dei muri*, 1993 e 2006) e il saggio *I germanesi* (1984; ediz. ital. 1986; Ilisso/Rubbettino 2006) scritto con Meike Behrmann.

Ha diretto la collana "Biblioteca Emigrazione" (Pellegrini) per la quale ha curato l'antologia *In questa terra altrove* (1987). Ha pubblicato, inoltre, i seguenti romanzi, ora usciti tutti negli Oscar Mondadori: *Il ballo tondo* (1991, 2000 e 2005), *La moto di Scanderbeg* (1999 e 2008), *Tra due mari* (2002), *La festa del ritorno* (2004), *Il mosaico del tempo grande* (2006), *Gli anni veloci* (2008), *Vivere per addizione e altri viaggi* (2010), e la raccolta di poesie e "proesie" *Terre di andata* (2011). L'ultimo suo romanzo è *La collina del vento* (2012, Premio Campiello).

Le sue opere, vincitrici di numerosi premi nazionali e internazionali, sono tradotte in Francia, Stati Uniti, Germania, Olanda, Grecia, Portogallo, Albania, Kosovo e in corso di traduzione in arabo e in giapponese.

Insomma, per farla breve, sono cresciuto analfabeta nella mia madrelingua. E perciò, quando con il tempo anche io ho sentito la necessità, l'urgenza di scrivere, ho dovuto per forza di cose scrivere nella lingua "straniera", cioè nella lingua che noi chiamiamo "litirë", che è appunto l'italiano.

Eppure questa scelta, all'inizio forzata e poi sempre più consapevole, di scrivere in italiano l'ho vissuta come un sorta di tradimento nei confronti dell'arbëresh. Al punto che potrei definirmi un "transfuga linguistico", cioè uno scrittore che scrive in una lingua diversa da quella che ha imparato da piccolo, dalla viva voce della propria madre, a casa sua.

Per me, usare l'italiano non è stato dunque naturale, semplice, lieve, ma mi ha sempre creato una grande insicurezza di fondo, che cerco di superare con una pignoleria forse esagerata nelle continue revisioni dei miei testi.

Oltretutto la mia situazione linguistica si è complicata - e, da altri punti di vista, arricchita - dal fatto che a sedici anni sono andato a lavorare per la prima volta in una fabbrica di Amburgo, dove vivevano i miei familiari. È in Germania che ho cominciato a scrivere in "germanese" delle storie germanesi - come vengono chiamati gli emigrati del mio paese, cioè né tedeschi, né arbëreshë, né italiani, ma figure ibride, come la lingua che parlano - e ho cominciato a scriverle per un motivo ben preciso: volevo denunciare l'ingiustizia della costrizione ad emigrare. Costringere qualcuno ad abbandonare la propria terra per andare a vivere altrove era per me la più grave delle ingiustizie. E naturalmente parlavo di situazioni vissute in prima persona: a quattro anni avevo visto partire mio padre per la Francia, con un contratto in tasca da minatore, e l'anno dopo per la Germania, prima da solo, poi con mia madre, mentre io facevo la spola tra Amburgo e Carfizzi. Dopo la laurea, a ventuno anni, sono stato costretto anche io a stabilirmi in Germania per motivi di lavoro, e ho vissuto in prima persona i problemi del vivere tra più mondi - dalla difficoltà di imparare una lingua straniera alla difficoltà di integrazione fino al razzismo più o meno esplicito - cogliendone però anche gli aspetti positivi. Erano gli anni Ottanta e facevo parte della PoLiKunst, un'associazione polinazionale, che col tempo avrebbe contato su scrittori e artisti stranieri residenti in Germania di ben 17 nazionalità. Ciò che ci accomunava era la voglia di uscire dai ghetti culturali delle singole nazionalità, cercare nuove strade, aprirci. Da qui, l'esigenza di usare il tedesco come lingua veicolare, per capirci tra di noi e cominciare a dialogare con i tedeschi, con l'obiettivo di superare i pregiudizi reciproci e gettare le basi di una letteratura multiculturale o addirittura interculturale. Insomma, lo

stesso percorso che hanno seguito gli emigrati scrittori nei vari Paesi d'immigrazione (a volte con notevoli esiti narrativi, come in Francia e in Inghilterra) e che diventa sempre più visibile anche in Italia. Io, per le storie che racconto e per come le racconto, mi sento vicino a questi scrittori che hanno alla base della loro esperienza l'incontro e, talvolta, anche lo scontro tra le culture. Con l'ambizione poi di portare sguardi nuovi, ibridi, nuove parole, nuove storie, nelle ormai stanche letterature "nazionali". E di raccontare la società multiculturale senza dimenticare le tante storie del mondo d'origine: una miniera di spunti narrativi, di ritmi, di voci, da mescolare con le nuove storie del mondo d'arrivo.

È in tale contesto multiculturale che è nato il mio primo libro di racconti, *Il muro dei muri* (uscito di recente negli Oscar Mondadori), pubblicato in parte in tedesco nel 1984, col titolo di *Den Koffer und weg!*.

Nelle storie successive ho cominciato a raccontare l'emigrazione non solo come strappo, ferita, percorso doloroso, ma anche come ricchezza. È successo quando ancora vivevo in Germania. Un giorno ho sentito un clic nella mia testa e ho capito: se per i tedeschi ero solo uno straniero; per gli altri stranieri, un italiano; per gli italiani, un meridionale o "terrone"; per i meridionali, un calabrese; per i calabresi, un arbëresh e, quando tornavo al mio paese arbëresh, un germanese o, da qualche anno, un trentino; per i germanesi e i trentini, uno sradicato, io per me ero semplicemente io, Carmine Abate, cioè la sintesi di tutte queste definizioni, una persona che ha più lingue e più radici, anche se molte di queste radici non sono ancora affondate nel terreno ma volanti nell'aria. Da allora ho deciso di vivere per addizione, al punto che ho intitolato addirittura un libro, *Vivere per addizione e altri viaggi* (Mondadori 2010), senza dover scegliere per forza tra Nord e Sud, tra "lingua del cuore" e "lingue del pane".

Dunque, come narratore ho esordito in Germania, dove ho continuato a pubblicare altri miei libri; solo nel 1991 è uscito da Marietti il mio primo romanzo in Italia, *Il ballo tondo* (ora negli Oscar), ma non credo in un tipico italiano da tipico scrittore italiano.

Del resto, le storie che mi ronzano in testa le sento in una babele di lingue: l'arbëresh, che è la lingua in cui penso e sogno, l'italiano della mia scolarizzazione, il calabrese che ultimamente sto recuperando sempre di più, il tedesco, il germanese, cioè la lingua ibrida degli emigrati; e poi le parole e i modi di dire dei tanti luoghi in cui ho vissuto. Mi sono accorto che quando le parole delle mie lingue del pane e del cuore si impigliano nella pagina mi portano a galla

le storie, sono come delle esche vive. Per questo motivo non le cancello e fin dal primo romanzo ho voluto lasciare le parole arbëreshë senza dare una traduzione a piè di pagina, o un glossario alla fine del libro, come mi aveva proposto l'editore di allora per rendere il libro più commerciale. La mia motivazione è semplice: per me l'arbëresh ha la stessa dignità dell'italiano.

Naturalmente, questa situazione linguistica mi costringe, di storia in storia, a reinventare una mia lingua, stando attento a non perdere la musicalità delle lingue e delle storie che ho dentro. Ad esempio, quando nel mio romanzo *La moto di Scanderbeg* racconta la madre o lo zio del protagonista, a volte lascio i termini arbëreshë, tedeschi, germanesi, calabresi o li italianizzo, li contamina, pur di non spezzare il loro flusso ritmico, la loro musica. Del resto, nelle società multiculturali in cui viviamo, le lingue saranno sempre di più il frutto delle contaminazioni.

Nel *Ballo tondo*, oltre alla contaminazione linguistica, ho imboccato anche un'altra strada: ho lasciato in arbëresh non solo singole parole ma intere frasi che mi venivano spontaneamente in questa lingua; cioè ho scritto, per il momento in misura ridotta, in due lingue contemporaneamente (mescolandole anche con il tedesco in una sezione della raccolta di poesie e "proesie" uscita di recente per Il Maestrale, *Terre di andata*). E ho anche inserito delle antiche rapsodie dell'Arbëria, inseguendone il ritmo come un topo dietro al pifferaio magico. A me piacciono queste rapsodie, che sono delle storie tutta polpa, veloci e leggere. Ne sono stato felicemente condizionato. Perciò, quando ho ripreso in mano *Il ballo tondo* per la nuova edizione che è uscita negli Oscar Mondadori nel 2005, sono stato molto attento nelle correzioni a non compromettere il ritmo delle rapsodie, il tono epico che sicuramente devo alla narrazione orale del mio paese d'origine, ai vecchi scarpari o barbieri o contadini, che sapevano raccontare in arbëresh superbamente, come i cantastorie preomerici. Da bambino stavo incantato ad ascoltarli per ore. Questo ritmo e questo tono, questo modo di raccontare, sono presenti anche quando non ambiente le mie storie nel mondo arbëresh, come ad esempio in *Tra due mari* o *Gli anni veloci*, usciti da Mondadori nel 2002 e nel 2008. A questo aggiungerei, come una volta ha scritto Tondelli, che mi piace la letteratura emotiva, cioè la letteratura di potenza più che di conoscenza, legata alla lingua, soprattutto al parlato.

Devo anche dire - e questo mi è chiaro solo da qualche anno - che lo scrivere in una lingua diversa dalla madrelingua ha anche il vantaggio di un certo distacco dalla materia trattata, una specie di filtro capace di eliminare le scorie tradizionali più inflazionate: la nostalgia

lamentosa, la denuncia scontata. Questa lingua-distanza è per me la chiave per rientrare nei miei luoghi o raccontare i miei personaggi, attraversati più o meno consapevolmente dal plurilinguismo e dal multiculturalismo.

Uno di questi luoghi è il paese di Hora, dove sono ambientate alcune delle mie storie: un microcosmo in cui si intersecano più culture e più lingue (arbëresh, italiano, tedesco, germanese, calabrese). Di questo luogo che conosco e forse idealizzo oralmente, mi riapproprio attraverso la scrittura litirë. E dentro ci trovo i grandi temi della letteratura: l'amore, il mistero, il bene e il male, l'identità, ecc.

Insomma, mi pare di poter condividere pienamente le profonde riflessioni di Antonio Tabucchi che in una lingua straniera, il portoghese, ha scritto uno dei suoi romanzi più belli, *Requiem*: "Come ci insegnano numerosi scrittori del '900 che hanno scelto di esprimersi anche in una lingua che non era la loro lingua materna, l'appartenenza a una patria linguistica è nell'ordine naturale delle cose, mentre l'adozione di un'altra lingua significa scelta, libertà, vagabondaggio, avventura. Visitare una dimensione sconosciuta attraverso lo strumento di un'altra lingua è una delle esperienze più enigmatiche ed emozionanti che possano offrirsi a uno scrittore. D'altronde è nello spazio della lingua che ogni scrittore cerca semplicemente la sua parola, che è sempre legata a una forma di viaggio che assomiglia all'esilio" ("La Stampa" del 23.3.2000).

Il mio viaggio nello spazio della lingua italiana parte dunque da una lingua lontana, l'arbëresh, che mi batte i ritmi, mi evoca le storie, mi accompagna in altre lingue e in un altro viaggio, questa volta reale e altalenante, dal nord al sud, dal sud al nord dell'Europa. Un viaggio che assomiglia, appunto, all'esilio. Cioè alla vita.

*Curriculum di
Haji Khaled Gianluigi
BIAGIONI GAZZOLI*

Nato a Misurata (Libia).

Laureato in giurisprudenza, ha soggiornato a lungo negli Stati Uniti e nei paesi arabi.

Nipote di Jamil Gino Faccioni giornalista scrittore, tra i fondatori dell'Unione Islamica in Occidente ne ha seguito le orme nel cammino religioso.

Giornalista professionista ha collaborato e collabora con testate italiane ed estere intrattenendo i lettori con argomenti d'interesse culturale e politico.

Segretario Generale della Unione Islamica in Occidente dal 1996 la rappresenta negli incontri dell'Islam mondiale; membro del Segretariato della World Islamic Call Society, dirige l'Accademia della Lingua Araba e della Cultura Islamica di Roma ove insegna Temi della Cultura Islamica e "Dottrina dell'Unicità divina".

Sensibile ai temi del tasawuf e seguace del filosofo mistico Mouajidin Ibn Arabi, aderisce e partecipa alla confraternita Naqshbandi.

13. Gianluigi Khaled Biagioni Gazzoli BISMILLAH.... PER UNA RINNOVATA KOINÈ MEDITERRANEA...

"O uomini vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di Voi popoli e tribù affinché vi conoscete a vicenda".

(Al Hujarat, le stanze intime 49, 13)

"E fan parte dei suoi segni, la creazione dei cieli e della terra, la varietà dei vostri idiomi e dei vostri colori, in ciò vi sono segni per coloro che sanno".

(Al Rum, ai Romani XXX, 22)

È un fatto che il mare di mezzo, un unicum del suo genere per la sua ricchezza antropologica, in palese contrasto con la pochezza della sua superficie, sia stato, nel tempo, più luogo di scontro che di incontro.

E questo... benché i popoli rivieraschi condividano molti tratti comuni di somiglianza... dall'alimentazione sino alla comune matrice culturale che affonda le radici nel ricco humus egizio camita, semita e dell'incontro di questi con il retaggio, da un lato, celto-iberico e, più ancora significativo, con quello greco-romano.

L'epoca "splendida" per la comunicazione e la comprensione nel Mediterraneo la si ebbe grazie ai greci che ci lasciarono il lemma (il dialetto greco condiviso dai più, sinonimo di comunanza culturale), koinè per l'appunto!

E più ancora grazie all'impero di Roma che ne fece il mare di noi tutti come allora si disse.

Non fu agevole e richieste, quella koinè, il superamento di sanguinosi conflitti: chi non ricorda Cartagine e Siracusa, Scipione e Annibale? Poi con il dissolvimento dell'impero latino si ebbe nuovamente il riaccendersi dei conflitti e questo, dopo l'anno 1000 dell'era volgare, anche "grazie" al concorso delle diverse visioni religiose e contrapposte dei popoli che sul nostro mare si specchiano...

Si verificò allora la strumentalizzazione del fattore religioso per l'affermazione di una egemonia non solo economica ma anche culturale.

Alternativamente andò meglio ora all'uno dei contendenti ora all'altro...mentre si concludevano nel frattempo lucrosi negozi che resero opulenza e splendore a Genova, Venezia, così come pure ad Amalfi e poi a Istanbul e Smirne.

Oggi ci confrontiamo nuovamente con l'esigenza di rinverdire quella primeva condivisione di mentalità con un reinventato "dialetto" mediterraneo.

Questo appare ancor più necessario in presenza di un fenomeno immigratorio dai paesi islamici del Nord Africa, avviati - a fronte dei recenti eventi politici e secondo molti osservatori arabi e democratici - ad una indotta pericolosa deriva integralista, della quale non tarderanno a farsi sentire, a breve, inquietanti riscontri anche in Europa.

Occorre quindi riannodare i fili di un discorso con il mondo mediterraneo nel suo insieme, trovare lo strumento per il superamento delle visioni ideologizzate delle rispettive fedi che vengono ad essere, con facilità, asservite ad istanze di contrapposizione politica tra le genti: Ortodossi contrapposti ai Cattolici e questi ai Copti. Israeliti contro Mussulmani e quest'ultimi contro Cristiani per non mancare il caso di contrapposte visioni di Credenti e Non credenti.

L'attualità ci mostra come sia avvertito, ad esempio in Francia e non solo da Marine Le Pen, l'urgenza del problema: il neoministro dell'Educazione Nazionale del governo socialista di Francois Hollande, Vincent Pellon, ha invocato, appena qualche giorno fa, l'opportunità di istituire nelle scuole la nuova "materia" di "Morale Laica" nell'intento di evitare che cittadini francesi a tutti gli effetti, quando gioca la squadra che fu di Platini ed ora di Didier Deschamps, non abbiano a tifare negli stadi per altre nazionali di calcio ostentando i rispettivi vessilli che non son certo quelli di nazioni europee. Fenomeno in sé risibile ma che si pone come sintomo di una realtà troppo sottaciuta.

Vista l'urgenza e la serietà del problema occorre, al più presto, individuare un itinere di riduzione progressiva delle conflittualità immanenti alle concezioni ideologiche delle pratiche religiose; una opera continua di igiene mentale che si sostanzia di una diuturna "negoziante" come ci indica lo specialista della disciplina, il consocio rotariano Pierluigi Marconi.

Non si potrà prescindere da un approccio scientifico olistico che non si sottragga alla traccia ermeneutica della riflessione gadameriana, agli esiti in Quine e nel suo più dotato discepolo Davidson e, da ultimo, nell'acuto Mac Intyre.

Si tratta, come molti di voi avranno intuito, del "Principio di Carità" che, per inciso, è tutt'altra cosa di quella pur encomiabile "carità" di S. Vincenzo de Paoli da Pouy, quegli che apprese l'alchimia nella sua cattività tunisina.

Ora, si diceva, che il "Principio di Carità" di cui scrive in proposito Fulvio Longato, filosofo della storia nell'ateneo triestino : "...per

inquadrare il ruolo assegnato da Davidson (Donald Davidson) al principio di Carità...è necessario prendere avvio dagli interrogativi di fondo che guidano le sue analisi, e cioè: “Che cosa fa sì che le parole significhino ciò che significano?” A suo giudizio la risposta va ricercata nell’analisi di ciò che vuole dire comprendere i profferimenti di un parlante nel contesto di un dato linguaggio. Dal momento che nel normale uso linguistico non si comprendono singole parole ma appunto espressioni, i significati delle parole dipendono dalla comprensione di quest’ultime, le quali, nella comunicazione quotidiana, sono rapportate ad un preciso contesto ed a un determinato locutore (...quel mix di paleo e neologico caro a Pier Luigi Marconi). La domanda iniziale si precisa in tal modo nel chiedersi in che cosa consista la competenza linguistica di chi interpreta i profferimenti di un parlante. La comprensione è per Davidson sempre interpretazione: un interprete è precisamente chi comprende enunciati altrui. Una teoria dell’interpretazione ha quindi lo scopo di comprendere il senso del discorso di altri: “il suo oggetto è il comportamento di un parlante o di un gruppo di parlanti e la sua funzione è quella di dire che cosa significhino alcuni dei loro profferimenti”.

Credo proprio che, soprattutto nei flussi dell’insediamento migratorio, si abbia, sempre più, bisogno di buoni interpreti! Mi si passi l’ovvietà.

Il principio di Carità (l’accezione del lemma si precisa sempre più dalla etimologia latina in senso valoriale da carus) vale tra persone che parlino uno stesso idioma, ognuna d’esse, irripetibilmente unica ed al contempo “simile” l’un l’altra, così come lo è tra le culture.

Lo sforzo da compiere è quello di renderci “interpreti” veritieri dell’altrui diversità e di vivere empaticamente questa relazione con il diverso.

È opportuno che noi tutti: istituzioni, società civile, Rotary, etc. si favorisca nell’area mediterranea una permanente attività di laboratorio del confronto e della comprensione.

Strumento principe sarà lo sviluppo delle abilità linguistiche e del loro insegnamento “critico” delle accezioni di contesto.

Questo è pur quello che pratichiamo presso l’Accademia della Lingua Araba e della Cultura Islamica da me diretta, nel quadro dell’attività dell’Unione Islamica in Occidente di cui rivesto la responsabilità della Segreteria Generale e che, detto per inciso, è la più antica - costituita nel 1947 - organizzazione dell’Islam italiano. Un infinitesimo contributo che eroghiamo sin dal 1974 di cui andiamo orgogliosi per la rilevanza qualitativa dell’insegnamento.

Si tratta quindi di promuovere il superamento dei particolari riduttivi schemi concettuali che sottendono i linguaggi differenti e la relativa incommensurabilità della traducibilità interlinguistica.

È un percorso che realisticamente non potrà rivolgersi in futuro, quanto ad impegno formativo, che ad una ristretta classe di interessati “Leaders d’opinione” dell’una e dell’altra sponda del Mediterraneo anche avvalendosi delle oramai ineludibili risorse della rete.

Si può constatare che le carenti abilità linguistiche “caritatevoli” in verso dell’altrui punto di vista fanno sì che la comprensione tra gli interlocutori, persino quando formalmente ineccepibile, rimanga priva di “intenzionalità emotiva” e perciò fonte di equivoci a non finire perché sostanzialmente rimane estraneo il valore semantico delle parole: Il “FREDDO”, come banalità insegna, è cosa del tutto diversa per il vissuto di un eskimese o per quello di un abitante di Matadi, porto congolese nei pressi dell’equatore!

Lavorare in questa direzione è di utilità universale, non chiedendosi ad alcuno di abiurare ai propri rispettivi convincimenti e credi religiosi. Bensì l’impegno civile, laico, forse direbbe il ministro Pellon, di comprendere criticamente le ragioni di quelle altrui credenze.

Credo che molto possa il Rotary dei distretti mediterranei fare in tal senso. E di sicuro buon viatico è la presenza, qui tra noi oggi, di Mohammed Nadir Aziza dell’Osservatorio per il Mediterraneo del Ministero degli Affari Esteri che con piacere reincontro e che é, altresì, di sensibilità prossima a quella di un intellettuale di valore, già ambasciatore di Tunisia presso l’UNESCO, Merzi Haddad a cui mi obbliga stima ed amicizia.

E per concludere vorrei citare Paul Karl Feyerabend di “Universalità e differenza... tra identità sociali e culture” un testo tradotto e pubblicato in Italia nel 1996, che afferma trattarsi “di cercare aspetti che colleghino l’“interno” di una lingua, di una teoria o di una cultura con il suo “esterno” (altra lingua, teoria, cultura), e perciò ridurre la cecità indotta concettualmente alle cause reali di incomprensione, che sono l’ordinaria normale, solita inerzia, dogmatismo, disattenzione”.

Per Feyerabend “le differenze tra lingue, forme d’arte, costumi non vengono negate” e sono da considerarsi “tra gli accidenti di luogo e/o di tempo, non tra le chiare, inequivocabili ed immobili essenze culturali: potenzialmente ogni cultura è tutte le culture”.

E più oltre per quel filosofo: “le differenze culturali perdono la loro ineffabilità e diventano particolari e mutabili manifestazioni di una comune natura umana”.

Purtuttavia quelle differenze esistono, ed è qui che Mac Intyre mostra il suo meglio, con l’assunto di come il “riconoscere una incom-

misurabilità e intraducibilità (relativa sarei tentato di chiosare) tra due sistemi opposti di teoria e di prassi possa essere... il principio di un dibattito razionale”.

Non è questa la sede in cui si debbano varcare i limiti del buon gusto e tediare gli astanti con dettagli tecnici, qui è sufficiente suscitare l'attenzione ad una problematica avvertita nei sobborghi di Tolosa, così come in quelli di Torino o di Lione, senza attendere troppo che si raggiungano i quartieri residenziali delle nostre metropoli.

Evitiamo generalizzazioni ed astrazioni pregiudiziali e riconosciamo con Longato che sul piano interculturale la comunicazione non ha luogo tra culture e tradizioni considerate, riduzionisticamente, come sistemi chiusi e globali, ma tra interlocutori reali, ciascuno dei quali non è solo portatore delle caratteristiche ad esso peculiari, ma è soprattutto un interprete nel duplice senso del termine: interprete della propria tradizione e nel contempo interprete di se stesso nella ricerca e nell'articolazione della propria identità personale, che è più multiforme di qualsiasi rappresentazione di essa.

Occorre, come suggerisce Mac Intyre, non chiudersi in un vallo difensivo bensì rendere “vulnerabile” all'interlocutore il proprio punto di vista, se si vuole comunicare, vale a dire, porre in comune significati e valori.

Meglio di quanto io non possa lo chiarirà il dialogo tra il re Menandro ed il monaco Nagasena del Milindapanha:

“Venerabile Nagasena, discuterai ancora con me?”

“Se tu gran re, discuterai nel linguaggio di un sapiente, allora discuterò con te. Se però lo farai nel linguaggio dei re, allora non discuterò con te”.

“Come discutono i saggi, venerabile Nagasena?”

“In una discussione tra saggi, gran re, ha luogo un avvolgere ed uno svolgere, un convincere e un assentire; viene fatta una distinzione e una distinzione contraria. E tuttavia i saggi non vanno in collera. Così gran re, discutono i saggi tra loro”.

“Venerabile, come discutono invece i re?”

“Se durante una discussione i re fanno una affermazione e qualcun altro la confuta, essi ordinano di infliggergli una punizione. Così, gran re, discutono i re”.

14. Massimiliano Ferrara

VERSO UN SISTEMA DI INNOVAZIONE NEL MEDITERRANEO PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE DEI MERCATI CONNESSI

1. Introduzione

L'innovazione è un tema di grande rilevanza nell'attuale scenario globale e di estrema urgenza per lo sviluppo dei territori mediterranei. I sistemi economici locali sono sotto stress a causa della crescente pressione dei flussi transnazionali di idee e conoscenze. L'inclusione o l'esclusione da questi flussi determinerà l'evoluzione o l'involuzione dei territori, mentre li sta già disarticolando in nuove configurazioni economiche e sociali. Purtroppo i dati oggi a disposizione ci dicono che la circolazione di questi flussi sta formando una nuova geografia di poli innovativi, dalla quale sembra escluso il Mediterraneo (compresa gran parte dei territori italiani).

Di qui la politica europea per una economia della conoscenza e società dell'informazione che cerchi di integrare anche i paesi vicini. Questa è la priorità dell'Agenda di Lisbona, della politica di coesione sociale e della nuova componente di cooperazione transfrontaliera nello strumento europeo di partenariato e vicinato (European Neighbourhood and Partnership Instrument - ENPI). È necessario pertanto un tentativo di sperimentazione di un nuovo approccio di generazione di reti transnazionali di servizi capaci di cooperare per favorire l'innovazione di prodotti mediterranei avendo come riferimento il contesto globale.

Il contributo qui proposto riguarda le politiche europee per lo sviluppo di reti di innovazione nel Mediterraneo, esplorando la situazione di quest'area e i principali approcci teorici al tema, le opportunità offerte dalla nuova programmazione europea interna ed esterna, indagando buone pratiche e modelli nell'ambito di iniziative già esistenti.

L'obiettivo è da un lato quello di delineare le modalità attraverso cui la Commissione intende rispondere alle numerose questioni relative all'innovazione nel Mediterraneo, e quali spazi e opportunità si aprono per le Regioni; dall'altro di porre in evidenza le possibilità di sviluppo, in considerazione sia degli strumenti disponibili sia delle esperienze accumulate in progetti affini.

Il metodo di approccio dei Sistemi di Innovazione alla ricerca nel campo dell'economia dell'innovazione e della conoscenza ha avu-

Curriculum di Massimiliano FERRARA

Nato a Pisa.

INCARICHI ATTUALI

Professore Associato di "Metodi matematici per l'Economia e le Scienze attuariali e finanziarie" presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria.

Attualmente ricopre il ruolo di Direttore Generale del Dipartimento Cultura, Università e Ricerca della Regione Calabria.

Presidente del Comitato Scientifico del Centro di Ricerca per le Relazioni Mediterranee "MEDALICS".

COMPETENZE

Esperto in Metodi quantitativi (Modelli matematici, statistici, econometrici; Finanza quantitativa).

Economista.

Esperto di geopolitica e studi strategici nell'area del Mediterraneo.

Esperto in Intelligence.

PARTECIPAZIONI

Ha collaborato come Visiting Professor con Università e Accademie internazionali tra cui la Harvard University, Cambridge (USA), la Western Michigan University (USA), la Morgan State University, Baltimora (USA), la Calcutta Mathematical Society (INDIA).

Membro dell'Indian Academy of Mathematics e Membro della Mathematical Association of America.

PUBBLICAZIONI

Editor e Co-Editor di riviste scientifiche internazionali nei settori dell'economia, della matematica pura ed applicata.

Autore di 116 pubblicazioni originali su riviste internazionali ad "alto impatto scientifico internazionale" (ISI) e di 6 monografie.

to luce da poco più di due decenni, dopo il lavoro determinante di Freeman (1987). Attualmente è utilizzato dagli accademici per lo studio sistematico degli “elementi e le relazioni che interagiscono nella produzione, diffusione e l’utilizzo di nuove conoscenze” (Lundvall, 1992).

Relativamente all’area del Mediterraneo la mancanza di letteratura scientifica per tale area ha evidenziato la necessità di porre in essere una prima analisi esplorativa delle organizzazioni e istituzioni che interessano il suo sviluppo.

Questa analisi è pertanto pertinente, anche alla luce di quanto si sta facendo per consolidare l’Unione per il Mediterraneo e degli effetti che avrà in particolar modo sulle politiche di innovazione, nonché sulla riduzione dell’inquinamento nel Mare Mediterraneo, la creazione di autostrade marittime e terrestri, sulle iniziative di protezione civile per combattere i disastri naturali e quelli causati dall’uomo, per la creazione di un piano energetico fotovoltaico del Mediterraneo, e, non per ultima, l’inaugurazione di una rete di Università del Mediterraneo associate allo sviluppo delle iniziative di business nel Mediterraneo con attenzione particolare alle micro, piccole e medie imprese.

La novità di questo contributo, al di là di essere stato il primo nel suo genere a livello di sistema del Mediterraneo, evidenzia la rilevanza percepita dagli attori intermedi connettendo le organizzazioni attraverso le regioni.

2. Stato dell’arte

Il tema dell’innovazione è prioritario. La nuova divisione internazionale del lavoro, la competizione dei nuovi mercati emergenti sui prodotti della manifattura tradizionale spostano gli obiettivi della produzione dei paesi industrializzati sempre più verso prodotti ad alto contenuto tecnologico, e rendono la capacità di innovazione tecnologica elemento fondamentale nella competizione internazionale.

Nel rapporto L’UNDP (United Nations Development Programme), di qualche anno fa, viene anche sottolineato il “fatto ormai acquisito che sono le differenze in termini di conoscenza, più che in termini di reddito, che determinano le prospettive di un paese nell’attuale economia mondiale” e che “sta emergendo un crescente consenso sull’idea che il salto fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo risieda nelle differenze in termini di capacità di produrre conoscenza piuttosto che nelle differenze in termini di conoscenza in sé”.

Di conseguenza, l'*Arab Human Development Report* si è concentrato sulla "Costruzione di una società della conoscenza" nel mondo arabo, individuando uno dei pilastri per l'azione nella diffusione delle attività di ricerca e sviluppo e nell'adeguamento alla società dell'informazione. Nel rapporto viene messo in evidenza che "il limitato sviluppo dei Paesi arabi nel campo della scienza e della tecnologia dipende da numerosi fattori: l'illusione che importare tecnologia insita in prodotti e servizi sia equivalente ad acquisire conoscenza; il rifiuto di promuovere ricerca di base nella regione, che si riflette nella sua sotto considerazione e nel suo sotto finanziamento; l'importazione della tecnologia; la debolezza del sistema nazionale di conoscenza e, a livello regionale, l'insufficiente cooperazione nel mondo arabo. Un serio programma mirato ad affrontare l'attuale crisi deve seguire una duplice strategia: riforme interne in ogni paese arabo da un lato e approfondimento della cooperazione sul tema della ricerca e sviluppo tra Paesi arabi dall'altro lato".

Complessivamente i Paesi del Mediterraneo mostrano, come prevedibile, un significativo ritardo rispetto agli Stati Uniti, e anche rispetto alla Cina per quanto riguarda l'esportazione di prodotti tecnologici (la cui produzione evidentemente non viene frequentemente delocalizzata nell'area). All'interno della sponda Sud comunque si notano significative differenze da Paese a Paese.

Lo European Trend Chart on Innovation relativo ai paesi Meda ha analizzato anche punti di debolezza e opportunità per l'innovazione nell'area. I punti di debolezza sono individuati in particolare nella scarsa diffusione di incubatori per nuove imprese e start-up per imprese tecnologiche (in particolare in Siria e Algeria) e nella ristrettezza del mercato locale per beni e servizi ad alta tecnologia; di contro, la principale opportunità viene individuata nella possibilità di attrarre stabilimenti dipendenti da imprese tecnologiche estere. Il Paese che in questo ambito ha sinora avuto più successo è il Marocco, seguito da Algeria, Tunisia e Libano.

Le principali minacce individuate sono qui di seguito esposte:

- non corrispondenza del sistema di educazione superiore con i bisogni delle imprese; un esempio preciso è quello del Marocco, dove il buon livello educativo sviluppa comunque capacità più adatte alla pubblica amministrazione che alle imprese private; in generale, nessun Paese ha sviluppato un dialogo fra imprese e formazione superiore, al fine di individuare le esigenze delle imprese in termini di risorse umane e le modalità per soddisfarle;
- pericolo di sottoinvestimenti in strutture chiave, quali ad esempio i laboratori equipaggiati per la ricerca;

- mancanza di trasparenza nell'informazione in alcuni Paesi (problema che riguarda in particolare l'Egitto);
- debolezza delle organizzazioni della società civile, che potrebbero invece contribuire al dialogo sull'innovazione.

Anche passando a considerare i Paesi della sponda Nord del Mediterraneo, ossia quelli appartenenti all'Unione europea, in essi l'innovazione risulta complessivamente meno sviluppata rispetto ai territori del Nord Europa.

3. Conclusioni

Concentrando l'attenzione sul bacino del Mediterraneo, il tema della cooperazione sulla ricerca e sviluppo appare essenziale fra i Paesi arabi della sponda Sud e i Paesi mediterranei europei. La presunta apertura della zona di libero scambio euromediterranea nel 2010 potrebbe offrire un grosso stimolo a tale cooperazione. In una recente pubblicazione si sottolinea che “la liberalizzazione dei mercati potrebbe avere degli effetti potenziali sulla composizione settoriale del commercio in seguito ad accordi tra imprese e investimenti esteri. La creazione di catene di produzioni euro-mediterranee (Euro-Mediterranean Commodity Chains) rappresenta un importante fattore di integrazione tra le due aree e se basate su rapporti di scambio e cooperazione equi potrebbero contribuire alla crescita delle capacità tecnologiche e produttive dei sistemi meno avanzati.”

La necessità di una crescente integrazione in materia di R&S (ricerca & sviluppo) e innovazione in area mediterranea passa attraverso la costituzione di reti e legami a diversi livelli (dal locale al sopranazionale) e fra diverse tipologie di attori (pubblici e privati), in funzione della complessità stessa dei processi di innovazione. Infatti “per comprendere il cambiamento tecnologico è cruciale identificare il contesto economico, sociale, politico e geografico in cui l'innovazione viene creata e diffusa. Questo spazio può essere locale, nazionale o globale. O, più spesso, questo spazio coinvolge una integrazione complessa e in via di evoluzione fra le forze locali, nazionali e globali”.

L'analisi funzionale condotta ci ha permesso innanzitutto di evidenziare la situazione del Mediterraneo in termini di capacità innovativa. Gli studi più recenti registrano un chiaro ritardo di quest'area nei confronti delle dinamiche di altre geo-economie.

La debolezza dei sistemi di conoscenza coinvolge tanto i paesi del Mediterraneo meridionale, quanto le regioni europee del Mediterraneo settentrionale. Forse gli elementi strutturali comuni e che



spiegano gran parte di questo ritardo sono da un lato la frammentazione del tessuto produttivo costituito in grandissima parte da piccole imprese e dall'altro la scarsità di drivers innovativi endogeni ed esogeni nei territori mediterranei.

Ne deriva la necessità di organizzare percorsi di catching up (di recupero), di potenziare il capitale umano e diffondere le capacità di assorbimento, di promuovere capacità di generazione endogena dell'innovazione. Ma questo è sempre più strettamente legato all'apertura dei territori ai flussi di conoscenza globali, alla connessione delle conoscenze locali con quelle dei poli più avanzati ed emergenti distribuiti nelle diverse geo-economie mondiali. In questo senso l'innovazione e l'internazionalizzazione sono sempre più interdipendenti.

Le politiche territoriali sono chiamate a fondere le misure di promozione all'innovazione con quelle di sostegno all'internazionalizzazione, stimolando un circolo virtuoso tra i due processi.

Ciò significa ricercare un giusto e difficile dosaggio tra apertura al mercato globale per l'acquisizione di conoscenze codificate e allo stimolo della concorrenza quale incentivo all'innovazione, e intervento pubblico per promuovere la costruzione di sistemi regionali di innovazione fondati sui diversi drivers dell'innovazione.

Ma i contesti sono diversi. Nel Mediterraneo esiste una asimmetria evidente tra i paesi e tra i territori. Nei paesi meridionali non appare ancora una politica nazionale specifica sull'innovazione e ancor meno sulla connessione tra questa e l'internazionalizzazione dei territori. Vi sono alcuni embrioni di politiche che comunque si caratterizzano a livello nazionale e poco a livello territoriale (si può ricordare a questo proposito il caso tunisino). Nei paesi europei del Mediterraneo invece, nonostante il lento procedere, la strategia di Lisbona sta attecchendo e il concetto dei sistemi regionali di innovazione rappresenta una dimensione prioritaria della politica per l'innovazione, ancorché non sufficientemente interrelata all'internazionalizzazione.

La configurazione dei drivers dell'innovazione è inoltre differente nei diversi territori: in alcune regioni vi è una costellazione più ricca, in altre più povera.

Di conseguenza il concetto analitico dei sistemi regionali di innovazione non può essere meccanicamente trasposto in senso normativo come modello politico trasferibile in tutti i contesti territoriali.

Nei paesi del Mediterraneo meridionale, ad esempio, il modello dei SI appare ancora incipiente e superato dalle misure di attrazione degli investimenti diretti esteri, quali canali di afflusso di conoscenze e di potenziale diffusione di innovazioni. La connessione con i

potenti drivers dell'innovazione, costituiti dalle Multinazionali, appare come un percorso più veloce e sicuro di catching up, rispetto a quello più complesso e costoso dei SI.

La ricetta prevede di affiancare all'attrazione degli IDE (Investimenti Diretti Esteri) forme di promozione di dinamiche di spill over in modo da favorire importanti effetti di indotto e di progressivo avanzamento delle imprese locali nelle catene del valore globali.

Relativamente simili appaiono le possibili interrelazioni tra le reti lunghe dei distretti italiani e le piccole imprese locali in termini di contaminazione e diffusione di innovazione, ancor più se accompagnate dall'internazionalizzazione di altri drivers come i centri di ricerca e i centri servizi.

15. Pierantonio Di Ronzo

TUNISIA: UN PAESE DA IMITARE

Un piccolo paese del nord Africa sta sempre più affermandosi all'attenzione del mondo ed in particolare dell'Europa. Questo paese è la Tunisia, che ha conosciuto un notevole sviluppo con il progressivo abbandono del rigido controllo statale a favore del libero scambio.

La Tunisia possiede un'economia libera aperta verso i mercati esteri con un tasso di crescita tra il 5 e 6 per cento (costante negli ultimi dieci anni) ed un tasso d'inflazione intorno al 3%.

La Tunisia è considerata: terra d'incontro, di cooperazione e di amicizia, nonché porta sul mondo arabo e africano, paese cerniera tra nord e sud, nonché porta tra Africa ed Europa.

La stabilità di questo Paese dipende in particolare dalle scelte lungimiranti e strategiche del suo fondatore Habib Burghiba poi proseguite.

Le scelte riguardano:

- ruolo della donna
- scolarizzazione
- investimenti in infrastrutture
- apertura verso gli esuli
- adeguamento delle leggi (riguardanti il lavoro ed il diritto societario).

Questo piccolo Paese è riuscito a distinguersi rispetto agli altri stati africani attirando investimenti esteri e proponendosi come punto di riferimento per il nord Africa e più in generale per il Mediterraneo. Non a caso nel 1995 l'Unione Europea ha sottoscritto un accordo con la Tunisia con il quale si crea una zona di libero scambio a partire dal primo gennaio 2008.

Tale accordo rappresenta un ulteriore stimolo per favorire in Tunisia investimenti stranieri. Oggi sono circa 3000 le aziende straniere che si sono insediate sul territorio di cui 800 italiane.

Le condizioni di vita sono in continuo miglioramento. Solo una piccolissima parte della popolazione ha un reddito inferiore alla soglia di povertà. Più del 80% delle famiglie possiede una casa di proprietà. Oltre il 94% delle famiglie utilizza l'elettricità.

La Tunisia rappresenta una nazione aperta, accogliente, costantemente aggiornata che considera il Mediterraneo una zona di pace e di sviluppo realizzabile non attraverso le armi, ma attraverso soluzioni economiche completate da interventi sociali.

PRESENTAZIONE IN POWER POINT 15 A

Curriculum di Pierantonio DI RONZO

Nato a Roma.

STUDI

Laurea in Economia & Commercio Università di Roma "La Sapienza".

ATTIVITÀ PROFESSIONALE

Consulente finanziario, mediatore creditizio, revisore ufficiale dei conti. Sindaco e/o consigliere di società a r.l. e SpA, ed esperienze societarie in Tunisia nei settori del leasing, informatica e call center.

ATTIVITÀ SVOLTE

1967/1980 - Prima Responsabile Amministrativo e poi Direttore Centrale Landis & Gyr SpA - multinazionale nel settore delle apparecchiature di misura.

1980/1983 - Direttore Romagnoli e Fiorentini.

1991/2001 - Direttore Centrale FI.ME. - Finanziaria Meridionale. Esperienze leasing & factoring.

1992/2001 - Consigliere d'amministrazione della CIL - Società di leasing in Tunisia.

INCARICHI ROTARIANI

Associato nel RC Roma Castelli Romani dal 1978.

Presidente dello stesso Club a.r. 2010/11.

Nato a Roma.

STUDI

Maturità Classica, conseguita presso la Scuola Navale Militare "F. Morosini di Venezia" (allora Collegio Navale).

Laurea in Giurisprudenza conseguita presso l'Università "La Sapienza" di Roma.

ATTIVITÀ PROFESSIONALI

Inizia l'attività lavorativa nell'azienda di famiglia "Guida Monaci" come Procuratore; successivamente viene nominato Direttore Generale.

Presidente e Amministratore Delegato. Per la Società si occupa in modo particolare delle Relazioni Esterne e dei rapporti con le Istituzioni.

INCARICHI CONFINDUSTRIALI

2009: Vice Presidente Confindustria Nazionale.

2012: Membro del Consiglio Direttivo e della giunta di Confindustria Nazionale.

Dal 2007 al 2011: Presidente del Comitato Piccola industria di Confindustria Roma.

ALTRI INCARICHI

2010: Membro del Consiglio di Amministrazione della LUISS.

2011: Membro del Comitato Direttivo della rivista @LUMSIA.

Già membro del consiglio camerale della Camera di Commercio di Roma.

Già membro del CDA della Camera Arbitrale della C.C.I.A.A. di Roma.

INCARICHI ROTARIANI

Nel 1981 entra come socio nel R. C. Roma Sud - Est; successivamente nel Club Roma Monte Mario, dove fa più volte parte del Consiglio e presiede alcune commissioni interne. Insignito del PHF.

16. Stefano Zapponini IMPRESA "SENZA CONFINI"

I temi che ispirarono la costituzione di questa Associazione Rotariana erano e sono di assoluta attualità: ambiente, energia, acqua, turismo sono temi di valenza strategica per i nostri territori e per tutta l'area mediterranea.

Quello scelto per il XXXIII Forum è il tema che sta determinando il nuovo equilibrio nazionale, europeo, mondiale.

Difatti il modello socio-economico ispirato alla globalizzazione ha aperto i confini a quelle risorse per fare impresa che, fino a poco tempo fa, erano rigorosamente "domestiche": le risorse umane, finanziarie, strumentali venivano reclutate nel perimetro più prossimo all'ambito di vita dell'impresa.

La risorsa più preziosa, l'asset intangibile più rilevante, vale a dire l'idea d'impresa, in occidente ha sempre goduto della massima libertà di circolazione, non ha mai avuto confini o limiti alla sua circolazione; i suoi confini erano rappresentati dalla limitata (talvolta inibita) circolazione delle persone, beni, servizi, risorse... Dunque tutti gli "ingredienti" necessari per fare un'Impresa, aldilà della loro provenienza, ora possono convergere liberamente e simmetricamente in un progetto d'impresa.

Ma i risultati in Europa sono ancora deludenti per la mancanza di una comune politica economica ed industriale.

Oggi però a me viene chiesto di focalizzarmi su uno specifico aspetto: l'immigrazione dall'Africa al Mediterraneo, come sostegno allo sviluppo.

Partiamo dal nostro contesto: la fiducia dei consumatori è ai minimi storici, la tenuta dell'occupazione è a serio rischio (soprattutto per la fascia più giovane), la produzione industriale è in progressivo crollo, la fiducia nella politica non è mai stata così bassa, diffusi a tutti i livelli gli esempi di mal governo...eppure il contesto potrebbe essere ancora peggiore, se non fosse (secondo i dati di CNA dello scorso luglio) per l'apprezzabile ruolo degli immigrati sotto il profilo:

- occupazionale (cresciuta negli ultimi sei anni del 97%, contro un decremento di quella italiana del 3,4% arrivando a pesare il 9,9% sul totale degli occupati),
- imprenditoriale (cresciuta del 49% contro una decrescita del 9,3% di quella italiana), con una prevalente (86%) localizzazione geografica delle imprese nel centro-nord (la Lombardia accoglie il 22% del totale, mentre la Toscana è la Regione a maggior tasso di imprenditorialità straniera).

Va considerato che la maggioranza dei titolari di impresa stranieri proviene da quattro nazioni, nell'ordine: Marocco, Romania, Cina, Albania e sono concentrati (72%) in due settori (a basso contenuto tecnologico e labor intensive) costruzioni e commercio; ma il dato che va tenuto sotto osservazione è il trend di crescita del peso dell'industria in senso stretto.

Dunque è in atto un virtuoso processo di integrazione che, a mio avviso, dovrà essere corroborato da una positiva e reciproca contaminazione nel processo di crescita economica e sociale condivisa.

Vale per la nostra Nazione come per l'Europa, in quanto (come ebbi modo di dire intervenendo al 2° Forum Economico del Mediterraneo) le economie della sponda Sud del Mediterraneo iniziano a manifestare non più solo la necessità di realizzare importanti operazioni nel settore petrolifero o in quello degli impianti industriali; la novità assoluta consiste nel fatto che esse cominciano a manifestare anche l'opportunità di favorire la diffusione più o meno capillare di aziende di medio-piccole dimensioni in grado di irrorare il territorio, sedimentare una moderna cultura d'impresa ed avviare un virtuoso nuovo modello di business.

Dunque se questo è vero, possiamo dire che partners istituzionali geograficamente prossimi ed operatori economici strategicamente pronti - come quelli italiani - sono chiamati a raccogliere, sostenere e condividere il processo di sviluppo economico e di progresso sociale di tutte quelle Nazioni, attraverso il trasferimento di capacità organizzative ed autentico spirito imprenditoriale propri di un modello di business ampiamente consolidato che è quello della Piccola e Media Impresa.

Tra le economie della sponda Sud del Mediterraneo esistono realtà eterogenee.

La diffusione del fenomeno delle Piccole Imprese è meno capillare - 240 imprese ogni 100mila abitanti, contro circa 400 nell'UE a 27 - ma è, in ogni caso, importante ed in ascesa.

Contando sulla manifesta volontà di queste Nazioni di aprirsi ad investimenti diretti esteri - IDE - non solo nell'oil&gas e nelle infrastrutture - comparti nei quali solamente i grandi soggetti imprenditoriali sono in grado di operare - la collaborazione industriale tra le Piccole Imprese mediterranee schiude straordinarie prospettive di crescita reciproca in svariati settori!

È iniziato un percorso che ci porterà ad avere l'Impresa Europea: perchè non cominciare a pensare anche ad un'impresa Mediterranea?!

Il *know - how* dell'imprenditoria italiana è un capitale di apprezzabile valore: lo è per motivi di ordine economico e per i potenziali benefici di natura sociale.

Distribuire e diffondere i centri di “creazione del valore economico e sociale” - in altri termini le Piccole Imprese - nel tessuto dei Paesi mediterranei, significa fornire un grande impulso a queste economie; significa coinvolgere le popolazioni locali in un vantaggioso attivismo imprenditoriale senza precedenti; significa, infine, favorire la nascita di un nuovo sbocco anche alle relazioni industriali.

Ma per avviare e rendere virtuosa la collaborazione industriale internazionale - anche tra le Piccole Imprese - occorre adottare nuovi modelli di business ed attivare innovative strategie di partnership in grado di coinvolgere anche operatori economici capaci di generare nei territori da questi presidiati un processo di incoming.

Ecco che sarà importante la tappa del Forum a Tunisi, che cade ad un anno dalla missione di Unindustria, (alla quale ho partecipato insieme al Collega rotariano Amedeo Gerardiano) e volutamente organizzata in un contesto di complessiva incertezza determinata dalla “primavera araba”; incontrando i rappresentanti del governo provvisorio ed i vertici delle locali Istituzioni, abbiamo avuto conferma sulla ferma volontà a procedere nello sviluppo di relazioni industriali.

Abbiamo imparato a scambiarci la merce più preziosa di questo inizio di Terzo Millennio, l'esperienza; ed abbiamo anche capito che per farla rendere al meglio ed accelerare il processo di creazione di valore sono fondamentali le relazioni interpersonali.

Credo che in tutto questo le Associazioni Internazionali di servizio umanitario, come il Rotary, possano giocare un ruolo fondamentale.

Proviamo a raccogliere questa sfida e rincontriamoci per vedere se saremo stati capaci di vincerla!

Buon Rotary a tutti!

17. Bartolomeo Bove

PROGETTI DI SOSTEGNO ALLO SVILUPPO

Work shop del 10 settembre 2012 in navigazione

L'Italia oggi ancor di più deve ritornare ad esprimere, senza se e senza ma, una posizione di primario interlocutore con i paesi sulla sponda sud del Mediterraneo. La storia antica ci ricorda come il Mediterraneo è sempre stato luogo di incontro di culture, tradizioni, scambi commerciali, e dialogo interreligioso. La storia nel bene e nel male ci ha visti alcune volte protagonisti del dialogo costruttivo ma molte altre ancora purtroppo solo spettatori di massacri d'innocenti.

Oggi ancor di più il Mediterraneo è luogo di frontiera tra due mondi l'uno in crisi di povertà assoluta ma dalle potenzialità infinite e l'altro in totale dissoluzione di valori e in crisi economica. Insieme potranno risolvere le proprie deficienze. Il futuro prossimo ci porterà ad avvicinarci ed a programmare un orizzonte comune dove saranno prioritari i valori del diritto e rispetto alla vita, alla libertà ed al libero scambio delle merci, alla comunione dello sviluppo e progresso dell'umanità.

L'aiuto italiano oggi, in particolare sul problema immigratorio, si concretizza in prima istanza con l'attuazione dei centri di identificazione ed espulsione (CIE), frontiera verso l'Europa cui tende il bisogno di occupazione dei popoli dell'Africa.

Il futuro, il nostro futuro condiviso, non potrà con tale procedura garantire sempre la legalità ed il rispetto dei diritti umani. L'Europa non è, oggi e forse ancor di più domani, capace con tale procedura di dare una risposta al futuro delle popolazioni immigranti dall'Africa. Occorre allora esprimere una nuova posizione, non di solo asilo ma anche di programmazione, di sviluppo direttamente sul territorio africano. Molte sono le associazioni Onlus che operano in tal senso da anni, dando un loro apporto prioritario nello sviluppo sanitario ed economico. Il Rotary può, ma deve oggi più che mai, esprimere un suo apporto professionale coinvolgendo club locali in progetti pluriennali nello sviluppo ecosostenibile del territorio con la formazione, la produttività cooperativistica dell'agricoltura e la distribuzione del benessere dal basso verso l'alto.

Tale processo deve essere espresso però non in modo impositivo ma concertato. La sapienza maturata sul Nostro territorio su tematiche di sviluppo agrario, per anni scuola di riferimento a livello mondiale, può essere riportata nella realtà africana. La formazione di

Curriculum di Bartolomeo BOVE

Nato a Maddaloni (CE).
Coniugato con un figlio.

STUDI

Laurea in Ingegneria Civile
presso Università degli Studi
"FEDERICO II" di Napoli.

Diploma di Specializzazione
in Restauro dei Monumenti
presso la "Scuola di Specializzazione
in Restauro dei Monumenti"
Facoltà di Architettura.

MASTER in "Innovazione
nella progettazione, Riabilitazione
e Controllo delle Strutture
in Cemento Armato" presso l'
UNIVERSITÀ ROMA TRE.

MASTER in "Corso di alta
formazione in diritto europeo" presso
l'UNIVERSITÀ ROMA TRE.

ATTIVITÀ PROFESSIONALI

Responsabile "Area Nuovi Impianti" della COTRAL S.p.A. dal luglio 2003 a maggio 2005 per il coordinamento attività di progettazione e costruzione di n. 11 nuovi impianti distribuiti sul territorio della Regione Lazio per un investimento complessivo di € 50.877.078,85 nonché coordinamento dell'attività di manutenzione ordinaria e straordinaria di circa 52 impianti e officine aziendali, dei Magazzini Centrali e periferici, della progettazione e costruzione dei nuovi impianti aziendali (rimesse, officine) per l'importo complessivo di circa € 2.800.000,00 annui (opere edili, impianti elettrici e tecnologici).

Socio e Direttore Tecnico responsabile della GARING S.r.l. per svolgimento delle attività della più completa e varia progettazione, gestione, manutenzione, realizzazione infrastrutturale, piani generali e studi di fattibilità nel campo dell'ingegneria civile, sia pubblica che privata.

Vice presidente del C.S.T. - Consorzio Sviluppo Territoriale, organismo misto pubblico-pri-

vato fra Comuni, Province, Regioni, Società Pubbliche e Private per la ricerca, studio ed attivazione di strumenti legislativi, tecnici e finanziari per lo sviluppo territoriale, industriale, urbanistico, infrastrutture, tecnologico.

INCARICHI ISTITUZIONALI

Tra gli altri, numerosi, ricordiamo:

Anno 2006-2009: Direzione Regione Lazio Patrimonio e Demanio – responsabile staff tecnico con delega alla valorizzazione del demanio e patrimonio regionale.

Anno 2009 ad oggi: Dirigente presso il Comune di Civitavecchia del Servizio 8 Patrimonio, Demanio e Demanio marittimo.

INCARICHI ROTARIANI

Socio del RC Roma Appia Antica dal 2004.

Segretario del Club negli a.r. 2004-05, 2005-06, 2006-07, 2007-08.

Presidente del Club nell'a.r. 2011-12.

Componente del Comitato Interpaese Italia-Turchia a.r. 2013-14.

Assistente Governatore a.r. 2013-14.

funzionari e dirigenti pubblici all'analisi e soluzione delle procedure amministrative, degli agricoltori nello sfruttamento ecocompatibile del territorio, la graduale trasformazione agraria da piccoli agricoltori in aziende agricole, sono questi alcuni presupposti che potremo indicare come risposta programmatica del Nostro Forum.

Ecco allora la volontà di integrare alle due giornate di Civitavecchia e di Tunisi un work shop in navigazione in cui imprenditori amici del Rotary e professionisti rotariani si incontrano per confrontarsi e proporre una propria idea di sviluppo.

Tre sono le proposte avanzate durante il work shop :

- progetto pilota dell'ICU – R.C. Roma Appia Antica in Tunisia per la promozione di maggiore partecipazione degli agricoltori alla razionalizzazione dell'uso dell'acqua, per la formazione di funzionari del Min. dell'Agricoltura alla cultura dei sistemi di irrigazione ed innovazione della produzione agricola, per la creazione del sistema cooperativistico, per la gestione centralizzata del prodotto agricolo e la sua commercializzazione anche fuori dal territorio tunisino;
- progetto pilota promosso dal R.C. Bari Castello per la creazione di un villaggio auto-sostenibile su base iniziale di 600 ettari, di tipo modulare, prefabbricato ed auto-sostenibile, dimensionato, su una base di crescita progressiva, per una comunità in partenza di circa 600 abitanti, destinata a fungere da “cellula iniziale” per il successivo sviluppo dell'area verso centri abitativi (New Towns) più ampi (ad esempio, fino a 6.000 residenti) e, comunque, sempre realizzati con principi di auto-sostenibilità e nel rispetto dell'ambiente;
- progetto di ricerca promosso dal R.C. Roma Cassia “The Economic and Political Aftermath of the Arab Spring: Perspectives from Middle East and North African Countries” che analizza le dinamiche del commercio internazionale con l'estero, l'andamento dei mercati internazionali, gli effetti della Primavera Araba sul posizionamento competitivo della produzione e la specializzazione settoriale sia produttiva che tecnologica con particolare riferimento all'area del Mediterraneo.

Tali proposte non sono conflittuali ma anzi potrebbero essere tutte legate ad unico intervento pilota su territorio tunisino che consisterebbe nella creazione del “Villaggio Sperimentale Standard” insediando circa 600 famiglie, ciascuna con un proprio ettaro di terreno, su cui oltre alla possibilità di continuare la tradizionale attività agricola, si integrerà una nuova procedura di utilizzo del suolo in modo ecocompatibile (assenza di pesticidi, utilizzo razionale dell'acqua, sostenibilità energetica). Si attueranno a latere forme di cooperazione

tra agricoltori e formazione dei funzionari del Ministero dell'Agricoltura all'innovazione ed infine si promuoverà la centralizzazione dei servizi di produzione e commercializzazioni dei prodotti agricoli anche fuori del territorio tunisino.

Il Rotary potrebbe essere allora interlocutore efficace per la promozione di tale progetto presso il Governo tunisino.

Curriculum di Giovanni DIANA

Nato a Lussemburgo (Granducato del Lussemburgo).

Coniugato con Giulia d'Amelio (figlia del PG del Distretto 208, Ugo D'Amelio), cinque figli, 19 nipoti.

STUDI

Laurea in Giurisprudenza
Università di Roma "La Sapienza".

ATTIVITÀ PROFESSIONALI

1961 - 1995: Impiegato presso la BNL fino alla qualifica di Condirettore di Sede.

1995 - 2006: Direttore Amministrativo dell'ICU (Istituto per la Cooperazione Universitaria-Onlus).

Da 2006: **Presidente dell'ICU.**

18. Intervento di Giovanni DIANA

Autorità, signore e signori buonasera.

Sono lieto di partecipare a questo incontro in questo vostro bel paese che ho già avuto il piacere di conoscere in altre occasioni ma sempre e solo come turista.

Come vi è stato indicato sono il Presidente di una organizzazione non governativa denominata Istituto per la Cooperazione Universitaria. Ci tengo a ripetervene la ragione sociale: "Cooperazione Universitaria" ossia cooperazione con le Università o comunque con le più attive istituzioni dei paesi nei quali operiamo; questa nostra ragione sociale sintetizza quello che vuole essere il nostro modo di agire nei paesi in cui siamo attivi come è adesso la Tunisia.

In particolare la nostra attuale presenza in Tunisia è dovuta all'intento di realizzare uno scambio di esperienze fra i nostri tecnici e quelli del vostro paese per identificare e poi diffondere tra gli agricoltori le più aggiornate tecniche di irrigazione e questo è reso possibile dal sostegno della Rotary Foundation, della Unione Europea e della Fondazione Roma-Mediterraneo che hanno finanziato la realizzazione di un programma nel quale collaboreremo con la Direction Générale du Génie Rural et de l'Economie d'Eau e con le Water User Associations.

Ma è necessario un simile programma? Chiunque fra noi possiede un giardino o semplicemente un vaso sul terrazzo sa che le piante hanno bisogno di acqua e che basta dargliene un certo quantitativo perché crescano e ci diano dei bei fiori e dei frutti: è una operazione talmente semplice che viene da domandarsi perché si devono investire risorse, uomini e capitali per una attività che è alla portata di tutti.

Tuttavia le cose sono meno semplici di quanto appaiono a prima vista.

Innanzitutto, noi che abitiamo sulle due sponde del Mediterraneo sappiamo che l'acqua è sempre poca. Vi confesso che mi hanno fatto sorridere i volantini pubblicitari degli alberghi di Nabeul: la zona dove andremo ad operare e che noi romani - che da duemila anni siamo innamorati della Tunisia - chiamavamo la "pulcherrima" ossia "la bellissima".

Ebbene in queste pubblicità viene evidenziato che il sole a Nabeul splende per tutto l'anno e che i giorni di pioggia sono veramente pochi: questa è una circostanza che certamente farà molto piacere ai turisti ma molto, molto meno, agli agricoltori, perché la quantità di acqua che le piante assorbono è sempre enorme; molto maggiore - ad esempio - di quella necessaria a un uomo del peso corrispondente!

Poi, oltre al sole, c'è il mare con le belle spiagge della Tunisia che sono un'altra grande attrattiva per i turisti ed un altro grande problema per gli agricoltori perché dal mare il sale si insinua nelle falde acquifere e rende più complicato il loro utilizzo.

L'acqua è quindi un bene prezioso ed è importante: e perciò è assolutamente necessario utilizzare al meglio quella che è disponibile e che - fra l'altro - a Nabeul arriva anche da molto lontano attraverso una lunga tubazione e quindi con costi ed investimenti considerevoli. Ed ecco, quindi, che la consulenza del personale tecnico dell'ICU diventa sicuramente utile!

I problemi da risolvere, in sostanza, non consistono soltanto nel reperire l'acqua ma anche nel renderla disponibile per tutti nella giusta misura e quindi nel condurla senza sprechi nei luoghi di utilizzazione per poi distribuirla in quantità e in tempi determinati.

La soluzione comporta complessi problemi di ordine idraulico e agronomico che non è il caso di esaminare in questa nostra breve conversazione ma ha anche un forte impatto sociale perché in un'area come quella di Nabeul delle corrette pratiche di irrigazione non solo favoriscono una maggiore produzione agricola, ma hanno anche importanti risvolti umani e sociali.

L'agricoltura infatti non è soltanto produzione di cibo, ma un vero e proprio sistema di vita e, in particolare, in paesi come la Tunisia l'agricoltura irrigua costituisce un modo di vita radicalmente diverso da quello dell'agricoltura asciutta.

Infatti l'irrigazione consente il passaggio da un'agricoltura estensiva - che è spesso un'agricoltura di mera sussistenza - ad un'agricoltura intensiva, che tuttavia richiede: nuove conoscenze, nuove tecnologie, nuove colture, nuove varietà; per cui occorre investire capitali; adattare i terreni alle nuove esigenze; apprendere il razionale uso di fertilizzanti, degli erbicidi, degli antiparassitari ... dei sistemi di pompaggio e di altri macchinari complessi e infine, una volta che la produzione è avviata, occorre saper raccogliere, saper conservare, saper commercializzare, saper esportare i prodotti agricoli, saper accedere ai finanziamenti bancari e alle transazioni internazionali.

Quello che voglio dire è che è tutta una società che si mette in movimento e che grazie ad un razionale utilizzo dell'acqua **si crea tanto lavoro e lavoro per tutti!**

Ma per realizzare tutto questo l'agricoltore ha bisogno di molta formazione perché irrigazioni adottate con tecnologie non appropriate possono produrre pessimi risultati; è vero infatti che l'irrigazione "trasforma in giardino il deserto", ma se essa viene impiegata in maniera non corretta e non coordinata con gli altri tipi di intervento come quelli che ho appena citato, può anche essere vero l'esatto contrario.

È necessario dunque - lo ripeto - che gli agricoltori siano adeguatamente istruiti ed è questo il nostro ruolo.

Gli agricoltori devono sapere come condurre e distribuire l'acqua in modo efficace; devono essere messi in grado di prendere decisioni in termini di quantità e di tempi di intervento e devono soprattutto imparare ad associarsi fra loro (tramite le WUA Water Users Associations) e a coordinarsi con le strategie del Ministero dell'Agricoltura e dei suoi organismi periferici.

D'altra parte anche i funzionari dei servizi pubblici di supporto all'agricoltura hanno necessità di essere formati e questo sia alle buone pratiche dell'agricoltura irrigua sia al modo di relazionarsi con gli agricoltori per affrontare i problemi reali che questi trovano sul campo e individuare soluzioni che nella pratica siano trasferibili sul campo e non siano solamente teoriche.

In conclusione; l'acqua, che è una risorsa scarsa e minacciata oggi più che mai, ha non solo un ruolo chiave nel preservare e migliorare l'agricoltura e la produzione agroalimentare ma, se saputa gestire in modo razionale, produce lavoro e benessere per molti ed ha quindi importanti risvolti per tutta la società.

Consapevole di questa opportunità il Ministero dell'Agricoltura Tunisino, attraverso la Direction Générale du Génie Rural et de l'Economie d'Eau, ha chiesto - sul tema dell'irrigazione - il supporto dell'ICU, Istituto che ha una esperienza consolidata nella gestione dell'acqua in tutto il Medio Oriente e proprio a conclusione di questo mio intervento, sono lieto di comunicarvi che con il supporto del Rotary e della Unione Europea daremo inizio, tra breve, già dal corrente mese di settembre, ad un importante programma di cooperazione nella gestione e utilizzo delle acque di irrigazione.

Vi ringrazio per l'attenzione.

19. Mario Greco

ESPERIENZA POLITICO-ISTITUZIONALE NEL SENATO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Il mio saluto a tutti e a tutti un felice prosiegua per il *Forum-crociera*. L'amico PDG Roberto Ivaldi, dopo avermi proposto di parlare nella prima giornata del *Forum* della esperienza di rotariano che mi ha portato a scegliere per il mio anno di Governatorato il motto "*Il dialogo al centro delle diversità per un Mediterraneo mare di pace*" e a perseguire come primo obiettivo la realizzazione della "*Casa del dialogo mediterraneo*", mi ha chiesto di parlare in questa odierna sessione della esperienza politico-istituzionale vissuta nelle due legislature 1996-2006 da senatore della Repubblica italiana.

È la prima volta che nell'ambito rotariano mi è stata chiesta una cosa del genere e, sia pure dopo un momento di perplessità, ho aderito a questa seconda richiesta perché ho pensato che in fondo sarebbe stata una occasione per dimostrare come un giudice-rotariano che a un certo punto della sua vita professionale si lascia convincere a "*scendere in politica*" può continuare a operare per il bene comune sol che si lasci guidare anche in questo infido campo da ciò che è conosciuto come il "*codice etico*" del Rotary: dalla "*Prova delle quattro domande*".

In premessa mi preme dire che l'esperienza di cui vi sto per parlare è seguita a quella quasi trentennale di magistrato e di magistrato "*giudicante*". Per mia scelta non ho mai voluto passare dalle funzioni giudicanti a quelle *inquirenti-requirenti*. E questo già vi dice che già da magistrato ero orientato per la separazione delle carriere e soprattutto che la mia "*chiamata in politica*" non è stata certamente favorita da quelle situazioni di *sovraesposizione*, di *notorietà*, di *visibilità*, tanto ricercate da certi Pubblici Ministeri. La magistratura giudicante, si sa, in generale rifugge da qualsiasi forma di *spettacolarizzazione e strumentalizzazione* della giustizia, rispettosa del principio della terzietà del giudice, oltre che di una effettiva *autonomia e indipendenza* dell'ordine giudiziario.

E personalmente credo di averne dato una prova concreta quando, subito dopo essere stato eletto senatore, rinunciando alla facoltà dell'aspettativa, mi sono dimesso dalla magistratura, in coerenza ad un disegno di legge a mia prima firma che se fosse stato approvato avrebbe impedito ai magistrati con precedenti incarichi politici di far ritorno in magistratura.

Se proprio si volesse cercare di individuare una qualche ragione di visibilità che abbia favorito la mia chiamata in politica, la si dovrebbe-

be cercare in quel particolare mio attivismo rotariano che negli anni '80-'90 mi portò a realizzare diverse iniziative socio-culturali, tra le quali la fondazione della "Casa dei giovani", una comunità di recupero per tossicodipendenti, il "Laboratorio di legatoria libraria" per il reinserimento degli ex drogati, il CIRS (Centro di interesse rotariano servizi sociali). E sempre a quegli anni risale la sollecitazione dei Rotary ad organizzare eventi su temi socio-giuridico-ambientali. Tra questi eventi voglio ricordarne uno in particolare: il Forum distrettuale su "Il Rotary e gli Enti locali: uno spazio da conquistare", voluto da Felice Badolati, Governatore dell'allora Distretto 210, cui seguirono altri Convegni su analoghe tematiche, quale quello su "Nuovi cittadini per nuove istituzioni".

Due incontri-confronti che mi permisero di sottolineare la necessità di una più attiva partecipazione dei cittadini (e in prima linea dei Rotariani) alla gestione della *res publica* e a un reale *rinnovamento politico-istituzionale* di cui allora come oggi si avvertiva una stringente esigenza. Come oggi si spera di passare da una seconda Repubblica, transitoriamente sostituita da una Repubblica dei tecnici, ad una terza fase, così quelli erano gli anni del passaggio dalla prima Repubblica, affossata dalle vicende di Tangentopoli, alla seconda. Allora come oggi il cittadino avvertiva forte la necessità di rimediare alla grave frattura tra la società civile e la politica.

In uno dei dibattiti di allora ricordo che a sostegno del personale convincimento che ogni Rotariano avrebbe dovuto dare un maggiore contributo attivo al miglioramento della "politica" richiamai le parole pronunziate all'Assemblea del Distretto 2040 del 2004 dal Rappresentante del PI, il PDG e poi Presidente emerito Saboo:

"Impegniamoci nella vita politica per portarvi la nostra onestà. Testimoniando e partecipando, avremo la possibilità di migliorare le cose".

Un concetto questo che ho cercato di sviluppare e ribadire nel corso del mio anno di Governatorato:

"Il Rotary è sì amicizia, solidarietà, tolleranza; ma deve essere anche coscienza critica del territorio".

"Il Rotary deve continuare nelle sue missioni umanitarie, ma oggi ha anche una missione speciale da compiere: quella di contribuire ad una rinascita di una società in crisi economica ma soprattutto di valori".

E a coloro che avessero potuto pensare che questo significherebbe violare il principio della apoliticità del Rotary ho voluto richiamare frasi quali quella di *Martin Luther King*:

"Nella società moderna il pericolo non è la malvagità dei disonesti ma il silenzio degli onesti".

Questo è stato il mio modo di pensare *prima e dopo* la “discesa in politica”.

Per il “*prima*” c’è una prova documentale: il *parere* dato al Consiglio Superiore della Magistratura per il mio passaggio a *magistrato di Cassazione*, nel quale fra l’altro si legge:

“Da magistrato Mario Greco non si è accontentato di essere un buon giudice, ma ha voluto arricchire la sua esperienza giudiziaria con realizzazioni culturali e socio assistenziali, che hanno maturato in lui un inestimabile patrimonio morale e culturale, sorretto da un bagaglio di valori che testimoniano il suo impegno professionale, organizzativo, sociale e umanitario” ...

Un patrimonio che credo di non avere disperso nel corso della mia attività *politico-istituzionale*, come è possibile verificare dai 250 DDL a mia prima firma, dalle 300 *interrogazioni*, dai 400 *interventi* tra Aula e Commissioni, dei quali v’è traccia, oltre che negli atti parlamentari del Senato, in alcune mie *pubblicazioni*, i cui soli titoli bastano a far capire quali sono state le mie principali battaglie, quali le speranze nutrite, quali le delusioni provate: *“Tredicesima Legislatura: la stagione delle riforme perdute”*; *“Per una Italia con più certezze, democrazia e libertà”*; *“Missione rinnovamento-Operazione verità”*; *“Più Italia in Europa – Più Europa nel mondo” ...*

Per l’odierna circostanza sono andato a leggere alcune pagine di queste mie pubblicazioni, rendendomi conto di quanta *attualità* ancora conservano le riflessioni del decennio 1996-2006. Segno che è duro cambiare politica e legiferare in meglio.

Mi limito a riproporvi alcuni di questi miei *frammenti* parlamentari, a cominciare da quelli relativi al periodo in cui facevo parte della *Bicamerale* per le riforme costituzionali (1997-98), quando per esempio sono intervenuto per sottolineare che occorreva *“lavorare per un Parlamento ridotto nel numero ma più autorevole nelle sue funzioni legislative; per una Amministrazione più decentrata non soltanto fiscalmente e soprattutto per una Giustizia più giusta e rapida, con giudici veramente terzi e Pubblici Ministeri meno debordanti nella sfera politica” ...*

E le riforme nel settore della Giustizia sono state il mio maggiore campo di battaglia, anche e soprattutto perché nella XIII legislatura ero Capo Gruppo nella II Commissione del Senato. Ma me ne sono occupato anche fuori del Parlamento, anche quando sono stati organizzati incontri rotariani, quali quello del mio Club con Relatore il sen. Enrico La Loggia, quando ad una domanda del giornalista intervistatore rispondevo: *“La magistratura, i giudici, non sono in pericolo a causa delle riforme che stiamo cercando di attuare. I troppi allarmismi sono spesso dettati dalla voglia di difendere certi privilegi*

riconosciuti ad una casta potente che a volte tende e pretende di svolgere un ruolo di forte valenza politica”.

Tutti sappiamo come e perché fallì la *Bicamerale*, come si dovrebbe sapere del perché molte delle riforme anche di leggi *ordinarie* auspiccate in quel decennio non hanno mai visto la luce, comprese quelle contenute in alcuni miei disegni di legge, quali quelli in materia di “*Disciplina delle intercettazioni telefoniche e del segreto istruttorio*” (DDL 2677 e DDL 1615). A sostegno di una riforma di cui si discute ancora oggi, in quegli anni facevo osservare:

“Il problema dell’uso scorretto, irregolare, strumentale dei mezzi di informazione sta diventando sempre più grave.

Occorre fissare dei criteri più rigidi, tali da salvaguardare il diritto alla privacy nel suo complesso, sia con riferimento all’imputato da tutelare contro la divulgazione di notizie che siano del tutto estranee al tema di indagine sia, a maggior ragione, in relazione al terzo che entri occasionalmente in contatto con il soggetto sottoposto ad intercettazione”.

Le polemiche sollevate dalla recente vicenda delle pubblicazioni di intercettazioni che hanno coinvolto il Presidente della Repubblica on.le Giorgio Napolitano testimoniano l’attualità di tutte queste passate riflessioni.

Come attuali sono alcune mie considerazioni di allora su taluni “*mali*” della politica: nel dicembre del 2000, per esempio, in un Convegno di partito evidenziavo che al male della *partitocrazia* era subentrato quello del personalismo, che “*costringe ad accettare spesso soluzioni scarsamente democratiche e porta a relegare gli eletti al ruolo di alzare ed abbassare la mano per assecondare il capo di turno*” ...

Su questo punto la pensavano come me opinionisti e giornalisti di diversa tendenza:

“Chissà se e quando in Italia potremo liberarci dal male oscuro del personalismo che allontana dalla politica molti elettori” (Massimo Teodori).

“Il nostro è un Paese di solisti che al più amano il coro ma non la collettività; molti politici nascono in Italia non perché eletti dal popolo ma per cooptazione, per vassallaggio neofeudale, per servilismo, per furbizia, per demagogia, per piacioneria” ... (Marcello Veneziani).

È facile intuire che i “capi e capetti” di turno non potevano perdonarmi queste “eresie”, aspettando il momento giusto e la riforma giusta per loro (quella del *porcellum*) per farmi fuori dalla politica. Ma non me la son presa più di tanto, come invece avrebbe fatto chi da sempre vive di politica.

Ci troviamo in un *Forum* itinerante sul *Mediterraneo* e su temi che riguardano questa area. Non posso, quindi, fare a meno di fare un breve cenno anche a quella che è stata la mia esperienza su questi

temi, soprattutto quella vissuta nel secondo mandato parlamentare (2001-2006) da Presidente della Commissione “*Affari Europei*” del Senato e ancora di più da Presidente della Commissione “*Scambi culturali ed umani*” dell’Assemblea Parlamentare Euro Mediterranea (APEM), quando quotidianamente mi son dovuto occupare di problematiche quali quelle sui *flussi migratori, libertà di espressione e religiosa, parità uomo-donna, sviluppo sostenibile, ruolo della Unione Europea nei Paesi del Mediterraneo e nel mondo ...*

A quest’ultimo proposito in una delle mie pubblicazioni ho trovato scritto:

“Le crepe e le divisioni che la UE in maniera ricorrente mette in mostra, continueranno ad esserci sino a quando non si attua una seria riforma che dia alla UE, oltre all’unità monetaria, anche quella politica. C’è bisogno di dare alla Unione una unica voce, un’unica rappresentanza, visibile e forte sulla scena internazionale. Senza queste riforme - dicevo il 19 febbraio 2003 ai tempi della crisi irachena - aspettiamoci altre spaccature, altre fughe in avanti alla Blair, alla Chirac ... per la supremazia in Europa” (e oggi è di turno la corsa in avanti della Merkel). E nel *Forum interparlamentare Europa-Africa* svoltosi a Roma il 29-30 gennaio 2004, patrocinato dalle Nazioni Unite e dal Parlamento Italiano, in rappresentanza del nostro Senato, mi permettevo sottolineare: *“Pur riconoscendo che la Unione Europea - soprattutto sotto la presidenza italiana - ha rilanciato il rafforzamento con la Unione Africana, in particolare in tema di dialogo attorno alla pace, alla sicurezza, alla governance, alla integrazione regionale e del commercio, resta ancora tanto da fare, anche sulla strada della sensibilizzazione e del coinvolgimento dell’opinione pubblica. Occorre una più ampia consapevolezza e tensione morale, perché l’Africa sia nell’impegno di tutti e di ciascuno. Su questo fronte molto possono e devono fare i Parlamenti. Lancio una proposta: dedichino ogni anno una giornata di dibattito, una giornata di appassionata riflessione su un continente ancora tanto sciagurato, ove persino i diritti umani sono spesso ignorati. E dove c’è questo, non ci potrà mai essere sicurezza e stabilità”*.

Questa, amici cari, la mia esperienza *politico-istituzionale*; una esperienza sicuramente da non rinnegare, anche con le sue amarezze e delusioni. Tutte le esperienze sono sempre utili per arricchire il patrimonio di conoscenze e anche quelle negative servono per meglio capire le persone e i metodi da correggere.

E volete sapere quale è stato il maggiore arricchimento interiore che ho tratto nel corso di questa esperienza?

Ve lo dico raccontando un episodio vissuto quando, all’indomani della stupida ed antipatica vicenda delle vignette anti Maometto, mi trovavo a presiedere una Sessione dell’APEM in Marocco.

C'era molta tensione tra i delegati occidentali e quelli medio orientali e africani e non riuscivo a metterli d'accordo sulla Risoluzione da adottare e inviare alle Autorità europee.

Ero scoraggiato. Alla ripresa dei lavori pomeridiani, vedo avvicinarsi un delegato parlamentare arabo; fissa gli occhi sul risvolto della mia giacca e dice al mio interprete: *“Ma il Presidente Greco è un rotariano? Vedo che porta il distintivo della ruota dentata”*. Alla mia risposta affermativa il delegato mi stende la mano, stringe la mia e in arabo mi dice:

“Allora, caro Presidente, se sei Rotariano non puoi che essere amico di tutti, lavorare per il bene di tutti, per il dialogo, per la comprensione tra gli uomini e i popoli. Da parlamentare della sponda sud del Mediterraneo da adesso in poi mi adopererò per far sapere tutto questo agli altri parlamentari e a convincerli che le sue proposte vanno nel verso giusto”.

Da quel giorno iniziò una fase felice per la mia Commissione, che perveniva ad approvare le Risoluzioni quasi sempre all'unanimità senza particolari difficoltà.

Tanto per dire che a volte *il Rotary con la sua cultura del dialogo e dell'amicizia può arrivare dove spesso falliscono le pubbliche istituzioni*.

20. Intervento di Giovanni DI MEO

“Sono un imprenditore che da oltre trent’anni sviluppa la propria attività attraverso la società DMG, da me fondata e di cui sono onorato di essere il Presidente.

La DMG crede in un futuro sempre più rivolto al risparmio energetico e pertanto sperimenta nuove tecnologie per adoperare svariate fonti di energie alternative, quali Fotovoltaico, Eolico, Solare Termico, ecc...

Questa società, col tempo si è specializzata nei montaggi elettromeccanici industriali, ampliandosi dapprima negli impianti elettrici e speciali nel settore industriale, poi nel settore dei montaggi industriali, in quello edile, nelle carpenterie metalliche, ed appunto sulle Energie Alternative, avendo acquisito nel tempo un know how di conoscenze e di efficienti collaboratori, atto al professionale svolgimento di tali attività.

Inoltre, l’esperienza conseguita attraverso la collaborazione con società primarie, capaci di soddisfare al meglio una clientela sempre più esigente, ha permesso di ampliare l’offerta della DMG oltre al settore delle energie rinnovabili, anche nel comparto della sicurezza, dell’illuminazione e nel campo sanitario.

Di recente, la società si sta aprendo ad alcuni mercati dell’Africa, precisamente in Tunisia e in Sudafrica, nonché a quello dell’estremo Oriente.

Questa crociera mi dà l’occasione per confermare, come già precedentemente affermato in alcuni interventi di ospiti illustri che partecipano a questa riunione, che per attenuare il flusso migratorio verso l’Europa delle popolazioni dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, occorre conoscere ed investire in terre come la Tunisia e l’Africa tutta.

In tal senso, infatti, con la mia Società stiamo concludendo una trattativa interessante con un imprenditore camerunense, per la realizzazione di uno stabilimento di torrefazione di caffè coltivato in Camerun.

Tale investimento, prevederà l’adopero di macchine industriali italiane, e quindi, permetterà di ottenere un caffè torrefatto secondo i metodi italiani. Il tutto utilizzando energie prodotte da fonti rinnovabili e sfruttando tecniche ecologiche avanzate, tanto da poter essere definito “caffè ecologico” torrefatto con metodo italiano, portando al resto del Mondo che avrà il piacere di consumarlo, una testimonianza della eccezionale maestria italiana nella Torrefazione e nel Gusto al Palato.

Curriculum di Giovanni DI MEO

Nato a Napoli.
Coniugato, con un figlio ed una figlia.

STUDI

Diploma di CNOS-FAP Istituto Don Bosco di Napoli.

Perito Elettrotecnico Industriale ITIS Leonardo da Vinci di Napoli.

Università di Napoli-Facoltà di Ingegneria.

INCARICO ATTUALE

Presidente DMG SpA – Costruzioni Industriali – Energie Alternative – Impianti Industriali.

ESPERIENZE PROFESSIONALI (Costruzioni industriali, settore impiantistico civile e industriale, fin dal 1982, nelle seguenti):

I.E.M.I. Sud S.n.c. (Amministratore e Socio).

A.T. Service S.a.s. (Socio).
DMG di Giovanni Di Meo (Amministratore Unico).

NUOVA DMG Srl (Amministratore e Socio di maggioranza).

DMG Srl (Amministratore e Socio di maggioranza).

DMG SpA (Presidente, Amministratore e Socio).

*Curriculum di
Francesco (Franz)
MARTINELLI*

Nato a Napoli.

STUDI

Scuola Militare “Nunziatella” di Napoli.

Laureato in ingegneria elettrotecnica presso l’Università degli Studi di Napoli.

ATTIVITÀ PROFESSIONALI

Nel 1971 entra nella Società d’Ingegneria C. LOTTI & C. SpA - Roma e collabora alla redazione di importanti progetti anche per conto delle Nazioni Unite

Nel 1974 entra nel gruppo Nostini e si reca anche in Arabia Saudita, Riyadh, presso la SAUTI Consulting Engineers, per la progettazione e direzione nella costruzione di importanti complessi sportivi e monumentali a Riyadh e Gedda.

In Italia ha diretto e gestito l’esecuzione di importanti opere civili e impiantistiche per conto di primari committenti, tra cui: Governo del Giappone, Dipartimento della Protezione Civile, Camera dei Deputati, ENEL, ACEA, Aeronautica Militare, Banca d’Italia, Comune di Trieste, Comune di Roma, Le Assicurazioni Generali, Telecom Italia SpA, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, W.F.P. – World Food Programme (Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite).

È titolare della FRA.MA. Energy - operante nel settore delle Energie da Fonti Rinnovabili e Risparmio Energetico.

È titolare della FM & Partners - Servizi d’Ingegneria e Consulenze.

INCARICHI RICOPERTI

Amministratore Unico R.I.Co. Pro. – Ristrutturazioni, Impianti, Costruzioni e Progettazioni Srl.

21. MEDALICS - CENTRO DI RICERCA PER LE RELAZIONI MEDITERRANEE esposto da Francesco Martinelli

Scheda Descrittiva MEDALics

Il Centro di Ricerca per le Relazioni Mediterranee, creato nel 2010 all’interno dell’Università per Stranieri “Dante Alighieri” di Reggio Calabria, è parte integrante di GLOBELics il Network Mondiale di Accademici sull’Economia della Conoscenza ed i Sistemi di Innovazione.

Il MEDALics – Centro di Ricerca si configura come un luogo di produzione della conoscenza, della creatività e dell’innovazione collegato in rete con il sistema locale ed il contesto internazionale della ricerca e dell’impresa, per comprendere al meglio le relazioni tra innovazione, commercio internazionale, competitività e crescita economica nell’economia globale, con un focus particolare per l’area del Mediterraneo.

Le attività di ricerca e studio sono suddivise in tre macro-aree disciplinari: **Economia dell’Innovazione e della Conoscenza, Commercio Internazionale e Globalizzazione** (internazionalizzazione d’impresa e di prodotti, investimenti diretti esteri, commercio internazionale, liberalizzazione e aree di libero scambio, sviluppo sostenibile), **Relazioni Mediterranee** (cooperazione transnazionale, competitività regionale e occupazione, convergenza e cooperazione territoriale, crescita economica).

Nel giugno 2012 il MEDALics – Centro di Ricerca ha ottenuto la certificazione **ISO 9001:2008 (Sistemi di gestione per la Qualità)** per le attività di progettazione ed erogazione di formazione manageriale, alta formazione e master post-laurea (EA37); e di ricerca e sviluppo nell’ambito delle scienze socio-economiche e dell’ingegneria (EA34). Ciò consente di penetrare in nuovi ambiti d’interesse, di iniziare nuovi progetti garantendo sempre più sia la razionalizzazione e l’ottimizzazione dei processi gestionali e produttivi sia gli elevati standard di qualità dei nostri prodotti/servizi creando un rapporto di reciproca soddisfazione con gli interlocutori.

Studi e Ricerche

Sono in corso d’opera diversi progetti di ricerca in collaborazione con importanti Istituti/Fondazioni qui di seguito riportati:

- **“Lo stato delle democrazie, delle relazioni e della cooperazione internazionale nell’area del Mediterraneo”** in cui viene illustrata l’evoluzione delle dinamiche regionali dal

punto di vista geopolitico e strategico. La ricerca prende in esame circa 11 paesi/territori di cui viene esaminato il contesto politico interno (assetto politico-istituzionale, composizione etnico-religiosa); relazioni esterne (ruolo del paese nel contesto regionale, alleanze e criticità); cooperazione internazionale (accordi con UE, aiuti da istituzioni finanziarie internazionali).

- **“Innovazione e competitività nei Paesi del Mediterraneo”** in cui viene analizzato lo scenario economico generale, lo stato di sviluppo dell’innovazione in questa specifica area territoriale prendendo in considerazione i principali trends quali servizi in mobilità, nuovi media e tecnologia per l’informazione, e-government, servizi di outsourcing e poli di innovazione.
- **“Rapporto Annuale sullo Stato e l’Evoluzione dell’ICT e dell’Innovazione nei paesi dell’Area del Mediterraneo”** che intende fornire uno scenario in termini descrittivi e comparativi dei paesi in esame rispetto ai temi del loro sviluppo economico e tecnologico. In un contesto sempre in evoluzione l’innovazione e la competitività rappresentano, sia per i governi che per le imprese di questi paesi, delle leve strategiche utili per indirizzare il loro sviluppo lungo direttrici che le rendano capaci di sostenere la “competizione” a livello nazionale e internazionale.
- **“POLICs – Analisi dei Poli d’Innovazione Italiani”** il cui scopo primario dello studio è quello di elaborare alcune misure di performance dei poli di innovazione e science parks italiani, che verranno successivamente analizzate in ottica comparata al fine di individuare le eccellenze italiane nell’ambito del trasferimento tecnologico, nonché i principali punti di forza di quest’ultime. Lo studio intende altresì misurare i benefici, in termini economici, che i poli di innovazione e science parks hanno determinato sull’economia regionale e locale nel corso degli ultimi anni. Verranno inoltre presentati due case studies, volti all’individuazione di caratteristiche qualitative e metodologiche che descrivono due delle eccellenze italiane in questo ambito: l’Area Science Park di Trieste e le Reti per l’innovazione, istituite in Piemonte ed Emilia Romagna e prossime all’implementazione anche in Calabria.
- **“The Economic and Political Aftermath of the Arab Spring: Perspectives from Middle East and North African Countries”** che analizza le dinamiche del commercio internazionale con l’estero, l’andamento dei mercati internazionali, gli effetti della Primavera Araba sul posizionamento compe-

Amministratore Unico della
FRAN IMPIANTI Srl.
Procuratore della IM.CO.RI.
Srl.

Coamministratore e Direttore
Tecnico dell’Impresa di Costru-
zioni dott. ing. Renzo Nostini
Srl.

Presidente Settore Impianti
Sportivi dell’ANCE.

INCARICHI ROTARIANI

Past President RC Roma Cassia.

Presidente della Commissione
Rotary per il Mediterraneo del
Club Roma Cassia.

Commissione paritetica tra Ro-
tary Club Reggio Calabria Sud
Parallelo 38, Rotary Club Roma
Cassia e Università per Stranieri
“Dante Alighieri” di Reggio Cal-
abria, per la Realizzazione di un
Master in “Politiche di Pace e Co-
operazione allo Sviluppo nell’Area
del Mediterraneo” rivolto a candi-
dati italiani e stranieri, extracomu-
nitari e non, in possesso di laurea
o di titolo di studio equivalente
conseguito all’estero.

Comitato di Direzione del
Master in “Politiche di Pace e
Cooperazione allo Sviluppo
nell’Area del Mediterraneo”.

Consulente del MEDALics –
Centro Ricerca per le Relazioni
Mediterranee per la gestione e
controllo dei progetti, nonché
per le Relazioni Internazionali e
con le Autorità.

titivo della produzione e la specializzazione settoriale sia produttiva che tecnologica con particolare riferimento all'area del Mediterraneo.

Seminari

Nel luglio 2010 il MEDALics – Centro di Ricerca in collaborazione con la Fondazione Manlio Masi (Osservatorio Nazionale per l'internazionalizzazione e gli scambi) ha organizzato a Reggio Calabria il meeting dell'Italian Trade Study Group, gruppo di esperti e ricercatori di Economia Internazionale, sull'“Integrazione economica regionale e competitività”. Hanno preso parte alla discussione diversi accademici del panorama nazionale (Università della Calabria, del Molise, di Milano, di Macerata) ed internazionale (Università di Vienna, di Nottingham) e professionisti di importanti realtà (World Bank, Fondazione Eni Enrico Mattei).

Il seminario è stato suddiviso in 3 sezioni tematiche:

1. Integrazione regionale economica e politica commerciale (l'impatto degli accordi commerciali europei sugli investimenti diretti esteri).
2. Eterogeneità e produttività aziendale (la partecipazione di imprese nel commercio internazionale e di convergenza della produttività regionale).
3. Spillovers e agglomerazione (andamento delle esportazioni business/servizi).

Percorsi di Alta Formazione

Nel dicembre 2011 è stato avviato il Master “**Politiche di Pace e Cooperazione allo Sviluppo nell'area del Mediterraneo**” che promuove la formazione di figure professionali esperte nei settori dell'economia dello sviluppo, della diplomazia internazionale, dell'economia eco-solidale, della cooperazione internazionale e delle sostenibilità industriali in ambito mediterraneo. Il corso fornisce strumenti teorici e metodologici essenziali per la comprensione di assetti geo-politici in continua evoluzione; l'approfondimento degli aspetti economico/finanziari, giuridici, storici, politici e diplomatici delle relazioni esistenti tra gli stati facenti parte dell'Unione per il Mediterraneo (UPM) anche in merito all'internazionalizzazione delle imprese.

PRESENTAZIONE IN POWER POINT 21 A

22. L'INTERVENTO DI JULIO SORIÚS A BARCELLONA IL 9 SETTEMBRE 2012 A cura del PDG Roberto Scambelluri

È indiscutibile che ogni volta che si parla di Mediterraneo, con le sue coste che testimoniano millenni di storia, non si può fare a meno di parlare di pace, di comprensione, di valori morali, di culture, di tolleranza, di ricchezza di diversità e pertanto ogni iniziativa che viene portata avanti in questa culla si trova ineluttabilmente a confrontarsi con le sei enfasi del Rotary Internazionale e di conseguenza con le linee guida della *Rotary Foundation*.

Ed è per questo che il Forum della Fascia costiera ligure tirrenica e del mar di Sardegna oggi a Barcellona con la presenza del PRID Julio Sorjús assume ancor più respiro internazionale; infatti la sua persona concentra, per le cariche ricoperte e per quelle in essere, l'essenza del Rotary.

Il nostro amico Julio, tra i tanti incarichi ricoperti, ha fatto parte del Board del Rotary Internazionale, ha ricoperto la carica di *Aide* del Presidente Internazionale nel 2011/2012 ed ha coordinato diverse convention internazionali ed incontri di pace nel Mediterraneo: oggi è *trustee* della *Rotary Foundation*.

La sua presenza pertanto, oltre a gratificarci per il lavoro già svolto, accende un faro importante sui nostri lavori che partiti da Roma approderanno a Tunisi e a Malta portando un messaggio che in questo momento assume la forza di un grido disperato nel Mediterraneo tormentato da guerre, incomprensioni, sopraffazioni in nome dell'egoismo culturale ed economico.

Infatti Soriús ci ha ricordato come il Rotary continui nella sua azione di pace nel Mediterraneo ed oltre. Infatti il Presidente Internazionale Sakuji Tanaka ha indetto una Conferenza Internazionale sulla Pace a Berlino nei giorni 30 novembre - 2 dicembre 2012 proprio per discutere dei problemi incontrati dai CIP nell'espletamento delle azioni di pace, in particolare nell'area del Mediterraneo. Julio Soriús ci ha invitato a partecipare a tale conferenza per portare un contributo di interesse assieme alla certezza di riuscire ad aggiungere nuove informazioni verso il raggiungimento di un regime di pace, forse utopistico ma da noi ardentemente desiderato.

Sono sicuro che tutti noi, con i nostri giovani rotariani, con la sola forza delle idee permeate di sete di pace e tolleranza, aiutati da tutti i rotariani del Mediterraneo, raggiungeremo prima o poi lo scopo di ristabilire tra tutti i popoli del Mediterraneo un sereno clima di

Curriculum di Julio SORIÚS

Born in Majonne (France).
Married with two children and two grandchildren.

EDUCATION

Summa cum laude graduate of the University of Barcelona.

Former Associate Professor of Procedure Law at the University of Barcelona Law Faculty.

PROFESSIONAL EXPERIENCE

Attorney and partner and chairman of the Sorjús Law Firm.

Past senior Vice President of a National Bank.

Director of several Financial and Industrial Corporations.

Serves as legal advisor for two international charitable foundations.

ROTARY POSITIONS HELD

Rotarian since 1983.

Member and charter past president of the Rotary Club of Barcelona-Condal.

District Governor, Member and Chairman of many Regional and International committees, group discussion leader.

Spain Director, Rotary International, 1998-2000.

Training Leader at the RI International Assembly.

Moderator at RI institutes and conventions.

RI presidential representative to numerous local meetings and district conferences.

Chairman of the 1992 RI President's Conference on Goodwill and Development in Barcelona.

Chairman of the 1997 RI President's Conference on Middle Eastern Development in Cairo, Egypt (which explored opportunities for service and cooperation among the Rotary clubs of the Mediterranean and Middle East in addressing issues of education, health, leadership and human values).

For eight years worked with his local Rotary Youth Exchange program, helping to coordinate exchange visits for nearly 2,000 students.

Supporter of Rotary's Group Study Exchange.

Supported the work of Rotary's Intercountry Committees (ICC), working to increase international understanding and good will by encouraging exchanges between Rotary clubs of different countries and cooperation in implementing international service projects.

Participant to the work of Spain's ICCs with France, Italy and Great Britain.

OTHER ASSOCIATIONS

Member of the Barcelona Bar Association.

Committee Member of the Spanish associations for Alzheimer's Disease and Multiple Sclerosis.

serenità, pace e collaborazione per uno sviluppo sostenibile evidenziando che le differenze sono un arricchimento vicendevole.

Grazie Julio della tua presenza e per quello che testimonierai della giornata di oggi perché il nostro messaggio deve arrivare in tutto il Mediterraneo e oltre.

23. STRALCIO DEL DISCORSO DELL'AMBASCIATORE ITALIANO A TUNISI: PIERO BENASSI.

(Questo riassunto dell'intervento di Piero Benassi è stato redatto dalla rotariana Rita Calabrese)

Grazie a tutti per l'invito. Io sono tra quelli che vedono i nostri contatti con la Tunisia come fattori di dialogo politico. Ritengo poi che gli aspetti centrali in questo Forum siano da considerarsi i flussi migratori e la collaborazione in campo sanitario. Prima però mi piace ricordare la rivoluzione tunisina che ha scatenato un effetto domino in tutta l'area del Mediterraneo. È stata una rivoluzione senza leader e senza connotati islamici e antioccidentali; sociale e politica più che dettata da fanatismo religioso. La causa immediata (l'occasione) è stata la morte di un ragazzo, la causa vera il lievitare del costo dei prodotti alimentari. Il movimento, scoppiato tra il 6 e il 14 gennaio 2011, arrivò alla costa con uno sciopero generale. Il 14/1/11 Ben Alì lasciò il paese e il movimento assunse un aspetto politico, finalizzato ad ottenere libertà di espressione e informazione. Ma la Tunisia, pur essendo costituita da una realtà arabo-musulmana, è un paese aperto a queste due esigenze e gode di favore presso la comunità internazionale. La cosiddetta rivoluzione araba ha quindi rappresentato un bisogno di modernizzazione contro l'arcaismo. La Tunisia, così vicina all'Italia, è importante anche per i flussi migratori e la sua stabilità politica è per noi garanzia di sicurezza. Essa costituisce, con i suoi 5 miliardi di interscambio, un bacino commerciale importante. D'altra parte tutta la politica tunisina è volta ad attrarre investimenti che, producendo beni destinati all'esportazione, creino posti di lavoro. Dal 1/1/2008 la Tunisia è legata alla UE tramite un accordo di associazione per il libero scambio. Buoni sono anche i rapporti diplomatici tra Italia e Tunisia: nell'anno in corso si sono recati in visita a Tunisi il Ministro degli Esteri italiano e il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, mentre il 15 marzo il Primo Ministro tunisino è venuto a Roma. Ma torniamo al tema scottante degli sbarchi clandestini. Solo nel 2011 a Lampedusa sono sbarcati 26.750 tunisini, che sono di solito rifugiati di natura economica, mentre i libici, provenienti dal Sud del Sahara, sono di solito rifugiati politici. L'entroterra infatti presenta forti squilibri rispetto alla fascia costiera. Gli sbarchi sui barconi costituiscono un fenomeno di spregiudicatezza che va in tutti i modi contrastato: gente senza scrupoli promette l'Eldorado a dei disgraziati destinati, nel migliore dei casi, alla morte.

Curriculum di Pietro BENASSI

Nato a Roma.

1984. In seguito ad esame di concorso nominato Volontario nella carriera diplomatica.

1984. All'Istituto Diplomatico, corso di formazione professionale.

1985. Segretario di legazione. Alla Dir. Gen. Affari Economici, Uff. VII. Alla Segreteria della stessa Direzione Generale.

1986. Secondo segretario commerciale a L'Avana.

1986. Primo segretario di legazione, 1° settembre 1988.

1990. Primo segretario a Varsavia.

1994. Consigliere di legazione. Alla Dir. Gen. Cooperazione allo Sviluppo, Uff. XV.

1995. All'Istituto Diplomatico, corso di superiore informazione professionale. Riassume la Dir. Gen. Cooperazione allo Sviluppo, Uff. XV.

1996. Alle dirette dipendenze del Direttore Generale della Cooperazione allo Sviluppo.

1999. Consigliere alla Rappresentanza permanente d'Italia presso la U.E. in Bruxelles.

2000. Consigliere di ambasciata. Confermato nella stessa sede con funzioni di Primo consigliere.

2002. Primo consigliere a Berlino.

2005. Capo Uff. III della Dir. Gen. Paesi Americhe.

2006. Ministro plenipotenziario. Capo della Segreteria particolare del Sottosegretario di Stato.

2008. Capo della Segreteria particolare del Sottosegretario di Stato.

2009. Ambasciatore a Tunisi.

2013. Capo di Gabinetto della Signora Ministro degli Esteri.

Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica, 2009.

Purtroppo l'immigrazione tocca in Italia corde più impulsive che razionali: desta preoccupazione l'aumento degli stranieri extracomunitari.

Nell'aprile 2011 è stato siglato un accordo importante ed equilibrato: sono stati concessi 20.000 permessi di soggiorno temporanei ed un'azione di supporto alla Polizia locale. Allo stesso modo, dopo il 5/4, i tunisini sbarcati illegalmente sono stati rimpatriati.

È essenziale dare un segnale chiaro che non vale la pena di rischiare la vita in mare. Come pure c'è necessità di un accordo che si occupi dell'immigrazione regolare per imprenditori e ricercatori, che potranno venire a formarsi in Italia in modo legale.

La UE, che ora si limita a concessioni finanziarie, dovrebbe farsi carico di questo fenomeno che richiede accordi bilaterali di ampio respiro. Se solo capissimo tutti che, al di là delle difficoltà di percorso, l'emigrazione può costituire una preziosa opportunità da non lasciarsi sfuggire, specialmente per noi Italiani che abbiamo bisogno di manodopera straniera.

Passando al settore sanitario, bisogna intervenire sulla fase preventiva, su quella di diagnostica e cura e infine sul piano del disagio sociale. Occorrono voluminosi interventi per l'acquisto di macchinari, ambulanze, prestazioni a favore degli handicappati. In questo è importante il contributo di solidarietà che anche l'Italia può offrire. Infine un cenno ai giovani medici tunisini: essi, per questioni di lingua, preferiscono studiare in Francia ma poi, una volta specializzati, amano avvalersi della collaborazione con l'Italia.

24. Intervento di Abderrahman Ali Khodja

Governatore del Distretto 9010 del Rotary International

Rotary International
Distretto 9010

ALGERIA-MAROCCHO-MAURITANIA-TUNISIA

La lettera del Distretto
XXXIII Forum Italia-Africa
Il Governatore del Distretto Abderrahman Ali Khodja
Tunisi, 11 settembre 2010
(Distretti 2032 2070 2080 2100 9010)

Il Forum si tiene ogni due anni ed è arrivato alla sua 33^a edizione. Il Forum di quest'anno "Italia-Africa" è stato organizzato il giorno 11 settembre 2012 a Tunisi, a bordo della motonave MSC Splendida dal RC Roma Appia Antica (D 2080), il cui Presidente è Francis Boussier, in collaborazione con il RC La Marsa (D9010) presieduto da Fawaz El Sayed. I temi di questo incontro sono stati dedicati da una parte, all'impatto dell'immigrazione a partire dalle rive del Mediterraneo con le sue conseguenze socio-culturali e politiche, e dall'altra alla promozione dell'amicizia rotariana senza confini.

A questo Forum, aperto dal Governatore A. Ali Khodja, hanno preso parte: Sua Eccellenza l'Ambasciatore d'Italia a Tunisi Piero Benassi, i PDG R. Souissi, M. Ghamman, G. Jandolo, membro del Consiglio Esecutivo dei CIP, il professor A. Hannachi, docente di lingua e letteratura araba all'università di Catania e Enna, F. Martinelli, presidente della Commissione Rotary per il Mediterraneo e all'incirca un centinaio di rotariani (italiani e maghrebini), di rotarctiani e membri dei Club Inner Wheel.

I lavori hanno permesso di affrontare diversi argomenti di grande interesse, in particolare: la finalizzazione della sfida del Rotary, l'eradicazione della polio, il successo dell'azione di lotta contro la talassemia, iniziata dai club marocchini e divenuta un'azione internazionale di grande spessore, la promozione di azioni concrete, il ruolo del Rotary nella lotta contro la povertà, i legami di amicizia, di cooperazione e di tolleranza millenari tra le due rive del Mediterraneo, l'identificazione di malattie ortopediche dell'infanzia, la relazione tra uomo e ambiente nella regione di Nabeul, il villaggio sostenibile standard.

Tutti questi argomenti affrontati avevano per obiettivo: "La Pace attraverso il servizio".

Curriculum di **Abderrahman** **ALI KHODJA**

Nato a El-Biar Algeri.
Coniugato con Lamia (farmacista) senza figli.

ATTIVITÀ PROFESSIONALI
Chirurgo-dentista - Diplomato presso l'Università di Algeri nel 1977 - Libero professionista: Studio privato a El-Biar (Algeri).

ATTIVITÀ POLITICHE :
2000 Quadro per la Direzione nazionale del Rassemblement National Démocratique.
1997 Candidato alle elezioni legislative di Algeri.

ATTIVITÀ ASSOCIATIVE
1962-1966 Membro degli Scout Musulmani Algerini gruppo El-Ikbal El-Biar.

ATTIVITÀ SPORTIVE
1988-1990 Eletto nel Comitato della Gioventù Sportiva di El-Biar (Nazionale 2 di Football).
Presidente della Commissione medica.
1992-1999: Vice Presidente della stessa Associazione.
2005-2007: Presidente della Gioventù Sportiva di El-Biar.

ATTIVITÀ SCIENTIFICHE
2000-2006: Eletto nel Consiglio dell'ordine dei Chirurghi-dentisti.
Presidente della Commissione di Statistica medica.

ATTIVITÀ CULTURALI
2006: Membro della Fondazione Casbah (Fondazione incaricata della conservazione del patrimonio della vecchia Algeri).
2009: Membro fondatore dell'ufficio del Turismo di Algeri.

ATTIVITÀ ROTARIANE :
Cooptato nel Rotary Club Alger-Est nel 1998.

1999-2000 e 2000-2001: Segretario del club.

2002-2003 e 2003-2004: Presidente del club.

2000-2001: Responsabile per la Gioventù del Distretto per l'Algeria.

2005-2006: Incaricato per la promozione della Conferenza di Tangeri e del Congresso Internazionale Malmö-Copenaghen per l'Algeria.

2009-2010: Membro della Commissione Formazione del Distretto, Incaricato per la formazione in Algeria.

2010-2013: Presidente dell'Associazione Nazionale Rotary Club d'Algeria.

2011-2012: Aggiunto del Governatore.

2011-2012: Governatore Eletto.

2012-2013 Governatore del Distretto 9010.

PHF con 1 rubino.

Per concretizzare gli obiettivi di cooperazione tra i club rotariani del Mediterraneo è stato firmato un protocollo di partenariato tra il RC Tunis Méditerranée e il RC Roma Cassia.

Il Forum è stato coronato da un pranzo di gala a bordo della motonave MSC Splendida dove l'appuntamento è avvenuto in un ambiente amichevole e conviviale.

25. Intervento di Gianni Jandolo

Cari amici Rotariani, care autorità, cari amiche ed amici, gentili signore e signori, buongiorno! Desidero ringraziare in particolar modo e fraternamente Roberto Ivaldi per aver sollecitato la mia partecipazione a questo Forum Italia-Africa: Governatori nello stesso anno, abbiamo maturato insieme - sotto la guida del grande Tonino de Majo - la stessa passione, la stessa determinazione nel conseguire risultati nell'affascinante campo delle opportunità offerte dall'Azione Internazionale.

Ma permettetemi anche di salutarvi con particolare gioia, amici di Tunisia, di Algeria e di Marocco, qui convenuti. A voi mi unisce da tempo una sintonia nata sui banchi dell'alta scuola dei Comitati InterPaese. Una lunga storia con una condivisione di speranze e di sogni, valori poco presenti nell'odierna società, ma che sono i soli che consentono di realizzare progetti ambiziosi e di portata universale come è successo ad esempio nel caso della Polio.

Mi fa piacere potermi indirizzare a voi che avete costituito e costituite un elemento vitale e propulsivo per le relazioni internazionali. Apprezzo sinceramente la vostra posizione e il vostro interesse per la costruzione di ragioni di pace, obiettivo di missione per i CIP. Considero quella di Tunisi una felice opportunità di incontro per ascoltarvi e fare mia la vostra voce in seno al Consiglio Esecutivo Internazionale dei Comitati InterPaese che ho l'onore di presiedere. Ed io ho la convinzione che anche oggi, qui, ognuno di noi sappia, possa, mettere "un mattone sull'altro" per costruire ancor più efficacemente di ieri, ragioni di pace. Questa, del resto, è stata l'espressione usata l'altro ieri dal Sindaco di Genova per descrivere il lavoro comune che entità istituzionali pubbliche e organizzazioni di servizio umanitario come la nostra, senza volersi sostituire l'una con l'altra, possono sinergicamente porre in essere, in una ulteriore intesa su quali siano le cose che oggi, ora, servono e contano.

Ho ascoltato molti relatori, oggi e negli scorsi giorni, offrirci la loro visione, la loro analisi della situazione e le soluzioni progettuali tese ad affrontare e risolvere i problemi. È stato di grande interesse per me ascoltare le diverse declinazioni di un "problemsolving" del Mediterraneo e della Pace in genere. In alcuni casi come quello di ieri, qui sulla nave, anche di forte emozione perché ci si accorge di comprendere, di vivere pienamente le ragioni dell'altro e di farle appunto, proprie. Ma se la condivisione, l'apprezzamento sono nobili sentimenti, mi rendo conto che noi rotariani abbiamo la responsabilità di saper tradurre quelle emozioni, quelle "visioni" in iniziative concrete, soste-

nibili, che non si sfilaccino nel tempo e che trovino eco nei risultati programmabili e perseguibili. Sostenibilità quindi non solo per i destinatari delle nostre iniziative, ma anche per gli attori o i giocatori della squadra. Squadre peraltro, che son fatte come le nazionali di calcio: il meglio di ciò che abbiamo.

Il Presidente Tanaka, sapete, ha organizzato questo anno rotariano sul tema della pace e sulla interpretazione ampia e vasta che egli dà di questa parola. Non mi dilungherò su questo punto anche perché mi sono permesso di portarvi un pieghevole in lingua francese che ben riassume il punto di vista del Presidente Tanaka e le ragioni che lo hanno spinto a sostenere i Comitati InterPaese che saranno parte centrale del primo (a Berlino) dei tre Forum presidenziali dedicati alla Pace. Ma vorrei piuttosto dirvi con cosa penso di tornare a casa e se posso, stimolare la vostra ulteriore attenzione sul modello di contributo al miglioramento della qualità di vita della società che ci circonda.

Con cosa torno a casa:

come Rotariani, forse anche come Italiani abbiamo una spiccata tendenza all'analisi ed una certa esitazione alla sintesi operativa. Quando le analisi abbondano è come una motonave che non parte mai, genera diffidenza, sfiducia. La progettazione di un motore e il suo funzionamento sono sempre perfettibili, ma se spendiamo troppo tempo nel costruire prototipi o nell'immaginarci un risultato senza tener conto dei vincoli e delle opportunità che abbiamo, commettiamo un errore. E queste sono le aree di miglioramento per noi Rotariani

- Consapevolezza della difficoltà di integrare e connettere
- Tendenza alla creazione di isole di eccellenza con minore attenzione per la convergenza e la sinergia
- Mancanza di umiltà che ci spinga a consorziarci coalizzando e consorziando le nostre forze
- Scarsa cultura di squadra
- Pericolo di banalizzazione delle potenzialità del Rotary
- Pericolo di velleitarietà
- Rischio di mantenere i giovani lontani dal Rotary

Se date credito anche solo ad alcune di queste valutazioni, capirete perché i Comitati InterPaese hanno intrapreso da tempo un percorso di aggiornamento del proprio ruolo, di ridefinizione dei profili operativi e delle strategie alla base dell'organizzazione che ha più di 60 anni di vita, quasi 300 Comitati e vicino a 60 Paesi coinvolti.

Un'organizzazione nata in Europa, estesa nel medio e vicino oriente, ora presente in Africa, in America Latina, nel nord America,

nei Paesi di lingua spagnola e portoghese, un'organizzazione nata per stimolare e sviluppare relazioni amichevoli nella ricerca e nella costruzione di ragioni di pace, oggi è impegnata nell'assicurare una crescita e un progresso qualitativo delle sue iniziative.

Per questo ho ritenuto indispensabile avviare nei CIP, a partire da quelli italiani, una progressiva focalizzazione delle iniziative per aree prioritarie di interesse strategico per il Rotary e per lo svolgimento più pieno della sua missione:

- lavoro
- nuove generazioni
- conoscenza e consapevolezza reciproca
- valorizzazione delle diversità
- superamento delle barriere
- pace attraverso il servizio.

Ma, più in particolare, vi posso anticipare che alla prossima riunione del Consiglio Esecutivo Internazionale dei Comitati InterPaese, a Berlino, sarà presentata una risoluzione che vedrà definite per ogni continente le aree di focalizzazione prioritarie sulle quali i vari Paesi concentreranno le loro iniziative.

Per l'Europa del Sud, sono certo che l'area di focalizzazione è quella del Mediterraneo dove libertà e democrazia cercano un loro consolidamento e dove l'opera dei CIP può costituire un significativo contributo se, uscendo dallo stretto cortile dei rapporti amicali e di individuali progetti di collaborazione, sarà in grado di liberare le potenzialità esistenti in tutti i Paesi che si affacciano sul medesimo mare. Sarà preziosa in questo senso l'utilizzazione di una infrastruttura esistente e matura come quella dei CIP per operare in modo sinergico tra i diversi CIP che raccoglieranno la sfida di accogliere al proprio interno la figura di riferimento per il MIP (Iniziativa di Pace per il Mediterraneo). Questa figura opererà sotto la guida operativa del Presidente del Comitato InterPaese e quella funzionale del Responsabile nazionale del MIP (che a sua volta fa parte dell'Advisory Board dei CIP Nazionali).

Curriculum di
Mohamed
GHAMMAM

Born in Mahadia (Tunisia).
Married with two children and
two grandchildren.

EDUCATION

Bachelor degree in Economic
Sciences from University of Tunis.

Business Administration Di-
ploma from the National School
for Administration.

Diploma of specialized studies
in applied economics from Uni-
versity of Tunis.

PROFESSIONAL EXPERIENCE

Assistant director for profes-
sional training in the Tunisian
National Tourist Office.

Banking sector: many posi-
tions ranging from Human
Resources Manager to General
auditing Manager.

**Owner and CEO of an hotel
in Hammamet** (actual).

ROTARY POSITIONS HELD

1990 Founder and member of
the Rotary Club Tunis El MEN-
ZAH.

1994/95 and 2005/2006 Pres-
ident of the Rotary Club Tunis
El MENZAH.

2006/08 Governor's assistant
for 14 clubs.

2007/2008 Secretary of the
District 9010.

Speaker at the regional confer-
ence of Inter-Country Commit-
tee held in Tunisia in 2009.

**2010/11 District Governor,
District 9010 (Tunisia, Alge-
ria, Morocco and Mauritania).**

2011 Co-founder of the Medi-
terranean Institute of the Rotary.

2010/11 Launch of 13 Rotary
clubs New Generation within
the District 9010.

Member of the committee
for the building of the Tunisian
house of the Rotary.

26. Mohamed GHAMMAN
PAROLE DI BENVENUTO
PDG DISTRETTO 9010

*Ai partecipanti al Forum fascia tirrenica
interclub tra i distretti 2032-2070-2080-2100
Tunisi - 11 settembre 2012*

Cari amici Rotariani,

è per me un grande onore e piacere rinnovato di essere tra di voi oggi, cari amici della bell'Italia così vicina ai nostri cuori riuniti coi vostri amici Rotariani di Tunisia e in presenza del nostro Governatore del Distretto 9010, che comprende la Tunisia, l'Algeria, il Marocco e la Mauritania, in occasione del vostro Forum sul Mediterraneo.

Per cominciare, io vorrei indirizzarvi il benvenuto e presentare agli organizzatori, ai conferenzieri, agli intervenuti e alla famiglia rotariana presente, le mie felicitazioni più sincere per la scelta giudiziosa del tema e aggiungere, nella stessa occasione, quanti Rotariani della Tunisia e del nostro Distretto siano felici per aver scelto la Tunisia come sede di una parte dei lavori.

Cari amici Rotariani, voi siete venuti a gettare ponti di amicizia e di intesa tra le due rive del Mediterraneo: siate i benvenuti su questa riva meridionale a voi vicina del mar Mediterraneo.

È stato chiesto a Fernand Braudel, lo storico francese: «Che cos'è il Mediterraneo?» e lui ha risposto: mille cose insieme, non un paesaggio ma innumerevoli paesaggi, non un mare, ma una successione di mari, non una civiltà, ma molte civiltà accatastate le une sulle altre. Il Mediterraneo è un vecchissimo incrocio ormai da millenni e tutto è confluito su di lui.

Il perimetro di questo mare dove viviamo è una terra di storia, una terra di incontri e di confronti.

È del pari una terra di grande instabilità tettonica, una zona di vulnerabilità economica e di degradazione ambientale che ha bisogno, più che mai, di una cooperazione attiva e continua tra i paesi rivieraschi. È pure una interfaccia tra il mondo ricco e spazi di povertà relativa.

In tale contesto, quattro grandi interrogativi geopolitici si pongono a noi, abitanti di questa regione, da cui dipende in larga misura, semplicemente, il nostro avvenire: l'evoluzione della situazione palestinese, la nuova equazione risultante dall'evoluzione della situazione nei paesi della primavera

araba situati sulla riva meridionale, la gestione dei flussi migratori provenienti o che attraversano la riva sinistra del Mediterraneo e infine la gestione delle risorse comuni, il mare e l'ambiente così ricco di biodiversità, così favorevole al turismo, ma così fragile.

Noi tutti ben sappiamo che il Rotary non è abituato a intervenire nei giochi politici ma che è portatore di valori comuni: la verità, la lealtà, la solidarietà, l'altruismo. Il nostro mondo è complesso, e di fronte a questa diversità le idee semplici, ma false, hanno purtroppo la tendenza a prosperare e scavare fossati là dove bisognerebbe costruire dei ponti.

I Rotariani di una parte e l'altra del Mediterraneo sono dei professionisti attivi nel loro mondo. Essi hanno un ruolo essenziale per promuovere la maggior comprensione mutua senza idee preconcepite e la migliore intesa tra gli uomini di convinzioni diverse e tra popoli di culture differenti.

Vorrei limitare il mio intervento alla Tunisia, paese nel quale è stata dichiarata la rivoluzione dei gelsomini, dove i flussi migratori si erano accentuati subito dopo, e dove il nostro suolo e la nostra missione di Rotariani sono diretti ad attivare il dialogo tra i popoli, costruire la pace, portare la prosperità e fare del bene nel perimetro mediterraneo.

Io non posso esimermi dal parlarvi di Cartagine, che circa tremila anni fa era la superpotenza che ha mantenuto la pace e la sicurezza di fronte all'altra superpotenza vicina di Roma. Nella loro competizione strategica, la regione mediterranea e il mondo erano riusciti a conoscere la prosperità culturale che ha aperto la via verso il progresso umano sul lungo cammino che ha portato là dove ora noi siamo.

In questo contesto noi crediamo che l'alleanza tra civiltà diverse abbia un ruolo estremamente importante sulla scena internazionale. Ciò era vero ieri ed è anche di grande attualità oggi.

Questa alleanza deve essere utilizzata per favorire il dialogo e riavvicinare le culture, incoraggiandole a vivere assieme, con lo scopo di preservare la pace e la sicurezza internazionale.

Dopo aver sconfitto Cartagine, Roma ha ereditato questa terra per sei secoli, ha determinato la storia della Tunisia e di gran parte del suolo algerino, ciò che allora si chiamava Africa o Ifriqiya. Ha influenzato tutti gli aspetti della civiltà, l'economia e più ancora la musica, la filosofia, la letteratura, l'architettura e, direi, anche lo stesso nostro modo di comportarci nei confronti della religione e della tolleranza.

2012 President of the inter-country committee Tunisia/Germany.

Multiple Paul Harris Fellow.

Major donor.

Questo periodo è stato un'altra tappa sulla strada dell'umanità verso il raffinamento, la primazia del diritto e la via verso i precetti della ragione.

Poi gli Arabi e l'Islam hanno trovato e stabilito in Tunisia un'eredità dinamica.

Dopo diversi secoli, tale eredità è diventata la base dello Spirito Tunisino, uno spirito di apertura sul mondo, la capacità di assorbire i nuovi arrivati con il meglio che potevano offrire, la filosofia di vivere e lasciar vivere e il rigetto della violenza.

In tempi più recenti e dopo le turbolenze storiche durante le quali lo Stato Tunisino ha perduta la propria autonomia, i Tunisini hanno impressionato il mondo per il rilancio dello Stato e la riconciliazione del passato con la modernità.

Solo coloro che non conoscono la storia del mio paese potrebbero non comprendere i manifestanti che hanno posto fine al vecchio regime, dando al mondo la Rivoluzione dei gelsomini, che sarà poi conosciuta col nome di Primavera Araba.

I manifestanti erano i figli colti e le figlie della classe media, costruita nel corso dei decenni sotto la direzione di coloro che hanno liberato la Tunisia dal colonialismo. L'identità tunisina è stata marcata da questa storia specifica.

Le rivendicazioni dei manifestanti riflettono la stessa essenza di questa storia. Essi aspirano alla dignità, alla giustizia, alla libertà di espressione e di pensiero e la riaffermazione dell'uguaglianza tra i sessi, acquisita all'epoca di Bourguiba e la primazia del diritto. Questa aspirazione è divenuta un grido di protesta dei rivoluzionari di tutto il mondo che prendono il proprio destino nelle proprie mani nel mondo arabo e oltre, in Libia, verso l'Egitto, lo Yemen, la Siria, da Wall Street alla Piazza Rossa e chi sa dove, domani.

Queste sono le parole pronunciate dal Presidente dell'Assemblea dell'ONU nel suo ultimo passaggio per Cartagine, lo scorso mese di giugno.

Cari amici Rotariani.

Io ero Governatore del Distretto 9010 quando la Rivoluzione è esplosa in Tunisia. Ho organizzato nel mese di maggio 2011 il Congresso del Distretto a Yasmin Hammamet col tema: «Pace e libertà nel Mediterraneo», con la presenza di un gran numero di Governatori e PDG, cinque dei quali appartenevano a Distretti della riva settentrionale del Mediterraneo.

Io ho invitato il mio amico, Mohamed Ennaveur, Ministro degli Affari Sociali ed esperto presso le Nazioni Unite, che ci ha

regalato un discorso edificante su quanto accaduto in Tunisia e gli effetti immediati soprattutto sull'accelerazione del flusso migratorio verso le coste italiane: ce ne ha parlato lui che è esperto, attore e testimone insieme.

Ci ha spiegato che la rivoluzione è stata il detonatore che ha fatto esplodere le esigenze di giustizia sociale e di cittadinanza. Ha rivelato un alto livello di coscienza politica e sociale.

Questa sete di libertà è stata accompagnata da una moltitudine di rivendicazioni, soprattutto quelle dei giovani che costituiscono il 60% dei privi di impiego e dei quali 150.000 sono diplomati dalle università tunisine, cui si aggiungono le rivendicazioni dei lavoratori in situazione precaria e degli esclusi dalla crescita.

Ciò ci porta ad interrogarci sulle ripercussioni di tali rivendicazioni sulle relazioni inter-mediterranee e in particolare tra le due rive Nord-Sud.

Lui diceva a tal proposito, che il Mediterraneo, lungi dall'essere una barriera naturale tra i popoli rivieraschi, al contrario è servito loro come *trait-d'union* e via di comunicazione che ha trasportato le onde umane da Nord verso Sud e viceversa, sia in occasione di guerre di conquista che si sono succedute nel corso dei secoli, sia per viverci ed installarvisi.

A questo titolo il numero di Italiani residenti in Tunisia si avvicinava a 200.000 anime all'inizio del secolo scorso.

Noi constatiamo attualmente un'amplificazione del movimento migratorio da Sud a Nord e in particolare verso le coste italiane. Noi sappiamo tutti che l'emigrazione clandestina non può essere imputata alla negligenza dei paesi d'origine e ancor meno a loro cattiva volontà.

Si tratta di una realtà umanamente drammatica e insopportabile e politicamente inammissibile. Essa rivela l'esistenza di reti strutturate organizzate da una parte e dall'altra delle frontiere. Essa rivela soprattutto la sconfitta delle politiche di sviluppo nei paesi d'origine ma anche la sconfitta delle politiche di chiusura delle frontiere dei paesi settentrionali. Essa rivela infine la eccessiva politicizzazione del fenomeno migratorio e la sua utilizzazione a fini elettoralistici.

La preoccupazione dei paesi europei in materia di sicurezza è certo legittima e la lotta contro l'emigrazione clandestina è obiettivo comune dei paesi firmatari di trattati di collaborazione.

Del resto, noi crediamo che un simile obiettivo non possa realizzarsi in modo unilaterale e con misure strettamente di sicurezza.

Solo una cooperazione tra i paesi di origine e i paesi di destinazione potrebbe condurre a risultati soddisfacenti.

Cari amici rotariani.

Che cosa possiamo fare, nella nostra qualità di Rotariani mediterranei nei confronti di tale situazione?

Innanzitutto per il dialogo, io rendo omaggio di nuovo alla vostra bella iniziativa che ha permesso di organizzare il presente Forum che ha mobilitato tanti Rotariani e non, nello spirito della pace e del dialogo. Un “bravo” ancora, cari amici. Grazie a tutti gli intervenuti.

Poi l'azione. I programmi di cooperazione tra i Rotariani italiani e i Rotariani di Tunisia, Algeria e Marocco sono innumerevoli sia a livello di Club che a livello di CIP.

Possiamo citare esempi significativi che testimoniano la profondità delle relazioni rotariane tra i nostri paesi e l'impatto diretto di tali azioni sulla popolazione di riferimento.

Comincio con l'azione col Marocco. La principale è naturalmente la Talassemia in collaborazione con i Rotariani marocchini che ha interessato non meno di 12 Club marocchini e altrettanti Club italiani, senza dimenticare il Distretto di competenza e che ha permesso di trasformare in azione 3H una grande attività di cooperazione. Come ho avuto già modo di dire più volte, tale azione non può arrestarsi al Marocco, ma potrà divenire l'azione principale di cooperazione tra i Distretti italiani e tutti i paesi del Maghreb. Permettetemi questa occasione per ringraziare i miei amici italiani che hanno iniziato e che continuano questa bella azione.

I grandi progetti di cooperazione tra i Rotariani algerini e italiani hanno riguardato in particolare il dominio dello Scambio Giovani, la formazione, la sanità, e datano da diversi anni. Essi sono stati chiamati a svilupparsi quest'anno, grazie all'appoggio e la buona volontà del Governatore del Distretto 9010 e del Presidente del CIP, entrambi presenti tra di noi, qui.

In Tunisia, le azioni di cooperazione sono del pari numerose, grazie al CIP e al dinamismo dei leader rotariani di questi due paesi.

Io posso citare, a titolo non limitativo, l'azione carica di simbolismo che ha mobilitato 12 Club di Genova e altrettanti di Tunisi per aumentare l'equipaggiamento di una clinica sia pure privata, la Clinica Sant'Agostino, ma che ha permesso anche, durante la seconda guerra mondiale, di portare soccorso gratuito agli Italiani ed agli Ebrei di Tunisia, sofferenti, maltrattati e senza risorse.

Permettetemi di citare l'azione di due Club tunisini, dei quali quello di Tunis El Menzah, il mio Club, e italiani, in particolare il Club di Palermo Monreale, che ha risposto ad una richiesta di aiuto di un religioso italiano, che io ho avuto il piacere di incontrare e che saluto nella occasione, che ha presentato una richiesta a nome del Vangelo: «Io ho avuto fame e mi avete sfamato, io ho avuto sete e mi avete dissetato, io ero straniero e mi avete accolto». Tale azione ha per nome: «una casa lontano da casa», ed offre agli immigrati clandestini un focolare decente e dignità attendendo l'esplicazione delle formalità amministrative.

Grazie al Rotary che ha permesso alle donne e agli uomini di buona volontà sulle due rive di fare il bene nella nostra regione. Grazie a voi tutti cari amici Rotariani italiani e grazie al movimento CIP ben rappresentato dal nostro grande amico Gianni Jandolo che non cessa di apportare ai Club sostegno e appoggio sulla via del servizio.

Miei cari amici.

Le iniziative rotariane come la vostra, sono da incoraggiare e sviluppare. Noi speriamo di vederle sviluppare.

Altre iniziative di cooperazione italiana mediterranea esistono in Italia e nei paesi del perimetro mediterraneo animate da grandi leader rotariani, italiani, francesi, spagnoli, magrebini e turchi. Io ne conosco diversi.

È arrivato il momento di unificare i nostri sforzi per creare questo spazio rotariano mediterraneo nel quale noi tutti crediamo per il bene della nostra regione che s'estende a Nord, a Sud, a Est, a Ovest.

Recentemente, nel mese di maggio 2011, in occasione del Congresso del Distretto 9010 a Yasmin Hammamet, cinque Distretti della regione orientale del Mediterraneo, tre Distretti francesi della Francia Meridionale (1700, 1730 e 1760), quello della regione di Barcellona (2201) ed il nostro, il 9010, hanno firmato un documento per la creazione di una associazione interclub, aperta a tutti i Distretti del perimetro mediterraneo, che prende il nome di ISTITUTO del ROTARY del MEDITERRANEO (IRM). Tale documento è stato firmato anche dal nostro grande amico il PRID Julio Sorius, da luglio Trustee della RF, che vi ha incontrato a Barcellona.

La seconda riunione dell'IRM ha avuto luogo quest'anno a Nizza. La prossima è prevista ad Algeri a maggio 2013 in occasione del congresso del Distretto.

Il Distretto italiano 2110, che comprende la Sicilia e Malta, ha espresso il desiderio di aderire all'IRM nel mese di aprile scorso, quando c'è stato a Nizza il Congresso del Distretto 1730.

Anche il Distretto 2450, che rappresenta l'Egitto, ha espresso il desiderio di parteciparvi.

Ci sono ugualmente contatti con i Distretti del versante orientale del Mediterraneo ed io sono stato invitato a partecipare all'Institute di Izmir nel prossimo mese di novembre, per presentare il progetto IRM ai Distretti presenti.

L'obiettivo sarebbe, col vostro sostegno e partecipazione, quello di mettere in cantiere questa struttura per il prossimo Institute di Monaco nel 2013, con l'aiuto dei nostri amici PRID, PDG e ID nella nostra regione e, in particolare quella del nostro amico, il Direttore Jacques Constanzo che ha l'incarico di organizzare tale Institute.

La nostra ambizione è quella di poterci riunire ad ogni manifestazione rotariana e in particolare alla Convention di Lisbona in giugno 2013 e alla Conferenza Presidenziale di Berlino del prossimo novembre.

Potremo organizzare una crociera oppure un viaggio itinerante per la pace che ci trasporterà in tutti i paesi del perimetro mediterraneo in un prossimo avvenire?

Potremo presto organizzare un Forum per la Pace in Palestina o in Medio Oriente, in presenza degli interessati, con la collaborazione dei CIP e, perché no, proprio nelle zone di conflitto?

Potremo ingrandirci, per condurre azioni comuni, con l'aiuto dei CIP e l'appoggio di Gianni Jandolo, per attivare importanti azioni di interesse pubblico nella regione ed un miglioramento dell'ambiente in tutto il Mediterraneo?

Tutto è possibile grazie alla buona volontà di tutti, tutto è possibile grazie al Rotary.

Ed io termino il mio intervento con due citazioni.

La prima è di Paul Harris, il fondatore del nostro movimento, che diceva: « Il Rotary si attacca a ciò che unisce la gente e non a ciò che le separa ed ha brillantemente dimostrato che l'amicizia può superare le separazioni religiose e geografiche».

La seconda citazione è di Ibn Arabi, filosofo musulmano andaluso del XIII secolo a proposito della TOLLERANZA, merce fondamentale e preesistente alla nostra coesistenza in questo mondo, merce sempre più rara oggi e oggetto delle nostre inquietudini e preoccupazioni.

La TOLLERANZA è uno dei cardini dell'etica rotariana.
Questo filosofo che viveva in Andalusia circa 7 secoli or sono,
diceva:

«Prima non riconoscevo il mio compagno
se non avevamo lo stesso credo
Oggi il mio cuore è capace di ogni immaginazione
È prateria per le gazzelle
Chiostro per le monache
Tempio per gli idoli
Kaaba per il pellegrino
Tavola della Thorà
Solo l'amore è la mia religione.»

Grazie per la vostra attenzione.

Nato a Nefta (Tunisia).

STUDI

Laureato in lingua araba e civiltà islamica, possiede un DEA francese (Diploma di Studi di Approfonditi) con una tesi sull'integrazione degli immigrati tunisini a Mazara del Vallo (Siracusa).

INCARICHI ATTUALI

Docente di lingua araba e cultura mediterranea presso l'Università Kore di Enna (Italia).

Lettore di arabo alla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ragusa, Università di Catania (Italia).

Responsabile del settore immigrazione del Centro di Ricerche Economiche e Sociali per il Meridione, Gibellina.

Componente del Comitato Scientifico di alcuni istituti e centri di ricerca.

CONSULENZE

In Italia dal 1981, è stato per cinque anni consulente del programma televisivo "Nonsoloneo", rubrica del TG2 (RAI 2), che si occupava di immigrazione ed integrazione.

Operatore socioculturale e ricercatore, è impegnato da anni in un lavoro di promozione dell'integrazione culturale degli immigrati nella società italiana.

Ha tenuto numerose conferenze e corsi sulle tematiche inerenti l'immigrazione, l'integrazione, l'intercultura, il mondo arabo e il Mediterraneo.

Sulle stesse tematiche ha svolto e continua a svolgere attività di docenza in corsi di aggiornamento per insegnanti o di formazione per mediatori culturali e operatori sociali.

27. Abdelkarim Hannachi VERSO L'INTEGRAZIONE CULTURALE NEL MEDITERRANEO

Perché parlare del Mediterraneo? Lo spazio euro-mediterraneo è importante storicamente e geograficamente. Ieri era la culla delle civiltà e il luogo di nascita delle tre religioni monoteistiche e della filosofia greca. Oggi, è confine ed epicentro dello "scontro di civiltà", lo scenario di sconvolgimenti politici e sociali, che influenzeranno la storia futura di questa regione e del mondo e una regione di contraddizioni sociali ed economiche. Esso è infine il territorio dell'irrisolta questione palestinese che determina in parte i rapporti tra l'Occidente e il Mondo arabo. Tutto ciò fa di questo mare aperto su tre continenti un'area di grande importanza geopolitica e geostrategica. Nonostante e grazie a tutto ciò il destino dei paesi mediterranei è comune.

In questo contesto, l'Italia e la Tunisia, per la loro posizione geografica ma anche per la loro storia comune, hanno una responsabilità e un ruolo da giocare. Ma sappiamo che ci sono delle difficoltà.

La visione stereotipata dei musulmani evita lo sforzo di conoscere i numerosi Islàm delle comunità immigrate sulla riva nord del Mediterraneo e dei loro paesi di origine sulla riva sud. Essa rafforza il pregiudizio e rende più difficile la loro integrazione sociale e culturale. Si perde così di vista la maggioranza degli arabi che vive un Islàm aperto e tollerante.

Questa visione si aggiunge ad altri fattori che rallentano l'evoluzione culturale, sociale e politica della riva sud. Gli altri fattori che hanno pesato molto sui processi di modernizzazione e democratizzazione e che hanno lasciato i popoli arabi ai margini della storia mondiale in materia di evoluzione dei diritti umani, promozione delle libertà individuali e miglioramento delle condizioni sociali ed economiche sono: 1) la dittatura o il dispotismo; 2) la complicità dei governi occidentali; 3) il conflitto interno tra un'ortodossia conservatrice che frena l'evoluzione e limita la libertà di interpretazione del testo coranico e i modernisti che mettono in difficoltà la lettura teocratica dell'Islàm. Sono fattori di carattere politico, eppure influiscono pesantemente sulle mentalità, e le rappresentazioni reciproche, in una parola sui rapporti tra le culture. È evidente quindi che fattori politici possono determinare i rapporti interculturali. A questa difficoltà di dialogo tra i popoli e le culture del Mediterraneo, la Primavera araba potrebbe aprire uno spiraglio di speranza.



Cosa cambierà ora che la transizione democratica nei paesi del Sud mediterraneo si è avviata? Gli scenari futuri dipenderanno da tante variabili. Per esigenza di semplificazione ne elenchiamo qui le cinque più importanti. In primo luogo, la capacità dei giovani che si sono ribellati alle dittature di mantenere - qualunque sia il partito o la coalizione al governo - lo stesso fervore rivoluzionario nonché la capacità delle masse di non perdere lo zelo dell'impegno politico anche dopo il raggiungimento degli obiettivi della rivoluzione. In secondo luogo, la capacità dei governi che hanno vinto o che vinceranno le elezioni di contribuire a risolvere i problemi economici e sociali dei loro paesi e di realizzare i cambiamenti politici attesi da questi popoli che hanno fatto la rivoluzione. La terza variabile è la capacità dei nuovi parlamenti eletti dai popoli di intervenire sui loro governi nella direzione di un'emancipazione dall'egemonia occidentale e dall'influenza economica, politica e militare atlantica. La quarta è la capacità di questi governanti di convincere i loro omologhi euromediterranei a rinunciare alla politica dei due pesi e due misure adottata finora nell'affrontare il conflitto israelo-palestinese. La quinta variabile è relativa al conflitto interno alle società arabe tra, da un lato gli estremisti islamici e i neofondamentalisti che vogliono l'instaurazione di regimi teocratici con l'applicazione della Sharia e dall'altro, i musulmani moderati che accettano la secolarizzazione della società ed i laici che rivendicano una separazione totale tra religione e stato.

Se tutte queste variabili andranno nella direzione di sostenere la nascita di una società progressista con uno stato moderno fondato sulla democrazia, la cittadinanza, la laicità e l'autonomia politica, i rapporti con la riva Nord, impregnati di subordinazione, di egemonia culturale e di neocolonialismo, saranno messi in discussione. La storia di questa regione è segnata da malintesi, incomprensioni, conquiste islamiche e crociate cristiane, colonizzazioni e neocolonialismo ma è anche la storia di eventi convissuti, di scambi fecondi, d'integrazione, di sincretismi. Qualunque siano la lettura e l'interpretazione delle vicende storiche di questa regione e qualunque saranno gli sviluppi futuri, le due sponde di questo mare dovranno condividere lo stesso destino. La domanda inevitabile non è quella di sapere se vogliamo convivere o no. La questione è di sapere in che modo possiamo condividere un processo d'integrazione culturale.

In altre parole, come possiamo promuovere il dialogo tra i popoli e le culture con il fine ultimo di fare della regione mediterranea il luogo della mediazione tra Occidente e Mondo arabo-islamico nonché uno spazio comune d'uguaglianza, di giustizia e di dignità?

La congiuntura non è favorevole. Il fondamentalismo economico continua ad alimentare l'integralismo religioso. Sulla sponda nord,

ATTIVITÀ PROFESSIONALI

Coordinatore di due progetti del Fondo Sociale Europeo per l'inserimento professionale e l'integrazione socio-culturale degli stranieri.

Membro del Direttivo della Rete Europea contro il Razzismo (ENAR, European Network Against Racism) che ha sede a Bruxelles.

Coordinatore delle attività di monitoraggio dell'antirazzismo in Sicilia per conto dell'Osservatorio Europeo del razzismo che ha sede a Vienna.

Membro della Consulta Nazionale per i problemi degli immigrati stranieri e delle loro famiglie presso il Dipartimento degli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Componente del Comitato Scientifico dell'Osservatorio Nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

PUBBLICAZIONI

Tra le numerose:

"Il valore delle differenze nel processo di apprendimento", in FOR, Rivista per la Formazione, n. 82, Gennaio-Marzo 2010, Franco Angeli.

"Horizon - immigrazione. Il caso di Mazara del Vallo" (a cura di), Centro di Ricerche Economiche e Sociali per il Meridione, Gibellina, 1994.

la crisi avanza ed insieme ad essa avanzano i partiti xenofobi. Sulla sponda sud gli islamisti vincono le elezioni dappertutto e i salafiti frenano l'evoluzione democratica e culturale e ostacolano il dialogo con l'alterità.

Per uscire da questa situazione politicamente fragile e incerta e culturalmente insidiosa, il dialogo interculturale potrebbe essere una buona soluzione. Occorre quindi intensificare i rapporti tra i popoli e le culture del Mediterraneo attraverso iniziative di educazione interculturale che coinvolgono tutti i paesi rivieraschi.

Occorre prima di tutto un processo di emancipazione culturale che deve iniziare dalle concezioni che abbiamo della cultura e dell'identità culturale.

Paradossalmente, invece di cercare la certezza identitaria nella comune appartenenza al Mediterraneo in particolare o nella comune essenza umana in generale, cioè in questo sentimento d'appartenenza al genere umano che ci unisce, l'individuo si attacca alle differenze che ci dividono aggrappandosi alla fragilità di un'appartenenza accidentale nella sua origine e mutabile nel suo processo.

La convivenza nelle società mediterranee d'individui appartenenti a religioni e culture diverse ci porta a porci degli interrogativi sul modello di società interculturale che vorremmo. L'educazione interculturale dovrebbe aiutarci a rispondere a questi interrogativi.

In primo luogo, l'intercultura ci dà la consapevolezza della necessità di liberare la cultura e l'identità dalla loro concezione statica e ci prepara ad accettare che l'acculturazione reciproca è il modo migliore per convivere.

L'educazione interculturale ci aiuterà a mettere in discussione le culture mediterranee, a relativizzarle e a escludere le specificità culturali incompatibili con i Diritti dell'Uomo e i valori universali.

Poiché i popoli delle due sponde hanno lo stesso destino, e visto che siamo convinti della nostra responsabilità a livello globale, possiamo e dobbiamo sperimentare la nostra cittadinanza planetaria nella sua dimensione mediterranea.

Le scuole, le università e tutte le agenzie formative, le istituzioni, fondazioni, associazioni e centri di ricerca dei paesi rivieraschi possono e devono giocare un ruolo importante nella diffusione di nuovi concetti di cultura, intercultura, identità e soprattutto mediterraneità.

Per quanto riguarda la scuola italiana, nonostante non abbia sempre risorse umane e finanziarie sufficienti, essa ha imboccato la strada giusta in materia di intercultura. Molte sono le iniziative in atto: circolari ministeriali per promuovere l'educazione interculturale, convegni e seminari nazionali e internazionali, progetti scolastici

mirati anche alla riscoperta delle radici arabo-islamiche dell'Europa meridionale. Anche questa bella iniziativa del Rotary fa parte di questo clima di apertura della società italiana nei confronti delle comunità straniere.

Occorrerà intensificare anche i contatti, gli scambi, gli spostamenti, la cooperazione. Bisogna fondare nuove scuole, università, centri di formazione con l'aggettivo "mediterraneo" in cui s'insegnano le lingue delle due sponde e soprattutto l'arabo visto che è la lingua di tutti gli abitanti del Sud del Mediterraneo. Occorrono delle scuole in cui s'impara insieme a mediare i conflitti, a produrre cinema, musica, teatro ecc.

Sollecitata dalla nuova coscienza mediterranea, la politica non potrà sottrarsi ad assolvere i suoi doveri nel sostenere un'educazione interculturale che scriverà la storia futura dello spazio mediterraneo.

Voglio concludere con una domanda: la cultura e l'intercultura sono sufficienti per il cambiamento che vogliamo?

28. Alessandra Chianese

EFFETTI SOCIO-CULTURALI DEI FLUSSI MIGRATORI

Dai primi flussi al 1876 - Gli esploratori che fecero la storia del mondo

Fin dalla preistoria, l'uomo ha sentito la necessità di migrare e, forse proprio grazie ai flussi migratori, la specie umana è riuscita a sopravvivere e a diffondersi su tutto il pianeta.

Superata la fase di migrazione preistorica, nella storia dell'umanità si sono alternati vari flussi migratori: a volte per sfuggire ai popoli oppressori (basti pensare all'emigrazione degli ebrei dall'Egitto); altre volte per sete di conquista e con l'obiettivo di espandere i propri territori (i romani, i goti e visigoti, gli unni e gli arabi).

Questo tipo di migrazione portò all'incontro di diverse culture e allo sviluppo delle scienze e delle lettere. L'emigrazione degli arabi, ad esempio, determinò il fiorire della cultura in città come Bagdad, Bassora, Alessandria e Cordova. Solo il medioevo, con il suo modello di vita costruito attorno ai borghi cinti da mura, portò ad una pausa dei flussi migratori.

Il periodo successivo fu caratterizzato dal cristianesimo e dalle riforme, pertanto le migrazioni furono determinate da ragioni politiche (ad esempio l'aristocrazia francese ed i religiosi che, dopo la rivoluzione, si rifugiarono in Piemonte, Belgio, Svizzera, Inghilterra, Germania ed Olanda) ed intolleranze religiose (ad esempio i protestanti perseguitati da Luigi XIV).

Non bisogna poi dimenticare i «viaggiatori» che, stimolati dallo spirito di avventura e di ricerca, si spinsero verso mondi nuovi e sconosciuti (Marco Polo in Cina, Cristoforo Colombo nelle Americhe, Livingstone in Africa).

Furono proprio la scoperta di nuovi territori da conquistare e la spinta ad uscire da un disagio sociale, politico ed economico, a caratterizzare le migrazioni moderne e contemporanee.

Da popolo di viaggiatori a popolo di migranti

L'Italia ha vissuto sia la fase migratoria preistorica che quella storica, ma è difficile ricostruire i movimenti migratori precedenti al 1876, data della prima rilevazione ufficiale degli espatri.

In Italia sono sempre esistite due diverse categorie di emigrazione: quella interna, caratterizzata dall'affluenza di mano d'opera dalle

campagne alla città; quella esterna, alla ricerca di una nuova vita in terre lontane e sconosciute.

L'emigrazione esterna di quegli anni era un viaggio di disperati che, dal 1876, riguardò una media di circa 20 mila persone l'anno.

Ammucchiati in terza classe, diretti in paesi di cui non si conosceva neanche la lingua, attratti da false speranze e spesso illusi da persone prive di scrupoli, dopo molteplici vicissitudini, questi disperati arrivavano in un luogo sconosciuto dove non c'era posto per gli immigrati, che non si accontentavano di mestieri insalubri o girovaghi.

Il Fascismo fissa misure restrittive nei confronti degli stranieri

L'Italia, storicamente paese di emigrazione, fino al 1920 si caratterizzava anche per una politica aperta rispetto al trattamento degli stranieri in Italia.

Il Codice Civile riconosceva agli immigrati esattamente gli stessi diritti dei cittadini e non era richiesto nessun visto per entrare in Italia. Durante il periodo fascista furono introdotte le prime misure restrittive nei confronti degli stranieri.

Il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1926 prevede la creazione di un ufficio per il controllo degli stranieri presenti sul territorio nazionale. Per effettuare in maniera sistematica questo tipo di controllo, fu istituita una serie di uffici territoriali.

Nel 1929, per la prima volta, fu creato un archivio centrale per i permessi di soggiorno e la gestione dei dati sugli stranieri in Italia.

Nel 1930, venne introdotto l'obbligo del visto per gli immigrati da molti paesi e vennero introdotte alcune procedure (come l'obbligo di dichiarare il domicilio e segnalarne le variazioni), che divennero la struttura dei successivi regolamenti.

I ritardi nella regolamentazione degli stranieri

Con la nascita della Repubblica italiana, si parlò di regolamentare le condizioni degli stranieri sul territorio italiano.

Nonostante il comma 2 dell'art. 10 Cost. prevedesse il rinvio ad un'apposita legge, per decenni la condizione degli immigrati fu ancora regolamentata dalle norme e dai regolamenti introdotti dal regime fascista e da una serie di successive circolari.

Le prime leggi che tentarono di regolarizzare l'ingresso dei lavoratori stranieri si preoccuparono di stabilire che il rilascio del permesso di soggiorno fosse concesso solo nel caso in cui non ci fossero stati lavoratori italiani interessati a ricoprire quel posto, ma non si cura-

rono di definire le modalità con cui gli uffici del lavoro avrebbero dovuto eseguire gli accertamenti.

Durante gli anni '60, l'opinione pubblica era ancora preoccupata per l'emigrazione degli italiani, più che delle immigrazioni dei lavoratori stranieri, ancora limitate e circoscritte ad attività relative ai lavori domestici.

Negli anni '80, i media si occupavano ancora poco dell'immigrazione in Italia, gli articoli dei quotidiani in cui si parlava delle questioni legate ai flussi migratori, rappresentavano lo 0,3% degli articoli pubblicati.

La popolazione straniera presente nel nostro Paese cresceva, ma ancora non si respirava un clima di preoccupazione, forse anche grazie alle tipologie di lavori che gli immigrati andavano ad occupare (lavori domestici e lavori precari).

Una immigrazione al femminile

Diversamente da quanto era avvenuto con la nostra emigrazione, le donne saranno protagoniste attive dell'immigrazione in Italia, rappresentando circa il 50% delle presenze sul nostro territorio. Per quanto riguarda alcune realtà, le donne hanno rappresentato quasi la totale presenza in Italia, come nel caso delle capoverdiane (80%), delle eritree (60%), delle somale (63%) e delle filippine (63%).

Negli anni '70, con l'ingresso delle donne italiane nel mondo del lavoro, le donne straniere iniziarono ad essere molto richieste per svolgere i lavori domestici. Il tipo di lavoro è a tempo pieno e risponde al modello di famiglia borghese che si andava sviluppando. Negli ultimi due decenni è aumentato il bisogno di assistenza nelle famiglie sia per lo svolgimento dei lavori domestici, sia per seguire i bambini e accudire gli anziani. L'aumento dell'età media insieme al sempre più frequente impegno fuori casa della donna infatti ha creato una domanda di assistenza esterna alla famiglia, sempre più spesso coperta da collaboratrici familiari immigrate.

Questo dato ha portato allo sviluppo di nuove professioni.

Le governanti (termine riservato alle lavoratrici domestiche con cittadinanza italiana), sono diventate colf, mentre le infermiere per la cura degli anziani e dei malati terminali sono state sostituite dalle ben più economiche badanti (senza nessuna competenza medica). La presenza delle lavoratrici immigrate nel campo dell'assistenza "sanitaria" familiare ha fatto da calmiera dei costi, con enormi vantaggi anche per la collettività, facendo risparmiare sulle spese sanitarie per l'assistenza ospedaliera o domiciliare agli anziani.

A questi mestieri, come sempre, si accompagna la prostituzione, chiamata con il più nobile termine *sex worker*, anche se di nobile non ha niente, soprattutto considerando le condizioni in cui le sempre più giovani donne africane e slave sono costrette a vivere sotto la stretta vigilanza dei loro sfruttatori.

Alla fine degli anni '80 il Governo italiano, sottraendo l'immigrazione dalle competenze del Ministro del Lavoro, cercò di definire una disciplina più ampia della precedente, nel tentativo di comprendere in un'unica norma la regolamentazione del fenomeno migratorio.

I nuovi schiavi

Non si vedono più catene, non esiste più il diritto legale di possedere un essere umano ma le persone sono comunque ridotte in schiavitù con la coercizione, la negazione della libertà e soprattutto la violenza. La forma più comune, così come avveniva per i nostri emigranti, è il debito. In cambio di un prestito di denaro la vittima s'impegna a lavorare fino alla restituzione del capitale, senza però che prima vengano definiti durata e natura del servizio e, soprattutto, senza definire il tasso di interesse del prestito. Lo sfruttatore, solitamente, trattiene il passaporto fino all'estinzione del debito, ma le quote che vengono pagate dal debitore servono solo per pagare gli interessi. I nuovi schiavi sono soprattutto donne e bambini. Bambine costrette a vendere il loro corpo, ragazzini messi sulla strada a chiedere l'elemosina o a rubare, sfruttati come manodopera nei campi o nei cantieri. Persone talvolta usate anche per il mercato degli organi per i trapianti.

Il fenomeno dei nuovi schiavi è talmente grave, che le Nazioni Unite hanno indetto la Giornata internazionale per l'abolizione della schiavitù, scegliendo la data del 2 dicembre, giorno in cui, nel 1949, l'Assemblea generale dell'Onu adottò la Convenzione per la repressione e abolizione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione.

Per perseguire gli sfruttatori, l'11 agosto 2003 verrà approvata in Italia la legge 228, misure contro la tratta di persone. La legge, modificando il Codice Penale, introduce il reato di riduzione o mantenimento in schiavitù. La legge prevede che chiunque eserciti su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduca o mantenga una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento, è punito con la reclusione da otto a venti anni.

Gli sfruttatori, o schiavisti, non vanno comunque confusi con gli scafisti, che hanno sostituito gli intermediari che reclutavano gli ita-

liani da portare oltre oceano. Gli scafisti, però, non hanno i bastimenti, hanno barconi, a volte traghetti, che riempiono di persone fino all'inverosimile.

Gli scafisti sono organizzati in clan. Un viaggio dalla Turchia per l'Inghilterra costa seimila dollari e in 5 anni, un solo scafista, riesce a trasportare diecimila persone, pronte per il mercato del lavoro clandestino. La questione degli scafisti riemerge fortemente anche a causa degli avvenimenti degli ultimi mesi: il 19 giugno il naufragio di una barca di clandestini vicino alla costa tra Leuca e Torre di Vado, il 28 giugno sbarco di almeno 84 persone in Salento (tra cui una donna incinta, un'altra donna e cinque bambini di età compresa tra i tre e i quattro anni), il naufragio del 7 settembre a largo di Lampedusa ed infine i 54 morti disidratati, dopo un viaggio di 15 giorni, persone che avevano cercato di raggiungere la costa italiana, ripropongono con sempre maggiore forza il fenomeno dei flussi migratori dal nord Africa verso l'Europa e l'Italia in particolare, nonché la pericolosità delle rotte marittime. Dall'inizio dell'anno ad oggi, sono circa 1300 le persone giunte via mare dalla Libia in Italia e l'UNHCR stima circa 170 le persone disperse per giungere in Italia dalla Libia.

La questione dell'integrazione dei bambini stranieri in Italia

L'analisi, realizzata dall'Associazione Europea per i Diritti civili (AEDIC) su quattro scuole romane, ha fatto emergere che il 6,5% dei bambini è nato in un Paese diverso dall'Italia, arrivando da 17 Paesi diversi.

La differenze linguistiche e le diverse culture dei Paesi di origine possono rendere più complicata l'integrazione dei bambini, specie quando siano contemporaneamente presenti nella classe bambini stranieri che conoscono la lingua italiana e bambini che ancora non sono in grado di comunicare con la nostra lingua.

Talvolta l'integrazione dei bambini nati in Italia da genitori stranieri è più complessa di quella dei bambini stranieri.

I bambini nati in Italia, infatti, non si sentono stranieri, ma spesso a causa delle caratterizzazioni somatiche, vengono identificati dai compagni di classe come "diversi".

In questa dimensione i bambini non riescono ad integrarsi totalmente con i loro compagni e contemporaneamente hanno difficoltà ad immaginare un loro ritorno nel Paese di origine che comunque non sentono come paese di appartenenza.

È risultata particolarmente elevata la percentuale dei bambini che hanno dichiarato di voler tornare nel Paese di origine (56,5% dei bambini stranieri intervistati) e la motivazione principale è quella di

volersi ricongiungere con il padre, i fratelli, i nonni o altri parenti che sono rimasti a vivere nel Paese di origine e che non potranno facilmente arrivare in Italia.

Altro dato rilevante di disagio è stato segnalato dalle bambine straniere a proposito delle differenze di genere.

La modalità dei bambini italiani di rapportarsi con le bambine, talvolta è troppo violenta sia verbalmente sia fisicamente, specie nei confronti delle bambine con culture più attente all'identità femminile che, non essendo abituate ad interagire ad alcune dinamiche di gioco, in alcuni questionari vengono definite dai compagni come "suorina", "diversa", "triste" e "brutta".

Dalla lettura dei questionari ed in particolare dai disegni e dai racconti dei bambini, sono emerse quindi alcune criticità specifiche:

1. non è sempre chiaro ai bambini italiani il Paese di origine dei compagni stranieri;
2. le differenze linguistiche portano a difficoltà di comunicazione tra i bambini, ma anche tra i bambini stranieri e gli insegnanti;
3. si creano forti confusioni tra bambini nati all'estero e bambini con genitori stranieri, a seconda che siano più o meno evidenti le caratterizzazioni somatiche;
4. i bambini nati in Italia da genitori stranieri, quando vengono identificati come stranieri dai compagni, hanno difficoltà di integrazione, ma contemporaneamente tendono a non percepire il Paese di origine come quello di appartenenza e questo crea forti disagi ai bambini al punto da far emergere una notevole negatività dai questionari;
5. il disagio più diffuso, che porta i bambini stranieri a sperare in un ritorno nel Paese di origine, è la difficoltà nel realizzare i ricongiungimenti familiari;
6. in presenza di bambine provenienti da altri Paesi, possono essere anticipati i problemi legati alla distinzione di genere, che generalmente emergono nella fase preadolescenziale, con difficoltà di integrazione tra maschi e femmine.

Possiamo concludere dicendo che dal punto di vista socio-culturale, l'immigrazione in Italia ricalca molto i problemi della nostra emigrazione. Dovremmo quindi fare tesoro della storia e lavorare insieme verso una reale integrazione.

Nato a Bologna.
Coniugato con due figli.

STUDI

Laureato in Medicina e Chirurgia, presso l'Università di Roma La Sapienza, il 16 aprile 86 con voti 110/110 e lode, discutendo la tesi di ambito psichiatrico sul seguente argomento: "Q.E.R.: Questionario per l'Emozionalità Riproduttiva. Un nuovo strumento per la valutazione delle componenti cognitive in psicosomatica ostetrico-ginecologica".

Diploma di specializzazione in psichiatria, con la votazione di 70/70 e lode, discutendo la tesi "Utilizzo degli strumenti dell'Intelligenza Artificiale nella definizione della terapia neurolettica delle condizioni schizofreniche".

Perfezionamento in Fisiopatologia degli stati di Coscienza.

Training didattico in psicoterapia cognitiva presso la Società Italiana di Terapia Cognitiva e Comportamentale.

INCARICHI PROFESSIONALI

Direttore Medico del Centro di Riabilitazione per portatori di Deficit Intellettivo "Raggio di Sole" onlus di Roma.

Membro del Comitato di Redazione della Rivista "Idee in Psichiatria" organo ufficiale della Sezione Regionale del Lazio della Società Italiana di Psichiatria.

Collaborazione scientifica con il Dipartimento di Psicologia Generale e Sperimentale della Facoltà di Psicologia dell'Università di Roma.

Medico specialista psichiatra presso la Commissione Medica Superiore del Ministero del Tesoro.

Medico Psichiatra consulente presso la Commissione Sanitaria di Appello dell'Aeronautica Militare.

29. PierLuigi Marconi LA PACE COME EMERGENZA

L'aggressività e la conflittualità tra individui sono fenomeni naturali che derivano dalle necessità di sopravvivenza: ne sono esempi sia la caccia che la difesa del territorio. Ma gli esseri umani sono animali collettivi e riescono a trasformare l'istinto competitivo per le risorse in uno spirito cooperativo per il benessere collettivo. La condivisione del cibo e il mangiare insieme esprime simbolicamente questa alleanza. La tavola comune imbandita rappresenta dunque la ricchezza e la fortuna che il vivere comunitario riesce a garantire. Purtroppo occasioni di conflittualità tra uomo e uomo, famiglia e famiglia, comunità e comunità, nazione e nazione, continuano ad esistere. Sin dagli albori delle civiltà conflitto e pace si sono alternati in una dialettica continua, tanto da farci porre la domanda se sarà mai possibile eliminare la conflittualità dall'agire umano. Forse mai, essendo un istinto naturale, ma ci si può allora chiedere se sia possibile ridurre l'impatto distruttivo e trasformare le sue dinamiche in una dialettica costruttiva, coniugandola con il rispetto dei diritti e della dignità di ogni uomo a prescindere dalle sue idee, convinzioni e credo personali.

L'espressione più distruttiva dell'aggressività umana è il conflitto armato.

Nel corso del XX secolo sono stati osservati alcuni importanti processi, che hanno influenzato a loro volta le modalità, il tipo e l'entità dei conflitti armati.

1. In primo luogo abbiamo assistito al ***crollo dei grandi Imperi*** ed ad una ***riorganizzazione politica internazionale basata sul concetto di nazione***: in questo processo gli stati sovrani sono passati da **47** del 1870 a **187** del 2001 ed il numero delle guerre tra stati è aumentato in numero assoluto, pur diminuendo come numero relativo.
2. In secondo luogo, abbiamo osservato, in questo processo, associarsi ***grandi cambiamenti di organizzazione politica***: dalle ***grandi monarchie*** del passato e dalle successive ***grandi dittature*** del XX secolo sino ad organizzazioni politiche basate su un ***maggior senso sociale e sul suffragio universale***; tutto ciò ha comportato la comparsa di un numero sempre maggiore di conflitti di natura politica ed etnica, rispetto ai classici conflitti tra Stati.
3. In terzo luogo, dopo la devastazione ed i rischi globali incorsi nella Seconda Guerra Mondiale, ha preso sempre più forza, soprattutto con il progredire della Guerra Fredda, la ***prassi di un'Agorà Inter-***

nazionale (ONU), luogo politico di attenuazione, mediazione e contenimento dei conflitti, finalizzato a mantenerli locali ed a tutelare al massimo la popolazione civile; l'efficacia di questa prassi ha permesso che, soprattutto negli ultimi vent'anni, si sia assistito ad una significativa riduzione non solo dei conflitti tra Stati ma anche della conflittualità politica interna.

4. In quarto luogo, sempre negli ultimi vent'anni e nonostante i successi di molti interventi internazionali, sono purtroppo aumentate le *situazioni di instabilità politica e sociale*, con una ricorrenza sempre maggiore di conflittualità interne, che tendono con estrema facilità a degenerare in condizioni di violenza e di aperta conflittualità.
5. In quinto luogo, la *conflittualità prevalente* non è più di tipo frontale con il confronto chiaro e diretto tra due parti, ma è *divenuta diffusa*, a volte espressione di nuclei oppositivi tra loro indipendenti, non organizzati gerarchicamente, ed a volte caratterizzata anche dall'impiego di mezzi destabilizzanti di tipo terroristico.

Se quindi noi prendiamo in considerazione “**la curva del conflitto**”, che descrive in un continuum le sette fasi classiche dell'evoluzione del processo di contrapposizione tra Stati (*Pace durevole, Instabilità, Crisi, Guerra, Crisi post-bellica, Ricostruzione post bellica e Riconciliazione*), la situazione attuale sembra essere caratterizzata maggiormente dalla crisi e dalla instabilità, piuttosto che, come in passato, da situazioni di aperta belligeranza.

Accanto alle iniziative dirette e indirette dell'ONU, di natura politica, tecnica o implicanti l'uso della forza, nel corso degli ultimi trent'anni del XX secolo sono stati sviluppati numerosi strumenti tecnico scientifici per favorire la *mediazione* e la *negoziato* di conflitti.

Queste tecniche, come il questionario di *Thomas e Kilmann* (1974), derivato dalla “griglia manageriale” di Blake e Mouton (1964), oppure il metodo di *Fisher* (1981), hanno interessato in primo luogo l'ambito civile, societario, comunitario e forense, per poi trovare successivamente una loro applicazione anche nel campo della negoziazione internazionale.

In questo settore le tecniche di negoziato sono state fondamentali per la soluzione di conflitti frontali come ad esempio la Guerra Fredda. In molte situazioni però è stato necessario forzare in qualche modo le parti, affinché giungessero a sottoscrivere un vero accordo. Questa osservazione ha fatto paradossalmente commentare che “*un negoziato di pace senza una qualche forza di imposizione dietro le spalle non può essere considerato un negoziato efficace*” (fig. 1).

ATTIVITÀ DI DOCENZA

Tra le moltissime:

Docente al Corso “Applicazioni cliniche dell'informatica medica in Psichiatria” nell'ambito del Master Universitario di II Livello “Psicotecnologie e Fisiopatologia dei Nuovi Media”, che si è tenuto nel 2007 presso la Università degli Studi di Palermo.

Nell'Ottobre 2011 ha svolto un ciclo di lezioni “Funzioni Cognitive e Psicopatologia”, nell'ambito del Master di II Livello in “Psicopatologia dell'Apprendimento”, svolto presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Cagliari.

PUBBLICAZIONI

Numerose, tutte di argomento medico-psichiatrico.

INCARICHI ROTARIANI

Socio del RC Roma Appia Antica dal 2000, di cui è stato Presidente nell'a.r. 2006-07.

Numerosi incarichi nel Club, nel Distretto 2080, nel CIP Italia-Grecia.

Tuttavia, nonostante tutti gli sforzi ed i metodi di intervento sopra accennati, non si riesce ancora a scongiurare la ricorrenza del confronto armato, con il continuo riproporsi di episodi di conflittualità interna e di violenza di natura politica od etnico-religiosa (fig. 2). Una delle cause di questa inefficacia potrebbe essere identificata proprio nella *natura diffusa delle forme di conflittualità oggi prevalenti*, con interessi e motivazioni articolate ed a volte estremamente locali; spesso i gruppi coinvolti non sono organizzati in modo gerarchico, ma sembrano operare in modo *ad-hocratico* (il coordinamento delle diverse attività è effettuato da una miscellanea di piccoli gruppi messi insieme con il solo scopo di raggiungere obiettivi di breve termine) o per lo meno organizzati in modo pressoché locale. Queste sono caratteristiche proprie dei conflitti in fase di crisi e instabilità o delle cosiddette “*anocrazie*” (società nelle quali l’autorità centrale è debole o inesistente). Infatti la maggior parte delle tecniche classiche implicano necessariamente un confronto diretto tra i leader rappresentativi delle parti contrapposte ed appaiono meno praticabili in condizioni di conflittualità diffusa.

È infine doveroso anche citare, oltre al costo generato da questi conflitti in termini di vite umane e di degrado della qualità di vita, anche il fenomeno degli spostamenti migratori di masse in fuga da condizioni politico sociali oltre che economiche precarie. Nel corso di tutto il XX secolo questi flussi migratori sono andati aumentando sia come migrazione interna che come migrazione in paesi esteri. Negli ultimi vent’anni, questa tendenza sembra per fortuna essersi fermata (a livello mondiale), attestandosi intorno ai **38 milioni di persone l’anno**, di cui **15 milioni si rifugiano in nazioni estere**, cifre che rappresentano comunque una quantità considerevole di persone con necessità di accoglienza, supporto e gestione.

Per tutte queste considerazioni si presenta dunque la necessità di studiare ulteriori modalità di sostegno dei processi di pace, che non implicino necessariamente solo azioni dirette sulle parti in conflitto, attraverso un dialogo frontale dei loro rappresentanti o dei loro leader. In una condizione di diffusa instabilità, di frequente ricorrenza di conflitti interni di tipo non frontale, gli interventi classici probabilmente necessitano del supporto di interventi diffusi di tipo sistemico, capaci cioè di operare sull’insieme delle parti e dei soggetti interessati, considerati come un tutto e non come singoli individui o singoli gruppi.

In questa prospettiva ci si può porre la domanda se sia possibile concepire la pace non solo come effetto di una decisione volontaria e razionale, più o meno imposta, ma anche come “*fenomeno emergente*”, frutto cioè di un processo spontaneo e di consenso di tutti i soggetti

coinvolti, più o meno catalizzato da azioni tecniche di facilitazione. L'emergenza in natura è un fenomeno abbastanza diffuso ma al tempo stesso anche molto particolare. Attraverso il fenomeno dell'emergenza i sistemi naturali acquisiscono nuove proprietà e nuove modalità organizzative aumentando la loro capacità adattativa e di persistenza. Vediamo per esempio l'emergenza della vita derivante dal substrato fisico e biologico pre-esistente, oppure l'emergenza nei primati dell'intelligenza consapevole, che si differenzia dall'intelligenza istintiva (vedi G.B. Vico), od infine l'emergenza di forme di coscienza collettiva che deriva da un insieme di coscienze individuali, fenomeno di cui oggi forse siamo ancora solo spettatori inconsapevoli.

Perché si abbia un fenomeno di emergenza occorre però che si realizzino alcuni presupposti. In primo luogo occorre la presenza di un *sistema complesso* (fig. 3). Un sistema è un insieme di elementi che interagiscono tra loro, influenzandosi reciprocamente. La sua complessità è rappresentata dal livello di integrazione assunto dalle sue componenti interne. Queste componenti sono tra loro distinguibili sulla base delle loro proprietà funzionali. Un esempio di un fenomeno emergente da un sistema complesso può essere osservato nell'emergenza della percezione cosciente dall'attività cerebrale. In questa sequenza si può osservare il livello di integrazione raggiunto dall'attività elettrica cerebrale, rappresentato qui dal numero di segmenti.

Perché si generi un fenomeno di emergenza, non solo sono necessari sistemi di sufficiente complessità ma anche sistemi capaci di generare delle sorti di superstrutture funzionali che siano a loro volta caratterizzate da una sufficiente estensione o "*magnitudo*". Continuando l'esempio, appena fatto, della percezione cosciente, possiamo osservare la differenza nell'estensione dell'integrazione della attività corticale, presente tra la percezione consapevole e quella non consapevole.

Le tecniche di negoziazione classiche non solo si applicano prevalentemente a situazioni di confronto diretto tra le parti, attraverso dei rappresentanti di affidabile leadership, ma anche si rivolgono principalmente ad un confronto sul piano razionale, pur mirando a comprendere le motivazioni profonde di ciascuno dei soggetti coinvolti.

A questo proposito occorre osservare che nel giungere ad una decisione la mente umana in genere adotta sempre due modalità di pensiero (che potremmo definire, con Von Domarus, pensiero *neologico* e pensiero *paleologico*), strettamente integrate e connesse tra loro (fig. 4).

Anche la vita sociale dell'uomo coinvolge, con aspetti differenti, tutte e due queste forme di pensiero.

Da un punto di vista del *pensiero scientifico*, il solo pensiero neologico potrebbe anche bastare per generare un sistema sufficientemente complesso per l'emergenza di una mente collettiva. Tuttavia per poter creare i presupposti di un'emergenza di condizioni di pace stabile, potrebbe essere utile prendere in considerazione anche azioni che operino sulla componente intuitiva ed affettiva della mente umana (*pensiero paleologico*).

Ma se queste creano il presupposto di un sistema sociale, magari dotato di elevata complessità, rimane sempre necessario sostenere la possibilità di attivazioni funzionali di gruppo, che realizzino delle sincronie analoghe a quelle osservate nel cervello umano per quanto riguarda l'emergenza della percezione cosciente.

Questa attivazione funzionale di sottogruppi di un sistema sociale genera, secondo quanto proposto da **Minati e Pessa** (2001-2006), i cosiddetti "*Esseri Collettivi*" (fig. 5), che potrebbero rappresentare, se di sufficiente "*magnitudo*" e se caratterizzati da sufficiente *diversità interna*, le unità funzionali da cui far emergere quelle condizioni di pace reale e profonda, che possano essere pienamente intese non solo come cessazione della violenza bellica, ma anche come pace dell'anima di ogni suo membro.

Queste attivazioni funzionali di gruppo possono realizzarsi, per esempio, tanto per la costruzione di una Piramide quanto per progetti e programmi comuni che si dirigano verso il bene e l'interesse di tutta la collettività. Per garantire il necessario coordinamento e la necessaria integrazione funzionale, in assenza di un'organizzazione verticale gerarchica, è necessario che ciascun individuo del sistema condivida le stesse "*regole del gioco*", ovvero un insieme minimo di *valori etici* e *valori sociali* comuni di tipo "non negoziabile", sostenuti proprio dalla componente intuitiva, affettiva e non cosciente della nostra attività mentale (*pensiero paleologico*).

Presupposto e conseguenza di queste "*regole del gioco*" sono gli atteggiamenti e gli stili relazionali che caratterizzano ciascuno dei membri di un gruppo sociale.

Questi elementi non a caso si possono rintracciare in almeno quattro su cinque dei valori fondamentali del **Rotary** (*Diversità, Amicizia, Integrità, Servizio*), il cui scopo ultimo è proprio quello di favorire la pace nel mondo, facendo del bene al di sopra di ogni interesse personale.

Moltissimi autori, che si sono occupati di strategie e tecniche di negoziazione, pur dirigendosi sostanzialmente verso la componente razionale della mente umana, mettono in evidenza l'importanza delle *dinamiche relazionali* e delle interferenze, non necessariamente operanti sul piano consapevole, che su di queste si generano provendo dalla componente affettiva individuale (*pensiero paleologico*).

Esistono alcune interessanti determinazioni teoriche effettuate da **Thomas e Kilmann (1974)** e da **Fischer (1981)**, che possono essere rintracciate anche nel *Modello Pragmatico Elementare* di **De Giacomo**. Tutti questi autori mettono in rilievo, nell'ambito del negoziato e della mediazione, tanto l'importanza della **condivisione del problema**, che diviene quindi un problema comune, quanto, nel processo di sua risoluzione, della **cooperazione, intesa come un processo di alleanza creativa** tra tutte le parti coinvolte.

Il *Modello Pragmatico Elementare* di **De Giacomo** (fig. 6) fu pubblicato per la prima volta nel 1979 ed è ispirato al modello relazionale di *Gregory Bateson*. Lo MPE codifica gli stili relazionali attraverso alcuni algoritmi matematici, che permettono di rappresentarli in 16 differenti tipi. Questo modello formalizza anche (attraverso una "tavola delle trasformazioni") l'effetto di un "esperienza correttiva" sullo stile relazionale di un soggetto (fig. 7). L'"esperienza correttiva" consiste nell'esposizione di un soggetto ad uno stile relazionale nuovo, che è differente da quelli vissuti nella sua vita passata. Questa nuova esperienza può indurre nel soggetto un cambiamento del suo specifico atteggiamento nei confronti degli altri e talora anche nelle sue modalità di pensiero personali. Questa interazione può essere simile a quanto avviene naturalmente in una comunità sociale come effetto della "vita relazionale di tutti i giorni".

Utilizzando un sistema di simulazione matematica, basato sul modello di De Giacomo, ma includendo (debitamente tradotti nel codice MPE) anche i modelli e le metodiche di Thomas-Kilmann e di Fischer, si evidenzia come in un piccolo sistema sociale, anche se virtuale, la percentuale di *soggetti con atteggiamenti disposti alla mediazione ed al dialogo* può essere significativamente **condizionata dalla cultura di origine, dagli stimoli rivolti ai singoli individui** (attraverso l'educazione e la formazione individuale) **e dagli atteggiamenti verso il gruppo posseduto dai soggetti estranei** (fig. 8).

Il primo aspetto evidenziato è proprio la *necessità di stimolare i singoli componenti* del gruppo sociale con interventi formativi ed educativi appropriati per evitare che il sistema tenda a paralizzarsi spontaneamente in uno stato di inattività relazionale (fig. 9-10).

Il secondo aspetto evidenziato dalle simulazioni teoriche è *l'evidente importanza del contesto* per fare sì che atteggiamenti esterni di partecipazione creativa alla gestione di un problema favoriscano un atteggiamento di dialogo e di mediazione da parte di tutto il gruppo (fig. 11). Se questo atteggiamento di *cooperazione creativa* infatti è presente già nella "**cultura di origine**", a prescindere dal tipo di stimolo attuato a livello individuale (da parte di insegnanti od educatori) o di atteggiamento avuto, a livello generale su tutto il gruppo, da parte

di soggetti estranei, la presenza di mediatori e di soggetti aperti al dialogo risulta comunque stimolata (fig. 12). Differente è invece la situazione se l'atteggiamento di *cooperazione creativa* viene proposto da **soggetti estranei** alla comunità. Infatti di per sé, sempre a livello teorico, questo atteggiamento sembra inibire la percentuale di soggetti mediatori, mentre la sua capacità di aumentare la prevalenza di questa categoria di soggetti richiede sia la presenza di una particolare "**cultura di base**" (per esempio una cultura di tipo "mitologico" o comunque di *rappresentazione simbolica o metaforica della realtà*) sia la presenza di atteggiamenti di *mediazione* o di formazione al *dubbio* come stimoli educativi e formativi a **livello individuale**. Anche la presenza a *livello individuale* dell'uno o dell'altro di questi due diversi atteggiamenti risulta generare differenti conseguenze, statisticamente significative, sul gruppo sociale (creativo, evolutivo o destrutturante), in funzione del contesto. Se invece la "**cultura di origine**" comporta un atteggiamento di base di tipo *passivo-evitante*, anche se si mantengono uguali ai precedenti gli atteggiamenti dei soggetti estranei al gruppo e quelli formativi ed educativi di stimolo individuale, la percentuale dei soggetti mediatori e favorevoli al dialogo si riduce significativamente a favore dei soggetti che tendono invece a *strutturare la vita esterna comune o la vita interiore di ciascuno*.

Questi sono solo esempi, derivati da un modello di simulazione teorica, che comunque ci aiuta a capire gli effetti sistemici di azioni limitate in parte casuali ed in parte mirate e controllate. Per poter osservare fenomeni di reale emergenza occorrerebbe utilizzare modelli computazionali di complessità molto maggiore. Tuttavia questo livello minimo di simulazione ci permette di prendere atto di come interventi sistemici strategici possono indurre condizioni di contesto di facilitazione e rendere più efficaci specifici interventi che altrimenti potrebbero anche risultare paradossalmente controproducenti.

Queste azioni di facilitazione di processi spontanei, basati sull'interazione sociale di atteggiamenti relazionali individuali, possono condurre a prassi di micro negoziazione locale, che se combinate con azioni top-down, possono generare una cultura consapevole del negoziato e della mediazione. Di conseguenza il processo si può espandere anche spontaneamente in senso orizzontale.

Qualora il fenomeno raggiunga una sufficiente magnitudo, la condizione di pace potrebbe auto-strutturarsi e a sua volta indurre, in modo auto catalitico, nuove condizioni di micro negoziazione. Questa è la vera circostanza che caratterizza la Pace come condizione sociale emergente, capace di strutturarsi all'interno degli aspetti

impliciti ed espliciti di una cultura, giungendo a caratterizzarne uno dei suoi valori fondamentali. Il percepito soggettivo sarebbe quello di un aumento del proprio senso di benessere e di competenza personale nel garantirlo. La pace diverrebbe dunque quella Pace Vera che abbiamo definito come condizione dell'anima e non come semplice assenza di conflitto violento.

Per giungere a questo obiettivo il primo passo è comunque di favorire le condizioni che permettono di realizzare "*Esseri Collettivi*", secondo l'accezione di Minati e Pessa, i quali, come abbiamo visto, rappresentano forse alcuni dei precursori necessari per la realizzazione di un fenomeno di Pace emergente.

Un esempio di queste condizioni sono le *attività di cooperazione e di servizio locale e internazionale*. In proposito occorre osservare anche come già da tempo la Comunità Internazionale abbia sviluppato programmi di cooperazione pacifica per affrontare problemi esistenziali, garantire la vita e la sua qualità ovvero tutelare beni comuni di tutta l'umanità. Molti di questi programmi internazionali sono stati varati dallo stesso **ONU**.

Anche il **Rotary** ha dato il suo contributo a questo processo, oltre che con i *Centri per la Pace e la risoluzione dei Conflitti*, anche con svariati *Programmi di Pubblico Interesse e soprattutto con i Programmi di Azione Internazionale*.

Tutte queste iniziative favoriscono *la realizzazione di esperienze di condivisione dei problemi e una cooperazione nella loro risoluzione creativa*. Ma come abbiamo visto **questo aspetto relazionale potrebbe non essere sufficiente se non inserito in un contesto di relazioni umane complementari di altro tipo**.

Le ipotesi e le evidenze teoriche esposte in questa sede suggeriscono come l'integrazione a livello micro sociale di ulteriori interventi, in funzione della cultura di origine ed a fianco a quelli già in atto a livello macrosociale, potrebbe permettere di raggiungere risultati più persistenti di quelli attualmente raggiunti, basandoli su un consenso sociale più ampio e col tempo su un processo emergente di autoinduzione (fig. 13).

I fenomeni di emergenza in genere richiedono tempo, costanza e perseveranza di condizioni. Ma non dobbiamo dimenticare che il tempo richiesto dalla bassa probabilità di queste condizioni potrebbe essere *accelerato da azioni di catalisi* prodotte dall'intelligenza dell'uomo e dallo spirito di servizio.

Questa relazione è stato un tentativo di indicare una possibile direzione per generare queste catalisi, valorizzando l'esperienza di ciò che è stato già fatto dando risultati positivi e i suggerimenti derivati dalle nuove metodologie e dai nuovi approcci della scienza.

Probability to Reach Mutual Compromise and formal Agreement

Center for International Development and Conflict Management
Peace and Conflict 2012

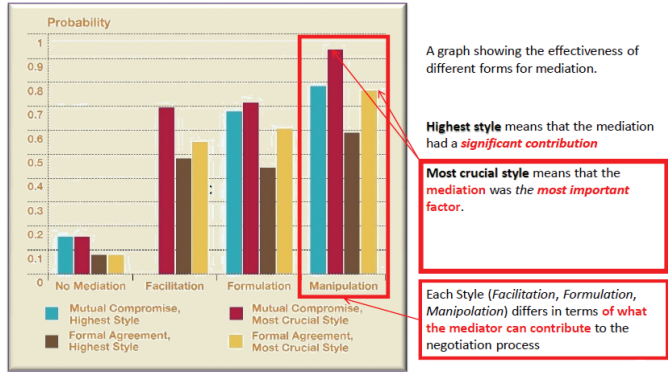


Fig. 1: Probability to reach a mutual compromise and formal agreement (source: Center for International Development and Conflict Management - Peace and Conflict 2012)



Fig. 2: Trend in new and recurrent conflicts, 2009 (source: Center for International Development and Conflict Management - Peace and Conflict 2012)



From Set of Elements to Complex System

From Vigilance to Consciousness

Fig. 3: Emergence needs complex systems. Right picture shows that when conscious perception occurs more cortical sites becomes functional linked.

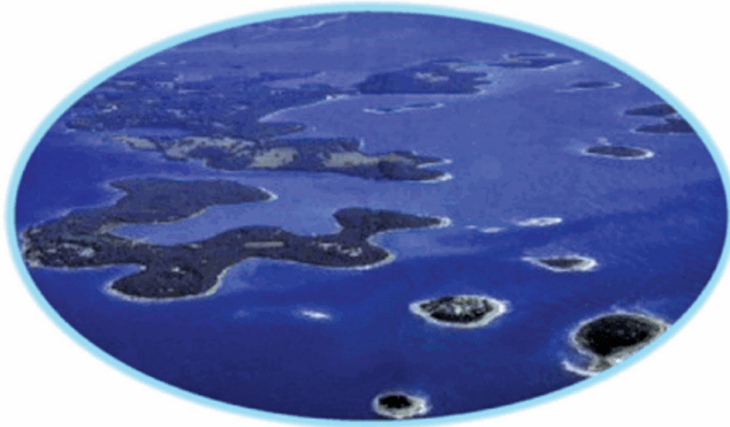
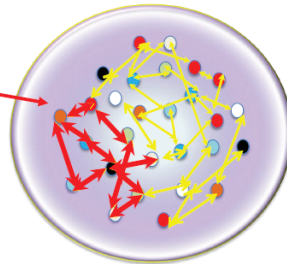


Fig. 4: Actually human thought process is a mix of conscious rational islands in a sea of non-conscious intuitions and feelings

COLLECTIVE BEING

(Minati 2001, Minati e Pessa 2006)



- Inner Diversity
- Reliable Relationships
- Wide Extension
- Activatable Cooperation toward common interests
- Shared Values (“Gaming Rules”)

Fig. 5: System Requirements for Social Emergence

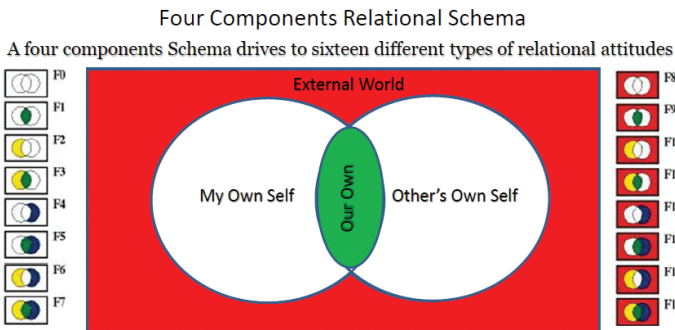


Fig. 6: Relational Styles by Elementary Pragmatic Model (P. De Giacomo, 1979). In the central part is shown the relational style “F9 – Creatively Share a Problem” that it is thought by Thomas-Kilmann and by Fisher as “the best way to solve a conflict”.

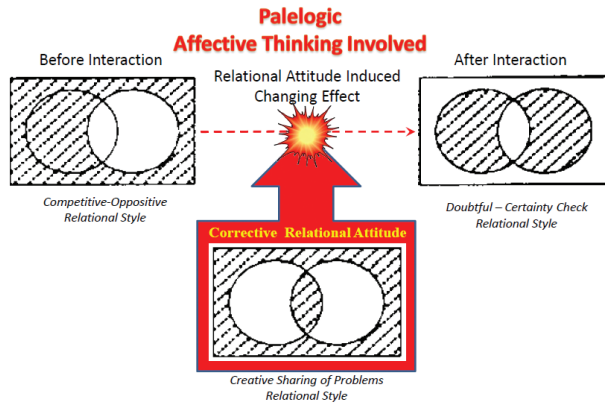


Fig. 7: The “Corrective Experience” is a Social Interaction different by previously prevalent one, which induces changes in the attitude and relational style of the subject.

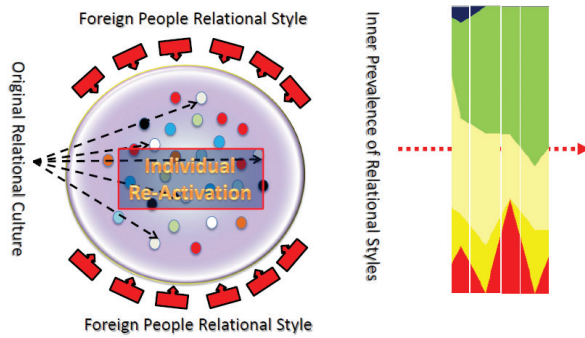


Fig.8: The simulation set adopted by the computer program (on the left). On the right side the output with different color indicating prevalence of different relational style among the population on each time bin.

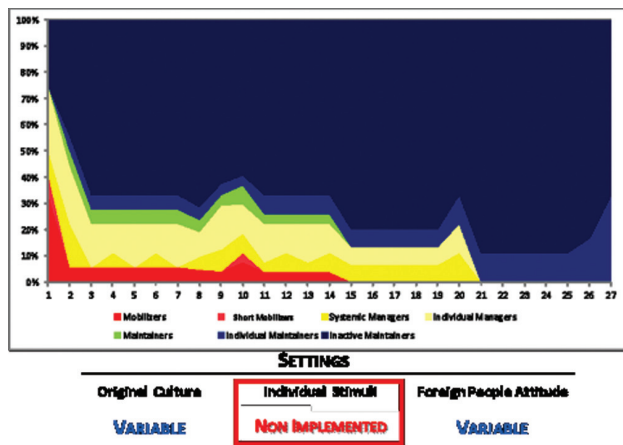


Fig. 9: Simulation of Collective Evolution of Interpersonal Styles. (interaction criteria defined according to the EPM by De Giacomo). With no individual stimuli the simulated social system become inactive after few cycles.

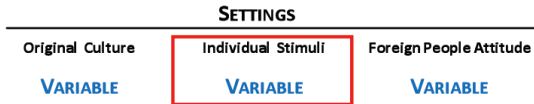
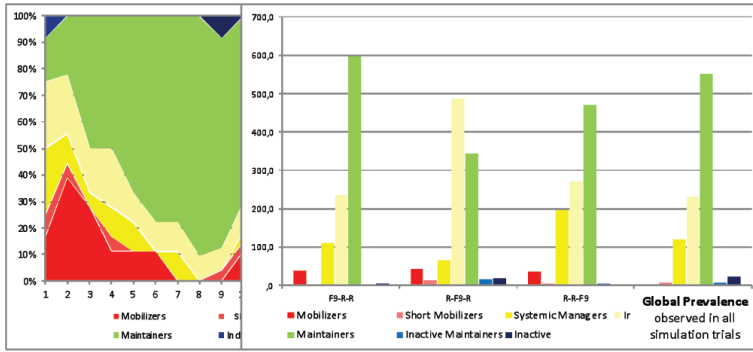


Fig.10: Simulation of Collective Evolution of Interpersonal Styles. (*interaction criteria defined according to the EPM by De Giacomo*).

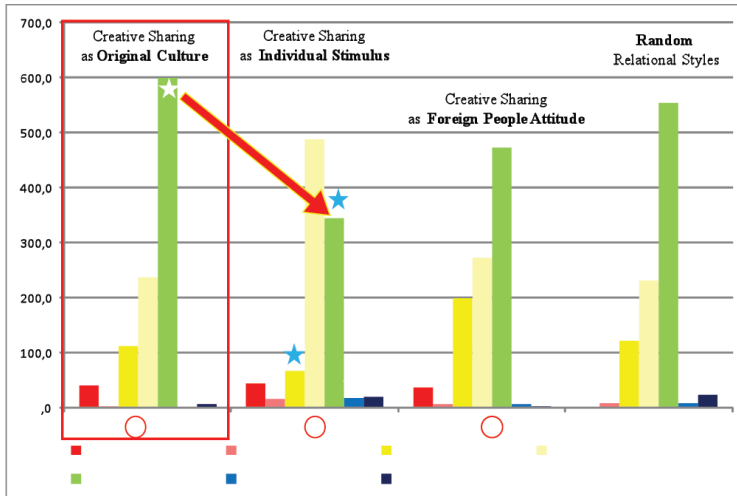


Fig. 11: Effects on Relational Style Pattern by different F9 (*Creative Sharing*) “one point” stimuli.

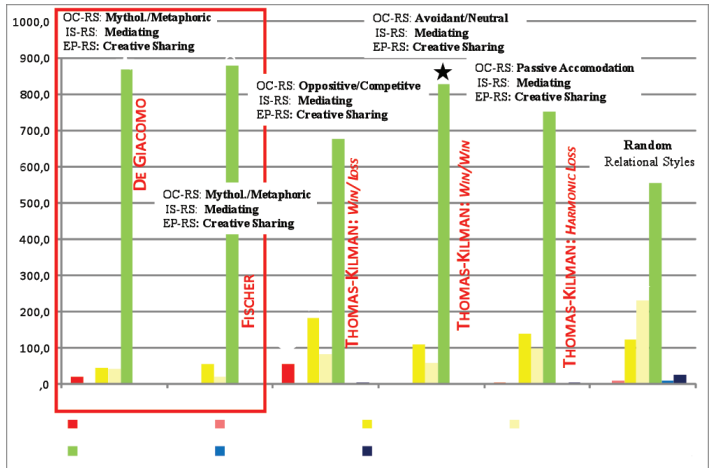


Fig. 12: Effects on Relational Style by different *Stimuli Patterns* (De Giacomo, Fisher, and Thomas Kilman Relational Styles are coded with the EPM coding system)

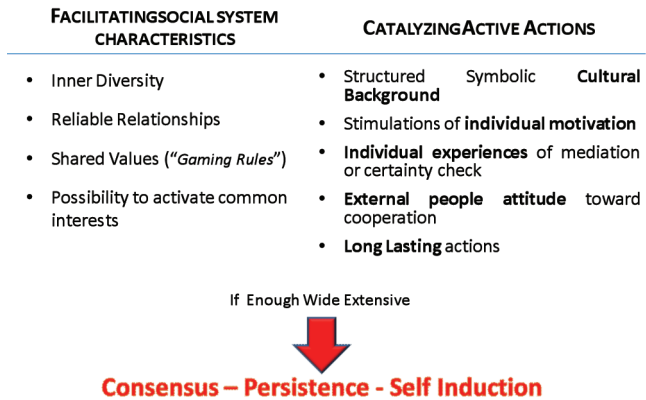


Fig. 13: Facilitators and catalysts for peace as social emergence.

30. Carlo Ruosi

FINALITÀ E MODALITÀ DI UNA PROPOSTA DI COLLABORAZIONE PER SCREENING E TRATTAMENTO DELLE PATOLOGIE ORTOPEDICHE INFANTILI

Nel corso del 2011 e nei primi mesi del 2012 ho collaborato con l'Avv. Vallefuoco che si stava occupando della ricerca, nell'ambito del nostro Distretto 2100 del Rotary International di strutture sanitarie di eccellenza che potessero supportare il Progetto Talassemia.

La mia idea è che a fianco dell'azione per la prevenzione e cura della Talassemia, visto in particolare che tra gli esiti di una talassemia, non o mal curata ci sono le deformità secondarie dello scheletro in età precoce, si potesse condurre un'azione egualmente valida proprio mirata alla prevenzione, con screening su vasta scala, e al trattamento precoce, foriero dei migliori risultati clinici, delle patologie primitive del sistema scheletrico, nell'età pediatrica in particolare. Mi riferisco ad esempio alle deformità vertebrali come la scoliosi e cifosi, alla displasia e lussazione congenita dell'anca, al piede torto congenito, al rachitismo.

In queste situazioni l'identificazione precoce della malattia e l'avvio rapido delle procedure terapeutiche sono l'unico modo per evitare gravi deformità che a volte nemmeno l'intervento chirurgico riesce più a risolvere completamente.

In passato avevamo già partecipato, nel 2004, ad un programma di supporto per gli stessi argomenti ortopedici che fu organizzato dal Governo Italiano in Libia e un gruppo di Ortopedici dell'Università Federico II di Napoli, da me coordinato, si è recato presso l'Ospedale di Bengasi per un anno, sia per training dei giovani medici libici sia per attività chirurgiche dirette.

Ecco perché si era pensato di elaborare una proposta di collaborazione con i colleghi del Nord Africa, che parallelamente al progredire del Progetto Talassemia potesse supportarli anche su queste problematiche ortopediche.

Nel Marzo di quest'anno abbiamo quindi contattato i responsabili dei Dipartimenti di Ematologia e Ortopedia della nostra Università e i vertici della stessa Azienda che si sono detti completamente disponibili alla collaborazione proposta.

Curriculum di Carlo RUOSI

Nato a Napoli.

STUDI

Laureato in **Medicina e Chirurgia** presso l'Università Federico II Napoli nel 1985 con massimo dei voti e lode.

Specializzato in **Ortopedia e Traumatologia** presso l'Università Federico II Napoli nel 1990 con massimo dei voti e lode.

Specializzato in **Medicina Fisica e Riabilitazione** presso l'Università Federico II Napoli nel 1994 con massimo dei voti e lode.

ATTIVITÀ PROFESSIONALE

Professore Incaricato presso la Scuola di Specializzazione di Ortopedia e Traumatologia dell'Univ. Federico II Napoli dell'insegnamento di TRAUMATOLOGIA SPORTIVA e CHIRURGIA VERTEBRALE.

Professore Incaricato presso la Scuola di Specializzazione di Chirurgia Generale dell'Univ. Federico II Napoli dell'insegnamento di ORTOPEDIA E TRAUMATOLOGIA.

Professore Aggregato presso il Corso di Laurea in FISIOTERAPIA dell'Università Federico II Napoli-Polo Didattico dell'Azienda Monaldi.

Professore Aggregato presso il Corso di Laurea Specialistica in SCIENZE DELLE PROFESSIONI SANITARIE TECNICHE, AREA TECNICO ASSISTENZIALE dell'Università Federico II Napoli.

Professore Aggregato presso il Corso di Laurea in ORTODONTICA dell'Università Federico II Napoli.

COMPETENZE PROFESSIONALI

Responsabile Ambulatorio di Deformità Vertebrali presso Dipartimento di Ortopedia Università Federico II Napoli.

Responsabile Ambulatorio di ORTOPEDIA INFANTILE presso il Dipartimento di ORTOPEDIA Università Federico II Napoli.

Autore di oltre 200 interventi di chirurgia vertebrale per deformità vertebrale.

Responsabile Sezione di CHIRURGIA ORTOPEDICA per il Paziente Emofilico presso il Dipartimento di Ortopedia Università Federico II Napoli.

INCARICHI ROTARIANI

Delegato del Governatore per il Distretto 2100 Campania - Calabria del Rotary International per i rapporti con le Associazioni di Volontariato per l'anno del Centenario.

Presidente del Rotary Club Napoli Posillipo nell'anno 2010-2011.

Socio Onorario del Rotaract Napoli Posillipo dal 2011.

Delegato del Governatore per il Distretto 2100 Campania - Calabria per i rapporti con l'Università e per Le Nuove Generazioni per l'anno 2010-2011.

Delegato del Governatore per il Distretto 2100 Campania - Calabria nella Commissione Sanità per l'anno 2012-2013.

Pertanto dopo una richiesta ufficiale del Maggio 2012, da parte mia e dell'avv. Vallefuoco a nome del nostro Governatore Distrettuale Dr. Marcello Fasano, **l'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II di Napoli** in data 18 Luglio 2012 ha deliberato l'approvazione del Protocollo d'Intesa con il Rotary International - Distretto 2100 - fornendo i suoi medici e le sue strutture per la realizzazione dei progetti umanitari con i paesi del Nord Africa. Tale Delibera ha validità biennale ed è rinnovabile con il consenso di entrambe le parti.

Nel Protocollo sono confermate tutte le proposte per la branca di Ortopedia su menzionate e in riferimento alla ricerca e cura della Talassemia vengono previsti:

- *screening* completo in laboratorio per la diagnosi sia su campioni che su pazienti (azione effettuata sia nel paese nordafricano che, maggiormente, sugli immigrati nella nostra regione);
- *counseling* prematrimoniale (psicologico ed ematologico) sugli immigrati;
- *assistenza* diretta a pazienti, da valutare caso per caso.

Nel Protocollo inoltre è prevista la possibilità che l'Azienda Federico II possa contribuire anche alla risoluzione di casi medici particolari quali:

- esiti nell'adulto di deformità congenite ortopediche
- chirurgia protesica anca e ginocchio per artrosi
- deformità nell'anziano da osteoporosi.

Ciò darà un'ulteriore opzione di supporto per la terapia di casi clinici di particolare complessità e sarà nostra cura poi cercare di far pervenire oltre Mediterraneo, se necessari, tutti quei presidi medico-chirurgici, che specie nelle terapie ortopediche sono fondamentali per il conseguimento del risultato.

Inoltre, per tutte le patologie descritte, il Protocollo firmato prevede anche un percorso formativo bivalente:

- formazione di operatori sanitari e infermieristici nordafricani nella città di Napoli;
- collaborazione diretta con uno o più ospedali in Marocco, Tunisia e altri paesi nordafricani mirante sia alla formazione di operatori sanitari e infermieristici in sede che alla strutturazione in collaborazione con i medici locali di protocolli comuni di cura delle patologie sopra descritte.

Infine il protocollo prevede che tali percorsi di prevenzione e cura possano essere rivolti, come in parte già accennato, anche ai migranti che si trovano sul territorio italiano e che aumentano a ritmo sempre maggiore.

Tale Protocollo è stato firmato a Napoli il 23 Luglio 2012 presso la sede dell'**Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II** da:

Direttore Generale Azienda Federico II Prof. Giovanni Persico

Governatore R.I. Distretto 2100
a.r. 2012-2013

Dr. Marcello Fasano

Componente C.I.P. Italia-Marocco
Distretto 2100

Avv. Biagio Vallefuoco

Delegato Azione Internazionale
Distretto 2100

Prof. Carlo Ruosi

Ritengo che questo Protocollo possa essere una buona base di partenza per:

- da un lato continuare la collaborazione fattiva che il Rotary sta intessendo con i paesi nordafricani per la eradicazione degli esiti della Talassemia;
- e dall'altro avviare con i medici e le istituzioni dei paesi nordafricani una interessante proposta di collaborazione volta a creare protocolli comuni di prevenzione e di trattamento delle principali patologie ortopediche con particolare riguardo a quelle dell'età pediatrica.

PRESENTAZIONE IN POWER POINT 30 A

31. Franz Martinelli

LA FORMAZIONE QUALE MOTORE DI SVILUPPO

Sono un ingegnere operante nel settore delle costruzioni civili ed industriali e nella realizzazione di complessi sportivi e turistici.

Sono Past President del Club Roma Cassia del Distretto 2080 e Presidente della Commissione Rotary per il Mediterraneo e sono anche Presidente della Commissione Distrettuale “Lavoro e Giovani”. Da anni mi sto impegnando nei progetti di servizio a favore delle nuove generazioni, in particolare nell’Area del Mediterraneo.

Ma perché proprio nell’Area del Mediterraneo?

Perché l’immagine del Mediterraneo, ancora oggi, non è affatto rassicurante e perché le decisioni relative alle sorti del Mediterraneo sono state prese tante volte al di fuori di esso o senza di esso e ciò ha generato e continua a generare frustrazioni e anche fantasmi.

Abbiamo visto i progetti della Conferenza di Barcellona, con l’idea di partenariato, finire in un fallimento scoraggiante e il tentativo del presidente Sarkozy di fare una nuova Unione per il Mediterraneo è stato accolto con disprezzo dall’Europa continentale (dalla Germania in primo luogo).

Le frammentazioni continuano a prevalere da tempo sulle convergenze e gli sforzi, lodevoli e generosi nelle intenzioni, stimolati o sorretti più di una volta da commissioni governative o da istituzioni internazionali, hanno tuttavia conseguito soltanto risultati scarsi e limitati.

E il Rotary, di fronte a questo quadro, non può lasciar passare sotto silenzio il degrado ambientale, gli inquinamenti sordidi, le iniziative selvagge, i movimenti demografici mal controllati, la mancanza di ordine e scarsità di disciplina, e non attivare iniziative umanitarie nei confronti anche di quegli umiliati e offesi che sono insorti contro l’ingiustizia e la tirannia e contribuire così a cambiare il destino del Mediterraneo - del cosiddetto “Mare Nostrum” - che lo merita su tutte le sue sponde.

Il nostro attuale impegno nell’Area del Mediterraneo è anche quello di non tirarci mai indietro nelle occasioni di riflessione e confronto di fronte alle impegnative sfide che ci attendono al fine di poter contribuire, nel migliore dei modi, allo sviluppo dei territori con la formazione dei loro giovani al di fuori dei loro territori di appartenenza e con lo sviluppo e consolidamento delle loro capacità individuali per poi consentire il loro inserimento nei paesi di provenienza con l’importazione delle conoscenze acquisite.

Il primo dei progetti che ci ha visto impegnati è il Master in “Politiche di Pace e Cooperazione allo sviluppo nell’area del Mediter-

raano” che ha per obiettivo la formazione di esperti in Economia dello Sviluppo in ambito Mediterraneo. Il Master, che ha conseguito anche il patrocinio del Ministero Italiano degli Affari Esteri, è stato proposto e sviluppato dai Rotary Club Roma Cassia e Reggio Calabria Sud Parallelo 38 in partenariato con l’Università per Stranieri “Dante Alighieri” di Reggio Calabria ed è sorto grazie anche al sostegno della Fondazione Roma Mediterraneo. Il Master è alla sua terza edizione che è stata avviata direttamente dal MEDALics (Centro di Ricerca per le Relazioni Mediterranee), in collaborazione con l’Università per Stranieri “Dante Alighieri” di Reggio Calabria. Il Master forma figure professionali esperte nei settori dell’economia dello sviluppo, della diplomazia internazionale, dell’economia eco-solidale, della cooperazione internazionale e delle sostenibilità industriali in ambito mediterraneo.

La consapevolezza che tutti i popoli abbiano le medesime possibilità di riconoscere ed investire sulle proprie potenzialità crea le basi per un approccio moderno allo sviluppo in funzione della collaborazione, della compartecipazione delle risorse e dell’educazione alla costruzione di uno stato di generale equità e democrazia.

Il corso fornisce strumenti teorici e metodologici essenziali per la comprensione degli assetti geopolitici e per l’approfondimento degli aspetti economico-finanziari, giuridici, storici, politici e diplomatici tra gli Stati chiamati a far parte dell’Unione per il Mediterraneo (UPM), al fine di accrescere le risorse umane e promuovere la comprensione tra culture e il riavvicinamento tra i popoli nella regione mediterranea.

In tale contesto il percorso formativo è incentrato anche sullo studio dei problemi e dei modelli di sviluppo sostenibile con riferimento alle aree che presentano ritardi di carattere socio-economico.

Tra i partecipanti abbiamo anche giovani provenienti dalla Tunisia.

I nostri progetti a favore delle nuove generazioni prevedono anche, da un lato, la diffusione di bandi, borse di studio e corsi di formazione in Italia e all’estero, in modo tale da consentire ai giovani di migliorare la propria formazione, dall’altro, la creazione di un network per agevolare il reinserimento dei giovani neolaureati e ricercatori che vogliono rientrare nei loro territori di appartenenza.

Un altro nostro impegno è quello di favorire la formazione delle nuove generazioni attraverso l’integrazione culturale e lo sviluppo di programmi educativi in paesi diversi da quello di provenienza, senza dimenticare però che l’abbattimento graduale delle barriere ed il fenomeno di integrazione globale tendono a favorire lo scambio di conoscenze, ma a costo di una concentrazione dei talenti nei Paesi più sviluppati, con il pericolo di andare a determinare tra i paesi un ampliamento del divario di cultura e progresso.

Quanto ai lavori della Commissione Distrettuale “Lavoro e Giovani”, che ho l’onore di presiedere, il primo obiettivo è quello della creazione di un database per la raccolta dei profili professionali dei giovani rotaractiani. In tal modo potrà essere consentita la consultazione dei singoli profili e curricula da parte di “aziende e/o professionisti” interessati a reperire sul proprio territorio, in maniera agevole e mirata, figure professionali a misura delle proprie esigenze. La Commissione si prefigge anche di fornire contributi formativi ed informativi sulla **Open Innovation** (*the new imperative for creating and profiting from technology*), la nuova tendenza che si fonda sul principio per cui le imprese possono e debbono fare ricorso ad idee esterne, così come a quelle interne, ed accedere con percorsi interni ed esterni ai mercati, al fine di agevolare il progresso delle proprie competenze tecnologiche, sul **Social Business** e sul **Microcredito**. Concludo questo mio intervento augurandomi che anche altri Club del bacino del Mediterraneo vorranno condividere con noi l’impegno che abbiamo nei confronti delle nuove generazioni con lo stesso entusiasmo ed interesse manifestato da Nadia Esseghir, Presidente in carica del Rotary Club Tunis Méditerranée, con la quale c’è un accordo di gemellaggio con il Club Roma Cassia del Distretto 2080 per lavorare anche assieme.

32. Biagio Vallefuoco

TALASSEMIA: IL NUOVO IMPEGNO DEL ROTARY A FAVORE DEI MIGRANTI

PREMESSA

Contribuire ad innescare un percorso virtuoso che conduca al reale e costruttivo dialogo di pace tra tutte le popolazioni del Mediterraneo è, senza ombra di dubbio, un importante ed attuale obiettivo del Rotary International.

Se la pace attraverso il servizio è il tema di quest'anno rotariano è pur vero che non si può continuare a parlare di processo di pace considerando lo stesso avulso da un percorso di riconoscimento reciproco che affondi solidamente le sue radici nel dialogo interculturale.

E se di dialogo interculturale si parla è necessario precisare che lo stesso ha buona possibilità di nascere e fortificarsi solo se si trovano percorsi e traguardi condivisibili e quindi condivisi.

In quest'ottica il service ed i valori rotariani possono favorire il più ampio dialogo tra i popoli contribuendo alla costruzione della Società del Mediterraneo la cui diversità etnica e culturale è l'importante patrimonio da conoscere e tutelare.

Partendo da quest'assunto, il rotariano svolgerà un ruolo attivo di mediazione "utilizzando" service e programmi come strumenti, in una prospettiva di cooperazione.

Si tratta di creare una rete di reciproca collaborazione i cui nodi altro non sono che Club, Distretti e, nell'accezione più ampia, i Comitati Interpaese, mentre le maglie, che si vengono a creare per effetto dei nodi, rappresentano le singole comunità appartenenti ad un'unica società, la Società del Mediterraneo, vero pilastro per realizzare il tanto declamato "Ponte di Pace".

Lo scopo è quello di contribuire, nel medio-lungo periodo, allo sviluppo di un capitale umano e sociale con pari opportunità per tutti affinché chiunque viva nei paesi della fascia mediterranea si senta attivo costruttore di una società interculturale con valori e principi riconosciuti e condivisi.

Ma come creare questa rete senza che le maglie cedano al primo impatto?

Il progetto è ambizioso, ma non per questo impossibile. Tappa obbligata sarà il passaggio dalla multiculturalità, dialogo tra culture per il rispetto reciproco, alla interculturalità intesa esclusivamente come condivisione di idee, prospettive di cooperazione ed attuazione di progetti.

Curriculum di Biagio VALLEFUOCO

Nato a Napoli.

STUDI

Ha conseguito la laurea in Giurisprudenza con il massimo dei voti discutendo una tesi in Diritto Penale nel 1980.

Procuratore Legale dal 1980 ed Avvocato nel 1986 nonché Patrocinante in Cassazione dal 1995, ha frequentato il "Corso sul diritto e le Politiche delle Comunità Europee" presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Napoli.

ATTIVITÀ PROFESSIONALI

Già avvocato del Banco di Napoli S.p.a., della Società per la Gestione delle Attività - S.G.A. S.p.a., della Gestione e Recupero Attivi Anomali da Leasing - G.R.A.A.L. S.r.l., nonché esterno del Comune di Napoli risulta oggi iscritto all'albo di detto Comune.

È unico titolare dello studio con sede a Napoli e a Bucarest (Romania) che oggi occupa 10 addetti tra collaboratori e dipendenti, partecipa in studi corrispondenti con sedi in Belgio, Francia, Inghilterra e Germania.

È Revisore contabile iscritto all'Istituto Nazionale Revisori Contabili dal 1995 con esperienza diretta sia nelle verifiche aziendali quale componente dei Collegi Sindacali, sia nella consulenza con emissione di pareri motivati in materia societaria e comunque nel campo civile, amministrativo e comunitario.

Già Presidente del Collegio Sindacale dei Consorzi Campani Autobus e Consorzi Campani Autotrasportatori Portuali. Presidente del Collegio Sindacale della FINCEDI S.p.A. (SISA Gruppo Supermercati Alimentari).

ATTIVITÀ DI CONSULENZA

Ha svolto e svolge consulenze anche in materia comunitaria ed extracomunitaria per:

Ente Nazionale Tunisino per il turismo; Trader's Credit Bank di Atene; Bank of Athens S.A..

Inoltre: Mito Film S.r.l.; Genarelli Bideri Editori S.r.l.; SISA Gruppo Supermercati Alimentari; Fincedi S.p.a.; Congregazione Suore di S. Giovanni Battista; Monastero delle Carmelitane Scalze; Congregazione Suore Salesiane; Congregazione dei Fratelli Scuole Cristiane; Congregazione Suore Domenicane; Congregazione Suore Compassioniste Serve di Maria.

Lo studio svolge attività professionale sia in materia civilistica che societaria per diversi enti e società.

INCARICHI ROTARIANI

Socio fondatore Club Napoli Castel Sant'Elmo anno 2009.

Presidente del Club Napoli Castel Sant'Elmo anno 2010/2011.

Componente comitato Interdistrettuale Progetto svolto ad Assisi "Sorella Acqua" anno 2010/11 - Componente comitato Interpaese Italia-Marocco anno 2011/2012 e 2012/2013.

Componente commissione Progetto T3 "Talassemia Marocco" anno 2011/2012.

Componente commissione Distrettuale "Mediterraneo" anno 2012/2013.

Componente commissione Progetto T3 "Talassemia Marocco" anno 2012/2013.

Presidente commissione Rotary Fondation Club Napoli Castel Sant'Elmo anno 2012/2013.

TALASSEMIA E MIGRAZIONE – un progetto a più mani per contribuire alle politiche di accoglienza sulla fascia costiera italiana. Il ridisegnarsi dell'attuale situazione politica del Nord Africa, la povertà, le migrazioni di transito dai paesi dell'area sub-sahariana verso l'area maghrebina e libico-egiziana, sono tutte concause che favoriscono i processi di immigrazione, ormai massicci, verso i paesi occidentali del Mediterraneo e da qui, più generalmente, verso le nazioni più industrializzate del Mondo.

Questo processo sta ampliando la zona di diffusione delle talassemie che da patologie genetiche tipicamente mediterranee stanno assumendo una connotazione globale.

È necessario pertanto tenere sotto controllo le talassemie arginando il loro rapido diffondersi a macchia d'olio e curando, nei limiti del possibile, adulti e bambini affetti da questa patologia.

Il primo passo importante è, come sempre, dedicato alla prevenzione e parte da due azioni contemporanee: informazione capillare e screening genetico.

Per arginare invece le conseguenze della patologia è necessario formare medici e personale infermieristico, attrezzare di macchinari gli ospedali nord africani, fornire farmaci e reagenti, costituire centri di riferimento per gli immigrati dove poter realizzare prevenzione e cura della patologia.

Da alcuni anni i Rotary Club dei Distretti 2030 (oggi 2031 e 2032), 2100, 2110 e 9010 sono impegnati nella lotta alla diffusione e cura delle talassemie soprattutto nei bambini.

I progetti fino ad oggi perseguiti sono:

- T1 Rabat
- T2 Casablanca
- T3 Agadir, Marrakech e Fés
- T4 Oujda
- T5 Tangeri

Ad oggi T1 e T2 sono ultimati, mentre prosegue il T3 che assiste sul territorio i rispettivi ospedali delle tre cittadine sopra menzionate. Il T4 è in fase di sviluppo, mentre il T5 è in fase di organizzazione. A Maggio dell'anno scorso, grazie anche all'intervento rotariano, il Governo del Marocco ha ufficialmente riconosciuto le Talassemie patologie endemiche stanziando alcuni fondi per la conoscenza, prevenzione e cura degli effetti provocati dalla patologia; nel contempo ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il Rotary International impegnando ufficialmente il Rotary alla consulenza per la gestione e prevenzione della patologia.

La formazione medica è già in atto in Italia con stage presso gli ospedali di Genova e Torino.

A luglio 2012 è stato firmato un protocollo d'intesa tra il Distretto 2100 e l'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II di Napoli che collaborerà al progetto fornendo formazione e supporto sia sul territorio campano (in particolare napoletano) che nei paesi nordafricani. **La formazione per il personale infermieristico ed ausiliario** è effettuata sia in presenza che con il sistema FAD (formazione a distanza).

La sensibilizzazione della popolazione, sia locale che migrante, è divisa tra informazione di massa ed informazione specifica per gli studenti.

L'informazione alla popolazione avviene anche a mezzo stampa con distribuzione di volantini e poster divulgativi.

Per la restante popolazione, che vive in piccoli centri o villaggi di montagna e deserto, le difficoltà di diffusione dell'informazione, dovute soprattutto all'elevato tasso di analfabetismo, potrebbero essere superate con l'ausilio di spot televisivi, di 30 sec o più, in lingua araba e con testimonial molto conosciuti in loco che potrebbero più facilmente attrarre l'attenzione.

Poiché il coinvolgimento della televisione è un'attività al momento - per vari ed intuibili motivi - complessa, si prevede la sua realizzazione nel prossimo anno rotariano.

Oltre a formazione e informazione dal 2007 ad oggi il Rotary ha fornito ad alcuni ospedali del Marocco macchinari, attrezzature e farmaci per lo screening e la cura delle talassemie.

Negli ospedali di Casablanca, Rabat, Agadir, Marrakech e Fés sono stati istituiti, all'interno dei reparti pediatrici, stanze attrezzate per screening e trasfusioni nonché spazi ludici fondamentali per il bambino sofferente per il quale il gioco assume un valore inestimabile introducendo una condizione di normalità in un ambiente del tutto estraneo.

Appare evidente, da quanto fin qui sinteticamente esposto, che, per una significativa riuscita dell'attività, sarebbe necessario allargare il discorso a tutto il territorio della fascia mediterranea.

È necessario ampliare i contatti con altri ospedali Nord africani facendo leva soprattutto sulla sensibilizzazione del personale medico; nel contempo è indispensabile costituire una rete di centri di assistenza gratuiti in tutte le zone della fascia costiera italiana dove è più visibile il fenomeno delle migrazioni. I pochi centri, realizzati grazie al Rotary fino ad oggi, non devono restare delle monadi sparse. È necessario promuovere in tal senso il dialogo tra tutte le comunità del Mediterraneo, ponendo al loro servizio un tavolo di coordina-



Fig. 1 "Poster Talassemia"

mento e di lavoro al quale invitare Aziende ospedaliere, operatori sanitari nonché Associazioni, Fondazioni o persone fisiche disponibili ad una collaborazione orientata al “fare” ed al “condividere”. Negli ultimi anni la realtà nelle nostre città si è molto modificata. La nuova immigrazione, proveniente dalle varie parti del mondo, ha portato a dover affrontare cambiamenti e prospettare soluzioni anche nel campo sanitario. Bisogna ripensare alla presa in cura di questi “nuovi cittadini” e la realizzazione del Progetto Talassemia non solo è un impegno, ma oggi anche una responsabilità.

OSPEDALI ED ALTRE STRUTTURE MEDICHE COINVOLTE NELL'ATTIVITÀ DI SERVICE:

Ospedale Cervello di Palermo, Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II di Napoli, Ospedale Galliera di Genova, Ospedale San Luigi di Torino, Centre Hospitalier Universitaire XX Aout (CHU) di Casablanca, Centre Hospitalier Universitaire des Enfants (CHU) di Casablanca, Centre Hospitalier Universitaire (CHU) di Fès, Centre Hospitalier Universitaire (CHU) di Marrakech, Centre Hospitalier Universitaire (CHU) di Rabat, Ospedale di Agadir, Ospedale di Oujda, Centro Nazionale Trasfusioni del Marocco.

PRESENTAZIONE IN POWER POINT 32 A

33. Intervento di Roberto De Pascalis

PRESENTAZIONE IN POWER POINT 33 A

Curriculum di Roberto DE PASCALIS

Nato a Cerignola (Foggia).
Coniugato con una figlia di 13 anni.

STUDI

Laurea in Ingegneria Civile (sezione Trasporti) Università degli Studi di Bari.

Abilitazione all'esercizio della Professione di Ingegnere.

Specializzazione in Ingegneria Ferroviaria Università degli Studi di Bari.

Specializzazione in Infrastrutture Aeronautiche Università degli Studi di Napoli.

Specializzazione in Prevenzione Incendi Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bari.

ATTIVITÀ PROFESSIONALI

Ingegnere del Genio Militare dell'A.M. Ruolo Normale, nel grado di Brigadiere Generale, con circa dieci diversi incarichi nella Pubblica Amministrazione.

ONORIFICENZE E PROMOZIONI:

sono circa venti. Tra queste:

Diploma di Benemerenzza con Medaglia Commemorativa Zone Terremotate Campania e Basilicata colpite dal sisma per aver operato, per conto della Commissione Interministeriale composta dai Ministeri Bilancio, Difesa, Protezione Civile ed Interni nelle attività di rilevamento dei danni provocati dal sisma dell'anno 1980.

ATTIVITÀ SVOLTE

Scegliendo tra gli oltre 40 impegni, pubblici e privati, nel corso del tempo:

Direzione lavori di numerose infrastrutture aeroportuali sia logistiche che operative.

Attività di Collaudatore dei lavori appaltati dal Ministero della Difesa in quanto iscritto

nell'Albo ristretto a cura della Direzione Generale del Genio e delle Costruzioni Militari (GENIODIFESA) che riunisce i Generali del Genio Aeronautico competenti per le attività di Collaudo Statico e Tecnico Amministrativo.

Albo dei Collaudatori della Regione Puglia e dell'Ordine degli Ingegneri di Bari.

Membro nella Commissione Energia dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bari.

Coordinatore del Gruppo di Lavoro (Ordine Ingegneri, Sportello Italia Russia, Banca Etica, Iniziative Togi per lo studio applicativo del Facility Management (FMI) e del Nuovo Habitat Contemporaneo (NHC) volto allo sviluppo dei laboratori urbani (proposta a livello regionale) per la rottamazione e la valorizzazione degli edifici e delle infrastrutture collettive.

PUBBLICAZIONI

Molte collaborazioni con enti e riviste scientifiche.

INCARICHI ROTARIANI

Nel RC Bari castello dal 2010.

Nell'ambito del Distretto 2120 è stato relatore nel Forum del Mediterraneo del 17 settembre 2011, per la proposta di un "Villaggio Standard Sostenibile da realizzarsi in Africa".

34. Intervento di Fidele Kamga

Io mi chiamo Fidele Kamga, di nazionalità camerunense, operatore economico ed investitore in Tunisia da 5 anni.

Io sono il proprietario della Società A.B.E., che lavora nel commercio internazionale, settore agro-alimentare ed il mio campo di attività è l’Africa, l’Europa e l’America.

Dal 2007, A.B.E. ha già investito circa 5 milioni di Euro per la promozione di prodotti tunisini, come il sale e l’olio d’oliva, in un nuovo mercato costituito dall’Africa Centrale, sia orientale che occidentale.

Io ho alcuni partner e associati, nelle mie attività, che provengono dall’Inghilterra e dalla Svizzera, che si sono succeduti nelle società:

- BANTOU FOODS
- SCIPION

Essi mi sostengono sia commercialmente che finanziariamente.

Nel 2009 abbiamo creato anche la Società BANTOU TORREFACTION DE CAFÉ.

La pianificazione e la progettazione dell’intervento sono stati gestiti da architetti inglesi.

Il progetto è quello di importare dal Cameroun il caffè verde (del quale siamo produttori da ben tre generazioni).

Il caffè viene torrefatto col sistema italiano nel distretto di Zarzis, presso Tunisi ed esportato per essere distribuito con marchio inglese. Ciò senza l’ausilio di Società intermediarie.

Tale intervento industriale andrà a produrre da 100 a 350 addetti diretti ed indiretti in Tunisia.

Curriculum di Fidèle KAMGA

Né à Bafang (Cameroun).

ETUDES

Stages et formation auprès de grande entreprises françaises, suisses, allemandes.

FONCTIONS ET CARRIÈRE D’ENTREPRENEUR

Stages et travaux pour entreprises européennes.

ACTIVITÉ ACTUELLE

Propriétaire de la Société A.B.E., Commerce International au secteur agro-alimentaire pour la promotion des produits tunisiens (sel-huile d’olives-etc.) sur nouveau marché (Afrique Centrale).

Partenaire et associé de Société Anglais et Suisse: Bantou Foods, Scipion.

Propriétaire de la Société Bantou Torrefaction de Café à Tunis.

35. UN SALUTO ED UN AUGURIO

di Alfred Mangion

(Rotary Club Malta) PDG 2110 District

Occorre che i Rotary Club del nostro Distretto, con l'azione diretta dei propri soci, e con la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, indichino in maniera più concreta come affrontare il grave problema dell'Immigrazione e come tentare di risolvere una situazione che giorno dopo giorno diventa sempre più allarmante, e che può incidere sulla pace nella nostra area del Mediterraneo.



ROTARY INTERNATIONAL
FORUM
INTERCLUB TRA I ROTARY DELLA FASCIA COSTIERA
LIGURE TIRRENICA E DEL MAR DI SARDEGNA

DISTRETTI 2032 – 2070 – 2080 - 2100
Anno Rotariano 2012 – 2013

XXXIII FORUM
ORGANIZZATO DAL R.C. ROMA APPIA ANTICA (D. 2080)

*“Immigrazione dall’Africa al Mediterraneo:
impatto socio-culturale e politiche dell’accoglienza sulla fascia costiera italiana”*

LAVORI

A BORDO DELLA NAVE MSC SPLENDIDA IN PORTO A CIVITAVECCHIA (RM) 07 SETTEMBRE 2012
A BORDO DELLA NAVE MSC SPLENDIDA IN PORTO A BARCELLONA (SPAGNA) 09 SETTEMBRE 2012
IN NAVIGAZIONE TRA BARCELLONA E TUNISI A BORDO DELLA NAVE MSC SPLENDIDA 10 SETTEMBRE 2012
A BORDO DELLA NAVE MSC SPLENDIDA IN PORTO A TUNISI 11 SETTEMBRE 2012
NELL’ISOLA DI MALTA 12 SETTEMBRE 2012

MOZIONE

I partecipanti al Forum provenienti dai quattro Distretti rotariani che sostengono questa iniziativa congressuale:

- udite le relazioni della giornata introduttiva svoltasi a Civitavecchia nelle quali è stato illustrato il quadro normativo della materia nonché le implicazioni di natura sociale, culturale, religiosa e le possibili strategie destinate ad alleviare il peso indotto dai fenomeni immigratori tanto sul versante dei soggetti interessati quanto per il paese meta dei trasferimenti;
- valutate le conseguenze di ordine umanitario e pratico che possono essere indotte dalla sottovalutazione delle provvidenze necessarie tanto per l’accoglienza immediata, quanto per il successivo temporaneo o permanente insediamento;
- considerati gli accordi intergovernativi destinati a regolare i flussi e, nei casi previsti, ad operare i rimpatri;
- individuata la linea di indirizzo del Rotary International a livello degli stati interessati dal fenomeno e segnatamente dalla Spagna attraverso l’incontro con il componente del Consiglio Direttivo della Rotary Foundation Julio Sorjus avvenuto a Barcellona nel quale si è trattato anche dell’inserimento del tema “immigrazione” all’interno della prossima Conferenza sulla Pace a Berlino;
- preso atto di una vasta serie di iniziative destinate a favorire la permanenza delle popolazioni nelle aree pervase da conflitti e/o crisi politiche, alimentari, sanitarie e di altra natura sociale assunte da organizzazioni private, da Onlus quali l’Istituto di Cooperazione Universitaria e dallo stesso Rotary International attraverso l’azione dei Club, dei Comitati InterPaese e dei Distretti, in particolare per ciò che riguarda la Tunisia, esposte nel workshop tenutosi in navigazione;
- considerate anche le implicazioni tecniche ed organizzative derivanti dalla necessità di garantire la realizzazione di insediamenti adatti a ricevere i flussi immigratori non regolati e/o da regolare;
- considerato che sono stati studiati alcuni procedimenti attenti al coinvolgimento dei soggetti direttamente interessati ed alla componente che possa fornire strategie di cooperazione nella progettazione, nel finanziamento delle attività e nella formazione di unità economiche

derivanti dalle capacità insediative ed operative degli utenti diretti e dei partner locali istituzionali e non;

- udita la descrizione del complesso quadro dei rapporti internazionali intessuti e sviluppati con il nuovo Governo tunisino e ben comprese le linee di azione del Governo italiano per impostare nuove e risolutive intese per regolamentare tanto l'immigrazione diretta ed indiretta dalla Tunisia quanto per garantire lo sviluppo delle relazioni economiche commerciali e dell'industria con le aree del sud del Mediterraneo offerte alla riflessione dei partecipanti, tunisini ed italiani, dall'Ambasciatore italiano in Tunisia Pietro Benassi;
- preso atto dell'interesse dei Rotary Club della Tunisia e del Maghreb per l'azione svolta da questo Forum e dai soggetti anche non rotariani che vi hanno partecipato, interesse emerso con energia nell'incontro di Tunisi che ha inoltre rafforzato i rapporti di amicizia e collaborazione già esistenti;
- registrata la possibilità di instaurare con la sponda sud del Mediterraneo un rapporto stretto di cooperazione volto a favorire la regolazione della materia immigrazione e lo sviluppo di reciproche relazioni economiche, industriali e commerciali tra le due realtà territoriali attesa anche la modesta distanza fisica che le separa;
- considerato che lo stesso tipo di sollecitazione è pervenuto anche dal Rotary maltese;
- definito infine il precipuo interesse dei Comitati InterPaese dell'area mediterranea e in particolare del CIP Italia-Tunisia, nei confronti di tutte le iniziative di cooperazione attiva tra i club italiani e tunisini, che possono trovare nel Forum materia di approfondimento anche culturale di tutti gli argomenti di cui si è trattato nelle tre giornate di lavori;

tutto ciò premesso e considerato, i partecipanti esprimono l'auspicio che i risultati, non solo morali, derivanti dall'azione di pubblico interesse svolta in questa manifestazione, stimolino il Rotary ad intensificare e promuovere iniziative volte in particolare al sostegno dei soggetti coinvolti nel fenomeno immigrazione, promuovendo anche azioni che riguardino le Nuove Generazioni. I partecipanti offrono alle autorità istituzionali pubbliche competenti non solo il supporto civile, ma anche le capacità professionali implicate, da integrare nello studio, nella definizione dei protocolli operativi, nell'applicazione pratica alla delicata materia. Nel sottolineare l'estrema urgenza nella messa a punto delle ulteriori provvidenze da parte del Governo italiano, del corretto coordinamento dei progetti e delle iniziative che debbono necessariamente applicare il principio della sussidiarietà, il Forum esprime interesse diretto a sviluppare tutti quei rapporti che possano favorire il raggiungimento di obiettivi coerenti con le attese espresse dai soggetti individuali, dalle aziende orientate ad intessere rapporti di natura economica, dalle organizzazioni non governative presenti ed operanti correttamente nell'acquisizione e nel consolidamento di rapporti destinati ad incrementare lo sviluppo del dialogo interculturale, della cooperazione e del partenariato economico.

Letto e approvato all'unanimità

il 13 settembre 2012, ore 23:55

Si è svolta a cura del R.C. Chiavari Tigullio del Distretto 2030 l'annuale Assemblea del Forum Interclub tra i Rotary Club della Fascia Costiera Ligure Tosco Laziale e della Sardegna giunto al suo 42° anno di attività. Hanno partecipato alla riunione i tre PDG rappresentanti dei Distretti 2030 (Luigi Salvati), 2070 (Roberto Giorgetti) e 2080 (Franco Cabras), il Comitato Interdistrettuale quasi al completo,

la Segreteria e 14 Club aderenti con i loro Presidenti o delegati. Si è trattato di un convegno

non di routine dal momento che oltre ad eleggere i nuovi rappresentanti dei Club in seno al Comitato Interdistrettuale (la nuova composizione è consultabile nel sito WEB <http://www.rotarygrosseto.it/>) sono stati decisi molti cambiamenti anche nel Regolamento a causa di un significativo interesse ad aderire manifestato da parte dei Club del Distretto 2100.

Nel corso dell'Assemblea si è infatti deciso di accogliere a pieno titolo il Club Napoli Castel Sant'Elmo come prima avanguardia di un interessante numero di



a cura del Rotary Club Roma Appia Antica: "Immigrazione dall'Africa al Mediterraneo: impatto socio culturale e politiche dell'accoglienza sulla fascia costiera italiana". Si tratta di un evento nuovo dal momento che Roma non aveva ancora storicamente mai organizzato un Forum, ma soprattutto interessante in quanto, sulla spinta del successo ottenuto dall'edizione di Dorgali/Cala Gonone nel 2010,

DRAMMA IMMIGRAZIONE

Sarà il tema del Forum Fascia Costiera del 2012

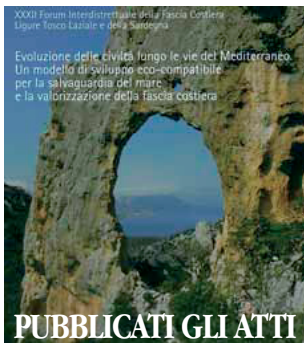
Club costieri che hanno esposto la loro possibile partecipazione alle attività del Forum.

Allo scopo di rendere effettiva l'estensione territoriale di questa iniziativa interclub l'Assemblea ha formalizzato nel Regolamento la possibilità esplicita di adesione da parte di Distretti e Club non compresi nell'originaria terna genitrice (Distretti 2030, 2070 e 2080).

Questo interesse rinnovato è senza dubbio da mettere in relazione con il tema del prossimo Forum che si svolgerà nel 2012

si tratterà ancora del Mediterraneo ed in particolare dei fenomeni legati alla immigrazione con tutte le problematiche che ne derivano e con le possibili iniziative che il Rotary o i Rotary Club italiani, specialmente della costa, possono adottare o intraprendere.

La proposta rappresenta il frutto di uno studio preliminare condotto dal R. C. Roma Appia Antica che ha messo a punto anche una serie di riflessioni sull'effettivo, possibile contributo rotariano alla gestione di materie connesse con l'immigrazione o con la condizione sociale delle popolazioni del sud del Mediterraneo.



Sono stati pubblicati gli atti del XXXII Forum Interdistrettuale della Fascia Costiera che si è svolto nel settembre 2010 a Dorgali, in Sardegna. Tema dei lavori era: "Evoluzione delle civiltà lungo le vie del Mediterraneo. Un modello di sviluppo eco-compatibile per la salvaguardia del mare e la valorizzazione della fascia costiera". Il volume, di 192 pagine, può essere richiesto rivolgendosi alla Segreteria Permanente del Forum Interdistrettuale Rotary, al seguente indirizzo e-mail: ludovico.antonio@gmail.com. Il volume pubblica anche foto, documenti e informazioni sul Forum della Fascia Costiera.



IL FORUM DELLA FASCIA COSTIERA DIVIENE INTERNAZIONALE

Diviene internazionale, quest'anno, il Forum della Fascia Costiera che abbraccia i Distretti 2030, 2070 e 2080 della costa ligure, tirrenica e del Mar di Sardegna. Il Forum 2012 si svolgerà infatti in due giornate, il 7 settembre a Civitavecchia e l'11 settembre a Tunisi. Un'ulteriore giornata di approfondimenti delle tematiche è prevista in navigazione, nella giornata del 10 settembre. A latere del Forum verrà infatti organizzata una crociera che toccherà i porti di Messina, Civitavecchia, Genova, Barcellona, Tunisi e La Valletta, sulla nave MSC Splendida. Tema di questo Forum (che è giunto alla sua 33.ª edizione ed ha la Segreteria Permanente presso il R.C. Grosseto) sarà: "Immigrazione dall'Africa al Mediterraneo: impatto socio-culturale e politiche dell'accoglienza sulla fascia costiera italiana". L'incarico di organizzare la 33.ª edizione del Forum è stato assunto dal R.C. Roma Appia Antica nell'ambito del Distretto 2080. L'incontro di Civitavecchia sarà articolato in tre successive sessioni dalle ore 10 alle ore 18,30: 1) Gestione di flussi migratori; 2) Multiculturalità; 3) Progetti di sostegno allo sviluppo. Chi sia interessato può rivolgersi ad Antonio Ludovico (Segreteria Permanente del Forum), al seguente indirizzo e-mail: ludovico.antonio@gmail.com

Coopération rotarienne en Méditerranée

Roberto Ivaldi
RC Roma Appia Antica, district 2080

Une association constituée entre les districts 2070 (Toscane), 2080 (Rome, Latium et Sardaigne), 2032 (Ligurie) et 2100 (Campanie et Calabre) s'appelle "Forum de la frange côtière de la mer Ligure, de la mer Tyrrhénienne et de la mer de Sardaigne". Régulièrement, elle organise avec la participation de ses 42 clubs membres, un congrès avec un thème relatif aux problèmes environnementaux, économiques, touristiques. 32 séminaires ont déjà été organisés sur différents sujets, avec la participation de leaders et d'experts.



Projet de village "développement durable".



Le thème du forum 2012 est né sous l'impulsion émotive du Printemps arabe. Dans ce contexte, le sujet choisi de cette 33^{ème} édition fut : "Immigration de l'Afrique à la Méditerranée : les impacts socio-culturels et politiques dans la réception des peuples sur la ligne côtière de l'Italie". Après une première session plénière à Civitavecchia, il était naturel de faire participer la rive sud de la Méditerranée avec une autre séance plénière à Tunis, qui a intéressé des Rotariens de 14 clubs du Maghreb, session au cours de laquelle on a discuté des projets d'intérêt commun et par là même en faveur de la paix. L'initiative intéressante directement les relations entre des communautés italiennes et tunisiennes, elle devait aussi impliquer les CIP de la région et particulièrement le Comité Inter Pays Italie-Tunisie. Les orateurs se sont intéressés aux flux migratoires, qui concernent chaque année six millions de personnes. Dans les pays de l'UE, le

taux de fertilité est passé de 2,6 enfants par femme en 1952 à 1,3 enfant aujourd'hui ; l'Europe devient ainsi la destination la plus engageante pour la masse des migrants. Aujourd'hui, les immigrants représentent un dixième des travailleurs de l'UE et ils sont devenus fondamentaux pour beaucoup d'entreprises industrielles, et dans l'économie en général, pas seulement pour leur habileté et leur productivité, mais aussi pour leur motivation et leur disponibilité à travailler dans des domaines très peu qualifiés.

A Tunis, un orateur d'exception fut l'ambassadeur d'Italie Piero Benassi qui a souligné l'attention particulière que le gouvernement italien accorde à la Tunisie. Cette politique permet le développement d'une relation sérieuse, d'égal à égal, entre les deux pays, dans le but de travailler ensemble, de dépasser tous les obstacles dans une commune volonté de créer des synergies dans tous les domaines possible. L'immigration, dit l'ambassadeur Benassi, est aussi une opportunité pour l'Europe ; "Le Rotary International, sa Fondation et les Comités Inter Pays peuvent faire la différence, pour augmenter la qualité de la vie des communautés qui y participent". L'ambassadeur a souligné que le Rotary était une association qui peut atteindre des résultats que la seule politique ne peut pas obtenir.

Gianni Jandolo, coordinateur national pour l'Italie et président du comité exécutif des CIP, a rappelé

que les initiatives des Comités Inter Pays dans des zones prioritaires permettent d'atteindre de meilleurs résultats : l'action est efficace car prolongée dans le temps, et tend à spécialiser le travail des Rotariens en vue de promouvoir des relations plus amicales et favoriser l'émergence de nouvelles raisons de coexistence, liberté et démocratie. Le premier projet présenté à Tunis a été la constitution d'un village "développement durable" dont une réalisation expérimentale a été développée en Italie. Selon son auteur, Roberto de Pascalis, il pourrait être facilement exporté en Tunisie qui a une vocation rurale et qui possède encore de nombreux espaces libres.

Le forum n'est pas une fin en soi, mais le début d'une relation positive avec d'autres clubs de la rive sud de la Méditerranée. Deux projets concrets, également présentés, sont issus des travaux préparatoires et de ces rencontres :

- Le président de l'Institut pour la Coopération Universitaire (ICU), Giovanni Diana, a décrit un programme de formation pour une correcte utilisation des ressources hydriques sans résultats conflictuels. Ce programme prévoit la formation d'officiels du gouvernement et de l'administration de Tunisie présents dans ces zones rurales et, ensemble, la formation des paysans pour une juste exploitation de l'eau. Ce projet a fait l'objet d'un accord de coopération réunissant l'ICU, le RC Roma Appia Antica et le RC Nabeul Neapolis.

- Le Rotary Camp, proposé par le RC Roma Appia Antica ; il s'agit d'un séjour de trois jours près de Rome, pour 15 Rotaractiens venant de pays méditerranéens. Le Rotary Camp 2013 propose des activités culturelles, sportives, et un RYLA sur la paix, sous différents aspects. Le séjour, les séminaires et les activités touristiques sont à la charge du RC Roma Appia Antica, seul le voyage AR est à la charge des clubs parrains. ■ R.I.

di Antonio Ludovico, Segretario del Forum della Fascia Costiera

“Immigrazione dall’Africa al Mediterraneo: impatto socio-culturale e politiche dell’ accoglienza sulla fascia costiera italiana”. Era questo il tema della XXXIII edizione del “Forum della Fascia Costiera Ligure Tirrenica e del Mar di Sardegna” la cui Segreteria permanente è curata dal R.C. Grosseto (Distretto 2070). Un Forum che si è svolto con un tema e una dinamica del tutto innovativi rispetto alle consuetudini. L’organizzazione è stata adottata e curata dal R.C. Roma Appia Antica (D. 2080) che, dopo aver proposto e sostenuto il tema, ha messo in campo un agguerrito staff coordinato dal PDG Roberto Ivaldi e sorretto dai due Presidenti che si sono avvicendati nello sviluppo dei lavori preparatori: Bartolomeo Bove e Francis Bousier. La Segreteria operativa è stata curata con eccezionale efficienza da Giovanna Spadaro.

Nuovo il tema riguardante aspetti sociali di notevole incidenza sulla storia recente dei rapporti tra l’Italia ed i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo; nuova la formula che si è articolata in diverse sessioni di lavoro a bordo della nave MSC Splendida itinerante lungo un percorso crocieristico e congressuale del tutto coerente con gli argomenti trattati.

La sessione di Civitavecchia ha visto tra gli altri la partecipazione del Governatore del Distretto 2080 Silvio Piccioni e di un folto numero di relatori con una numerosa rappresentanza di soci dei Club aderenti tra i quali gli amici di Grosseto e del Club organizzatore Roma Appia Antica. Nella giornata di lavoro del 7 settembre sono stati trattati gli argomenti generali destinati ad inquadrare e delinearne le questioni fondamentali e numerose che sostanziano il fenomeno dell’immigrazione: la gestione dei flussi con le connesse implicazioni sul versante giuridico dei diritti della persona; la scelta, la necessità o l’ineluttabilità dell’abbandono del proprio paese e del proprio mondo delle relazioni pratiche ed affettive analizzate sul versante femminile. Si è trattato quindi delle conseguenze, delle opportunità e dei rischi di natura economica che sorgono dall’innesco della diversità nel corpo sociale che riceve gli immigrati. Uno spazio specifico è stato riservato al tema della condizione umana spirituale, culturale e pratica che si sviluppa nel complesso processo dell’inserimento che genera nuovi problematici, delicati ed instabili equilibri.

Hanno integrato questo esame elementi di specifico approfondimento derivanti da esperienze dirette e talvolta particolarmente articolate dove sono state viste sovrapporsi storie legate all’immigrazione del passato con quelle dell’attualità prossima e recente (molto significativo il caso dello scrittore Carmine Abate).

In questo ambito sono state espone le iniziative assunte dalla società italiana e dal Rotary e destinate al sostegno dei soggetti



“IMMIGRAZIONI”

Impatto socio-culturale e politiche dell’

coinvolti tanto sul piano sanitario quanto su quello morale e culturale. La sessione si è quindi conclusa con una panoramica di natura generale sulle ipotesi di lavoro che derivano dall’instaurarsi di rapporti con le altre realtà socio economiche fondati su nuovi parametri di analisi e valutazione con il conseguente convinto ricorso al partenariato. L’incontro di Barcellona con l’amico spagnolo Julio Sorjus, Trustee della Rotary Foundation, ha consentito di volgere lo sguardo al ruolo del Rotary mondiale in questo specifico settore. Sono state inoltre delineate le possibilità di incidenza della nostra organizzazione sul fenomeno che presenta numerosi e diffusi elementi di affinità

tra le realtà italiana e spagnola. Il tema immigrazione sarà, anche per questo, trattato nel prossimo Forum della Pace mondiale con l’appuntamento di Berlino “Pace senza frontiere” in relazione alla missione assunta in questo anno 2012-2013 dal Presidente Internazionale Sakuji Tanaka: “Pace attraverso il servizio”. Essendo tutto ciò basato sulla comprensione e cooperazione tra le nazioni, non è un caso che le Commissioni Interpaese abbiano in questa conferenza internazionale un ruolo portante e che Gianni Jandolo, Presidente dell’Executive Board dei Comitati Interpaese (2012-2014), abbia voluto sostenere l’organizzazione di questo XXXIII Forum anche con la presenza ai la-

Il gruppo dei dirigenti rotariani magrebini ed italiani presenti ai lavori



Il teatro della nave MSC Splendida nel



Successo del Forum che ha affrontato uno dei temi attuali più scottanti durante una crociera nel Mediterraneo



L'Ambasciatore d'Italia in Tunisia Dr. Pietro Benassi

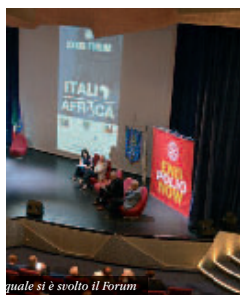
E DALL'AFRICA” accoglienza sulla fascia costiera italiana

vori e con il suo intervento. Nel corso della navigazione i partecipanti hanno illustrato, in uno spazio congressuale organizzato, diversi progetti e attività in corso destinate all'accoglienza, allo sviluppo delle relazioni con le amministrazioni locali dei territori di provenienza o a creare le condizioni per indurre i potenziali migranti, o comunque segmenti sociali specifici, a conservare le loro sedi nei luoghi di origine. Si tratta di iniziative intraprese da onlus nel campo del sostegno all'agricoltura mediante appropriate tecniche di coltivazione con sviluppo delle pratiche irrigue capaci di salvaguardare anche il rapporto uomo/ambiente, ovvero di veri e propri insediamenti industriali e com-

merciali di privati realizzati con la collaborazione delle autorità e degli operatori economici locali. Particolare interesse ha suscitato, in questa fase dei lavori, il progetto per la realizzazione di nuovi insediamenti provvisori e/o definitivi, standardizzati, per l'accoglienza di soggetti e relative famiglie in grado di organizzarsi e di operare direttamente in modo tale da consentire: l'autosostegno economico degli interventi, a regime, la sostenibilità ambientale, la produzione di risorse energetiche per la funzionalità interna e i fabbisogni esterni, l'autosufficienza impiantistica infrastrutturale. Tali insediamenti costituirebbero inoltre nuovi ambiti, ovvero la destinazione

privilegiata di investimenti economici, possibilmente in Italia, per la progettazione e la produzione di attrezzature, manufatti, accessori, impianti ed altri servizi da assemblare in loco. Coerente con il contesto delle iniziative la creazione di un Master ideato da MEDALics (la rete del Mediterraneo di Accademici sull'Economia della Conoscenza ed i Sistemi di Innovazione) e diretto ai giovani maghrebini.

La sessione di Tunisi, che ha sostanzialmente chiuso il Convegno, ed alla quale sono intervenuti il Governatore 2012-13 del Distretto 9010 (Algeria, Marocco, Mauritania, Tunisia) Abderrahman Ali Khodja, il PDG 2010-11 Mohamed Ghammam, Presidenti di Club dell'intera regione del Maghreb e partecipanti locali, si è svolta alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia in Tunisia, Pietro Benassi. Nella sua relazione sono state messe in luce le modalità di sviluppo delle relazioni tra il nuovo Governo della Tunisia e quello italiano con l'assunzione di innovativi provvedimenti ed accordi destinati a regolare ed ordinare correttamente i trasferimenti prevedendo anche i casi di rimpatrio. I successivi interventi sono stati invece caratterizzati dalla persistente volontà di mantenere attivi tutti i canali che possono garantire l'equilibrio dei reciproci effetti socio-culturali tra i versanti rivieraschi del Mar Mediterraneo con un accento specifico sul mantenimento del dialogo interculturale e sul fondamentale coinvolgimento delle Nuove Generazioni. La sosta a Malta ha consentito l'organizzazione di un incontro interclub con il locale Rotary Club del Distretto 2110 (Sicilia e Malta) nel corso del quale è intervenuto anche il Responsabile degli affari pubblici e della comunicazione dell'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo Martin Micalief, organismo di provenienza istituzionale che ha dato anche il patrocinio a questo Forum. Gli amici maltesi, rappresentati dal Presidente del Club, Anthony Gatt, hanno completamente confermato la validità e le linee di sviluppo del lavoro svolto da questo convegno itinerante, manifestando l'interesse a mantenere intensi rapporti di comunicazione e cooperazione anche nell'ambito dell'attività dei Comitati Interpaese. I contenuti di dettaglio del Forum e la mozione finale saranno a breve pubblicati, come di consueto, negli Atti e potranno essere consultati sul sito <http://www.rotarygrosseto.it/> (sezione Forum) dove sono archiviati anche i documenti relativi alle edizioni precedenti.



quale si è svolto il Forum



L'incontro a Barcellona con Julio Sorjus, Trustee della Rotary Foundation (al centro)

IL ROTARY sul territorio

DISTRETTI 2032 - 2070 - 2080 - 2100

Una bella realtà Rotariana da conoscere meglio

Dopo molti anni di riserbo, quando il riserbo sulle attività rotariane era quasi cercato, ora si va diffondendo la tendenza a "fare le cose, farle bene e farlo sapere". Con ciò volendo invitare i Rotariani, impegnati in qualsiasi servizio ed operanti a qualunque livello, a fare servizio ma anche a comunicare coll'esterno per

mostrare quanto il Rotary sia attivo e capace nell'ambito delle quattro, e ora cinque, vie di azione sulle quali è impostata la nostra splendida realtà.

E' sulla base di queste considerazioni che è venuta l'idea di scrivere di una attività operante, fin dal 1969, costituita da un gruppo di Club,

territorialmente attivi nella fascia costiera del Tirreno ed in Sardegna e riuniti sotto la denominazione di "Forum dei Rotary della Fascia Costiera ligure tirrenica e del mare di Sardegna", per parlare del contributo che esso, nell'arco di oltre 40 anni, ha fornito alle tematiche dei trasporti marittimi e terrestri e degli studi

sull'ambiente e sull'ecologia marittima e costiera. La documentazione di ben trentatre convegni a tema, fin qui svoltisi, costituiscono una preziosa raccolta a disposizione non solo dei tecnici, ma di tutti i rotariani anche solo curiosi di approfondire materie tanto varie, quanto interessanti quali quelle sopra indicate.

Per questo motivo, volendo andare all'origine del Forum, va detto che esso può essere collocato nell'ambito dell'Azione di Pubblico Interesse.

Bisogna risalire nel tempo al lontano 1958 per registrare che una serie di incontri, organizzati dai Club interessati al miglioramento della SS. N. 1 Aurelia, fu conclusa alla Spezia con l'intervento del Past Governor Ing. Cesare Chioldi del Rotary Italiano, all'epoca e fino al 1955 costituito da un solo Distretto.

La riunione della Spezia era stata originata dalle condizioni di totale insufficienza della via Aurelia, in relazione agli sviluppi della motorizzazione di quegli anni, agli effetti indotti nella mobilità e quindi nella viabilità nazionale. Complessità e tortuosità del tracciato, attraversamento



50 ROTARY | novembre 2012

dei centri urbani, segnaletica insufficiente, cattiva manutenzione del fondo stradale costituivano un serio fattore di insicurezza, con un elevato tasso di mortalità per incidenti. Sono senza dubbio da accreditare all'azione di quel gruppo di Club i lavori di sistemazione che presero avvio dopo quegli interventi. Alfieri delle iniziative collegate si rivelavano intanto i Club di Civitavecchia, La Spezia e Grosseto. Per questo intenso coinvolgimento dei Club, il sostegno inizialmente assicurato dal Governatore Cesare Chiodi fu confermato dai Governatori di tre dei Distretti, nel frattempo costituiti a seguito della riorganizzazione territoriale nel Rotary Italiano. Il primo Convegno dei Presidenti e dei Segretari dei Club per la costituzione del Forum della Fascia Costiera Tirrenica Ligure Tosco Laziale, fu tenuto solo anni dopo a Grosseto nell'ottobre del 1968, seguito il 23 febbraio del 1969, sempre a Grosseto, dal primo effettivo incontro Interclub del Forum. Il coordinamento dei lavori fu affidato al Vice Presidente Internazionale Prof. Tristano Bolelli del Club di Pisa. Presiedeva il Convegno il Presidente del R.C. Grosseto Carlo Berlieri Zoppi di Zolasco convinto ed attivamente sostenitore dell'iniziativa. Dai lavori di questo primo, fondante Convegno, emerse con grande chiarezza che la missione rotariana in questo ambito non sarebbe stata solo quella di esaminare e possibilmente contribuire a risolvere le problematiche della viabi-

lità costiera. Sarebbe stato necessario in futuro rivolgere l'attenzione a tutta una serie di fattori incidenti con forza sui destini economici rivieraschi. Ci si sarebbe dovuti occupare in modo approfondito e dando voce ai più autorevoli studiosi delle diverse discipline, di temi quali il turismo, le attività portuali, i trasporti marittimi, la produzione ittica, l'assetto geologico, l'ecologia costiera e marina, e numerose altre questioni orientate anche alla dimensione umanistica dell'area di interesse. Così, in effetti, avvenne, scoprendo progressivamente livelli ed ambiti di lettura del territorio di estremo interesse, per gli addetti ai lavori, per i soci rotariani, per i Club via via direttamente interessati a mettere in evidenza questioni di specificità, ma importante rilevanza locale. Il Club di Siena propose e fu quindi stabilito che si convocasse ogni anno a Grosseto una riunione di Presidenti e Segretari dei Club per stabilire la sede ed il tema del Forum dell'anno successivo. L'Assemblea dei Presidenti deliberò a sua volta di costituire presso il Club di Grosseto una Segreteria Permanente tuttora funzionante. A Carlo Berlieri Zoppi di Zolasco, in riconoscimento dei meriti acquisiti nella ideazione e nella attivazione dell'iniziativa interdistrettuale, venne deliberato di affidare l'incarico della cura della Segreteria che fu da lui tenuto per diversi anni. Nel tempo, le edizioni dei Forum, di volta in volta succedutisi, hanno affrontato le

ROTARY INTERNATIONAL
FORUM INTERCLUB
TRA I ROTARY DELLA FASCIA COSTIERA
 LIGURE TIRRENNICA E DEL MAR DI SARDEGNA DISTRETTI 2030 - 2070 - 2080

<http://www.rotarygrosseto.it/>

PREMESSA

Il Forum della fascia costiera ligure tirrenica e del Mar di Sardegna è stato istituito a Grosseto nell'anno 1969, con originaria diversa denominazione, per iniziativa dei Rotary Club di Civitavecchia, Grosseto e La Spezia e promosso poi come istituzione rotariana dei Distretti 2030, 2070, 2080, nell'ambito dell'azione di pubblico interesse.

REGOLAMENTO

Art. 1 Finalità

Il Forum ha lo scopo di studiare, proporre ed eventualmente supportare soluzioni per qualsiasi problema di ordine ambientale, economico e turistico di interesse delle popolazioni e dei territori della fascia costiera e, per i riflessi, anche oltre i propri limiti territoriali. E' costituito prevalentemente dai Club della fascia costiera ligure, tirrenica e del Mar di Sardegna più direttamente interessati, ma possono aderire al Forum anche altri Club e Distretti.

Art. 2 Organi del Forum

ASSEMBLEA dei Presidenti dei Club aderenti o loro delegati. Deve essere convocata a cura della Segreteria permanente almeno una volta ogni anno rotariano. L'Assemblea è valida in prima convocazione se sono rappresentati almeno la metà dei Club aderenti. In seconda convocazione è valida qualunque sia il numero dei presenti. Le deliberazioni vengono prese a maggioranza relativa.

Segreteria Permanente: è affidata al Club di Grosseto che provvede alla nomina del Segretario e del Tesoriere. **Comitato Interdistrettuale** è costituito da:

- un Past-Governor, delegato permanente per ciascun Distretto aderente;
 - due rotariani, eletti dall'Assemblea, in rappresentanza di due diversi Club per ogni Distretto con incarico biennale rinnovabile.
- I compiti del Comitato:
- curare, insieme alla Segreteria permanente, i rapporti con i Distretti e con i Club;
 - studiare e proporre temi, idee e suggerimenti da discutere nella riunione pre-forum.

Art. 3 Frequenza, tema, data e sede

Il Forum ha frequenza biennale. Nell'anno che precede, a richiesta della Segreteria, i Club aderenti fanno pervenire proposte sul tema da trattare ed, eventualmente, sulla propria disponibilità per l'organizzazione e lo svolgimento del Forum. Successivamente in una Assemblea pre-forum presso la Segreteria permanente di Grosseto, presenti i membri del Comitato Interdistrettuale, verranno esaminate tutte le proposte e con voto a maggioranza dei presenti verranno scelti tema, data e sede del Forum da svolgere nell'anno successivo.

Art. 4 Organizzazione

Il Club incaricato dello svolgimento del Forum provvede, con la collaborazione

della Segreteria permanente e del Comitato Interdistrettuale, alla scelta dei relatori, all'organizzazione logistica e generale e alla stampa degli ATTI nel tempo più breve possibile.

Art. 5 Contributi al Club organizzatore

Il Forum, nei limiti della disponibilità di Tesoreria, partecipa alle spese NECESSARIE allo svolgimento della manifestazione e alla stampa degli Atti, con un contributo al Club organizzatore.

Art. 6 Finanziamenti

Le spese necessarie alla realizzazione del Forum sono sostenute con i contributi annuali dei Distretti e con le quote annuali dei Club aderenti, la cui entità è proposta dal Comitato Interdistrettuale e decisa dall'Assemblea.

Art. 7 Contabilità

Il Tesoriere, al termine del Forum e a stampa degli Atti realizzata, presenterà un rendiconto della gestione all'Assemblea per l'approvazione e lo invierà ai Governatori in carica e incoming dei Distretti aderenti e a tutti i componenti del Comitato Interdistrettuale.

Art. 8 Modifiche del regolamento

Il presente regolamento può essere modificato in ogni sua parte solamente dall'Assemblea dei Presidenti dei Club aderenti.

Il Regolamento è stato modificato ed approvato con una nuova denominazione del Forum dall'Assemblea riunitasi a Cala Gonone (Dorgali) in data 04 settembre 2010, una ulteriore modifica della denominazione è stata deliberata dall'Assemblea di Chiavari (GE) del 22/10/2011 insieme con le norme che regolano l'adesione dei Distretti e l'elezione dei membri del Comitato Interdistrettuale.

Aggiornamento al 22/10/2011



più svariate tematiche. Così, ad esempio, quelli del 18/19 marzo del 1972 a Lucca e del 25 marzo del 1973, dedicati rispettivamente al "Problema dei porti commerciali e degli approdi turistici nell'alto Tirreno dalla Spezia a Civitavecchia e dei loro collegamenti con l'entroterra" ed alla "Questione della viabilità della fascia costiera alto-medio tirrenica in funzione dei porti e degli approdi turistici, per una rivitalizzazione del tessuto economico delle zone interessate". Ma non sono mancati gli approfondimenti di più ampio e complesso respiro, come è accaduto nel convegno di Livorno del 1986 su "L'evoluzione tecnologica nella gestione di trasporti marittimi e delle attività portuali" e con l'altro di Genova del 14 novembre 1992 su "Le comunicazioni fra le Isole e il Continente - Traffici e passeggeri" o, ancora il Forum della Spezia del novembre 1996 "I trasporti intermodali tra i porti del Tirreno e l'Europa. Problemi e prospettive". Un merito importante come si può vedere, è stato quello del Forum di guardare all'attuali-

tà e concretezza dei problemi così come è accaduto per la riunione di Cala Gonone del 4-5 settembre 2010 "Evoluzione delle civiltà lungo le vie del Mediterraneo. Un modello di sviluppo eco-compatibile per la salvaguardia del mare e la valorizzazione della fascia costiera".

Infine è cosa recente il Forum itinerante cominciato a Civitavecchia e concluso nel corso di una crociera sulla nave MSC Splendida, della seconda settimana dello scorso settembre, sulle problematiche dell'immigrazione da parte delle popolazioni nord africane verso le coste del sud Europa.

Solo di recente si sono modificate le modalità di organizzazione della riunione PreForum, che viene attualmente svolta presso i Club che, di volta in volta, offrono la loro ospitalità e che quindi consentono una gestione dei programmi ed in particolare la preparazione del Forum vero e proprio dell'anno successivo con una dinamica itinerante.

Per particolari esigenze, al di fuori di tali riunioni, viene talvolta convocato un incontro

tra i membri del Comitato Interdistrettuale in carica.

L'area territoriale investita da questa libera forma di aggregazione di Club intorno ad una tematica di comune interesse si è allargata nel tempo: dapprima alla costa orientale della Sardegna e, in occasione dell'Assemblea dell'anno 2010, a tutta la Sardegna con l'adesione del Club di Alghero. I Governatori rotariani succedutisi nei tre Distretti interessati (2030, 2070 e 2080), e negli anni, hanno costantemente confermato, anche attraverso il loro contributo finanziario, l'interesse al mantenimento di questa iniziativa interdistrettuale. Anche per l'impegno decisivo offerto al Forum in qualità di Past Governor nell'ambito del Comitato Interdistrettuale debbono essere citati, in particolare: Pietro Matteini, Governatore D. 2030, anno 1978-79, Guido Testa, Governatore D. 2070 dello stesso anno, Luciano Vianelli Governatore del D. 2080 nell'anno 1975/76. Al Forum aderiscono attualmente 40 Club, con il recentissimo ingresso del Club di Roma Appia Antica e di Club del Sud

Italia, tra cui quelli di Napoli e delle costiere sorrentina e amalfitana. In particolare, ad oggi ne fanno parte i Club di seguito elencati:

Distretto 2032: Allassio, Chiavari Tigullio, La Spezia, Rapallo Tigullio, Sarzana Lerici.

Distretto 2070: Cecina -Rosignano, Follonica, Grosseto, Isola d'Elba, Livorno, Lucca, Massa Marittima, Orbetello-Costa d'Argento, Piombino, Pisa, Pisa Galilei, Pisa Pacinotti, Pitigliano-Sorano-Manciano, Viareggio -Versilia.

Distretto 2080: Alghero, Cerveteri-Ladispoli, Civitavecchia, Dorgali, Golfo d'Anzio-Anzio e Nettuno, Latina, Ogliastra, Olbia, Oristano, Porto Torres, Quartu S. Elena, Roma Appia Antica, Roma capitale, Roma Est, Roma Nord Est, Roma Ovest, Siniscola.

Distretto 2100: Castellamare di Stabia, Costiera Amalfitana, Isola d'Ischia, Napoli Castel Sant'Elmo, Salerno est, Sorrento. La forma associativa, le finalità e gli organi del Forum sono disciplinati da apposito Regolamento, del 1969, periodicamente aggiornato.

In conclusione, una così bella realtà va seguita ed incrementata anche perché essa è un riferimento concreto a studi sulla realtà economico-marittima e del territorio costiero di particolare interesse e specificità. Quindi si auspica vivamente che i Club del Forum non solo vi partecipino nel modo più attivo, ma divulgino più ampiamente le attività svolte anche per ricordare che l'Italia è una Nazione che ha concreti interessi sul mare. ■



I CIP, nel mondo, sono oltre 300, 18 in Italia con un centinaio di Rotariani impegnati a vario titolo nel promuovere consapevolezza e conoscenza, stimolando i Club a sviluppare concrete iniziative volte a rafforzare i legami tra Paesi diversi per cultura, per politica, per religione, per economia e favorendo le ragioni di coesistenza, di libertà e democrazia e il superamento delle barriere di ogni natura. Queste le ragioni alla base del sostegno del Presidente Internazionale Sakuji Tanaka ai Comitati InterPaese che li ha invitati ad essere a Berlino parte attiva e centrale del prossimo Forum Globale sulla Pace. L'attività dei CIP è focalizzata in aree prioritarie che consentano di non disperdere energie e di massimizzare l'efficacia dei risultati e i benefici per le comunità interessate. Con questo obiettivo è stato costituito un Advisory Board per l'Iniziativa di Pace nel Mediterraneo (MIP)

to come tema generale: "Immigrazione dall'Africa al Mediterraneo: impatto socio-culturale e politiche dell'accoglienza sulla fascia costiera italiana." Trattandosi di un evento dalla lunga gestazione, organizzato dal Club Roma Appia Antica, del D. 2080, il necessario coordinamento è stato mantenuto dai Presidenti Bartolomeo Bove prima e Francis Boussier poi, e l'attività organizzativa generale dallo scrivente, con il supporto di una Segreteria Generale affidata alla Rotariana Giovanna Spadaro.

Il tema del convegno era nato a Chivari, nel mese di ottobre del 2011, all'Assemblea Pre-Convegno, sull'onda emotiva della primavera araba, divampata, come poi ci dirà a Tunisi l'ambasciatore italiano Piero Benassi, dopo che il giovane mercante tunisino Mohammed Bouazizi il 17-12-10 si era dato fuoco, in quanto la polizia aveva sequestrato tutta la sua merce. Tale gesto aveva avuto un affetto domino su tutta la regione, coinvolgendo, in tempi diversi Marocco, Algeria, Egitto, Libia, e poi Giordania, Siria, Arabia Saudita. Yemen, fino al Mali, Niger, Chad, Sudan. Senza entrare ora nei particolari storici di questi eventi, era inevitabile coinvolgere

DISTRETTI
2032 2070 2080 2100

Amicizia senza confini

33° FORUM DELLA FASCIA COSTIERA LIGURE, TIRRENICA E DEL MAR DI SARDEGNA

Roberto Ivaldi

Per dare continuità a quanto già presentato nel n. 11 di novembre 2012 di "Rotarry", si intende qui presentare quanto emerso nell'ambito della 33ª edizione del Forum della Fascia Costiera che ha avu-



NOTIZIE ITALIA

nella nostra iniziativa la sponda Sud del Mediterraneo e, quindi, l'attività è stata sviluppata congiuntamente da alcuni Club del Distretto 2080 (Lazio-Sardegna), del Distretto 2070 (Toscana), del Distretto 2032 (Liguria), del Distretto 2100 (Campania-Calabria) e del Distretto 9010 (Tunisia-Algeria-Marocco-Mauritania) con un incontro formale, organizzato sulle due sponde del Mediterraneo, per lo studio di soluzioni progettuali comuni nell'interesse della pace. Raggruppando in un unico contesto le giornate dei lavori, oltre al Governatore Silvio Piccioni, i PDG Luigi Salvati, Franco Cabras, Giorgio Di Raimondo, Roberto Ivaldi, Roberto Scambelluri, 114 Rotariani dei Club Roma Appia Antica, Cagliari, Cagliari Est, Oristano, Civitavecchia, Roma Est, Colli Albani, Anzio Nettuno, Roma Cassia, Dorgali, Latina, Roma Capitale, Velletri (D. 2080), del Club Grosseto, Viareggio Versilia, Orbetello, Pisa (D. 2070), del Club La Spezia, Rapallo Tigullio (D. 2032), del Club Napoli Castel S. Elmo (D. 2100), del Club di Bari Castello, Monopoli (D. 2120). Dal momento che l'iniziativa si è sviluppata sui territori italiano e tunisino, essa è stata comunicata ai CIP, fondamentalmente il CIP Italia-Tunisia.

Il CIP, come noto, nel mondo sono oltre 100 e in Italia sono 18, con 36 presidenti, 72 membri e 26 delegati. Questi sono organizzati da un Coordinatore Nazionale, Gianni Jandolo, che è stato coinvolto nella nostra iniziativa, congiuntamente alla *task force* internazionale, fortemente voluta dal Presidnete Internazionale Sakuji Tanaka, che ha inserito nell'azione dei CIP un Advisory Board per l'iniziativa di Pace nel Mediterraneo. Restando al nostro Forum, l'iniziativa ha voluto trarre dal CIP il fondamentale seme di stimolo, che produrrà a breve il germoglio progettuale di cui si tratterà.

Il convegno ha avuto la durata di tre giorni (7-10-12 settembre): una prima giornata di presentazioni formali in italiano a Civitavecchia, una seconda giornata di dibattito sui progetti da sottoporre all'approvazione di Club e Fondazione Rotary, ed una terza giornata di interventi a *panel* in francese, con traduzione in italiano, a Tunisi.

Inevitabile sottolineare che l'attenzione generale dei dibattiti si è concentrata sul flusso dei migranti, che ha sfiorati i 6 milioni di unità all'anno negli ultimi tre anni e, seppure rallentato nell'attuale fase di recessione, secondo le previsioni OCSE, acqui-

sterà un nuovo dinamismo con la ripresa economica. Peraltro l'UE, il cui tasso di fertilità è dimezzato rispetto al 1952, passando

da 2,6 a 1,3 figli per donna, si conferma come forte area di immigrazione, considerando che i lavoratori immigrati costituiscono un decimo della forza lavoro e risultano quindi determinanti in diversi comparti produttivi, rinforzando l'occupazione per via di un elevato tasso di attività e per la disponibilità a coprire anche mansioni meno qualificate.

Raggruppando in un unico contesto le tre giornate dei lavori, oltre al Governatore Silvio Piccioni ad alcuni PDG, ai Rotariani del Club Roma Appia Antica, del Club Grosseto, come già detto, erano presenti 65 rotariani di ben 14 Club della Tunisia sul totale di 32 Club di quel paese, con il Governatore del Distretto 9010 Abdelharam Ali Khodja, ed il Past Governor Mohammed Ghamman, oltre a tre Presidenti di Club.

Sorvolando sulle analisi effettuate dai singoli oratori, oltre una trentina, i temi delle giornate hanno riguardato: 1. La gestione dei flussi migratori; 2. La Multiculturalità; 3. Il Sostegno allo sviluppo; 4. I Progetti di sostegno; 5. Lo Scambio Culturale, 6. La Community Need Assessment. Rimandando alla pubblicazione degli ATTI del Forum la specificità degli interventi e degli oratori delle tre giornate, si vuole sottolineare quanto scaturito dall'incontro InterPaese tra i vari Club. Per tale sintesi ringrazio la Rotariana Rita Calabrese, che si è sobbarcata l'onere di stenografare tutti gli interventi con precisione certosina. Si è partiti dai diritti fondamentali allo sviluppo, sanciti dal Trattato di Lisbona, per passare



NOTIZIE ITALIA

poi al dovere di accettare la diversità, come base per la convivenza, sottolineando che comunque l'Europa avrà bisogno di questa massa di lavoratori, che andranno tutelati nei loro diritti, partendo principalmente dalle donne e dai minori. Si è poi ricordato come sia proprio il Rotary a possedere le capacità di intermediazione che possano portare il Mediterraneo ad essere un mare di Pace, proprio il *mare nostrum* dei Romani, già influenzato dalla feconda civiltà araba che nel Medioevo è stata apportatrice di colture agricole, sistemi di irrigazione, conoscenze matematiche ed astronomiche. Nell'uomo immigrato le vecchie radici possono coesistere con le nuove, comportando un arricchimento di cultura che, nel caso specifico della Tunisia, può contare su un popolo che sta gestendo il proprio cambiamento e può contribuire alla condivisione del processo di sviluppo e può rappresentare per noi un'occasione da non perdere nel mondo senza confini della globalizzazione. Nelle more dei dibattiti c'è stato un incontro a Barcellona con il PRID Julio Sorjus, che ha auspicato una maggiore collaborazione tra le due sponde del Mediterraneo, ricordando come l'immigrazione clandestina, che troppo spesso provoca la morte, suscita uguali sentimenti di indignazione in tutti. Il Rotary in Italia può fare molto per attivare l'attenzione generale su questo argomento e una nota in questo senso è stata presentata alla Conferenza sulla Pace di Berlino.

La sessione tunisina ha visto la parte-

cipazione dell'Ambasciatore italiano Piero Benassi con l'auspicio che l'Italia possa guardare all'immigrazione come ad una preziosa opportunità e di ben tre Governatori, la cui esperienza è valsa a sottolineare ancora come l'amicizia tra Italia e Maghreb possa contribuire alla riproposizione del Mediterraneo come mare di pace, partendo dalla continuità politica e culturale che già fu una caratteristica peculiare dell'Impero Romano fino al miglioramento odierno delle relazioni amichevoli, basato sulla valorizzazione delle diversità e superamento delle barriere, propri dell'attività dei Comitati InterPaese. I mezzi di azione sono ancora il dialogo interculturale, la formazione per lo sviluppo, e poi alcuni programmi concreti in fase di completamento: assistenza alla medicina ed ai medici maghrebini (nel caso specifico la cura della talassemia endemica è stata peculiare); progettazione di nuovi sistemi di utilizzazione razionale delle risorse idriche; ideazione di un modello di villaggio sostenibile standard; creazione di una azienda basata sulla tecnologia italiana in Tunisia. Una nota di *warning* finale ci ha ricordato come lo studio dei flussi migratori debba necessariamente prevenire il fenomeno di quella specie di neo-schiavitù di massa, che porta spesso a condizioni di traffici raccapriccianti di uomini nel vasto problema dell'immigrazione clandestina. A La Valletta infine, in un incontro col Club locale il Presidente del R.C. Malta ci ha ancora una volta ricordato come il valore della cultura ci possa

aiutare per far crescere economia, solidarietà e progresso.

Presentando brevemente i progetti concreti dei quali si è lungamente parlato durante la navigazione e poi a Tunisi, gli argomenti sono stati i seguenti.

Il primo progetto esposto si è riferito all'attuazione di un villaggio sostenibile standard. La realizzazione sperimentale di questo è già stata realizzata in Italia e potrebbe essere esportata facilmente in un paese come la Tunisia, sostanzialmente agricolo, con alcuni spazi aperti molto adatti a tale tipo di realizzazione modulare.

Poi si è parlato del programma che prevede il miglioramento della competenza di funzionari governativi in Tunisia, nonché la formazione degli agricoltori, per l'uso dell'acqua senza conflitti, con uno sfruttamento corretto delle falde. Infine la formazione di capitale umano, mediante il contributo di una università italiana nel gemellaggio tra Club italiani e Club tunisini per la creazione di un luogo di conoscenza e ricerca per l'innovazione riguardo attività economiche, commerciali e di relazione nell'ambiente mediterraneo. Tale realizzazione prevede la costituzione di un Rotary Camp, da svolgersi in una località presso Roma, dove giovani Rotaractiani, provenienti da paesi diversi, possano mettere in comune esperienze diversificate, in campo sportivo, culturale e artistico in una tre-giorni residenziale, con l'assistenza di tutor Rotariani. Finora c'è stata l'adesione di alcuni Club italiani, tunisini, turchi e maltesi.

XXXIII Forum Italia-Africa

Immigrazione, impatto sociale, accoglienza

di Rita Calabrese Nicassio – RC Roma Appia Antica

Dal 7 al 14 settembre, sulla nave da crociera MSC Splendida, a cura del Rotary Club Roma Appia Antica, si è svolto il Forum "Immigrazione dall'Africa al Mediterraneo: impatto socio-culturale e politiche dell'accoglienza sulla fascia costiera italiana".

Forum che ha voluto abbracciare nel suo complesso tutte le problematiche che l'immigrazione Sud-Nord comporta e che è stato organizzato sotto l'egida dei Comitati Interpaese (CIP), articolandosi in due giornate di intensi lavori.

La giornata di Civitavecchia, (7 settembre), ha visto alternarsi al microfono oratori che hanno trattato tematiche relative alla gestione dei flussi migratori, alla multiculturalità e ai progetti di sostegno allo sviluppo; quella di Tunisi (11 settembre), ha avuto uno svolgimento a Panel su scambio culturale e *community need assessment* per la definizione di cooperazione e attivazione di risorse locali. Una terza giornata (10 settembre, in navigazione), che si è aggiunta alle altre due, è stata dedicata alla presentazione di Workshop: progetti di auspicabile sostenibilità per aiutare le popolazioni e migliorare il loro tenore di vita nei vari territori di appartenenza.

Il Forum, intitolato alla "amicizia rotariana senza confini", che ha interessato anche i Distretti 2032, 2070, 2100, 2120 (nella persona del suo PDG Mario Greco), quest'anno giunto alla sua trentatreesima edizione, è nato da una iniziativa del lontano 1969, quando i D.G. dei Distretti 2030, 2070 e 2080 fondarono a Grosseto un'Associazione Interclub (Civitavecchia, Grosseto, La Spezia) per interventi sulla fascia costiera con cadenza prima annuale e poi biennale.

Ne scaturì un Forum finalizzato alla soluzione di problematiche di ordine ambientale, economico e turistico, relative ai territori rivieraschi e limitrofi.

Il D.G. 2080 **Silvio Piccioni**, in apertura dei lavori, ha sottolineato come "l'Italia, che rappresenta un nodo naturale dei flussi migratori provenienti dal Nord-Africa, per la sua posizione geografica che la vede adagiata nel Mediterraneo, potrebbe dare un valido apporto alla regolamentazione del fenomeno".



Ma non solo l'Italia deve farsi carico del fenomeno migrazione, dietro il quale c'è la ricerca di un mitico benessere economico da cercare oltre il mare (rifugiati provenienti dalla Tunisia e non solo), nonché la disperazione dei rifugiati politici (sub-sahariani che passano attraverso la Libia), ma l'Europa tutta dovrebbe considerare suo dovere precipuo affrontare il problema.

"La Carta dei diritti europei (art.51 comma 1) infatti – ha ricordato il prof. **S. Bonfiglio** – pone al centro la persona con i suoi diritti fondamentali tra cui, per gli stranieri, quello alla doppia cittadinanza. Inoltre il Trattato di Lisbona, all'art. 67, ipotizza la creazione di uno spazio europeo che deve essere di coesione ma anche di protezione nei riguardi degli stranieri, mentre il T.F.U.E. (Trattato sul funzionamento), all'art.77, parla di una politica della UE in materia di asilo, protezione e diritto di non respingimento". Ma forse il problema va affrontato a monte, prima che dei disperati senza nome e senza volto approdino sulle nostre coste o, peggio ancora, come spesso testimoniano le cronache, diventino pasto dei pesci.

Se è vero che le condizioni delle popolazioni peggiorano visibilmente lì dove è venuta meno o è risultata insufficiente la Cooperazione internazionale, il Rotary, per il suo carattere di internazionalità, può fare molto, soprattutto attraverso i CIP, per avviare contatti, stimolare interventi politici o imprenditoriali, ricordando che se non saremo noi ad andare loro incontro, saranno loro ad invadere, non so quanto pacificamente, la nostra vecchia Europa.

A buon diritto quindi il prof. **F. Pittau**, della Caritas-Migrantes, rinforza: "L'Italia e l'Europa non possono fare a meno degli stranieri per via dell'invecchiamento medio della popolazione. È vero che la gestione della diversità crea dei problemi, ma l'immigrazione è comunque un fenomeno interessante, da gestire con intelligenza"; anche il prof. **G. Padroni** ricorda che "nell'azione a favore dell'immigrazione, etica ed economia sono destinate a convergere".

Al problema ci si può accostare da angolature diverse.

"Esiste un approccio culturale – fa notare il dott. **G.L. Biagioni Gazzoli** – Basta risalire alla originaria koinè che i Greci crearono nello spazio del Mediterraneo, spazio che divenne con i Romani il Mare Nostrum. Ma anche oggi, se vogliamo prevenire quella pericolosa deriva integralista, che sta montando sulla scia dei movimenti spontanei della scorsa primavera e che presto ci investirà se non correremo ai ripari, dobbiamo ricreare una

nuova koinè, addirittura facilitando la comprensione linguistica con un dialetto mediterraneo. Le conoscenze linguistiche infatti sono essenziali per vivere empaticamente le relazioni col diverso e, senza abiurare a fedi e convincimenti, rendersi permeabile alle ragioni dell'altro".

C'è poi un approccio più propriamente formativo. Ne parla il dott. **G. Diana** illustrando il Protocollo d'intesa promosso dall'ICU (Istituto Cooperazione Universitaria) che sta per essere firmato.

"Partendo dalla considerazione che il problema dell'acqua investirà presto, per la possibilità di una avanzante desertificazione, molti paesi africani, col rischio di nuove conflittualità e forse anche di guerre, è proprio da lì che deve partire il programma per migliorare le competenze dei funzionari governativi che, preposti alla formazione degli agricoltori, dovranno incoraggiare iniziative per rapporti tra pubblico e privato. Tali iniziative mireranno a migliorare le conoscenze sul trattamento delle acque, sui metodi per la sua distribuzione e per la tutela delle falde acquifere, spesso inquinate da un uso eccessivo di pesticidi, ma ancora per un aumento della redditività dei terreni che trattenga la popolazione nelle terre d'origine. La Tunisia si presta meglio d'altri paesi a questo tipo di progetti perché ha un alto tasso di disoccupazione e risorse idriche limitate. Nella realizzazione del Progetto pilota nel territorio di Nabeul, l'ICU si avvarrà dell'aiuto del Rotary per gli aspetti legali, mentre è prevista anche una collaborazione tra il Ministero dell'Agricoltura e le Autorità locali".

Ma anche MEDALics (Research Centre), di cui parla l'ing. **Franz Martinelli**, creato nel 2010 in collaborazione con l'Università di Reggio Calabria, ha nel suo Statuto gli stessi obiettivi formativi per migliorare le attività economiche, commerciali, relazionali nel Mediterraneo. Pronto a gemellarsi con un club tunisino, il R.C. Tunisi Mediterraneo, formerà delle eccellenze professionali da rimandare nei paesi di provenienza, i quali concorreranno ai nuovi assetti geopolitici, economici e finanziari per la creazione di uno Stato democratico.

Si arriva, quindi, all'approccio imprenditoriale, che prevede una reale possibilità di fare impresa proprio in Tunisia o altre regioni del Maghreb (Marocco, Algeria, Mauritania).

Ne discutono il dott. **P. Di Ronzo** che, riferendosi alle sue esperienze imprenditoriali in Africa, descrive la Tunisia come *"un paese aperto, accogliente, costantemente aggiornato e capace di gestire il cambiamento; dotato inoltre di un capitale umano professionalmente valido e un tessuto infrastrutturale ricco che aiuta gli investimen-*

ti" e il dott. **S. Zapponini** il quale, ricordando la vocazione prettamente italiana per le P.I., invita ad esportare questo modello nell'area mediterranea sovrappopolata, dove è proprio l'impresa di piccole dimensioni ad essere poco sviluppata. Egli continua, tornando all'Italia: *"Molti immigrati provenienti da Romania, Marocco, Cina, Albania già hanno un'attività autonoma nel campo delle costruzioni e del commercio soprattutto in Regioni come Toscana e Lombardia. Bisogna conddividerne il percorso senza pregiudizi, poiché questa rappresenta un'opportunità ineguagliabile se vogliamo agganciare la crescita"*.

Altri progetti-impresa sono incentrati sulla sostenibilità ambientale, energetica, sociale, culturale.

Il progetto più lungimirante, avvincente, gravido di sviluppo futuro risulta: *"Il villaggio sostenibile standard"*, presentato dall'ing. **R. De Pascalis**.

"Esso si compone di un housing provvisorio, da costruire in sei/otto mesi, che può fornire alloggi per la durata di un anno e creare lavoro, centri produttivi, energia da fonti rinnovabili, e uno definitivo, dove giovani e meno giovani trovano lavoro e socialità in un contesto di economia locale. È previsto anche un centro per la produzione di prodotti farmaceutici. Dopo un piccolo aiuto iniziale ogni villaggio serve a finanziare la nascita di un altro, creando così un sistema di autonomia finanziaria e di sostenibilità globale. Un progetto di tal genere si intreccia anche con l'altro che riguarda l'acqua".

Ma ecco affacciarsi anche una possibilità di cooperazione sul piano sanitario. Il prof. **C. Ruosi**, dell'Università Federico II di Napoli, e il PP napoletano **B. Vallefucio**, facendo appello alla più genuina vocazione umanitaria dei Rotariani, propongono che allo screening per la diagnosi precoce delle patologie ortopediche infantili venga associato quello per la diagnosi e cura della talassemia mediterranea. Il progetto, che da un anno è in fase di attuazione a Bengasi, prevede un percorso formativo bivalente a Napoli e sul posto con équipes del Policlinico. *"Bello sarebbe – chiosa il*



professore – poterlo estendere a tutti i Paesi del Nord-Africa e della fascia costiera italiana dove approdano i migranti”.

Queste le principali sollecitazioni venute dal Forum per quanto concerne idee e proposte, ma non si può sottovalutare l'appello che il Senatore **M. Greco**, PDG 2120, rivolge ai Rotariani, di unire allo spirito di servizio, fondato su amicizia e tolleranza, anche una forte carica etica, sì da diventare la coscienza critica della cosiddetta “società civile”. Come pure resta in noi forte il richiamo della prof. **Alessandra Chianese** per una maggiore attenzione ai minori. Un fattore di viva soddisfazione è stato per tutti la visita, nella sosta a Barcellona, di **Iulius Sorjus**, P.D.R.I. Trustee della Fondazione Rotary, il quale, compiacendosi per l'iniziativa che vede coinvolto il Rotary italiano in prima persona, dopo aver promesso di venire a Roma, ha invitato tutti al Global Peace Forum di Berlino (30/novembre-2/dicembre 2012).

Un vero trionfo è risultata la giornata dell'11 settembre quando, mentre eravamo attraccati a La Goulette, sono saliti sulla nave almeno sessanta tunisini. A guidarli era l'Ambasciatore italiano a Tunisi, dott. **P. Benassi** che, dopo aver rivolto il benvenuto di rito, ha tratteggiato un breve, incisivo quadro della “rivoluzione dei gelsomini”. “Essa – ha tenuto a sottolineare – *inquadrandosi tra arcaismo e modernità, ha avuto un carattere spontaneo, libertario, per nulla antioccidentale; è stata una richiesta di maggiore democrazia per un diritto alla libertà di espressione e di parola*”.

Ha poi auspicato, da parte degli Organismi Comunitari, accordi di ampio respiro che permettano a imprenditori e ricercatori di formarsi in Italia in modo legale.

Si alternano quindi alla tribuna i vari oratori.

Il D.G. 9010 **A. Alikhodja**, Distretto che abbraccia Tunisia, Marocco, Algeria e Mauritania: “*Ci auguriamo tutti che il Mediterraneo diventi il mare della pace*”. **G. Jandolo**, Coordinatore dei CIP: “*Facciamo in modo che i CIP affrontino progetti operativi e che, migliorando le condizioni amichevoli tra le due sponde, favoriscano una cultura di pace*”.

Quindi **M. Ghamman**, PDG Distretto 9010: “*Mi*

auguro che, attraverso il Rotary, nasca tra Maghreb e Italia una nuova collaborazione, mirata alla formazione e allo sviluppo. Niente è impossibile al Rotary”.

Ed, infine il camerunese **F. Kamba**, perfetto esponente di quell'Africa nuova, globalizzata, per nulla timida nei confronti di altri paesi più progrediti, tratteggia caratteri e struttura della società creata con l'italiano G. Di Meo. “*È una impresa per la torrefazione del caffè verde – dice – che, importato dal Camerun, paese di produzione e lavorato in Tunisia, viene immesso sul mercato con marchio inglese*”.

Il Presidente del RC Roma Appia Antica, **Francis Boussier**, nella sua funzione di moderatore, si augura, nelle conclusioni, che il Rotary e i CIP focalizzino maggiormente la loro attenzione sul Mediterraneo, elaborando interventi concreti di aiuto alla formazione e allo sviluppo dei paesi del Nord-Africa e dintorni.

La giornata termina con la colazione, occasione per un ulteriore scambio di vedute, chiacchiere conviviali, promesse di un futuro possibile intensificarsi delle relazioni di amicizia.

Il 12 settembre il R.C. Malta, rappresentato dal Presidente, dal PDG **A. Mangion** ed altri soci, ci regala l'opportunità di una visita guidata tra i tesori che l'isola annovera, tra cui due “Caravaggio”. Quindi il Responsabile dell'Assemblea del Mediterraneo, che ha dato l'Alto Patronato al Forum, esprime la viva soddisfazione per la nostra presenza e l'augurio che in futuro l'immigrazione lasci il posto all'integrazione attraverso una nuova politica dell'accoglienza. “*Nel nostro trascorso storico – dice – si sono contemperate molte culture. E' proprio ai valori culturali che in ultima analisi bisogna rifarsi per far crescere economia, solidarietà, progresso*”.

La sera del 13 settembre viene, infine, stilata una mozione, che i Rotariani ancora presenti a bordo approvano all'unanimità, perché, in un prossimo futuro, il Rotary, attraverso le sue massime Istituzioni e Autorità, focalizzi attenzione e interesse sui problemi dell'immigrazione, allargandoli magari anche ad altre problematiche emerse nel presente Forum.

* * *

Nota di precisazione: Con riferimento al mio articolo “La formazione quale motore di sviluppo”; comparso su Voce del Rotary n. 94 del mese di Agosto-Settembre 2012, preciso che tale intervento si riferiva all'attività riguardante l'impegno nei confronti delle Nuove Generazioni a partire dal Master in “Politiche di Pace e Cooperazione allo sviluppo nell'area del Mediterraneo”; iniziativa del Club Roma Cassia e del Club Reggio Calabria Sud Paralelo 38. Pertanto non aveva nulla a vedere con il XXXIII Forum della fascia Costiera Ligure, Tirrenica e del mar di Sardegna, svoltosi dal 7 al 14 settembre 2012 e organizzato dal Club Roma Appia Antica. Il possibile elemento di confusione è stato determinato dalla circostanza che mi ha visto relatore al Forum con un intervento simile.

Franz Martinelli - PP RC Roma Cassia



APPENDICE FOTO



Coltivazioni in località Noebel, Tunisia con tecniche di irrigazione innovative



Rotary Camp-Discenti e docenti dell'edizione 2012



Motonave MSC Splendida alla banchina nel porto di La Valletta, Malta



Salone degli spettacoli della motonave MSC Splendida durante la sessione del Forum di Civitavecchia. Sul podio il Governatore del Distretto 2080, Silvio Piccioni



Il senatore Mario Greco durante il suo intervento alla sezione di approfondimento in navigazione. Al suo fianco il Past President Bartolomeo Bove



I PDG, da sinistra il PDG R.Ivaldi, il PDG M.Ghamman, il Presidente RC Roma Appia Antica F. Bousier, l'ambasciatore P.Benassi, il gov. A.Alikhodja, il PDG G.Jandolo, il PP C.Ruosi, il PDG R.Scambelluri, Il Presidente RC Crthage La Marsa F. El Sayed



La bandiera tunisina a riva sulla motonave MSC Splendida nel porto di Tunisi



La bandiera del Rotary a riva sulla motonave MSC Splendida nel porto di Tunisi



Villaggio sostenibile standard (realizzazione sperimentale)



il PRID J.Sorius, tra il Presidente F. Bous sier (a sinistra) e il PDG R. Scambelluri

ACTES



XXXIII FORUM

ITALI 
AFRICA 

INTERCLUB TRA I ROTARY
DELLA FASCIA COSTIERA LIGURE,
TIRRENICA E DEL MAR DI SARDEGNA

AVANT-PROPOS

Je salue avec plaisir la sortie des actes du XXXIII Forum dédié à l’“immigration de l’Afrique à la Méditerranée: impact socio – culturel et politiques de l’accueil sur les côtes italiennes”, initiative qui s’est déroulée en 2012, née sous les auspices du Forum inter district de la zone côtière Ligure Tyrrhénienne et de la Mer de Sardaigne, qui réunit depuis maintenant 40 ans de nombreux Rotary Club, aujourd’hui 42, appartenant aux Districts italiens 2031, 2071, 2080, et 2100.

Au cours du Forum, ont été débattus, des thèmes d’une brûlante actualité, hier comme aujourd’hui, et sur lesquels je souhaite que l’engagement rotarien, tendant à développer le dialogue inter culturel, devienne facteur de paix et de développement de meilleures conditions de vie pour les migrants.

Il faudra aussi que cet engagement concret continue dans le futur parce que, comme nous a rappelé le Président International Ron Burton, «ENGAGE ROTARY, CHANGE LIVES». De récents événements nous imposent, à nous rotariens, aujourd’hui plus que jamais, le devoir de nous employer non seulement à sensibiliser l’opinion sur ces thématiques, mais aussi à trouver des solutions concrètes pour construire un futur meilleur.

Pier Giorgio Poddighe
Gouverneur 2013-2014
du Rotary International
District 2080

Roma, le 09-11-2013

Roberto Ivaldi

AMITIÉ SANS FRONTIÈRES

Peu de gens savent qu'il existe une association interclubs constituée entre les Districts 2070 (Toscane), 2080 (Rome, Latium et Sardaigne), 2032 (Ligurie) et 2100 (Campanie et Calabre), qui s'appelle "FORUM de la frange côtière de la mer Ligure, de la mer Tyrrhénienne et de la mer de Sardaigne". Tous les deux ans cette association organise, avec la participation de ses 42 Clubs membres, un Congrès avec comme thème un sujet relatif aux problèmes environnementaux, économiques, touristiques de la côte Tyrrhénienne et, par extension, des territoires voisins. Depuis sa création, ce Forum a organisé 32 séminaires, chaque fois sur un sujet différent, avec la participation de nombreux leaders et experts professionnels, engagés dans les différents aspects socio-économiques de l'utilisation et du contrôle du territoire.

Le thème du Forum 2012, organisé par le RC Roma-Appia Antica, est né sous l'impulsion émotive du Printemps arabe, éclaté à Tunis, comme nous a rappelé l'Ambassadeur d'Italie à Tunis Piero Benassi, après que le jeune marchand Mohammed Bouzizi se soit immolé par le feu le 17 Décembre 2010, quand la police a séquestré toute sa marchandise. Cette action désespérée, et la révolution tunisienne qui a suivi, ont provoqué un effet domino dans tous les pays de la région, du Maroc à la Libye, du Yémen au Mali. Dans ce contexte nous avons choisi comme thème de cette XXXIIIème édition du Forum: **"Immigration de l'Afrique à la mer Méditerranée: les impacts socio-culturels et politiques dans la réception des peuples sur la ligne côtière de l'Italie"**.

Après une première session plénière à Civitavecchia (Italie), il était naturel de faire participer à cet événement la rive méridionale de la mer Méditerranée avec une autre session plénière à Tunis, qui a intéressé plus de 70 Rotariens de 14 Clubs du District 9010, session au cours de laquelle on a présenté et discuté des projets d'intérêt commun et par là même en faveur de la paix. Étaient présents, entre autres, le Gouverneur du District 9010, Abderrahman Ali Khodja, le PDG Mohammed Ghamman et plusieurs Présidents de Club. Du côté italien, ont participé, pendant la journée italienne du Forum, Silvio Piccioni, Gouverneur de District 2080 puis, à Tunis, les PDG 2080 Roberto Scambelluri et Roberto Ivaldi. L'initiative, intéressant directement les relations entre des communautés Italiennes et Tunisienne, devait aussi impliquer les CIP de la région et particulièrement le **Comité Inter Pays Italie-Tunisie**, présents



Amicizia Rotariana
Senza Confini

Curriculum de **Roberto IVALDI**

Ingénieur, Entrepreneur, Chef d'entreprise depuis 1984

Employé technique auprès de l'ENEL - Ente Nazionale per l'Energia Elettrica - comme Ingénieur dans l'office des Mesures de la Direction de Rome.

Employé auprès de l'IBM Italia S.p.A., dans plusieurs successives fonctions.

Dirigeant auprès de la Société **ISI-Ital Sistemi per l'Informatica S.p.A.** comme **Directeur Mktg, Directeur de Ventes, Directeur Commercial.**

Secrétaire Général du **Consortium Iustitia**, pour l'**automatization du procès pénal.**

Administrateur Unique de la **Controltec s.r.l.**, Société d'Ingénierie des systèmes et projet de systèmes de contrôle de process.

Administrateur Délégué de la Soc. **Sintech s.r.l.**, pour l'**automatization** des études des notaires.

Administrateur de la **SIT** (Società Italiana Telemismissioni) organisation industrielle pour projeter, produire et vendre des appareils de telesoftware.

Administrateur et **Administrateur Délégué** de la **Consultant S.r.l.** (Groupe **Cosmic**).

En outre depuis 1966 et jusqu'en 1990 il a eu plusieurs, charges successives dans l'Université Roma «La Sapienza», comme **Professeur à Contrat** auprès de la Faculté de Statistique.

A partir du 1er Février 1994 il est **Administrateur Délégué** de la Soc. **ALTAIR INFO S.r.l.**, Société de consultation en plusieurs secteurs d'industrie.

Il a été **Administrateur** de la **Fédération des Industries du Tertiaire Progrès**, de la **Confindustria**, dans laquelle **Fédération** il a été en la même période dans le Conseil Général et dans le Comité National de Coordination Territoriale (où il était Vice-President). Il a été membre

en la personne du Président du Comité Exécutif International des ICC, PDG Gianni Jandolo.

Les orateurs se sont intéressés aux flux migratoires, 6 millions de personnes chaque année, au cours des trois dernières années, et, bien qu'ayant diminué dans l'actuelle phase de récession, selon l'OCDE (Organisation pour la Coopération et le Développement en Europe), une nouvelle croissance de ces flux est attendue dès que la conjoncture économique redeviendra favorable.

D'autre part, dans les Pays de l'UE le taux de fertilité est passé de 2,6 enfants par femme en 1952, à 1,3 enfant par femme aujourd'hui. Cela fait de l'Europe la destination la plus engageante pour la masse des migrants. Aujourd'hui, les travailleurs qui arrivent de l'étranger représentent un dixième du total des travailleurs de l'UE et ils sont devenus fondamentaux pour beaucoup d'entreprises industrielles, et dans l'économie en général, pas seulement pour leur habileté et leur productivité, mais aussi pour leur motivation (qui vient de leur grande pauvreté) et leur disponibilité à travailler dans des domaines très peu qualifiés.

Un invité spécial et orateur d'exception fut, à Tunis, l'ambassadeur d'Italie Piero Benassi, qui a souligné l'attention particulière que le gouvernement italien accorde à la Tunisie. Cette politique permet le développement d'une relation sérieuse, d'égal à égal, entre les deux Pays, dans le but de travailler ensemble, de dépasser tous les obstacles et les difficultés dans une commune volonté, renouvelée, de créer des synergies dans tous les domaines possible. L'immigration, nous a dit l'Ambassadeur Benassi, après avoir offert aux participants un très intéressant sommaire de l'histoire tunisienne contemporaine, est aussi une opportunité pour l'Europe et le Rotary International, la Fondation Rotary et les Comités Inter Pays peuvent faire la différence, pour augmenter la qualité de la vie des communautés qui y participent. Dans sa conclusion l'Ambassadeur a souligné que le Rotary International était une association qui peut atteindre des résultats que la seule politique ne peut pas obtenir.

Un autre orateur d'exception a été le PDG Gianni Jandolo (Coordinateur National per l'Italie et Président du Comité Executive des ICC), qui nous a rappelé que la focalisation des activités et des initiatives des CIP dans des zones prioritaires permet d'atteindre de meilleurs résultats, une action plus efficace et prolongée dans le temps, et tend à spécialiser le travail des Rotariens en vue de promouvoir des relations plus amicales et favoriser l'émergence de nouvelles raisons de coexistence, liberté et démocratie.

Au cours d'une très brève visite à Barcelone, nous avons eu la possibilité de rencontrer le PRID Julio Sorriùs, au cours d'un entretien

très amical et riche en même temps. Il nous a parlé de sa vision de la paix, la quelle doit être étendue à tous les pays de la mer Méditerranée, dans le même esprit que celui qui a animé toute l'équipe du Forum.

Le premier projet présenté à Tunis a été la "Constitution d'un village soutenable standard" dont une réalisation expérimentale a été développée en Italie. Selon son auteur, Roberto de Pascalis, il pourrait être facilement exporté en Tunisie qui a une vocation rurale et qui possède encore de nombreux espaces libres, ouverts, particulièrement adaptés à une réalisation modulaire. Les RCs qui pourraient participer à une telle expérience sont RC Bari Castello (du District 2120) et un des 13 RC de Tunis, du District 9010.

Pour le RC organisateur, le Forum n'est pas une fin en soi mais le début d'une relation positive avec d'autres Clubs de la rive sud de la Méditerranée. Deux projets concrets, également présentés, sont issus travaux préparatoires et des rencontres du Forum.

Le Pt de l'ICU (Institut pour la Coopération Universitaire), Giovanni Diana, a présenté un intéressant programme de formation pour une correcte utilisation des ressources hydriques, sans résultats conflictuels. Ce programme prévoit la formation d'officiels du gouvernement et de l'administration Tunisiens présents dans ces zones rurales et, ensemble, la formation des paysans, pour une juste exploitation de l'eau. Ce projet a fait l'objet d'un accord de coopération entre le RC Roma Appia Antica (D. 2080), et l'ICU, accord qui donnera naissance à un projet réunissant l'ICU, RC Roma Appia Antica, le RC Nabeul Neapolis (D. 9010).

Autre initiative inter pays en faveur de la Paix, présentée au cours du Forum et faisant maintenant l'objet d'un projet concret, le **Rotary Camp**, proposé par le RC Roma Appia Antica, un séjour résidentiel de trois jours près de la ville de Rome, pour jeunes gens et jeunes filles du Rotaract venant de divers de pays baignés par la mer Méditerranée. Le Rotary Camp 2013 proposera des activités culturelles, sportives, et un RYLA sur la paix, sous différents aspects. La rencontre va réunir 15 Rotaractiens, d'un âge compris entre 20 et 25 ans) qui viendront d'Italie évidemment, de Tunisie (RC La Marsa, RC Tunis-ElMenzah), de l'île de Malte (RC Malta) et de Turquie (RC Izmir-Agora, RC Istanbul-Esentepe). Le séjour, les séminaires et les activités touristiques sont à la charge du RC Roma Appia Antica, seul le voyage AR sera à la charge des clubs locaux.

de la **Consulta pour le Tertiaire Progrès** de Confindustria.

Il a été membre du Conseil Directif du **Comité de la Petite Industrie** de UIR (Unione des Industries de Rome).

Il connaît couramment la **langue anglaise et la française**.

Il est dans l'**ordre des Ingénieurs** de la province de Rome depuis 1964.

Dans le Rotary: membre depuis 1995, Président du RC Roma Appia Antica 2202-2003, **Gouverneur** District 2080 2006-2007. Plusieurs charges dans le Club e dans le District. Paul Harris Fellow 3 rubis.

Née à Rome

Diplômée de l'Université de la Tuscia à Viterbo en Conservation des Ressources Culturelles et de l'Environnement en 1998, avec une spécialisation de trois ans en 2001, auprès de l'École de spécialisation pour mettre en valeur et protéger les monuments historiques et artistiques de la même Université.

En 2008 elle a été diplômée de l'Université de Rome Trois en Lettres modernes.

Maintenant elle est en train de se diplomer en Droit.

Ablitée pour l'enseignement, en gagnant le concours ordinaire pour enseigner en 1999.

Elle a contribué à la catalogation et classification par fiches des monuments mobiles du diocèse de Civitavecchia et Tarquinia, avec lesquelles à été créé le Musée Diocésain de Tarquinia.

Elle a collaboré avec des magazines de spécialité en rédigeant des articles sur les peintures et les peintres d'école cortonese du XVII/XVIII siècle actives à Viterbo. Les rivistes ont été "Biblioteca e società", publiée par le Consortium des Bibliothèques de Viterbo et "Informazioni sui beni culturali" publiée par le Centre de Catalogation des Monuments Culturels de la Province de Viterbo et a contribué à écrire la note biographique du peintre contemporain Piero Pizzicannella pour le catalogue "Terrecotte".

En 2000 elle a enseigné dans plusieurs Instituts de I e II degré de la province de Rome et depuis 10 Décembre 2003, elle a été employée auprès de la Station de Police de Civitavecchia où elle a prêté son service dans la Section de Ploce de Routes et après, dans la Section des Accidents de route.

Depuis 1 Septembre 2012 elle est Enseignat de Litterature auprès de l'ISIS "L. Calamatta" de Civitavecchia.

1. Presentation de Sabina De Fazi. Rotary Club Civitavecchia

In qualité de Président pro-tempore, j'ai l'honneur et le plaisir de transmettre à tous les participants à la XXXIII édition du Forum de la Côte Méditerranéenne, les salutations distinguées du RC Civitavecchia au nom duquel j'ai le plaisir d'exprimer l'orgueil et la satisfaction d'accueillir cet important événement dans notre ville, dans notre port même, qui est vraiment le cœur de la cité.

Parler du Forum de la Côte Méditerranéenne signifie revivre l'histoire du RC Civitavecchia qui, il y a une cinquantaine d'années, avec le RC Grosseto et le RC La Spezia, a décidé de s'intéresser aux problèmes et aux perspectives des territoires de la côte Tyrrhénienne, suscitant un débat qui continue encore aujourd'hui, s'est élargi avec le temps, en faisant participer des nouveaux acteurs, institutions, organismes et chercheurs, dans le but de faire des propositions de mise en valeur et de développement de ces territoires côtiers.

Parler du Forum de la Côte Méditerranéenne veut dire aussi rappeler la figure du regretté Past Gouverneur et PastBoard Directeur, Luciano Vianelli, sociétaire et fondateur de notre Club, qui a tant donné de lui même pour la création de cette organisation.

Parler du Forum de la Côte Méditerranéenne enfin a pour moi une signification affective particulière, puisque, il y a cinq ans, j'ai obtenu ma première charge rotarienne, en devenant représentant pour le district 2080 dans le Forum.

Je me rappelle la première manifestation à laquelle j'ai participé qui a eu lieu à Viareggio en 2009: ce fut une expérience très intéressante qui fit aussi partie de ma formation rotarienne, en me permettant de connaître la réalité du Forum qui, en tant qu'organisme intéressant plusieurs districts, est souvent vu comme non intégré, quelque chose qui a son âme loin du Rotary.

Je suis heureuse donc d'ouvrir les travaux de la manifestation, qui cette année va toucher un thème aussi actuel et délicat que celui des flux migratoires à travers la Méditerranée et de leur impact sur nos côtes. Il s'agit d'une occasion qui va nous donner des raisons de réfléchir et ouvrir de nouvelles perspectives d'intégration à travers les valeurs du Rotary.

Bon travail.

Elle a été Rotaractienne à Civitavecchia depuis 1998, et dans le Rotaract Club a été secrétaire en 1999/2000 et Présidente en 2000/2001 et 2001/2002 avec des initiatives pour les écoles du territoire.

En 2007 elle est devenue rotarienne dans le RC Civitavecchia.

Dans ce Club elle a été Secrétaire en 2009/2010, 2010/2011 et 2011/2012.

Elle a été membre de la Commission du District pour les Ressources Hydriques en 2009/2010 et 2010/2011.

Présidente du Club en 2012/2013

Curriculum de Silvio PICCIONI

Né à Rome.
Marié avec Maria Giuseppina
Dominici (Pina).

ACTIVITÉS PROFESSIONNELLES

Employé de banque pendant
36 ans au Credito Italiano (maintenant Unicredit Banca). Activité
conclue en 1996.

Après d'avoir dirigé des agences
de la ville de Rome, il a développé
des charges de direction (vice-
directeur, Con-directeur; Direc-
teur) dans plusieurs locations:
Pescara, Sassari, Oristano, Latina,
Lecco et, enfin, Rome.

“Étoile au merit du travail”
(Maître de Travail)

ACTIVITÉS DE VOLONTARIAT

Commissaire aux comptes de
l'Unione Italiana des Aveugles
- Section de Latina, charge elec-
tive (avant il a été Président du
Collège des commissaires aux
comptes per un charge de trois
ans). Il a terminé en 2010

Consul du Touring Club Italiano
pour la Province de Latina pendant
10 ans (jusqu'au décembre 2009)

CHARGES ROTARIENNES

Associé et Fondateur du RC
Sassari Nord (1978)

Associé du RC Oristano et
après du RC Latina

Président du RC Latina pour
l'année r. 2003/04 après avoir
été chargé de plusieurs tâches
(Secrétaire, Trésorier, compo-
sant de plusieurs commissions).

Associé honoraire des R. C.
Latina Monti Lepini et Terracina
Fondi, aussi du Rotaract Club
Latina, Rotaract Club Porto
Torres, et District 2080 Rotaract.

Responsable Zone du Latium de
la Commission Rotaract (deux ans)

Composant du *Pool* d'instruction;

**Coordinateur de la Commis-
sion “Programmes pour les
jeunes”** pendant deux ans.

2. Silvio Piccioni

FORUM DE LA CÔTE DE LA MER TYRRHÉNIENNE ET DE LA SARDAIGNE ORIENTALE ET OCCIDENTALE

Un amical salut, et mes remerciements pour avoir, encore une fois,
choisi le territoire du district 2080 pour réaliser le XXXIII Forum.
Le dernier en date s'est tenu y a deux ans à Cala Gonone, en Sar-
daigne mais dans le passé plusieurs Clubs de notre District ont orga-
nisé des congrès dans le cadre de ce Forum: Civitavecchia, plusieurs
fois, Latina, Latina Circeo.

L'initiative du Forum Inter Club est née au cours d'une rencontre à
Grosseto en 1968. Le Forum permanent a été alors constitué et a eu
pour vocation d'étudier la situation géographique et physique de la
Côte Tyrrhénienne et ses problèmes socio-économiques.

Le premier congrès a eu lieu en 1969, sous la présidence du prof.
Tristano Bolelli du RC Pisa auquel on doit, entre autres, la naissance
du Prix Galilei, décerné à d'éminentes personnalités de la culture
internationale.

Déjà en 1958 des Clubs de la Côte s'étaient réunis pour parler des
problèmes de viabilité de la via Aurelia qui, à cette époque, suppor-
tait la quasi la totalité du trafic automobile du nord au sud et vice-
versa. Ce congrès s'est conclu par une motion envoyée à l'ANAS
(organisation italienne du trafic National), laquelle a certainement
fait réfléchir sur la nécessité de procéder à une série de travaux
d'aménagement de la via Aurelia.

Le District 2080, qui aujourd'hui accueille le XXXIII congrès, est
un des trois Districts qui ont fondé le Forum, avec le 2032 e le
2070, auxquels récemment s'est ajouté le District 2100.

Les Clubs qui adhèrent à l'initiative sont aujourd'hui 42.

Les sujets développés dans les 32 congrès précédents sont des plus
variés: questions portuaires, des routes côtières, points d'entrée touris-
tique, utilisation des ressources hydriques, protection de l'environne-
ment, agriculture, archéologie, transports maritimes comme alterna-
tives au transport routier. Ce dernier sujet, très important, fut discuté
au Forum de Rapallo en 2004 au cours duquel on a évoqué la possibi-
lité d'établir un réseau routier de la mer Méditerranée et, par hasard, à
Civitavecchia la gare maritime s'appelle “Autoroute” de la mer.

Cette année la 33^{me} édition du Forum a repoussé ses limites, en
passant de la mer Tyrrhénienne à la mer Méditerranée et, grâce à
l'ami Mario Greco, a enregistré la participation du District 2120,
engagé dans la réalisation de la “Maison du dialogue et de l'accueil
dans la Méditerranée”.

Nous sommes également heureux de pouvoir compter sur la participation des Comités Inter Pays, qui, par l'encouragement de l'amitié entre clubs de pays divers, apportent une contribution importante à la réalisation pacifique de la coexistence et donc de la paix dans le monde entier. Enfin les Comités Inter pays sont engagés dans l'initiative de paix pour la Méditerranée".

Malgré les fortes attentes de ce qu'on a appelé «Le printemps arabe», nombreux sont les pays riverains de «*Mare Nostrum*» qui ne savent pas encore ce qu'est la Paix. Les Rotariens des deux rives peuvent apporter une forte contribution à la construction de la paix, à travers leurs actions de Service, comme le souhaite le Président International Sakuji Tanaka qui a choisi comme devise de l'année : «La Paix par le Service».

La question de l'immigration est d'une brûlante actualité.

Dans le titre du Forum, on parle de l'impact socioculturel et de politiques de l'accueil: Je crois que la notion de "politiques de l'accueil" comprend également, dans un sens plus vaste, les politiques d'intégration. Le Rotary peut apporter sa contribution à l'intégration des étrangers dans la vie quotidienne de la cité, particulièrement à travers les actions des "focus area" du Rotary "alphabétisation et culture de base" et "santé maternelle et infantile."

L'Italie est un nœud crucial des flux migratoires en provenance des pays de l'Afrique du Nord: si notre pays n'est pas la destination finale, la "terre promise", il est sans doute un très important lieu de passage. Nombreux sont ceux également qui restent ici: les étrangers recensés en Italie sont plus que 4,5 millions. Et la moyenne d'âge est très basse.

Les idées pour gérer ce phénomène sont variées et très discontinues: parfois possibilistes, parfois répressives.

Le Rotary, avec sa professionnalité et son expérience, pourrait faire beaucoup pour aider ces pauvres gens: particulièrement en faisant entendre sa voix, influente, à ceux qui sont appelés à décider. Peut-être en forme de motion qui pourrait être émise à l'issue de ce Forum. Avant le début des travaux, je voudrais faire un cadeau au secrétariat du Forum: une copie originale des Actes du XXI Congrès qui s'est tenu à Sabaudia en Avril 1991, dont le titre était: "Le valeur du contrôle de l'environnement dans le développement du territoire. Les idées du Rotary pour la côte du Latium."

Une copie a été remise aux archives d'état de Latina. Je crois qu'il est juste que ce second exemplaire, retrouvé non sans difficultés dans la maison d'un Rotarien, soit conservé dans les archives du Forum, et mis à disposition à travers son site Internet.

Merci pour votre attention et bon travail.

Rapporteur au XLVII Congrès du District (mai 2004)

Président de la Commission Rotary Foundation (du juillet 2007 jusqu'à juillet 2011)

Rapporteur du Panel Vision Future pendant la Convention de New Orleans et le Séminaire régionale RF de Milan 2011

Participation au **Séminaire de Formation** du RC Latina du **Plan de la Vision Future de la Fondation Rotary** – San Diego (Cal) janvier 2010

Gouverneur du District 2080 2012-13.

CMS – Citation pour services dignes de considération pour la Fondation Rotary

Paul Harris Fellow avec trios rubis

Souteneur de la Fondation Rotary

Bienfaiteur de la Fondation Rotary

Né à Soissons (Francia).

Épouse Claire, Enseignante de Français, Latin et Grec, maintenant chancelier de la Cour des Compas, Paris.

Deux fis: Raphaël, de 31 ans et Stephane de 28 ans.

ÉTUDES:

Diplômé de l'«Institut d'Études Politiques» Paris 1969

Diplômé de la «Faculté de Droit» Paris, 1969

Diplômé de l'«Institut Supérieur d'Études Notariales» Paris, 1969

ACTIVITÉS PROFESSIONNELLES:

Notaire à Paris, 24 rue Vignon, du décembre 1975 à décembre 2001.

Titulaire du diplôme de Spécialiste du droit sociétaire et de droit de l'organisation et de la Transmission du patrimoine.

Expert immobilier crédité «Chambre des Notaires de Paris»

2002: Nommé «Notaire Honoraire», pour développement honorable de la fonction et de la carrière.

CHARGES INSTITUTIONNELLES:

Vice Président et puis Président de l'«Institut Notarial du Droit des Affaires et des Entreprises» dans le «Conseil Supérieur du Notariat».

Président de l'«Université du Notariat».

Représentant du «Conseil Supérieur du Notariat», près des syndicats et organismes de représentation des entreprises (CNPF devenu MEDEF, CGPME, Institut de l'Entreprise, Mouvement ETHIC, etc...)

AUTRES CHARGES:

Vice Président de l'Union - Français de Rome et du Latium.

3. Francis Boussier

ACCUEIL – INTRODUCTION 2012.09.07

«Un monde qui se considère prospère et civilisé, marqué d'inégalités et de déséquilibres à l'intérieur, ma fort d'une administration stable et d'une économie intégrée; à l'extérieur, des peuples contraints à survivre de ressources insuffisantes, menacés par la faim e par la guerre e qui, de plus en plus souvent, cherchent à entrer; une frontière militarisée pour filtrer réfugiés et immigrants: et des autorités qui doivent décider au coup par coup comment faire face à cette situation d'urgence...»

«Cela ressemble à une description de notre monde actuel et pourtant c'est la situation dans laquelle s'est trouvé l'Empire Romain face aux barbares avant que sa capacité à gérer le défi de l'immigration ne s'affaiblisse avec les dramatiques conséquences que nous connaissons.»

Ce sont les premières lignes du livre du Prof. Alessandro Barbaro, intitulé: *«Barbari, immigrati, profughi, deportati nell'impero Romano»* Laterza, 2010.

Gouverneurs, Past Gouverneurs, Présidents, Past Présidents, Autorités civiles et militaires, mesdames, messieurs, chers Amis Rotariens, je vous adresse à tous un très cordial et chaleureux salut de bienvenue à l'ouverture du **33^{ème} «Forum inter Club entre les Rotary de la côte ligure, tyrrhénienne e de la mer de Sardaigne»**.

Je salue le Gouverneur du District 2080, Silvio Piccioni, le PDG du District 2070 Mario Luzetti, Les PDG du District 2080 Franco Cabras, Giorgio di Raimondo e Roberto Scambeluri, le PDG du District 2032 Luigi Salviatti, le PDG du District 2120 Mario Gréco, Angiolo Ferrocì, représentant du Gouverneur du District 2070, le Secrétaire du Forum, Antonio Ludovico, le Trésorier du Forum, Mario Valentini, Florindo Cervi, doyen du District 2070, la Présidente du RC Civitavecchia, dans le ressort de compétence de laquelle nous nous trouvons et qui nous a gentiment accueillis il y a quelques instants. Le PDG du District 2100, Francesco Socievole, devait également être parmi nous; il a malheureusement été empêché par un accident de la route, heureusement pas trop grave. Nous lui souhaitons un prompt guérison.

Je souhaite saluer et remercier chaleureusement le PDG du District 2080 Roberto Ivaldi, responsable du groupe de travail du RC Roma Appia Antica qui a préparé ce Forum e à tous ceux qui ont travaillé, depuis plus de 6 mois, pour réaliser cet important moment de rencontre et de réflexion.

Le Forum est une organisation Inter Club du Rotary International qui réunit tous les deux ans un congrès sur un sujet intéressant plus particulièrement la frange côtière de notre pays.

Cette année, c'est le **RC Roma Appia Antica** qui s'est vu confier l'organisation du Forum, en collaboration avec le Comité inter District du Forum, incarnés par son Secrétaire, le Prof. Antonio Ludovico et son Trésorier, Mario Valentini, que je remercie particulièrement de leur soutien sans faille.

Je tiens à remercier aussi chaleureusement nos intervenants qui nous honorent de leur présence et feront de ce Forum un moment important de réflexion et d'échange. Dans la suite de mon introduction je citerai quelques noms pour illustrer nos intentions. Je prie ceux de nos amis qui ne seront pas cités de m'excuser, ils seront tous présentés par notre modérateur, la Dott.ssa Alessandra Chianese.

Cette année, le sujet choisi par le Forum est: «**Immigration de l'Afrique à la Méditerranée: impact socio culturel e politiques de l'accueil sur les côtes italiennes**», sujet vaste, difficile, délicat, mais si important pour nos côtes et bien au-delà.

Pour commencer, j'ai choisi ces premières lignes de l'excellent livre de Alessandro Barbaro, pour illustrer le fait que l'immigration n'est pas un phénomène nouveau, bien au contraire. Les déplacements de populations font partie de l'histoire de l'humanité, à travers une diversité de situations, plus ou moins aigues, qu'il ne convient pas de rappeler ici mais qu'il ne faut pas oublier quant on veut évaluer, les opinions, jugements e solutions.

Notre pays fut longtemps pays d'émigration avant de devenir pays d'immigration. Ses populations ont connu les difficulté de l'accueil, de l'intégration dans des pays différents, au sein de populations différentes dont l'accueil ne fut pas toujours bienveillant. Maintenant le pays connaît l'autre aspect du problème e a du mal, comme tous les pays européens, à en gérer les flux, les problèmes d'accueil et d'intégration, comme pays de destination.

S'il est évident que le sujet intéresse les côtes italiennes, il est tout aussi évident qu'il va bien au delà et nous le verrons au fil des débats tout au long des trois journées du Forum, aujourd'hui à Civitavecchia, pendant la navigation et à Tunis le 11 septembre.

Le choix d'organiser le Forum à bord de ce navire se veut le symbole de l'orientation du Forum: aller à la rencontre de l'autre rive de notre mer commune pour mieux se connaître et se comprendre et, progressivement, faire de la Méditerranée le centre d'une aire commune de civilisation et de prospérité.

Après celui du navire, nous avons fait deux choix importantes :

1. Le premier est de ne pas parler de ce sujet entre nous, italiens, européens, mais d'en parler aussi avec nos amis rotariens de la rive sud. Le Rotary est international, nous ne devons jamais l'oublier. Il nous donne l'occasion de rencontrer des rotariens

CHARGES ROTARIENNES:

Associé du Club Paris-Nord depuis 1982. Resté là jusqu'au 5 juillet 2005.

Président de la Commission Internationale et, après, de la Commission d'Intérêt Public.

2000 – 2001: Président du club Paris-Nord

Membre et, après, Vice Président du CIP France – Italie.

Juillet 2005: Associé du RC Roma Appia Antica.

2006 e 2009: Il organise deux voyages institutionnels à Paris, le premier avec le RC Paris Nord, le seconde pour participer à l'Istituto 2009.

2009: Responsable du partenariat du RC RAA avec "L'Union - Français de Rome et du Latium" dans le projet: "Bal à Masque dl Palais Farnese", avec le RC Leonardo da Vinci.

Direction du groupe de travail, Concert "Lumière pour le Temps" du 9 mars 2012.

Depuis 1° juillet 2012: **Président du R.C. Roma Appia Antica.**

d'autres pays, d'autres cultures, e de se comprendre mieux que quiconque parce que, au-delà des différences, nous partageons les mêmes valeurs. Cela ne veut pas dire que le chemin sera facile, cela veut dire qu'il est possible de le parcourir et que nous en avons la volonté.

2. Le second choix que nous avons fait est de ne pas nous limiter à l'impact de l'immigration sur nos côtes, bien qu'il s'agisse d'un élément incontournable du problème, mais de réfléchir aussi sur comment améliorer les rapports globaux entre les deux rives de notre mer commune.

Ces choix se retrouvent dans l'organisation du Forum :

1. Nous sommes sur un navire qui portera certains des congressistes autour de la Méditerranée, avec trois journées de débats. La troisième journée, le 11 septembre, nous serons à Tunis, avec nos amis rotariens tunisiens, à débattre, prendre des contacts qui, j'espère, seront seulement le début d'une relation positive pour tous. Là, à Tunis, notre initiative a rencontré un réel succès. Plus de 65 rotariens représentant 14 clubs de Tunis et au-delà, jusqu'à Sousse, Kairouan et même Sfax, distante de 250 km.
2. La journée d'aujourd'hui sera divisée en trois sessions au cours desquelles nous affronterons trois importants aspects de la problématique globale :
 - a. Première session : la gestion des flux migratoires
 - b. Deuxième session : l'approche pluri culturelle
 - c. Troisième session l'après midi : exemples de projets de soutien au développement.

Ces titres illustrent bien l'approche que nous avons choisie :

1. Nous parlerons de l'immigration elle-même, de son cadre juridique avec le prof. Salvatore Bonfiglio, de comment améliorer l'accueil e l'intégration, particulièrement au féminin, avec l'intervention du Commissaire Vannina Mulas, mais aussi dans l'économie e dans la société, parce que l'immigration continuera e doit être mieux gérée.
2. Nous souhaitons aussi laisser un espace important aux chemins de la compréhension mutuelle, que sont des chemins culturels et donc parler des échanges culturels. Les échanges culturels, le dialogue, la connaissance mutuelle font reculer la peur de l'autre. Sur ce sujet particulier, je voudrais particulièrement saluer deux initiatives importantes qui sont :
 - a. *L'Observatoire de la méditerranée* dont devait nous parler son directeur général le Prof. Mohamed Aziza, malheureusement retenu à l'étranger pour des raisons de santé. Le Prof. Aziza

fait beaucoup pour le dialogue inter culturel en organisant des prix de haut niveau tout autour de la Méditerranée.

- b. *La Maison du dialogue de la Méditerranée*: crée il y a un peu plus de un an e dont nous parlera le sénateur Mario Gréco.
3. Le Rotary n'est pas seulement une réunion d'intellectuels aptes à concevoir e débattre de sujets théoriques mais il est aussi et surtout apte a faire, concrètement, sur le terrain. Nous aurons l'occasion de connaître des exemples de projets de service dans le domaine médical avec l'intervention di prof. Carlo Ruosi, dans le domaine économique avec les interventions de Pierantonio Di Ronzo et Stefano Zamponi.
4. Nous continueront notre parcours pendant la navigation, particulièrement le 10 septembre, dans les ateliers dédiés à la présentation de projets de service que vous pourrez retrouver dans les Actes du Forum. Entre autres, Giovanni Diana, Président de l'I.C.U. nous parlera du projet de formation à l'utilisation de l'eau et à la sauvegarde du rapport homme / environnement dans la région de Nabeul, en Tunisie. Pendant le Forum, un accord, protocole d'intention, sera signé entre l'I.C.U. e le RC Roma Appia Antica pour réaliser ensemble un projet de service.
5. Le 11 septembre à Tunis aura lieu la troisième journée du forum. Là on parlera d'échanges culturels et de *Community Need Assesment*, le deux voies que nous voulons parcourir, voies de la compréhension mutuelle et voies de l'action concrète.

Comme nous l'entendrons, les intervenants sont porteurs d'expériences personnelles ou de groupe. Ils n'ont pas attendu le Forum pour s'engager dans ces questions. Ils ont donc des histoires intéressantes à nous raconter et le premier objectif du Forum est de vous faire découvrir ces expériences qui portent en elles un message d'espérance en un avenir meilleur.

Il n'aura échappé à personne que nous serons précisément à Tunis le 11 septembre. Nous voudrions que ce Forum puisse marquer un autre 11 septembre, le début d'un cycle vertueux, d'une relation renouvelée entre les rives de la Méditerranée, faite de connaissance mutuelle, de respect réciproque, de projets de service partagés, une véritable Voie de la Paix par le Service.

Les débats seront modérés par la Prof.ssa Alessandra Chianese, présidente de l'Association des droits Civils e sociétaire du RC Roma Appia Antica, elle aussi compétente sur le sujet, ayant écrit un essai sur les immigrés italiens en Argentine. Alessandra vous communiquera tous les détails sur le déroulement de cette journée.

Je dois vous rappeler que nous sommes sur un navire qui doit appareiller ce soir et que cela nous oblige à un strict respect des horaires, plus strict encore que d'habitude. Je demande donc aux intervenants de respecter précisément leur temps de parole pour ne pas rendre la tâche de Alessandra trop ardue.

Merci d'avance.

Bon Forum et bon travail à tous.

4. Alessandra Chianese

OUVERTURE DES TRAVAUX DU FORUM

Bonjour à tous et bienvenue sur le MSC Splendida.

Nous ouvrons les travaux du XXXIII Forum inter club entre les Club Rotary de la **côte de la mer Ligure, Tyrrhénienne et de la Sardaigne Orientale et Occidentale**, sur le sujet: **«Immigration de l'Afrique à la Méditerranée: impact socio culturel e politiques de l'accueil sur les côtes italiennes»**.

Un salut particulier et un grand merci au Gouverneur du District 2080, Silvio Piccioni, à la Présidente du RC Civitavecchia, Sabina De Fazi, au Président du RC Roma Appia Antica, Francis Boussier, et au Représentant de l'Autorité du port, qui ouvriront les travaux du Forum, et à toutes les Autorités présentes.

Un grand remerciement aux rapporteurs qui nous honorent de leur présence. Dans la première session: «La gestion des flux migratoires» nous écouterons Salvatore Bonfiglio, professeur de Droit Constitutionnel – Université Roma tre; Giovanni Padroni, Professeur d'Organisation des Biens Culturels et d'environnement – Université de Pise; Vannina Mulas, Commissaire extraordinaire du Consortium de la Lecture Publique – S. Satta; Franco Pittau, coordinateur du Dossier Statistique de l'immigration – Caritas/Migrantes; et enfin le Secrétaire Permanent du Forum, Antonio Ludovico.

La seconde session, dédiée à la «Multi culturalité» prévoit les exposés de Francesco Socievole, PDG District 2100; Mohammed Aziza, Directeur Général de l'observatoire pour la mer Méditerranée ; Sénateur Mario Greco, PDG District 2120; Carmine Abate, journaliste et écrivain, lauréat du Prix «Campiello» 2012 et enfin Gian Luigi BiagioniGazzoli, Secrétaire Général de l'Union Islamique Occidentale.

Dans la troisième session «Soutien au développement» nous écouterons le Prof. Massimiliano Ferrara, Directeur Général du Département de la Culture – Région Calabre ; Carlo Ruosi, Professeur Orthopédie des enfants – Université de Naples; Pierantonio Di Ronzo, entrepreneur; Stefano Zappponini, Vice Président UNINDUSTRIA.

Dès maintenant je demande aux rapporteurs de bien vouloir respecter le temps de parole assigné parce que, comme vous avez déjà noté, nous sommes sur un navire et il n'est pas possible de retarder l'horaire de la fin des travaux. A l'heure fixée le bateau devra partir et les hôtes qui ne participeront pas à la session de Tunis, devront se préparer promptement à débarquer. Le choix, insolite, d'organiser

Curriculum de Alessandra CHIANESE

Née à Rome.

CHARGES INSTITUTIONNELS:

Présidente de l'Association européenne pour les droits civils (AEDIC), elle est sociologue des organisations et diplômée de l'Université en Sciences et Techniques psychologiques.

ENSEIGNEMENTS: parmi les principales:

Elle enseigne dans Plusieurs Institutes, publiques e privés, qui s'occupent de formation pour la médiation, parmi lesquels il "Conciliatore bancario e finanziario", l'organisme de l'Ordre des Avocats de Rome, l'Institute Supérieur pour les études de droit Arturo Carlo Jemolo, Firera e Liuzzo et responsable scientifique, outre que enseignante, de Gutenberg srl, ADR Union, Conciliazione.net, Chirbo srl.

Elle enseigne Psychologie de la Communication dans plusieurs et Master Universitaire, auprès de la Luiss Guido Carli, la Troisième Université de Rome, la IULM de Milan et elle a développé relations et séminaires à l'Université du Musée sociale argentine de Buenos Aires e la Pontifical Université catholique du Pérou à Lima.

Elle collabore d'habitude, comme enseignante, sur les thèmes de la communication et la gestion des ressources humaines, auprès des Institutes Supérieures pour les études pénitentiaires, et du Ministère de l'Intérieur.

AUTRES CHARGES PROFESSIONNELLES: très nombreuses, parmi des autres:

Elle s'est occupée du projet, la création et la direction des bureaux de communication et de la presse pour Organismes pu-

bliques (Ministère de la Justice, Communauté de Spoleto), privés (Confindustria Umbre, IF event) et organismes sans but de profit (Association européenne pour les droits civils, syndicat Confisal-Unsa, IESCUM).

Membre du groupe de recherche de l'Institut européen pour l'étude du comportement humaine (IESCUM), elle est experte en médiation, gestion et travail de groupe, team building, formation outdoor, psychologie de la communication, bien-être d'organisation.

Sur les sujets du travail de groupe et bien-être d'organisation, elle a été responsable de projets réalisés pour les employés des Instituts pénitentiaires de Rome (Rebibbia NC, Regina Coeli, troisième Maison départementale), en impliquant tous les rôles et les qualifications professionnelles.

PUBLICATION: parmi plusieurs dizaines des articles, publications, volumes:

Curatrice de la collection des livres "Media conciliazione" - Autrice des articles sur thèmes sociaux et économiques, elle a travaillé avec beaucoup de journaux en papier et on line.

Autrice de livres et articles sur ADR, médiation et conciliation, et de analyses et études sociologiques - elle a travaillé pour la édition des textes sur la souflesse psychologique.

CHARGES ROTARIENNES:

Elle devient Rotarienne dans le RC Roma Appia Antica le 20-09-2011. Dans le période helle a été engagée avec plusieurs Groupes de travail.

le Forum sur un bateau de croisière, qui nous permettra de clore les travaux en Tunisie, naît de la volonté de créer un événement qui conduira le Forum «sur la» mer Méditerranée, «au cœur» de la mer Méditerranée.

Aujourd'hui même, nous considérons ce choix plus que jamais opportun, également au vu de la dernière tragédie qui, ce matin même à l'aube, a vu une grosse embarcation faire naufrage au large de Lampedusa, avec, à l'heure où je vous parle, 79 tunisiens disparus.

Ce pont virtuel, que le Forum veut créer avec la Tunisie, naît de l'exigence partagée de créer des Projets qui consentent aux potentiels migrants de retrouver des opportunités de croissance et de travail dans leur Pays.

Pendant les autres sessions du Forum que nous tiendrons au cours de la navigation, puis à Tunis, des projets concrets seront présentés, projets déjà commencés ou à réaliser, dont nous suivront l'évolution et, quand cela sera possible, que nous soutiendrons.

L'immigration en Italie est un phénomène assez récent, qui a commencé à atteindre des dimensions significatives dans les premières années '70, pour devenir un phénomène caractéristique de la démographie italienne dans les premières années du XXI siècle. En 2010 l'Italie était le quatrième Pays européen par nombre absolu d'étrangers résidents, après l'Allemagne, l'Espagne et le Royaume Uni.

Suivant les données Eurispes, 46% des Italiens ont déclaré éprouver de la méfiance envers les émigrants. On peut parler de gigantographie de la peur, aussi à cause des media. Si, dans les années '60, seulement 0,3% des articles de journaux parlaient des immigrés, dans les années '90 il était habituel de lire des articles ou d'entendre des reportages sur le binôme immigration/sûreté. Ce phénomène médiatique s'est accru au point que, dans les années passées, 52% des reportages dans lesquels on parlait d'immigrés, traitaient de chronique judiciaire, et seulement le 7,9% des articles concernant les immigrés traitaient de sujets culturels.

Cette exaspération du «péril», a provoqué une perception générale, diffuse, d'«invasion» des étrangers dans notre pays alors que, au contraire, suivant les données ISTAT les plus récentes, la population étrangère présente en Italie représente seulement 7,5% de la population totale.

La moyenne d'âge des populations étrangères est certainement plus basse que celle des italiens. En 2009 les mineurs étaient 932.675 (22% du total); au contraire les étrangers nés en Italie (la soi-disant deuxième génération) étaient 573.000.

Différente et particulière est la position des «mineurs étrangers non accompagnés», dont on a commencé à parler après le débarque-

ment, en février 2011 à Lampedusa, de deux mille personnes qui venaient de Tunisie, parmi lesquels des centaines des mineurs non accompagnés, qui sont restés pendant deux mois «non identifiés». Au mois d'août suivant seulement, on a créé les structure temporaires pour l'accueil de ces mineurs non accompagnés, avec l'objectif d'éviter que de «faux parents» puissent orienter ces jeunes immigrés le marché des «nouveaux esclaves» qui, chaque année exploite des centaines de mineurs en provenance de l'Afghanistan, de la Tunisie, de l'Égypte, du Maroc ou du Bangladesh.

Comme on a déjà dit, cette édition du Forum a parmi ces objectifs, celui-là de créer des opportunités concrètes de travail directement dans les Pays d'origine et de créer des nouvelles synergies.

Notre souhait est d'aider ceux qui aujourd'hui souffrent et vivent les mêmes peurs et périls que les italiens, peuple de migrants, ont connu au cours des décennies passés.

Nous ouvrons les travaux du Forum, en rappelant les disparus de ces dernières heures et en en espérant ne plus entendre parler de tragédies du même type.

Né à Agrigento.

TITRES D'ÉTUDE:

Diplômé 110 magna cum laude – Université de Messina.

Doctorat de recherche en Théorie de l'Etat et Institutions Politiques Comparées – Université de Roma "La Sapienza".

EINSEGNANT: quelques charges

Professeur en rôle de Droit constitutionnel italien et comparé à l'Université de "Roma Tre", où il enseigne aussi Tutelle des droits fondamentaux dans la comparaison juridique.

Directeur du Laboratoire Multi-mediale et de Comparaison juridique – Département d'Études Internationales - Université de Roma Tre.

Enseignant de l'École Supérieure de la Police – Ministère de l'Intérieur.

DES AUTRES CHARGES:

Composant du Conseil d'Administration de l'Université de "Roma Tre" (a.a. 1999-2004).

Membre du Conseil Scientifique du Comité pour le Droit International Humanitaire de la Croix Rouge Italienne (2008/2010).

DES AUTRES EINSEGNEMENTS: aucunes, parmi les plus indicatives:

École doctorale en Sciences Politiques – Université de Roma Tre.

Doctorado – Universidad de Jaén.

Cours à l'École Supérieure de la Police.

Cours à l'École Supérieure de l'Administration Publique. Administration Locale.

Cours à l'Institut d'Études Européen post-universitaires "Alcide De Gasperi".

5. Salvatore Bonfiglio

IMMIGRATION ET DROITS FONDAMENTAUX DANS L'ESPACE PUBLIC EURO-MEDITERRANEEN

Dans le préambule de la Charte des Droits fondamentaux de l'Union Européenne il est affirmé que l'Union «met la personne au centre de son action instituant la citoyenneté de l'Union et créant un espace de liberté, sécurité et justice» et dans l'art. 1 de la même Charte on peut lire que «la dignité humaine est inviolable. Elle doit être respectée et protégée».

Quelles ont été les étapes les plus importantes qui ont contribué à la naissance de l'espace public européen, tant comme espace de cohésion et d'intégration entre les peuples des Etats membres que comme espace de protection des étrangers, émigrants, et demandeurs d'asile provenant de pays tiers?

Mettre la personne et la dignité humaine au centre est certainement un des «traits communs» qui caractérisent la majeure partie des constitutions européennes du second après guerre et de façon encore plus générale la civilisation juridique européenne.

A partir de la fin de la guerre, dans les Etats démocratiques du continent européen, la souveraineté populaire est considérée comme un instrument de la dignité humaine et de la protection des droits fondamentaux. Pour cette raison, on a renforcé le système des garanties constitutionnelles, affirmant la «suprématie» de la constitution comme corps juridique qui protège les droits inviolables.

Toutefois, le système de protection des droits fondamentaux va au delà des frontières nationales ainsi que des confins de l'Union Européenne.

Déjà la Convention Européenne des Droits de l'Homme (CEDU), signée à Rome en 1950, a créé pour la première fois un espace public européen qui mette en commun différents ordres juridiques nationaux.

Après la fin de la guerre froide et la chute du Mur de Berlin en 1989, en Europe, la promotion et la protection des droits fondamentaux ont connu un développement remarquable; avant tout grâce au rôle de premier plan joué par la Convention Européenne des Droits de l'Homme et des Libertés Fondamentales, entendue comme *instrument constitutionnel de l'ordre public européen* (en français dans le texte, n.d.t.).

A ce processus de constitutionnalisation de la Convention Européenne des Droits de l'Homme est venu s'en ajouter un autre, très

important, avec le Traité de Maastricht sur l'Union Européenne, à savoir l'orientation de la Cour de Justice de l'Union Européenne, selon laquelle l'Union respecte les droits fondamentaux tels qu'ils sont garantis par la CEDU et résultent des traditions constitutionnelles communes aux Etats membres «comme principe généraux du droit communautaire».

Une autre étape fondamentale est celle de la Charte des Droits fondamentaux de l'Union Européenne proclamée à Nice le 7 décembre 2000 sous la forme solennelle de Déclaration conjointe du Parlement Européen, du Conseil et de la Commission. Cette charte a été incorporée dans la IIème partie du Traité qui adopte une constitution pour l'Europe, signé à Rome le 29 octobre 2004, rejeté par référendum en France et en Hollande en 2005.

L'absence de ratification du traité qui adopte la constitution pour l'Europe a entraîné une relative incertitude sur les perspectives du processus d'intégration, au moins dans un premier temps pendant lequel on a beaucoup débattu sur les causes du rejet. En fait le processus ne s'est jamais arrêté. Et surtout, l'attention que l'Union Européenne porte à la promotion des Droits fondamentaux n'a jamais diminué: il suffit pour s'en convaincre de penser à l'institution en 2007 de l'Agence pour les droits fondamentaux (*Fundamental Rights Agency – FRA*). On est ensuite arrivé à la signature du nouveau traité de Lisbonne, puis à son entrée en vigueur, le 1^{er} décembre 2009, qui reprend pour une bonne partie le contenu du Traité rejeté.

Maintenant, après avoir décrit quelques unes des étapes fondamentales de l'affirmation progressive d'un *espace public européen*, voyons quelques unes des innovations du Traité de Lisbonne. Il est avant tout important de signaler la signification constitutionnelle de la reconnaissance par le nouveau Traité de la Charte constitutionnelle des Droits Fondamentaux de l'Union Européenne : de document politique il devient norme juridique. En fait, bien que n'étant pas inclus dans le corps du Traité sur l'Union Européenne (TUE), l'art. 6 de ce dernier étend à la Charte des droits la même valeur juridique que le traité lui-même. En outre, l'Union adhère à la Convention Européenne pour la sauvegarde des droits de l'homme et des libertés fondamentales.

On voit ainsi se configurer toujours plus une Union fondée sur ces valeurs du constitutionalisme européen expressément repris par l'art. 2 du nouveau Traité sur l'Union Européenne: «*L'union est fondée sur les valeurs du respect de la dignité humaine, de la liberté, de la démocratie, de l'Etat de droit et du respect des droits de l'homme, y compris les droits des personnes appartenant à des minorités. Ces valeurs sont communes aux Etats membres dans une société caractérisée par le*

PUBLICATIONS: quelques titres, parmi des centaines d'articles, essais, volumes:

1. *Forme di governo e partiti politici. Riflessioni sull'evoluzione della dottrina costituzionalistica italiana*, Milano, 1993.

2. *Controfirma ministeriale e responsabilità politica nel regime parlamentare. Il dibattito in Francia e in Italia*, Milano, 1997.

3. *Costituzione e forma e di governo nel quadro del processo di integrazione europea*, Roma, 1999.

4. *Il Senato in Italia. Riforma del bicameralismo e modelli di rappresentanza*, Bari-Roma, 2006, 2 ed. 2007.

5. (cur.) *Composizione e funzioni delle seconde Camere. Un'analisi comparativa*, Padova, 2008.

6. *The Petition of Right [1628]*, Macerata, 2009.

pluralisme, de la non discrimination, de la tolérance, de la justice, de la solidarité et de l'égalité entre hommes et femmes».

Pour donner vie et vérité à ces valeurs, l'Union est appelée à développer une politique commune fondée «sur la solidarité entre les Etats membres et équitable envers les citoyens tiers» (TUE, art. 67, n. 2). En outre, selon le Traité sur le Fonctionnement de l'Union Européenne (TFUE), l'Union s'est engagée à développer une «politique des visas e autres titres de séjour de courte durée» (TFUE, art. 77, n. 2, lett. A); une politique commune en matière d'asile, de protection subsidiaire et de protection temporaire, permettant d'offrir un *statut approprié* à tout citoyen d'un pays tiers ayant besoin de protection internationale et à garantir le respect du principe de non rejet (TFUE, art. 78); une politique commune de l'immigration (TFUE, art. 79).

Les engagements pris par l'Union Européenne sont étroitement liés au concept de citoyenneté européenne, qui ne se substitue pas mais vient compléter la citoyenneté traditionnellement liée aux Etats; et qui est configurée comme institution autonome et, dans le même temps, comme une mosaïque encore en cours de composition construite sur une base solide : le modèle européen de société ouverte et inclusive. Pour cette raison l'espace public européen n'est pas un espace clos, il n'a pas un «regard national», mais un regard cosmopolite, qui nous aide aussi à regarder de façon différente par rapport au passé les politiques de coopération européenne dans l'espace euro-méditerranéen et les conditions nécessaire pour jouir des droits fondamentaux. La citoyenneté devient ainsi un concept unifiant plutôt qu'un instrument de distinction et de division des personnes.

Si le droit à émigrer est un droit fondamental, et comme tel doit être reconnu et protégé aussi bien dans l'espace international que dans le champ national, il est évident qu'aujourd'hui l'interdépendance entre le facteur immigration et l'institution de la citoyenneté s'en trouve sensiblement accru. Pour cette raison certains droits fondamentaux de citoyenneté doivent accompagner l'individu, indépendamment de la relation qu'il entretien avec un territoire ou un groupe.

6. Giovanni Padroni

APTITUDES SOCIO-ÉCONOMIQUES ET MANAGEMENT DES DIVERSITÉS PAR RAPPORT AU PHÉNOMÈNE DE L'IMMIGRATION

Index

1. *Le phénomène de l'immigration et l'attitude "post-moderne".*
2. *Dynamiques organisationnelles et rôle du Capital Humain*
3. *Relevance de la "Business Ethics" et valorisation des diversités*

1. Le phénomène de l'immigration et l'approche «post-moderne»

De grandes migrations ont marqué en profondeur l'histoire des peuples, de l'antiquité jusqu'à l'âge moderne. Des courants importants, poussés par des motifs socio-économiques, religieux et politiques, ont souvent déterminé la prospérité des lieux d'arrivée.

Le déplacement de groupes ethniques en provenance de pays en voie de développement nous invite aujourd'hui à analyser en profondeur les changements de scénarios liés à l'immigration et à l'impact croissant des diversités.

De plus, il est important de ne pas oublier qu'une grande part de la population italienne vit et travaille hors des frontières nationales. En effet, il faut ajouter aux 60 millions d'italiens environ 4 millions de citoyens inscrits dans les registres du Ministère de l'Intérieur comme étant résidents et travailleurs hors d'Italie; le tout représente un immense potentiel économique et culturel¹ dans un réseau qui se révèle essentiel dans le cadre d'un processus propice à l'internationalisation. Comme le rappelle le sociologue-philosophe Edgar Morin, l'Italie du Nord au Sud a toujours été multiculturelle, véritable source d'enrichissement avant tout culturel et spirituel. Aujourd'hui, une nouvelle forme de multiculture se présente à nos portes, par le biais d'une forte immigration en provenance de différentes régions du monde. Ceci entraîne, d'une part, d'inévitables problèmes mais aussi des opportunités potentielles à la fois culturelles et socio-économiques.

¹ Le « Projet Argentine » est une initiative intéressante de concertation territoriale pour la gestion de flux conçue pour favoriser l'insertion des descendants d'italiens dans la province de Cordoba. Ce projet peut devenir une « best practice » générale. Fruit de la collaboration entre la Région Vénétie et le Ministère du Welfare (i. e. Ministère du Travail, de la Santé et de la Politique Sociale italien), le projet s'appuie sur un engagement fort des entreprises locales dans la formation, engagement couplé avec la disponibilité publique pour faciliter la mise à disposition des infrastructures indispensables (Mincuzzi, 2002).

Curriculum de Giovanni PADRONI

Né à Lucca.

ÉTUDES

Diplômé de l'Université de Pise magna cum laude en Économie.

ACTIVITÉS

D'ENSEIGNEMENT

Il a enseigné dans les Universités d'Ancone, Boulogne, Pise et dans des Universités et Istituts Supérieurs en Autriche, Albanie, Brazil, Perou, Portugal, Espagne, États Unis.

Dans la Faculté d'Économie il est professeur ordinaire dans les matières de Organisation d'Entreprise et Ressources Humaines et Organisation des biens culturels et d'environnement.

CHARGES

PROFESSIONNELLES

Dans l'Université de Pise il a été membre du Conseil d'Administration.

Il a présidé le Doctorat de recherche en Économie d'Entreprise et il a dirigé le Département de Économie d'Entreprise.

Il a présidé les comités d'évaluation de l'École Normale Supérieure et de la Chambre de Commerce de Pise.

Il a été censeur e membre du Conseil de la Banque d'Italie à Pise et il a fait part de plusieurs Conseils d'administration d'Istituts de crédit.

ACTIVITÉS

DE RECHERCHE

Il a achevé, sur indication de l'Agence d'Informations du Gouvernement des États Unis, recherches dans des Universités et Centres scientifiques de plusieurs Pays sur problèmes de développement des petites-moyennes entreprises.

CHARGES HONORAIRES ET DÉCORATIONS

Il est Député de l'Oeuvre de la « Primaziale pisana » qui gère la

Tour et la Place des Miracles, qui est Patrimoine de l'Humanité.

Commandeateur de la République

Ensigné par le Rector de l'Université de Pise de l'Ordre du «Cherubino».

Membre des plusieurs Academies scientifiques de nombreux Pays

Membre e associé horaire de l'Academie Italienne d'Economie d'Entreprise.

Honorary ad Emeritus Member of European Foundation for Management Development.

Vice-président de la Fondation d'Études Tonioliens

PUBLICATIONS

Inscrit à l'Ordre dei journalistes avec des collaborations à journaux et ébdomadaires.

Il a publié nombreux articles et volumes scientifiques dans plusieurs secteur d'Économie d'Entreprise.

CHARGES ROTARIENNES

Past Président du R. C. de Pise, Président et membre di plusieurs Commissions du District et du Club, Représentant du Gouverneur,

rapporteur pour nombreux Congrès et Assemblées du District 2070, rapporteur à nombreuses éditions des R.Y.L.A.

«Paul Harris Fellow» avec trois rubis.

Vers la seconde moitié des années quatre-vingt, l'Italie, qui était traditionnellement exportatrice de main d'œuvre, s'est transformée en une zone d'immigration entraînant des événements de grande portée pour les équilibres économiques, sociaux et culturels.

Au sein même de l'Union Européenne au début des années 2000, on commence à prendre en considération, en plus des aspects productifs, des scénarios influencés par des changements significatifs, mettant ainsi en évidence l'exigence d'interventions adéquates et coordonnées. La rapide diminution de la natalité et, par conséquent la transformation du rapport entre la population et les exigences de travail, commence à être un poids. Les importations de bras, tout comme de cerveaux, seront certainement plus favorisées que par le passé. Nous devons donc réfléchir attentivement à ce phénomène et sur ses différentes conséquences.

Les sociétés multiculturelles, qui se forment actuellement, présentent le problème de l'*un* et du *multiple*: soit les cultures s'opposent entre elles pour se fragmenter et s'appauvrir, tout en continuant à se multiplier, soit elles s'enrichissent réciproquement, en s'unifiant autour d'une réalité centrale et complexe².

Une société multiculturelle doit donc tendre vers l'unité tout en restant ancrée dans la réalité, en adhérant à une vision anthropologique. Sans cette unité, nous risquons de nous précipiter dans le désordre généralisé.

La culture, qui est une œuvre de la pensée humaine, est indissociable de la nature: elle fait partie de la nature de l'homme qui est un «animal rationnel» (Pasqua, 1997).

Tout comme dans la société, le patrimoine de connaissances théoriques et appliquées doit être reconnu professionnellement à chaque niveau de la hiérarchie, et doit être accompagné d'un système de valeurs traduisant l'acceptation des «diversités» et représentant un enrichissement personnel et par rapport au système entier.

La contribution de ce que nous appelons, à défaut d'un meilleur terme, le «postmodernisme» semble particulièrement importante pour la reconnaissance des formes multiples de la diversité qui se dégagent des différentes subjectivités (Huysen, 1984).

2 D'après l'ONU, Toronto est l'exemple le plus marquant de ville multiethnique, étant certainement le plus grand *melting-pot* ethnique de la planète. La métropole canadienne est composée de plus de soixante communautés nationales, chacune s'étant appropriée de façon consensuelle une partie de la ville, la modelant à son image en fonction de ses besoins. Cependant, cet espace complexe, cette mosaïque équilibrée d'oasis ethniques n'enlève rien à l'unité de la métropole, et le contexte urbain n'en résulte ni confus ni bouleversé. Au contraire, la communauté de Toronto (2.300.000 habitants) tire un très grand dynamisme et une surprenante vitalité de sa caractéristique multiethnique, grâce également à l'esprit d'émulation entre les groupes et la forte compétitivité qu'ils génèrent. Il va sans dire qu'une communauté multiethnique urbaine n'est possible que dans le respect de certains principes de base de respect réciproque et de cohabitation civile (Colombo, 2001).

Et c'est justement parmi les nombreux défis que l'homme «post-moderne» doit affronter, que l'on trouve la capacité à «gouverner les diversités» qui, d'après une représentation particulière (Diversity Wheel), aurait deux configurations différentes: la dimension «primaire» qui regrouperait des caractéristiques que la personne peut difficilement modifier, comme l'âge, l'origine ethnique, les capacités psycho-physiques; et la dimension «secondaire» qui au contraire fait référence à une série de caractéristiques comme la religion, les expériences professionnelles, la résidence, qui peuvent changer au cours de la vie, et qui peuvent à leur tour être influencées par d'autres facteurs subjectifs et objectifs (Loden et Rosener, 1991).

Si l'on se focalise sur une seule caractéristique, on risque d'attribuer une importance trop grande à certains facteurs, avec la possibilité d'en laisser d'autres dans l'ombre de façon injustifiée. Il semblerait donc souhaitable de prendre en compte, en plus de la diversité, d'autres «dimensions» liées, par exemple, au «quotient émotionnel», qui dépend de facteurs interpersonnels et intra-personnels. On peut citer l'adaptabilité, la capacité de gérer le stress, ou tout simplement le fait d'être optimisme.

La valeur du travail est au centre de la vision postmoderne de la société civile, non pas en termes de domination mais plutôt de respect envers d'autres réalités, en mettant en évidence l'inclination naturelle de l'Homme à socialiser et s'ouvrir vers les valeurs fondamentales de la vie: en laissant donc derrière soi l'éthos Faustien de la modernité (Donati, 1996).

De même qu'au sein des entreprises, le fait de chercher à répondre à l'incertitude croissante, due par exemple aux flux migratoires, avec le bagage culturel du passé et une conception des rapports linéaires de cause à effet, risque de créer ou d'intensifier des cercles vicieux de comportement non appropriés. Ces rapports, s'ils continuent à exister, ne sont plus suffisants à expliquer la réalité.

Plus le monde devient «virtuel», plus les rapports deviennent importants. Il nous est souvent donné de voir que des inputs même modestes, peuvent déclencher des réactions en chaîne importantes et imprévisibles, jusqu'à en devenir même «chaotiques».

La postmodernité, dont le principal référent est la transformation postindustrielle, met d'une part un accent particulier sur le changement des paramètres cognitifs (Hubert, 1984), et d'autre part se rattache à des milieux complexes, célèbre les diversités, refuse les valeurs absolues et les «certitudes», et exige des rapprochements entre les différents systèmes.

Si nous sommes souvent habitués à raisonner socio-économiquement en termes de «systèmes fermés», dans lesquels toute «perturbation»

provenant de l'extérieur est perçue comme une simple menace à la stabilité, les visions postmodernes semblent, elles, orientées vers un concept nouveau de «citoyenneté de la société», qui s'en tient à la dimension du village global multiculturel (Donati, 1997).

L'entreprise ouverte vers le multiculturalisme peut gérer avec une meilleure efficacité et un meilleur rendement les compétences des employés dotés de mentalités et d'habitudes hétérogènes. Il est donc possible de faire en sorte que des familles étrangères puissent faire à profit la meilleure part de leur culture, entraînant de ce fait des retombées positives pour l'entreprise même.

La prise de décision et la responsabilité des entrepreneurs et des managers vont, essentiellement, de la centralisation à la décentralisation; l'attention sur les ressources a tendance à se déplacer du capital matériel et financier vers celui intellectuel, qui est composé de ressources humaines et sociales; l'attitude envers les risques se déplace de l'inquiétude d'être trop rapides, hors contrôle, vers celle d'aller trop lentement, de ne pas être en ligne avec les dynamiques du marché et de l'environnement.

L'attention vers la valorisation du «Diversity Management»³, et donc pour une gestion plus réaliste du capital humain, augmente et ce, dans le but d'améliorer l'équilibre économique durable de l'entreprise et pour valoriser les aspects et les interrelations de nature subjective et objective, comme l'autonomie de la prise de décisions, l'autocontrôle, les stratégies de connections, les capacités relationnelles, ou le développement des process (Zifaro, 2010).

En réalité, le «Diversity Management» est souvent pratiqué pour une série de raisons différentes: exigences du marché, volonté d'attirer ou de conserver des compétences professionnelles particulières,

3 Les expériences «historiques» suivantes sont à mentionner :

- *Nuovo Pignone* avec son programme de «gestion de la diversité»: l'entreprise, dans laquelle émergeait le rôle de «Diversity Leader», se donnait comme priorité la valorisation des caractéristiques issues de la diversité des travailleurs, souvent non exprimées ;
- Philip Morris: les fiches d'évaluation des dirigeants contiennent des paragraphes relatifs à la capacité de «gérer» les diversités et à valoriser concrètement le potentiel individuel des employés avec un système de récompense en fonction de paramètres spécifiques, comme par exemple les bonus de fin d'année dépendant des résultats obtenus dans le «*Diversity Management*» (Meacci, 2002).
- IKEA ITALIA à Florence: l'entreprise s'est engagée à employer un nombre important d'immigrants possédants des compétences similaires à celles des employés italiens. Parmi les programmes de l'entreprise, on remarque ceux visant à éliminer tout obstacle qui empêcherait une bonne insertion concernant le logement, l'intégration sociale ou les rapports avec les autres travailleurs.

Certaines Universités et Instituts de formation se sont également imposés avec des programmes de «*Diversity Management*» sachant que cela pouvait représenter des opportunités concrètes pour les entreprises. La difficulté de taille est de convaincre le *management* que ces actions ne concernent pas simplement l'image de marque, mais peuvent avoir une influence positive considérable sur l'équilibre économique au cours du temps.

limitation des coûts du renouvellement du personnel et de l'absentéisme, création de synergies à la suite de nouvelles collaborations professionnelles, développement de la créativité et de la capacité d'innovation du système (Meacci, 2002).

Plutôt que de nier la diversité, en l'uniformisant à des standards prédéterminés, une approche plus correcte et réaliste serait de viser à valoriser cette diversité même, en créant un environnement favorable afin que toutes les formes de subjectivités puissent s'exprimer et interagir en synergie entre elles. Cela aurait comme effet d'avoir des répercussions potentiellement positives sur le plan culturel et du process d'entreprise⁴. Il faut donc repousser l'idée, y compris en Italie, que l'immigration est un raccourci pour résoudre les problèmes d'un pays en plein vieillissement.

L'entreprise qui s'adresse à un marché hétérogène, y compris du point de vue de la diversité ethnique, peut tirer sa force dans sa capacité à refléter la diversité de la société. Ne pas affronter ces problèmes signifie s'exposer à un certain nombre de risques, à commencer par la perte éventuelle de bons employés.

Dans la configuration postmoderne, caractérisée par une tendance à passer d'éléments épistémologiques à des éléments ontologiques, configuration désormais lointaine de tout modèle monolithique traditionnel, l'association se poursuit entre processus de pensée continus et circulaires, communication, décision, action qui mettent l'accent sur les interconnexions (Bodega, 2000).

A l'ère de l'information, les travailleurs immigrés seront également «récompensés» pour leurs capacités de penser et d'agir de façon concrète, de répondre de manière «proactive» aux changements qui se manifestent sur le marché, d'interagir avec les autres, de développer à chaque instant leurs connaissances relatives aux nouvelles réalités et aux nouveaux instruments.

Au moment où un entrepreneur projette de manière opérationnelle les caractères propres de sa fonction entrepreneuriale et managériale, à travers l'ensemble des décisions à prendre et des opérations à effectuer, il met un accent qualitatif particulier sur les aspects qui concernent la créativité, la capacité d'innovation, le degré d'acceptation du risque, avec ceux qui ont trait aux attitudes rationnelles, aux compétences analytiques et synthétiques, aux caractéristiques opérationnelles et professionnelles.

Les entreprises, dans lesquelles travaillent des immigrés, doivent de plus en plus souvent gérer et approcher les problèmes de manière non tra-

⁴ Les récentes crises de conjoncture ont parfois rendu plus difficiles des expériences courageuses d'entreprises qui ont misé sur la valorisation des «diversités» culturelles et ethniques dans le but d'améliorer leur compétitivité.

ditionnelle. Des perspectives particulières peuvent avoir une influence sur la façon de traiter ces nouveaux «défis». On peut de plus supposer que certaines de ces perspectives se révèlent particulièrement utiles pour l'étude de la complexité, y compris pour les entités plus petites: exigences d'apprentissage sur le lieu du travail, tâches multiples, atténuation des différences entre fonctions et rôles, partage des responsabilités, tendance vers des structures «horizontales». Plusieurs niveaux d'apprentissage peuvent être représentés, tant au niveau de l'entreprise qu'au niveau individuel (Cilliers, 1998 & Swyngedouw, 1986).

Si d'une part la modernité naissante est essentiellement caractérisée par la «nouvelle science» et, d'autre part la modernité contemporaine est déterminée par l'importance acquise de la rationalisation au sein des organisations sociales (Llano, 1995a), l'approche postmoderne semble être liée à la complexité⁵, à la connaissance, au «souvenir» des situations précédentes, à l'auto-organisation (Cooper and Burrell, 1988).

La modernité est l'affirmation d'un Savoir Absolu, produit de la subjectivité au cours de l'Histoire dans le but de mettre en place des bonnes pratiques inspirées de la science et du travail, pour laquelle l'antiphilosophie du postmodernisme n'hésite pas de montrer lacunes et limites (Morra, 1999).

Ce n'est cependant pas le résultat de simples actions de Feed-Back ou de règles pouvant être décrites linéairement: il faut agir à un niveau plus profond, ce qui implique des process devant être modélisés selon des «lois» différentes (Harvey, 1997).

La philosophie postmoderne peut aider l'entreprise à faire face aux problèmes liés à l'immigration, ce qui requiert des moyens pour y réfléchir et pour les approcher de manière totalement nouvelle.

La pensée postmoderne, qui pourrait être qualifiée de «faible», aurait le mérite de révéler la faiblesse de la soi-disant pensée «forte» de la modernité (Morra, 1999).

La condition postmoderne est caractérisée par la coexistence de plusieurs conditions, elles-mêmes caractérisées par des différences, marquant le passage d'un élément dominant «épistémologique» à un élément «ontologique». On passerait ainsi de la compréhension d'une réalité complexe et particulière, à la mise en avant de solutions de problèmes découlant de situations radicalement différentes pouvant coexister, s'opposer et se mêler (McHale, 1987).

⁵ Le post-modernisme représenterait donc une sorte de réaction ou d'éloignement au modernisme, compris au sens large comme positivisme, technocentrisme, rationalisme; il serait caractérisé par une très forte mise en valeur du progrès linéaire, de la certitude absolue, de la planification rationnelle des ordres sociaux idéaux, de la standardisation de la connaissance et de la production (Harvey, 1997). Sur ce sujet, voir entre autre la contribution fondamentale de Lyotard (1984).

La conjonction entre les nouvelles technologies et la culture vitale requiert, pour se consolider, une imagination créatrice authentique, capable d'anticiper librement et de définir des perspectives historiques. C'est dans cette nouvelle vision que la capacité de générer de nouvelles possibilités d'action aurait toute sa place, là où il semblait n'y avoir que des «problèmes», y compris pour l'immigration (Llano, 1995b).

En raison de la grande quantité d'informations disponibles, nous pouvons avoir l'illusion de disposer d'un tableau assez complet de la situation; en réalité, c'est de fait impossible à cause de la complexité des systèmes.

D'autre part, la raison «moderne» a largement enfermé la réalité humaine et sociale dans des modèles qui sont devenus de véritables «lits de Procuste», dans lesquels beaucoup de ce qui est humain s'est retrouvé mutilé. D'où, l'exaltation des diversités et la négation de toute forme d'identité considérée comme totalitaire avec des risques élevés de «liquéfier» le réel, de mettre en avant la multiplicité qui se désagrège au détriment de toute possibilité d'unité (Pasqua, 1997).

Le phénomène de la migration, et en particulier celui de l'immigration, est donc l'un des aspects les plus importants liés aux changements socio-économiques, religieux, technologiques, politiques; il doit donc être traité par des solutions équilibrées à moyen et long terme, capables de prendre en compte, non seulement le contexte historique mais aussi des conditions économique-sociales, polarisées sur les risques et les opportunités.

Les problèmes relatifs à la diversité peuvent être ramenés à la Gestion de Risque, sachant que la prévention est créatrice de valeur: avant tout en évitant d'endommager l'image, dans le cadre d'une stratégie d'approche globale du type Corporate Governance.

Il n'est donc pas si important que l'organisation, quelle que soit sa configuration, soit exempt d'erreurs, mais plutôt qu'elle sache se corriger rapidement et qu'elle soit capable d'«apprendre». Souvent, les difficultés apparaissent au moment de «rejeter» les anciennes idées, plutôt que lorsqu'il faut en accepter des nouvelles.

L'équilibre se trouve également dans les conditions dans lesquelles les immigrés sont «traités», en matière de distribution des ressources et de la possibilité de jouir de certains biens collectifs, à condition qu'un éventuel inconvénient soit tolérable pour ceux qui le subissent momentanément. Par conséquent, il est nécessaire d'élaborer des stratégies capables de développer et d'adapter des solutions par secteurs et inter-disciplines. Pour ce faire, les notions de «risque» et d'«urgence», qui sont souvent associées aux phénomènes de l'immigration, doivent être intégrées avec celles d'opportunité, en plaçant des problématiques lisibles et interprétables dans une vision économique de l'entreprise, et en particulier de son organisation.

La survie des entreprises est liée in primis à la capacité d'agir vite et d'améliorer les performances, mais aussi à l'efficacité de la chaîne des valeurs, à la gestion de la complexité au sein de laquelle les problématiques liées aux réseaux et aux connexions, aux technologies et aux risques se révèlent souvent.

Si par le passé, la possibilité de «relier» les personnes était essentiellement liée à la «force» de la bureaucratie, les réalités actuelles et futures soulignent le «partage», qui est crucial pour une organisation «démocratique» (Gratton, 2000), la participation à des ensembles de rapports à plusieurs facettes, des alliances stratégiques, des initiatives croisées, des réseaux de clients. Tout cela crée un tissu complexe de personnes, d'organisations, de systèmes et de technologies, qu'il faut nécessairement «gérer» d'une façon appropriée, sans oublier la dimension organisatrice.

Même l'adoption de process, qui est un moyen efficace pour rendre les structures plus légères, demande un degré très élevé de coopération inter-fonctionnelle, mais cela demande également de se focaliser sur des objectifs globaux. L'inter-fonctionnalité signifie, entre autre, de modifier en profondeur la structure hiérarchique fonctionnelle traditionnelle, de créer un système de relations transversales, d'améliorer les flux de communication, y compris ceux informels, entre les différents rôles, en rappelant que ces relations vont plus ou moins influencer les connaissances et les comportements.

2. Dynamiques organisationnelles et rôle du Capital Humain.

Les diversités que le Taylorisme a essayé de réduire à un nombre limité de standards, avec un certain succès en particulier dans le secteur de la production, «explosent» aujourd'hui comme phénomènes largement soustraits au contrôle des entreprises en elles-mêmes. L'organisation – dans ses aspects théoriques et appliqués – doit souvent faire face à des situations au cours desquelles un nombre élevé d'éléments interagit dans des conditions de diversités et non de linéarité (Lewin, 1994).

On sait que dans l'approche réductrice, chaque système qui est une synthèse de composants élémentaires, pourrait être entièrement reproduit grâce à la connaissance séparée de ses éléments. Dans ce cas, des informations sur une partie de la structure pourraient permettre de prévoir le comportement des entreprises, des agents économiques, de la société. Certains types d'organisations, bien que caractérisées par un nombre élevé de sujets et d'activités diverses, agissent selon des modalités pouvant être analysées avec soin, et qui résultent néanmoins comme étant «compliquées». En revanche, d'autres modalités de type «com-

plexe» peuvent être partiellement morcelées et montrent un système qui n'est pas simplement formé de l'addition de ses composants, mais également par de complexes niveaux d'interconnexion.

L'organisation complexe, à l'inverse des systèmes simples caractérisés par une description réductionniste (Arecchi, 1998), demande une approche systémique ainsi qu'un nouveau «sens commun» qui consiste en la compréhension des causes, effets et interactions (Lissak, Ross et Petzinger, 1999). Elle se caractérise par un dynamisme, souvent associé à des réalités «vivantes» (Zohar, 1997) comme le cerveau, la société, les langages, et est formée d'un grand nombre d'éléments qui opèrent entre eux de façon dynamique et non linéaire, surtout en termes d'informations. Elle est toujours plus «ouverte», et il est donc difficile dans la pratique d'en déterminer avec rigueur les frontières. Son comportement est affecté par des événements passés qui l'influencent, qui sont facteurs d'apprentissage, qui codéterminent sa structure. Ainsi, toute analyse qui ignorerait la dimension temps serait incomplète (Cilliers, 1998).

Il semble donc utile de considérer, pour gérer des ressources humaines constituées d'un nombre plus ou moins élevé d'immigrés, des approches capables de valoriser la diversité, les mécanismes de coordination non hiérarchiques, la concentration et l'implication du personnel aux objectifs globaux.

De cette façon, le travail en équipe peut être un outil efficace pour le développement et la diffusion des connaissances relatives aux processus de décision et pour la capacité d'«apprendre par le travail», conditions qui s'affirment précisément dans des organisations de petites et moyennes dimensions, dans lesquelles le phénomène de l'immigration prend une importance significative en nombre et qualité (Padroni, 1998).

Des éléments comme les capacités intellectuelles (Cohen et Stewart, 1994; Cohen et Levinthal, 1990; Horgan, 1995), l'aptitude à résoudre des problèmes, les contributions à l'amélioration des processus ou la démonstration de l'esprit de groupe peuvent être aussi pour l'immigré – et en général pour tout employé – le moyen d'atteindre de meilleurs niveaux de performance et de rétribution.

D'autres points de force sont vraisemblablement liés à la capacité d'auto-organisation qui peut pousser – dans un tableau complexe – à adopter des comportements proactifs face au changement.

Il y a de moins en moins de temps disponible pour enseigner dans le détail aux travailleurs ce qu'ils doivent faire en face de situations très dynamiques.

Avec l'affirmation des principes de «lean manufacturing», les politiques et les techniques de gestion des ressources humaines changent de façon

radicale: comme l'empowerment qui se révèle faire partie des caractéristiques organisationnelles les plus significatives (Clegg, 1990).

La création de valeur provient de façon importante de l'interaction d'éléments, comme les attitudes des sujets et le sens global des projets et des propositions, en ne se limitant plus simplement au moment productif mais en s'intégrant pleinement dans l'organisation dans son ensemble et impliquant le personnel dans des logiques client-fournisseur claires.

Il est important que les immigrés également connaissent et partagent les «valeurs d'entreprise»: satisfaction du client, attitude envers les personnes, apprentissage continu, atteinte des objectifs, travail en équipe. L'organisation peut donc être considérée, de manière réaliste, comme un système de rôles dans le but de produire un système de valeurs.

La capacité de faire face aux risques liés à l'immigration oblige le management à réfléchir sur des programmes et des règles permettant de l'affronter dans le cadre de lignes précises de changement organisationnel. Naturellement, chaque décision prise dans ce sens sous-entend des analyses coût-bénéfice précises.

En ce qui concerne les immigrés qualifiés, on ne peut sous-estimer la possibilité de les considérer comme étant une ressource particulière pour la croissance des organisations, pouvant d'ailleurs constituer un important instrument d'enrichissement pour la culture d'entreprise: non seulement avec des compétences techniques et scientifiques, mais surtout avec une vision plus articulée et vitale des changements en cours au sein de la société contemporaine.

Les situations avec des «effets de contraste» ne manquent pas. Il est ainsi parfois possible de voir que les immigrants ont tendance à rester dans le même secteur productif que dans leur pays d'origine ce qui leur assure une forme d'«accueil», de «sécurité», et en général de «socialisation», alors que les conditions du travail y sont d'habitudes plus dures qu'ailleurs.

Les étrangers ont tendance à s'affirmer tout d'abord comme «sous-traitants», capable d'offrir des conditions nettement plus avantageuses pour le client, comme par exemple les tarifs ou les délais de livraison. Ceci met «hors-jeu» une partie de la main-d'œuvre italienne que ne réussit pas à rester compétitive face à ces formes de concurrence. Il n'est pas rare que ce même client entre en concurrence avec ses propres sous-traitants, devenus rapidement producteurs. Dans ce cas, la condition nécessaire pour assurer un équilibre concurrentiel dans l'intérêt général est le respect des règles et de la légalité.

Si toute la gamme de risques ne mérite pas d'être couverte, et seul compte le coût de les affronter, il peut s'avérer dangereux de trop

sous-évaluer certains composants. Il sera toutefois important de partir de la considération générale selon laquelle le problème réside avant tout dans la capacité d'en calculer l'ampleur et la signification, convenablement et de manière opportune (Giannesi, 1970).

Les analyses futures et les possibilités d'affronter ces situations, rendent surtout plus nécessaire une planification stratégique au niveau du territoire, en impliquant tous les sujets de la communauté; ainsi un fort *partnership* est fondamental entre d'une part autorités locales et centres industriels, et d'autre part entre secteur public et secteur privé, pouvant offrir de bonnes retombées positives en atténuant les effets négatifs des événements.

Afin d'améliorer l'efficacité de l'action, une solide formation est nécessaire, liée aux standards culturels de référence des personnes concernées, tout comme la disponibilité de moyens à un coût compatible. Ceci ne peut pas faire abstraction d'une solide structure culturelle et de multiples stratégies d'intervention, et ce même multidisciplinaires. On peut considérer l'hypothèse de proposer une formation aux potentiels immigrés directement dans leur pays d'origine, et surtout avant qu'ils n'arrivent en Italie. Cela pourrait réduire les temps d'intégration et les risques liés à la clandestinité et au travail au noir, en favorisant concrètement la socialisation et le maintien des liens avec leur propre pays, et en réduisant les risques de Fuite des Cerveaux⁶. Les récents développements du phénomène de la «migration qualifiée» semblent créer des relations complexes qui unissent les per-

⁶ La Fuite des Cerveaux touche particulièrement le continent africain dans lequel un peu plus d'un tiers de la population instruite émigre.

Une étude intéressante faite par le Laboratoire des Sciences de la Citoyenneté (*Laboratorio di scienze della cittadinanza*) sur l'immigration qualifiée en Toscane a permis de confirmer l'existence du phénomène de la Fuite des Cerveaux et d'avancer des éléments indéniablement significatifs. Plus de 70% des immigrés qualifiés dans cette région ont obtenu leur diplôme auprès d'une université de leur propre pays. Les asiatiques sont majoritairement ceux qui se sont diplômés en Italie (58,3%).

La Fuite des Cerveaux est plus important chez les femmes: pas seulement par le biais du regroupement familial, mais également pour des raisons de travail. On dénombre 84% d'entre elles diplômées dans leur propre pays, contrairement aux 60,5% d'hommes diplômés avant d'arriver en Italie.

En Toscane, et selon le type de diplôme, les immigrés diplômés dans des discipline de sciences humaines sont 30,7%, mais il ne faut pas non plus négliger le pourcentage de ceux diplômés dans les disciplines scientifiques, d'ingénierie et relatives à l'agriculture (21,3%), des sciences médicales (18%), des sciences sociales (17,3%). Par conséquent, le phénomène lié aux personnes dont l'identité est attribuable à des motivations de systèmes, aux attentes et à leurs propres besoins, à ceux de sociétés ayant une plus forte croissance et dont le capital cognitif semble globalement élevé est significatif (Montefalcone, 2002).

En Afrique, le défi réel est que les africains et les africaines soient les véritables architectes de leur propre développement: la clé est la formation qui ouvrira les portes de l'emploi, de l'autonomie, du progrès matériel et spirituel, en instruisant des populations à devenir à leur tour des formateurs, créant ainsi un cercle vertueux qui puisse s'étendre progressivement à toutes les sphères de la société.

sonnes et les groupes disséminés géographiquement, en les reliant de manière continue à leur terre d'origine. (Bonifazi, 1998).

Dans un système migratoire basé sur les réseaux dans lequel les liens avec la terre d'origine persistent, le dilemme du retour à la maison peut prendre différentes formes: des séjours temporaires, ou l'engagement à distance pour le développement de la communauté d'origine. Le phénomène est «gouvernable», et ce même en promouvant le développement des pays de provenance des flux migratoires, ce qui pourra être utile pour limiter les pressions anormales vers nos frontières et pour lutter plus efficacement contre les entrées illégales.

Il ne faut pas non plus oublier que le respect de la loi est la condition garantissant l'acceptation, la solidarité et la possibilité réelle que toutes les différences soient protégées et respectées.

La plupart des chances de succès du «Diversity Management», avec des conséquences économiques et sociales positives autant pour l'entreprise que pour les travailleurs immigrés, sont étroitement liées à la capacité d'œuvrer au sein de cadres juridiques clairs, homogènes, y compris au sein même de la Communauté Européenne⁷.

Il s'agit d'organiser des parcours d'entrée raisonnables, ordonnés, civils, de façon à contribuer à la lutte contre toutes les formes de criminalité et à éviter à tout prix le désordre et les tragédies qui trop souvent se répètent. L'expérience montre que le succès de faire face aux risques et aux urgences dépend fortement de ce qui a été planifié et mis en œuvre avant que l'événement ne se produise. Il est nécessaire de renforcer la coopération avec les pays d'origine, pour faire en sorte que les flux soient régulés.

La formation des immigrants doit tenir compte du fait que la création et le développement des connaissances et de l'information jouent un rôle d'effet de levier crucial. Organiser les dynamiques de la migration implique l'engagement et la responsabilité de la part de plusieurs sujets. Il est donc évident que le phénomène doit également être considéré du point de vue de celui qui, étant né et ayant vécu dans notre pays, entre en contact avec les immigrés dans les usines et dans les structures sociales.

Les besoins de connaissances techniques vont de pair avec ceux de nature économique et «humaniste». Souvent, l'entreprise se caractérise par une véritable mine de ressources, internes et externes, dans laquelle l'immigration joue un rôle de plus en plus importante et «critique».

⁷ Nous ne pouvons pas négliger les conséquences négatives du travail irrégulier sur les conditions d'équilibre des entreprises nationales, qui peuvent également voir des impacts fortement négatifs pour l'emploi. Selon une étude intéressante de l'association des artisans de Vicenza (*l'Assoartigiani Vicenza*), au moins 10 travailleurs clandestins seraient employés pour chaque nouvelle société.

Les immigrés peuvent constituer de nouvelles ressources pour le développement en tant que porteurs de connaissances, de compétences, de sensibilités et de points de vue spécifiques, en plus de celles techniques et professionnelles. Ils représentent un outil fondamental mis à la disposition des organisations pour collecter des informations sur le marché et dans leur environnement d'origine, mais aussi pour le développement de la prise de décision «riche» et consciente.

L'intégration professionnelle au sein de l'organisation n'est pas une clé de lecture «unique». Il semble, cependant, que les chances de succès soient meilleures lorsque les immigrés sont porteurs d'un capital cognitif élevé, et lorsqu'ils révèlent une forte «responsabilité» envers leur pays d'origine, en gardant une double identité réelle ou substantielle (Montefalcone, 2002).

La «Globalisation» dans toutes ses manifestations (marchés de matières premières, finance, communications, modes de vie) semble apparaître de plus en plus visible macroscopiquement et dominante dans la réalité économique et productive postmoderne; de même, les forces d'un monde de plus en plus fragmenté et diversifié augmentent, alors que la technologie et la culture suivent souvent des chemins différents et distincts.

Les difficultés ne sont pas rares et sont en premier lieu liées au fait que le processus de formulation des stratégies de combinaisons d'entreprises caractérisées par des cultures hétérogènes puissent «souffrir» de logiques dominantes dans les différentes unités qui sont incompatibles, voire contradictoires.

Le pluralisme culturel souligne toutefois l'importance d'une interaction harmonieuse entre les cultures et l'amélioration du droit fondamental du maintien de l'identité personnelle⁸. C'est une exigence qui s'applique également naturellement aux citoyens des pays d'accueil. D'après les traditions des nouveaux arrivants, il peut y avoir une «contamination» positive si ces traditions sont compatibles avec notre système.

Bien que l'immigration de personnes très qualifiées ait toujours été un élément important des flux migratoires par le passé, le phénomène semblerait être de plus en plus en hausse⁹, présentant aujourd'hui de nouvelles caractéristiques qui déterminent de véri-

8 En plus d'importantes initiatives italiennes inspirées par le pluriculturalisme, on relève la position claire et forte de l'UNESCO dans sa Déclaration sur la diversité culturelle, approuvée par la Conférence Générale de l'organisation en Novembre 2001.

9 Une étude faite sur les immigrants qualifiés, rendue public par le groupe CERFE à la fin des années 90, a montré qu'au moins un quart des immigrés en Italie posséderait un niveau élevé d'instruction universitaire et de qualifications professionnelles. Il est vraisemblable que ce chiffre soit encore plus élevé aujourd'hui.

tables défis, comme des opportunités (Montefalcone, 2002). Les immigrants qualifiés peuvent donc offrir une contribution positive immédiate pour promouvoir l'internationalisation des entreprises italiennes, rapprochant ainsi le Management aux importants processus mondiaux du changement, ce qui n'est pas toujours facile à appréhender surtout pour les PME: ce n'est pas seulement sur le plan purement culturel, mais aussi en raison d'une «diversité cognitive» plus générale en mesure d'avoir un impact significatif sur la connaissance organisationnelle, en créant des espaces de représentations différenciées ouverts aux différents processus de changement. Il devient donc essentiel d'être en mesure de mieux définir la contribution de l'immigration, au-delà d'une simple vision d'assistance, voire purement conflictuelle (Zifaro, 2010).

La recherche organisationnelle suppose des efforts ciblés capables d'amplifier de manière appropriée les «signaux» (comme ceux liés à l'immigration) provenant de facteurs, d'opérations, de forces internes et externes différents afin d'identifier le sens exact de leur influence, dans la combinaison actuelle et future, qui peut être parfois incertaine, sur la «tactique» ou sur le plan stratégique¹⁰.

On a tendance à intégrer, dans l'évaluation des conditions d'équilibre, d'autres éléments qualitatifs à l'analyse des résultats économiques et financiers. C'est d'ailleurs dans cette voie que l'on recherche des indications utiles pour les capacités concurrentielles futures et pour les possibilités de baisse de gestion des coûts.

La prédominance d'éléments de type soft, la capacité de répondre plus rapidement aux stimuli peuvent servir de modèle pour la gestion des ressources humaines et pour la gestion des connaissances, y compris de la part des organisations visant à faire face aux défis posés par les flux migratoires.

On peut s'accorder avec Drucker sur le fait que les activités «immatérielles», outils efficaces pour un changement de stratégies et des processus, intègrent à la fois le capital et le travail comme facteurs emblématiques de la production (Drucker, 1968). Il y a d'importants changements organisationnels pour l'intégration de masse et

¹⁰ La recherche du Laboratoire des Sciences de la Citoyenneté sur l'immigration qualifiée en Toscane est particulièrement intéressante. L'objectif général du projet est de valoriser le patrimoine intellectuel, culturel et technique des immigrants qualifiés, tout en favorisant leur insertion professionnelle à très haut niveau, en prenant également en compte une meilleure intégration dans notre pays. Certains objectifs sont :

- la création d'un cours de formation destiné aux immigrants qualifiés vivant en Toscane, en provenance de pays d'Afrique sub-saharienne ;
- une insertion professionnelle individuelle expérimentale pour faciliter l'intégration professionnelle dans des postes supérieurs au sein d'organismes publiques, privés et à but non lucratif ;
- un programme de relations institutionnelles et de communication publique.



des énergies avec l'information et la connaissance, vers des «constellations» flexibles de petites dimensions, pour la recherche de formes originales d'«intra-entrepreneuriat» capables de «gérer» la culture de la transformation au sein de l'entreprise.

Tout cela signifie, entre autres, de passer d'un concept de Leadership basé sur l'attitude de «gérer» les contingences, à un concept plutôt lié à la capacité de promouvoir, de diriger et de contrôler le changement, dans lequel le poids des aspects de type Soft augmentent.

La structure, qui n'est plus soumise à un programme strict et qui contrôle son développement, serait le lien entre la mission globale de l'entreprise, les domaines de motivations et les besoins subjectifs; la culture est le facteur clé pour que l'organisation réalise ses objectifs, y compris ceux économiques.

Dans la doctrine comme dans l'opérativité réelle, on note un changement significatif de «modèles» concentrés sur des données mesurables avec une certitude élevée, à d'autres pour lesquels la réalisation des résultats - éminemment probabilistes - est liée à la participation des «utilisateurs», tout comme à la capacité de la structure de reconnaître leurs attentes pour une amélioration efficace des mécanismes de gestion.

Si la rigidité des ressources humaines peut rendre difficile et coûteux le fait d'apporter des changements organisationnels importants pour l'insertion des immigrants au sein de grands groupes d'entreprises, même la plus petite d'entre ces entreprises serait en mesure de répondre au mieux aux motivations des différents acteurs en réalisant en même temps une bonne «intégration» entre les fonctions clés (de la conception à la production à la vente) (Padroni, 1998). Une PME peut parfois découvrir, et ce plus rapidement qu'une entreprise de grande taille, les limites des structures verticales, la valeur des réseaux d'unités autonomes par rapport aux hiérarchies formelles¹¹. Ceci se confirme y compris pour les immigrants comme étant de véritables moteurs de la mobilité ascendante.

Il y a une sorte de paradoxe, concernant une certaine dérive des systèmes économiques et sociaux, pour lequel plus la mondialisation se développe, plus le pouvoir passe aux «petits joueurs». Ceci, même si les acteurs nationaux voient de plus en plus leur taille se réduire au sein des milieux où ils se développent.

Face à la tendance générale à utiliser un type de pouvoir à tendance coercitif et utilitariste, la PME souligne les configurations de type utilitaire et normatif. Il s'ensuit que, dans cette réalité, on agisse,

¹¹ L'enquête auprès des immigrants qualifiés en Toscane nous a permis de constater combien un capital cognitif élevé pouvait le plus contribuer à ouvrir la voie difficile de l'insertion professionnelle et sociale (Montefalcone, 2002).

dans les rapports interpersonnels, en termes de conviction plutôt que de coaction, avec un écart indéniable entre les motivations des particuliers et des objectifs des entreprises.

L'approfondissement de ces réflexions pourrait conduire à une confirmation de l'explication - en termes «culturels» - de l'équilibre économique et interne des PME, comme il semblerait se produire pour les grands agrégats qui restent en harmonie avec les valeurs les plus profondes de leur système de valeurs. Il est en fait raisonnable de supposer que la culture affecte non seulement la perception des problèmes, mais aussi les méthodes de résolution de solutions, les aspects structurels, ou bien ceux purement stratégique, le tout y compris pour les immigrés.

La diversité morphologique des PME aurait plus un impact sur les aspects internes et externes, plutôt que sur les économies d'échelle, en fonction de leur besoin de connaissance et de signification croissante en termes de véritable facteur productif. Au lieu d'une plus grande quantité de facteurs, les relations compétitives modifiées peuvent, en effet, exiger une qualité et une capacité de recomposition organisationnelle plus adéquate et capable également de prendre en compte les flux de ressources humaines liées à l'immigration¹².

Un patrimoine de connaissances plus variées peut réduire les rigidités structurelles traditionnelles en donnant de nouveaux espaces aux forces spontanées et à l'osmose avec le marché et l'environnement, ce qui introduit des éléments de complexité supplémentaires.

La nécessité de faire face à des ensembles de règles différentes et irréductibles a toujours poussé le «petit entrepreneur» à renoncer à des procédures standards et à s'appuyer sur des comportements typiques des êtres vivants. La stratégie, dont le point critique est en grande partie lié à la capacité d'être traduite de manière opérative et donc aux rapports bi-univoques avec les structures, peut se résumer en une série de relations de différentes causes à effet, et prend la configuration d'un véritable processus continu.

Un point important des configurations organisationnelles actuelles concerne la difficulté d'obtenir le contrôle complet de l'ensemble des entreprises (Berreby, 1998). Le contrôle interne, qui est de plus en plus considéré comme une série de procédés diffus, implique les ressources humaines à chaque niveau, pour stimuler la spécialisation des compétences professionnelles, la décentralisa-

12 Un aspect symbolique est la forte utilisation temporaire de la part des PME des immigrants hors UE. En ce qui concerne l'Italie du Nord-Est, le travail temporaire typique concerne principalement le secteur de la métallurgie, comme à Bolzano où environ 60% des travailleurs ne provient pas de l'UE.

tion des responsabilités, le développement de formes d'autonomie opératives (Phelan 1995).

L'attention portée aux processus peut permettre la reconstruction de l'intégrité organisationnelle du flux de travail que l'organisation fonctionnelle n'est pas toujours en mesure d'assurer de manière satisfaisante. Les contenus des trois doctrines complémentaires économiques et sociales (gestion, organisation et rapport) à trouver une véritable synthèse en référence aux processus et à leurs combinaisons (Ferrero, 1987).

Si nous lisons les organisations en termes d'actions coordonnées entre les individus et les groupes ayant différentes valeurs, préférences, informations, intérêts et connaissances (March et Simon, 1993), ce qui a généralement lieu dans le phénomène de l'immigration, la délicate tâche de transformer le conflit en une coopération apparaît parmi les missions fondamentales du manager. Cependant, l'existence de différents points de vue est considérée comme un «Marker» d'élection sur la voie d'une véritable Gestion de la Diversité (Diversity Management) avec un fort potentiel de retombées positives.

3. Pertinence du «Business Ethics» et valorisation des diversités

Dans le passage de la simple prévision de scénarios de marché et de l'environnement à la surveillance des zones vitales au sein de l'entreprise (D'Egidio, 1999), l'étude des systèmes complexes a montré comment les comportements purement hédonistes s'avèrent préjudiciables non seulement envers l'organisation, mais également envers les personnes qui en font partie. La sensibilité altruiste devient en effet une «valeur» qui est une caractéristique nécessaire pour la survie et le développement de l'entreprise (Axelroad, 1984).

Nous savons que les problèmes organisationnels des PME peuvent appartenir aux sous-systèmes caractérisés par l'urgence des aspects particuliers et pragmatiques (Padroni, 1998).

Le pouvoir ne peut plus être simplement construit sur les notions de «savoir» ou de «faire», mais plutôt sur celle de «comment être», c'est-à-dire être reconnu comme source de *leadership* en fonction des compétences étroitement liées à la motivation et à la reconnaissance des clients, à la fois «externes» et «internes».

C'est précisément à travers le *Leadership*, facteur stratégique capable de fournir des formes originales et innovantes de fidélisation interne et sur le marché, que l'entité économique et, en général, les managers sont en mesure d'utiliser les compétences personnelles et pro-

fessionnelles pour décrire les orientations et les objectifs communs poursuivis avec conviction.

Ainsi, même le phénomène de l'immigration transforme les règles «certaines» de la compétition en une pluralité de scénarios avec un nombre indéfinissable de possibilités, avantages concurrentiels¹³ et risques, qui, s'ils éclairent ultérieurement les limites des modèles traditionnels (Ditlea, 1997), mettent également en lumière de nombreuses positions de force, et peut-être inattendues, de la part des entreprises de toutes dimensions.

Une vision «postmoderne» plus réaliste et systémique sera susceptible d'être caractérisée par l'acquisition et la «gestion» d'une «nouvelle sensibilité» (Llano, 1995), capable de faire face aux nombreuses formes de diversités. Ceci conduira à la nécessité d'aller vers la compréhension, plutôt que vers des éléments dominants, de réalités différentes qui coexistent, se heurtent et se mêlent.

Si la «Nouvelle Economie» se caractérise par une évolution des formes traditionnelles de production basées sur des aspects matériels vers d'autres formes de production privilégiant l'information et les logiciels, et prédisposant une véritable société de l'information, il est évident que les nouvelles tendances mettent en avant la valorisation de toutes les ressources humaines, la diversité morphologique, des qualités plus appropriées¹⁴ et une capacité organisationnelle de recomposition.

C'est sur ces bases que les problèmes de la migration doivent être abordés, d'une manière complète et réaliste, dans lesquels les aspects juridiques seront également cruciaux pour la compréhension et la proposition de solutions.

¹³ La réflexion sur ce que peuvent faire les organisations pour les immigrants est souvent plus pertinente, plutôt que sur ce que les immigrants peuvent faire pour les organisations qui constitue une relation clairement asymétrique entre les immigrants et les ressources humaines de l'organisation (d'Andrea, 2002).

¹⁴ A ce sujet, l'initiative du CERFE avec le soutien du Fonds Social Européen semble intéressante. Le projet consiste à créer dans le Latium un Forum Régional d'entreprises créées par des immigrants à travers un parcours de sensibilisation, de conseil et d'assistance technique sur l'entrepreneuriat d'immigrants de haut niveau dont l'objectif général est de faciliter le processus d'intégration et de réadaptation.

Les trois objectifs spécifiques sont :

- la promotion régionale de l'image d'un nouvel esprit d'entrepreneuriat, étroitement lié à la diversité, aux caractéristiques de la «nouvelle économie» et aux liens transnationaux ;
- le développement économique, social et managérial des entreprises d'immigrés, en leur offrant des services d'assistance, de conseil, d'orientation et de soutien ;
- l'expérimentation et la mise au point d'un modèle de services d'assistance aux organisations d'immigrés. Parmi les services qui seront fournis, nous souhaitons mentionner ceux qui visent à renforcer la gestion stratégique, à faciliter l'utilisation des lois et des programmes capables de soutenir l'entrepreneuriat des immigrés, le service d'animation culturelle appelé à faire face à la promotion et au développement culturel et social des entreprises dans le respect d'une «responsabilité sociale».



Ainsi, l'augmentation d'effectifs ne provenant pas de l'UE aura un impact significatif, et ce également en termes de négociation collective. Dans la définition des plates-formes contractuelles, les besoins des travailleurs prêts à offrir flexibilité auront leur importance en échange d'augmentations de salaires, ce qui permettra de déterminer des formes de segmentation dans la politique des ressources humaines (Mincuzzi, 2002).

Dans le système industriel italien un processus lent est mis en place depuis plusieurs décennies, qui provient de l'immigration hors UE, pour absorber l'impact des différentes ethnies, cultures et religions. Les entrepreneurs sont à la recherche de rôles à jouer dans les activités pour lesquelles les Italiens ne veulent pas s'impliquer, et ce malgré la crise économique actuelle.

Mais il n'est pas rare de voir des travailleurs extra-communautaires engagés, avec succès, dans des travaux complexes et à forte valeur ajoutée. Le problème de la grande rotation du personnel est donc encore d'actualité.

Pour confirmer l'étroite corrélation entre l'évolution économique, financière et organisationnelle, la discontinuité dans l'emploi semble être fortement liée aux questions relatives à la famille, ce qui explique la grande tendance de la part de certains entrepreneurs à employer des personnes ayant de la famille en Italie ou qui peuvent bénéficier de possibilités du regroupement familial.

La stabilité et l'intégration¹⁵ sont essentielles à toute entreprise afin d'avoir une organisation attentive aux performances, aux motivations, aux valeurs, à la culture, et en général aux questions concernant l'éthique des affaires (*Business Ethics*) et la responsabilité sociale de l'entreprise.

Grâce à une sensibilité culturelle, il est possible de connaître et d'utiliser la spécificité de l'autre: une «culture des différences» favorisant l'innovation, la diffusion des connaissances ou la solution même non traditionnelle des problèmes (De Bono, 1996).

L'intelligence n'est plus seulement liée à une simple valeur d'un «quotient», mais aussi à des facteurs tels que la flexibilité, la polyvalence, l'adaptation à l'environnement, la capacité de bien s'intégrer dans des contextes relationnels.

15 Cette «mission» doit être fortement présente et transparente dans les sociétés employant beaucoup d'immigrés. L'entreprise doit veiller à éviter toute forme de ghettoïsation, en procédant à une insertion stable de ses employés. Cet accompagnement de l'insertion doit être accompagné d'une politique de ressources humaines favorable à différentes mesures comme le regroupement familial ou la possibilité de cumuler les jours de congés et les heures supplémentaires afin de les convertir en congés de plus longue durée. Ainsi, les immigrés peuvent passer plus de temps avec leur famille. Cette mesure est d'ailleurs utilisée par presque tous les immigrants. C'est sur ces concepts qu'un centre de consultation paritaire pour l'immigration a été créé dans le Nord de l'Italie.

Une grande partie de ce qui se fait en entreprise concerne le capital humain: il est donc fondamental que toute personne, même en provenance d'autres pays, puisse connaître et dialoguer avec les autres. De plus, afin de réussir dans l'économie mondiale, les organisations peuvent également collaborer avec leurs concurrents. Ce qui donne souvent lieu à de véritables partenariats et à des systèmes en réseau dotés de connotations éthiques claires.

Si le centre de gravité de la crise ne réside pas dans les structures technico-scientifiques ou sociales, mais plutôt dans la distance par rapport à tout ce qui est vital, il est important de s'ouvrir à un paradigme plus réaliste qui incite à relativiser les représentations purement intellectuelles et à s'adresser aux choses matérielles et à la profondeur mystérieuse de la complexité des personnes, indépendamment de leur appartenance ethnique.

Dans le cadre des ressources humaines et de l'éthique, il semble qu'une approche philosophique appropriée du profit soit nécessaire: une recherche continue dédiée à l'interprétation de réalités qui sont en constante évolution, tout comme au sein des entreprises, ce qui nécessite tout d'abord une conscience claire de la valeur de la personne dans sa complexité et son intégrité.

Il est de plus intéressant de voir combien la présence de travailleurs étrangers peut également avoir une influence positive sur l'«image» de l'entreprise, en plus de la flexibilité, en particulier vis-à-vis de certains marchés qui sont sensibles à certaines valeurs et à certains comportements politiquement corrects¹⁶ (Mincuzzi, 2002).

Dans un futur proche, toutes les organisations, y compris celles à but non lucratif, devront se transformer rapidement pour suivre le rythme des nouvelles technologies et surtout des nouvelles valeurs, comme celle en premier lieu du *Business Ethics*. C'est justement l'empreinte «éthique» qui aide à assembler la souplesse aux aspects économiques, ce qui permet d'économiser sans devoir diminuer les performances, dans le cadre d'un renforcement de l'organisation véritablement «démocratique», caractérisée par l'autonomie, la variété organisationnelle, et des objectifs communs. Les clés du succès seront liées à la réduction des risques opérationnels pour les entreprises qui adoptent un comportement éthique.

16 Au début des années 2000, Electrolux-Zanussi employait plus de 56 nationalités différentes, dont 69,5% en provenance d'Afrique centrale. Parmi ces travailleurs immigrés, une grande majorité (près de 70%) était sous contrat à durée indéterminée, 95% était dans la troisième catégorie de l'encadrement métallurgique italien (i.e. catégorie exigeant une qualification spécifique universitaire ou professionnelle), 58% avait suivi le cursus scolaire jusqu'au secondaire et 30% possédait le baccalauréat ou un titre universitaire. Plus de la moitié était âgé entre 30 et 40 ans, tandis que le taux de syndicalisation était de 46,2%, proche de celui des travailleurs italiens.



Nous devons repenser le circuit de l'économie de l'entreprise, en dynamisant la réflexion sur l'engagement éthique pour le développement de l'économie. Si le profit est vital pour l'équilibre des entreprises, il est essentiel que les bénéfices soient réalisés dans le respect des principes éthiques. Dans le cas contraire, l'entreprise sera «punie» avant tout par le marché. Le rôle de Directeur de l'Éthique pourrait apparaître dans quelques années. Ce Directeur pourrait avoir la tâche de «gérer» tous les aspects différents du personnel, y compris ceux liés à l'origine.

Un prochain débat sur l'organisation de l'entreprise pourrait prendre en considération l'éthique et la morale, en plus des aspects technologiques. Les ressources humaines se présenteraient ainsi comme des «boussoles morales» pour l'orientation économique et financière.

Comment «anticiper» un avenir dans lequel l'immigration sera susceptible de prendre des dimensions quantitatives et qualitatives toujours plus importantes? Une façon réaliste serait d'essayer d'«inventer» à l'avance et de manière «proactive» cet avenir avec intelligence et adaptabilité.

Un défi important concerne le choix des travailleurs, vis-à-vis de qui il faudra créer une véritable «personnalisation de masse», répondant aux attentes de plus en plus élevées de la part des travailleurs concernant le lieu de travail, les possibilités de carrière, le déroulement et les temps d'élaboration, les systèmes de récompense.

Les choix devront être faits dans le cadre de larges relations interpersonnelles, favorisées par l'organisation. C'est également à travers cette clé de lecture que l'on comprend comment les situations sont de moins en moins «prévisibles» et plus complexes, ce qui exige un effort adéquat pour essayer de comprendre la signification et donner naissance à une «philosophie» du changement.

Dans des études sur les dilemmes de l'humanité dans les années 70, le Club de Rome prévoyait qu'un aspect essentiel du changement aurait concerné la création de valeur, plutôt que les ressources naturelles. Si le talent, la souplesse et la flexibilité permettront d'aller de l'avant avec succès, ces éléments devront être plus profondément présents chez chaque travailleur, indépendamment de son origine et de sa position hiérarchique.

L'éthique dans l'économie n'est pas seulement un devoir moral pour l'entrepreneur, mais un choix évident pour ceux qui gèrent au mieux leurs intérêts: seule une entreprise répondant à un code éthique peut résister à long terme aux difficultés des marchés et aux défis de la concurrence. L'éthique est le «ciment» irremplaçable entre le développement et le bien-être social afin d'optimiser les relations d'affaires avec le système externe, la communauté, les institutions et les ressources

humaines. *Le Business Ethics* ne peut pas être vraisemblablement considéré comme une discipline à part entière.

En effet, il est au sein de tous les processus de prise de décisions, de l'aspect purement structurels à ceux stratégiques. Parfois, les problèmes qui le rattachent à l'économie sont déterminés par des asymétries temporelles qui montrent les contenus «bon marché» de l'éthique seulement après une certaine période. Ceci ne doit pas surprendre si l'on se rappelle une condition fondamentale de l'entreprise liée au temps: il faut du temps pour démontrer possibilités et limites, comme l'affirme le *Maestro* de la gestion des affaires (Zappa, 1957).

Il est donc nécessaire d'enrichir les ressources humaines de valeurs d'un nouveau scénario qui impose l'harmonisation de facteurs souvent considérés comme inconciliables, comme par exemple pouvoir et justice sociale, économie et éthique, autorité et responsabilité globale. Et, au-delà des professions et des origines ethniques, chacun doit se sentir l'objet et le sujet de formation dans le cadre d'une «*Corporate Social Responsibility*», capable de révéler les notions fondamentales éthico-économiques.

Au sein des groupes d'entreprises, toujours caractérisés par le patrimoine des connaissances internes et externes, seule une vision éthique peut contribuer à atteindre un équilibre entre la réalisation d'objectifs et la perspective d'effets pervers possibles, en replaçant correctement les enjeux dans le cadre de complexité.

La dignité de chaque travailleur, la valeur de la liberté et de la justice, les sociétés intermédiaires, les dispositions fiduciaires pour la gestion des ressources naturelles, sont tous des aspects et des principes de base sur lesquels chaque système s'appuie s'il qui désire réellement respecter des valeurs économiques et sociales. Car c'est justement l'écart entre économie et éthique qui est vraisemblablement à la base d'importantes lacunes dans la théorie économique contemporaine.

Le *Total Quality Management* met également clairement en évidence la satisfaction du client, tant à l'intérieur qu'à l'extérieur de l'entreprise, en rappelant des concepts et des définitions relatives à la solidarité, aux «réseaux», aux districts industriels.

Les entreprises ont de moins en moins de temps de donner des instructions de ce que les personnes doivent faire sur des marchés très dynamiques. La solution trouvée est celle d'offrir une formation qui apprenne à réagir correctement et au bon moment, en se concentrant sur la *Self Organization*, figure emblématique de la complexité.

Des «codes» éthiques plus précis sont toujours plus souvent exigés par la société et par les employés, et ces codes deviennent des facteurs de concurrence sensibles. Parfois, ces besoins proviennent également du besoin de renforcer la crédibilité de l'entreprise. Ceci

peut se produire à la suite de différentes raisons: niveau qualitatif non satisfaisant des produits, prise de responsabilité «sociale» jugée insuffisante, erreurs commises par certaines entreprises et attribuées de facto au système industriel dans son ensemble.

L'éthique et les valeurs, non seulement des données quantitatives, entrent et se rencontrent dans un processus de prise de décisions se déroulant dans le cadre d'une «rationalité limitée».

La nature et la portée du *Business Ethics*, qui doit être considéré comme un processus en tant que tel, semblent être assez vastes, allant de la responsabilité subjective à celle de l'entreprise, du sens moral général au sens du service et de la création de structures appropriées de socialisation envers les personnes appartenant à différents groupes ethniques et culturels.

Le travail sans morale provoque l'égoïsme individuel et collectif en contraste total avec le bien commun. Si Montesquieu posait comme principe de cohésion de la république la vertu, alors la «valeur» d'une personne ou d'un groupe de travailleurs ne peut survenir que dans le respect de la vertu.

C'est justement la théorie de l'organisation qui insiste sur l'importance du lien entre les aspects qui caractérisent la vie de l'homme en tant que personne, travailleur, et être social. Ces caractéristiques sont celles du *Business Ethics*, qui prône avant tout le respect des personnes indépendamment de leur appartenance ethnique.

Nous ne sommes donc pas simplement en face d'une nouvelle «technologie», mais plutôt face à une «philosophie» qui nous permet d'agir d'une façon nouvelle et plus complète; cette philosophie peut permettre d'atteindre sans conditions de bons résultats économiques et financiers tout en arpentant des chemins longs et divergents.

Si la gestion des coûts est une condition sine qua non pour la survie de toute entreprise, il ne faut pas que l'objectif principal soit uniquement lié aux bénéfices, surtout d'un point de vue éthique et managérial.

Les entreprises qui ne cherchent qu'à faire du profit ont une forte probabilité de subir des crises et de ne pas survivre à long terme. Le profit est nécessaire, tout comme l'oxygène pour chaque être vivant, mais il ne peut pas être le seul objectif.

La gestion et le contrôle de situations subissant de rapides changements et dans lesquelles l'incertitude est très présente, comme c'est le cas pour la gestion de la diversité, sont des qualités essentielles du leader appelé à affronter et à résoudre des problèmes, à donner son avis sur des faits, des personnes, des choses, tout en tenant en compte une variété de facteurs.

Leadership implique tout d'abord de donner l'exemple, d'inspirer et de motiver, d'agir en termes de service; le leadership est aussi «l'art»

de faire mieux que ce que les techniques de gestion affirment possibles. En effet, on ne peut pas être un leader efficace sans avoir une bonne connaissance des rapports qui se créent avec le leadership.

Il semble plus approprié de relier le concept de valeur de la connaissance humaine plutôt qu'à la théorie de la valeur à le travail: en effet, plus l'homme aura une idée large de la production potentielle et des besoins des travailleurs, plus le travail sera productif.

L'Homme sait comment découvrir le potentiel productif de la «terre» et les différentes façons lui permettant de satisfaire ses propres besoins. Nous sommes de plus en plus conscients que le développement, et en général les conditions d'équilibre durables, prend ses racines dans une conception qui voit dans l'anthropologie une ressource essentielle influençant, d'un point de vue purement organisationnel, la situation économique et financière, tout en devenant un élément crucial: une culture de l'être qui annonce une nouvelle manière de vivre et de travailler.

C'est d'ailleurs la complexité des relations entre personnes provenant d'ethnies différentes qui définit une organisation. Aucune qualité technique ou aucun trait de caractère ne peut se transformer en leadership sans une forte capacité d'innover et de développer d'importants rapports entre les personnes, en les orientant vers des objectifs stratégiques de l'entreprise.

Dans toute structure, les personnes ne peuvent pas bien travailler ou être performants sans confiance, responsabilité ou valeurs éthiques partagées. Les résultats dépendent en effet de ce qui doit être fait (définition des tâches/rôles-clés et responsabilités), et de la manière dont les rôles doivent être interprétés (compétences organisationnelles requises). C'est également dans ce sens que sont mises en évidence les raisons qui poussent les personnes à agir dans le respect de l'éthique, si elles souhaitent améliorer les *performances* et baisser les coûts de système.

On peut de la même manière mettre sur pieds un Total Leadership. C'est un défi bien plus culturel que technologique qui suppose d'avoir une vision globale tout en prenant en compte tous les détails, en déplaçant l'attention des organisations individuelles aux réseaux dans lesquels les positions «fixes» cèdent la place aux collaborations, où toutes les capacités sont utilisées, et où les résultats collectifs sont mis en valeur.

Ainsi, l'entreprise qui tisse un rapport différent avec son environnement peut éventuellement mettre en place un véritable *reporting* environnemental et social, en plus de celui financier, qui vérifie le respect des droits fondamentaux des personnes, indépendamment de leur appartenance ethnique.

Former et motiver en permanence chaque employé en le plaçant au cœur de l'entreprise signifie le transformer d'un simple facteur de production en un véritable acteur. De plus, un travailleur bien formé et motivé devient un avantage compétitif et distinctif, en particulier dans les entreprises où l'innovation est un élément fondamental de la «mission».

Les entreprises sont désormais caractérisées comme un système de ressources et d'objectifs plutôt que comme des usines. Ceux qui travaillent, recherchent avant tout la sécurité dans leur emploi vis-à-vis de l'amélioration continue de leurs capacités et de leurs compétences. C'est ainsi que les défis et les opportunités surviennent, désormais urgentes, et concernant également le personnel immigré de plus ou moins longue date.

Les travailleurs, quelle que soit leur provenance, qui sauront assembler flexibilité à la capacité de créer de la valeur pour les organisations auront de bonnes perspectives.

Des investissements dans le *Diversity Management* peuvent stimuler fortement les niveaux de créativité et d'innovation. La présence de différents modes de pensée, y compris provenant de différentes cultures et ethnies, facilite sans aucun doute la connexion entre de plus larges réseaux (Meacci, 2002).

La recherche et l'intégration des immigrants qualifiés peuvent donc contribuer à une amélioration significative des connaissances, en les plaçant comme informateurs privilégiés et comme témoins de cultures et d'environnements qui peuvent être foncièrement différents.

Réfléchir en termes de complexité, c'est penser l'organisation d'une manière moins rigide; mettre l'accent sur les connaissances en provenance de l'environnement et de la structure, même si souvent impliquées dans des interprétations provisoires, relatives à des contextes et des espaces temporels particuliers; considérer les événements du système en suivant les «traces», sous réserve d'une multitude d'interprétations.

Les variables du succès d'une entreprise deviennent les concepts, les compétences, les connexions: il y a donc un plus grand besoin d'imagination pour innover, de professionnalisme pour travailler, d'ouverture croissante pour coopérer de manière à faire en sorte que les hiérarchies deviennent de véritable Networks.

Références bibliographiques

- Arecchi F. T., 1998, Teoria di sistemi e sinergetica. Olismo e riduzionismo, Fondazione Rui, 70.
- Axelroad R., 1984, The Evolution of Cooperation, New York, Basic Books.
- Bodega, D., 2000, La direzione del personale fra paradossi e ambiguità, Bologna, Atti del Workshop di organizzazione aziendale, Università di Bologna
- Bonifazi, C., 1998, L'immigrazione straniera in Italia, Bologna, Il Mulino.
- CERFE, 1999, Ricerca - azione su immigrazione e impresa, Roma.
- Clillers P., 1998, Complexity & Modernism, London, Routledge.
- Cohen J., Stewart I., 1994. The Collapse of Chaos: Discovering Simplicity in a Complex World, New York, Penguin.
- Clegg S.R., 1990, Modern Organizations: organization studies in the post modern world, London, Sage.
- Cohen W., Levinthal D., 1990, Absorptive capacity: A new perspective on learning and innovation, Administrative Science Quarterly, March, 128-152.
- Cooper, R., Burrell, G., 1988, Modernism, postmodernism and organisational analysis: an introduction", in "Organisation Studies", Vol. 9.
- D'Andrea, L., 2002, Ascoltare da vicino il mondo che cambia, Firenze.
- D'Egidio F., 1999, La vitalità dell'impresa, Milano, Sperling & Kupfer.
- Ditlea S., 1997, Applying Complexity Theory To Business Management, Wired Magazine, February.
- Donati, P., 1996, Il significato del lavoro nella ricerca sociologica attuale, in "Romana", 22.
- Drucker P., 1968, The Age of Discontinuity, London, Heinemann.
- Donati P., 1997, Pensiero sociale cristiano e società post-moderna, Torino, Ave.
- Fazio, A., 2000, Sviluppo economico e migrazioni, Roma, Fondazione internazionale "Don Luigi di Liegro"-Caritas Diocesana.
- Giannessi, E., 1970, Appunti di economia aziendale, Pisa, Pellegrini.
- Gratton L., 2000, Living Strategy, London, Prentice Hall.
- Harvey D., 1997, La crisi della modernità, Milano, Il Saggiatore.
- Huber, G.P. & Glick, W.H. Organizational Change and Redesign: Ideas and Insights for Improving Performance, Oxford University Press, New York, 1993.
- Harvey D., 1997, La crisi della modernità, Milano, Il Saggiatore.
- Horgan J., 1995. From Complexity to Perplexity, Scientific American, June, 104-109.
- Huysen A., 1984, Mapping the postmodern, New German Critique, 33, 5.
- Lewin R., 1994, Complexity: Life at the edge of Chaco Canyon. New York, Collier/MacMillan.
- Issack M., Roos, J., Petzinger, T. Jr., 1999, The Next Common Sense, London, Nicholas Brealey Publishers.
- Livi Bacci, M., Storia minima della popolazione nel mondo, Bologna, Il Mulino.
- Llano A., 1995, Le chiavi del dibattito filosofico attuale, Studi cattolici, 420, 84
- Llano A., 1995, La nuova sensibilità, Milano, Ares.
- Llano A., 1995b, Le chiavi del dibattito filosofico attuale, Studi cattolici, 420, 84.
- Loden, M. e Rosener, J.B., 1991, Workforce America! Managing Employee Diversity as a Vital Resource, Homewood, Ill, Business One Irwin.
- Lytard, J.F. 1984, The Postmodern Condition: A Report on Knowledge, Manchester, Manchester University Press.
- Manini, N., 2002, Ascoltare da vicino il mondo che cambia, Firenze.
- Colombo, G., 2001, La città multi-etnica tra utopia e realtà, in "Realtà Nuova", 2.
- McHale B., 1987, Postmodernist Fiction, Londra.
- Meacci, A., 2002, Ascoltare da vicino il mondo che cambia, Firenze.
- Montefalcone, M., 2002, Memoria scientifica: Ricerca-azione sugli immigrati qualificati e l'integrazione professionale, Laboratorio di scienze della cittadinanza,



Regione Toscana, Fondo Sociale Europeo, Ministero del lavoro.

Morra, G. 1999, Elagio dell'antifilosofia, in "Studi Cattolici", n. 460, giugno.

Mincuzzi, A., 2002, La sfida dell'azienda multietnica, in Il Sole-24 Ore, n. 258.

Padroni G., 1998, Le piccole e medie imprese, Manuale di Organizzazione aziendale a cura di Costa G. e Nacamulli C.D., vol. 4,125.

Pasqua, H., 1997, L'unità di una società multiculturale, Fondazione Rui, Documenti di lavoro 67 - dicembre

Pasqualetto, C. 2002, La selezione decisiva per non sbagliare, in Il Sole-24 Ore, n. 258.

Provincia di Milano, 1999, Dinamiche fondamentali dell'inserimento sociale, culturale ed economico degli immigrati cinesi.

Swyngedouw, E. 1986, The socio-spatial implications of innovations in industrial

organisation, Lille, Working Paper 20, John Hopkins European Center for Regional Planning and Research

Valsania, M. 2002, Usa, è l'ora dei progetti mirati, in Il Sole-24 Ore, n. 258.

Veneziani, M. 1998, Soltanto ripensando la tecnica si può governare la rivoluzione in "Telèma" 14, autunno.

Zappa, G., 1957, Le Produzioni, nell'economia delle imprese, Milano, Giuffrè.

Zifaro, M., 2010, Economia aziendale, Diversity Management e Capitale Umano: peculiarità nei sistemi complessi, Mila, Giuffrè.

Zohar D., 1997, ReWiring the Corporate Brain, San Francisco, Berrett-Koehler Publishers.

Weber, M., 1994 (ed. ital.), L'etica protestante e lo spirito del capitalismo, Milano, RCS.

Curriculum de Vannina MULAS

Né à Dorgali (NU).

CHARGES PROFESSIONNELLES

enseignant: spécialiste en psychologie de l'âge évolutive et malaises du comportement

CHARGE INSTITUTIONNEL ACTUEL

Commissaire supplémentaire "Consorzio Pubblica Lettura S. Satta" de Nuoro

CHARGES INSTITUTIONNELS PASSÉS

Adjoint pour les activités productives, le travail et la formation professionnelle de la Communauté des montagnes du Nuorese; Maire pendant deux législatures du Commune de Dorgali; Président de la Communauté des montagnes du Nuorese.

Conseiller de la Région Sardaigne.

Président de la Commission régionale Santé - Services Sociaux- Culture - Éducation National-Emigration - du Conseil Régionale

Secrétaire de la Commission régionale Travail- Formation Professionnelle - Activités Productives

Office de Présidence et Conseiller-Secrétaire du Coneille Régional.

Elle a proposés et conduites jusqu'à la firme des Propos de Lois sur: Language et culture de la Sardaigne; Emigration; Travail juvénile et féminin; Formation Professionnelle; Soutegne et assistance pour des porteurs de Handicap; Volontariat; Encouragements aux Communes pour des Projets sur coordination horaires et services pour les mères qui travaillent.

ACTIVITÉS CULTURELLES ET DE REICHERCHE

Projets en didactique appliquée pour des curricula pour le temps

7. Vannina Mulas INTRODUCTION

Le sujet choisi par le Club Appia Antica pour cette merveilleuse aventure en mer, rythmée de réflexions, d'amitiés et de découvertes des lieux, est pleinement d'actualité.

Ce sujet pose des questions urgentes aux sociétés italiennes et internationales, ainsi qu'à nous autres rotariens.

Jusqu'à la fin des années 60, 80% des immigrants allant vers les pays «ouverts» venaient des autres pays industrialisés. Ce ne fut que vers la fin des années 80 que cette tendance s'est inversée et où 80% des immigrants venaient des pays en voie de développement.

“La migration” est un phénomène global et ne peut s'arrêter. Nous pouvons et nous devons lancer la réflexion sur comment le gouverner.

Au niveau mondial, le nombre d'émigrants a augmenté de 64 millions durant ces 10 dernières années. Actuellement, ils sont 214 millions.

Selon un rapport de la Banque Mondiale, plus de la moitié de ceux qui abandonnent leur pays d'origine sont des femmes, et elles sont généralement plus instruites que les hommes qui émigrent.

Je tacherai de présenter ce sujet en me basant sur mon expérience personnelle et professionnelle, ainsi que sur mon rôle actuel au sein d'une bibliothèque publique, véritable instrument culturel, lieu idéal pour donner un libre accès gratuit à la connaissance et à l'information.

Nous travaillons afin que nos bibliothèques soient un réceptacle idéal de notre empreinte culturelle et pour lancer de nouveaux services ouverts et fonctionnels pour l'inclusion/l'intégration des différentes communautés étrangères présentes sur le territoire.



LA FORCE DE L' ARRIVEE

“... nous ne sommes pas des victimes car lorsqu’une personne quitte son pays pour immigrer, cette personne est déjà forte”

complet ou temps prolongé dans l'École obligatoire; Projets de Formation Professionnelle; Recherche sur traditions et culture populaire; Fluxes migratoires.

Elle a organisé, présidé, coordonné nombreux congrès, forum, débats, présentations de livres et elle a participé comme rapporteuse pour des thèmes à caractère culturelle, sociale et politique

CHARGES ROTARIENNES

Associé au R. C. Dorgali: 1989. PHF: 4 safirs.

Président du Club pour les années : 1998-1999; 2010-2011.

Assistant du Gouverneur années r. 1999-2000, 2000-01, 2003-04, 2004-05.

Composant de la Comm. Formation et Instruction rotariennes pour les Clubs de la Sardaigne.

Président pour les activités extra- districtuelles de la Comm. Alphabétisation (Coordination pour l'année r. 2007-08).

Composante Comm. Enfants dans l'ombre.

Composante du Comité Inter-districts du Forum des Clubs de la Zone Côtière ligurienne, de la mer Tyrrhénienne e de la mer de Sardaigne.

Le migranti vivere altrove



Quaderno a cura dell'Associazione "Raiichinas e Cinnas"

Des recherches et des entretiens ont mis en évidence le caractère universel de la mobilité humaine, surtout lorsqu'elle est dans le but de trouver de meilleures conditions de vie.

Nous sommes allés à la rencontre de ces femmes, pour les connaître, pour recueillir leur témoignage. Nous les avons laissées libres de nous raconter ce qu'elles souhaitaient.

Chacune de ces femmes avait une histoire de fuite, de nécessité, de solitude et de nostalgie, de péripéties, d'espoir et de désillusion; pour chacune, il y avait un rêve à réaliser.

Né à Samassi (CA).

ÉTUDES

Philosophie auprès de l'Université Catholique de Milan.

ACTIVITÉS DE RECHERCHE

Opérateur et étudiant du phénomène migratoire d'abord parmi les italiens à l'étranger (Belgique et Allemagne),

Après en Italie (Patronage Acli, Patronage Inas-Cisl et, depuis 1995, Caritas/Migrantes).

ACTIVITÉS

PROFESSIONNELLES

Coordinateur depuis 1991 (an de fondation) du "Dossier Statistique Immigration" Caritas/Migrantes avec le

Centre Études et Recherches, dans lequel depuis 2004 sont formés les rédacteurs Caritas/Migrantes. Ce centre prend soin tous les ans, au-delà du "Dossier Statistique Immigration", du "Rapport des Italiens dans le Monde", du "Observatoire Romain sur les Migrants", les rapports annuels du Cnel sur les "Index d'intégration territoriale des immigrés en Italie", de l'Inps sur les immigrés dans les archives de la prévoyance, de l'*European Migration Network* (qui en Italie dépend du Ministère de l'Intérieur) et plusieurs monographies sur les migrations (Europe de l'Est, Pologne, Roumanie, Albanie, Amérique Latine, Afrique, Asie, entrepreneurs immigrés).

PUBLICATIONS

En 2012 ont été publiés, avec sa contribution, la guide "Communiquer l'immigration" pour le Ministère du Travail,

Rapport "Immigration et asile: normatives, structures et compétences" pour l'*European Migration Network Italia*,

Volume "Italia 1861-2011: le migrazioni tra passato e futuro"

8. Franco Pittau

MIGRANTS: UN PEUPLE EN MARCHÉ

Les migrants sont un peuple composé de catégories diverses. Je parlerai seulement des émigrés italiens (du passé) et des immigrés étrangers en Italie (actuellement). Ce qui unit ces deux aspects c'est la mer, parce que notre émigration outre océan eu lieu par voie de mer et encore aujourd'hui de nombreux immigrants viennent par la mer.

La mer, les bateaux e les navigants.

Les romains avaient appelé la Méditerranée *Mare Nostrum* et, en effet, elle était telle à leur époque. Ce qui subsiste de cette tradition ne permet pas toutefois de considérer l'Italie comme un «peuple de navigateurs», définition dans laquelle 50% du pays ne se reconnaît pas. Malgré cela la flotte italienne a maintenu une place importante parmi les flottes mondiales. Cela dépend de l'activité des chantiers navals, particulièrement dans certains compartiments comme celui des navires de croisière, et de l'apport de la main d'œuvre étrangère comme cela s'est produit dans divers secteurs d'activité en un processus de changement qui a changé profondément l'Italie et continuera à le faire.

Dans la catégorie des navigants, la présence des étrangers devient consistante et, même si les chiffres sont un peu moins élevés que dans d'autres secteurs, on enregistre une incidence proche de 40% des navigants employés à bord, avec une forte présence des ressortissants des pays asiatiques. Ceci est dû aux inconvénients de la vie en mer. Sans même penser aux événements extraordinaires (actes de piraterie, naufrages, retenue à l'étranger pour motifs judiciaires, abandon du navire de la part de l'armateur), le navire en lui-même est un facteur de risques, semblable seulement en partie à l'environnement terrien (vibrations, bruit, exposition aux poussières et agents chimiques, travail nocturne / tours) et dans une large mesure caractérisé par de notables différences: espaces réduits, fréquents ressauts, parcours d'accès difficiles), inconvénients macro et micro climatiques, organisation inconfortable du travail e risques.

Au 31 décembre 2010 les navigants employés se répartissaient en 624.000 officiers et 747.000 marins, pour un total de 1.371.000 unités et une augmentation, par rapport à 2005 de près de 1/6^{ème} de la force de travail (200.000 personnes en plus). En 2010, suivant l'estimation de la *Confitarma*, on dénombrait 36.995 postes

de travail sur les navires italiens (+4,2% par rapport à l'année précédente), parmi lesquels on comptait un peu plus de 23.505 poste sur les navires mixtes et de passagers, 5.490 sur les navires de charge liquide, 4.265 sur les navires de charge sèche, plus de 3.000 sur les navires de services auxiliaires et les cargo vraciers polyvalents. Le personnel hôtelier est estimé à environ à 12.820 unités. Par rapport au personnel navigant, le personnel opérant à terre est dans un rapport de 1 à 5 (donc encore 7.400 unités en 2010).

Comme déjà indiqué dans 61,20% des cas il s'agit d'italiens ou autres citoyens communautaires (ensemble 22.635) et pour le reste de citoyens extra communautaires (14.360), dont l'incidence va augmentant (leur part était de 34,5% en 2005, 5 points en moins). Il faut toutefois avoir présent à l'esprit que les 36.995 postes de travail sont occupés par 51.740 navigants, ce qui veut dire que chaque poste de travail développe une capacité d'emploi supérieure (+39,9%) e, en pratique, deux postes de travail assurent un emploi à trois navigants, de telle sorte que l'emploi effectif s'élève à environ 32.000 pour les italiens et ressortissants communautaires et à environ 20.000 pour les marins extra communautaires.

En 2011, le nombre d'emplois a encore augmenté. Paolo d'Amico de *Confitarma*, à l'Assemblée Générale du 5 octobre 2011, a souligné que «en un peu plus de une décennie, la flotte est passée de 8,5 millions de tonnes à 18 millions de tonnes, retrouvant la 11^{ème} place dans le classement mondial. Sur le front de l'emploi, les 38.000 employés à bord et à terre sont devenus 60.000 auxquels s'ajoutent plus de 100.000 unités dans la sous-traitance».

L'exemple des navigants étrangers en Italie invite à se pencher sur la consistante population immigrée désormais présente dans presque tous les compartiments du travail.

L'Italie pays d'immigration

En Italie en 1861, année de l'Unité, parmi les 22.182.000 résidents, les étrangers étaient 88.639, à peine 1 pour 250 (incidence de 0,4%) et occupaient des positions socio – professionnelles de niveau plutôt élevé. En 1951, année du premier recensement de l'après guerre, les étrangers étaient 129.757 sur 47.516.000 résidents, et n'ont dépassé la proportion de 1% seulement en 1991 (625.034 sur 56.778.000 résidents). A partir de ce moment là, la grande immigration a commencé, laquelle a dépassé le million d'unités seulement en 2001 (1.334.889). A la fin de 2011, sur les 60.650.000 résidents, les 4.570.034 étrangers, pour 51,80% des femmes, représentent 7,50%

réalisé dans l'occasion du 60^{ème} anniversaire de l'OIM,

“Rapport Italiens dans le Monde 2012” pour la Fondation *Migrantes*,

Prochaine publication du volume “Asia-Italia. Scenari migratori” pour le Fond Européen pour l'Integration,

Prochaine publication du 22^{ème} rapport “Dossier Statistique Immigration 2012” (publié fin du mois d'octobre pour Caritas Italienne et pour la Fondation *Migrantes*,

Prochaine publication du 9^{ème} rapport “Observatoire Romain sur les Migrators” pour la Caritas, la Chambre de Commerce et la Province de Rome.

(52 fois plus qu'en 1861) et joue un rôle notable sur le plan démographique et de l'emploi. L'augmentation annuelle malgré la crise a été de 335.258 unités. A ceux-ci, selon les estimations du dossier, il convient d'ajouter 400.000 autres personnes régulièrement présentes mais pas encore enregistrées à l'état civil, pour arriver à un total de 4.968.000 personnes.

L'immigration constitue un remède, bien que partiel, au processus de vieillissement continu et au bas taux de fécondité (1,29 pour les femmes italiennes comparés aux 2,13 pour les étrangères). Le bilan démographique de 2000 – 2010 atteste la forte augmentation des personnes âgées de plus de 65 ans (+ 1.800.000), par rapport à la population en âge de travailler (+1.465.000) et au jeunes de moins de 14 ans (+ 348.000).

Les immigrés, dont l'âge moyen est de 32 ans (contre 44 ans pour les italiens) sont caractérisés par la forte présence des mineurs (22,00%) et des personnes en âge de travailler (75,70%), alors que les plus de 65 ans dépassent à peine les 2% (lesquels à l'inverse constituent un cinquième de la population italienne). Ceux-ci sont à peine 1 sur 100 des personnes âgées mais plus de 10% des mineurs et des jeunes adultes (18 – 39 ans). Le visage de l'Italie du futur à moyen terme est déjà visible dans les régions où l'incidence des immigrés a atteint 10% (Emilie – Romagne, Ombrie, Lombardie, Vénétie) ou tourne autour des 9% (Trentin, Haut Adige, Toscane, Marches et Latium). Vers le milieu du siècle, selon l'Istat, les immigrés pourront être 12,30 millions, soit 18% des résidents.

Les immigrés constituent un dixième de l'emploi (plus de 2 millions de personnes employées), sont déterminants dans divers secteurs d'activité et sont un élément de dynamisme pour le marché du travail par leur taux d'occupation plus élevé et leur disponibilité à couvrir toutes les tâches et donc, en règle générale, sans entrer en compétition avec les italiens, sinon dans l'économie parallèle. Au cours de la dernière décennie, l'augmentation de l'emploi de deux millions d'unités est due presque uniquement à l'entrée des immigrés sur le marché du travail. Toutefois, actuellement, ils paient durement les effets de la crise et arrivent à représenter un cinquième des sans emploi. Toutefois, la dégradation de la situation ne les a pas découragés et le nombre des entreprises gérées par des immigrés a augmenté en 2010 de 20.000 nouvelles unités.

Les femmes sont des protagonistes efficaces sur le marché du travail, elles ont compté pour la moitié des nouvelles embauches en 2010 et elles sont discriminées dans la possibilité de rendre compatible le travail et la famille, par le fait que pour accéder à prestations ou services du *welfare* (par exemple le chèque pour les enfants) il faut une cer-

taine ancienneté de résidence. Les familles avec au moins un membre étranger sont plus de deux millions, presque un dixième du total.

Au cours des 20 dernières années le visage de l'Italie a changé; l'Italie est devenue un grand pays d'immigration, particulièrement par l'installation intervenue dans les régions du Nord, caractérisées par une majeure offre d'emplois. Dans le contexte européen, notre pays a connu une augmentation qui n'a pas d'équivalent dans l'Europe du Centre – Nord. Ces flux migratoires sont à rapprocher du trend démographique négatif qui a entraîné une forte demande de main d'œuvre supplémentaire. Le monde entier est venu chez nous, des voisins des pays de l'Est et de l'Afrique du Nord, à ceux plus lointains de l'Afrique sub-saharienne, de l'Asie et de l'Amérique latine.

Que l'Italie soit une société multiculturelle est une constatation de fait:

- A l'école les élèves fils d'immigrés sont plus de 700.000;
- Dans les salles d'accouchement les fils de mère étrangère représentent un peu moins de un cinquième des nouveaux nés;
- Les travailleurs étrangers représentent un emploi sur dix;
- Bien qu'ayant commencé à entrer dans le secteur depuis à peine une décennie, les titulaires d'entreprises étrangers sont déjà 239.000;
- Les immigrés sont présents dans un dixième des mariages célébrés chaque année;
- Les fidèles étrangers sont nombreux, non seulement dans les églises (les chrétiens sont quasi 2 millions et demi) mais aussi dans les autres lieux de culte (les musulmans sont un million de demi, les hindouistes et les bouddhistes plus de 200.000);
- Plus de 600.000 ont acquis la citoyenneté italienne (66.000 l'année dernière) et 600.000 autres, nés en Italie, attendent que soit reconnu le lien avec leur terre.

Comment définir cette réalité sinon comme multiculturelle? Cette réalité doit être accompagnée d'une politique adéquate. Il ressort des enquêtes réalisées que la majeure partie des immigrés se trouvent bien, ou assez bien en Italie, mais ce sentiment s'atténue avec la déception qui peu à peu se fait jour par rapport aux attentes, ce qui conduit certains jeunes immigrés, comme les jeunes italiens, à envisager de se transférer ailleurs. Les aspects de l'Italie qui plaisent sont la générosité, la solidarité, la qualité de certains services, la liberté, le climat et les opportunités de formation. Pèsent négativement l'inverse la bureaucratie, les prix élevés, les discriminations, la reconnaissance difficile des diplômes.

L'encadrement de la situation d'urgence créée par l'immigration doit faire place à l'intégration, cœur de la politique migratoire. Les mi-

grations sont un signe des temps, que l'on doit accompagner, non refuser, parce que c'est le soutien mis à disposition par l'histoire pour nous préparer au futur. La crise sera résolue avec les immigrés, que l'on doit considérer comme un soutien, non comme un poids.

L'Italie, pays d'émigration

L'Italie a connu une émigration de quasi 30 millions de personnes, quasi la moitié de la population actuelle et ce phénomène a représenté un facteur de première importance dans l'évolution socio – économique du pays. Au recensement de 1861 les italiens vivant à l'étranger étaient à peine 230.000 dont 100.000 en Amérique et 77.000 en France, mais étaient destinés à croître massivement au cours des années suivantes et à concerner de façon massive les régions de l'Italie méridionale, jusque là en marge de l'exode. Ce furent les habitants du Nord qui émigrèrent les premiers, à partir du Piémont et de la Lombardie qui alimentèrent presque la moitié du flux.

L'unification de 1861 accentua le retard économique du Sud de l'Italie et l'aggravation de la situation agricole, entraînant la nécessité d'émigrer. Stefano Jacini en 1880, dans sa conclusion d'un enquête parlementaire, écrivait: «dans les vallées des alpes et des Apennins, et aussi dans les plaines, particulièrement dans l'Italie méridionale, et même dans certaine provinces parmi les mieux cultivées de la Haute Italie, il y a des taudis où, dans une pièce unique enfumée et sans air ni lumière, vivent ensemble hommes, chèvres, porcs et volailles. Et de telles situations se comptent peut-être en centaines de mille». A son tour Francesco Nitti, devenu ensuite Président du Conseil, rendait de façon emblématique compte de la triste alternative qui à cette période pesait sur les habitants des régions méridionales, avec la célèbre phrase: «ou émigrants ou brigands».

Les conditions d'installations furent souvent pénibles, même dans les pays dans lesquels actuellement la communauté italienne a atteint des niveaux appréciables. En 1871, dans les «blocks» newyorkais de Mulberry Street ou Bayard Street le photographe Jakob Riis comptait 1.324 italiens entassés dans 132 pièces. La majorité des immigrés se consacra à sa tâche avec application et humilité pour le bien de la famille, faisant ainsi apprécier le pays d'origine et devenant ambassadeurs des ses traditions et de son effort d'affirmation. A la fin de la seconde guerre mondiale le retard des structures productives et la fuite continue de la main d'œuvre dans le secteur agricole ont causé un important chômage, surtout dans les régions méridionales, et la promotion de l'émigration, comme remède aux

déséquilibres internes entre demande et offre d'emploi fut même publiquement proposée dans le «Plan Tremelloni», finalisé à faciliter l'expatriation et à mener par voie de conséquence une politique de renforcement des moyens de transport nécessaires au déplacement de grandes masses de travailleurs. Le rythme le plus élevé d'expatriation se situa dans les années 50 avec presque 300.000 unités par an, avec un pic en 1961 (387.000 expatriations), alors qu'en 1962 on arriva à 229.000 retours, le niveau le plus élevé atteint dans l'après guerre en termes de retours. A cette époque les flux sont venus en prédominance du sud et orientés vers l'Europe.

1975 fut l'année de l'inversion de tendance parce que, face aux 93.000 expatriés, les retours furent 123.000, avec un solde migratoire positif de 30.000 unités. On situe conventionnellement la même année le début du phénomène de l'immigration en Italie, quand les immigrés étaient encore à peine 186.000 à l'époque pour devenir les environ 5 millions actuels. Les flux des italiens vers l'étranger continuent encore aujourd'hui, mais de façon réduite : environ 50.000 sorties pour environ 30.000 retours, mais ceux qui ne se signalent pas à l'Etat Civil quand ils partent sont nombreux, de telle sorte que le flux réel de sortie est sous estimé. Ce sont d'abord les personnes titulaires d'un diplôme d'études moyen supérieur qui ont alimenté l'émigration de la période récente, poussées par les croissantes difficultés du marché de l'emploi italien à offrir une situation professionnelle adéquate, et aidées par la réduction des distances (physiques et culturelles) dans le cadre du processus de globalisation.

En 1861 les italiens à l'étranger étaient 230.000 sur une population de 22 millions et 182.000 résidents (incidence de l'ordre de 1%). Au 1er janvier 2012, après une augmentation de 93.742 unités en un an, les citoyens italiens inscrits à l'Etat Civil comme italiens résidents à l'étranger (Aire) sont 4.208.977 (dont 47,9% de femmes) et représentent 6,9% de la population résidente en Italie. Les personnes originaires d'Italie en revanche sont estimées entre 60 et 80 millions. Ces statistiques sont approximatives par défaut parce qu'il n'est pas possible d'enregistrer tous ceux qui continuent à émigrer. Nombreux sont les jeunes qui laissent derrière eux une situation de précarité et se déplacent (parfois de façon répétée), s'appuyant pour l'essentiel sur le réseau familial, parfois sans connaissance de la langue et presque toujours dépourvus d'une qualification permettant de s'insérer dans le secteur productif ou la recherche, et vont en particulier vers l'Allemagne, le Royaume Uni, la Suisse, ou vers des pays plus lointains. Ainsi le voyage devient un élément central du parcours culturel et professionnel.

La grande culture du 19^{ème} et du 20^{ème} siècles s'est peu intéressée à l'émigration italienne et, malgré l'implication de quelques auteurs importants, pour l'essentiel il s'est agit d'un regard venu d'en haut sur le monde de l'émigration. Ensuite, l'intérêt spécifique pour les Italiens dans le monde s'est accru, comme en témoigne un florilège de titres et, si déjà dans les années 60 on constate une plus grande empathie (par exemple avec Italo Calvino), au cours des dernières 20 années la littérature semble avoir redécouvert le contexte migratoire et la mémoire du passé.

En Italie cette connaissance n'a pas fait partie du cycle de formation, pas même après la guerre, quand les flux migratoires vers l'étranger étaient encore très importants. Le *Rapport 2012* de la Fondation Migrants recommande à qui est resté en Italie d'insérer la présence italienne à l'étranger dans le cycle de formation et culturel, et à qui vit à l'étranger, de montrer un plus grand attachement à ce qui se passe en Italie, ne manquant pas de faire des suggestions sur ces questions à l'occasion des multiples rencontres organisées par le gouvernement, les Régions et les Associations.

En conclusion, je voudrais rappeler les trois thèmes constituant la trame de cette présentations:

- La mer qui entoure ma terre, la Sardaigne, et que j'ai traversée pour aller «sur le continent» comme nous avons l'habitude de dire nous les sardes quand nous nous rendons sur la Péninsule;
- L'émigration, qui m'a aussi concerné au début des années 70, avec un séjour de six ans en Allemagne;
- L'immigration dont je me suis occupé de façon continue à mon retour en Italie qui eu lieu en 1976.

J'ai eu la chance d'être le référent du *Dossier Statistique Immigration*, un rapport annuel de la Caritas et de la Migrants, et du *Rapport Italiens dans le Monde*, laquelle publication, également annuelle, dédiée à l'émigration. Grace à ces études j'ai appris tant de choses que je pourrais résumer ainsi: les migrations sont un horizon qui s'ouvre au futur, un aspect positif, un stimulant et c'est de cela que j'ai voulu témoigner avec simplicité et conviction.

9. Francesco Socievole

HAND BOOK “LES NOUVEAUX ITALIENS”

Guide à l'intention des étrangers qui vivent en Italie

Fait de ta vie un rêve et d'un rêve une réalité
Antoine de Saint Exupéry

Parler de multi culturalité signifie parler de l'autre et donc de la «philosophie de l'altruisme» qui imprègne l'engagement des Rotary Club dans la vie sociale de la communauté, favorisant entre autres, le développement de la culture de l'accueil à travers l'intégration des extra communautaires et des personnes différentes.

Une philosophie qui, en se basant sur le concept du don avant de penser à soi-même et considérant l'autre comme objectif premier de son propre intéressement, se place à la base du **Service** rotarien et devient l'étoile polaire de sa **vision**.

Servir, pour nous, veut dire sortir de son propre égoïsme et avoir conscience que nous faisons partie de la même humanité, au sein de laquelle chacun a besoin de l'autre et chacun peut donner quelque chose à son prochain.

L'homme rotarien sent donc la nécessité de favoriser le développement de **l'humanisme solidaire** qui s'oppose aux solitudes matérielles et spirituelles et ouvre la route à l'espoir que tout peut changer parce que – comme l'indiquait Paul VI dans l'encyclique *Populorum Progresso* – **«le développement intégral de l'homme ne peut exister sans le développement solidaire de l'humanité»**.

La solidarité du rotarien naît, donc, de la conscience d'un **«lien commun» de coappartenance** qui combatte le comportement de lutte – *homo Homini lupus* – nous montre le besoin de l'autre et met en jeu l'altérité, c'est à dire notre mode de comprendre la rapport «toi et moi», à travers l'exigence d'une plus profonde égalité entre les hommes.

Celle-ci nous porte à nous mettre au service du prochain et nous fait découvrir la richesse de se sentir partie d'une humanité à écouter et à penser comme une seule famille où, à travers un dialogue constructif qui implique la connaissance de la diversité et le continu rapport avec l'autre, aide à résoudre les problèmes qui surgissent entre les hommes et entre les peuples et favorise le développement de l'inter culturalité, entendue comme cohabitation de cultures qui dialoguent entre elles sans perdre leur identité propre et en ayant comme élément commun la tolérance.

Concept merveilleusement exprimé dans les célèbres vers du poète et religieux anglais John Donne:

Curriculum de **Francesco SOCIEVOLE**

Né à San Pietro in Amantea (CS).
Veuf avec deux fils.

ÉTUDES

Diplômé de l'Université en Ingénierie Civile de bâtiment à l'École d'ingénieurs de Tourin.

Spécialiste en Ingénierie des tremblements de terre.

ACTIVITÉS

PROFESSIONNELLES

Il a gagné le concours pour a Chaire habilité pour l'enseignement de Bâtiments et Technologies des Bâtiments dans les instituts supérieurs, mais il a décidé e se dédier seulement à la alla profession d'Ingénieur.

Inscrit dans l'Ordre des Ingénieurs de la Province de Cosenza, il dirige l'étude de "Ingegneria ed Architettura", siège à Amantea.

Inscrit dans l'Ordre des Chef Ingénieurs et des Spécialistes en Essais Statiques, dans l'Ordre Régionale des Spécialistes en Essais Techniques-Administratifs de la Région Calabre

Et dans ce des C.T.U. (Consultant Technique chargé par le Tribunal) du Tribunal de Paola.

Il a développé plusieurs Projets et Direction des Travail pour nombreux Institutions Publiques de la Calabre, parmi lesquels, nombreux, on rappelle:

- Consolidation du Centre Habitaté de Amantea;
- Projet pour Récupérer le Château et les Architectures Cybo-Malaspina à Aiello Calabro.

CHARGES

INSTITUTIONNELLES

E' stato componente della Commissione Mista CNR-G.N.D.T. (Gruppo Nazionale Difesa Terremoti)/Regione Calabria per la realizzazione di programmi di ricerca

finalizzati alla riduzione del rischio sismico (1995-2003).

E' stato Componente del Comitato Tecnico di Valutazione per le misure 2.1 - Incentivi all'Industria del POP 1994-1999 Regione Calabria. Nel periodo 05/01/1996 - 25/08/1997 è stato Assessore del Comune di Amantea, con delega alla Pianificazione Territoriale, Urbanistica, Edilizia Pubblica e Privata, Traffico e Viabilità, Porto Turistico. In tale periodo il Comune di Amantea ha adottato il Piano Regolatore Generale Comunale et il a rédigé le Plan de Secteur: Plan Comunal de Protection Civile (de grande importance sociale et le premier rédigé en Calabre).

CHARGES ROTARIENNES

Associé et Fondateur du R. C. Amantea, affilié au Rotary International le 24/01/1989, il a été :

Secrétaire du Club pour les années 1990/91, 1991/92 et puis pour les années 2000/2001 - 2001/2002 et 2003/2004

Président du même Club pour les années 1992/93 et 1993/94 et encore en 2006-07

Gouverneur du District 2100 en 2009-10

le 23 du mois de juin 2010, à la Convention Internationale de Montréal, le Président International 2009-10 du Rotary International, John Kenny, a lui donné, comme Gouverneur du District 2100, la Reconnaissance pour l'Effectif 2009-10 **«pour être l'un des dix meilleurs Districts Rotary du monde pour la croissance net et activités de l'effectif»**

«Aucun homme n'est une île, complet en lui-même; chaque homme est une partie du continent, une partie du tout.

Si une seule motte venait à être emportée par la mer, la terre en serait diminuée, comme s'il lui manquait un promontoire, comme si manquait la maison de tes amis, ou ta propre maison.

La mort de tout homme me diminue, parce que je suis partie de l'humanité. Et non il ne faut pas demander pour qui sonne la cloche: elle sonne pour toi».

Le dialogue doit intéresser avant tout la société civile si nous voulons construire une civilisation commune fondée sur le «vouloir vivre ensemble», sur la bienveillance, c'est à dire sur le désir que notre ennemi puisse devenir notre ami. Ceci signifie faire tomber quelques pans de mur qui nous divisent et construire une solide chaîne de la paix qui unisse les peuples et résiste à tous les attaques de quel que fondamentalisme que ce soit.

L'homme rotarien sait aussi que le grand édifice de la paix ne se construit pas avec la fausse rhétorique, ni avec la veulerie de qui fuit les responsabilités et suit une conception vile et paresseuse de la vie. La cohabitation pacifique est, au contraire, le fruit d'actions concrètes qui soient engagées pour le bien commun, c'est à dire, de tous et de chacun.

Pour cela sont nécessaires le courage, l'empathie et la conscience civile.

Les Clubs Rotary dans les diverses communautés méditerranéennes doivent se sentir engagés à étudier toute forme possible de vie en commun et toute forme possible de coopération culturelle, économique et sociale capable de développer concrètement la culture de la paix.

Nous rotariens, pour favoriser le développement du dialogue inter culturel, nous pouvons et devons sensibiliser nos clubs à entreprendre, sur leur territoire propre, des actions visant à favoriser l'intégration des étrangers qui vivent en Italie, y compris par le biais d'une culture de l'accueil capable de vaincre le défi de notre temps, celui de la confrontation avec des peuples de culture différente.

Le District 2100 du Rotary International, avec la réalisation de l'*handbook* «Les nouveaux italiens» s'insère dans le projet d'alphabetisation des étrangers résidents en Italie. L'*handbook*, qui a été distribué par les divers Club Rotary sur leur territoire, est un manuel maniable et synthétique, de langage simple qui a pour but d'organiser par domaines thématiques les mécanismes et les parcours liés à l'immigration.

L'objectif du District 2100 est de fournir la syntaxe nécessaire à l'acquisition de la confiance permettant s'orienter dans les difficiles méandres de la bureaucratie avec l'espoir de réussir à permettre aux

immigrés de se sentir pleinement insérés au sein des communautés dans lesquelles ils vivent. Un aide concrète, une aide tangible donc, pour réussir à donner des réponses à des personnes de culture différente. *L'Handbook* est pour le moment seulement en italien, mais la Leadership du District 2100 est en train de le traduire en diverses langues. Cette initiative se veut un acte de défense de la dignité de l'homme parce que nous avons le devoir moral d'améliorer la vie de qui émigre sur notre terre pour y trouver des conditions de vie meilleures de celles qu'ils ont laissées dans leur pays.

Nous aussi nous avons été émigrants, nous ne devons pas l'oublier. Le guide s'articule en trois grands thèmes: l'administratif dédié au traitement des procédures pour la demande de permis de séjour; la procédure pour obtenir la reconnaissance de la citoyenneté italienne: la procédure en vue de l'insertion sur le marché du travail et bien d'autres choses. Il est riche d'informations sur le secteur sanitaire, de l'instruction, de la culture, dans lesquelles on explique comment s'orienter entre les services mis à disposition par le service sanitaire et comment faire valoir le droit à l'étude à travers les services offerts par des associations pour favoriser l'apprentissage de l'Italien; les services d'assistance sociale et de médiation culturelle. Un autre élément important est la liste des sites web qui s'occupent des immigrés, un moyen pour faciliter encore plus la recherche et la socialisation.

Chers amis, en un moment de grande décadence des valeurs, la plus grande richesse que nous ayons est de pouvoir disposer de notre précieux temps libre pour le donner aux autres et devenir CATALI-SEURS des processus de paix.

Nos Clubs doivent être le point de départ d'une phase d'intégration stratégique de ceux qui sont intéressés à réaliser des projets de service finalisés à la coexistence pacifique des diverses identités, en somme, le Rotary doit faire émerger des diverses réalités, les âmes aptes au dialogue.

Le monde a besoin d'une nouvelle génération de leader, de citoyens visionnaires, de personnes qui veulent le changement. Il nous appartient d'avoir le courage de participer et de favoriser le changement de l'humanité. Seulement si nous décidons de vouloir être acteurs du changement nous travaillerons pour ne pas laisser les ruines dans l'état où nous les avons trouvées, avec la certitude au cœur que après la nuit la plus noire il y aura une aube radieuse.

Une utopie?..... Peut-être mais nous ne devons jamais désespérer, parce que les objectifs qui aujourd'hui semblent utopiques peuvent être la réalité de demain.

MERCI !

Né à Tunis.

ETUDES

Etudes supérieures à Paris:

Licence ès Lettres (La Sorbonne – Paris 1964)

Licence en Droit et Sciences économiques (Faculté de Droit - Paris 1967)

Doctorat en Sociologie (Ecole Pratique des Hautes Etudes -Paris 1969) Professeur-rapporteur: Jacques Berque

Doctorat d'Etat ès Lettres (Université Paris VII – Paris 1974) Professeur-rapporteur: Jean Duvignaud

FONCTIONS ET CARRIÈRE INTERNATIONALE

Depuis 2004: **Directeur général** de l'Osservatorio del Mediterraneo, Rome. Fondation présidée par l'On. Franco Frattini, Ministre des Affaires étrangères de la République italienne.

2003-2004: **Conseiller diplomatique** de la Direction générale Méditerranée Moyen Orient (DGMM) au Ministère des Affaires étrangères.

2001-2011: **Chancelier** de l'Académie Mondiale de Poésie fondée à Vérone, conformément à une Résolution de l'UNESCO, réunissant cinquante poètes des 5 Continents dont cinq Prix Nobel de Littérature.

1986-2000: **Recteur** de l'Université Euro-Arabe Itinérante, regroupant une centaine d'Universités coopérantes en provenance d'Europe, du Monde arabe et du reste du monde et professeur invité auprès de plusieurs universités européennes, américaines et japonaises.

1973-1975: **Directeur** à l'UNESCO, Paris. A dirigé plusieurs services: Etudes arabes et méditerranéennes; Etudes inter-culturelles; Culture de la Paix.

10. Prof. Mohammed Aziza MIGRATION EN MÉDITERRANÉE: UNE MENACE OU UNE OPPORTUNITÉ?

Dans un monde à la recherche d'une refondation tenant compte des formidables bouleversements intervenus sur les équilibres anciens du fait de la mondialisation multiforme, la question de la migration n'est plus une problématique subsidiaire du ressort de la seule préoccupation sécuritaire ou, dans le meilleur des cas, humanitaire. Cette question et son corollaire l'intégration, sont devenus des interrogations centrales influant, de manière significative, sur les choix politiques du devenir occidental et, en particulier, européen. Les nouvelles données politiques, économiques et géostratégiques qui façonnent aujourd'hui le monde de l'interdépendance mondialisée, donnent à la question philosophique de la reconnaissance de l'altérité une dimension pratique et axiologique d'une brûlante actualité.

La recomposition actuelle du monde soulignée par l'émergence de nouvelles puissances et le recul, même relatif, de celles qui avaient exercé, dans un passé récent, une domination puis une influence incontestées, soulèvent, chez ces dernières, des mouvements de repli qui profitent aux tenants du fondamentalisme religieux, de l'extrémisme politique et de l'exclusion sociale.

C'est pourquoi on assiste, en Europe, à ce mouvement de rejet de l'Autre appréhendé comme une menace à neutraliser par tous moyens.

Cette attitude constitue un flagrant déni du message de l'Europe et des valeurs qui s'y sont élaborées depuis l'«invention» grecque de l'individu extirpé de sa gangue communautaire jusqu'à la reconnaissance universelle des Droits de l'Homme, en passant par l'instauration de la personne humaine comme sujet central de l'Histoire grâce à la Renaissance et la conquête de la démocratie par les Lumières.

C'est à ces valeurs fondatrices qu'il semble urgent de revenir afin que l'Europe continue à être un continent plus un message.

Dans le domaine qui nous occupe aujourd'hui, il s'agirait, pour cela, de substituer à une approche craintive et uniformément négative du phénomène de la migration, une attitude plus équilibrée y détectant, à la fois, les facteurs problématiques et les promesses d'opportunité.

Il faudrait, tout d'abord, établir une radiographie la plus exacte possible du phénomène migratoire dans ses dimensions historique, politique, sociale et géo - stratégique.

La tentation de manipuler les statistiques, d'en gonfler les chiffres et d'en dénaturer la signification est grande chez les protectionnistes de toutes tendances et les allergiques à toute intégration.

Pourtant, il faut rappeler un constat objectif et scientifique: la migration a existé de tout temps. Même au cours de la Préhistoire, la migration des groupes a constitué une garantie pour la survie et le développement de l'espèce par le peuplement des territoires, le mélange bienfaisant des sangs et le métissage créateur des cultures. Cependant, il ne sert à rien de nier les problèmes réels que peut poser l'immigration dans cette période difficile de récession généralisée en Europe.

Mais plutôt que de se laisser aller à la facilité de l'anathème et de croire à l'illusoire défense de frontières devenues poreuses, il faudrait se soucier d'agir pacifiquement en amont sur les causes de la migration plutôt que de tenter de combattre avec violence ses *effets*. C'est, en effet, à l'intérieur même des pays émetteurs d'immigration qu'il convient d'agir prioritairement en y promouvant une politique dynamique et contrôlée de l'investissement extérieur, en internationalisant les entreprises par la multiplication des sociétés mixtes, en renforçant la coopération dans le domaine crucial de la formation professionnelle et en élaborant une véritable politique européenne et internationale du développement.

C'est à ce prix que la perception même du phénomène changera et qu'au – delà des menaces réelles ou fantasmées qu'il peut effectivement représenter lorsqu'il n'est pas régulé, on entrevoiera les potentielles opportunités que ce phénomène migratoire peut représenter, notamment contre le vieillissement des populations européennes et le déficit démographique qui amène, en Allemagne, un appel à plus d'immigration.

En cette matière comme en d'autres, la sérénité de l'appréhension et l'équilibre du jugement sont décisifs pour trouver les réponses appropriées à une réalité devenue incontournable dans l'espace mondialisé qui est, à présent, le nôtre.

1971-1973: **Directeur** de la Chaîne Internationale de la Radiodiffusion Télévision Tunisienne.

OUVRAGES SCIENTIFIQUES :

A écrit, sous son nom Mohamed Aziza, de nombreux ouvrages scientifiques sur les sociétés et les cultures arabes, africaines et européennes. Entre autres: *L'image et l'Islam* (Editions Albin Michel, Paris 1980), *La calligraphie arabe* (préface de Miguel Angel Asturias, Prix Nobel de littérature) *Patrimoine et création en Afrique et dans le monde arabe* sous la direction de M. Aziza, (NEA Dakar 1982). *Le chant profond des Arts de l'Afrique* (STD, Tunis Préface de Léopold Sédar Senghor) etc.

OUVRAGES DE FICTION :

Sous le pseudonyme de Shams Nadir, a publié de nombreux recueils de nouvelles et de poèmes, traduits dans plusieurs langues et préfacés par de grands écrivains internationaux: le Président-poète africain Léopold Sédar Senghor, le romancier brésilien Jorge Amado, le poète français Aragon, etc.

Curriculum de Mario GRECO

Né à Cotronei (KR)
Marié avec Melly Matarrese:
deux filles et un fils, mariés.

ÉTUDES

Diplômé de l'Université de Naples en Droit et habilité à la profession d'avocat.

ACTIVITÉS

PROFESSIONNAUX

Conseiller et dirigeante de l'Enpas, siège de Bari, où il vive et habite depuis 1964.

Magistrat depuis 1970, il a développée fonctions de juridiction auprès du Tribunal de Milan, le Tribunal de Première instance de Monopoli et le Tribunal de Bari.

Appelé du Provvediteur aux Études de Bari pour prendre part au Comité Provinciale d'étude, programmation et recherche pour la prévention et hygiène de la santé.

**PROFILE POLITIQUE-INS-
TITUTIONALE** Administrateur et Associé Majoritaire

Sénateur de la République Italienne du 1996 au 2006, ha renoncer à l'attente en se démissionner de l'ordre judiciaire après le premier mandat parlementaire.

Quand il a été Sénateur de la République il a eu plusieurs et différents tâches:

- Président de la Commission pour les politiques de l'Union Européenne;
- Président de la Commission "échanges culturels et humaines" de l'Assemblée Parlementaire Euro-méditerranéenne; Composante de les deux chambres pour les Reformes Constitutionnelles;
- Vice Président de la Commission de Garantie du Senat;
- Chef Groupe en Commission Justice;

11. Mario Greco

LA MAISON DU DIALOGUE MEDITERRANEEN

Autorités, chères amies et chers amis,
à tous mon salut personnel et chaleureux et celui di District 2120, avec un sincère applaudissement à tous les amis organisateurs de ce Forum itinérant qui, entre autres, me réserve une agréable surprise : peu avant de prendre la parole j'ai vu entrer dans le théâtre du navire une très chère amie que je ne voyais plus depuis des années, le député Francesca Scopelletti. Tous les deux membres de la commission Justice dans les années 1996-2001, nous avons partagé l'expérience parlementaire de la XIII^{ème} législature.

Mais venons en au thème qui m'a été demandé.

C'est un Forum que se déroule sur les eaux et les pays de la Méditerranée et a choisi un thème qui touchent les hommes et les peuples des pays riverains de cette «*Mare nostrum*».

Une mer – théâtre de confrontations mais aussi de rencontres, avec des identités qui se mélangent mais aussi s'affrontent – qui depuis longtemps est l'objet de mon attention toute personnelle, transmise au Rotary avec le choix du thème pour mon année de Gouvernorat: «*Le dialogue au centre de la diversité pour une Méditerranée mer de Paix*» et le choix de l'objectif prioritaire de l'année, la réalisation de la «*Maison du dialogue méditerranéen*», savoir d'un «*Centre de rencontres et d'échanges d'expériences de travail, professionnelles, de recherche, entre jeunes, entre représentants des institutions, de la culture, des religions, du commerce, de l'entreprise, de l'art, du spectacle, des pays de l'aire méditerranéenne*».

Un projet certainement ambitieux. C'est ainsi que le l'ai défini au cours du Forum de présentation au public et aux institutions en septembre 2011 en ce lieu symbolique de rencontres et échanges entre Orient et Occident qu'est la Foire du Levant de Bari.

Ambitieux - dis je - mais certainement pas utopique, rêve irréalisable. Et aux sceptiques qui auraient voulu le considérer tel, je rappelaient quelque phrase célèbre: «*L'utopie est le levain qui fait bouger le monde*»; «*le futur appartient à ceux qui croient à la beauté des rêves*»; «*Fais de ta vie un rêve et d'un rêve une réalité*».

J'ai cru dès l'origine à la «*beauté de ce rêve*» et j'y ai cru parce que convaincu des grandes *potentialités* – dont certaines non encore exprimées – du Rotary, association qui fait de la «*culture de l'acceptation de la diversité*» son drapeau et qui peut compter sur une «*armée*» de plus de 1.200.000 soldats qui marchent au service de l'humanité, avec les armes de l'amitié, de la compréhension, du dialogue; j'y ai



cru parce que j'ai cru en la force de la pensée de Paul Harris qui, dans les années 40 écrivait «... *c'est le devoir des rotariens de mettre, à la place de la haine, la compréhension réciproque et la tolérance ; construire la sympathie là où il y a encore la rancœur*»...

«A la beauté du rêve» nombreux sont ceux qui y ont cru avec moi et ainsi en un an ce rêve s'est matérialisé en une série d'initiatives concrètes.

Parmi les plus significatives:

- **Bourse d'études** en *coopération internationale* à travers la *Summer School* de l'Université de Bari à deux jeunes diplômés qui, en fin de stage, aux frais di District, sont partis pour deux mois au Maroc, près d'Agadir, pour échanger une expérience d'études et de travail dans le secteur des biens de l'environnement;
- **Séminaires** sur thèmes euro méditerranéens, avec le patronage et la participation de représentants d'organismes internationaux (Vice Président de l'Assemblée Parlementaire Méditerranéenne) et des institutions régionales, provinciales et communales. Les titres à eux seuls donnent une idée de l'importance des sujets traités: «*Méditerranée 2025: nouveaux scenari socio – économiques e politiques d'intégration*»; «*Constructions et infrastructures: les opportunités dans les pays de l'aire méditerranéenne*»; «*Energies renouvelables: développement soutenable et intégré dans les pays méditerranéens*»; «*Le secteur agroalimentaire en méditerranée*»; «*Blue economy: la mer comme ressource pour le développement en méditerranée*»;
- **Un Ryla** «*euro méditerranéen*», tant par les thèmes, que par la présence parmi les 47 participants de nombreux jeunes provenant des pays de la rive sud de la méditerranée (Egypte, Palestine, Israël, Syrie, Maroc, Liban ...). Le séminaire a commencé dans le grand auditorium de l'Université de Bari avec l'intervention du Magnifique Recteur et s'est poursuivi pendant 5 jours au sein de l'Institut Agronomique Méditerranée. Les résultats furent exaltants, comme en témoignent les avis émis par les *ryliani* eux mêmes:
 - «*Un voyage dans la culture, dans la connaissance, dans l'amitié*»;
 - «*Un séminaire certes culturel, mais aussi riche de rapports humains*»;
 - «*jours inoubliables au cours desquels nous avons pu connaître les autres à travers une meilleure connaissance de nous mêmes*».
- trois **MG**: un pour la fourniture de matériel didactique à une école de Amman; un autre pour la fourniture d'équipements hydrauliques et d'approvisionnement en eau potable à des établissements scolaires, toujours en Jordanie; le troisième pour

- Composant de la Commission Anti-mafia;
- Membre de la Junte pour les Élections et pour les immunités;
- Composant de la Commission pour la Défense;

Chef de la Délégation italienne aux Conférences Organismes Spécialisés pour les Affaires de la Communauté Européenne.

Étant *chairman* des délégations parlementaires italiennes à l'étranger il a reçu plusieurs appréciations publiques de la part des plus hautes charges institutionnelles de notre Pays (Président du Senat, Ministre des affaires à l'Étranger, Ministre des Affaires Intérieures, Ministre de l'Instruction Publique et cetera) et de Pays Étrangers (Président de l'Assemblée populaire égyptienne, du Senat belge, du Parlement du Maroc, de la Tunisie).

CHARGES ROTARIENNES

Associé depuis 1976 au Rotary Club de Putignano, qu'il a présidé en 1983-84 et où il a été plusieurs fois conseiller du Comité Directif, président et composant de Commission.

Au District 2120 il a été Assis-tant du Gouverneur, Représentant spécial du Gouverneur pour la fondation de trois Clubs, pour la compréhension dans la mer Méditerranée; pour les rapports avec les Institutions.

PHF trois rubis, distinctif d'or et ce de bienfaiteur de la *Rotary Foundation*.

Gouverneur du District 2120 (Pouilles-Basilicate) année r. 2011-12.

la fourniture d'alphabétisation au *Village Neve Shalom* entre Israël et Jérusalem, où vivent ensemble des familles juives et palestiniennes dans le respect des principes de la réciprocité légitime, de l'égalité, et de la parité, du dialogue culturel et interreligieux, du bilinguisme.

- Une invitation par l'Université de Bari à tenir une leçon en droit comparé sur le thème «*Modèles d'intégration de politiques publiques et privées et protection des droits de l'homme dans l'aire méditerranéenne*». Rencontre féconde puisque à la fin de la présentation et du débat qui a suivi les professeurs présents se sont engagés à ce que leur département puisse mettre dès que possible des locaux où, en collaboration avec l'Université elle-même, on puisse expliquer les activités de la «*Maison de la Méditerranée*». On peut en déduire que notre projet a rencontré approbation et soutien au sein des Institutions publiques.

A plus forte raison, il ne pouvait pas ne pas les trouver au sein des structures du Rotary:

- Au cours de la réunion de juin dernier, l'Association des *Past Governor* italiens a pris une délibération de soutien à deux objectifs particuliers, un des deux concerne les initiatives en faveur de la paix dans l'aire méditerranéenne ;
- En août dernier, le *Past Director* turc Orçelik Balkan a voulu rencontrer moi-même et deux autres PDG pour étudier ensemble l'organisation du mouvement «*initiatives pour la paix en Méditerranée*» (IPM), suivant une structure intégrée aux CIP qui, si elle est approuvée par l'organe exécutif des CIP, sera présentée au Forum sur la Paix de Berlin.

Ceci dit, pour mieux comprendre les raisons m'ont conduit au choix du thème de la *centralité* du dialogue et à la réalisation de la «*Maison de la Méditerranée*», je crois utile de faire quelques précisions sur «*quand*» et «*pourquoi*» ces choix.

Sur «*quand*»: mon choix vient de *loin*.

De bien avant ma nomination comme gouverneur du Rotary et donc aussi avant le début du «*printemps arabe*» qui a attiré l'attention sur l'aire méditerranéenne. De l'époque où je fus en charge de présider la Commission «*Affaires Européennes*» du Sénat Italien et la Commission «*Echanges culturels et humains e pour la qualité de la vie*» de l'Assemblée parlementaire Euro méditerranéenne (APEM).

Ces responsabilités institutionnelles m'ont conduit à approfondir, dans les diverses sessions et Assemblées plénières tenues en divers lieux (Bruxelles, Rome, Madrid, le Caire, Tunis, Rabat...), chaque aspect du *partenariat euro méditerranéen* tel qu'il a été signé en 1995 entre l'UE et les pays de la rive sud de la Méditerranée.

C'est cette expérience politico – institutionnelle qui m'a permis de toucher du doigt l'importance du **dialogue**, comme j'ai eu souvent l'occasion de le redire au cours des séances de travail de ma Commission AEPM:

«Dans des situations complexes comme celles de la Méditerranée, faites de déséquilibres économiques, divergences politiques, migrations incontrôlées, intégralismes religieux, le dialogue représente le premier instrument de paix, la clé de voute de cette meilleure compréhension réciproque qui génère la pacification et permet de construire des politiques de coopération économiques et de sécurité plus efficaces».

(Un concept que j'ai exposé au Caire et repris au cours de la session de Rome, en présence du Ministre des Affaires Etrangères Frattini et du Prof. Aziza, à l'époque où celui-ci était depuis peu nommé à la tête de l'Observatoire de la Méditerranée).

Je me souviens d'avoir reçu au cours de cette période l'approbation unanime des délégués parlementaires – qu'ils fussent africains, medio orientaux ou occidentaux – chaque fois que je proposais au cours de nos réunions la recommandation à l'Union Européenne de prêter plus d'attention au soutien à la culture et à l'instruction, *«instruments indispensables pour la connaissance de la diversité qui, si elle est approfondie, peut transformer les éléments de division, de peurs, de préjugés, de conflits, en facteurs d'enrichissement réciproque et faciliter aussi la compréhension du fait que l'intégration ne doit pas être une «annulation» des différences mais s'insérer dans un respect réciproque de celles – ci».*

Une expérience parlementaire qui a trouvé un terrain fertile dans l'expérience que je vis au sein du Rotary depuis 1976.

Une double expérience qui m'a poussée à allumer les réflecteurs de l'action rotarienne sur la «paix en Méditerranée» avec le projet proposé pour mon année de gouvernorat et qui a tout de suite trouvé des soutiens autorisés, à l'intérieur et en dehors du Rotary, et aussi lors du Congrès de mai, dont j'ai voulu que le thème coïncidât avec le thème de l'année (*«Le dialogue au centre des diversités pour une Méditerranée mer de paix»*).

Notre ami PDG Roberto Ivaldi a participé à ce congrès et pourra confirmer combien les initiatives «pro Méditerranée» de notre District ont rencontré de soutiens autorisés, à commencer par celui exprimé par le Président du Sénat Renato Schifani dans le salut qu'il m'a fait parvenir par écrit et par l'assesseur à la Méditerranée et à la Culture de la Région Puglia, Silvia Godelli, invitée comme orateur:

«Les rivalités potentielles et facteurs de conflits doivent être repensé dans un contexte coopératif, fondé sur la reconnaissance

des diversités réciproques et sur la valorisation des énergies en présence... Le Rotary peut donc assumer un rôle crucial comme intermédiaire de dialogue interculturel et comme ambassadeur de paix» (ce sont les paroles du président Schifani);

«La paix et le dialogue doivent être soutenus par des projets concrets et je voudrais remercier le Rotary parce qu'il affronte ces thèmes et parce qu'il a placé cette question au centre de son Congrès et de son action» (ce sont quelques-unes des paroles de l'Assesseur régional).

«Pourquoi» avoir mis le chemin à suivre pour parvenir à la paix dans la Méditerranée au centre de notre action, je l'ai expliqué dans toutes les occasions rotariennes, à commencer par le Congrès du District de 2007 auquel le regretté Pasquale Satallino (que j'avais voulu comme expert dans certaines séances de l'APEM) m'avait invité comme intervenant sur le thème «La Méditerranée: mer de paix et d'intégration culturelle entre les peuples».

Nous tous rotariens savons bien que toutes les actions de notre Association ont pour but final la Paix : que se soient celles destinées à combattre la *faim* et la *soif*, les *maladies*, l'*analphabétisme*, ou que ce soit celles plus spécifiques comme les *Bourses d'études pour la paix*, les *Echanges de Groupes d'Etude*, des *Comités Inter Pays*...

Et cette année le Président international Tanaka en a fait son thème (La Paix à travers le Service) comme ont eu l'occasion de le rappeler en ouverture du Forum le Gouverneur du District 2080 Silvio Piccioni et le Président du Rotary Roma Appia Antica, **Francis Bous sier**.

«**Service**» qui, j'en suis convaincu, doit être développé dans les pays de la rive sud de la Méditerranée. Et – pourriez vous me demander – pourquoi dans cette région ?

Parce que la région Méditerranée est une des zones les plus «chaudes» du monde, composée de bien 16 pays présentant de forts déséquilibres économiques, avec trois religions monothéistes, mais chacune pratiqués selon diverses manières, 8 langues différentes parlées dans un contexte de cultures extrêmement diversifiées.

Parce que «*s'intéresser à la Méditerranée signifie s'intéresser à la Paix dans le monde*», dans la mesure où «*en Méditerranée tout se jouera : la paix et la guerre, l'avenir du monde*». (Nicolas Sarkozy).

Parce que l'aire méditerranéenne a de tout temps joué un inégalable rôle de «**centralité géopolitique**» que personne ne peut comprendre mieux que l'Italie, «*môle naturel de la Méditerranée*», «**pont entre occident et Orient**».

Et pour cela, il nous revient à nous Italiens «*d'opérer afin que notre pays puisse s'approprier sa position stratégique dans cette région*» (Sen. Renato Schifani)

Ce serait une grave erreur de la part de l'Italie de ne pas comprendre

que les pays voisins peuvent être une promesse ou une menace en fonction des rapports que nous saurons instaurer (surtout après l'ouverture du libre échanges euro méditerranéen, dans la prospective de la fin des aides communautaires et en présence d'une crise économique qui *«sans doute a créé des conditions plus favorables à la rencontre et à l'action commune contre la pauvreté et pour les droits de l'homme, grâce au fait que les relations de la «guerre froide» ont été progressivement remplacées par la prise de conscience de la responsabilité relativement au dialogue et à la coopération pour la justice et la paix»*, comme a mis en évidence le Président Schifani lui-même dans un article que je lui ai demandé pour le numéro de mai de la revue de notre district).

La coopération euro méditerranéenne – on le sait – demande un dialogue constructif dans trois secteurs différents: politique, économique et culturel.

Les deux premiers, sans aucun doute, sont du domaine avant tout des Institutions Inter Gouvernementales. En revanche la société civile peut et doit s'occuper du troisième, à partir d'Associations comme le Rotary qui, grâce à sa structure internationale, à ses ressources humaines, représenté par des personnes diverses par la nationalité, la religion, la race, la culture, la langue, peut dans ce secteur avoir un rôle efficace.

Pour conclure, je voudrais dire que le Rotary, avec des initiatives comme celles réalisées et celles qu'il continuera à réaliser, dans le domaine de la «Maison du dialogue pour la paix dans la Méditerranée» ou du Forum Italie – Afrique, certainement contribue à renforcer l'espérance et le souhait que la Méditerranée puisse redevenir la mer de l'harmonie, l'espace d'une cohabitation pacifique entre ses diverses religions, philosophies, cultures, civilisations : de la Phénicienne à la Carthaginoise, de l'égyptienne à la grecque, de la romano – byzantine à l'arabe.

Né à Carfizzi (KR), un pays arbëresh de la Calabre.

Émigré quand il était jeune à Hamburg, aujourd'hui il vit dans le Trentin.

Comme **narrateur**, il a débüté en Allemagne avec *Den Koffer und weg!* (1984).

Il a publié deux livres de contes, *Il muro dei muri* (1993) et *Vivere per addizione e altri viaggi* (2010), la récolte de "poésie & proesie" *Terre di andata* (1996 e 2011), l'essai *I germanesi* (1986 e 2006) avec Meike Behrmann.

Il a publié les romans suivantes, maintenant tous dans les éditions Oscar Mondadori: *Il ballo tondo* (1991), *La moto di Scanderbeg* (1999), *Tra due mari* (2002), *La festa del ritorno* (2004), *Il mosaico del tempo grande* (2006), *Gli anni veloci* (2008) et *La collina del vento* (2012).

Ses livres, qui ont gagné nombreux prix – entre eux le Prix Selezione Campiello – ont été traduits en France, États-Unis, Allemagne, Hollande, Grèce, Portugal, Albanie, Kosovo et il sont en cours de publication en arabe.

12. Carmine Abate UN DESTIN AUX MILLE RACINES.

Ma langue maternelle est l'*arberesh* c'est à dire l'albanais ancien. En fait mon pays d'origine, Carfizzi, en Calabre, a été fondé à la fin du XV^{ème} siècle par des réfugiés albanais qui fuyaient leur terre occupée par l'Empire Ottoman.

Jusqu'à l'âge de 6 ans, je ne parlais que l'*arberesh* et j'étais même convaincu que l'italien, la langue que j'aurais apprise à l'école, était le napolitain des chansons que chantaient les «*teatrísti*» pendant leurs spectacles l'été sur la place du village et aussi mon père quand il se faisait la barbe chaque matin.

Le premier jour d'école la maîtresse m'a surpris en disant dans une langue que je ne connaissais pas «faisons l'appel» et que je n'ai pas compris ce que cela voulait dire. Mais ma maîtresse était vraiment capable; elle mettait à côté de chaque enfant de première élémentaire un «tuteur» de cinquième qui traduisait en *arberesh* tout ce qu'elle disait en italien. Et c'est ainsi que j'ai appris mon italien. Ensuite, par une ironie du sort, je suis devenu professeur d'italien: j'enseigne l'italien dans un cours moyen, mais c'est une autre histoire.

Donc, revenant en arrière, comme quasi tous les enfants «arberesh», j'ai reçu une instruction exclusivement en langue italienne, c'est à dire étrangère, alors qu'à la maison et avec les amis, dans le voisinage, dans les rues du village, je continuais à parler celle que nous appelons *gjuha e zemes*, la langue du cœur. L'autre, la langue parlée par le maître d'abord, par les professeurs ensuite et enfin par les employeurs, était *gjuha e bukes*, la langue du pain, qui pour moi était l'italien, pour mon père l'allemand, ou plutôt le «*germanese*» car, émigré, il est resté en Allemagne près de 30 ans, pour mon grand-père, le «*méricain*» ayant émigré en Amérique au début du 20^{ème} siècle. Les langues du pain sont importantes mais ne sont pas enracinées à l'intérieur comme la langue «arberesh».

L'école, particulièrement l'école élémentaire, je l'ai vraiment vécue comme un enfant étranger qui pendant quatre heures devait se défaire de sa langue maternelle et endosser, avec difficulté et souffrance, une langue pour lui étroite, limitée. Surtout, j'étais convaincu que l'*arberesh* ne pouvait pas s'écrire. Comment faire pour écrire *hjea*, l'ombre, ou *gjuha*, la langue? J'essayais mais devant une langue riche de phonèmes, plus que l'italien que j'apprenais à l'école, avec un alphabet ne comptant pas moins de 30 lettres, mes tentatives d'autodidacte ne valaient pas grand chose. Les histoires que j'entendais, les histoires en *arberesh*, les rhapsodies que me chantait

ma grand-mère, je les transcrivais avec mon alphabet italien de 26 lettres mais ce n'étaient que des transcriptions improbables; parfois je n'arrivais même pas à relire ce que j'écrivais.

Pour faire court, je dirais que j'étais analphabète dans ma propre langue maternelle. Et de ce fait quand, le temps passant, j'ai du par la force des choses écrire dans la langue «étrangère», c'est à dire dans la langue que nous appelons «*litire*» c'est à dire, justement, l'italien. Et pourtant ce choix, au début forcé ensuite toujours plus conscient, d'écrire en italien, je l'ai vécu comme une sorte de trahison de l'*arberesh*. A tel point que je pourrais me définir comme un «transfuge linguistique», c'est à dire un écrivain qui écrit dans une langue différente de celle qu'il a appris étant petit, de la voix même de sa mère, dans sa maison.

Pour moi l'utilisation de l'italien n'a pas été naturelle, simple, facile, mais au contraire m'a causé une grande insécurité au fond de moi, que je cherche à dépasser grâce à un soin maniaque probablement exagéré dans la relecture de mes textes.

Ensuite ma situation linguistique s'est compliquée – et d'un autre point de vue enrichie – par le fait qu'à 16 ans je suis allé travailler pour la première fois dans une usine à Hambourg où vivait ma famille. C'est en Allemagne que j'ai commencé à écrire en «germanese» des histoires «germanesi» du nom qui est donné aux émigrés de mon pays, c'est à dire ni allemandes, ni *arbereshe*, ni italiennes, mais figures hybrides, comme la langue qu'ils parlent – et j'ai commencé à les écrire pour un motif bien précis: je voulais dénoncer l'injustice qui consistait à être obligés d'émigrer. Contraindre quelqu'un à abandonner la propre terre pour aller vivre ailleurs était pour moi la plus grave des injustices. Et bien sur je parlais de situations vécues personnellement: à quatre ans j'avais vu partir mon père vers la France avec en poche un contrat de mineur, l'année suivante, vers l'Allemagne, dans un premier temps seul, puis avec ma mère, pendant que moi je faisais l'aller retour entre Hambourg et Carfizzi. Une fois diplômé à 21 ans, j'ai du moi aussi m'installer en Allemagne pour motifs de travail et j'ai vécu personnellement les problèmes de qui vit entre plusieurs mondes – de la difficulté à apprendre une langue à la difficulté d'intégration, jusqu'au racisme plus ou moins explicite -, tout en en recueillant aussi les aspects positifs. C'était pendant les années 80 et je faisais partie de la *PoliKunst*, une association poli nationale qui, avec le temps, aurait compté dans ses rangs écrivains et artistes résidents en Allemagne de 17 nationalités différentes. Ce qui nous rapprochait c'était la volonté de sortir des ghettos culturels nationaux, chercher de nouvelles voies, s'ouvrir. Ce qui explique l'utilisation de l'allemand entre nous, comme langue véhiculaire, pour nous

comprendre et commencer à dialoguer avec les allemands, dans le but de dépasser les préjugés réciproques et jeter les bases d'une littérature multiculturelle, ou carrément inter culturelle. En somme, le même parcours suivi par les écrivains émigrés dans les différents pays d'immigration (parfois comme des résultats remarquables, comme en France et en Angleterre) et qui devient de plus en plus visible aussi en Italie. Moi, par les histoires que je raconte et par la façon dont je les raconte, je me sens proche de ces écrivains qui ont à la base de leur expérience la rencontre, et parfois la confrontation, voire l'opposition des cultures. Avec l'ambition d'apporter un regard neuf, hybride, des paroles neuves, de nouvelles histoires à des littératures «nationales» désormais à bout de souffle. Et de raconter la société multiculturelle sans oublier les innombrables histoires du monde d'origine: une mine de trouvailles narratives, de rythmes, de voix, à mélanger avec les histoires neuves du monde d'arrivée.

C'est dans ce contexte multiculturel qu'est né mon premier livre de nouvelles (sorti récemment chez Oscar Mondadori) publié en partie en allemand en 1984 sous le titre «*Den Koffer und weg!*».

Dans les histoires successives, j'ai commencé à raconter l'émigration non seulement comme déchirement, blessure, parcours douloureux, mais aussi comme richesse. C'est arrivé alors que vivais encore en Allemagne. Un jour j'ai senti un clic dans ma tête et j'ai compris : si pour les allemands je n'étais qu'un étranger ; pour les autres étrangers, un italien ; pour les italiens, un méridional ou un «*terrone*»; pour les calabrais, un *arberesh*, quand je retournais dans mon pays *arberesh*, un «*germanese*» ou depuis quelques années, un Trentin, pour les «*germanesi*» ou les Trentins, un déraciné, pour moi j'étais simplement moi, Carmine Abate, c'est à dire la synthèse de toutes ces définitions, une personne qui a plusieurs langues, plusieurs racines même si beaucoup de ces racines ne sont pas encore enfoncées dans le terrain mais volent encore dans l'air. A partir de ce moment là j'ai décidé de vivre par addition, au point que j'ai intitulé un de mes livres «*Vivre par addition et autres voyages*» (Mondadori 2010) sans devoir nécessairement choisir entre nord et sud entre «langue du cœur» et «langue du pain».

Donc, comme narrateur j'ai commencé en Allemagne, où j'ai continué à publier d'autres livres; c'est seulement en 1991 qu'est sorti mon premier roman en Italie, chez Marietti, «*Il Ballo tondo*» (maintenant dans la collection Oscar), mais je ne crois pas qu'il soit écrit en italien typique par un écrivain typiquement italien.

Du reste, les histoires qui tournent dans ma tête, je les entends dans un babel de langues: l'*arberesh*, qui est la langue dans laquelle je

pense et je rêve, l'italien de ma scolarisation, le calabrais que récemment je récupère de plus en plus, l'allemand, le «germanese», c'est à dire la langue hybride des émigrés; et ensuite les mots et les expressions des nombreux lieux où j'ai vécu. Je me suis rendu compte que, quand les mots de mes langues du pain et du cœur s'accrochent dans la page elle portent en avant les histoires, sont comme des êches vives. Pour cette raison je ne les supprime pas et dès le premier roman j'ai voulu laisser les mots *arberesh* sans traduction en bas de page, ou un lexique à la fin du livre, comme m'avait proposé l'éditeur pour rendre le livre plus commercial. Ma motivation est simple: pour moi l'*arberesh* a la même dignité que l'italien.

Naturellement, cette situation linguistique me contraint, histoire après histoire, à réinventer une langue mienne, en faisant attention à ne pas perdre la musicalité des langues et des histoires que j'ai en moi. Par exemple, quand dans mon roman «La moto de Scandenberg», la mère ou l'oncle du protagoniste raconte, parfois je laisse les termes *arberesh*, allemands, germanesi, calabrais, ou je les italianise, les contamine, à condition de ne pas rompre leur flux rythmique, leur musique. Du reste, dans les sociétés multiculturelles dans lesquelles nous vivons, les langues seront de plus en plus le fruit des contaminations.

Dans le «*Ballo tondo*», au delà de la contamination linguistique, j'ai pris une autre voie: j'ai laissé en *arberesh* non seulement de simples mots ma des phrases entières qui me venaient spontanément dans cette langue; c'est à dire j'ai écrit, pour le moment dans une mesure réduite, dans deux langues en même temps (mélangeant aussi avec l'allemand dans un chapitre du recueil de poésies et «*proesie*» récemment sorti chez *Il Maestrato*, «*Terra di andata*». Et j'y ai aussi introduit d'antiques rhapsodies de l'Arberia, en en suivant le rythme comme une souris derrière la flute enchantée. J'aime ces rhapsodies qui sont des histoires denses, rapides et légères. Elles m'ont heureusement conditionné. C'est pourquoi, quand j'ai repris en mains *Il Ballo tondo* pour la nouvelle édition sortie chez Oscar Mondadori en 2005, j'ai fait très attention dans les corrections à ne pas compromettre le rythme des rhapsodies, le ton épique, que je dois certainement aux narrations de mon pays d'origine, aux vieux cordonniers, barbiers ou paysans qui savaient raconter magnifiquement en *arberesh* comme les conteurs pré homériques. Enfant, je restait là, sous le charme, des heures à les écouter. Ce rythme, ce ton cette façon de raconter sont présents également même quand mes histoires ne sont pas situées dans le monde *arberesh*, comme dans «*Entre deux mers ou les années véloces*», sorti chez Mondadori en 2002 et en 2008. J'ajoute à cela que j'aime la littérature émotive, c'est à dire la litté-

rature de puissance plus que de connaissance, celle liée à la langue, avant tout à la langue parlée.

Je dois aussi dire – et cela est clair pour moi seulement depuis quelques années – que le fait d'écrire dans une langue différente de la langue maternelle présente aussi l'avantage d'un certain détachement par rapport au sujet traité, une sorte de filtre capable d'éliminer les scories traditionnelles les plus répandues : la nostalgie pleurnicheuse, la dénonciation attendue. Cette langue–distance est pour moi la clé qui me permet d'entrer dans mes lieux, ou raconter mes personnages, eux-mêmes traversés de façon plus ou moins consciente par le plurilinguisme et le multi culturalisme.

Un des ces lieux est le pays de Hora, où j'ai situé certaines de mes histoires : un microcosme dans lequel se croisent plusieurs cultures et plusieurs langues «arberesh», italien, allemand, «germanese», calabrais). A travers l'écriture «litire» je me réapproprie ce lieu que je connais et peut-être j'idéalise oralement. E à l'intérieur je trouve les grands thèmes de la littérature: l'amour, le mystère, le bien et le mal, l'identité, etc...

En somme, je crois pouvoir partager pleinement les profondes réflexions d'Antonio Tabucchi qui, dans une langue étrangère, le portugais, a écrit ses plus beaux romans, Requiem: «Comme nous l'enseignent de nombreux écrivains du 20^{ème} siècle qui ont choisi de s'exprimer dans une langue qui n'était pas leur langue maternelle, l'appartenance à une patrie linguistique est dans l'ordre des choses, alors que l'adoption d'une autre langue signifie liberté, vagabondage, aventure. Visiter une dimension inconnue à travers l'instrument d'une autre langue est une des expériences les plus énigmatiques et génératrice d'émotions qui se puissent offrir à un écrivain. Par ailleurs, «c'est dans l'espace de la langue que chaque écrivain cherche simplement son mode d'expression qui est toujours lié à une sorte de voyage qui ressemble à l'exil». «La Stampa» del 23.3.2000.

Mon voyage dans l'espace de la langue italienne part donc d'une langue lointaine, l'arberesh qui, pour moi, bat le rythme, évoque les histoires, m'accompagne dans d'autres langues et dans un autre voyage, cette fois réel, d'aller venues du nord au sud, du sud au nord de l'Europe. Un voyage qui ressemble justement à l'exil. C'est à dire à la vie.



13. Gianluigi Khaled Biagioni Gazzoli POUR UNE NOUVELLE KOINÉ MÉDITERRANÉENNE

«Donc Hommes, nous vous avons créés d'un homme et d'une femme et nous avons fait de vous peuples et tribus pour que vous vous connaissiez réciproquement.»

(Al Hujarat, Les stances intimes, 49,13)

“Et font partie de ses signes, la création des cieux et de la terre, la variété des vos idiomes et des vos couleurs, il y a dans cela des signes pour ceux qui savent.

(Al Rum, aux Romains, XXX, 22)

C'est un fait que la mer du milieu, un *unicum* dans son genre pour sa richesse anthropologique, en évident contraste avec la petitesse de sa surface, ait été au cours du temps, plus un lieu de collisions que de rencontres.

Et cela bien que les peuples de la côte aient beaucoup des traits communs, de similitude, de l'alimentation jusqu'à la commune matrice culturelle qui plonge ses racines dans le riche *humus* égyptien Chamite et Sémite et de la rencontre de ceux-ci avec l'héritage, d'une part celte-ibérique et, d'autre part, plus encore, gréco-romain.

L'époque "splendide" pour la communication et la compréhension autour de la mer Méditerranée fut possible grâce aux Grecs qui ont nous laissé le lemme *koiné* (le dialecte grec partagé par la plupart, synonyme de communauté culturelle), justement! Et plus encore grâce à l'empire de Rome qui l'a fait devenir mer commune, «*mare nostrum*» comme l'on disait à cette époque.

Ce ne fut pas chose aisée; il a fallu cette *koiné*, et le dépassement de sanglants conflits: qui ne se souvient de Carthage et Syracuse, de Scipion et d'Hannibal?

Puis, avec la dissolution de l'Empire latin, on a vu se rallumer des conflits, de même qu'après l'an mille de l'ère vulgaire, comme conséquence de visions religieuses différentes et opposées des peuples qui dans notre mer se reflètent.

On est alors arrivé à l'exploitation du facteur religieux pour l'affirmation d'une hégémonie pas seulement économique mais aussi culturelle.

Alternativement, l'un des adversaires avait le meilleur sur l'autre, pendant que, dans le même temps, on concluait des affaires lucratives qui procurèrent opulence et splendeur à Gênes, Venise, autant qu'à Amalfi, puis à Istanbul et Smyrne.

Curriculum de Haji Khaled Gianluigi BIAGIONI GAZZOLI

Né à Misurata (Libie).

Diplômé de l'université en droit, il a séjourné très longtemps aux Etats Unis et aux pays arabe

Neveu de Jamil Gino Faccioni journaliste et scripteur, parmi les fondateurs de l'Union Islamique de l'Ouest en a suivi le modèle du chemin religieux.

Journaliste professionnel a travaillé e travaille avec des journaux italiens et à l'étranger avec sujets d'intérêt culturel et politique.

Secrétaire Générale de l'Union Islamique de l'Ouest depuis 1996 dont il est représentant dans les rencontres de l'Islam mondiale, membre du Secrétariat de la *World Islamic Call Society*, il dirige l'Académie de la Langue Arabe et de la Culture Islamique de Rome où il enseigne «Thèmes de la Culture Islamique» et "Doctrines de l'Unité divine".

Sensible aux thèmes du tasawuf et disciple du philosophe mystique Mouajjidin Ibn Arabi, adhère et prends part à la confrérie Naqsbandi.

Aujourd'hui nous sommes de nouveau devant l'exigence de faire re-fleurir cette première communauté de mentalité avec un "dialecte" méditerranéen réinventé.

C'est encore plus nécessaire en présence de phénomènes migratoires en provenance des pays islamiques de l'Afrique septentrionale, qui sont destinés – au vu des événements politiques et selon de nombreux observatoires arabes et démocratiques – à connaître une dangereuse dérive intégriste, dont on pourra sentir, à court terme, d'inquiétants échos également en Europe.

Il faut donc renouer les fils du discours avec le monde méditerranéen dans son ensemble, retrouver l'instrument qui permette de dépasser les visions dérivant des idéologies, des fois respectives, qui sont, facilement exploitées par les instances politiques pour aviver les oppositions entre les pays: Orthodoxes contre Catholiques, ceux-ci contre les Coptes. Israélites contre musulmans et ceux-ci contre les Chrétiens. Israélites contre musulmans, pour ne pas citer les visions opposées des croyants et des non-croyants.

L'actualité nous montre comment est ressentie, notamment en France, et pas seulement de la part de Marine Le Pen, l'urgence du problème: le récemment nommé Ministre de l'Education Nationale du gouvernement socialiste de François Hollande, Vincent Peillon, a appelé, il y a peu, l'opportunité d'instituer dans l'école une nouvelle discipline de "morale laïque" pour éviter que des citoyens, français à tous titres, alors qu'est en train de jouer l'équipe qui fut celle de Platini et maintenant de Didier Deschamps, aient envie de supporter d'autres équipes nationales de football que la leur en déployant des drapeaux qui ne sont guère ceux de pays européens. Ce phénomène qui pourrait être en soi risible, se pose comme symptôme d'une réalité jusqu'à présent passée trop souvent sous silence.

Compte tenu de l'urgence et de la gravité du problème, il faut au plus tôt identifier un chemin qui porte à la progressive réduction des conflictualités qui résident dans une conception idéologique de la pratique religieuse; une œuvre continue d'hygiène mentale qui soit comprise dans une permanente "négociation", comme nous a l'indiqué un spécialiste en la matière, l'ami et rotarien Pier Luigi Marconi. Il ne sera pas possible de se soustraire à une approche scientifique-holistique qui ne s'exonère pas de la trace herméneutique de la réflexion de Hans Georg Gadamer et des théories de Willar van Orman Quine et de son plus doté élève Donald Davidson et, pour terminer, du perspicace Alasdair McIntyre.

Il s'agit, comme beaucoup d'entre vous l'ont déjà compris, du "Principe de Charité", qui, incidemment, est une chose très différente de la "charité" par ailleurs très louable, de Saint Vincent de

Paul de Pouy, celui qui a appris l'alchimie dans sa prison tunisienne. Mais le "Principe de Charité" à propos duquel Fulvio Longato, philosophe de l'histoire de l'Université de Trieste a écrit: "... pour bien situer le rôle assigné par Davidson (Donald Davidson) au principe de charité... il est nécessaire de partir des question de fond qui guident ses analyses, c'est à dire: «qu'est - ce qui donne aux mots la signification qui est la leur?» Selon lui, la réponse doit être recherchée dans l'analyse de ce que veut dire comprendre les affirmations d'une personne qui parle dans le contexte d'un langage donné. Du moment que, dans la normale utilisation linguistique, on ne comprends pas chaque mot mais des expressions, la signification des mots ne dépend pas de la compréhension des mots pris individuellement, qui, dans la communication quotidienne, sont comparés à un contexte précis et à une personne précise qui parle (ce mélange de paléo logique et néologique aussi cher a Pier Luigi Marconi). La question initiale se précise ainsi dans le fait de se demander en quoi consiste la compétence linguistique de celui qui interprète les affirmations de la personne qui parle. La compréhension est, pour Davidson, toujours une interprétation: un interprète est précisément un qui comprends les énonciations des autres. Une théorie de l'interprétation a donc le but de comprendre le sens du discours des autres: «Son objet est le comportement de ce qui parle ou d'un groupe de parlants et sa fonction est celle de dire ce que signifie ce qu'ils disent»".

Je crois donc que, particulièrement dans des flux migratoires, on a, toujours de plus en plus besoin de bons interprètes! Si vous me permettez l'évidence.

Le principe de Charité (l'acception du lemme est rendue plus précise par son étymologie latine de carus) est valable entre personnes qui parlent le même langage et pour chacune d'entre elles, absolument unique et en même temps semblable à l'autre, comme les cultures entre elles.

L'effort qu'on doit faire est celui de se rendre "interprètes" véritables de la diversité des autres et de vivre d'un même «sentir» cette relation avec celui qui est différent.

Il est très opportun que nous tous: institutions, société civile, Rotary, etc... favorisions dans l'aire Méditerranéenne une activité permanente de laboratoire de la comparaison et de la compréhension. L'instrument principal doit en être le développement des capacités linguistiques e l'enseignement «critique» des acceptions du contexte. Ceci est précisément ce que nous pratiquons dans l'Académie de la Langue Arabe et de la Culture islamique que je dirige, dans le cadre de l'Union Islamique en Occident dont je suis Secrétaire Général et qui est, soit dit en passant, la plus ancienne – elle fut constituée en

1947 – organisation de l’Islam italien. Une très petite contribution, que nous donnons depuis le 1947, mais dont nous sommes très fiers en particulier pour la grande qualité de l’enseignement.

On doit donc promouvoir le dépassement des schémas conceptuels particuliers et réducteurs qui soutendent aujourd’hui les différents langages et l’incommensurable relativité de la traduction entre les langues. C’est un parcours qui avec réalisme ne pourra s’adresser à l’avenir, comme engagement formatif, qu’à une étroite classe de “Leaders d’opinion” des deux rives de la mer Méditerranée en utilisant aussi les désormais inéluctables ressources du réseau.

Il est possible de constater que l’insuffisante habileté linguistique «charitable», dans le sens de la charité envers le point de vue de l’autre, provoque une compréhension entre les interlocuteurs qui, même quand elle est du point de vue formel, irréprochable, reste dépourvue «d’intention émotive» et, pour cela, source d’équivoques sans fin, parce que la valeur sémantique des mot reste étrangère au sujet. Le concept de “froid”, exemple banal, est totalement différent pour un Esquimau et pour un habitant de Matadi, port du Congo proche de l’équateur.

Travailler dans cette direction est d’une utilité universelle, sans que l’on demande à quiconque d’abjurer sa propre conviction ou son credo religieux. Au contraire l’engagement civil, laïc, peut-être, dirait le ministre Peillon, de comprendre avec esprit critique les raisons des croyances des autres.

Je crois que le Rotary peut faire beaucoup en ce sens dans les Districts de la Méditerranée. Et il est sûrement un bon viatique L’intérêt témoigné à notre manifestation par M. Mohammed Aziza, Directeur Général de l’Observatoire de la Méditerranée au Ministère des Affaires Étrangères italien, qui a été Ambassadeur Tunisien à l’UNESCO, et auquel je suis lié par amitié et estime, me semble être un bon viatique.

Pour conclure j’aimerais citer Paul Karl Feyerabend dans “Universalité et différence entre identités sociales et cultures” traduit et publié en Italie en 1996, qui affirme que l’on doit “rechercher les aspects qui relient l’intérieur d’une langue, d’une théorie, d’une culture avec son extérieur (une autre langue, théorie ou culture) et pour cela réduire la cécité induite contextuellement aux causes réelles d’incompréhension qui sont l’inertie ordinaire, normale, habituelle ou bien le dogmatisme, l’inattention».

Pour Feyerabend “les différences entre langages, formes d’art, habitudes, ne doivent pas être niées”. Elles doivent être considérées “comme des accidents de lieu et/ou de temps, et non pas comme les claires, sans équivoque et immuables, essences culturelles: en puissance chaque culture est toutes le cultures”.



Et plus loin pour ce philosophe: “les différences culturelles perdent leur caractère ineffable et deviennent les manifestations particulières et inconstantes d’une commune nature humaine”.

Mais pourtant ces différences existent et c’est ici que McIntyre se montre sous son meilleur jour, avec la thèse selon laquelle “reconnaître l’impossibilité de mesurer et traduire (j’oserai dire “relativement”) deux systèmes opposés de théorie et de pratique pourrait être le début d’un débat rationnel”.

C’est n’est pas ici le lieu au sein duquel on doit dépasser les limites du bon goût et ennuyer les auditeurs avec des détails techniques: il suffit de provoquer l’attention envers une problématique perçue dans les banlieues de Toulouse, aussi bien que dans celles de Turin ou de Lyon, sans attendre qu’on arrive aux quartiers résidentiels de nos métropoles. Evitons les généralisations et les questions préjudicielles et reconnaissons avec Longato que, sur un plan interculturel, la communication n’a pas lieu entre cultures et traditions considérées, dans un mode réducteur, comme systèmes fermés et globaux, mais entre interlocuteurs réels, chacun desquels n’est pas seulement porteur des ses caractéristiques propres, mais est surtout un interprète dans le double sens du terme: interprète de sa propre tradition et en même temps interprète de soi même dans la recherche et dans l’articulation de sa propre identité personnelle, qui est plus multiforme que n’importe quelle représentation d’elle même.

Il faut, comme le suggère McIntyre, ne pas se fermer dans une enceinte défensive, mais rendre «vulnérable» à l’interlocuteur son propre point de vue, si l’on veut communiquer, c’est à dire poser en commun les significations et les valeurs.

Mieux que je ne pourrais le faire, le dialogue entre Menandre et le moine Nagasena du Milindapanha le fera:

“Vénérable Nagasena, est-ce que tu discuterai encore avec moi?”

“Si toi, grand roi, tu discutais dans le langage d’un savant, alors je discuterai avec toi.

Mais si tu le faisais dans le langage des rois, je ne discuterai pas avec toi”.

“C’est comment discutent les savants, vénérable Nagasena?”

“Dans une discussion entre savants, grand roi, on enroule et on déroule, on convainc et l’on acquiesce; on fait une distinction et une distinction contraire. Et pourtant les savants ne se mettent pas en colère. Ainsi, grand roi, les savants discutent entre eux”.

“Vénérable, comment discutent les rois?”

“Si pendant une discussion les rois affirment quelque chose et quelqu’un d’autre vient à le réfuter, ils ordonnent de lui infliger une punition. Ainsi, grand roi, discutent les rois.”

Curriculum de Massimiliano FERRARA

Né à Pise.

CHARGES ACTUELLES:

Professeur Associé de
“Methodes matematiche-
si pour l’Économie et les
Sciences de contabilité fi-
nanciere” à l’Université de la
mer Méditerranée de Reggio
Calabre.

Aujourd’hui il est Directeur Gé-
nérale du Département Culture,
Université et Recherche de la Ré-
gion Calabre.

Président du Comité Scienti-
fique del Centre de Recherche
pour les Relations de la Méditer-
ranée “MEDALics”.

CONNAISSANCES:

Expert de Méthodes de quan-
tité (Modèles mathématiques,
statistiques, de mesures d’éco-
nomie; Finance quantitative).

Économiste.

Expert de geo-politique et
études stratégiques dans le sec-
teur de la Méditerranée.

Expert en *Intelligence*.

PARTICIPATIONS:

Il a travaillé comme Visiting
Professor auprès des Universités et
Académies internationaux, entre
elles: Harvard University, Cam-
bridge (USA), Western Michigan
University (USA), Morgan State
University, Baltimora (USA) Uni-
versity, Calcutta Mathematical
Society (INDIA).

Membre de l’Indian Academy
of Mathematics et Membre de
la Mathematical Association of
America.

PUBLICATIONS:

Editor et Co-Editor de plu-
sieurs revues scientifiques inter-
nationaux dans les secteurs de
l’économie, de la mathématique
pure et appliqué.

Auteur de 116 publications
originales sur des revue interna-

14. Massimiliano Ferrara

VERS UN SYSTÈME D’INNOVATION DANS LES PAYS MÉDITERRANÉENS POUR UN DÉVELOPPEMENT DURABLE DES MARCHÉS INTERDÉPENDANTS.

1. Introduction

L’innovation est un thème de grande notoriété dans l’actuel scénario global et d’extrême urgence pour le développement des territoires méditerranéens. Les systèmes économiques locaux accusent une certaine nervosité à cause de pressions croissantes des flux transnationaux des idées et des connaissances. L’inclusion ou l’exclusion de ces flux déterminera l’évolution ou l’involution des territoires, alors qu’ils subissent déjà de nouvelles configurations économiques et sociales. Malheureusement les données que nous connaissons aujourd’hui nous disent que la circulation de ces flux est en train de donner naissance à une nouvelle géographie de pôles innovants, dont semblent exclus les pays méditerranéens (y compris une grande partie du territoire italien).

D’où une politique européenne pour une économie de la connaissance et une société de l’information qui tente d’intégrer aussi les pays voisins. C’est la priorité de l’agenda de Lisbonne, de la politique de cohésion sociale et de la nouvelle composante de coopération transfrontière de l’instrument européen de partenariat et voisinage (European Neighbourhood and Partnership – ENPI). Une tentative d’expérimentation d’une nouvelle approche des générations, des réseaux transnationaux, des services en mesure de coopérer pour aider l’innovation des produits méditerranéens s’insérant dans le contexte global, est donc nécessaire.

La contribution proposée concerne les politiques européennes pour le développement des réseaux d’innovation dans les pays méditerranéens, en explorant la situation de ces pays et les approches fondamentaux théoriques et les opportunités offertes par la nouvelle programmation européenne interne et externe et en analysant les meilleurs modèles déjà existants dans le cadre des initiatives.

L’objectif est celui de dessiner les modalités à travers lesquelles la Commission entend répondre aux nombreuses questions relatives à l’innovation dans les pays méditerranéens, et de définir les espaces et les opportunités pour ces pays; mais aussi de mettre en évidence la possibilité de développement en tenant compte des instruments disponibles et des expériences de projets similaires.

La méthode d’approche des Systèmes d’Innovation dans le cadre de l’économie de l’innovation et de la connaissance existe depuis une vingtaine d’années, après le travail déterminant de Freeman (1987). Il

est actuellement utilisé par des académiciens pour l'étude systématique des «éléments et de relations qui interagissent dans la production, la diffusion et l'utilisation de nouvelles connaissances» (Lundvall, 1992). L'absence de textes scientifiques relatifs aux Pays méditerranéens a mis en évidence le besoin de poser en être une première analyse d'exploration des organisations et des institutions qui s'intéressent au développement.

Cette analyse est cependant pertinente, à la lumière des efforts entrepris pour consolider l'Union des Pays Méditerranéens et des conséquences que cette union aura en particulier sur les politiques d'innovation, mais aussi sur la réduction de la pollution en Mer Méditerranée, la création d'autoroutes maritimes et terrestres, sur les initiatives de protection civile pour combattre les désastres naturels et ceux causés par l'homme, pour la création d'un plan énergétique, photovoltaïque de la Méditerranée, sans oublier l'inauguration d'un réseau des Universités des pays méditerranéens associées au développement des initiatives de business dans les pays méditerranéens en soignant les micros, petites et moyennes entreprise.

L'innovation de cette contribution au-delà d'avoir été la première dans ce domaine au niveau des pays méditerranéens, met en évidence l'importance perçue par des acteurs intermédiaires en reliant les organisations à travers les régions.

2. Etat de l'art

Le thème de l'innovation est prioritaire. La nouvelle division internationale du travail, la compétition des nouveaux marchés émergents des produits de manufacture traditionnels, déplaçant les objectifs de la production des pays industrialisés toujours davantage vers des produits à haute technologie, rendant ainsi la capacité d'innovation technologique élément fondamental dans la compétition internationale.

Dans le rapport LUNDP (United Nations Development Program), datant de quelques années, le fait, désormais prouvé que ce sont les différences en termes de connaissances plus qu'en termes de revenu, qui déterminent les perspectives d'un pays dans l'actuelle économie mondiale et qu'un consensus sur l'idée que le saut entre pays développés et pays en voie de développement réside dans la différence en termes de capacités de produire des connaissances plutôt que de posséder des connaissances.

Par conséquent, l'Arab Human Development Report s'est concentré sur la «Construction d'une société de la connaissance» dans le monde arabe, mettant en évidence un des piliers pour l'action de la diffusion des activités de recherche et de développement et dans l'adaptation à la société de l'information.

tionaux à "alto impatto scientifico internazionale"¹⁷ (ISI) et de 6 monographies.

¹⁷ Élevé impact scientifique internationale.

Dans le rapport, il est mis en exergue que le développement limité des Pays arabes dans le cadre de la science et de la technologie dépend de nombreux facteurs: l'illusion qui consiste à croire que importer de la technologie correspond à acquérir connaissance; le refus de promouvoir la recherche de base dans la région qui se reflète dans la sous-considération et dans le sous-financement; l'importation de la technologie; la faiblesse du système national et régional de connaissance... L'insuffisante coopération dans le monde arabe. Un programme sérieux qui vise à affronter la crise actuelle doit suivre une double stratégie: réformes internes à l'intérieur de chaque pays arabe d'une part et approfondissement de la coopération en ce qui concerne la recherche et le développement entre Pays arabes d'autre part.

Les pays méditerranéens montrent un retard significatif par rapport aux Etats Unis, mais aussi par rapport à la Chine en ce qui concerne l'exportation de produits technologiques (dont la production n'est que très rarement délocalisée). Les pays arabes présentent des caractères hétérogènes.

L'European Trend Chart on Innovation relative aux pays de l'aire méditerranéenne a analysé les points faibles mais aussi les opportunités pour l'innovation de l'aire. Les points faibles sont liés à la rare diffusion des incubateurs pour les nouvelles entreprises et start-up pour les entreprises technologiques (Syrie et Algérie) et à l'étroitesse du marché local pour la diffusion des biens et des services de haute-technologie; par contre l'opportunité majeure est liée à la possibilité d'attirer des établissements qui dépendent d'entreprises technologiques étrangères. Le pays qui a rencontré le plus vif succès dans ce domaine est le Maroc, suivi de l'Algérie viennent ensuite la Tunisie et le Liban.

Les principales menaces:

- aucune correspondance du système d'éducation supérieur avec les besoins des entreprises; un exemple précis est celui du Maroc, où le bon niveau d'instruction développe des capacités plus adaptées à l'administration publique plutôt qu'au secteur privé; en général aucun pays n'a développé un dialogue entre entreprise et formation supérieure, afin d'identifier les exigences des entreprises en terme de ressources humaines et les modalités pour les satisfaire;
- danger de sous-investissements dans les structures-clés, comme par exemple les laboratoires équipés pour la recherche;
- Manque de transparence au niveau de l'information dans certains pays (problème lié en l'occurrence à l'Egypte).
- Faiblesse des organisations de la société civile, qui pourraient par contre contribuer au dialogue sur l'innovation.

Si l'on considère les pays méditerranéens appartenant à l'Union Européenne, on notera un développement plus lent par rapport aux pays du Nord de l'Europe.

3. Conclusions

Concentrant notre attention sur le bassin Méditerranéen, le thème de la coopération sur la recherche et le développement apparaît essentiel entre les Pays arabes et les Pays européens du sud. L'ouverture présu- mée de la zone de libre échange euro-méditerranéenne de 2010 pour- rait être un fort stimulant pour cette coopération. Dans une récente publication il est souligné que «la libéralisation des marchés pourrait avoir des effets potentiels sur la composition sectorielle du commerce à la suite d'accords entre entreprises et investissements étrangers. La création de chaines de production euro-méditerranéenne (Euro-Medi- terranean Commodity Chains) représente un important facteur d'inté- gration entre les deux aires et se base sur des rapports d'échange et de coopération équitables, elle pourrait contribuer à la croissance des ca- pacités technologiques et productives des systèmes les moins avancés». La nécessité d'une croissante intégration en matière de R&D (re- cherche et développement) et innovation au sein de l'aire méditer- ranéenne passe à travers la constitution de réseaux et de liens à des niveaux différents (du local à l'international) et entre les différentes typologies d'acteurs (public et privé), en fonction de la complexité des processus d'innovation. En effet «pour comprendre le change- ment technologique il est fondamental d'identifier le contexte éco- nomique, social, politique et géographique au sein duquel l'innova- tion se développe. Cet espace peut être local, national ou global, souvent, cet espace implique une intégration complexe et en voie d'évolution parmi les forces locales, nationales et globales».

L'analyse fonctionnelle conduite nous a permis d'identifier la situa- tion des pays méditerranéens en terme de capacités d'innovation. Les études plus récentes enregistrent un retard de cette région com- parée aux autres régions.

La faiblesse des systèmes de connaissances implique autant les pays Méditerranéens méridionaux que le sud européen. Les éléments structurels communs et qui expliquent en grande partie ce retard sont d'une part la fragmentation du tissu productif constitué en grande partie par de petites entreprises et d'autre part le manque de pilotes innovateurs endogènes et exogènes.

Il en dérive le besoin d'organiser des parcours de récupération, de potentialiser le capital humain et répandre la capacité d'intégration, de promouvoir les capacités des générations à l'innovation. Cepen- dant ceci est étroitement lié à l'ouverture des territoires aux flux de connaissance globaux, à la connexion des connaissances locales avec lesquelles des pôles plus avancés et émergents distribués dans des régions différentes géoéconomiques mondiales. Dans ce sens l'innova- tion et l'internationalisation sont toujours plus interdépendants.

Les politiques territoriales sont appelées à fonder les mesures de promotion à l'innovation avec les mesures de soutien à l'internationalisation, en stimulant un cercle vertueux entre les deux processus.

Ceci signifie, rechercher un juste et difficile dosage entre ouverture au marché global pour l'acquisition de connaissances codifiées et à la stimulation de la connaissance comme encouragement à l'innovation, et intervention publique pour promouvoir la construction des systèmes régionaux basés sur différents pilotes de l'innovation.

Mais les contextes sont différents. Dans les pays méditerranéens, il existe une asymétrie évidente au niveau des pays et territoires. Dans les pays méditerranéens il n'existe pas une politique nationale spécifique de l'innovation et encore moins de la connexion entre cette innovation et l'internationalisation des territoires. Il y a certaines politiques embryonnaires qui se caractérisent telle au niveau national et peu au niveau territorial (à tel propos on se souviendra du cas de la Tunisie). Dans les pays européens méditerranéens par contre, malgré le lent processus, la stratégie de Lisbonne est en train de s'enraciner et le concept des systèmes régionaux d'innovation représente une dimension prioritaire de la politique pour l'innovation, toutefois pas encore suffisamment orientée à l'internationalisation. La configuration des pilotes de l'innovation est en outre différente en fonction des territoires et de leurs ressources.

Par conséquent, le concept analytique des systèmes régionaux d'innovation ne peut être mécaniquement transporté selon des normes comme un modèle politique transférable sur tous les territoires.

Dans les pays méditerranéens méridionaux, par exemple le modèle des SI apparaît encore à l'heure actuelle embryonnaire et dépassé par les mesures d'attraction des investissements directs venant de l'étranger, ces canaux constitués par les multinationales, apparaissent comme un parcours plus rapide et plus sûr de catching up par rapport à celui plus complexe et plus coûteux des Si.

La recette prévoit d'associer à l'attraction des IDE (Investimenti Diretti Esteri) des formes de promotion de façon à provoquer d'importants effets d'induit et d'avancement progressif des entreprises locales dans les chaînes à valeur globale.

Les possibles interrelations entre les réseaux des districts italiens et les petites entreprises locales apparaissent semblables en terme de contamination et diffusion d'innovation, elles le seront encore davantage si elles sont accompagnées de l'internationalisation des autres pilotes comme les centres de recherche et les centres de services.

15. Pierantonio Di Ronzo

LA TUNISIE: UN PAYS À IMITER

Un petit pays d'Afrique du Nord attire de plus en plus l'attention du monde et en particulier de l'Europe. Ce pays est la Tunisie qui a connu un développement notable avec l'abandon progressif du contrôle rigoureux de l'Etat en faveur de la liberté des échanges.

La Tunisie a une économie libre, ouverte aux marchés extérieurs, avec un taux de croissance entre 5 et 6 % (constant au cours des dernières années) et un taux d'inflation de l'ordre de 3 %.

La Tunisie est considérée comme terre de rencontres, de coopération et d'amitié, ainsi que porte sur le monde arabe et africain, pays charnière entre le nord et le sud, porte entre l'Afrique et l'Europe.

La stabilité de ce pays dépend en particulier des choix à long terme, stratégiques, réalisés par son fondateur Habib Bourguiba et poursuivis ensuite.

Ces choix concernent :

- Le rôle de la femme
- La scolarisation
- Les investissements en infrastructures
- L'ouverture envers les exilés
- L'adaptation des lois (dans les domaines du droit du travail et du droit des sociétés).

Ce petit pays a réussi à se distinguer des autres états africains en attirant les investissements étrangers et en se présentant comme une référence en Afrique du Nord et plus généralement dans l'aire méditerranéenne.

Ce n'est pas par hasard si, en 1995, l'Union Européenne a signé un accord avec la Tunisie aux termes duquel une zone de libre échange a été créée à partir du premier janvier 2008. Un tel accord représente une raison supplémentaire de choix de la Tunisie pour les investissements étrangers. Aujourd'hui les entreprises étrangères installées sur le territoire sont environ 3.000, dont 800 entreprises italiennes. Les conditions de vie sont en continuelle amélioration. Seul une faible partie de la population a un revenu inférieur au seuil de pauvreté. Plus de 80 % des familles possède sa propre maison. Plus de 94 % des familles utilise l'électricité.

La Tunisie est une nation ouverte, accueillante, en constante évolution qui considère la Méditerranée comme une aire de paix et de développement réalisable non par les armes mais à travers des solutions économiques complétées d'interventions sociales.

Curriculum de Pierantonio DI RONZO

Né à Rome.

ÉTUDES

Diplôme de l'Université en Économie Université de Rome La Sapienza.

ACTIVITÉ

PROFESSIONNELLE

Consultant financier, médiateur pour le crédit, réviseur officiel des comptes. Commissaire et conseiller de entreprises à responsabilité limitée ou SpA, expériences d'entreprise dans la Tunisie dans les secteurs du leasing, informatique et call center.

ACTIVITÉS DÉVELOPPÉES

1967/1980 – Responsable d'Administration et après Directeur Centrale Landis & Gyr S.P.A. – entreprise multi-nationale dans le secteur des appareils de mesure.

1980/1983 – Directeur Romanazzi et Fiorentini.

1991/2001 – Directeur Centrale F.I.M.E. – Finanziaria Meridionale. Expériences leasing & factoring.

1992 /2001 – Coseuiller d'administration de la CIL – Entreprise de leasing en Tunisie.

CHARGES ROTARIENNES

Associé dans le RC Roma Castelli Romani depuis 1978.

Président du même pendant l'année r. 2010/11.

Né à Roma.

ETUDES

Baccalauréat en matières classiques, auprès de l'École Navale Militaire "F. Morosini à Venice" (déjà Collège Navale)

Diplômé de l'Université de Rome "La Sapienza" en Droit.

ACTIVITÉS

PROFESSIONNELLES

Activité dans l'entreprise de famille "Guida Monaci" comme Procureur; depuis Directeur Général.

Après Président et Administrateur Délégué. Pour l'Entreprise il s'occupe en particulier des Relations Extérieures et des rapports avec les Institutions.

CHARGES DANS LA CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA (CONFININDUSTRIA)

2009: Vice Président Confindustria Nationale.

2012: Membre du Conseil Directeur et de la Junte de Confindustria Nationale.

Dal 2007 au 2011: Président du Comité Petite industrie de Confindustria Rome.

CHARGES DIVERSES

2010: Membre du Conseil d'Administration de la LUISS (Libera Università Internazionale di Studi Sociali).

2011: Membre du Comité Directeur de la revue @LUMSIA.

Il a été membre du conseil de chambre de la Chambre de Commerce de Rome.

Il a été membre du CDA de la Chambre Arbitrale de la Chambre de Commerce de Rome.

CHARGES ROTARIENNES

Depuis 1981 associé du R. C. Roma Sud - Est.

Après dans le R.C. Roma Monte Mario, où il fait part

16. Stefano Zapponini

ENTREPRISE SANS FRONTIERES

Les thèmes qui ont inspiré cette Association rotariennes furent et sont d'une brûlante actualité: environnement, énergie, eau, tourisme, sont des thèmes de valeur stratégique pour nos territoires et pour toute l'aire méditerranéenne.

Le thème choisi pour ce XXXIII^{ème} Forum est celui qui est en train de déterminer le nouvel équilibre national, européen, mondial.

De fait, le modèle socio économique inspiré par la globalisation a ouvert les frontières à ces ressources le l'entreprise qui étaient il y a peu encore rigoureusement «domestiques»: Il s'agit des ressources humaines, financières, techniques qui étaient recherchées dans le périmètre les plus proche autour de l'entreprise.

La ressource la plus précieuse, l'*asset* permanent et le plus important, c'est à dire l'esprit d'entreprise, en Occident a toujours joui de la plus grande liberté de circulation, n'a pas connu de limites à sa circulation; ses limites étaient constituées par la circulation limitée des personnes, biens, services, ressources... Donc tous les «ingrédients» nécessaires pour créer et développer une entreprise peuvent désormais, au delà de leur provenance, converger librement de symétriquement en un projet d'entreprise. Toutefois, les résultats en Europe sont encore décevants par manque d'une politique économique et industrielle commune.

Aujourd'hui, toutefois, il m'a été demandé de me focaliser sur un aspect spécifique : l'immigration de l'Afrique vers la Méditerranée, comme soutien au développement.

Parlons de notre situation: la confiance des consommateurs est aux minima historiques, l'emploi court un grand risque (surtout pour les classes les plus jeunes), la production industrielle est en déclin continu, la confiance dans la politique n'a jamais été aussi basse, les exemples de mauvaise gouvernance s'étalant partout à tous les niveaux... et pourtant le tableau pourrait être pire s'il n'y avait pas (selon les informations de CNA de juillet dernier) l'appréciable apport des émigrés, du point de vue:

- De l'emploi (accru au cours de six dernières années de 97%, contre une diminution de l'emploi italien de 3,4%, arrivant à représenter 9,9% du total de l'emploi dans le pays).
- De l'entreprise (accrue de 49% face à une diminution de 9,3% des entreprises italiennes avec une localisation géographique majeure (86%) dans le centre – nord (La Lombardie accueille 22% du total, et la Toscane est la région qui compte le plus d'entreprises étrangères).

Il convient d'observer que la majeure partie des propriétaires d'entreprises étrangères viennent de quatre pays, dans l'ordre: Maroc, Roumanie, Chine et Albanie et sont concentrées (72%) dans deux secteurs (à bas contenu technologique et main d'œuvre intensive) la construction et le commerce; mais l'élément qui doit être suivi avec attention est la tendance à la croissance du poids de l'industrie *stricto sensu*.

Donc, un processus d'intégration vertueux est en cours lequel, à mon avis, devrait être corroboré par une contamination positive et réciproque du processus de croissance économique et social partagée.

Cela est valable pour notre pays comme pour l'Europe, dans la mesure où (comme j'ai eu l'occasion de le dire dans mon intervention au 2° Forum Economique de la Méditerranée) les économies de la rive sud de la Méditerranée commencent à ne plus seulement ressentir le besoin de réaliser d'importantes opérations dans le secteur pétrolier ou celui des implantations industrielles; l'absolue nouveauté consiste dans le fait que ces économies commencent à manifester le besoin de la diffusion plus ou moins capillaire d'entreprises de dimensions moyennes – petites capable d'irriguer le territoire, sédimentar une culture d'entreprise moderne et enclenche un nouveau modèle vertueux de *business*.

Donc si cela est vrai, nous pouvons dire que les partenaires institutionnels géographiquement proches et les opérateurs économiques stratégiquement prêts – comme les italiens – sont appelés à recueillir, soutenir et partager le processus de développement économique et de progrès social de tous ces pays, à travers le transfert de capacités d'organisation et d'authentique esprit d'entreprise propres à un modèle de business amplement consolidé qui est celui de la petite et moyenne entreprise.

Parmi les économies de la rive sud de la Méditerranée existent des réalités hétérogènes. La diffusion du phénomène des petites entreprises est moins capillaire – 240 entreprises pour 100.000 habitants contre environ 400 dans l'Union Européenne à 27 - mais dans tous les cas elle est sur une pente ascendante. Considérant la volonté manifeste de ces pays de s'ouvrir aux investissements directs étrangers – IDE – non seulement dans *l'oil & gas* et les infrastructures – compartiments dans lesquels seules les grandes entreprises sont en mesure d'opérer – la collaboration industrielle entre les Petites Entreprises méditerranéennes ouvre d'extraordinaires perspectives de croissance réciproque dans de nombreux secteurs.

Le parcours qui nous conduira à avoir l'Entreprise Européenne est en cours. Pourquoi ne pas penser aussi à une entreprise Méditerranéenne? Le *know – how* de l'entreprise italienne est un capital de grande valeur: il l'est pour des raisons économiques et pour ses bénéfices

pluieuses fois du Conseil et préside des commissions. PHF.

Président du club année r. 2004/2005.

Controcomodore de la I.Y.F.R. (International Yachting Fellowship of Rotarians).

potentiels de nature sociale. Distribuer e diffuser des centres de «création de valeur économique et sociale» - en d'autres termes les Petites Entreprises – dans le tissu des pays méditerranéens signifie donner une grande impulsion à ces économies; signifie impliquer les populations locales dans un activisme d'entreprise avantageux et sans précédent; signifie enfin favoriser la naissance d'un nouveau débouché aussi pour les relations industrielles.

Mais pour démarrer et rendre vertueuse la collaboration industrielle internationale – aussi entre les Petites Entreprises – il faut adopter de nouveaux modèles de business et activer des stratégies innovatrices de *partnership* de nature à impliquer aussi des opérateurs économiques capables de générer dans ces territoires dans lesquels ils sont installés un processus *d'incoming*.

Et voilà pourquoi l'étape de Tunis sera importante; elle vient un an après la mission de Unindustria (à laquelle j'ai participé avec le collègue Amédeo Gerardino) et organisée volontairement dans un contexte de complète incertitude due au «printemps arabe», en rencontrant les représentants du gouvernement provisoire et les dirigeants des institutions locales nous avons eu confirmation de leur ferme volonté de continuer sur la voie des relations industrielles.

Nous avons appris à échanger le bien le plus précieux de cet début de XXI^{ème} siècle, l'expérience; et nous avons aussi compris que pour en tirer le meilleur et accélérer le processus de création de valeur les relations internationales sont fondamentales.

Je crois que dans tout cela les Associations Internationales de service humanitaire comme le Rotary, peuvent jouer un rôle fondamental. Essayons de relever ce défi, rencontrons nous pour voir si nous aurons été capables de le faire.

Bon Rotary à tous!

17. Bartolomeo Bove

Projets de soutien au développement

WORKSHOP PENDANT LA NAVIGATION

DU 10 SEPTEMBRE 2012.

L'Italie, aujourd'hui plus que jamais, doit sans hésitation redevenir un interlocuteur de premier plan pour les pays de la rive méridionale de la mer Méditerranée. L'histoire nous rappelle que la Méditerranée a toujours été un lieu de rencontre des cultures, des traditions, des échanges commerciaux et de dialogue des religions. L'histoire, dans le bien et le mal, nous a vu parfois protagonistes du dialogue constructif, mais plus souvent, malheureusement, seulement spectateurs du massacre d'innocents.

Aujourd'hui, plus que jamais, la Méditerranée est une zone de frontière entre deux mondes. L'un est en crise d'absolue pauvreté mais avec des potentialités immenses, et l'autre, en totale perte de valeurs et en crise économique. Ensemble, ils pourraient, chacun, résoudre leurs propres difficultés. L'avenir proche nous conduira à nous rapprocher et à projeter un horizon commun dans lequel les valeurs du droit et du respect de la vie, de la liberté et du libre-échange des marchandises, du développement et du progrès de l'humanité, seront prioritaires.

La contribution italienne aujourd'hui, en particulier sur la question de l'immigration, s'identifie d'abord avec la réalisation des Centres d'Identification et Expulsion (CIE), frontière vers l'Europe vers laquelle les peuples de l'Afrique tendent dans leur recherche d'un travail et d'une vie meilleure.

Dans l'avenir, notre avenir commun, cette procédure ne pourra pas toujours garantir la légalité et le respect des droits de l'homme. L'Europe n'est pas aujourd'hui en mesure, avec cette procédure, de donner une réponse au futur des peuples qui viennent d'Afrique et ne le sera pas plus demain. Il nous faudra alors imaginer de nouvelles propositions pas seulement d'asile mais aussi de programmation de développement directement sur le territoire africain. De nombreuses associations (ONLUS) travaillent en ce sens, de longue date, en mettant l'accent sur le développement sanitaire et économique. Le Rotary peut, et doit aujourd'hui plus que jamais, exprimer son propre apport professionnel et faire participer les Clubs locaux à des projets pluriannuels de développement soutenable du territoire, de formation, pour l'amélioration de la productivité agricole, particulièrement en coopératives, et la distribution du bien-être du bas vers le haut.

Curriculum de Bartolomeo BOVE

Né à Maddaloni (CE).
Marié avec un fils.

ÉTUDES

Diplômé de l'Université en Ingénierie Civile à l'Université "FEDERICO II" de Naples.

Diplômé Spécialiste de Restauration des Monuments à l'École de Spécialité en "Restauration des Monuments" Faculté d'Architecture.

MASTER en "Innovation dans le projet, réhabilitation et contrôle des structures de béton armé" dans l'Université ROMA TRE.

MASTER en "Cours de haute formation en droit européen" de l'Université ROMA TRE.

ACTIVITÉS

PROFESSIONNELLES

-Responsable "Area Nuovi Impianti" de la COTRAL S.p.A. du juillet 2003 à mai 2005 pour coordonner les activités de projet et construction de n. 11 nouveaux installations distribuées sur le Territoire de la Région Latium pour un investissement complessif de € 50.877.078,85 et coordonner les activités de entretien ordinaire et extraordinaire de environ 52 équipements et ateliers d'entreprise, des Magasins Centraux et périphériques, du projet et réalisation des nouveaux installations d'entreprise (garages, ateliers) pour un montant complessif d'environ € 2.800.000,00 l'an (édifices, équipements électriques et technologiques). Socio e Direttore Tecnico responsabile della GARING S.r.l. per svolgimento delle attività della più completa e varia progettazione, gestione, manutenzione, realizzazione infrastrutturale, piani generali e studi di fattibilità nel campo dell'ingegneria civile, sia pubblica che privata.

Associé et Directeur Technique responsable de la GA-

RING S.r.l. pour développer activités de complète e varié projet, gestion, entretien, réalisation d'infra-structures, plans générales et études de faisabilité dans le secteur de l'ingénierie civile, soit publique soit privée.

Vice président du C.S.T. - Consortium Développement du Territoire, organisme mixte publique-privé entre Communautés, Provinces, Régions, Entreprises Publiques et Privées pour la recherche, étude et réalisation des instruments législatifs, techniques e financières pour le développement du territoire, industriel, de l'urbanisme, infra-structures, technologique.

CHARGES INSTITUTIONNELLES: parmi les nombreux, nous rappelons:

Année 2006-2009: Direction Région Latium Patrimoine et Demaine – responsable staff technique pour valoriser pour le demaine et patrimoine régionale.

An 2009 jusqu'aujourd'hui: Dirigeant de la Communauté de Civitavecchia pour le Servide 8 - Patrimoine, Demaine et Demaine de la mer.

CHARGES ROTARIENNES

Associé du RC Roma Appia Antica depuis 2004.

Secrétaire du Club pendant les a.r. 2004-05, 2005-06, 2006-07, 2007-08.

Président du Club dans l'année 2011-12.

Ce processus ne doit pas être imposé, mais bien orchestré. L'expérience développée sur notre territoire dans le domaine du développement agraire, qui constitue de longue date une école de référence mondiale, peut être rapportée à la réalité africaine. La formation de fonctionnaires et dirigeants publics pour l'analyse et la solution des procédures administratives, la formation des agriculteurs dans l'utilisation éco compatible du territoire, la graduelle transformation de petits agriculteurs en entreprises agricoles, sont quelques fondements de l'action que nous pourrions développer comme prolongement à notre Forum. Ceci explique notre volonté d'intégrer entre les deux journées de Civitavecchia et de Tunis un *workshop* pendant la navigation au cours duquel des entrepreneurs amis du Rotary et des professionnels rotariens se rencontreront pour proposer et confronter leurs idées de développement, à travers la présentation de projets et d'expériences concrets...

Trois ont été les propositions effectuées pendant le workshop:

- Projet pilote ICU (Institut Coopérative Universitaire) - Rotary Club Roma Appia Antica en Tunisie. Projet de formation des agriculteurs à la rationalisation de l'utilisation de l'eau, de formation des fonctionnaires du Ministère de l'Agriculture dans le domaine des systèmes d'irrigation et de l'innovation de la production agricole, pour la création d'un système de coopération, pour la gestion centralisée des produits de l'agriculture et leur commercialisation aussi en dehors du territoire tunisien.
- Projet pilote présenté par le RC Bari Castello, pour la création d'un village modulaire, préfabriqué, sur une base initiale de 600 hectares, en soi éco compatible, à dimension variable. Possibilité de croissance progressive, à partir d'une communauté d'environ 600 habitants, qui devrait être la cellule initiale en vue d'un développement ultérieur sous forme de centres d'habitations (*New Towns*) plus grands (par ex.: jusqu'à 6000 habitants) et, dans tous les cas, réalisées avec des principes d'éco compatibilité et de respect de l'environnement.
- Projet de recherche parrainé par R.C. Roma Cassia «The Aftermath économique et politique du printemps arabe: perspectives du Moyen-Orient et les pays d'Afrique du Nord», qui analyse la dynamique du commerce international avec les pays étrangers, la tendance sur les marchés internationaux, les effets du printemps arabe sur la position concurrentielle des production et la spécialisation sectorielle est la technologie de production avec une référence particulière à la région méditerranéenne.

Ces projets ne sont pas concurrents, mais au contraire, pourraient être intégrés dans une intervention d'ensemble sur le territoire tunisien, consistant dans la création d'un "Village expérimental Stan-

dard”. Un tel village comprendrait l’installation de 600 familles, chacune avec son propre hectare de terrain, sur lequel continuer l’activité agricole traditionnelle et, en plus, la possibilité d’une nouvelle utilisation éco compatible du sol (sans pesticides, avec une utilisation rationnelle de l’eau, éco compatibilité énergétique). Parallèlement, on pourrait mettre en œuvre une forme de coopération entre les agriculteurs, une formation destinée aux fonctionnaires du Ministère de l’Agriculture pour la modernisation des procédures et une action destinée à la centralisation des services de production et commercialisation des produits agricoles, également vers l’étranger. Le Rotary pourrait être un interlocuteur efficace pour promouvoir ce projet auprès du gouvernement tunisien.

Curriculum de Giovanni DIANA

Né au Luxembourg (Granduché du Luxembourg).

Marié avec Giulia d'Amelio (fille du PDG du District 208, Ugo D'Amelio), cinq fils, 19 neveux.

ÉTUDES:

-**Diplôme de l'Université en Droit** Université de Rome La Sapienza.

ACTIVITÉS

PROFESSIONNELLES

1961 - 1995: Employé de la Banque Nationale du Travail (BNL du Groupe BNP Paribas) jusqu'au degré de con-Directeur de Siège.

1995 - 2006: Directeur Administratif de l'ICU (Institute pour la Coopération Universitaire-Onlus).

Du 2006: **Président de l'ICU.**

DES ACTIVITÉS

DE VOLONTARIAT

18. Intervention de Giovanni Diana

Autorités, mesdames, messieurs, bonsoir.

Je suis heureux de participer à ces rencontres dans votre beau pays que j'ai eu le plaisir de connaître en d'autres occasions, mais toujours comme touriste.

Comme cela vous a été indiqué, je suis le Président d'une organisation non gouvernementale (O.N.G.) dénommée Institut pour la Coopération Universitaire: je tiens à répéter la raison sociale: «Coopération Universitaire», soit coopération avec les Universités ou au moins avec les institutions les plus dynamiques et actives des pays dans lesquels nous opérons, comme actuellement la Tunisie.

En particulier notre présence actuelle en Tunisie est due à la volonté de réaliser un échange d'expériences entre nos techniciens et ceux de votre pays pour identifier et ensuite diffuser auprès des agriculteurs les techniques d'irrigation les plus avancées. Cela sera rendu possible grâce au soutien de la Fondation Rotary, de l'Union Européenne, de la Fondation Rome Méditerranée qui ont ou vont financer la réalisation d'un programme auquel nous collaborerons avec la Direction Générale du Génie Rural et de l'Economie de l'Eau et avec les *Water User Associations*.

Mais un tel programme est-il nécessaire? Quiconque possède un jardin ou simplement un vase sur sa terrasse sait que les plantes ont besoin d'eau et qu'il suffit de leur en donner une certaine quantité pour qu'elles croissent et donnent belles fleurs et de beaux fruits... C'est une opération si simple qu'on peut se demander si l'on doit investir des ressources en hommes et capital pour une activité à la portée de tous.

Toutefois les choses ne sont pas aussi simples qu'elles peuvent apparaître à première vue.

En premier lieu nous, qui habitons sur les deux rives de la Méditerranée, savons que l'eau est toujours rare. Je dois vous confesser que les dépliants publicitaires des hôtels de Nabeul – la zone où nous allons opérer et que nous Romains – qui depuis deux mille ans que nous sommes amoureux de la Tunisie – appelions la «*pulcherrima*» c'est à dire la «*bellissime*», que ces dépliants publicitaires m'ont fait sourire.

Eh bien, dans ces publicités il est mis en avant que le soleil à Nabeul, brille toute l'année et que les jours de pluie sont vraiment rares. C'est un état de fait qui, certainement, fait plaisir aux touristes mais beaucoup moins aux agriculteurs, parce que la quantité d'eau que les plantes absorbent est toujours énorme; de beaucoup supérieure – par exemple – à la quantité nécessaire à un homme de poids semblable.

Outre le soleil, il y a mer avec les belles plages de la Tunisie qui sont une autre grande attraction pour les touristes et un autre grand problème pour les agriculteurs parce que de la mer le sel s'infiltré dans les nappes d'eau et rend plus complexe leur utilisation.

L'eau est donc un bien précieux et important: pour cette raison, il est absolument nécessaire d'utiliser au mieux celle qui est disponible et qui - entre autre - à Nabeul arrive à travers de longues conduites ce qui suppose investissements et couts considérables.

Et voilà donc, l'intervention du personnel de l'ICU devient certainement utile.

Les problèmes à résoudre, en substance, ne résident pas seulement dans la recherche de l'eau mais aussi dans le fait de la rendre disponible pour tous dans une juste mesure et donc de la conduire sans gaspillages jusqu'aux lieu d'utilisation pour, ensuite, la distribuer en quantité et temps déterminés.

La solution implique divers problèmes d'ordre hydraulique et agromonique qu'il ne convient pas d'examiner en détails dans notre propos mais ont aussi un fort impact social parce, que dans une zone comme celle de Nabeul, des pratiques correctes d'irrigation non seulement favorisent une meilleure production agricole mais ont aussi d'importantes implications sociales.

L'agriculture non est seulement production de denrées alimentaires, mais aussi un véritable système de vie et, en particulier, dans des pays comme la Tunisie, l'agriculture irriguée constitue un mode de vie radicalement différent de celui de l'agriculture sèche.

En fait l'irrigation permet le passage d'un agriculture extensive – qui est souvent une agriculture de simple subsistance – à une agriculture intensive, qui toutefois demande: une nouvelle conscience... de nouvelles technologies... de nouvelles cultures... de nouvelles variétés; il faut donc investir en capital; adapter les terrains aux exigences nouvelles; apprendre l'usage rationnel des fertilisants... des herbicides... des antiparasitaires... des systèmes de pompes et autres machines complexes et, enfin, une fois que la production est lancée, il faut savoir recueillir, savoir conserver, savoir commercialiser, savoir exporter les produits agricoles, savoir accéder aux financements bancaires et aux transactions internationales.

Ce que je veux dire est que c'est toute une société qui se met en mouvement et l'utilisation rationnelle de l'eau **permet la création de nombreux emplois et des emplois pour tous.**

Mais pour arriver à un tel résultat, l'agriculteur a besoin de beaucoup de formation parce que l'irrigation réalisée avec des techniques non appropriées peut donner de très mauvais résultats. Il est vrai que l'irrigation «transforme le désert en jardin» mais si elle est uti-

lisée de façon incorrecte et non coordonnée avec les autres types d'interventions, comme ceux indiqués précédemment, elle peut aussi produire l'effet inverse.

Il est nécessaire donc, je le répète, que les agriculteurs soient correctement instruits et ceci est notre rôle.

Les agriculteurs doivent savoir comment amener et distribuer l'eau de façon efficace ; ils doivent être mis en mesure de prendre les décisions en termes de quantité et de temps d'intervention et doivent surtout apprendre à s'associer (au sein des WUA Water User Associations) et à se coordonner avec les stratégies du Ministère de l'Agriculture et de ses organismes périphériques.

De leur côté, les fonctionnaires des services publics d'aide à l'agriculture doivent être formés et aux bonnes pratiques de l'agriculture irriguée, et aux rapports avec les agriculteurs pour être en mesure d'affronter les problèmes réels qu'ils trouveront sur le terrain et identifier des solutions qui en pratique soient réalisables sur le terrain et pas seulement théoriques.

En conclusion ; l'eau qui est une ressource rare et menacée, aujourd'hui plus que jamais, a non seulement un rôle clé dans la préservation et l'amélioration de l'agriculture et de la production alimentaire mais, si on sait la gérer de façon rationnelle, produit des emplois et du bien être pour de nombreuses personnes et a donc un effet important pour la société tout entière.

Conscient de cette opportunité le Ministère de l'Agriculture Tunisien, à travers la Direction Générale du Génie Rural de l'Economie de l'Eau, a demandé – sur la question de l'irrigation – l'aide de l'ICU, Institut qui a une expérience consolidée dans la gestion de l'eau dans tout le Moyen Orient et en conclusion de mon intervention je suis heureux de vous communiquer que, avec le concours du Rotary et de l'Union Européenne, nous commencerons prochainement, dès ce mois de septembre, un important programme de coopération dans la gestion et l'utilisation des eaux d'irrigation.

Je vous remercie de l'attention.

19. Mario Greco

EXPÉRIENCE POLITICO - INSTITUTIONNELLE DANS LE SÉNAT DE LA RÉPUBLIQUE ITALIENNE

Bonjour à tous et à tous une bonne poursuite du Forum – croisière. L'ami Roberto Ivaldi, après m'avoir proposé de parler au cours de la première journée du Forum de l'expérience de rotarien qui m'a conduit à choisir pour mon année de governorat comme thème «*le dialogue au centre de la diversité pour une méditerranée de paix*» et à poursuivre comme premier objectif la réalisation de la «*Maison du dialogue Méditerranéen*», m'a demandé de parler aujourd'hui de l'expérience politico – institutionnelle que j'ai vécue dans les législatures 1996-2006 en tant que sénateur de la République Italienne. C'est la première fois qu'une chose de ce genre m'est demandée dans le cadre du Rotary et, après toutefois un moment de perplexité, j'ai accepté cette seconde requête parce que j'ai pensé que au fond ce serait une occasion pour montrer comment un juge – rotarien, qui à un certain moment de sa vie s'est laissé convaincre de «*descendre en politique*», peut continuer à opérer pour le bien commun pourvu qu'il se laisse guider, également dans cette enceinte insidieuse, par ce qui est connu comme étant le «code éthique» du Rotary: par la preuve des quatre questions. En préambule je crois important de dire que l'expérience dont je vais vous parler a fait suite à celle, quasi trentenaire de magistrat, de magistrat du siège, qui juge. Par choix personnel je n'ai jamais voulu passer des fonctions juridictionnelles à celles d'*inquisiteur – requérant*. Et cela vous indique que, déjà comme magistrat j'étais orienté en faveur de la *séparation des carrières* et surtout que mon «appel en politique» n'a certainement pas été facilité par ces situations de *surexposition*, de *notoriété*, de *visibilité*, si recherchées par certains représentants du Ministère Public. La magistrature du siège, on le sait, en général, se met à l'abri de toute forme de *spectacularisation e instrumentalisation* de la justice, respectueuse du principe du juge tiers et d'une effective *autonomie et indépendance* de l'ordre judiciaire. Et personnellement je crois en avoir apporté la preuve concrète, après avoir été élu sénateur, en renonçant à la possibilité de me mettre en disponibilité et en démissionnant de la magistrature, en cohérence avec un projet de loi, le premier que j'ai signé, qui, s'il était approuvé, interdisait aux magistrats de retourner à la magistrature après avoir revêtu des charges politiques. Si l'on devait chercher à identifier une quelconque raison qui ait facilité mon appel en politique, il faudrait le chercher dans mon

activisme rotarien particulier qui, dans les années 80-90 me portât à réaliser diverses initiatives socio – culturelles, parmi lesquelles celle de la «*Maison des jeunes*», une communauté pour la récupération des toxicodépendants, le «*laboratoire de reliure de livres*» pour la réinsertion des ex drogués, le CIRS (Centre d'intérêt rotarien services sociaux). Au cours des mêmes années le Rotary m'a sollicité pour l'organisation d'évènements sur des thèmes socio – juridico – écologiques. Parmi ces évènements je voudrais en rappeler un en particulier: Le Forum sur «*Le Rotary e les collectivités locales: un espace à conquérir*», voulu par Felice Badolati, gouverneur di District 210 à l'époque; suivirent d'autres colloques sur les mêmes thématiques, dont celui sur «*De nouveaux citoyens pour de nouvelles institutions*». Deux rencontres – confrontations qui me permirent de souligner la nécessité d'une plus active participation des citoyens (en en première ligne des Rotariens) à la gestion de la *Res Publica* et à un réel *renouvellement politico – institutionnel* dont alors comme aujourd'hui on ressentait le pressant besoin. Comme aujourd'hui on espère passer d'une seconde République, substituée de façon transitoire par une République de techniciens, à une troisième phase, comme furent les années du passage de la première République, «*coulée*» par les développements de *Tangentopoli*, à la seconde.

A l'époque comme aujourd'hui, le citoyen ressentait la forte nécessité de porter remède à la grave fracture entre la société civile et la politique.

Dans un des débats de l'époque, à l'appui de ma conviction personnelle selon laquelle chaque rotarien devrait avoir une implication majeure en faveur de l'amélioration de la «*politique*», je rappelai les paroles prononcées à l'Assemblée du District 2040 en 2004 par le représentant du PI, le PDG e ensuite président émérite *Saboo*:

«*Engageons nous dans la vie politique pour y porter notre honnêteté. En témoignant et en participant, nous aurons la possibilité d'améliorer les choses*»...

Un concept que j'ai cherché à développer e répéter au cours de mon gouvernorat:

«*Le Rotary, oui, est amitié, tolérance; mais il doit aussi être conscience critique du territoire*»;

«*Le Rotary doit continuer ses missions humanitaires, mais aujourd'hui il a aussi une mission spéciale à accomplir: celle de contribuer à la renaissance d'une société en crise économique mais surtout de valeurs*».

Et à ceux qui auraient pu penser que cela signifierait la violation du caractère apolitique du Rotary, j'ai voulu rappeler les phrases dont celle-ci de Martin Luther King:

«Dans la société moderne le danger n'est pas la malhonnêteté des malhonnêtes mais le silence des honnêtes».

Ce fut ma façon de penser avant et après ma «descente en politique». Pour l'avant il y a une preuve écrite: l'avis donné par le CSM pour mon passage à Magistrat de Cassation dans lequel on peut lire, entre autres:

«Comme magistrat Mario Gréco ne s'est pas contenté d'être un bon juge, ma il a voulu enrichir son expérience judiciaire par des réalisations culturelles et de socio – assistance, qui ont fait murir en lui un inestimable patrimoine moral et culturel, soutenu par un bagage de valeurs qui témoignent de son engagement professionnel, organisationnel, social et humanitaire».

Un patrimoine que, je crois ne jamais avoir gaspillé dans le cours de mon activité politico – institutionnelle, come il est possible de le vérifier dans les 250 projets de loi que j'ai signés, dans les 300 questions parlementaires, les 400 interventions en séance et en commission, desquelles on peut trouver trace non seulement dans les comptes-rendus des séances du Parlement, mais aussi dans certaines de mes publications, dont le seul titre suffit à faire comprendre quelles ont été mes principales batailles, mes espoirs et mes déceptions: «*Treizième législature: la saison des réformes perdues*»; «*Pour une Italie avec plus de certitudes, de démocratie et de liberté*»; «*Mission renouvellement – opération vérité*»; «*Plus d'Italie en Europe – plus d'Europe dans le monde*»...

Pour notre rencontre d'aujourd'hui j'ai relu quelques unes des pages de mes publications, me rendant compte quelle actualité ont encore les réflexions de la décennie 1996-2006. Cela met en évidence combien il est difficile de changer la politique et de mieux légiférer.

Je me limiterai à vous proposer quelques' uns de ces *fragments* parlementaires, en commençant par ceux relatifs à la période pendant laquelle j'ai fait partie de la Commission Paritaire pour les réformes constitutionnelles (1997-98), quand par exemple je suis intervenu pour souligner qu'il fallait «travailler pour un parlement réduit en nombre mais plus influent dans ses fonctions législatives ; pour une administration plus décentralisée, non seulement fiscalement, et surtout pour une Justice plus juste et rapide, avec des juges véritablement tiers et des magistrats du Parquet débordant moins dans la sphère politique».

Les réformes dans le secteur de la Justice ont été mon principal champ de bataille, parce que surtout dans la XIII législature j'étais Chef de groupe dans la IIème commission du Sénat. Mais je m'en suis aussi occupé en dehors du Parlement, à l'occasion de rencontres rotariennes, dont ceux de mon Club, avec comme orateur le séna-

teur Enrico La Loggia, et quand à une question du journaliste intervieweur je répondais: «*La magistrature, les juges, ne sont pas en danger à cause des réformes que nous cherchons à mettre en place. L'alarme, excessive, est fréquemment dictée par la volonté de défendre certains privilèges concédés à une caste puissante qui parfois tend et prétend jouer un rôle à forte valeur politique*».

Nous savons tous pourquoi la Commission paritaire faillit, comme nous devrions savoir pourquoi nombre des réformes, et même des lois ordinaires, souhaitées pendant cette décennie, ne virent jamais le jour, y compris celles contenue dans certains de mes projets de loi, dont ceux en matière de «*Discipline des écoutes téléphoniques et du secret de l'instruction*» (DDL 2677 e DDL 1615). A l'appui d'une réforme dont on discute encore aujourd'hui, à cette époque je faisais observer: «*Le problème de l'utilisation incorrecte, irrégulière, détournée des moyens d'information est en train de devenir de plus en plus grave - Il faut fixer des critères plus rigides, capables de sauvegarder le droit à la vie privée dans son ensemble, soit en relation avec l'accusé à protéger contre la divulgation d'informations complètement étrangères au sujet de l'enquête, soit à plus forte raison, en relation avec les tiers qui entre de façon occasionnelle en contact avec la personne soumise à enquête*».

Les polémiques soulevées par la récente affaire de la publication des écoutes concernant le Président de la République Giorgio Napolitano, témoignent de l'actualité de ces réflexions passées.

Tout aussi actuelles sont certaines de mes considérations de cette époque sur certains maux de la politique: en décembre 2000, par exemple, dans une convention de parti je mettais en évidence que au mal de la «*partitocratie*» avait succédé celui du «*personnalisme*» qui conduit à reléguer les électeurs à un rôle consistant à lever ou abaisser la main pour soutenir le chef du moment»...

Sur cette question mon point de vue était partagé par des observateurs et journalistes de tendances diverses:

«Qui sait si et quand en Italie nous pourrions nous libérer du mal obscur du personnalisme qui éloigne de nombreux électeurs de la politique» (Massimo Teodori);

«Notre pays est un pays de solistes qui, au mieux, aiment le chœur, mais pas la collectivité; de nombreux politiques naissent en Italie non parce que élus par le peuple mais par cooptation, par vassalité néo féodale, par servilité, par fourberie, par démagogie»... (Marcello Veneziani).

Il est facile d'imaginer que les «chefs et petits chefs» du moment ne pouvaient me pardonner ces «hérésies», attendant le moment opportun et la réforme bonne pour eux, (celle du *porcellum*) pour m'éliminer de la politique.



Nous nous trouvons sur un Forum itinérant sur la Méditerranée et sur des thèmes qui regardent cette aire géographique. Je ne peux donc faire autrement qu'évoquer ce qu'a été mon expérience sur ces sujets, surtout celle que j'ai vécue au cours de mon second mandat parlementaire(2001-2006) en tant que Président de la Commission «Affaires Européennes» du Sénat et encore plus en qualité de Président de la Commission «Echanges culturels et humains» de l'Assemblée Parlementaire Euro Méditerranéenne (APEM), quand j'ai du m'occuper quotidiennement de problématiques comme *flux migratoires, liberté d'expression e religieuse, parité homme – femme, développement soutenable, rôle de l'Union Européenne dans les pays de la Méditerranée et dans le monde...*

Sur ce dernier sujet j'ai retrouvé écrit dans une des mes publications: *«les fissures et les divisions que l'Union Européenne montre de manière récurrente, continueront à exister tant qu'on n'aura pas mis en place une série de réformes qui donne à l'UE, non seulement l'unité monétaire, mais aussi celle politique. Il faut donner à l'Union une voix unique une unique représentation visible, forte, sur la scène internationale. Sans ces réformes – disais je le 19 février 2003 au moment de la crise iraquienne – attendons nous à d'autres ruptures, à d'autres fuites en avant à la Blair, à la Chirac... pour la suprématie en Europe»* (et aujourd'hui c'est le moment de la course en avant de la Merkel).

Et dans le *Forum inter parlementaire Europe – Afrique* qui s'est tenu à Rome les 29 – 30 janvier 2004, patronné par les Nations Unies et le Parlement italien, comme représentant de notre Sénat, je me suis permis de souligner *«tout en reconnaissant que l'Union Européenne – surtout pendant la présidence italienne – a relancé le renforcement avec l'Union Africaine, en particulier dans les thèmes tels que le dialogue autour de la paix, la sécurité, la gouvernance, l'intégration régionale et du commerce, il reste encore beaucoup à faire, aussi dans le domaine de la sensibilisation et de l'implication de l'opinion publique. Il faut une plus forte conscience et un effort moral pour que l'Afrique soit vraiment dans l'engagement de chacun. Sur ce front les parlements peuvent et doivent faire beaucoup. Je lance une proposition: consacrons chaque année une journée de débats; Un journée de réflexions passionnées sur un continent encore tellement malheureux, où même les droits de l'homme sont souvent ignorés. Et là où cela existe il ne pourra jamais y avoir de sécurité ni de stabilité»*.

C'est cela, chers amis, mon expérience politico – institutionnelle ; une expérience qui n'est certes pas à renier, malgré son amertume et ses désillusions. Toutes les expériences sont utiles pour enrichir le patrimoine de connaissances et même les expériences négatives servent pour mieux comprendre les personnes et les méthodes à corriger.

Et vous voulez savoir quelle a été l'enrichissement intérieur que j'ai tiré de cette expérience?

Je vous le dis en vous racontant un épisode vécu quand, au lendemain de la stupide et antipathique affaire des dessins anti Mahomet, je me trouvais à présider une session de l'APEM au Maroc. Une forte tension régnait entre les délégués occidentaux et les délégués du africains et du Moyen Orient et je ne réussissais pas à les mettre d'accord sur la résolution à adopter et à envoyer aux autorités européennes.

J'étais découragé. A la reprise des travaux de l'après midi, j'ai vu s'approcher un délégué arabe ; il fixa les yeux sur le revers de ma veste et dit à mon interprète: «Mais le Président Greco est un Rotarien? Je vois qu'il porte l'insigne de la roue dentée». A ma réponse affirmative le délégué me tendis la main, me la serra et, en arabe, dit:

«Alors, cher Président, si tu es rotarien, tu ne peux qu'être l'ami de tous, travailler pour le bien commun, pour le dialogue, pour la compréhension entre les hommes et les peuples. En tant que parlementaire de la rive sud de la Méditerranée à partir de maintenant, je m'emploierai à faire savoir tout cela aux autres parlementaires e à les convaincre que vos propositions vont dans le bon sens».

A partir de ce jour commença une phase heureuse pour ma Commission qui réussissait à approuver des résolutions presque toujours à l'unanimité sans difficulté particulière.

Tout cela pour dire que parfois le Rotary avec sa culture du dialogue et de l'amitié peut arriver là où souvent ne réussissent pas à arriver les institutions publiques.

20. Intervention de Giovanni DI MEO

Je suis un entrepreneur qui, depuis plus de trente ans, a développé son activité au sein de la Société DMG, société que j'ai fondée et dont je suis honoré d'être le président.

La DMG croit de plus en plus dans l'avenir de l'épargne énergétique et pour cette raison est en train d'expérimenter des nouvelles technologies pour mettre en œuvre plusieurs sources d'énergies non traditionnelles, savoir, photovoltaïque, solaire, thermique.

L'entreprise, au cours du temps, s'est spécialisée dans les montages électromécaniques industriels, en se développant dans les installations électriques et spéciales dans le secteur industriel, puis dans le secteur des montages industriels, dans celui du bâtiment, des charpenteries métalliques, et justement des énergies non traditionnelles, car nous avons acquis, chemin faisant, un know-how de connaissances et de collaborateurs très efficaces, aptes au développement professionnel de telles activités.

En plus, grâce à l'expérience que nous avons acquise à travers la collaboration avec des entreprises de premier plan, capable de satisfaire au mieux des clients toujours plus exigeants, il a été possible d'étendre l'offre de la DMG, au-delà du secteur des énergies renouvelables, dans le secteur de la sécurité, de l'éclairage et dans le domaine sanitaire. Récemment, l'entreprise a entrepris de s'ouvrir à certains marchés d'Afrique, notamment la Tunisie et l'Afrique du Sud, ainsi qu'en Extrême Orient.

Cette croisière, aujourd'hui, me donne l'occasion de confirmer, comme l'on déjà dit les illustres orateurs de cette réunion que, pour atténuer le flux migratoire vers l'Europe, des populations des pays riverains de la mer Méditerranée, il est nécessaire de connaître et d'investir dans territoires comme la Tunisie et l'Afrique toute entière. C'est ainsi que mon entreprise est en train de conclure une négociation très intéressante avec un entrepreneur du Cameroun, pour la réalisation d'un établissement pour la torréfaction du café cultivé au Cameroun.

Cet investissement prévoit l'acquisition de machines industrielles italiennes, ce qui permettra d'obtenir une torréfaction selon les méthodes italiennes. L'ensemble utilisera l'énergie produite par des sources non-traditionnelles, avec des technologies écologiques de pointe, ce qui permettra de définir le café produit de "café écologique obtenu à travers une torréfaction suivant les méthodes italiennes" et donnant au reste du monde, qui aura le plaisir de le consommer, un témoignage important de l'habileté italienne dans la torréfaction et le Goût.

Curriculum de Giovanni DI MEO

Né à Naples
Marié. Un fils et une fille.

ÉTUDES:

Diplôme de CNOS-FAP Institut Don Bosco de Naples
Electricien Industriel Diplômé ITIS Leonardo de Vinci de Naples
Université de Naples - Faculté des Ingénieurs

CHARGE ACTUELLE:

Président D.M.G. SpA –
Constructions Industrielles –
Énergies Soutenables – Installations Industrielles

EXPÉRIENCES PROFESSIONNELLES: (Constructions Industrielles, secteur des installations civiles et industrielles, depuis 1982, dans):

I.E.M.I. Sud S.n.c. (Administrateur et Associé)
A.T. Service S.a.s. (Associé)
DMG di Giovanni Di Meo (Administrateur Unique)
NUOVA DMG Srl (Administrateur et Associé Majoritaire)
DMG Srl (Administrateur et Associé Mojeuritaire)
DMG SpA (Président, Administrateur et Associé).

*Curriculum de
Francesco (Franz)
MARTINELLI*

Né à Naples.

ÉTUDES

École Militaire "Nunziatella" de Naples.

Diplômé de l'Université de Naples en Ingénierie electro-technique.

ACTIVITÉS PROFESSIONNELLES

En 1971 dans l'entreprise d'Ingénierie C. LOTTI & C. S.p.A. - Rome où il collabore à la rédaction de projets, parmi lesquels des projet pour les Nations Unies.

En 1974 dans le groupe Nostini pour lequel il se rend aussi dans l'Arabie Saudite (Riyadh), auprès de la SAUTI Consulting Engineers, pour le projet et direction de la construction des complexes sportifs et de monuments à Riyadh et Gedda.

Dans l'Italie il a dirigé et géré l'exécution des importantes bâtiments civiles et installations pour des commettants primaires, parmi lesquels: Gouvernement du Japon, Département de la Protection Civile, Chambre des Deputés, ENEL, ACEA, Aéronautique Militaire, Banc d'Italie, Commune de Trieste, Commune de Rome, Les Assurances Générales, Telecom Italia S.p.A., Secrétariat Général de la Présidence de la République, Université de Naples «Federico II», W.F.P. – World Food Programme (Nations Unies),

Il est le titulaire de la FRA.MA. Energy - active dans le secteur des Energies dérivées des Sources Soutenables et Épargne d'Énergie

Il est le titulaire de la FM & Partners – Services d'Ingénierie et Consultation

CHARGES PASSÉS

Administrateur Unique de la R.I.Co.Pro. – Restructurations,

21. MEDALICS. CENTRE DE RECHERCHE SUR LES RELATIONS MÉDITERRANÉENNES Francesco Martinelli

Fiche d'information

Le Centre de recherche sur les relations Méditerranée, créé en 2010 au sein de l'Université pour étrangers «Dante Alighieri» de Reggio de Calabre, fait partie intégrante du réseau mondial de GLOBELICS universitaires sur l'économie des systèmes de connaissance et de l'innovation. Les MEDALics - Centre de recherche et «un lieu de production de la connaissance, de la créativité et de l'innovation. Il est en réseau avec la recherche locale et internationale et d'affaires, à développer la relation entre l'innovation, le commerce international, la compétitivité et la croissance économique dans l'économie mondiale, avec un accent particulier sur la zone méditerranéenne. Recherche et étude sont divisés en trois domaines: économie de l'innovation et de la connaissance, commerce international et mondialisation, et relations méditerranéennes.

En Juin 2012, les MEDALics a obtenu la certification ISO 9001:2008 (Systèmes de management de la qualité) pour les activités de planification et de prestation de formation à la gestion, l'enseignement supérieur et d'une maîtrise (EA37), et la recherche et le développement dans champ des sciences socio-économiques et techniques (EA34).

Études et de recherche

Les projets de recherche en cours, en collaboration avec les Instituts et Fondations:

- **«L'état de la démocratie, les relations et la coopération internationale dans la Méditerranée.»** La recherche analyse le contexte politique à l'intérieur de 11 pays (politico-institutionnel, ethnique et la composition religieuse...), les relations extérieures (le rôle du pays dans le contexte régional, les alliances et critique) coopération internationale (accords avec l'UE, l'aide des institutions financières internationales);
- **«L'innovation et la compétitivité dans les pays de la Méditerranée.»** Analyse du scénario économique général, l'état de développement de l'innovation dans les principaux services mobiles, les médias et les nouvelles technologies de l'information, e-gouvernement, les groupes de sous-traitance et de l'innovation;
- **«Rapport annuel sur l'état et l'évolution des ICT»** dans les pays de la Méditerranée. «Scénario descriptive et comparative en termes de pays concernés sur les questions de développe-

ment économique et technologique. L'innovation et la compétitivité sont, par les gouvernements et les entreprises de ces pays, les leviers stratégiques pour le développement durable de la concurrence au niveau national et international;

- **Polics - Analyse des pôles d'innovation Italiens.** Élaborer des mesures de la performance des pôles d'innovation et parcs scientifiques en Italie afin d'identifier excellence en transfert de technologie. L'étude permettra de mesurer les avantages économiques que les pôles de parcs d'innovation et de la science ont permis à l'économie locale au cours des dernières années. Sont présentées deux études de cas: AREA Science Park de Trieste et les réseaux d'innovation, mis en place dans le Piémont et l'Emilie Romagne et de venir en Calabre;
- **«The Aftermath économique et politique du printemps arabe: perspectives du Moyen-Orient et d'Afrique du Nord»**, analyse la dynamique du commerce international, le développement des marchés internationaux, les effets du printemps arabe sur le positionnement concurrentiel et la spécialisation des produits et de la recherche technologique dans région méditerranéenne

Séminaires

En Juillet 2010, les MEDAlics avec la Fondazione Masi Manlio (Observatoire national de l'internationalisation et le commerce) a organisé une réunion à Reggio de Calabre sur le Groupe d'étude du commerce italien, un groupe d'experts et de chercheurs de l'économie internationale, sur «L'intégration économique régionale et de la compétitivité».

En conférence universitaire sur la scène nationale (Université de Calabre, Molise, de Milan, Italie) et internationale (Vienne Université de Nottingham) avec et les professionnels d'importantes institutions (Banque mondiale, Fondazione Eni Enrico Mattei).

Le séminaire a été divisé en trois sections thématiques:

1. L'intégration économique régionale et la politique commerciale;
2. L'hétérogénéité et la productivité;
3. Spillovers et l'agglomération.

L'enseignement supérieur

En Décembre 2011, il a été lancé le Master «politique de paix et de coopération au développement dans la région méditerranéenne», qui favorise la formation de professionnels experts dans les domaines de l'économie du développement, de la diplomatie internationale,

Installations, Bâtiments et Projets S.r.l.

Administrateur Unique de la FRAN IMPIANTI S.r.l.

Procurateur de la IM.CO.RI. S.r.l.

Co-Administrateur et Directeur Technique de l'Entreprise de Bâtiments dott. ing. Renzo Nostini S.r.l.

Président du Secteur Installations Sportives de l'ANCE

CHARGES ROTARIENNES

Past Président du RC Roma Cassia.

Président de la Commission Rotary pour la mer Méditerranée du Club Roma Cassia.

Membre de la Commission paritaire entre le R. C. Reggio Calabria Sud Parallelo 38, le R. C. Roma Cassia et Université pour les Étrangers "Dante Alighieri" Reggio Calabria, pour la réalisation d'un Master en "Politiques de Paix et Cooperation au Développement dans la zone de la mer Méditerranée" pour des candidats italiens et étrangers, extra-UE aussi, qui doivent être diplômés de l'Université ou avoir un titre d'étude équivalent obtenu à l'étranger.

Comité de Direction du Master en "Politiques de Paix et Cooperation au Développement dans la zone de la mer Méditerranée".

Consultant de MEDAlics – Centre de Recherche pour les Relations Méditerranéennes pour gérer et contrôler les projets, et aussi pour les Relations Internationales et avec les Autorités.

l'éco-solidarité, de la coopération internationale et du développement industriel durable dans la région méditerranéenne. Le cours fournit des outils pour la compréhension de l'évolution géo-politique, l'étude des aspects économiques et financiers, des relations juridiques, historiques, politiques et diplomatiques entre les Etats appartenant à l'Union pour la Méditerranée (UPM) a également sur l'internationalisation des entreprises.

22. INTERVENTION DE JULIO SORIÙS À BARCELONE LE 9 SEPTEMBRE 2012 par le PDG Roberto Scambelluri

Il est indiscutable que chaque fois qu'on évoque la Méditerranée, avec ses côtes qui témoignent de millénaires d'histoire, on ne peut pas ne pas parler de paix, de compréhension, de valeurs morales, de culture, de tolérance, de riche diversité et de fait, toute initiative poursuivie dans ce contexte se trouve automatiquement confrontée aux six thèmes majeurs du Rotary International et aux lignes de force de la *Rotary Foundation*.

C'est pourquoi le Forum de la côte Ligure, Tyrrhénienne e de la mer de Sardaigne aujourd'hui à Barcelone, avec la présence du PRID Julius Sorjùs, prend un caractère encore plus international; en fait sa personne, du fait de ses rôles passés e ceux encore à venir, concentre l'essence même du rotary International. Notre ami Julio, parmi les diverses charges assumées, a été membre du Board du Rotary International, Aide du Président International en 2011–2012, et a coordonné diverses conventions internationales et rencontres sur le thème de la paix dans l'aire méditerranéenne; aujourd'hui il est trustee de la *Rotary Foundation*.

Sa présence donc, non seulement nous gratifie pour les travaux déjà accomplis, mais met aussi fortement en lumière nos travaux qui, partis de Rome, accosteront à Tunis et à Malte, portant en ces lieux un message qui en ce moment revêt la forme d'un cri désespéré vers la Méditerranée tourmentée par les guerres, les incompréhensions, les oppressions au nom de l'égoïsme culturel ou économique.

En fait Sorjus nous a rappelé comment le Rotary poursuit son action de paix dans l'aire méditerranéenne et au delà. Le Président International Sakuji Tanaka a réuni une conférence internationale sur la paix à Berlin fin novembre - début décembre 2012 justement pour discuter des problèmes rencontrés par les CIP dans l'accomplissement de leurs actions en faveur de la paix, particulièrement dans l'aire méditerranéenne.

Julio Sorjùs nous a invité à participer à cette conférence pour son intérêt propre et pour y apporter une contribution visant à enrichir de nouvelles informations les efforts en faveur d'un régime de paix dans la zone, objectif peut-être utopique mais que nous désirons ardemment.

Je suis certain que nous tous, avec nos jeunes rotariens, avec la seule force des idées imprégnées de soif de paix et de tolérance, avec l'aide de tous les rotariens de la Méditerranée, nous pourrons atteindre tôt

Curriculum de Julio SORIÙS

Born in Majonne (France)
Married with two children and two grandchildren

EDUCATION

Summa cum laude graduate of the University of Barcelona
Former Associate Professor of Procedure Law at the University of Barcelona Law Faculty.

PROFESSIONAL EXPERIENCE

Attorney and partner and chairman of the Sorjùs Law Firm.
Past senior Vice President of a National Bank
Director of several Financial and Industrial Corporations
Serves as legal advisor for two international charitable foundations.

ROTARY POSITIONS HELD

Rotarian since 1983
Member and charter past president of the Rotary Club of Barcelona-Condal.
District Governor, Member and Chairman of many Regional and International committees, group discussion leader
Spain Director, Rotary International, 1998-2000
Training Leader at the RI International Assembly
Moderator at RI institutes and conventions
RI presidential representative to numerous local meetings and district conferences.
Chairman of the 1992 RI President's Conference on Goodwill and Development in Barcelona,
Chairman of the 1997 RI President's Conference on Middle Eastern Development in Cairo, Egypt (which explored opportunities for service and cooperation among the Rotary clubs of the Mediterranean and Middle East in addressing issues of education, health, leadership and human values).

For eight years worked with his local Rotary Youth Exchange program, helping to coordinate exchange visits for nearly 2,000 students.

Supporter of Rotary's Group Study Exchange.

Supported the work of Rotary's Intercountry Committees (ICC), working to increase international understanding and good will by encouraging exchanges between Rotary clubs of different countries and cooperation in implementing international service projects.

Participant to the work of Spain's ICCs with France, Italy and Great Britain.

OTHER ASSOCIATIONS

Member of the Barcelona Bar Association.

Committee Member of the Spanish associations for Alzheimer's Disease and Multiple Sclerosis.

ou tard l'objectif de rétablir entre les peuples de la région un climat serein de paix e de collaboration pour un développement soutenable mettant en évidence que les différences sont une source de richesse réciproque.

Merci Julio de ta présence et de ce que tu témoigneras de la journée d'aujourd'hui parce que notre message doit arriver dans toute l'aire méditerranéenne et au delà.

Merci.

23. RÉSUMÉ DU DISCOUR DE L'AMBASSADEUR D'ITALIEN À TUNIS: PIERO BENASSI

(Ce résumé a été rédigé par la Rotarienne Rita Calabrese)

Je vous remercie de m'avoir invité à cette session du XXIIIème Forum de la Côte Méditerranéenne.

Je fais partie de ceux qui voient nos contacts avec la Tunisie comme facteurs de dialogue politique. Je sais que le sujet principal de ce Forum, ce sont les flux migratoires et la collaboration dans le secteur sanitaire. Mais avant cela je voudrais rappeler la révolution tunisienne, qui a déclenché un effet domino dans toute la zone Méditerranéenne. Ce fut une révolution sans *leaders*, sans connotations islamiques ou contraires à l'Occident. Une révolution sociale et politique plus que dirigée par le fanatisme religieux. La cause immédiate (le facteur déclenchant) fut la mort d'un garçon, mais la cause véritable fut la forte augmentation du prix des produits alimentaires.

Le mouvement, qui a commencé entre le 6 e le 14 du mois de janvier dans une ville de l'intérieur, est arrivé sur la côte sous forme de grève générale. Le 14 janvier Ben Ali a quitté le pays et le mouvement a pris une connotation politique, tendue vers l'obtention des libertés d'expression et d'information. La Tunisie, bien que pays constitué d'une forte réalité arabo - musulmane, est aussi un pays ouvert à ces deux exigences de liberté qui a la faveur de la communauté internationale. La «révolution arabe» a donc exprimé le besoin de modernisation, contre la société archaïque.

La Tunisie, si près de l'Italie, est importante aussi pour le problème des flux migratoires et sa stabilité politique est pour nous garantie de sécurité. Elle constitue, avec ses 5 milliards d'échanges, un bassin commercial très important. Par ailleurs, la politique tunisienne tout entière est orientée vers l'appel aux investissements étrangers qui, en produisant des biens destinés à l'exportation, créent des emplois. Depuis le 1er de janvier 2008, la Tunisie est liée à l'U.E. par un accord d'association de libre-échange. Les rapports diplomatiques entre l'Italie et la Tunisie sont également excellents: Au cours de l'année le Ministre des affaires Etrangères italien e le Président de la République Giorgio Napolitano sont venus en visite en Tunisie, et le 15 Mars dernier le Premier Ministre tunisien s'est rendu à Rome. Mais revenons au thème brûlant des débarquements clandestins. Pour la seule année 2011, 26.750 Tunisiens ont débarqué à Lampedusa. Ce sont en général des réfugiés de nature économique, tandis que les Libyens, en provenant du Sahara méridional, sont par

Curriculum de Pietro BENASSI

Né à Roma.

1984. Suite à concours, nommé **Volontaire** de la carrière diplomatique.

1984. Cours de formation professionnelle auprès de l'Institut Diplomatique.

1985. **Secrétaire de legation.** Auprès de la Dir. Gén. Affaires Economiques, Off. VII. Auprès de la Secreteria de la même Dir. Gén.

1986. Deuxième Secrétaire commercial à L'Avane.

1986. **Premier Secrétaire de legation**, 1^{er} septembre 1988.

1990. **Premier Secrétaire** à Varsovie.

1994. **Conseiller de legation.** Auprès de la Dir. Gén. Coopération pour le Développement, Off. XV.

1995. Cours supérieur de formation professionnelle auprès de l'Institut Diplomatique. De nouveau auprès de la Coopération pour le Développement, Off. XV.

1996. A la direction dépendance du Dir. Gén. Coopération pour le Développement.

1999. **Conseiller** auprès de la Délégation permanente d'Italie auprès de la U.E. à Bruxelles.

2000. **Conseiller de Ambassade.** Dal le même siège comme Premier Conseiller.

2002. **Premier Conseiller** à Berlin.

2005. Chef de l'Off. III de la Dir. Gén. Pays de l'Amérique.

2006. **Ministre plénipotentiaire.** Chef du Secrétariat Particulier du Sous-secrétaire d'Etat.

2008. Chef du Secrétariat Particulier du Sous-secrétaire d'Etat.

2009. Ambassadeur à Tunis.

2013. Chef du Cabinet de M.me le Ministre.

Commandeur de l'ordre au mérite de la République, 2009.

habitude des réfugiés politiques. En effet l'arrière-pays souffre de forts déséquilibres par rapport à la côte. Les débarquements de gros bateaux sont des phénomènes de type criminel, qui doivent être absolument empêchés: des gens sans scrupule promettent l'eldorado à des pauvres gens, destinés, pour certains, à la mort.

Malheureusement l'immigration suscite en Italie des sentiments plus impulsifs que rationnels: dans le pays, on est inquieté par la croissance du nombre des étrangers extracommunautaires.

En Avril 2011, un accord très important et équilibré a été signé: on a concédé vingt mille permis de séjour temporaires, opération accompagnée d'une action d'aide à la Police locale. Parallèlement, après le 5 Avril de cette année, les tunisiens débarqués sans permis ont été rapatriés dans leur pays.

Il est très important de donner un signal clair que cela ne vaut pas de risquer sa vie en mer. Mais maintenant il faut rechercher un accord qui permette une immigration régulière pour entrepreneurs et chercheurs, qui pourraient aller à se former en Italie en toute légalité.

L'Union Européenne, qui se limite à concéder des soutiens financiers, devrait assumer la responsabilité de ce phénomène qui requiert des accords bilatéraux sur le long terme. Si nous comprenions tous que, au de-là des difficultés de parcours, l'émigration pourrait être une opportunité qu'il ne faudrait pas laisser échapper, en particulier pour nous italiens qui avons besoin de main d'œuvre étrangère.

Passant au secteur sanitaire, il faut intervenir dans la phase préventive, celle du diagnostic et des soins et, enfin, au plan du malaise social. On a besoin de très importants soutiens pour acheter des appareils médicaux, des ambulances, financer des prestations en faveur des personnes handicapées. Dans ce domaine, l'Italie peut offrir une importante contribution. Enfin, quelques mots à propos des jeunes médecins tunisiens: ils préfèrent, pour une question de langue, étudier en France mais, une fois spécialisés, ils aiment la collaboration avec l'Italie.

24. le Gouverneur du district Abderrahman ALI KHODJA

Le Forum Europe Afrique se tient tous les deux ans et il en est à sa 32^{ème} édition. Le forum de cette année a été organisé le 11 septembre 2012 à Tunis à bord du bateau MSC SPLENDIDA par le club de Roma Appia Antica (D 2080), dont le Président est Francis Boussier, en collaboration avec le club La Marsa (D 9010) présidé par Fawaz El Sayed. Les thèmes de cette rencontre ont été consacrés d'une part, à l'impact de l'immigration à partir des rives de la Méditerranée avec ses impacts socio-culturels et politiques, et d'autre part, à la promotion de l'amitié rotarienne sans frontières. A ce Forum ouvert par le Gouverneur A. Ali Khodja, ont pris part notamment, son Excellence l'Ambassadeur d'Italie à Tunis, P. Benassi, les PDG R. Souissi, M. Ghammam, G. Jandolo, membre du Conseil exécutif des C.I.P., le Pr A. Hannachi, professeur de langue et littérature arabes à l'Université de Catania Enna, F. Martinelli, président de la Commission Rotary pour la Méditerranée et près d'une centaine de rotariens (Italiens et Maghrébins), de rotaractiens et des membres de clubs Inner Wheel.

Les travaux ont permis d'aborder divers sujets d'un grand intérêt, en particulier: la finalisation du défi du Rotary, l'éradication de la polio, le succès de l'action de lutte contre la thalassémie, initiée par des clubs marocains et devenue une action internationale de grande envergure, la promotions d'actions concrètes, le rôle du Rotary dans la lutte contre la pauvreté, les liens d'amitié, de coopération et de tolérance millénaires entre les 2 rives de la Méditerranée, le dépistage des affections orthopédiques de l'enfance, la relation entre l'homme et l'environnement dans la région de Nabeul, le village durable...

Tous ces sujets abordés avaient pour objectif «**La Paix par le Service**». Pour concrétiser les objectifs de coopération entre les clubs rotariens méditerranéens, un protocole de partenariat a été signé entre le RC Tunis Méditerranée et le RC Roma Cassia.

Le forum a été clôturé par un dîner de gala à bord du MSC SPLENDIDA où l'ambiance amicale et conviviale était au rendez-vous.

Curriculum de Abderrahman ALI KHODJA

Né à El-Biar Alger
Marié à Lamia (Pharmacienne)
sans enfant.

ACTIVITÉS PROFESSIONNELLES:
2000 à ce jour: Cadre à la Direction Nationale du Rassemblement National Démocratique.

1997 Candidat aux élections législatives à Alger.

ACTIVITÉS POLITIQUES:
1962-1966 Membre des Scouts Musulmans Algériens groupe El-Ikbal El-Biar

ACTIVITÉS SPORTIVES:
1988-1990: Elu au comité Directeur de la Jeunesse Sportive d'El-Biar (Nationale 2 Football)
Président de la commission médicale
1992-1999: Vice-président de cette association
2005-2007: Président de la Jeunesse Sportive d'El-Biar

ACTIVITÉS SCIENTIFIQUES:
2000-2006: Elu au Conseil de l'Ordre des chirurgiens-dentistes
Président de la commission statistique et démographie médicale

ACTIVITÉS CULTURELLES:
Etude sur l'histoire et le patrimoine d'Alger et présente des conférences sur ce thème
2006 à ce jour Membre de la fondation Casbah
Fondation chargée de la préservation du patrimoine du vieil Alger
2009 à ce jour: Membre fondateur de l'office du tourisme d'Alger

ACTIVITÉS ROTARIENNES:
Admis au Rotary Club Alger-Est en 1998
1999-2001: Secrétaire du club
2002-2004: Président du club
2000-2001: responsable des jeunes du District pour l'Algérie
2005-2006: chargé de la promotion de la conférence de Tanger et de la promotion de la convention Internationale Malmö-Copenhague Pour l'Algérie
2009-2010: Membre de la commission formation de District, chargé de formation pour l'Algérie
2010-2013: Président de l'Association Nationale Rotary Club d'Algérie
2011-2012: Adjoint du Gouverneur
2011-2012: Gouverneur élu
2012-2013: **Gouverneur district 9010**
PHF 01 Rubis

Né à Rome.

ACTIVITÉS PROFESSIONNELLES:

Depuis 1994 professionnel qualifié dans le secteur des ressources humaines pour des clients italiens ou à l'étranger.

Précédemment pendant un période de vingt années il a exercé son activité – avec des niveaux de responsabilité grandis avec le temps – dans le secteur du *marketing* pour des entreprises multi-nationales engagées dans la technologie de l'information, en Italie et à l'étranger.

ACTIVITÉS ROTARIENNES:

Associé du RC San Donato Milanese - District 2050 depuis 1994.

En 2000, Président du Club, dans lequel il avait déjà recouvert en plusieurs rôles (Préfet, Trésorier, Secrétaire, Président de Commission etcetera).

Dans le District il a été employé pour tâches différentes: participation au travail de Comités Inter-pays, participation aux travaux de la Fondation comme responsable de la Commission Echanges des Groupes d'Étude et de la Commission pour le Contributions Paritaires.

En 1999 projete et organise un'efficace et directe action de secours pour le tremblement de terre en Turquie qui lui fait gagner, de la part du Conseil Central du **Rotary le Service Above Self Award**.

En 2004 il est les responsable des plusieurs Projets et Initiatives de District et il commence a s'occuper de la Coordination Editoriale de la Assistant du Gouverneur.

Gouverneur du District 050 pendant l'année r. 2006-07.

Du 2007 au 2009 il est **Coordinateur de l'Image Publique pour la Zone 12** et l'année sui-

25. Intervento del PDG Gianni Jandolo

Chers Amis Rotariens, Autorités, chers amis, mesdames et messieurs, bonjour!

Je désire remercier beaucoup et d'un sentiment fraternel Roberto Ivaldi pour m'avoir sollicité à participer a ce Forum Italie Afrique: Roberto et moi, Gouverneurs la même année sous le guide du grand Tonino De Majo, nous avons travaillé avec la même passion, la même détermination pour arriver aux bons résultats dans le fascinant domaine des opportunités que l'ACTION INTERNATIONALE nous offre.

Permettez-moi donc, chers amis de Tunisie, Algérie et Maroc, de vous saluer avec chaleur: depuis longtemps une expérience a la haute école des CIP, un accord, une longue histoire de condensation des espoirs et des rêves, valeurs qui nous sont chères et qui ne sont pas trop présentes dans la société a l'heure actuelle, et bien ce sont justement les seuls qui nous ont permis de réaliser des projets ambitieux et d'intérêt mondial comme par exemple le projet de la POLIO. Je suis heureux de m'adresser a vous qui constituez un élément vital de promotion pour la construction de la paix, qui est la mission de CIP. J'apprécie votre position et votre intérêt et de ma part je suis ici pour vous écouter et porter votre voix au Conseil de Comites Inter Pays que j'ai l'honneur de diriger. Je suis convaincu qu'aujourd'hui même, ici, chacun de nous sait comment «bâtir» petit a petit les raisons de la paix. C'est exactement ce qu'a dit hier le maire de Gênes pour décrire le travail en commun entre institutions publiques et organisations humanitaires comme la nôtre.

Hier et aujourd'hui j'ai écouté avec attention les discours, les analyses des situations et les solutions proposées et je me rends compte qu'il faut traduire tous ces points de vue en opérations concrètes, soutenables. Soutenables pas seulement vis a vis des destinataires, mais pour les acteurs même, pour les joueurs de l'équipe et vous savez que les équipes sont formées des meilleurs joueurs qu'on a dans chaque pays. Le président Tanaka, cette année, a organisé le travail sur le thème de la paix dans le sens le plus vaste qu'il donne a ce mot. Je ne parlerai pas à nouveau de cela, car je souhaite que vous puissiez prendre connaissance du dépliant en langue française que j'ai amené et qui peut bien résumer le point de vue du président Tanaka et les raisons de son soutien aux CIP et je voudrai plutôt stimuler votre attention sur le modèle pour améliorer la qualité de la vie dans notre société.

Qu'est-ce que j'ai amené chez moi?

En tant que Rotariens, et encore plus comme italiens, nous avons une tendance particulière à faire, comme disait Molière, de la poésie et nous hésitons lorsqu'il est temps de faire de la prose, c'est à dire à passer de l'analyse à l'opérativité: si nous consacrons trop de temps pour perfectionner le moteur, la voiture ou bien le bateau ne partira jamais.

Voilà une petite liste de nos difficultés les plus fréquentes

- Etre conscient de la difficulté de connecter et d'intégrer les projets,
- Tendre à la création d'îlots d'excellence mais avec un manque d'attention vers la synergie,
- Manquer d'humilité qui nous empêche de coaliser nos forces,
- Manque de culture d'équipe,
- Risque de banaliser le potentiel du Rotary,
- Risque le plus grand, éloigner les jeunes du Rotary.

Si vous donnez crédit à la liste que je vous ai lue vous comprenez la raison pour laquelle les CIP ont décidé de renouveler leur rôle en précisant les profils opérationnels et les stratégies à la base de l'organisation qui, depuis 60 ans, donne vie à presque 300 CIP avec 60 Pays engagés. Une organisation née en Europe développée au Proche et Moyen orient, maintenant présente en Afrique, en Amérique du Sud, en Amérique du Nord, une organisation née pour stimuler et développer les relations amicales en recherchant les raisons pour promouvoir la paix, eh bien cette organisation est aujourd'hui engagée pour assurer le progrès et la qualité de ses initiatives.

Le président Tanaka cette année a organisé le travail sur le thème de la paix dans le sens le plus vaste qu'il donne ce mot. Je ne parlerai encore de ça, car je souhaite que vous puissiez accueillir le dépliant en langue française que j'ai amené et qui peut bien résumer le point de vue du président Tanaka et les raisons de son soutien aux CIP (déjà dit de façon similaire plus haut).

Maintenant, je voudrais stimuler votre attention sur le modèle pour améliorer la qualité de la vie dans notre société.

- Travail
- Jeunes
- Connaissance et conscience, réciprocité
- Valorisation de la diversité
- Surmonter les difficultés
- Paix à travers le service

En plus je vous annonce qu'au prochain meeting du Conseil Exécutif International des CIP de Berlin une nouvelle résolution sera présentée: chaque Pays définira les domaines prioritaires où concentrer

vante **Coordinateur de l'Image Publique pour la Zone Europe & RIBI.**

Du 2009 au 2012 il est **Coordinateur Régionale de la Fondation Rotary pour l'Italie, l'Espagne et Portugal.**

Paul Harris Fellow avec 1 rubis, Bienfaisant, *Major Donor*, il a reçu récemment le **Meritorious Service Award** pour le travail dans le secteur de la Fondation.

CHARGES ACTUELLES
DANS LE ROTARY

Membre de la commission Fond Permanent Europa & RIBI et pour les programmes de a Polio.

National Advocacy Advisor pour l'Italie.

ses initiatives. Pour l'Europe du Sud, je suis sûr que la focalisation sera mise sur la Méditerranée, zone dans laquelle liberté et démocratie cherchent à se consolider et l'œuvre des CIP peut se développer à travers des projets de collaboration qui surmonteront les simples rapports amicaux et deviendront l'exemple pour tous les Pays qui ont la méditerranée en commun.

En ce sens l'organisation CIP est un outil précieux pour agir en synergie entre les différents CIP qui voudront accepter le défi d'avoir à l'intérieur un référent pour le MPI. Ce référent travaillera sous le guide opérationnel du Président du Comité Inter pays et sous du responsable national du CIP.

26. MOT DE BIENVENUE
de Mohamed GHAMMAN PDG
DISTRICT 9010
AUX PARTICIPANTS DU FORUM INTERCLUBS
MÉDITERRANÉEN DES ROTARIENS D'ITALIE
(Tunis du 11 septembre 2012)

Chers amis Rotariens

C'est pour moi un grand bonheur et un honneur renouvelé d'être parmi vous aujourd'hui, chers amis rotariens de la belle Italie, si proche de nos cœurs, réunis avec vos amis rotariens de Tunisie et en présence de notre Gouverneur du District 9010, District qui comprend la Tunisie, l'Algérie, le Maroc et la Mauritanie, et ce, à l'occasion de votre Forum méditerranéen.

Je voudrais pour commencer vous souhaiter la bienvenue, présenter aux organisateurs du Forum, aux conférenciers et intervenants et à la famille rotarienne présente, mes félicitations les plus sincères pour le choix judicieux du thème et vous dire par la même occasion combien les rotariens de Tunisie et de notre District sont réjouis quant au choix de la Tunisie pour organiser une partie de vos travaux.

Chers amis rotariens, vous êtes venus jeter des ponts d'amitié et d'entente entre les deux rives de la Méditerranée. Soyez les bienvenus dans cette rive sud voisine de la Mer Méditerranée.

On demandait à Fernand Braudel, historien français, «qu'est ce que la Méditerranée?», et il répondait: mille choses à la fois, non pas un paysage mais d'innombrables paysages, non pas une mer, mais une succession de mers, non pas une civilisation, mais des civilisations entassées les unes sur les autres. La Méditerranée est un très vieux carrefour depuis des millénaires et tout a conflué vers elle.

Le pourtour de cette mer où nous vivons est une terre d'histoire, une terre de rencontre et de confrontation.

C'est aussi une zone de grande instabilité tectonique, une zone de vulnérabilité économique et de dégradation environnementale exigeant plus que jamais une coopération active et continue entre les pays riverains. C'est aussi une interface entre le monde riche et des espaces de pauvreté relative.

Dans ce contexte, quatre grandes interrogations géopolitiques se posent à nous, habitants de cette région et dont dépend dans une large mesure tout simplement, notre avenir: l'évolution de la situation de la Palestine, la nouvelle équation résultant de l'évolution de la situation dans les pays du printemps arabe situés dans la rive sud, la gestion des flux migratoires venant ou traversant la rive gauche

Curriculum de
Mohammed
GHAMMAM

Born in Mahadia (Tunisia)
Married with two children and
two grandchildren

EDUCATION

Bachelor degree in Economic
Sciences from University of Tunis
Business Administration Di-
ploma from the National School
for Administration

Diploma of specialized studies
in applied economics from Uni-
versity of Tunis

PROFESSIONAL EXPERIENCE

Assistant director for profes-
sional training in the Tunisian
National Tourist Office

Banking sector: Many posi-
tions ranging from Human
Resources Manager to General
auditing Manager.

**Owner and CEO of a hotel
in Hammamet (actual)**

ROTARY POSITIONS HELD

1990 Founder and member of
the Rotary Club Tunis El MEN-
ZAH

1994/95 and 2005/2006 Pres-
ident of the Rotary Club Tunis
El MENZAH

2006/08 Governor's assistant
for 14 clubs

2007/2008 Secretary of the
District 9010

Speaker at the regional confer-
ence of Inter-Country Commit-
tee held in Tunisia in 2009

**2010/11 District Governor,
District 9010 (Tunisia, Alge-
ria, Morocco and Mauritania)**

2011 Co-founder of the Medi-
terranean Institute of the Rotary

2010/11 Launch of 13 Rotary
clubs New Generation within
the District 9010

Member of the committee
for the building of the Tunisian
house of the rotary

de la Méditerranée et enfin la gestion des ressources communes, la mer et les environnements si riches en biodiversité, si favorables au tourisme mais si fragiles.

Nous savons tous que le Rotary n'a pas vocation à intervenir dans le jeu politique mais il est porteur de valeurs communes: la vérité, la loyauté, la solidarité, l'altruisme. Notre monde est complexe, et face à cette complexité les idées simples mais fausses ont malheureusement tendance à prospérer et à creuser des fossés alors qu'il faudrait bâtir des ponts.

Les Rotariens de part et d'autre de la Méditerranée sont des professionnels actifs dans la cité. Ils ont un rôle essentiel à jouer pour promouvoir une plus grande compréhension mutuelle débarrassée des idées reçues et une meilleure entente entre les hommes de convictions diverses et entre les peuples de cultures différentes.

Je voudrais limiter mes propos à la Tunisie, pays où s'est déclarée la révolution des jasmins, aux flux migratoires qui s'étaient accentués depuis, et à notre rôle et notre mission de rotariens pour activer le dialogue entre les peuples, construire la paix et amener la prospérité et faire le bien dans le pourtour méditerranéen.

Je ne peux pas ne pas vous parler de Carthage qui, il y a près de trois mille ans, était la superpuissance qui a maintenu la paix et la sécurité face à l'autre superpuissance voisine Rome. Dans leur compétition stratégique, la Région Méditerranéenne et le Monde avaient connu une prospérité culturelle ouvrant la voie pour le progrès humain sur le long chemin qui nous a menés là où nous sommes maintenant.

Dans ce contexte nous croyons que l'alliance des civilisations a un rôle extrêmement important à jouer sur la scène internationale. C'était valable hier, c'est aussi d'une grande actualité aujourd'hui.

Cette alliance doit être utilisée pour favoriser le dialogue et rapprocher les cultures en les encourageant à vivre ensemble dans le but de préserver la paix et la sécurité internationale.

Après avoir finalement vaincu Carthage, Rome a hérité cette terre pendant six siècles, a façonné l'histoire de la Tunisie et une grande partie du sol Algérien, ce qu'on appelait alors l'Afrique ou Ifriqiya. Elle a influencé tous les aspects de la civilisation, l'économie et plus encore la musique, la philosophie, la littérature, l'architecture et je dirais même notre manière de nous comporter avec la religion et la tolérance.

Cette période était une autre étape sur le chemin de l'humanité vers le raffinement, la primauté du droit et la vie selon les préceptes de la raison.

Puis les arabes et l'Islam en Tunisie ont trouvé et établi un héritage dynamique.

Après plusieurs siècles, cet héritage est devenu la base de l'Esprit Tunisien, l'esprit d'ouverture sur le Monde, une capacité d'absorber les nouveaux arrivants et le meilleur qu'ils peuvent offrir, une philosophie de vivre et laisser vivre et le rejet de la violence.

Dans les temps les plus récents et après des turbulences historiques dans lesquelles l'Etat Tunisien a perdu son autonomie, les Tunisiens ont impressionné le Monde par la relance de l'Etat et en réconciliant le passé et la modernité.

Seuls ceux qui ne connaissent pas l'histoire de mon pays pourraient ne pas comprendre les manifestants qui ont mis fin à l'ancien régime, donnant au Monde la Révolution du Jasmin qui sera plus tard connue sous le nom de Printemps Arabe.

Les manifestants étaient les fils éduqués et les filles de la classe moyenne construite au fil des décennies sous la direction historique de ceux qui ont libéré la Tunisie du colonialisme. L'identité tunisienne a été marquée par cette histoire spécifique.

Les revendications des manifestants reflètent l'essence même de cette histoire. Ils aspiraient à la dignité, la justice, la liberté d'expression et de pensée et la réaffirmation de l'égalité des sexes acquise à l'époque de Bourguiba et la primauté du droit. Cette aspiration était devenue un cri de protestation pour les révolutionnaires du Monde entier qui prennent leur destin en mains propres dans le monde arabe et au-delà, de la Lybie vers l'Egypte le Yémen, la Syrie, de Wall Street à la place rouge et qui sait où d'autres demain.

Tels sont les propos prononcés par le Président de l'Assemblée des Nations Unis lors de son dernier passage à Carthage en juin dernier.

Chers amis rotariens.

J'étais Gouverneur du District 9010 lorsque la Révolution a éclaté en Tunisie. J'ai organisé en mai 2011, la Conférence du district à Yasmine Hammamet sous le thème «Paix et Liberté en Méditerranée» en présence d'un grand nombre de gouverneurs et de PDG dont Cinq appartenaient aux Districts de la rive nord de la Méditerranée.

J'y ai invité mon ami, Mohamed Ennaceur Ministre des Affaires Sociales et Expert auprès des Nations Unis qui nous a régalié d'un discours édifiant sur ce qui vient de se passer en Tunisie et ses effets immédiats surtout au niveau de l'accélération du flux migratoire vers les côtes Italiennes notamment, lui qui est expert, acteur et témoin à la fois.

Il nous expliquait notamment que la révolution fut le détonateur qui a fait exploser les exigences de justice sociale et de citoyenneté.

Elle a révélé un niveau élevé de conscience politique et sociale.

Cette soif de liberté est accompagnée d'une multitude de revendications surtout celle des jeunes qui constituent 60% des demandeurs

d'emploi et dont 150 000 sont diplômés des universités tunisiennes auxquels s'ajoutent les revendications des travailleurs en situation précaire et des exclus de la croissance.

Cela nous mène à nous interroger sur les répercussions de ces mouvements sur les relations inter méditerranéennes et particulièrement entre les deux rives nord et sud.

Il nous disait à ce propos, que la Méditerranée, loin d'être une barrière naturelle entre les peuples riverains leur a servi au contraire de trait d'union et de voie de communication transportant les vagues humaines du nord vers le sud et vice versa, que ce soit à l'occasion des guerres et des conquêtes qui se succédèrent au fil des siècles ou pour y vivre et s'y installer.

A ce titre le nombre des italiens en Tunisie avoisinait les 200 000 âmes au début du siècle dernier.

Nous constatons actuellement une amplification d'un mouvement migratoire du Sud vers le Nord et particulièrement vers les côtes Italiennes. Nous savons tous que l'émigration clandestine ne peut être imputée à la négligence des pays d'origine et encore moins à leur mauvaise volonté.

C'est une réalité humainement dramatique et insupportable et politiquement inadmissible. Elle révèle l'existence de réseaux structurés organisés de part et d'autre des frontières. Elle révèle surtout l'échec de politiques de développement dans les pays d'origine mais aussi l'échec des politiques de fermeture des frontières des pays du nord. Elle révèle enfin la politisation excessive du phénomène migratoire et ses utilisations à des fins électoralistes.

Les préoccupations des pays européens en matière de sécurité sont certes légitimes et la lutte contre l'émigration clandestine est un objectif commun aux pays signataires des traités d'association.

Du reste, nous croyons qu'un tel objectif ne saurait se réaliser d'une façon unilatérale et par des mesures strictement sécuritaires. Seule une coopération entre les pays d'origine et les pays de destination pourrait aboutir à des résultats satisfaisants.

Chers amis rotariens

Que pouvons-nous faire en notre qualité de rotariens méditerranéens face à cette situation?

D'abord par le dialogue et je rend hommage à nouveau à votre belle initiative qui a permis d'organiser le présent Forum qui a mobilisé tant de rotariens et de non rotariens épris de paix et de dialogue. Bravo encore chers amis. Merci à tous les intervenants.

Ensuite par l'action. Les programmes de coopération entre les rotariens italiens et les rotariens de Tunisie, d'Algérie et du Maroc sont

innombrables aussi bien au niveau des clubs qu'au niveau des CIP. Nous pouvons citer des exemples significatifs qui témoignent de la profondeur des relations rotariennes entre nos pays et de l'impact direct de ces actions sur la population concernée.

Je commence par l'action avec le Maroc. L'action phare est naturellement l'action Thalassémie avec les rotariens marocains qui a mobilisé pas moins de 12 clubs marocains et autant de clubs italiens sans oublier les District concernés et qui a permis de transformer une action HHH en une grande action de coopération. Comme je l'ai précisé à plusieurs reprises, cette action ne peut pas s'arrêter au Maroc mais pourra devenir l'action phare de coopération entre les Districts Italiens et tous les pays maghrébins. Permettez-moi de remercier à l'occasion mes amis italiens qui ont initié et qui continuent cette belle action.

Les grands projets de coopération entre les rotariens algériens et italiens ont concerné particulièrement les domaines de l'échange de jeunes, la formation et la santé et datent de plusieurs années. Elles sont appelés à se développer cette année grâce à l'appui et la bonne volonté du Gouverneur du District 9010 et du Président des CIP tout deux présents parmi nous.

En Tunisie, les actions de coopération sont également nombreuses grâce au CIP et au dynamisme de leaders rotariens des deux pays.

Je peux citer à titre non limitatif l'action chargée de grands symboles qui a mobilisé 12 clubs de Gênes et autant de clubs de Tunis pour renforcer l'équipement d'une clinique quoique privée, la Clinique Saint Augustin, mais qui a permis durant la deuxième guerre mondiale d'apporter des secours gratuits aussi bien aux Italiens qu'aux juifs de Tunisie, souffrants, maltraités et sans ressources.

Permettez moi de citer également l'action de deux clubs Tunisiens dont celui de Tunis El MENZAH mon propre club, et Italiens notamment celui de Palermo Monreale qui a répondu à l'appel de détresse d'un religieux italien que j'ai eu le plaisir de rencontrer et que je salue à l'occasion, qui a présenté une requête au nom des Evangiles: «J'ai eu faim et vous m'avez donné à manger, j'ai eu soif et vous m'avez donné à boire, j'étais un étranger et vous m'avez accueilli...». Cette action a pour nom: «une maison loin de la maison», offrait aux émigrés clandestins un foyer décent et de la dignité en attendant les formalités administratives les concernant.

Merci au Rotary qui a permis aux femmes et hommes de bonne volonté des deux rives de faire le bien dans notre région. Merci à vous tous chers amis rotariens d'Italie et Merci au mouvement CIP bien représenté par notre grand ami Gianni qui ne cesse d'apporter aux clubs soutien et appui dans la voie du service.

Mes chers amis

Les initiatives rotariennes comme la votre sont à encourager et à développer. Nous espérons les voir se développer.

D'autres formes d'initiatives de coopération rotariennes méditerranéenne existent en Italie et dans d'autres pays du pourtour méditerranéen animées par de grands leaders rotariens, italiens, français, espagnols, maghrébins et turc... J'en ai rencontré certains.

Il est temps d'unifier nos efforts pour créer cet espace rotarien méditerranéen dont nous croyons tous pour le bien de notre région et qui s'étend du nord au sud et de l'est à l'ouest.

Récemment en mai 2011, à l'occasion de la Conférence du District 9010 tenue à Yasmin Hammamet, cinq Districts de la région Est de la Méditerranée, trois Districts français du sud de la France (1700, 1730 et 1760), celui de la région de Barcelone (2201) et le notre le 9010 ont signé une charte de création d'une association multi clubs ouverte à tous les Districts du Pourtour méditerranéen appelée INSTITUT DU ROTARY EN MEDITERRANEE (IRM). Cette charte est cosignée par notre grand ami le PRID Julio Sorjus Trustee depuis juillet dernier et que vous avez rencontré à Barcelone.

Une deuxième réunion de cet INSTITUT a eu lieu cette année à Nice. La prochaine est prévue à Alger en mai 2013 à l'occasion de la Conférence du District.

Le District Italien de Sicile et Malte a émis le désir de rejoindre l'IRM au mois d'avril dernier lors de notre réunion à l'occasion de la Conférence du District 1730 à Nice.

Un autre District le 2450 représentant notamment l'Égypte a fait part de son désir d'y participer.

Des contacts sont également pris dernièrement avec les Districts de la partie Est de la Méditerranée et je suis invité à participer à l'INSTITUTE d'Izmir en novembre prochain pour présenter le projet de l'IRM aux Districts présents.

L'objectif étant, avec votre soutien et participation, que nous arriverons à mettre en place cette structure au prochain INSTITUTE de Monaco en 2013 avec l'aide des amis PRID, PDG et Directeurs du Rotary dans notre région et notamment celle de notre ami le directeur Jacques de Constanzo qui a la charge d'organiser cet Institute. Notre ambition est pouvoir nous réunir à chaque manifestation rotarienne et notamment à la Convention de Lisbonne de juin 2013 et à la Conférence présidentielle de Berlin de novembre prochain.

Pourrons-nous organiser une croisière ou une caravane pour la paix qui nous transportera dans tous les pays du pourtour méditerranéen dans un proche avenir?

Pourrons nous bientôt organiser un Forum pour la PAIX en Palestine et au Moyen Orient en présence des intéressés avec la collaboration des CIP et pourquoi pas dans la zone même du conflit?

Pourrons-nous nous entendre pour mener ensemble des actions communes avec l'aide des CIP et l'appui de GIANNI, pour de grandes actions d'intérêt public dans la région et pour un meilleur environnement en Méditerranée et en son pourtour?

Tout est possible grâce à la bonne volonté de tous, tout est possible grâce au ROTARY.

Et je termine mon propos par deux citations.

La première est de Paul HARRIS le Fondateur de notre mouvement qui disait: «le Rotary s'attache à ce qui rapproche les gens et non pas à ce qui les sépare et il a brillamment démontré que l'amitié peut dépasser les clivages religieux et géographiques».

La deuxième citation est d'IBN ARABI philosophe musulman andalou du 13 eme siècle sur la TOLERANCE, denrée fondamentale et préalable à notre coexistence dans ce Monde, denrée de plus en plus rare de nos jours et objet de nos inquiétudes et préoccupations. La TOLERANCE est une pièce maitresse dans l'Ethique rotarienne. Ce philosophe qui a vécu en Andalousie il y a sept siècles disait:

«Auparavant je méconnaissais mon compagnon
si nous n'avons la même croyance
A présent mon cœur est capable de toute image
Il est prairie pour les gazelles
Cloître pour les moines
Temple pour les idoles
Kaaba pour les pèlerins
Table de la Thora
L'Amour seul est ma religion

Merci pour votre attention..

Nato a Nefta (Tunisia)

STUDI

Laureato in lingua araba e civiltà islamica, possiede un DEA francese (Diploma di Studi Approfonditi) con una tesi sull'integrazione degli immigrati tunisini a Mazara del Vallo (Sicilia).

INCARICHI ATTUALI

Docente di lingua araba e cultura mediterranea presso l'Università Kore di Enna (Italia);

Lettore di arabo alla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ragusa, Università di Catania (Italia);

Responsabile del settore immigrazione del Centro di Ricerche Economiche e Sociali per il Meridione, Gibellina.

Componente del Comitato Scientifico di alcuni istituti e centri di ricerca.

CONSULENZE

In Italia dal 1981, è stato per cinque anni consulente del programma televisivo "Nonsolomero", rubrica del TG2 (RAI 2), che si occupava di immigrazione ed integrazione.

Operatore socioculturale e ricercatore, è impegnato da anni in un lavoro di promozione dell'integrazione culturale degli immigrati nella società italiana.

Ha tenuto numerose conferenze e corsi sulle tematiche inerenti l'immigrazione, l'integrazione, l'intercultura, il mondo arabo e il Mediterraneo.

Sulle stesse tematiche ha svolto e continua a svolgere attività di docenza in corsi di aggiornamento per insegnanti o di formazione per mediatori culturali e operatori sociali.

27. Abdelkarim Hannachi VERS L'INTÉGRATION CULTURELLE EN MÉDITERRANÉE

Pourquoi parler de la Méditerranée? L'espace euro-méditerranéen est important à la fois historiquement et géographiquement. Hier, c'était le berceau des civilisations et le lieu de naissance des trois religions monothéistes et de la philosophie grecque. Aujourd'hui, il est la frontière et l'épicentre du «choc des civilisations», le scénario de bouleversements politiques et sociaux qui influent sur la future histoire de cette région et du monde et une aire de contradictions sociales et économiques. Il est enfin le territoire de la question palestinienne qui détermine en partie les relations entre l'Occident et le Monde arabe. Tout cela fait de cette mer ouverte sur trois continents, une aire de grande importance géopolitique et géostratégique. Malgré et grâce à tout cela le sort des pays méditerranéens est commun.

Dans ce contexte, l'Italie et la Tunisie, en raison de leur situation géographique, mais aussi pour leur histoire commune ont une responsabilité et un rôle à jouer. Mais nous savons qu'il y a des difficultés.

La vision stéréotypée des musulmans évite l'effort d'apprendre à connaître les nombreux islams des communautés d'immigrés sur la rive nord de la Méditerranée et de leurs pays d'origine sur la rive sud. Elle renforce les préjugés et rend plus difficile leur intégration sociale et culturelle. On perd ainsi de vue la majorité des Arabes qui vivent un Islam ouvert et tolérant.

Cette vision vient s'ajouter à d'autres facteurs qui ralentissent l'évolution de la vie culturelle, sociale et politique de la rive sud. Parmi les autres facteurs qui ont pesé lourdement sur les processus de modernisation et de démocratisation et qui ont laissé les pays arabes en marge de l'histoire du monde dans le domaine du développement des droits de l'homme, la promotion des libertés individuelles et l'amélioration des conditions sociales et économiques sont les suivants: 1) la dictature ou le despotisme; 2) la complicité des gouvernements occidentaux; 3) le conflit interne entre l'orthodoxie conservatrice qui freine l'évolution et restreint la liberté d'interprétation du texte coranique et les modernistes qui mettent en discussion la lecture théocratique de l'Islam; 4) la question palestinienne, tantôt instrumentalisée par tel ou tel despote à la recherche d'une légitimité populaire, tantôt preuve d'humiliation du monde arabe de la part d'un Occident aligné avec Israël. Ce sont des facteurs d'ordre

politique, mais ils ont une influence sur les mentalités et les représentations réciproques, en un mot sur la relation entre les cultures. Il est donc évident que les facteurs politiques peuvent déterminer les relations interculturelles. A cette difficulté de dialogue entre les peuples et les cultures de la Méditerranée, le printemps arabe pourrait ouvrir une fenêtre d'espoir.

Qu'est ce qui va changer maintenant que la transition démocratique en Méditerranée du Sud a commencé? Les scénarios futurs dépendent de nombreuses variables. Par souci de simplification, nous listons ici les cinq plus importantes. Tout d'abord, la capacité des jeunes qui se sont rebellés contre les dictatures à entretenir - quel que soit le parti ou la coalition au gouvernement - la même ferveur révolutionnaire et la capacité des masses à ne pas perdre le zèle de l'engagement politique, même après la réalisation des objectifs de la révolution. Deuxièmement, la capacité des gouvernements qui ont gagné ou gagneront les élections de contribuer à résoudre les problèmes sociaux et économiques de leurs pays et de réaliser les changements politiques attendus par les peuples qui ont fait la révolution. La troisième variable est la capacité des nouveaux parlements élus par le peuple pour agir sur leurs gouvernements dans le sens de l'émancipation de l'hégémonie occidentale et de l'influence économique, politique et militaire atlantique. La quatrième est la capacité de ces dirigeants à convaincre leurs homologues euro-méditerranéens d'abandonner la politique des deux poids et deux mesures adoptées jusqu'à présent dans le traitement du conflit israélo-palestinien. La cinquième variable est liée au conflit interne aux sociétés arabes entre, d'une part les extrémistes islamiques et les néo-fondamentalistes qui veulent l'établissement de régimes théocratiques avec l'application de la Charia et d'autre part, les musulmans modérés qui acceptent la sécularisation de la société et les laïques qui revendiquent une séparation totale entre la religion et l'État.

Si toutes ces variables iront dans le sens de soutenir l'émergence d'une société progressiste avec un Etat moderne fondé sur la démocratie, la citoyenneté, la laïcité et l'autonomie politique, les relations avec la rive nord imprégnées de subordination, d'hégémonie culturelle et de néocolonialisme, seront mises en discussion.

L'histoire de cette région est marquée par des malentendus, des incompréhensions, des conquêtes islamiques et des croisades chrétiennes, des colonisations et du néocolonialisme mais c'est aussi l'histoire d'événements partagés, d'échanges fructueux, d'intégration, de syncrétisme.

Quelle que soit la lecture et l'interprétation des événements historiques de cette région et quelles que soient les évolutions futures,

ATTIVITÀ PROFESSIONALI

Coordinatore di due progetti del Fondo Sociale Europeo per l'inserimento professionale e l'integrazione socio-culturale degli stranieri.

Membro del Direttivo della Rete Europea contro il Razzismo (ENAR, European Network Against Racism) che ha sede a Bruxelles.

Coordinatore delle attività di monitoraggio dell'antirazzismo in Sicilia per conto dell'Osservatorio Europeo del razzismo che ha sede a Vienna.

Membro della Consulta Nazionale per i problemi degli immigrati stranieri e delle loro famiglie presso il Dipartimento degli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Componente del Comitato Scientifico dell'Osservatorio Nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

PUBBLICAZIONI:

tra le numerose:

"Il valore delle differenze nel processo di apprendimento", in FOR, Rivista per la Formazione, n. 82, Gennaio-Marzo 2010, FrancoAngeli.

"Horizon - immigrazione. Il caso di Mazara del Vallo" (a cura di), Centro di Ricerche Economiche e Sociali per il Meridione, Gibellina, 1994.

les deux rives de la mer auront à partager le même sort. La question inévitable n'est pas de savoir si nous pouvons cohabiter ou non. La question est de savoir comment nous pouvons partager un processus d'intégration culturelle.

En d'autres termes, comment pouvons-nous promouvoir le dialogue entre les peuples et les cultures dans le but ultime de faire de la région méditerranéenne, le lieu de la médiation entre l'Occident et le monde arabe et islamique ainsi qu'un espace commun d'égalité, de justice et de dignité?

La conjoncture n'est pas favorable. Le fondamentalisme économique continue à alimenter l'intégrisme religieux. Sur la rive nord, la crise avance et avec elle avancent les partis xénophobes. Au sud, les islamistes remportent les élections partout et les salafistes entravent le développement démocratique et culturel et le dialogue avec l'altérité. Pour sortir de cette situation politiquement fragile et incertaine et culturellement insidieuse, le dialogue interculturel pourrait être une bonne solution. Il est donc nécessaire d'intensifier les relations entre les peuples et les cultures de la Méditerranée grâce à des initiatives d'éducation interculturelle impliquant tous les pays riverains.

Il faut tout d'abord un processus d'émancipation culturelle qui doit commencer par les conceptions que nous avons de la culture et de l'identité culturelle.

Paradoxalement, au lieu de chercher la certitude de l'identité dans le sens commun d'appartenance à la Méditerranée en particulier ou dans une essence commune de l'homme en général, c'est-à-dire, dans ce sentiment d'appartenance au genre humain qui nous unit, l'individu se fixe sur les différences qui nous divisent accroché à la fragilité d'une appartenance accidentelle quant à son origine et changeante dans son processus.

La coexistence dans les sociétés méditerranéennes d'individus appartenant à différentes religions et cultures nous amène à poser des questions sur le modèle de société interculturelle que nous voulons. L'éducation interculturelle devrait nous aider à répondre à ces questions.

Tout d'abord, l'interculturel nous donne une prise de conscience de la nécessité de libérer la culture et l'identité de leur conception statique et nous prépare à accepter que l'acculturation mutuelle est la meilleure façon de cohabiter.

L'éducation interculturelle va nous aider à mettre en discussion les cultures de la Méditerranée, à les relativiser et exclure les spécificités culturelles incompatibles avec les droits de l'homme et les valeurs universelles.

Vu que les peuples des deux rives ont le même sort, et puisque nous sommes convaincus de nos responsabilités mondiales, nous pou-

vons et nous devons expérimenter notre citoyenneté planétaire dans sa dimension méditerranéenne.

Les écoles, les universités et tous les organismes de formation, institutions, fondations, associations et centres de recherche dans les pays riverains peuvent et doivent jouer un rôle important dans la diffusion de nouveaux concepts de culture, interculturelité, identité et surtout méditerranéité.

En ce qui concerne l'école italienne, bien qu'elle n'ait pas toujours suffisamment de ressources humaines et financières, elle a entrepris la bonne voie en matière d'interculture. Il existe de nombreuses initiatives mises en place: circulaires ministérielles visant à promouvoir l'éducation interculturelle, des conférences et des séminaires nationaux et internationaux, des projets scolaires visant également à redécouvrir les racines arabo-islamiques de l'Europe du Sud. Même cette belle initiative du Rotary s'inscrit dans le cadre de ce climat d'ouverture de la société italienne vers les communautés étrangères. Il faut intensifier les contacts, les échanges, les voyages, la coopération. Il faut fonder de nouvelles écoles, des universités, des centres de formation avec l'adjectif «Méditerrané», dans lesquels on enseigne les langues des deux rives et surtout l'arabe, car elle est la langue de tous les habitants du sud de la Méditerranée. Il faut des écoles où l'on apprend ensemble la médiation des conflits, à produire du cinéma, de la musique, du théâtre etc.

Poussée par la nouvelle conscience méditerranéenne, la politique ne pourra pas s'acquitter de ses responsabilités de soutenir l'éducation interculturelle qui va écrire l'histoire future de la région méditerranéenne.

28. Alessandra Chianese

LES EFFETS SOCIO-CULTURELS DES FLUX MIGRATOIRES

DES PREMIERS FLUX A 1876 - LES EXPLORATEURS QUI ONT FAIT L'HISTOIRE DU MONDE

Dès la préhistoire l'homme a senti le besoin de migrer e, peut-être justement grâce aux flux migratoires, l'espèce humaine a réussi à survivre et à se répandre sur l'ensemble de la planète.

Après la phase de migration préhistorique, divers flux migratoires se sont succédés au cours de l'histoire de l'humanité: parfois pour fuir des peuples oppresseurs (il suffit de penser à la fuite des hébreux de l'Egypte); d'autres fois par soif de conquête dans le but d'accroître son propre territoire (les Romains, les Goths e Visigoths, les Huns et les Arabes).

Cette forme de migration permit la rencontre de diverses cultures et le développement des sciences et des lettres. Par exemple, l'émigration des Arabes permit l'épanouissement de la culture dans des villes comme Bagdad, Bassora, Alexandrie e Cordoue. Seul le Moyen Age avec son modèle d'organisation autour de bourgs ceints de murs réduit ce phénomène des flux migratoires.

La période suivante fut caractérisée par le Christianisme e la Réforme, e de ce fait les migrations y furent déterminées par des raisons politiques (par exemple l'aristocratie française et les religieux qui, après la Révolution, se sont réfugiés en Piémont, en Belgique, en Suisse, en Angleterre, en Allemagne et en Hollande) et l'intolérance religieuse (par exemple les protestants persécutés par Louis XIV).

Sans oublier les «voyageurs» qui stimulés par l'esprit d'aventure et de recherche, s'aventurèrent vers des mondes nouveaux et inconnus (Marco Polo en Chine, Christophe Colomb en Amérique, Livingstone en Afrique).

Ce furent justement ces découvertes de nouveaux territoires à conquérir et le besoin de fuir la misère sociale politique et économique qui ont caractérisé les migrations modernes et contemporaines.

DE PEUPLE DE VOYAGEURS A PEUPLE DE MIGRANTS

L'Italie a connu aussi bien la phase migratoire préhistorique que celle historique, mais il est difficile de reconstruire les mouvements migratoires antérieurs à 1876, date du premier recensement officiel des expatriés.

L'Italie a toujours connu deux catégories d'émigrations: celle interne, caractérisée par l'arrivée de main d'œuvre des campagnes vers la ville; celle externe, à la recherche d'une vie nouvelle dans des terres lointaines et inconnues.

L'émigration externe de cette époque était un voyage de désespérés qui, à partir de 1876, a concerné une moyenne de, environ, 20.000 personnes par an.

Entassés en troisième classe, vers des pays dont ils ne connaissaient même pas la langue, attirés de fausses espérances et souvent trompés par des personnes sans scrupules, après bien des vicissitudes, ces désespérés arrivaient en un lieu inconnu où il n'y avait pas de place pour les émigrés qui ne se satisfaisaient pas de métiers insalubres et précaires.

LE FASCISME EMET DES MESURES RESTRICTIVES ENVERS LES ETRANGERS

L'Italie, pays d'émigration jusqu'en 1920, était aussi caractérisée par une politique ouverte concernant le traitement des étrangers dans le pays. Le Code Civil reconnaissait aux immigrés exactement les mêmes droits que les citoyens et aucun visa n'était demandé pour entrer en Italie.

Pendant la période fasciste les premières mesures restrictives envers les étrangers furent introduites. Le texte unique des lois de sécurité publique de 1926, prévoyait la création d'un office pour le contrôle des étrangers présents sur le territoire national. Des bureaux territoriaux furent créés pour permettre d'effectuer ces contrôles de façon systématique.

En 1929, pour la première fois fut créé un bureau central d'archives pour les permis de séjour et la gestion des informations relatives aux étrangers en Italie. En 1930, l'obligation du visa fut introduite pour les immigrés de nombreux pays, de même que des procédures (comme l'obligation de déclarer le domicile et de signaler les changements) qui devinrent l'ossature des réglementations successives.

LES RETARDS DANS LA REGLEMENTATION DES ETRANGERS

Avec la naissance de la République Italienne, on parla de règlementer à nouveau les conditions des étrangers sur le territoire italien.

Bien que le paragraphe 2 de l'article 10 de la Constitution prévoit le renvoi à une loi spéciale, pendant des décennies la condition des

immigrés resta règlementée par les normes et règles introduites par le régime fasciste et par une série de circulaires successives.

Les premières lois qui tentèrent de régulariser l'entrée des travailleurs étrangers, se préoccupèrent du fait que l'octroi du permis de séjour ne fut accordé que dans le cas où il n'y avait pas de travailleurs italiens intéressés à occuper le même poste de travail, mais ne se préoccupèrent pas de définir les modalités suivant lesquelles les bureaux du travail devaient exécuter les vérifications.

Pendant les années 60, l'opinion publique était encore plus préoccupée par l'émigration des italiens que par l'immigration des travailleurs étrangers, encore limitée en nombre et circonscrite dans les activités domestiques.

Dans les années 80, les media s'occupaient encore peu de l'immigration en Italie, les articles des quotidiens dans lesquels on parlait des questions d'immigration représentaient 0,30% des articles publiés.

La populations étrangère présente sur notre territoire augmentait, mais on ne sentait aucun climat de préoccupation, peut-être grâce aussi à la typologie des postes de travail que les immigrés occupaient (travaux domestiques et travaux précaires).

UNE IMMIGRATION AU FEMININ

A la différence de ce qui s'était passé pour notre émigration, les femmes seront protagonistes actives dans l'immigration en Italie, représentant près de 50% des présences sur notre territoire. Pour certaines origines, les femmes ont représenté la quasi totalité des présence en Italie, comme dans le cas des Capverdiennes (80%), des Érythréennes (60%), des Somaliennes (63%), des Philippines (63%).

Dans les années 70, avec l'arrivée des femmes italiennes dans le monde du travail, les femmes étrangères commencèrent à être très recherchées pour les travaux domestiques. Ce type de travail est à temps plein et correspond au modèle de famille bourgeoise qui se développait.

Au cours des deux décennies passées le besoin d'assistance dans les familles a augmenté, tant pour les travaux domestiques que pour la garde des enfants et pour s'occuper des personnes âgées. L'augmentation de l'âge moyen et la toujours plus fréquente absence de la femme a créé une demande d'assistance externe à la famille, toujours plus couverte par des employées de maison étrangères.

Ce phénomène a entraîné le développement de nouveaux métiers. Les gouvernantes (terme réservé au employées de maison italiennes) sont devenues *colf*, alors que les infirmières qui s'oc-

cupaient des personnes âgées et des malades en fin de vie ont été substituées par les plus économiques *badanti* (sans aucune connaissance médicale). La présence des travailleuses immigrées dans le domaine de l'assistance «sanitaire» familiale a permis de contenir les couts avec d'énormes avantages pour la collectivité, permettant des économies sur les dépenses sanitaires relatives à l'assistance hospitalière ou à domicile des personnes âgées.

Avec ces métiers, est apparue aussi la prostitution, appelée avec un terme plus noble de *sex worker*, même s'il n'a rien de noble, surtout si l'on considère les conditions dans lesquelles ces jeunes africaines et slaves sont contraintes de vivre sous la stricte surveillance de leurs «exploiteurs».

À la fin des années 80, le gouvernement italien en enlevant la compétence de l'immigration au Ministère du Travail, a tenté de définir une discipline plus large que la précédente, en cherchant à réunir en une norme unique la réglementation du phénomène migratoire.

LES NOUVEAUX ESCLAVES

On ne voit plus de chaînes, le droit de posséder un être humain n'existe plus mais les personnes sont réduites en esclavage par la contrainte, la privation de liberté, et surtout la violence. La forme la plus courante, comme cela fut pour nos émigrants, est la dette. En échange d'un prêt la victime s'engage à travailler jusqu'à la restitution du capital sans que toutefois soient définis ni la durée ni la forme du service et, surtout, sans définir le taux d'intérêt du prêt. L'exploiteur en général confisque le passeport jusqu'à l'extinction du prêt, mais les sommes payées par le débiteur servent seulement à payer les intérêts. Les nouveaux esclaves sont surtout des femmes et des enfants. Petites filles contrainte à vendre leur corps, jeunes garçons mis dans la rue à demander l'aumône ou à voler, exploités comme main d'œuvre dans les champs ou les chantiers. Des personnes aussi, parfois, utilisées pour le marché des transplants d'organes.

Le phénomène des nouveau esclaves est tellement grave que les Nations Unies ont créé la Journée Internationale pour l'abolition de l'esclavage, choisissant la date du 2 décembre, jour où l'Assemblée Générale de l'ONU a adopté la convention pour la répression et l'abolition de la traite des êtres humains et de l'exploitation de la prostitution.

Afin de pouvoir poursuivre les exploiters, le 11 août 2003 a été approuvée la loi «*Mesures contre la traite des personnes*». La loi, qui

modifiait le Code Pénal, introduit en droit positif le délit de réduction ou maintien en situation d'esclavage. La loi prévoit que, quiconque exerce sur une personne des droits correspondant à ceux du droit de propriété, c'est à dire quiconque réduit ou maintient une personne en état de soumission continue, la contraignant à des prestations de travail ou sexuelles, à la mendicité ou à des prestations comportant l'exploitation de la personne, est puni de 8 à 20 ans de réclusion.

Les «exploiteurs» ou esclavagistes, ne doivent pas être confondus avec les passeurs, qui ont substitué les intermédiaires qui recrutaient les italiens pour les porter de l'autre côté de l'océan. Toutefois les passeurs n'ont pas de navires, ils ont des barques, quelques fois des bateaux destinés au transport de passagers, qu'ils remplissent jusqu'à l'in vraisemblable. Ces passeurs sont organisés en clans. Un voyage de Turquie en Angleterre coûte six mille dollars et, en 5 ans, un seul passeur réussit à transporter dix mille personnes, prêtes pour le travail clandestin.

La question des passeurs revient sur le devant de la scène, aussi à cause des événements des derniers mois: le 19 juin le naufrage d'une barque de clandestins près de la côte entre Leuca e Torre di Vado, le 28 juin le débarquement de au moins 84 personnes dans le Salento (parmi lesquelles une femme enceinte, une autre femme et cinq enfants entre trois et quatre ans), le naufrage du 7 septembre au large de Lampedusa et enfin les 54 morts déshydratés, après un voyage de 15 jours, lesquels avaient cherché de rejoindre la côte italienne, rappellent avec chaque fois plus de force le phénomène des flux migratoires d'Afrique du Nord vers l'Europe et l'Italie en particulier, ainsi que la dangerosité des routes maritimes. Depuis le début de l'année, environ 1.300 personnes sont arrivées par la mer de la Lybie en Italie et l'UNHCR estime à environ 170 le nombre des personnes disparues pour avoir voulu rejoindre l'Italie à partir de la Lybie.

LA QUESTION DE L'INTEGRATION DES ENFANTS ETRANGERS EN ITALIE

L'analyse réalisée par l'association Européenne pour les droits civiques (AEDIC) sur quatre écoles romaines, a mis en évidence que 6,5% des enfants sont nés dans un pays différent de l'Italie, venant de 17 pays différents.

Les différences linguistiques et les diverses cultures des pays d'origine peuvent rendre plus compliquée l'intégration des enfants, en particulier quand il y a en même temps dans la même classe des enfants étrangers qui connaissent la langue italienne et des enfants

encore incapables de communiquer dans notre langue. Parfois l'intégration d'enfants nés en Italie de parents étrangers est plus difficile que celle d'enfants étrangers. En fait les enfants nés en Italie ne se sentent pas étrangers mais souvent du fait de leurs caractéristiques somatiques ils sont identifiés par leurs compagnons de classe comme «différents».

Dans cette dimension les enfants ne réussissent pas à s'intégrer complètement à leurs compagnons de classe et en même temps ils imaginent difficilement leur retour dans leur pays d'origine avec lequel ils n'éprouvent aucun sentiment d'appartenance. Le pourcentage des enfants ayant déclaré vouloir retourner dans leur pays d'origine s'est révélé particulièrement élevé (56,5% des enfants étrangers interrogés) et la motivation principale en est la volonté de retrouver leur père, leurs frères, leurs grands-parents ou d'autres parents qui sont restés vivre dans le pays d'origine et qui pourront difficilement arriver en Italie.

Un autre signe de malaise a été signalé par les filles étrangères à propos de la différence de genre. Les modes de comportement des enfants italiens avec les petites filles étrangères est parfois trop violent, verbalement et physiquement, en particulier envers des petites filles dont la culture est plus attentive à l'identité féminine et qui ne sont pas habituées à réagir dans certaines dynamiques de jeux, et dans certains questionnaires sont définies par les camarades de «suorina», différente, triste et laide.

Quelques difficultés spécifiques sont émergées de la lecture de ces questionnaires et en particulier des dessins et des propos des enfants:

1. le pays d'origine de leurs camarades étrangers n'est pas clairement identifié par les enfants italiens;
2. les différences linguistiques conduisent à des difficultés de communication entre les enfants, mais aussi entre les enfants étrangers et les enseignants;
3. Il existe une forte confusion entre les enfants nés à l'étranger et les enfants dont les parents sont étrangers, selon la plus ou moins importante différence somatique;
4. Quand les enfants nés en Italie de parents étrangers sont identifiés eux-mêmes comme étrangers par leurs camarades ils ont des difficultés d'intégration, mais dans le même temps ils ont tendance à ne pas ressentir le pays d'origine comme pays d'appartenance et cela crée de grosses difficultés à ces enfants, au point de faire apparaître des questionnaires très négatifs;
5. Le malaise le plus fréquent qui conduit les enfants à souhaiter un retour dans le pays d'origine vient de la difficulté de réaliser la réunion familiale;

6. En présence de petites filles provenant d'autres pays, on pressent des problèmes liés à la distinction de genre, lesquels généralement apparaissent dans la phase de pré adolescence, avec des difficultés entre garçons et filles.

Nous pouvons conclure en disant que du point de vue socio – culturel, l'immigration en Italie recoupe de nombreux problèmes de notre émigration. Nous devrions donc profiter des leçons de l'histoire et travailler ensemble vers une réelle intégration.

29. PierLuigi Marconi

PEACE AS EMERGENCE

(dit en Anglais)

Angriness and conflicts among individuals are natural phenomena that arise from the needs of survival: examples include both the hunting and the defense of the territory. But humans are animals able to transform the competitive instinct for resources in a cooperative spirit to collective well-being. Sharing food and eating together symbolically expresses this Alliance. The common table banquet represents the wealth and the luckiness that the community living can provide.

Unfortunately occasions of conflict between man and man, family and family, community and community, nation and nation, continue to exist. Since the dawn of civilization, war and peace alternated each other in a continuous dialectics, so let us ask the question if it will ever be possible to remove conflicts from human actions. It may be ever, since it is a natural instinct; however you can ask whether it is possible to reduce its destructive impact and transform its dynamics in a constructive dialectics, combined with the respect for the human rights and dignity of every person, regardless of his ideas, personal convictions and beliefs.

The most destructive kind of human aggression is the armed conflict.

During the 20th century a number of important processes have been observed, which in turn influenced the way, the type and the extent of the armed conflict.

1. We witnessed the **downfall of the great Empires** and an international political reorganization just on the concept of nation: in this process the sovereign States increased from 47 in 1870 to 187 in 2001 and the number of wars between States have increased in absolute numbers, while decreasing as a relative numbers.
2. We observed also, associated to this process, **major changes of political organization**: the great monarchies of the past and the subsequent great dictatorships of the 20th century were substituted by new political organizations based on a greater social consensus and universal suffrage; these changes resulted in the emergence of an increasing number of political conflicts as compared to the number of traditional ones between States.

Curriculum de Pier Luigi MARCONI

Né à Bologne.
Marié. Deux filles.

ÉTUDES

Diplômé de l'Université de Rome La Sapienza en Médecine et Chirurgie en 1986 avec le vote de 110/110 magna cum laude, thèse de psychiatrie sur: «Q.E.R.: Questionnaire pour l'Émouvoir Reproductif. Un instrument nouveau pour l'évaluation des composants cognitifs en psico-somatique obstétrique - gynécologique».

Diplôme de spécialité en psychiatrie, avec le vote de 70/70 magna cum laude, thèse «Utilisation des instruments de l'Intelligence Artificielle pour la définition de la thérapie neuro-léctique des conditions schizophréniques».

Perfectionnement en «Physio-pathologie des States de Conscience»

Training didactique in "Psycothérapeutique de la connaissance" auprès de la Société Italienne de Thérapeutique de la connaissance et du Comportement.

CHARGES

PROFESSIONNELLES

Directeur Médecin du Centre de Réhabilitation pour des porteurs de Deficit d'intelligence «Raggio di Sole» onlus de Rome

Membre de Comité de Redaction de la Revue «Idee in Psichiatria» organe officiel de la Section Régionale du Latium de la Société Italienne de Psychiatrie

Collaboration scientifique avec le Departement de Psychologie Générale et Expérimentale de la Faculté de Psychologie de l'Université de Rome.

Médecin spécialiste psychiatrique auprès de la Commission Médecine Supérieure du Ministère du Trésor.

Médecin Psychiatrique consultant auprès de la Commission

Sanitaire d'Appel de l'Aéronautique Militaire

ACTIVITÉS

D'ENSEIGNEMENT:

parmi les nombreuses:

ENSEIGNANT du Cours "Applications cliniques de l'informatique médecine en Psychiatrie" pour le Master Universitaire de 2nde niveau en "Psycho-technologie e Phisio-pathologie des Nouveaux Media", donné en 2007 auprès de la Université de Palerme.

En Octobre 2011 a donné un cycle des leçons de "Fonctions de Connaissance et Psychopathologie", pour le Master Universitaire de 2nde niveau en "Psycho-pathologie dell'Apprentissage", auprès du Département de Psychologie de l'Université de Cagliari.

PUBLICATIONS: nombreuses, toutes de sujet de médecine et de psychiatrie.

CHARGES ROTARIENNE

Associé du RC Roma Appia Antica en 2000, et Président du Club pendant l'année r. 2006-07.

Nombreuses charges dans le Club, dans le District 2080, dans le CIP Italie-Grèce (dont il est le Président)

3. After the devastation and global risks incurred in World War II, **the practice of an international political Agorà (UN), aimed at conflict mitigation, mediation and containment**, has become increasingly strength, especially with the progress of the Cold War; UN Organization was designed to keep conflicts locally and to protect the civilian population from the horror of intolerance and armed violence; the effectiveness of this practice has supported, especially in the last twenty years, not only the significant reduction of traditional conflicts between States, but also the decrease of the internal political conflicts.
4. Despite the successes of many international interventions, unfortunately, **situations of political and social instability increased**, with an increased recurrence also of internal conflicts, which easily tend to degenerate in conditions of violence and open combat.
5. As a consequence of what above, the **prevalent kind of conflict** is no longer the front-type clear and direct contraposition between two parties, but it **has become widespread**, sometimes expression of mutually independent fighting groups, non-hierarchically organized, that at times reach use of destabilizing terrorist modes also.

Therefore, taking into account «**the curve of conflict**», which describes, as a continuum, the seven classical phases of the evolution of the process of contraposition between States (*lasting peace, instability, crisis, war, post-war Crisis, post-war reconstruction and reconciliation*), the current situation seems to be characterized by greater instability and crisis, rather than, as previously, by situations of open warfare.

In addition to direct and indirect initiatives of the United Nations, of political nature or involving the use of force, over the last three decades of the 20th century, several scientific and technical tools have been developed to facilitate *mediation and negotiation* of conflicts.

These techniques, as the *Thomas and Kilmann* (1974) questionnaire, derived from the «managerial grid» of Blake and Mouton (1964), or the *Fisher's* method (1981), are primarily concerned with the civil, corporate, community settings and forensics, and then they find later their application in the field of international negotiation.

In this area, negotiation techniques were essential to the solution of front-type conflicts such as the Cold War. In many situations, however, it was necessary to somehow force the parties to come to

a real agreement. This observation made comment paradoxically that *«peace negotiations without some enforced capability behind cannot be considered effective negotiations.»* (fig. 1)

However, despite all the efforts and methods of intervention mentioned above, you are still unable to prevent the recurrence of armed confrontation, with the continuous represented episodes of internal conflict and political or ethnic-religious violence (fig. 2).

One of the causes of this ineffectiveness could be identified in the *widespread nature of the conflicts prevailing today*, with multiple interests and motivations, sometimes extremely locally representative; often the groups involved are non-hierarchical organized but seem to operate with an ad-hocratic-type manner (coordination of actions is managed by a miscellany of small groups, put together with the purpose only to reach the short-time goals) or at least organized just locally, which both are the own characteristics of conflicts in the phases of crisis and instability, or of the so-called *«anocracies»* (political organizations in which the central authority is weak or non-existent). In fact, most of the classical techniques necessarily involve a direct comparison between the representative leaders of the opposing parties and appear less feasible under conditions of widespread conflict.

And finally is also proper to mention, in addition to the cost generated by these conflicts in terms of human lives and loss of quality of life, even the phenomenon of migration of masses fleeing social and political conditions as well as economic circumstances. Throughout the 20th century, these flows have been increasing either as internal migration and as migration in foreign countries. Over the past twenty years, this trend seems to have luckily stopped (worldwide) at a quite constant amount of about **38 million people a year**. Among these ones, about **15 million people a year take refuge in foreign countries**, figures representing a considerable amount of people with the need to be cared, supported and managed.

For all these considerations it is necessary to study further ways of supporting peace processes, which do not imply necessarily only direct actions on conflicting parties through a front dialogue of their representatives or leaders.

In a condition of widespread instability and of frequent occurrence of internal conflicts of non frontal-type, the classic peace-keeping actions probably have the need of the support of new diffused interventions of systemic-type, i.e. capable of working on all the conflicting parties, considered as a whole also and not only as single individuals or groups.

In this perspective, we can ask the question whether it is possible to conceive of peace not only as a result of a voluntary and rational decision, imposed or even not, but also as an «*emergent phenomenon*», more or less catalyzed by facilitation techniques, that could be the result of a spontaneous process and consensus of all the people involved.

The occurrence of emergence in the nature is a fairly widespread phenomenon, but at the same time it is also very particular. Through the phenomenon of emergence, natural systems acquire new properties and new organizations increasing their adaptive capacity and persistence.

We can see, for example, the emergence of life (resulting from the physical and pre-existing biological substrate) or in primates the emergence of the aware intelligence, which GB Vico differs from the instinctive intelligence, or, finally, the emergence of collective consciousness derived from sets of individual consciousness, a phenomenon which today perhaps we are still just unaware spectators.

To have a phenomenon of emergence, some requirements are needed. First, we need the presence of a *complex system*. A system is a set of elements that interact with each other, generating an influence each to the other. Its complexity is represented by the level of integration taken by its internal components. These components are mutually distinguishable one from the other on the basis of the different functional properties. An example of an emergent phenomenon from a complex system can be seen in the emergence of aware perception from the brain activity. In this sequence you can see the level of integration reached by the cerebral cortex electrical activity represented here as number of line segments (fig. 3).

To produce a phenomenon of emergence, it is necessary not only the presence of systems of sufficient complexity but also of systems capable of generating the fate of functional superstructures that in turn have to be characterized by a sufficient extension or «*magnitude*». Continuing the example of aware perception already done, we can see the difference in the extension of the integration of cortical activity between the aware perception and the non aware perception.

The classical techniques of negotiation not only apply mainly to situations of direct confrontation between the parties, by mean of representatives of reliable leadership, but also they address primarily to a comparison on a rational level, even if the mediator is aiming to understand also the motivations of each of the parties involved

It should be noted that in reaching a decision the human mind quite always adopts two modes of thinking (which can be defined, with Von Domarus, respectively *neological* and *paleological* thought process), which are tightly integrated and interconnected (fig. 4).

Even the humans social life involves, in different aspects, both these forms of thought.

From the point of view of scientific thought, the *neological thinking* could be enough to generate a complex system for the emergence of a collective mind. However, in order to create the conditions for the emergence of a state of stable peace, it might be useful to consider also actions that operate on the intuitive and emotional component of the human mind (*paleological thinking*).

If the integration of these two forms of thought creates the prerequisites of a social system, perhaps with an high inner complexity, to get emergent properties it remains necessary to support the possibility of a functional group activations, which could implement similar synchronies to those observed in the human brain as regards the emergence of conscious perception.

This functional activation of subsets of a social system generates, as proposed by **Minati** and **Pessa** (2001-2006), the so-called «*Collective Beings*» (fig. 5), which could represent, if characterized by sufficient «*magnitude*» and *internal diversity*, the functional units which bring out the conditions of real and inner peace, which can be properly conceived not only as a cessation of the violence, but as a peace of mind of all its members.

These functional group activations may occur, for example, for the construction of a pyramid as well as for projects or programs directed to the common wellness and to the interests of the whole community. To ensure the necessary coordination and functional integration, if a vertical hierarchical organization is lacking, it is necessary that each individual in the social system shares the same «*rules of the game*», i.e. a minimal set of common «non-negotiable» *ethical values* and *social values*, supported by the intuitive, emotional and non conscious component of our mental activity (*paleological thinking*).

Prerequisite and a consequence of those «*rules of the game*» are the attitudes and relational styles that characterize each of the members of the social group.

These elements not by chance can be traced in at least four out of five core values of the **Rotary** (*Diversity, Friendship, Integrity, Service*), whose ultimate goal is precisely to promote peace in the world, doing well and serving above self.

Many authors, who have dealt with strategies and techniques of negotiation which refer substantially to the rational component of the human mind (*neological thinking*), have highlighted also the importance of the *relational dynamics* and of the interferences, not necessarily operating on the conscious level, produced on these dynamics by the affective component of the mind (*paleological thinking*).

There are some interesting theoretical determinations made by **Thomas & Kilmann (1974)** and **Fischer (1981)**, which can be traced also in the *Elementary Pragmatic Model of De Giacomo*. All these authors emphasize, in the context of negotiation and mediation, either the importance of sharing the problem, which then becomes a common problem, and the importance, in the process of its resolution, of cooperation, conceived as a process of creative alliance between all parties involved.

The *Elementary Pragmatic Model of De Giacomo* (fig. 6) was first published in 1979 and it is inspired by the relational model of *Gregory Bateson*. The EPM implements the interpersonal relational styles through some mathematical algorithms, which can describe 16 different relational styles. This model formalizes also (with a “*transformation table*”) the impact of a “*corrective experience*” on a personal relational style (fig. 7). The “*corrective experience*” is the exposure of a subject to a new relational attitude, which is different from the ones experienced in the past life. This new experience can induce in the subject a change in its own attitude toward others and sometimes also in its personal thinking modalities. This interaction may be similar to what naturally happens in a social community as effect of the “*everyday relational life*”.

Using a system of mathematical simulation based on the model of De Giacomo, but including (duly translated into the code EPM) also the models and methods of Thomas-Kilmann and of Fischer, it is evident that in a small social system, even if virtual, the percentage of subjects with willing attitudes to mediation and to dialogue can be significantly influenced by the **original culture**, by the **stimuli targeted to each individual member** (see tutoring or education) and by the **attitudes of foreign people** towards the group (fig. 8). The first evidence gotten by the simulation trials is the need to stimulate the single members of the social group with appropriate interventions to avoid that the system tend to paralyze spontaneously in a state of relational inactivity (fig. 9-10).

The second evidence gotten by the theoretical simulations is the importance of the context to ensure that, in the management of community problems, the foreign people creative cooperation can foster an attitude to dialogue and mediation by the whole group (fig. 11).

If this attitude of *creative cooperation* is already present in the «*culture of origin*», regardless of the type of relational attitude shown by tutors at the individual level or by foreign people at the whole group level, the presence of mediators and subject open to dialogue is any case stimulated (fig. 12). The situation is different instead if the attitude of *creative cooperation* is proposed by *foreign people*. In fact at the theoretical level, by its own and without any facilitator this attitude seems to inhibit the percentage of mediators, while its ability to increase the prevalence of this category of people requires both the presence of particular «*cultures of origin*» (for example, a culture of «mythological» type or at least with a *metaphorical or symbolic representation of the reality*) and the presence of relational attitudes of *mediation* or of *doubt* as educational stimulus at the *individual level*. Moreover, the presence at the *individual level* of one or the other of these two attitudes generates different consequences on the social group, statistically significant, favoring or not the number of subjects with social *mobilizing* effect, whose final social consequence (creative, evolutionary or disruptive) depends also by the context. Finally, if the «*culture of origin*» is characterized by an attitude of *passive avoidance*, even if you keep as previously the attitudes of the foreign people and of the individual tutors, the percentage of people favoring dialogue and of mediators is in any case reduced in favor of the percentage of those people that tend to *structure the community social life or the inner life of each*.

These are just examples, derived from a theoretical simulation, examples which, however, help us to understand the systemic effects of limited actions partly randomized and partly targeted and controlled. In order to observe the phenomena of real emergence we should use computational models of much greater complexity. However, this minimum level of simulation enables us to take note of how much strategic systemic interventions can induce context conditions of facilitation, which can improve the effectiveness of specific actions, that otherwise might be paradoxically counterproductive also.

These facilitative actions of spontaneous processes, based on social interactions of individual relational attitudes, can lead to practices of local micro-negotiations, which, when combined with top-down actions, can create an aware culture of negotiation and mediation. Consequently, the process can also spontaneously expand itself horizontally.

If the phenomenon reaches a sufficient magnitude, the condition of peace could become auto structured and in turn could induce, in an

auto catalytic manner, new conditions of micro-negotiation. This may be the real fact that characterizes the emergence of a social peace as a condition capable of being included within the implicit and explicit aspects of a culture, coming to characterize one of its core values. The subjective perception could be an increased sense of well-being and of a personal expertise of being able to reach it. The peace would become therefore the True Peace that we have defined as a condition of the soul and not merely as the absence of a violent conflict.

To achieve this goal, the first step is still that to promote conditions which allow the creation of «*Collective Beings*», within the meaning of Minati and Pessa, which, as we have seen, are perhaps some of the precursors needed for the construction of a emergent phenomenon of Peace.

An example of these conditions are *cooperative activities* and *local and international service*. It should be observed that since long time the international community has already developed programs of peaceful cooperation to deal with survival problems, to ensure the life and its quality or to protect common property of all mankind. Many of these international programs have been launched by the UN.

The **Rotary** has contributed to this process by supporting the *Centers for Peace and Conflict Resolution* as well by financing and implementing several *programs of Community Service* and of *International Service*.

All of these initiatives help to build *experience of problem sharing and of cooperation in their creative solutions*. But as we have seen this kind of activities *may not be enough if not inserted in a context of complementary human relationships* of other kind.

Assumptions and theoretical evidences presented here suggest that, next to those already in place at a macro-level, the integration at the micro social level of further actions, designed taking into account the background culture, could help to achieve more persistent goals than those currently achieved, basing them on a broader social consensus and, in time, on an emergent process of self-induction (fig. 13).

The phenomena of emergence typically require time, patience and persistence of conditions and actions. But we must not forget that the time required by the low probability of these conditions could be *accelerated by the actions of catalysis* produced by human intelligence and by the spirit of service.

This report is an attempt to indicate a possible direction to generate this catalysis, enhancing the experience of what has already been done (achieving positive results) and highlighting the recommendations derived from new methodologies and from new approaches of science.

Probability to Reach Mutual Compromise and formal Agreement

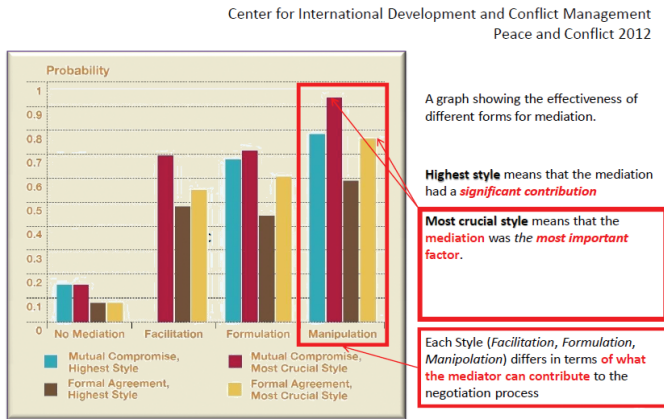


Fig. 1: Probability to reach a mutual compromise and formal agreement (source: Center for International Development and Conflict Management - Peace and Conflict 2012)

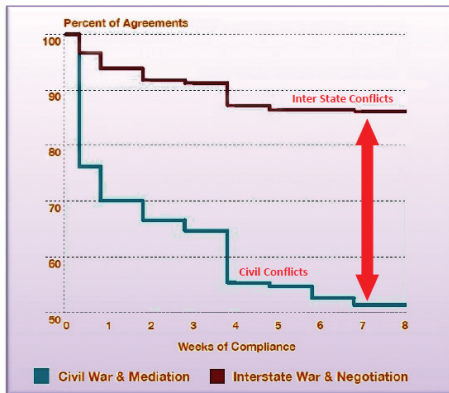


Fig. 2: Trend in new and recurrent conflicts, 2009 (source: Center for International Development and Conflict Management - Peace and Conflict 2012)

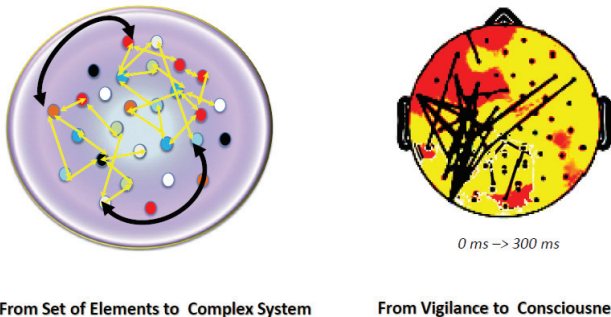


Fig. 3: Emergence needs complex systems. Right picture shows that when conscious perception occurs more cortical sites becomes functional linked.

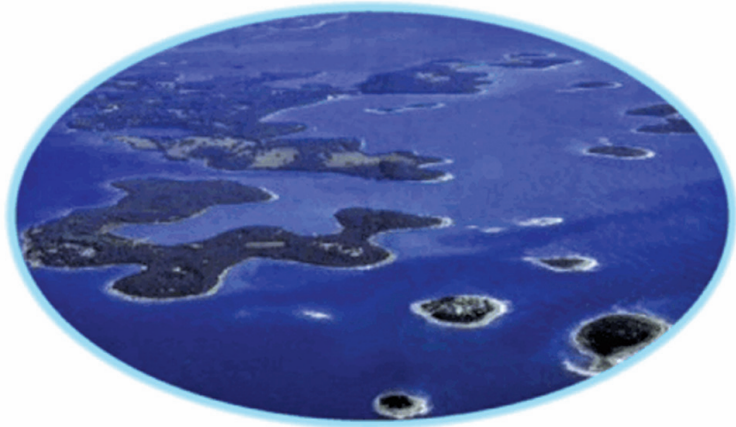
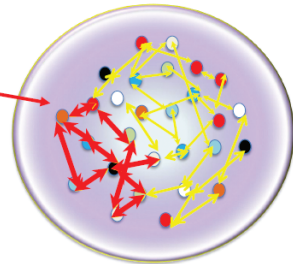


Fig. 4: Actually human thought process is a mix of conscious rational islands in a sea of non-conscious intuitions and feelings

COLLECTIVE BEING

(Minati 2001, Minati e Pessa 2006)



- Inner Diversity
- Reliable Relationships
- Wide Extension
- Activatable Cooperation toward common interests
- Shared Values (“Gaming Rules”)

Fig. 5: System Requirements for Social Emergence

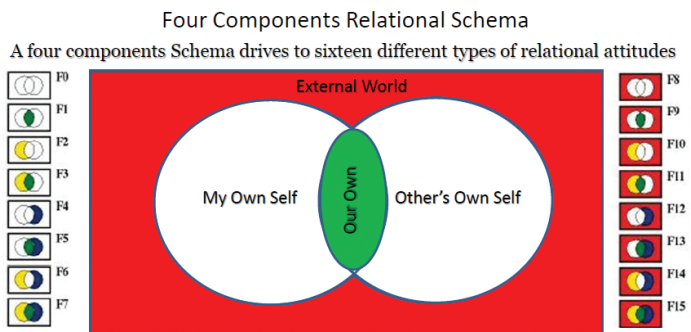


Fig. 6: Relational Styles by Elementary Pragmatic Model (P. De Giacomo, 1979). In the central part is shown the relational style «F9 – Creatively Share a Problem» that it is thought by Thomas-Kilmann and by Fisher as «the best way to solve a conflict».

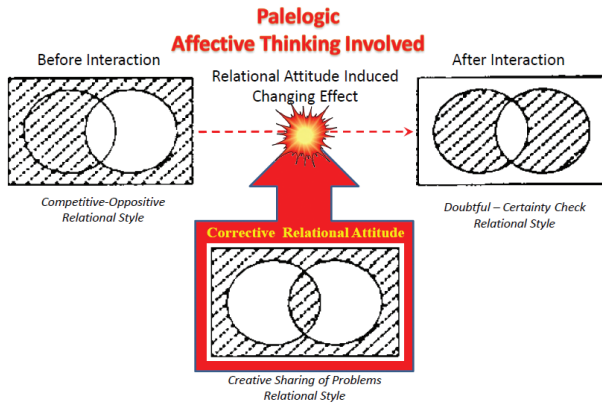


Fig. 7: The “Corrective Experience” is a Social Interaction different by previously prevalent one, which induces changes in the attitude and relational style of the subject.

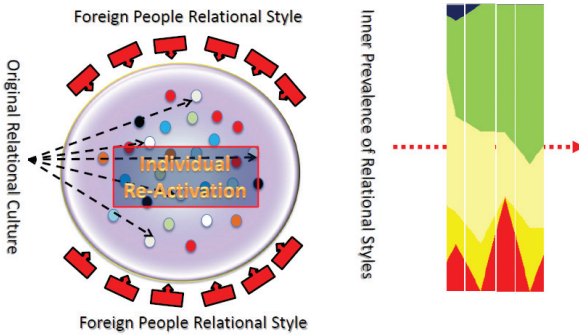


Fig. 8: The simulation set adopted by the computer program (on the left). On the right side the output with different color indicating prevalence of different relational style among the population on each time bin.

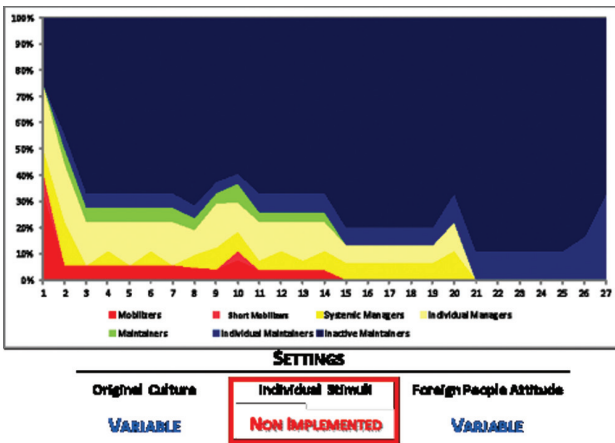


Fig. 9: Simulation of Collective Evolution of Interpersonal Styles. (interaction criteria defined according to the EPM by De Giacomo). With no individual stimuli the simulated social system become inactive after few cycles.

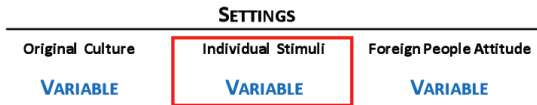
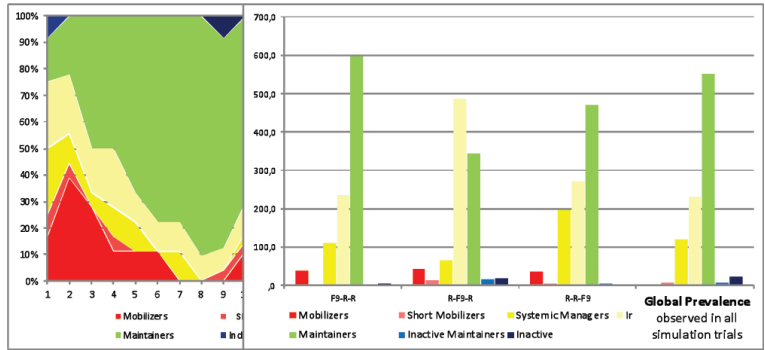


Fig. 10: Simulation of Collective Evolution of Interpersonal Styles. (*interaction criteria defined according to the EPM by De Giacomo*). With individual variable stimuli the simulated social system develops prevalence of non conflicting relational styles.

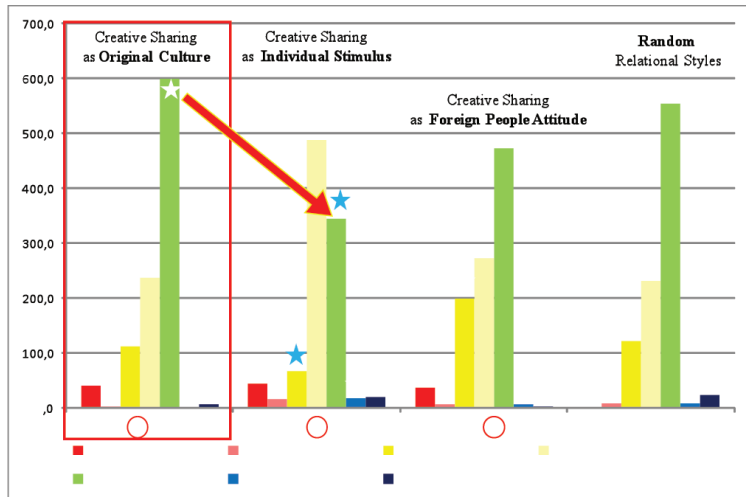


Fig. 11: Effects on Relational Style Pattern by different F9 (*Creative Sharing*) "one point" stimuli.

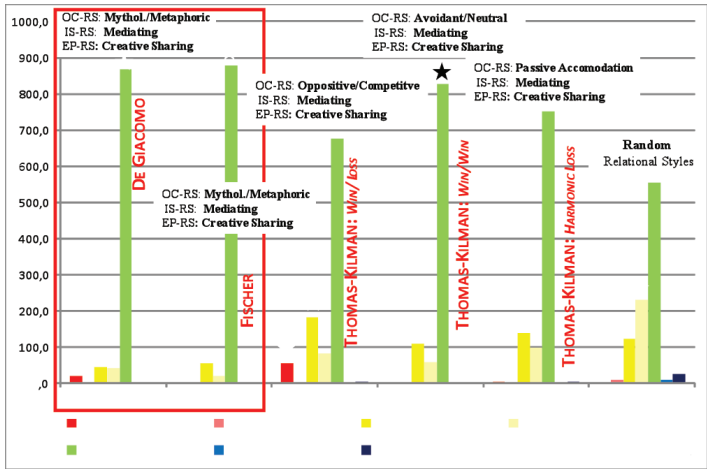


Fig. 12: Effects on Relational Style by different Stimuli Patterns (De Giacomo, Fisher, and Thomas Kilman Relational Styles are coded with the EPM coding system)

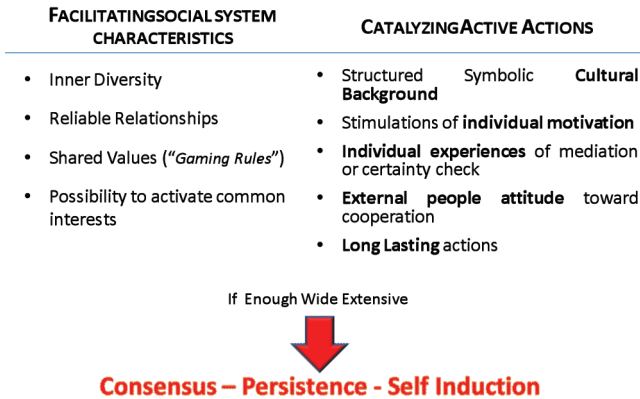


Fig. 13: Facilitators and catalysts for peace as social emergence.

Né à Naples.

ÉTUDES

Diplômé de l'Université Federico II de Naples en **Médecine et Chirurgie** en 1985 *magna cum laude*.

Spécialiste en **Ortopédie et Traumatologie**, diplômé de l'Université Federico II de Naples en 1990 *magna cum laude*.

Spécialiste en **Médecine Physique et Réhabilitation** diplômé de l'Université Federico II de Naples en 1994 *magna cum laude*.

ACTIVITÉS

PROFESSIONNELLES

Professeur Chargé de cours dans l'École de Spécialistes en **Ortopédie et Traumatologie** de l'Université Federico II de Naples pour enseigner TRAUMATOLOGIE SPORTIVE e CHIRURGIE VERTEBRALE

Professeur Chargé de cours dans l'École de Spécialistes en **Chirurgie Générale** de l'Université Federico II de Naples pour enseigner ORTOPÉDIE et TRAUMATOLOGIE.

Professeur Agrégat dans le cours de maîtrise en **Physiothérapie** de l'Université Federico II de Naples - Pôle Didactique de l'entreprise Monaldi.

Professeur Agrégat dans le cours de maîtrise de Spécialistes en SCIENCES DES PROFESSIONS SANITAIRES TECHNIQUES, SECTEUR TECHNIQUE D'ASSISTENCE de l'Université Federico II de Naples

Professeur Agrégat dans le cours de maîtrise en in ORTOPTIQUE de l'Université Federico II de Naples

COMPÉTENCES

PROFESSIONNELLES

Responsable du Cabinet des Consultations pour les Diffor-

30. Carlo Ruosi

FINALITÉS ET MODALITÉS D'UNE PRO POSITION DE COLLABORATION POUR LE DÉPISTAGE ET LE TRAITEMENT DES PATHOLOGIES ORTHOPÉDIQUES INFANTILES.

Au cours de l'année 2011 et au début de l'année 2012 j'ai collaboré avec l'avocat Vallefuoco qui s'occupait, dans le cadre de notre District 2100 du Rotary International, de la recherche de structures sanitaires d'excellence qui puissent soutenir le projet Thalassémie.

J'avais une idée selon laquelle, aux cotés de l'action en faveur de la prévention et du traitement de la thalassémie, vu en particulier que les conséquences d'une thalassémie non ou mal soignée comportent des déformations secondaires du squelette des jeunes enfants, on puisse poursuivre une action tout aussi valable proprement centrée sur la prévention, avec actions de dépistage sur vaste échelle, et sur le traitement précoce, permettant de meilleurs résultats cliniques des pathologies du squelette, chez les jeunes sujets en particulier.

Je me réfère par exemple aux déformations vertébrales comme la scoliose et la cyphose, à la dysplasie et luxation congénitale de la anche, au pied bot congénital, au rachitisme.

Dans ces situations, l'identification précoce de la maladie et le démarrage précoce des procédures thérapeutiques est le seul moyen pour éviter de graves difformités que parfois même l'intervention chirurgicale ne réussit plus à traiter complètement.

Dans le passé nous avons participé, en 2004, à un programme de soutien des mêmes domaines orthopédiques, organisé par le gouvernement italien en Libye et un groupe d'orthopédistes de l' Université Frédéric II de Naples, que je coordonnais, s'est rendu à l'hôpital de Benghazi pendant un an, pour former les jeunes médecins libyens et pour y pratiquer des activités chirurgicales directes.

C'est pourquoi nous avons pensé à élaborer une proposition de collaboration avec des collègues d'Afrique du Nord qui, parallèlement à la progression du projet Thalassémie, puisse aussi les aider dans ces problématiques orthopédiques.

En mars de cette année nous avons donc pris contact avec les responsables des départements hématologie et orthopédie de notre Université, et les dirigeants de ladite Université, qui se sont déclarés complètement disponibles pour la collaboration proposée.

Donc, à la suite d'une requête officielle de mai 2012, de ma part et de celle de l'avocat Vallefuoco, au nom de notre Gouverneur Dr. Marcello Fasano, le Centre Hospitalier Universitaire Frédéric II de Naples, en date du 18 juillet 2012, a délibéré l'approbation du protocole d'accord avec la Rotary International – District 2100 – fournissant ses médecins et ses structures pour la réalisation des projets humanitaires avec les pays de l'Afrique du Nord. Cette délibération a une validité biennale et est renouvelable d'un commun accord entre les parties.

Le protocole confirme toutes les propositions relatives à l'unité d'orthopédie ci-dessus mentionnées et, relativement à la recherche et au traitement de la Thalassémie, sont prévus:

- *Screening* complet en laboratoire pour le diagnostic tant sur échantillons que sur les patients directement (action effectuée soit dans les pays Nord Africains soit, en majorité, sur les immigrés dans notre région).
- *Counselling* pré matrimonial (psychologique et hématologique) sur les immigrés.
- *Assistance* directe aux patients, à évaluer cas par cas.

Dans le protocole est prévu en outre la possibilité pour le Centre Hospitalier Frédéric II d'intervenir aussi pour résoudre des cas médicaux particuliers comme :

- conséquences chez l'adulte de déformations orthopédiques congénitales
- chirurgie avec prothèse de la anche et du genou à la suite d'arthrose
- déformations chez les personnes âgées par suite d'ostéoporose.

Ceci donnera une possibilité d'aide supplémentaire pour le traitement des cas cliniques d'une particulière complexité et il nous appartiendra de chercher à faire parvenir de l'autre coté de la Méditerranée, si nécessaire, toutes les unités médico-chirurgicales qui, particulièrement dans les traitements orthopédiques, sont fondamentales dans la poursuite du résultat.

De plus, pour toutes les pathologies décrites, le Protocole prévoit aussi un parcours de formation bivalent :

- formation des opérateurs sanitaires et infirmiers nord africains à Naples
- collaboration directe avec un ou plusieurs hôpitaux au Maroc, en Tunisie et dans d'autres pays nord africains, avec comme objectif la formation des opérateurs sanitaires et infirmiers du lieu et la mise en place, en collaboration avec les médecins locaux, de protocoles communs pour le traitement des pathologies ci-dessus décrites.

Enfin le Protocole prévoit que ces parcours de prévention et de traitement pourront être aussi destinés, comme déjà indiqué, aux

mités de la colonne vertébrale dans le Département di Ortopédie de l'Université Federico II de Naples.

Responsable du Cabinet des Consultations pour l'Ortopédie Infantile dans le Département di Ortopédie de l'Université Federico II de Naples.

Auteur de plus de 200 interventions de chirurgie vertébrale pour difformités Vertébrales

Responsable du Secteur de Chirurgie orthopédique pour il Patient Hémophile du Département di Ortopédie de l'Université Federico II de Naples.

CHARGES ROTARIENNES

Délégué par le Gouverneur du il District 2100 Campana – Calabre pour les rapports avec les Associations di Volontariat pour l'année du Centenaire (2005).

Président du R. C. Napoli Posillipo année r. 2010- 2011.

Associé honoraire du Rotaract Napoli Posillipo depuis 2011.

Délégué par le Gouverneur du il District 2100 Campana – Calabre pour les rapports avec l'Université et Les Générations Nouvelles année r. 2010- 2011.

Délégué par le Gouverneur du il District 2100 Campana – Calabre dans la Commission Santé année r. 2012-2013.

31. Franz Martinelli

LA FORMATION, CE MOTEUR DU DÉVELOPPMENT

Je suis un ingénieur agissant dans le secteur des constructions civiles et industrielles et dans la réalisation de complexes sportifs et touristiques.

Je suis Past Président du Club Roma Cassia, district 2080, e Président de la Commission Rotary pour la Méditerranée, et aussi Président de la Commission du District “Travail et Jeunes”. Depuis des années je suis engagé dans des projets de service en faveur des nouvelles générations en particulier dans l’aire méditerranéenne.

Mais justement, pourquoi dans l’aire méditerranéenne ?

Parce que, encore aujourd’hui, l’image de la Méditerranée n’est pas proprement rassurante et parce que les décisions relatives au sort de la Méditerranée ont été prise trop souvent loin d’elle, sans elle, et cela a causé, et continue à causer, frustrations et fantasmes.

Nous avons vu les projets de la Conférence de Barcelone, avec l’idée de partenariat, finir en un échec décourageant et la tentative du Président Sarkozy de réaliser une nouvelle Union pour la Méditerranée qui a été accueillie avec mépris par l’Europe continentale (par l’Allemagne en premier lieu).

Les fragmentations continuent à l’emporter sur les convergences et les efforts, généreux et dignes d’éloges dans les intentions, encouragés ou soutenus souvent par des commissions gouvernementales ou des institutions internationales, ont cependant obtenus des résultats limités et insuffisants.

Le Rotary, devant ce tableau, ne peut laisser passer sous silence la détérioration environnementale, les pollutions sordides, les initiatives sauvages, les mouvements démographiques mal contrôlés, l’absence d’ordre et de discipline, et ne pas agir par des initiatives humanitaires envers les humbles, les défavorisés, qui se sont soulevés contre l’injustice et la tyrannie et, ainsi, contribuer à changer le destin de la Méditerranée, du soi-disant “Mare Nostrum” qui mérite ce titre sur toutes ses rives.

Notre engagement actuel dans l’aire méditerranéenne ne doit jamais refuser les occasions de réflexion et de confrontation devant les défis pressants qui nous attendent pour pouvoir contribuer, de la façon la meilleure, au développement des territoires, par la formation de leurs jeunes hors de leur territoire d’origine, le développement et la consolidation de leurs capacités individuelles, pour leur permettre ensuite de s’insérer dans leurs pays d’origine en y important les connaissances ainsi acquises.

Notre premier projet fut le “Master en “Politiques de Paix et de Coopération au développement dans l’aire méditerranéenne” qui a pour objectif la formation d’experts en économie du développement dans la zone méditerranéenne. Le Master, qui a aussi reçu le patronage du Ministère Italien des Affaires Etrangères, a été proposé et développé par les Rotary Club Roma Cassia et Reggio Calabria Sud Parallele 38, en partenariat avec l’Université pour Etrangers “Dante Alighieri” de Reggio Calabria e a vu le jour aussi grâce au soutien de la Fondation Roma Mediterraneo. Le Master en est à sa troisième édition lancée directement par le MEDALics (Centre de Recherche pour les Relations Méditerranéennes), en collaboration avec l’Université pour étrangers “Dante Alighieri” de Reggio Calabria.

Le Master forme des professionnels experts dans les secteurs de l’économie du développement, de la diplomatie internationale, de l’économie éco solidaire, de la coopération internationale et de l’industrie éco compatible en zone méditerranéenne.

La conscience du fait que tous les peuples peuvent connaître leurs propres possibilités et y investir créé les bases d’une approche moderne du développement fondée sur la collaboration, le partage des ressources, l’éducation à la construction d’une situation d’équité et de démocratie. Le cours fournit les instruments théoriques et méthodologiques essentiels pour la compréhension des fondements géopolitiques et pour l’approfondissement des aspects économique financiers, juridiques, politiques, et diplomatiques entre les Etats appelés à faire partie de l’Union pour la Méditerranée (UPM) dans le but d’accroître les ressources humaines et promouvoir la compréhension entre les cultures et le rapprochement entre les populations de l’aire méditerranéenne.

Dans un tel contexte, le parcours de formation est également centré sur l’étude des problèmes et des modèles de développement éco compatibles, en se référant aux zones présentant un retard de caractère socio-économique. Parmi les participants, nous avons toujours eu la participation de jeunes de Tunisie; dans cette troisième édition il sont cinq.

Le certificat qui est délivré à l’issue du Master est ce que vous voyez et comme vous et, comme vous pouvez le voir dans le coin supérieur droit, il y a l’emblème du Rotary, pour la contribution qu’il a donnée à la création du Master.

32. Biagio Vallefucio

THALASSÉMIE: LE NOUVEL ENGAGEMENT EN FAVEUR DU ROTARY DE MIGRANTS

INTRODUCTION

Aider à déclencher un cercle vertueux qui conduit à un dialogue réel et constructif de la paix entre tous les peuples de la Méditerranée est, sans doute, un important et actuel objectif du Rotary International.

Si la paix à travers le service est le thème de cette année rotarienne est également vrai que nous ne pouvons pas continuer à parler du processus de paix sans l'intégrer dans un processus de reconnaissance mutuelle qui plonge ses racines fermement dans le dialogue interculturel.

Et si nous parlons de dialogue interculturel est nécessaire de préciser qu'il a de bonnes chances de naître et grandir uniquement si on trouve des chemins et des objectifs communs et partagés.

Dans ce contexte, le service et les valeurs Rotariens peuvent encourager le dialogue le plus large possible entre les peuples et contribuer à la construction de la Société de la Méditerranée dont la diversité ethnique et culturelle est un important patrimoine qu'il faut connaître et protéger.

Partant de cette hypothèse, le Rotarien va jouer une médiation active en utilisant services et programmes comme des instruments, en vue d'une coopération.

Il s'agit de créer un réseau de mutuelle coopération dont les nœuds sont les clubs, les Districts et, dans le sens le plus large, les «Comités Inter Pays».

Les boucles qu'on a créés à la suite des nœuds représentent les membres individuels de la communauté unis dans une seule société: la société de la Méditerranée, un pilier essentiel pour atteindre le bien-claironné «pont de la Paix».

L'objectif est de contribuer, à moyen et à long terme, au développement d'un capital humain et social, avec égalité des chances pour tous, de sorte que toutes personnes vivant dans les pays de la région méditerranéenne deviennent de constructeurs actif d'une société interculturelle avec les valeurs et les principes reconnus et partagés. Mais comment créer ce réseau sans que les mailles ne se brisent à première vue?

Le projet est ambitieux, mais pas impossible. Un étape basilaire est le passage du multiculturalisme, dialogue interculturel avec respect

Curriculum de Biagio VALLEFUOCO

Né à Naples.

ÉTUDES

Diplômé de l'Université en Droit magna cum laude avec un thèse en Droit Pénal en 1980.

Procureur Légale depuis 1986 et Assis- tant de Soutien à la cour de cas- sation depuis 1995, ha suivi le «Cour de Droit et Politiques des Communautés Européennes» auprès de la faculté di Sciences Politiques de l'Université de Naples.

ACTIVITÉS

PROFESSIONNELLES

Il a été advocat du Banco di Napoli S.p.a., de la Società per la Gestione delle Attività – S.G.A. S.p.a., de la Gestione e Recu- pero Attivi Anomali da Leasing – G.R.A.A.L. S.r.l., et dans l'exté- rieur du Commune de Naples est aujourd'hui inscrit dans le res- gistre de ce Commune.

Titulaire unique de son étude avec siège à Nales et à Bucarest (Romanie) qui aujourd'hui a 10 employés et consultants, il a une participation conjointe dans des études de correspondance avec siège dans la Belgique, France, Angleterre et Allemagne.

Commissaire aux comptes inscrit au *Istituto Nazionale Revisori Contabili* depuis 1995 avec une expérience directe soit dans les vérifications d'entreprise en qualité de composant des Collèges de contrôle, soit dans la consultation en donnat des conseils motivés en matière d'entreprise et de toute façon dans le secteur civil, admi- nistratif et de l'UE.

Il a été Président du Collège de contrôle des Consorzi Campani Autobus et des Consorzi Campani Autotrasportatori Portuali. Prési- dent du Collège de contrôle de la FINCEDI S.p.A. (SISA Groupe Supermercati Alimentari).

ATTIVITÉS DE CONSULTATION

Il s'est occupé et s'occupe aussi de consultations en matière communautaire et non pour:

Organisme National Tunisien pour le Tourisme;

Athens S.A.;

De plus: Mito Film S.r.l.; Gennarelli Bideri Editori S.r.l.; SISA Gruppo Supermercati Alimentari; Fincedi S.p.a.; Congrégation des Soers de S. Jean Baptiste; Monastère des Carmelitaines Nu-pieds; Congrégation des Soers Salesianes; Congrégation des Fraires Écoles Chrétiennes; Congrégation des Soers Dominicaines; Congrégation des Soers Compassionistes Servés de Marie. Activités professionnels soi en matière civile soi de société pour plusieurs organisations et entreprises.

CHARGES ROTARIENNES

Associé fondateur du R. C. Napoli Castel Sant'Elmo en 2009

Président du Club Napoli Castel Sant'Elmo année r. 2010/2011

Composant du comité Inter-districts pour le projet tenu à Assis "Soeur Aai" année r. 2010/11

Composant du comité Inter-Pays Italie-Maroc année r. 2011/2012 et 2012/2013

Composant commission Projet T3 "Talassemie Maroc" année r. 2011/2012

Composant commission du District "Méditerranée" année r. 2012/2013

Composant commission Progetto T3 "Talassemie Maroc" année r. 2012/2013

Président commission pour la Rotary Fondation du Club Napoli Castel Sant'Elmo année r. 2012/2013

mutuel, à l'interculturalisme, en partageant des idées, des perspectives de coopération et de mise en œuvre de projets.

THALASSÉMIE ET MIGRATIONS UN PROJET POUR AIDER LES POLITIQUES D'ACCUEIL SUR LA COTE ITALIENNE.

La redéfinition de la situation politique en Afrique du Nord, la pauvreté, les migrations de transit des pays de l'Afrique sub-saharienne à la région du Maghreb et égypto-libyenne, sont autant de facteurs qui favorisent les processus d'immigration, désormais massifs, vers les pays occidentaux de la Méditerranée et à partir de là, plus généralement, aux pays les plus industrialisés du monde.

Ce processus entraîne l'expansion de la zone de diffusion de la thalassémie qui était une maladie génétique typiquement méditerranéenne et maintenant va prendre une connotation mondiale.

Il est donc nécessaire de contrôler la thalassémie et mettre un frein à sa propagation rapide comme une traînée de poudre et de prendre soin, autant que possible, des adultes et des enfants qui souffrent de cette maladie.

La première étape importante est, comme toujours, dédiée à la prévention avec deux actions parallèles: informations diffusées et dépistage génétique.

Pour endiguer les conséquences de la maladie est nécessaire de former les médecins et les infirmières, équiper les hôpitaux de l'Afrique du Nord, fournir des médicaments et des réactifs, constituer des centres de référence pour les immigrants où ils peuvent recevoir la prévention et le traitement de la maladie.

Depuis plusieurs années, le Club Rotary du District 2030 (maintenant 2031 et 2032), 2100, 2110 et 9010 sont engagés dans la lutte contre la propagation et le traitement de la thalassémie, surtout pour les enfants.

Les projets menés à ce jour sont les suivants:

- T1 Rabat
- T2 Casablanca
- T3 Agadir, Marrakech e Fès
- T4 Oujda
- T5 Tanger

À ce jour, T1 et T2 sont terminés, tandis que le T3 continue d'aider les hôpitaux sur le territoire des trois villes mentionnées ci-dessus. Le T4 est en cours de développement, tandis que le T5 est dans le processus d'organisation.

Dans le mois de Mai de l'année dernière, grâce à l'intervention du Rotary International, le gouvernement du Maroc a officiellement

reconnu la thalassémie endémique allouant des fonds pour la compréhension, la prévention et le traitement des effets causés par la maladie, en même temps il a signé un protocole d'entente avec le Rotary International qui officiellement engage le Rotary comme consultant dans la gestion et la prévention de la maladie.

La formation médicale est déjà en place en Italie avec des stages dans les hôpitaux de Gênes et de Turin.

En Juillet 2012, on a été signé un protocole d'entente entre le district 2100 et l'hôpital de l'Université de Naples Federico II, qui collaborera au projet en fournissant une formation et un soutien dans la région de Campanie (Naples en particulier) et en contemporanéité dans les pays d'Afrique du Nord.

La formation d'infirmier et du personnel auxiliaire est réalisée soit de présence, soit avec le système FAD (formation à distance).

La sensibilisation de la population, à la fois locale et les migrants, est divisée entre les médias et l'information spécifique pour les étudiants.

L'information est également diffusée avec la distribution de tracts et d'affiches informatifs.

Pour le reste de la population, qui vive dans de petites villes ou des villages dans les montagnes et le désert, la difficulté de diffusion de l'information, principalement en raison du taux élevé d'analphabétisme, pourrait être surmontés avec l'aide de publicités télévisées, de 0,30 sec. ou plus, en arabe et en utilisant témoignage de célébrités qui pourraient attirer plus facilement l'attention. Fig.1 "Poster Thalassémie"

Car l'implication de la télévision est une activité complexe - pour plusieurs compréhensibles raisons – on pourrait la mettre en œuvre dans la prochaine année rotarienne.

Hors de la formation et de l'information, de 2007 à ce jour, le Rotary a fourni à quelques hôpitaux du Maroc des machines, du matériel et des médicaments pour le dépistage et le traitement de la thalassémie. Dans les hôpitaux à Casablanca, Rabat, Agadir, Marrakech et Fès ont été établis, à l'intérieur des services de pédiatrie, des chambres équipées pour le dépistage et les transfusions sanguines, mais aussi des aires de jeux essentielles pour l'enfant qui souffre et pour lequel le jeu prend une valeur inestimable introduisant une condition normale dans une ambiance totalement étrangère

Il semble évident, après ce que on a brièvement exposé, que pour un important succès de l'activité il serait nécessaire d'élargir le discours à l'ensemble des territoires du bassin méditerranéen.

Il est nécessaire de développer les contacts avec d'autres hôpitaux d'Afrique du Nord en se fondant principalement sur la sensibilisa-



Fig.1 "Poster Thalassémie"

tion du personnel médical ; dans le même temps, il est essentiel de mettre en place un réseau de centres d'assistance gratuits dans tous les domaines de la côte italienne où le phénomène de la migration est plus visible. Les centres réalisés grâce au Rotary à ce jour ne doit pas rester monades dispersés. Il est nécessaire de promouvoir le dialogue entre toutes les communautés de la Méditerranée, mettant à leur service une table de coordination et de travail à laquelle inviter les hôpitaux, les opérateurs sanitaires et aussi des Associations, des Fondations, ou bien des individus, disponibles pour une collaboration axée sur le «faire» et sur le «partager».

Dans ces dernières années, la réalité dans nos villes a beaucoup changé.

Les nouveaux immigrants provenant de diverses parties du monde, nous portent à faire face aux changements et proposer des solutions même dans le domaine de la santé.

Nous devons repenser à la prise en charge de ces «nouveaux citoyens»; la réalisation du Projet Thalassémie n'est pas seulement un engagement, mais maintenant aussi une responsabilité.

Hôpitaux et autres établissements de services médicaux impliqués dans l'activité:

Hôpital Cervello de Palerme, Hôpital Université Federico II de Naples, Hôpital Galliera de Gênes, Hôpital San Luigi de Turin, Centre Hospitalier Universitaire XX Aout (CHU) de Casablanca, Centre Hospitalier Universitaire des Enfants (CHU) de Casablanca, Centre Hospitalier Universitaire (CHU) de Fès, Centre Hospitalier Universitaire (CHU) de Marrakech, Centre Hospitalier Universitaire (CHU) de Rabat, Hôpital d'Agadir, Oujda, Hôpital Mohammed V à Tanger, Centre National de Transfusion Sanguine du Maroc.



34. Fidele Kamga

BRIEFING

Je suis... MR FIDELE KAMGA de nationalité CAMEROUNAISE, opérateur économique, investisseur en Tunisie depuis 5 ans.

Je suis propriétaire de la société A.B.E, travaillant dans le Commerce International, secteur agro-alimentaire, mon champ d'action est l'AFRIQUE, l'EUROPE et L'AMERIQUE.

Depuis 2007, A.B.E a déjà investi environ 5 000 000 € pour la promotion des produits TUNISIENS tel que le sel, l'huile d'olive, sur un nouveau marché qui est L'AFRIQUE CENTRALE, de l'OUEST et de l'EST.

J'ai des partenaires et associés, Anglais / Suisses qui sont successivement BANTOU FOODS, SCIPION qui me soutiennent commercialement et financièrement.

Nous avons créé aussi en Juin 2009 la Société BANTOU TORREFACTION DE CAFE.

Le Plan et design est conçu par des architectes ANGLAIS.

Le Café Vert sera importé du CAMEROUN (où nous sommes producteurs depuis trois générations), le CAFE sera torréfié à l'italienne à ZARZIS, avec de l'air purifié et exporté pour être distribué sur le marché ANGLAIS.

Tout ceci sans sociétés intermédiaires.

Cette activité va générer **100 à 350 emplois** direct et indirect en **TUNISIE**.

Curriculum de Fidèle KAMGA

Né à Bafang (Cameroun).

ETUDES

Stages et formation auprès de grande entreprises françaises, suisses, allemandes

FONCTIONS ET CARRIÈRE D'ENTREPRENEUR

Stages et travaux pour entreprises européennes

ACTIVITÉ ACTUELLE

Propriétaire de la Société A.B.E., Commerce International au secteur agro-alimentaire pour la promotion des produits tunisiens (sel-huile d'olives-etc.) sur nouveau marché (Afrique Centrale).

Partenaire et associé de Société Anglais et Suisse: Bantou Foods, Scipion

Propriétaire de la Société Bantou Torrefaction de Café à Tunis

35. UN SALUT ET UN SOUHAIT

de Alfred Mangion

Rotary Club Malta, PDG 2110 District

Il faut que les Rotary Club de notre District, avec l'action directe des membres eux-mêmes, et avec la sensibilisation de l'opinion publique, indiquent de façon plus concrète comment affronter le grave problème de l'immigration et comment essayer de résoudre une situation qui, jour après jour, devient toujours plus alarmante et qui peut peser sur la paix dans notre aire méditerranéenne.

SEGRETERIA
PERMANENTE

Antonio Ludovico
Tel. e Fax 0564.415759
Mario Valentini

COMITATO ORGANIZZATORE

Roberto Ivaldi
Gian Luigi Biagioni Gazzoli
Francis Boussier
Bartolomeo Bove
Alessandra Chianese
Antonio de Majo
Mario Greco
Piermario La Camera
Antonio Ludovico
Pier Luigi Marconi
Francesco Martinelli
Giovanna Spadaro
Ferruccio Torsello
Giuseppe Tota
Biagio Vallefucio

SEGRETERIA OPERATIVA

Lungotevere Flaminio, 22 - 00196 Roma
Tel. 380.1807576 - Fax 06.32500742
forumitaliaafrica2012@gmail.com
www.rotaryromaappiaantica.org